

REGIONE PUGLIA



COMUNE DI CASTELLANETA

PROVINCIA DI TARANTO



RELAZIONE

Luglio 2015

Sindaco

avv. Giovanni Gugliotti

RUP

arch. Aldo Caforio (Capo 4° Area - Urbanistica)

Ufficio di Piano

arch. Nicola Ferdinando FUZIO (Studio Associato Fuzio): *coprogettista/coordinatore operativo UdP*

DB TECH srl: *VAS e aspetti ambientali*

geol. Donato PERNIOLA: *geologia, idrogeomorfologia, sismica*

Collaborazione

arch. Cinzia PERRONE (Studio Associato Fuzio)



Carte Rocca, 1584. Vedute della città e territorio. Particolare. Cinta muraria con due porte (grande e piccola) e fossato. Immagine tratta da "Castellaneta città del mito. Centro storico Territorio Tradizioni", a cura di Aurelio Miccoli.

"CASTELLAIVETA / CASTELLANETA"

La città hogi dettin Castellaneta, ovver Castroneta sita nella Magna Grecia et participa di Calabria, di Puglia, di Terra d'Otranto e di Basilicata, fu chiamata anticamente Etolia prima edificata dal valoroso e forte Diomede greco dopo la rovina di Troia, nominandola Etolia per aver egli superato gli Etoli populi. Altri dicono haverli quasi condotti furono alcuni che dissero che si chiamava questa città Altilia, ma si sono ingannati perchè Altilia oggi è detta Altamura edificata da Antello These troiano quivi passò con Enea e vedendo un bel luogo fondò la città che in lori lingua significa Nono Ilio. Fu dunque detta città di Etolia rovinata dai sanniti, e poi restaurata dai tarantini, fu saccheggiata dai Romani e poi restaurata da Ottaviano Augusto e si mantenne sotto a Imperatori sino a Teodorico de' Goti che la rovinò insino ai fondamenti: onde i cittadini li abbandonarono in tutto. Fu poi riedificata questa piccola città da li rottami e rovine di Etolia da un famoso capitano di Giustiniano Imperatore nominato Sitio o per dir meglio Nitio e nominolla del suo nome Castrum Litium seu Castrum Nitijum; seu come quel che si dice a Troia in Daunis, Castrum Annibalis edificato da Annibale Cartaginese: oggi dunque si dice detta città de volgu Castellaneto over Castraneto. Stretto poi sotto i duchi di Puglia della stirpe di Carlo Magno fu ornata detta città della dignità del Marchesato di Federico Imperatore e Re di Napoli.

Oggi è sotto il governo e potestà del signore Nicolò Bartiroto da Genova, si ben il titolo del Marchesato da in testa del Sign. Don Carlo Caracciolo duca di Martina: fu detta città di Castellaneta di fuochi 1600: siede in un et ameno colle ed indi al basso à diletto meraviglioso riguarda il Mar di Taranto vicino otto miglia. E' cinta per la metà da una valle sassosa, profonda e precipitosa come la rupe Tarpea, di centocinquanta passi e più ansino al fondo e larga poco meno di altri tanti che rende la città da quella banda inespugnabile. Sta dotata di ampi e fertilissimi territori... e tiene fontane al numero di quattrocento e circonda l'annito di detto territorio da quaranta miglia intorno e benché sia in un luogo eminente e sassoso pure terzo di miglio gode e si serve d'acque ruginenti de' pozzi: vi sono grandissimi, bellissimi arbori d'orangi, limoni,di granate grossissime e d'altri comuni frutti Et anche i remoti come sono gli Aprutiis in tempo dell'inverno con i loro armenti e greggi copiosi cacciati dall'intemperie fredde... nei campi temperati. E' abbondante detta città di grano, oglio, vino, di bestiame ed ogni altra cosa necessaria al vivere humano. industriosa parte all'agricoltura e parte agli armenti e pecore. Tiene copia di Gentiluomini e Dottori e ci sono Baroni Feudatari. Verso la marina al bosco dei pini pece molle e dura e il bosco è abbondante di lauri; rosmarini, lentischi e mirti, i tronchi dei quali sono grossissimi simili a quelli delle olive. Sale per Sua Maestà. Si raccoglie la manna dalle fronde delli frassini, nella parte superiore la galla per intingere i panni. Caccia di lepri, capre, cervi particolarmente all'Orsanese. Nella parte bassa la lama grande che giunge fino alle saline ricettacolo di tutte le acque pioviali. Di estate... infinite sorte di dilettevoli pesci.

Molte ville nel territorio dove gli agricoltori hanno trovato vasi antichi della più bella manifattura che si potesse mai vedere. Vero è che molte di queste ville seu casali sono stati donati dagli Imperatori di Costantinopoli alla Mensa Episcopale come il caso di S Andrea, di Santo Angelo, Minerva, Le Grotte e Montecamplo quelli oggi si posseggono da Monsignore Illustrissimo.

Sta la Chiesa Maggiore di detta città sotto il titolo di Santo Nicolò ornata della dignità vescovile soggetta da anni novecento ai Reu.mi Vescovi, siccome appare dall'amplissimi privilegi quali si conservano nell'archivio vescovile... e non avendosi potuti avere per le mani... Oggi sta al governo di Mons. Rev.mo Giovanne Aloisi de benedettis Cipriotti nobilissimo, edificata detta maggior chiesa di bellissima fabbrica, e colonne con un ornato ..., raro ai tempi moderni. Dentro vi si vede una custodia di sassi fortissimi bianchi intagliati in due bellissime statue dell'immagine di S.Pietro e San Paolo e la sede vescovile del medesimo bellissimo ...

Al tempo del Gran capitano Consalvo Ferrante, regnante il serenissimo Re cattolico, che la guardia di duecento uomini d'arme francesi, quale stava dentro la città per l'espugnazione della città di Taranto, ricordando essa e suoi castellanetani della bona et antica fedeltà che avevano sempre portata alli buoni. Re di Aragona, una matina fatti serrare li capistrati di detta città coi carri, travi et altris...s'opposero contro detti francesi già tutti in ordine et a cavalli, e dagli uomini e dalle donne da sopra i tetti delle lor case, e da ogni banda, s'oprò tanto che di quelli ne fu la lor gran parte presa et il resto ucciso. Donde nacque poi occasione di accrescimento d'aio, e valore a quelli del campo aragone in Barletta, di modo tale che mentre veniva Monsignor di Giusa General dei Francesi a vendicar il danno contra i Castellanetani col suo esercito, s'intoppò nella pianura della Cerignola in Puglia con gli Aragonesi ...Ricordando di tal fatto concesse a detta città molte grazie e benefizi, chiamando Castellaneta città sua fedelissima e molti e diversi privilegi concessi a ditto città. Fa per sua arma ed insegna detta città un castello bianco in campo rosso e questo è quanto occorre dire per ora della città di Castellaneta."

INDICE

Premessa

Parte prima

1.Riferimenti di area vasta per lo sviluppo

- 1.1 Documento Strategico Della Regione Puglia (Dsr) 2007-2013
- 1.2 Po Fesr 2007-2013
- 1.3 Programma di Sviluppo Rurale per la Puglia 2007/2013
- 1.4 I Fondi strutturali 2007-2013 – Il PSR 2007/2013
- 1.5. Il Programma Quadro europeo per la Ricerca e l’Innovazione (2014 - 2020): **Horizon 2020**
- 1.6. Programma Operativo Regionale Puglia 2014-2020

Parte seconda

2. Il sistema della pianificazione sovraordinato

- 2.1 Piano di Assetto Idrogeologico (Pai)
- 2.2 Piano di Tutela delle Acque (Pta)
- 2.3 Piano Regionale Attività Estrattive (Prae)
- 2.4 Piano Energetico Ambientale Regionale (Pear)
- 2.5 Piano Regionale di Gestione Rifiuti (Prgr)
- 2.6 Documento Regionale di Assetto Generale (Drag) - Indirizzi, criteri e orientamenti per la formazione dei piani urbanistici generali
- 2.7 Piano d’Ambito Risorse Idriche (Pda)
- 2.8 Programma d’azione per le Zone Vulnerabili da Nitrati (Piano Nitrati)
- 2.9 Piano Regionale di Qualità dell’aria (PRQA)
- 2.10 Piano Regionale dei Trasporti - Piano Attuativo 2009-2013
- 2.11 Piano di Gestione Dei Rifiuti e delle Bonifiche delle Aree Inquinata
- 2.12 Il PTCP della Provincia di Taranto
- 2.13 Il Piano Regionale delle Coste (PRC)

Parte terza

3. Il PPTR “Piano Paesaggistico Territoriale Regionale” della Regione Puglia per il territorio di Castellaneta

Premessa

- 3.1 La struttura del piano
 - 3.1.1 L’Atlante: il piano produce conoscenza condivisa
 - 3.1.2 Lo Scenario: il piano disegna un’idea di futuro sostenibile
 - 3.1.3 Le Norme: il piano definisce le regole per la riproduzione del paesaggio
- 3.2 Il criterio utilizzato per la perimetrazione degli ambiti paesaggistici
- 3.3 L’Ambito Paesaggistico 8/A “Arco Ionico Tarantino” nel P.P.T.R. “Piano Paesaggistico Territoriale Regionale” della Regione Puglia (scheda d’ambito)
- 3.4. L’adeguamento del PUG al PPTR

Parte quarta

4. Il sistema territoriale della Provincia di Taranto

- 4.1 Sistema di riferimento ambientale
 - 4.1.1 Inquadramento geografico

- 4.2 Suolo e sottosuolo
 - 4.2.1 Caratteri geologici e geomorfologici
 - 4.2.2 Assetto tettonico-strutturale
 - 4.2.3 Assetto geomorfologico
 - 4.2.4 Modello digitale del terreno
 - 4.2.5 Pendenza
 - 4.2.6 Suoli e principali processi pedogenetici
 - 4.2.7 Carta delle capacità delle terre
 - 4.2.8 Lame e gravine
- 4.3 Acque interne
 - 4.3.1 Idrografia superficiale
 - 4.3.2 Acque sotterranee
 - 4.3.3 Acquifero profondo
 - 4.3.4 Vulnerabilità ai fenomeni di salsificazione nella falda profonda
 - 4.3.5 Acquiferi superficiali
- 4.4 Ambiente marino e costiero
 - 4.4.1 Generalità
 - 4.4.2 Morfologia costiera
 - 4.4.3 Mar piccolo
 - 4.4.4 Isole cheradi
- 4.5 Clima
 - 4.5.1 Generalità
- 4.6 Aria
- 4.7 Vegetazione e flora
 - 4.7.1 Natura nella provincia ionica
 - 4.7.2 Patrimonio forestale
 - 4.7.3 Incendi
- 4.8 Aree protette della Provincia di Taranto
 - 4.8.1 Carta dei vincoli di area vasta della Provincia di Taranto del PTCP
 - 4.8.2 Aree naturali protette
 - 4.8.3 Aree naturali protette della Provincia di Taranto
 - 4.8.4 Rete natura 2000 – sic e zps
 - 4.8.5 Gravine (Gravine dell’arco ionico)
 - 4.8.6 Bosco delle pianelle
 - 4.8.7 Lago salinella
 - 4.8.8 Palude la vela
 - 4.8.9 Dune di campomarino e torrente borraco
 - 4.8.10 Foce del chitro
 - 4.8.11 Saline e duna di torre colimena
 - 4.8.12 Pinete dell’arco ionico
 - 4.8.13 Palude del conte e duna costiera
 - 4.8.14 Bosco cuturi
 - 4.8.15 Zona collinare e boschi di Massafra
- 4.9 Piano urbanistico territoriale tematico paesaggio della regione Puglia (Putt/P)
- 4.10 Piano di bacino stralcio per l’assetto idrogeologico della Puglia
- 4.11 Rischio sismico e classificazione sismica provinciale
- 4.12 Sistema di riferimento antropico
 - 4.12.1 Distribuzione della popolazione e delle attività
 - 4.12.2 Storia del sistema insediativo
 - 4.12.3 Popolazione provinciale
 - 4.12.4 Estensione territoriale
 - 4.12.5 Densità abitativa

- 4.12.6 Distribuzione della popolazione
- 4.12.7 Classi di età
- 4.12.8 Anziani per bambino e indice di vecchiaia
- 4.12.9 Famiglie
- 4.12.10 Struttura economica
- 4.12.11 Occupazione
- 4.12.12 Abitazioni
- 4.13 Territorio e uso del suolo
- 4.14 Caratteristiche dell’agricoltura
- 4.15 Sistema infrastrutturale
 - 4.15.1 Generalità
- 4.16 Dotazione infrastrutturale
- 4.17 Sistema viario
- 4.18 Sistema ferroviario
- 4.19 Trasporto aereo
- 4.20 Sistema portuale
 - 4.20.1 Porto di Taranto
- 4.21 Altre infrastrutture
 - 4.21.1 Discariche
 - 4.21.2 Depuratori
 - 4.21.3 Metanizzazione
 - 4.21.4 Elettrodotti
- 4.22 Analisi del sistema insediativo
- 4.23 Sistema produttivo

Parte quinta
5. Il Piano Strategico dell’area Vasta Tarantina

- 5.1 La Vision
 - 5.1.1 Livelli Strategici/Obiettivi Generali
 - 5.1.2 Obiettivi Specifici del Piano Strategico
 - 5.1.3 Linee d’intervento strategiche

Parte sesta
Il sistema locale intercomunale

- 6.1 I territori del sistema intercomunale
 - 6.1.1 La popolazione
 - 6.1.2 La condizione abitativa
 - 6.1.3 La mobilità sul territorio comunale e intercomunale
 - 6.1.4 La formazione scolastica dei residenti: strutture e livello di istruzione
 - 6.1.5 Imprese locali attive e occupati
 - 6.1.6 Aziende agricole per tipo di coltivazione e per superficie agricola utilizzata
 - 6.1.7 Il sistema bancario cittadino
 - 6.1.8 Analisi delle spese
 - 6.1.9 L’occupazione in Puglia
 - 6.1.10 Le organizzazioni del volontariato e loro finalità
 - 6.1.11 Servizi idrici
- 6.2 Gli indicatori ambientali
 - 6.2.1 Le Gravine
 - 6.2.2 Il rischio geomorfologico
 - 6.2.3 Il suolo
 - 6.2.4 Aree Naturali Protette

Parte settima
7. Il sistema storico, paesaggistico ed ambientale locale

- 7.1 Il sistema storico
 - 7.1.1 Le origini
 - 7.1.2 La cinta muraria
 - 7.1.3 La forma urbis
- 7.2 Il sistema idrogeomorfologico *(tratto dalla relazione specialistica del dott. geologo D. Perniola)*
 - 7.2.1 Inquadramento territoriale
 - 7.2.2 Geomorfologia del territorio
 - 7.2.3 Idrogeologia
 - 7.2.4 Problematiche idrauliche del territorio
 - 7.2.5 Cenni sui caratteri sismici del Territorio Comunale
 - 7.2.6 Caratteri geotecnici dei litotipi affioranti sul Territorio Comunale
 - 7.2.7 Cavità carsiche e antropiche
 - 7.2.8 Note relative al centro abitato di Castellaneta
 - 7.2.9 Note relative al centro abitato di Castellaneta marina
 - 7.2.10 Considerazioni conclusive
- 7.3 Il sistema insediativo
- 7.4 Il paesaggio costiero

Parte ottava
8. Il processo di formazione del Piano Urbanistico Comunale

- 8.1 Il Documento Programmatico Preliminare adottato
 - 8.1.1 Analisi della situazione attuale: il Piano di Fabbricazione vigente e il suo stato di attuazione.
 - 8.1.2 I “Criteri” del consiglio comunale per l’impostazione del PUG
 - 8.1.3 Dimensionamento del PUG: calcolo delle capacità insediative
 - 8.1.4 Standard
 - 8.1.5 Obiettivi e criteri di impostazione del P.U.G.
 - 8.1.6 Elementi costituenti il DPP
- 8.2 L’ “atto di indirizzo” del 2008
 - 8.2.1 Obbiettivi e orientamenti del PUG
 - 8.2.2 Risorse e criticità del territorio comunale
 - 8.2.3 Il paesaggio naturale
 - 8.2.4 La Marina
 - 8.2.5 Il territorio rurale
 - 8.2.6 L’area urbana
 - 8.2.7 Infrastrutture della mobilità
 - 8.2.9 Dotazione strumentale
- 8.3 Lo stato giuridico e la programmazione urbanistica in atto
 - 8.3.1 Il programma di fabbricazione e le sue varianti
 - 8.3.2 La zonizzazione del Programma di Fabbricazione
 - 8.3.3 Lo stato di attuazione del Programma di Fabbricazione
 - 8.3.4 Strumentazione esecutiva privata
 - 8.3.5 Le superfici tipizzate dal PdF
 - 8.3.6 Capacità insediative e dotazioni attuali
- 8.4 Il settore infrastrutturale del centro abitato
 - 8.5 Valutazione dei servizi esistenti
 - 8.6. Il Documento Programmatico di Rigenerazione Urbana e la rigenerazione urbana

Parte nona
9. Il Piano Urbanistico Generale di Castellaneta

- 9.1 L'integrazione del DPP in adempimento a quanto previsto dal DRAG Puglia
- 9.2 Il Drag e la nuova forma di piano
- 9.3 Le integrazioni ad DPP in attuazione del DRAG Puglia
- 9.4 Gli schemi strutturali strategici
 - 9.4.1 Lo schema strutturale strategico del contesto urbano
 - 9.4.2 Lo Schema Strutturale Strategico della Marina
 - 9.4.3 La lettura dei contesti rurali
- 9.5 La Rete Ecologica
 - 9.5.1 La Rete Ecologica Regionale (Piano Paesaggistico Territoriale Regionale)
 - 9.5.2 La Rete Ecologica Provinciale (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale)
 - 9.5.3 Rete ecologica locale: sistema della qualità del territorio
- 9.6 La distinzione tra PUG strutturale e PUG programmatico
- 9.7 Il PUG e la tutela generale dell'ambiente e del paesaggio
- 9.8 Il PUG e lo sviluppo sostenibile: principi ed indirizzi
 - 9.8.1. Gli elaborati del PUG
- 9.9 L'adeguamento del PUG agli strumenti di pianificazione sovraordinati
- 9.10 Il PUG Strutturale
 - 9.10.1 PPTR- Invarianti strutturali (Beni paesaggistici e ulteriori contesti)
 - 9.10.2 PAI- Invarianti della pericolosità idraulica e geomorfologica
 - 9.10.3 Il sistema dei Contesti Territoriali
- 9.11 Il PUG Programmatico
 - 9.11.1 Contesti rurali
 - 9.11.2 I contesti con trasformabilità condizionata
 - 9.11.3 Gli elementi costitutivi del sistema dell'armatura infrastrutturale
 - 9.11.4 Le recenti disposizioni normative regionali
 - 9.11.5 I Contesti urbani
 - 9.11.6 I contresti della marina

Parte decima
I dati dimensionali del PUG

- 10.1 Il dimensionamento del PUG e la verifica di congruenza con il DIM 1444/1968
- 10.2. L'aggiornamento della verifica del grado di attuazione del PdF vigente
- 10.3 Il dimensionamento del PUG
 - 10.3.1 PUG Strutturale
 - 10.3.2 PUG/Programmatico
- 10.4 Dimensionamento e verifica del settore residenziale del centro urbano e del settore dei servizi della marina
 - 10.4.1 Capacità insediative del PdF
 - 10.4.2 Capacità inseditive previste
- 10.5. Dimensionamento e verifica del settore produttivo
 - 10.5.1 Capacità insediative esistenti
 - 10.5.2 Capacità insediative previste
- 10.6 Dimensionamento e verifica delle urbanizzazioni secondarie e delle attrezzature di interesse generale



Il paese sull'orlo del precipizio – Autore Lazzarini (Concorso fotografico nazionale Comuni italiani edizione 2009)

Premessa

Il Documento regionale di Assetto Generale (D.R.A.G.) è il principale atto regionale di governo del territorio previsto dalla Legge Regionale n. 20 del 27 luglio 2001, “Norme generali di governo e uso del territorio” che mira a innovare le prassi urbanistiche consolidate sia a livello regionale sia a livello locale.

Il Documento è mosso, da un lato, da una forte tensione verso la promozione di una nuova cultura del territorio, basata su conoscenze profonde delle risorse territoriali e nuove consapevolezze del loro valore e della necessità di salvaguardia e valorizzazione, dall’altro, dalla convinzione che è urgente in Puglia ammodernare gli strumenti di governo del territorio e fornire istruzioni tecniche adeguate a tal fine.

Il Documento è entrato in vigore con la pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia della Deliberazione della Giunta Regionale 3 agosto 2007 n. 1328 (B.U.R. n.120 29/08/2007).

Gli “Indirizzi” sono finalizzati a fornire elementi inerenti:

- il metodo di elaborazione ed i contenuti dei nuovi Piani Urbanistici Generali (P.U.G.), favorendo la diffusione di “buone pratiche” di pianificazione urbanistica;
- il superamento del controllo di compatibilità regionale previsto dalla LR 20/2001.

Il percorso delineato negli “Indirizzi” prevede tre atti amministrativi fondamentali:

- l’Atto di Indirizzo, comprensivo del documento di scoping della V.A.S., adottato dalla Giunta Comunale, che delinea gli obiettivi politici, il programma della partecipazione civica alla formazione del P.U.G. e della concertazione mediante le Conferenze di Copianificazione, la dotazione strumentale necessaria per elaborare e gestire il Piano;
- il Documento Programmatico Preliminare (D.P.P.), adottato dal Consiglio Comunale e sottoposto alle osservazioni di cui al comma 3, art.11, l.r. n. 20/2001
- il Piano Urbanistico Comunale (P.U.G.), adottato dal Consiglio Comunale e sottoposto alle osservazioni di cui al comma 5, art.11, l.r. n. 20/2001

Il Piano Urbanistico Generale (P.U.G.) introdotto dalla Legge Regionale n.20/2001 è uno strumento radicalmente diverso dal Piano Regolatore Generale, sia nella impostazione concettuale e metodologica, sia nei contenuti e negli effetti programmatici.

Gli aspetti maggiormente innovativi del nuovo sistema di pianificazione comunale sono:

- la scomposizione del P.U.G. in una parte strutturale e una parte programmatica, in modo da differenziarne i contenuti secondo la diversa rilevanza ad essi attribuita dal piano; assegnando quindi alla parte "strutturale" (la cui variazione richiede il controllo regionale) il significato di quadro delle scelte di lungo periodo inerenti ai valori ambientali e culturali da trasmettere alle future generazioni e alla parte "programmatica" (la cui variazione è approvata dal comune senza bisogno di alcun controllo regionale) un orientamento di breve-medio termine, caratterizzato da operatività e flessibilità per rispondere tempestivamente a bisogni e istanze di trasformazione sempre più veloci della società e dell’economia contemporanea.
- il passaggio dal tradizionale sistema di pianificazione regolativa a un approccio che includa la dimensione strategica, ossia una visione condivisa del futuro del territorio e una maggiore capacità di rendere praticabili le previsioni di piano;
- l’introduzione della Valutazione Ambientale Strategica nella pianificazione comunale, dando attuazione alla Direttiva comunitaria 2001/42/CE e al D.Lgs. 152/2006, art.7 e seguenti, che fornisce le disposizioni comuni in materia di V.A.S. ed è entrato in vigore il 31.07.2007.

Il PUG di Castellaneta, poiché avviato prima dell’approvazione del DRAG Puglia (e quindi con un DPP già approvato), ai sensi e per gli effetti della Circolare 1/2008 della Regione Puglia ha seguito, una procedura di formazione “semplificata” che ha previsto due Conferenze di Copianificazione (articolate in diversi incontri formali), ma tenutesi non secondario i tempi definiti dal DRAG e dalla successive circolari esplicative (vedi Circolare 1/2011 ed 1/2014).

Come meglio esplicitato nella parte ottava della relazione, il lungo e complesso iter di formazione del PUG di Castellaneta è stato avviato nel 2005, ed ha visto nella approvazione del DPP (Delibera C.C. n.58/01.10.2005), nell’integrazione allo stesso con un “Atto di indirizzo” (2008), nelle tre “conferenze di copianificazione”, nei tavoli tecnici (ad esempio con l’Autorità di Bacino), e nei numerosi incontri pubblici, i momenti di condivisione “formale” ed “informale” del progetto di piano.

Il DPP del 2008 indica:

- l’analisi del Piano di Fabbricazione vigente e il suo stato di attuazione;

- i “Criteri” del consiglio comunale per l’impostazione del PUG;
- il dimensionamento del PUG: calcolo delle capacità insediative;
- gli obiettivi e criteri di impostazione del P.U.G.
- gli elementi costituenti il DPP.

In vigenza del DRAG/PUG, nel marzo del 2008 con la Delibera di Giunta Comunale n.23, avviene il recepimento dell’ “Atto di indirizzo” ad integrazione del DPP, “inteso come ulteriore atto amministrativo di arricchimento e sintesi degli obiettivi e indirizzi già assunti dal precedente D.P.P.”, dove vengono esplicitati gli obiettivi ed orientamenti del PUG, il progetto partecipativo del piano e la dotazione strumentale per la costruzione, formazione e gestione del PUG (costituzione dell’Ufficio di Piano ed avvio del SIT comunale).

Nel marzo del 2008 si tiene la prima conferenza di copianificazione prevista dal DRAG, in cui viene avviata formalmente la procedura di VAS e viene consegnato (all’autorità competente) il “Documento di Scoping”.

Nel settembre 2008, si tiene il primo incontro della seconda conferenza di copianificazione, in cui vengono illustrati i primi quadri conoscitivi del territorio comunale (in riferimento alla procedura di VAS ed al quadro conoscitivo del PUG).

Nel febbraio 2009 si tiene il secondo incontro della seconda conferenza di copianificazione, durante il quale viene illustrato il c.d. “Sistema delle conoscenze” del PUG.

Nel marzo del 2010 vengono trasmessi formalmente, gli elaborati costituenti il c.d “piano strutturale”, articolato in “invarianti strutturali” e in ipotesi progettuali(esclusivamente per il territorio urbano e la fascia costiera).

Nel febbraio 2010 viene “aperto” il c.d. “tavolo tecnico” con l’Autorità di Bacino per la ridefinizione e l’integrazione della bozza di “Carta idrogeomorfologica” prodotta dalla stessa AdB e trasmessa all’Amministrazione Comunale.

Nell’aprile del 2010 la Giunta Comunale, con Deliberazione n. 84 “prende atto” della proposta del c.d. “piano strutturale” e propone al Consiglio Comunale lo stesso per le determinazioni di competenza e nel maggio del 2010 viene illustrato al Consiglio Comunale la proposta di “piano strutturale”.

Nel settembre del 2011 vengono elaborati e consegnati il “sistema delle conoscenze”, il “bilancio della pianificazione in vigore” ed i “quadri interpretativi” del PUG, aggiornati ed integrati (sistema di area vasta e sistema locale), anche attingendo alle informazioni nel frattempo messe a disposizione dalla Regione Puglia (vedi la Carta Tecnica Regionale in scala 1:5000 del 2006 e/o l’ortofotocarta del 2006 da utilizzare quale supporto cartografico; la Carta dell’Uso del Suolo del SIT regionale; la Carta dei Beni Culturali redatta dalla Regione Puglia nelle more della formazione del PPTR; la Carta idrogeomorfologica redatta dall’AdB nelle more della formazione del PPTR) o da altri Enti (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Taranto);

Sempre nel settembre del 2011, viene avviata la redazione dello studio idrogeomorfologico del territorio comunale, con il supporto del tecnico incaricato dall’amministrazione e con l’aggiornamento continuo del tavolo tecnico Comune/Autorità di Bacino, finalizzato alla condivisione della carta idrogeomorfologica e della carta idrogeologica.

Nel marzo del 2012 viene elaborata la bozza tecnica completa del PUG, che viene inviata all’Autorità di Bacino per l’espressione del parere di competenza necessario per l’adozione del piano da parte del Consiglio Comunale.

Nel gennaio del 2013, l’AdB richiede integrazioni agli elaborati del PUG per il rilschio del parere di competenza.

Nel febbraio del 2015, la Giunta Regionale, con la delibera n. 176 del 16.02.2015, ha approvato definitivamente il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale, strumento di pianificazione territoriale sovraordinato agli strumenti di pianificazione comunale, che ha la finalità primaria di promuovere la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse territoriali ed in particolare di quelle paesaggistiche. Il PPTR ha integrato gli ordinamenti vincolistici già vigenti sul territorio (vedi PUTT/P regionali ed eventuali adeguamenti comunali) ed introdotto nuovi contenuti normativi.

L’Art. 97 delle NTA del PPTR “Termini e procedimento per l’adeguamento dei piani urbanistici generali e territoriali comunali e provinciali e loro varianti”, sancisce che i Comuni e le Province adeguano i propri piani urbanistici generali e territoriali alle previsioni del PPTR entro un anno dalla sua entrata in vigore.

Nel marzo del 2015, anche a seguito delle risultante del tavolo tecnico con l’AdB, di formali istanze pervenute e dell’entrata in vigore del PPTR, viene avviata l’integrazione del PUG:

- con il Piano Comunale dei Tratturi nel frattempo redatto e condiviso in con l’Ufficio Demanio e Tratturi della Regione Puglia (CdS del 19.05.2014);
- il recepimento della complessa attività posta in essere dall’Amministrazione Comunale in applicazione della L.R. n.21/2008 “Norme per la rigenerazione Urbana”, sia per quanto attiene i contenuti del DPRU-

Documento Programmatico di Rigenerazione Urbana, da lei redatto ed approvato con D.C.C. n.38 del 13.12.2011, che la complessa attività di co-pianificazione (o concertazione) effettuata dall'Ufficio di Piano per i singoli PIRU- Programmi Integrati di rigenerazione Urbana;

- al recepimento di istanze pervenute a seguito della condivisione pubblica del piano;
- per l'adeguamento al PPTR (DGR n.176 del 16.02.2015), ai sensi dell'art.96 delle NTA.

Parte prima

1.Riferimenti di area vasta per lo sviluppo

1.1 Documento Strategico Della Regione Puglia (Dsr) 2007-2013

a- stato di attuazione:

Il Documento Strategico della Regione Puglia (DSR) 2007-2013 è stato adottato con Delibera di Giunta Regionale 1 agosto 2006, n. 1139, pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia n. 102 del 9 Agosto 2006.

b- natura e finalità:

Il DSR 2007-2013, redatto in conformità alla vigente legislazione comunitaria, nazionale e regionale, rappresenta lo schema generale di orientamento programmatico per l'utilizzo delle risorse comunitarie del ciclo di programmazione 2007-2013, sulla base del quale sono predisposti i Programmi Operativi a valere sui Fondi Strutturali.

c- obiettivi generali:

Sono stati individuati tre obiettivi di carattere generale:

1. rafforzare i fattori di attrattività del territorio, migliorando l'accessibilità, garantendo servizi di qualità e salvaguardando le potenzialità ambientali;
2. promuovere l'innovazione, l'imprenditoria e lo sviluppo dell'economia della conoscenza anche attraverso la valorizzazione del lavoro competente e dei distretti produttivi;
3. realizzare condizioni migliori di occupabilità, di coesione e di inclusione sociale. Il perseguimento dei tre obiettivi generali verrà sostenuto attraverso la realizzazione di cinque obiettivi trasversali che dovranno considerarsi in tutte le linee di intervento da attuarsi:

-ambiente;
-pari opportunità;
-dimensione territoriale dello sviluppo;
-cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale europea e di prossimità;
-sviluppo della partecipazione e contributo alla costruzione di una nuova etica pubblica.

d- obiettivi specifici:

Gli obiettivi generali e trasversali verranno realizzati mediante la programmazione e l'implementazione di tre politiche prioritarie, con relativi obiettivi specifici:

1. Politiche di contesto:

1.1. Trasporti e reti di comunicazione: realizzazione di un sistema regionale di trasporto e di logistica integrato e sicuro, interconnesso e omogeneo; potenziamento dei sistemi della portualità pugliese; potenziamento dei sistemi aeroportuali; potenziamento del sistema ferroviario; potenziamento e innovazioni delle reti di trasporto pubblico e della mobilità accessibile e ecosostenibile.

1.2. Sviluppo urbano sostenibile: contrasto del degrado delle "periferie"; qualificazione dei servizi collettivi di base; restauro e valorizzazione del paesaggio e dell'ambiente; rafforzamento delle identità dei centri urbani; costruzione di trame di relazioni tra i centri urbani e con il territorio aperto; miglioramento della qualità della vita nelle città; creazione di condizioni diffuse di legalità e sicurezza nelle città.

1.3. Ambiente e risorse naturali: tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche; promozione di energie rinnovabili e del risparmio energetico; incentivo del riutilizzo e del riciclaggio dei rifiuti; completamento della messa in sicurezza di siti contaminati; promozione di politiche di prevenzione e mitigazione dei rischi naturali; promozione della bonifica e del riuso dei siti di cava dismessi; tutela e valorizzazione del patrimonio tratturale; promozione dello sviluppo della rete delle aree protette; tutela degli ecosistemi marini e costieri; miglioramento del monitoraggio dell'ambiente e del territorio.

2. Politiche di ricerca e innovazione dei sistemi produttivi:

2.1. Ricerca, sviluppo e trasferimento: qualificazione della domanda di ricerca e innovazione delle imprese; sostegno alle imprese nei settori dell'hi-tech; potenziamento del sistema regionale della ricerca; promozione di progetti cooperativi di ricerca.

2.2. Innovazione nella PA: innalzamento delle capacità e competenze delle PA; rafforzamento della cooperazione interistituzionale orientata al cambiamento; accrescimento delle condizioni di legalità e sicurezza; supporto nella nascita di esperienze di cittadinanza attiva.

2.3. Società dell'informazione: promozione della diffusione dell'accessibilità e dell'uso di tecnologie ICT; sviluppo dell'industria dei contenuti digitali.

2.4. Sistemi produttivi locali: maggiore efficacia negli aiuti alle imprese; qualificazione dell'offerta produttiva locale; promozione e consolidamento dell'economia turistica regionale; sostegno ai processi di innovazione, internazionalizzazione e integrazione delle imprese e delle filiere.

3. Politiche per dell'inclusione, del lavoro, della formazione e del welfare.

3.1. Formazione per un lavoro di qualità: Formazione iniziale, formazione superiore e alta formazione, politiche attive del lavoro e formazione permanente, formazione continua e politiche dell'occupazione e dell'adattabilità.

3.2. Inclusione sociale e salute: Promozione di politiche di inclusione per famiglie in forte svantaggio economico; promozione di politiche di prevenzione del rischio di esclusione sociale per segmenti affetti da processi di cambiamento economico e sociale; innalzamento del livello di benessere e salute; prevenzione di rischi sanitari.

1.2 Po Fesr 2007-2013

a- stato di attuazione:

Il Programma è stato approvato con Decisione n. C(2007) 5726 del 20 dicembre 2007 e successivamente approvato dalla Giunta Regionale con Deliberazione del 12 febbraio 2008, n. 146.

b- natura e finalità:

Il programma Operativo FESR 2007-2013 costituisce uno degli strumenti attuativi della politica di coesione europea nella regione. Esso si riferisce al periodo di programmazione 2007-2013.

c- obiettivi generali:

L'obiettivo globale è quello di favorire la piena convergenza della regione in termini di crescita e occupazione, garantendo la sostenibilità del modello di sviluppo.

L'obiettivo globale si articola in tre macro obiettivi:

1. rafforzare i fattori di attrattività del territorio, migliorando l'accessibilità, garantendo servizi di qualità, salvaguardando le potenzialità ambientali anche attraverso la promozione di un modello di sviluppo sostenibile incentrato su una maggiore efficienza dei consumi energetici e un significativo innalzamento della produzione da fonti rinnovabili;
2. promuovere l'innovazione, l'imprenditoria e lo sviluppo dell'economia della conoscenza anche attraverso la valorizzazione del lavoro competente e dei distretti produttivi;
3. realizzare condizioni migliori di benessere e di inclusione sociale.

Il sistema dei macro obiettivi del PO FESR interagisce estesamente con alcuni macro obiettivi trasversali, di assoluta priorità per la Puglia, che sul piano operativo troveranno attuazione all'interno di ciascuna linea di intervento:

-sviluppo sostenibile;
-pari opportunità;
-dimensione territoriale dello sviluppo.

d- obiettivi specifici:

1. Promozione, valorizzazione e diffusione della ricerca e dell'innovazione per la competitività: Favorire la diffusione delle attività di ricerca nel sistema delle imprese; sviluppare contenuti, applicazioni e servizi digitali avanzati.

2. Uso sostenibile e efficiente delle risorse ambientali ed energetiche per lo sviluppo: Garantire le condizioni di sostenibilità ambientale dello sviluppo e livelli adeguati di servizi ambientali per la popolazione e le imprese; aumentare la quota di energia proveniente da fonti rinnovabili, promuovere il risparmio energetico e migliorare l'efficienza energetica.

3. Inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale: Promuovere e sostenere una strategia di inclusione sociale e di costruzione di una società regionale inclusiva, attraverso il miglioramento delle infrastrutture sociali e socio-sanitarie; sostenere e qualificare una strategia orientata alla diffusione della cultura della legalità e al rafforzamento dei livelli di sicurezza.

4. Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività e lo sviluppo: Migliorare l'attrattività del territorio regionale a fini turistici.

5. Reti e collegamenti per la mobilità: Accrescere l'attrattività della piattaforma portuale regionale potenziando quei porti di interesse regionale selezionati in funzione del potenziale sinergico "di sistema" che dimostrano nei confronti

dei tre porti di interesse nazionale; promuovere la mobilità urbana sostenibile e accessibile; promuovere forme sostenibili di logistica distributiva in campo urbano e di servizi integrati; garantire l'interconnessione tra aree produttive, sistemi urbani, reti principali e nodi logistici e di trasporto, privilegiando la modalità ferroviaria e l'intermodalità; migliorare i servizi di Trasporto Pubblico a livello regionale attraverso l'integrazione e la diversificazione dell'offerta, garantendo la sostenibilità ambientale, sociale ed economica e la coesione territoriale del sistema complessivo.

6. Competitività dei sistemi produttivi e occupazione: Elevare la competitività dei sistemi produttivi, partendo dall'evoluzione del contesto competitivo e tecnologico che richiede strategie basate su una maggiore capacità di offerta di risorse qualificate a livello territoriale e di una loro elevata specificazione produttiva e tecnologica.

7. Competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani: Promuovere la rigenerazione di città e sistemi urbani attraverso la valorizzazione delle risorse storico-culturali e ambientali e il contrasto dell'abbandono.

8. Governance, capacità istituzionali e mercati concorrenziali ed efficaci: Elevare le capacità delle amministrazioni per la programmazione e gestione del PO FESR e nel rafforzamento del coinvolgimento del partenariato economico e sociale.

1.3 Programma di Sviluppo Rurale per la Puglia 2007/2013

a- stato di attuazione

Il Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2007-2013 è stato approvato con Delibera di Giunta Regionale n.148 del 12.02.2008, pubblicata nel BURP n. 34 del 29/02/2008.

b- natura e finalità

Il Programma di Sviluppo Rurale, redatto secondo le indicazioni dei Regolamenti CE n. 1698/2005 e n. 1974/2006 e conformemente agli Orientamenti Strategici Comunitari (OCS) e al Piano Strategico Nazionale (PSN), è finanziato al 57,5% dal nuovo Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR) e rappresenta uno strumento di attuazione della strategia di sviluppo rurale per il periodo di programmazione 2007-2013.

c- obiettivi generali

L'obiettivo generale del Programma, così come definito dall'art.4 del Reg. (CE) n. 1698/2005, consiste nell'“accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione”.

Tale obiettivo generale si articola nei seguenti quattro obiettivi prioritari:

- I. Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale.
- II. Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale.
- III. Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale.
- IV. Attuazione dell'impostazione Leader.

d- obiettivi specifici

1.1 Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere, da perseguire: valorizzando i prodotti agricoli, migliorando i processi produttivi, procedendo all'aggregazione delle imprese e dell'offerta anche in contesto di filiera, nel rispetto della tutela delle risorse naturali, del paesaggio e dei contesti socio-economici locali; .

valorizzando a fini economico-produttivi le formazioni forestali esisteri e ammodernando, dal punto di vista tecnologico, le imprese forestali che incrementano la tutela delle risorse naturali e del paesaggio.

1.2 Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale, daperseguire:

sostenendo gli investimenti prioritariamente nei comparti o per prodotti tutelati da sistemi di qualità alimentare; accrescendo la produzione agricola tutelata da sistemi di qualità alimentare, favorendone la produzione.

1.3 Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche da ottenere: migliorando le condizioni necessarie a consentire la permanenza delle aziende agricole e forestali

nelle aree rurali, attraverso il miglioramento della dotazione infrastrutturali e dell'usosostenibile delle risorse idriche a fini irrigui e a fini potabili ad utilizzo aziendale.

1.4 Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale: elevando il livello di capacità professionale degli addetti del settore agricolo e forestale e migliorando le conoscenze e competenze sul rispetto dei requisiti ambientali e di sicurezza sul lavoro prescritti dalle norme comunitarie; promuovendo il ricambio generazionale in agricoltura, attraverso l'insediamento dei giovani in agricoltura.

2.1. Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agroforestali ed alto valore naturale, da perseguire: conservando la diversità delle specie e degli habitat attraverso la tutela e la diffusione di sistemi agricoli e forestali ad “alto valore naturale”; conservando la diversità genetica vgetale promuovendo la coltivazione di specie/varietà a rischio di estinzione.

2.2. Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde: mantenendo e diffondendo pratiche e sistemi agricoli in grado di favorire il risparmio idrico e la riduzione di carichi inquinanti per l'acqua derivanti dalle attività di coltivazione

2.3. Riduzione dei gas serra: riducendo le emissioni di gas ad effetto serra e di ammoniaca, derivanti dalle attività di coltivazione e incrementando la fissazione di CO2.

2.4. Tutela del territorio da ottenere: tutelando gli elementi caratteristici del paesaggio rurale; promuovendo la permanenza delle attività agricole sostenibili nelle aree svantaggiate; promuovendo i sistemi agricoli e forestali finalizzati alla tutela della risorsa suolo, contrastando in particolare il fenomeno della desertificazione e, nelle zone collinari, anche i fenomeni di erosione.

3.1 Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali in aree rurali: incrementando la diversificazione delle fonti di reddito e occupazione della famiglia agricola, promuovendo l'uso sostenibile delle risorse fisiche, naturali e agricole disponibili con vantaggio indiretto per le collettività rurali; sostenendo lo viluppo e l'innovazione organizzativa e tecnologiche delle microimprese extra-agricole e la formazione di microcircuiti locali; introducendo servizi al turismo locale e promuovendo sistemi di rete di supporto; favorendo l'ingresso di giovani e donne nel mercato del lavoro; migliorando il livello di conoscenze e le competenze professionali e le capacità imprenditoriali degli operatori locali.

3.2 Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione da ottenere: migliorando l'offerta e l'utilizzo di servizi essenziali alla popolazione, soprattutto alle fase deboli e al sistema produttivo; riqualificando i villaggi ed elementi antropici e paesaggistici del patrimonio rurale; promuovendo interventi per la cura e il mantenimento del territorio, la salvaguardia del paesaggio, la valorizzazione del patrimonio culturale.

1.4 I Fondi strutturali 2007-2013 – Il PSR 2007/2013

La politica regionale dell'Unione Europea ha come obiettivo la riduzione delle disparità esistenti fra le Regioni che fanno parte dell'Unione Europea attraverso la promozione della solidarietà fra le regioni e della coesione economica e sociale per garantire maggiore competitività e scambio di “buone pratiche”. I Fondi strutturali sono lo strumento finanziario della politica regionale dell'Unione Europea destinato a ridurre il divario dei livelli di sviluppo socio-economico tra le varie Regioni, promuovendo la crescita di quelle meno favorite, al fine di rafforzare la coesione economica e sociale dell'Unione Europea.

I Fondi strutturali, riprogrammati ogni sette anni e approvati dalla Commissione Europea, sono erogati tramite la mediazione delle autorità nazionali, regionali o locali e si concentrano su tre obiettivi prioritari (Convergenza, Competitività, Cooperazione territoriale europea).

La nuova programmazione per il 2007-2013 (costituita da 5 pacchetti normativi pubblicati in GUUE del 31 luglio 2006) ridisegna il quadro della politica di coesione nel contesto dell'Europa allargata a 27 e si ispira agli orientamenti dell'Unione Europea delineati dalla Strategia di Lisbona per la crescita, la competitività e l'occupazione.

La Giunta Regionale pugliese, con Deliberazione n. 148 del 12 febbraio 2008, ha approvato il Piano di sviluppo rurale 2007/2013.

Il Programma, redatto secondo le indicazioni dei Regolamenti CE n. 1698/2005 e n. 1974/2006 e conformemente agli Orientamenti Strategici Comunitari (OCS) e al Piano Strategico Nazionale (PSN), rappresenta uno strumento di attuazione della strategia di sviluppo rurale e prevede una serie di misure raggruppate secondo quattro Assi di intervento:

- I . Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale
- II. Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale
- III Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale
- IV Attuazione dell'impostazione Leader.

Per la realizzazione degli interventi saranno utilizzati fondi comunitari, nazionali e regionali.

Il principio di fondo che caratterizza il PSR Puglia 2007-2013 è quello di destinare la maggior parte delle risorse finanziarie (non meno del 70%) ai progetti a carattere collettivo costruiti sulla base di un approccio integrato e

attraverso l'organizzazione di un sistema di relazioni realmente partecipato tra gli attori dello sviluppo locale e/o settoriale.

A tale principio, che costituisce una delle novità più rilevanti del PSR, si deroga attraverso la destinazione delle restanti risorse finanziarie ai progetti a carattere individuale attivabili attraverso pacchetti di misura proposti da singoli operatori.

I fondi di parte pubblica disponibili per le aziende pugliesi sono 1.480 milioni di euro.

Il 40% delle risorse sarà destinato alla promozione della modernizzazione del settore agricolo, all'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali, all'innovazione delle imprese agricole e all'integrazione delle varie filiere produttive.

Il 35% al miglioramento dello spazio rurale e dell'ambiente: conservazione della biodiversità, protezione dei sistemi forestali ad alto valore naturale, salvaguardia delle risorse idriche superficiali e profonde.

Particolare interesse rivestono anche la difesa del territorio contro i dissesti idrogeologici, in particolare nell'area del pre-appennino dauno meridionale e settentrionale e la promozione del mantenimento delle attività agricole e zootecniche nelle aree svantaggiate.

La restante parte, il 25%, per migliorare l'attrattività dei territori rurali, il sostegno delle attività turistiche e per le attività economiche.

Attraverso il PSR la Regione Puglia stima un aumento di occupazione di circa 2.000 posti di lavoro I bandi pubblici per l'accesso ai finanziamenti saranno pronti per la fine di marzo e termineranno nel 2014, grazie alla annualità in più concessa dall'UE alla Regione Puglia per permettere di ultimare la spesa dei fondi del 2006.

1.5. Il Programma Quadro europeo per la Ricerca e l'Innovazione (2014 - 2020): Horizon 2020

Horizon 2020 è il nuovo Programma del sistema di finanziamento integrato destinato alle attività di ricerca della Commissione europea, compito che spettava al VII Programma Quadro, al Programma Quadro per la Competitività e l'Innovazione (CIP) e all'Istituto Europeo per l'Innovazione e la Tecnologia (EIT).

Il nuovo Programma è attivo dal 1° gennaio 2014 fino al 31 dicembre 2020, e supporterà l'UE nelle sfide globali fornendo a ricercatori e innovatori gli strumenti necessari alla realizzazione dei propri progetti e delle proprie idee. Il budget stanziato per Horizon 2020 (compreso il programma per la ricerca nucleare Euratom) è di 70.2 miliardi di € a prezzi costanti / 78,6 miliardi di € a prezzi correnti. La struttura di Horizon 2020: composta da tre Pilastri e da cinque Programmi trasversali.

Pilastro 1- Excellent Science

Questo pilastro mira a rafforzare l'eccellenza europea in ambito scientifico per consolidare lo Spazio Europeo della Ricerca (ERA) e rendere il sistema europeo di ricerca e innovazione maggiormente competitivo su scala globale.

Gli obiettivi di questo pilastro sono:

- sostenere le idee migliori e i ricercatori più promettenti e creativi e i loro team nello svolgere ricerche di frontiera (ERC);
- finanziare gruppi di ricerca coinvolti in nuovi promettenti ambiti di innovazione, mediante il sostegno alle cosiddette tecnologie emergenti (FET);
- offrire ai migliori ricercatori opportunità di formazione e di carriera mediante le azioni Marie Skłodowska-Curie;
- garantire che l'Europa disponga di infrastrutture di ricerca (incluse le infrastrutture elettroniche di rete) di livello mondiale accessibili a tutti i ricercatori in Europa e nei paesi Terzi.

Pilastro 2- Industrial leadership

Questa priorità ha l'obiettivo di creare una leadership industriale in un quadro di competitività che renda l'Europa un luogo più attraente per investire nella ricerca e nell'innovazione (con un focus particolare sulla green economy e la sostenibilità ambientale) attraverso le attività di accesso al credito e il sostegno agli investimenti in tecnologie industriali per favorire il potenziale di crescita delle industrie, con particolare riferimento alle piccole e medie imprese europee. Il pilastro Industrial Leadership verrà implementato attraverso:

- azioni di sostegno allo sviluppo di tecnologie (KET – key enabling technologies) in settori chiave dell'innovazione quali: Information and Communication Technology, nanotecnologie, materiali avanzati, biotecnologie, sistemi avanzati di produzione;
- accesso ai finanziamenti con capitale di rischio;

- sostegno all'innovazione delle PMI.

Pilastro 3 Societal challenges

La priorità “Societal challenges” risponde alle sfide identificate dalla strategia Europa 2020 e affronta temi di grande impatto socio-economico con l'obiettivo di stimolare la massa critica degli sforzi in ricerca e innovazione nella prospettiva di sviluppo socio-economico dell'Unione.

La natura e la complessità di queste sfide richiedono uno sforzo scientifico e tecnologico che necessita di una ricerca sempre più multi-disciplinare e orientata a soluzioni sostenibili nel lungo periodo.

Le sfide sociali prioritarie identificate sono:

- Salute, cambiamenti demografici e benessere;
- Sicurezza alimentare, agricoltura sostenibile, ricerca marina e marittima e bio-economia;
- Energia sicura, pulita ed efficiente;
- Trasporto intelligente, non inquinante e integrato; interventi per il cambiamento climatico e uso efficiente delle risorse e delle materie prime Europa in un mondo che cambia: società più inclusive, innovative e sicure;
- Società sicure: proteggere la libertà e la sicurezza dell'Europa e dei suoi cittadini.

Tematiche trasversali

Horizon 2020 include inoltre temi trasversali ai diversi pilastri:

- Sviluppo sostenibile: i finanziamenti specifici per il clima e per l'efficienza sotto il profilo delle risorse saranno integrati agli altri obiettivi specifici. Il 60% della dotazione complessiva del Programma sarà dedicato ai vari aspetti dello sviluppo sostenibile e contribuirà al potenziamento degli obiettivi dell'Unione in tema di clima e ambiente.
- Parità di genere: al fine di evitare un consolidato squilibrio nella partecipazione tra uomini e donne verrà promossa la parità di genere e verranno fornite nei programmi di lavoro precise indicazioni su come aumentare la partecipazione femminile al Programma.
- Approccio business-oriented: integrazione dell'intera catena dell'innovazione, dalla ricerca di base al mercato, e promozione dell'utilizzo commerciale dei risultati della ricerca finanziata dal Programma.
- Scienze sociali e umane: enfasi sulla multidisciplinarietà e ruolo trasversale delle scienze umane e sociali riconosciute come fondamentali per favorire la leadership industriale e per affrontare le diverse sfide sociali del terzo pilastro.
- Piccole e medie imprese: sono previste azioni concrete per le piccole e medie imprese (PMI) che potranno contare su uno stanziamento a loro specificamente destinato pari al 20% del budget totale.
- Cooperazione internazionale con i paesi Terzi: avrà un ruolo strategico nell'ottica di valorizzare le eccellenze europee e di potenziare la capacità attrattiva del sistema scientifico e tecnologico europeo.
- Agenda digitale: sarà un tema trasversale e strategico di Horizon 2020, incluso nei tre pilastri con l'obiettivo di favorire una maggiore innovazione digitale e una crescita economica in armonia con le nuove tecnologie.

Programmi trasversali

Programma 1- Istituto europeo di innovazione e tecnologia (EIT)

L'obiettivo specifico è integrare il triangolo della conoscenza, costituito da ricerca, da innovazione e da istruzione, rafforzare la capacità in innovazione dell'Unione e affrontare le problematiche della nostra società.

Le attività:

- Trasferimento e applicazione delle attività di istruzione superiore, ricerca e innovazione per la creazione di nuove imprese. La ricerca di punta incentrata sull'innovazione in settori fondamentali per l'economia e la società.
- Sviluppo di individui di talento, formati e dotati di spirito imprenditoriale con l'aiuto dell'istruzione e della formazione.
- Diffusione delle migliori pratiche e scambio di conoscenze sistematico.
- Dimensione internazionale: Ampliando i centri di eccellenza attraverso le CCI e promuovendo nuove opportunità di studio, l'EIT ha per obiettivo di rendere l'Europa più attraente per i talenti provenienti dall'estero.

- Rafforzare un impatto di portata europea attraverso un modello di finanziamento innovativo.
- Collegare lo sviluppo regionale alle opportunità europee.

Budget disponibile:

€ 2.471,04 milioni, 3,52% del budget totale di Horizon 2020

Programma 2- Spreading excellence and widening participation

Il pilastro indipendente di H2020 “Diffondere l’eccellenza e ampliare la partecipazione” ha l’obiettivo generale di migliorare e incrementare la partecipazione al nuovo Programma Quadro per la R&I di alcuni Stati Membri e regioni dell’UE con prestazioni non soddisfacenti nel quadro della R&I.

Ecco perché le misure previste in questo pilastro si rivolgono a tutti quegli Stati Membri e quelle regioni che potrebbero rendere più efficienti i loro sistemi e le loro reti nazionali di R&I nonché migliorare le loro performance in termini di investimenti in R&S, contribuendo allo stesso tempo a rafforzare la crescita economica e la competitività dell’economia europea.

Il pilastro “Diffondere l’eccellenza e ampliare la partecipazione” prevede dunque di:

- concentrare gli sforzi sul trasferimento della conoscenza e sull’institutional building;
- Ottimizzare le Strategie per la Specializzazione Intelligente;
- Consentire alle azioni intraprese nel quadro dei Fondi Strutturali di essere accompagnate dalle iniziative “teaming” e “twinning” (presentate qui di seguito).

Le attività:

Teaming: questo tipo di azioni sono finalizzate al sostegno alla creazione di nuove (o all’aggiornamento di esistenti) Centri di Eccellenza negli Stati Membri e nelle regioni con performance non soddisfacenti in termini di R&I. A questo scopo si prevede la creazione di legamitra organizzazioni (per esempio autorità o agenzie nazionali e regionali per la R&I) stabilite negli Stati Membri che hanno prestazioni non ottimali nel campo della R&I e uno o più enti di R&I di eccellenza in Europa. L’iniziativa si focalizzerà sulla fase preparatoria per la costruzione (o l’aggiornamento e l’ammodernamento) di tali Centri di Eccellenza facilitando un teaming, un processo guidato dalle controparti di eccellenza.

Twinning: questo tipo di azioni sono finalizzate a sostenere il rafforzamento di un determinato campo di ricerca in un ente di ricerca emergente attraverso la formazione di reti istituzionali che colleghino almeno due controparti leader a livello internazionale presenti in Europa. Esempi di misure a sostegno di queste reti istituzionali sono lo scambio di personale, visite di esperti, corsi di formazione, workshop, partecipazione a conferenze, organizzazione di attività congiunte di tipo summer school, attività di disseminazione.

ERA Chairs: lo schema è finalizzato a stabilire delle “Cattedre ERA (European Research Area)” per attirare ricercatori di spicco verso enti di ricerca con un chiaro potenziale per l’eccellenza nella ricerca, al fine di aiutare questi enti a sbloccare questo potenziale e dunque ridurre le divergenze all’interno dell’ERA. Lo schema prevede tra l’altro il sostegno alla creazione di un ambiente di ricerca competitivo e delle condizioni di base necessarie per attirare, mantenere e sviluppare ricercatori di talento all’interno di questi enti.

Rete transnazionale di NCP: la capacità amministrativa e operativa di reti transnazionali di NCP, attraverso supporto tecnico e finanziario, e allo stesso tempo migliorare il quadro in cui gli NCP sono chiamati ad operare e il flusso di informazioni tra loro e gli enti chiamati a implementare H2020. Il fine ultimo è di aiutare gli enti con minor esperienza in Stati Membri o regioni con prestazioni non ottimali a colmare il divario di conoscenza e rapidamente acquisire quel know-how già accumulato in altri paesi così da consentire un migliore accesso alle opportunità di finanziamento per la R&I presenti in H2020 e non solo.

COST(European Cooperation in Science and Technology) per l’accesso a reti internazionali per i ricercatori e gli innovatori di eccellenza che mancano di sufficiente coinvolgimento nelle reti europee e internazionali. COST è un meccanismo intergovernativo finalizzato a incoraggiare gli scambi internazionali e la cooperazione scientifica e tecnologica tra ricercatori in Europa e fuori. Si sostengono attività congiunte come conferenze, scambi scientifici di breve termine e pubblicazioni scientifiche.

Una Policy Support Facility (PSF): lo scopo è di migliorare e ottimizzare l’architettura, l’implementazione e la valutazione delle politiche per la R&I dei paesi e delle regioni con performance non positive in termini di R&I ma che aspirano a diventare più competitivi a livello europeo. A questo scopo, le autorità pubbliche di questi paesi e delle regioni, se lo vorranno, potranno beneficiare di servizi di consulenza offerti da questo strumento. La PSF,

inoltre, attraverso il sostegno al coordinamento politico e all’apprendimento reciproco tra gli Stati Membri permetterebbe di beneficiare delle sinergie transnazionali e di politiche per la R&I coerenti all’interno dell’UE.

Budget disponibile:

2014: € 69,06 milioni – 2015: € 93,72 milioni

Programma 3- Science with and for Society

Science with and for Society è un’azione volta ad approfondire la cooperazione tra scienza e società nonché promuovere una ricerca e un’innovazione responsabile, una cultura ed educazione scientifica e rafforzare la fiducia del pubblico nella scienza favorendo un impegno dei cittadini e della società civile sulle questioni di ricerca e innovazione. Tale azione si trova al fuori dei tre principali pilastri di Horizon 2020.

Le attività:

Nell’ambito di Horizon 2020 Science with and for Society sarà determinante per affrontare le sfide sociali europee, rendendo più attraente la scienza (in particolare per i giovani), aumentando l’interesse della società per l’innovazione e aprire ulteriori attività di ricerca e innovazione.

Science with and for Society permette di far lavorare insieme tutti gli attori della società (ricercatori, cittadini, organizzazioni del terzo settore, policy maker, ecc.) all’interno del processo di ricerca e innovazione.

Per gli anni 2014-2015, i bandi si focalizzeranno su :

- Making science education and careers attractive for young people (SEAC);
- Promoting gender equality in research and innovation (GERI);
- Integrating society in science and innovation (ISSI);
- Developing governance for the advancement of responsible research and innovation (GARRI);

All’interno di Science with and for Society assume un ruolo importante la Responsible Research and Innovation (RRI) che incoraggia la creatività e l’innovatività delle società europee.

Budget disponibile:

€ 421 milioni, 0,6% del budget totale di Horizon 2020.

Programma 4- Joint Research Center

Il Centro Comune di Ricerca (Joint Research Centre - JRC) è il servizio scientifico interno della Commissione Europea, che ha l’obiettivo di fornire un supporto tecnico indipendente e basato sull’evidenza scientifica, alle politiche dell’UE al momento della loro definizione.

Il CCR collabora con le Direzioni Generali responsabili delle politiche dell’Unione e, al tempo stesso, lavora per stimolare l’innovazione attraverso lo sviluppo di nuovi metodi, strumenti e norme, e mettendo il suo know-how a disposizione di Stati membri, comunità scientifica e partner internazionali. Il suo status di “servizio della Commissione”, che ne garantisce l’indipendenza da interessi privati o nazionali, è determinante per lo svolgimento del suo ruolo.

Le principali aree in cui opera il CCR sono:

- Ambiente e cambiamenti climatici;
- Energia e trasporti;
- Agricoltura e sicurezza alimentare;
- Salute e tutela dei consumatori;
- Società dell’informazione e agenda digitale;
- Sicurezza, inclusa quella nucleare.

L’approccio seguito è comunque multidisciplinare e trasversale, e affinato da oltre 50 anni di esperienza nella ricerca.

Il Centro Comune di Ricerca (JRC) è composto da sette Istituti scientifici, dislocati in cinque paesi europei: Italia, Belgio, Germania, Spagna e Paesi Bassi, e collabora con più di 1000 diverse organizzazioni, sia pubbliche che private. Il CCR riceve finanziamenti diretti dalla Commissione europea nell’ambito del Programma Quadro, che incrementa grazie alla sua partecipazione al programma come partner di progetti, o per azioni quali, ad esempio, il trasferimento tecnologico, lavori commissionati da parti terze (inclusi il mondo dell’industria e autorità regionali).

Programma 5- Euratom

Euratom, il Centro comune di ricerca, nonché l'Agenda strategica per l'innovazione dell'Istituto europeo di innovazione e tecnologia (EIT).

L'Euratom Research and Training Programme (2014-18) istituito dal regolamento (Euratom) n.1314/2013 integra Horizon 2020 nel campo della ricerca e formazione nel settore nucleare. Il suo obiettivo generale è quello di perseguire attività di ricerca e formazione nel settore nucleare con particolare enfasi sul miglioramento continuo della sicurezza nucleare e della radioprotezione, in particolare per contribuire alla decarbonizzazione a lungo termine del sistema energetico in modo sicuro ed efficiente. Sostenendo la ricerca nucleare, il Programma Euratom contribuirà al raggiungimento degli obiettivi del Programma Quadro Horizon 2020, rafforzandone i risultati nell'ambito delle tre priorità: Excellent Science, Industrial Leadership e Societal Challenges e faciliterà l'attuazione della Strategia Europa 2020 e la realizzazione ed il funzionamento dello Spazio Europeo della ricerca.

Il programma Euratom verrà attuato mediante azioni indirette, in particolare sovvenzioni, premi, appalti e strumenti finanziari. Il sostegno della Comunità consiste anche in azioni dirette in forma di attività di ricerca e innovazione svolte dal JRC (Centro Comune di Ricerca).

Principali caratteristiche:

- Sostegno per il funzionamento sicuro dei sistemi nucleari.
- Contribuire allo sviluppo di soluzioni per la gestione dei rifiuti radioattivi.
- Promuovere la Radioprotezione.
- Aspetti trasversali per la fissione nucleare e radioprotezione
- Sostenere lo sviluppo delle competenze nucleari a livello dell'Unione e gli aspetti socio- economici.

Budget disponibile:

1,78 billion €

1.6. Programma Operativo Regionale Puglia 2014-2020

Con Delibera n. 1498 della Giunta Regionale in seduta straordinaria del 17 luglio 2014 è stato approvato il Programma Operativo Regionale Puglia 2014-2020.

In data 6 ottobre 2011 la Commissione Europea ha adottato il pacchetto legislativo relativo alla politica di coesione per il periodo 2014-2020, definitivamente approvato a conclusione del negoziato a dicembre 2013. Le nuove proposte sono state concepite per rafforzare la dimensione strategica della politica e garantire che gli investimenti dell'UE siano concentrati sugli obiettivi a lungo termine dell'Europa, coerentemente con la Strategia Europa 2020 incentrata su tre specifiche priorità:

- crescita *intelligente*: sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione, puntando su innovazione, istruzione, formazione, formazione continua e società digitale;
- crescita *sostenibile*: promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva, agendo su competitività, lotta al cambiamento climatico, energia pulita ed efficiente;
- crescita *inclusiva*: promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale, puntando su occupazione, competenze, lotta alla povertà.

Il 9 novembre 2012 è stato trasmesso al Governo Italiano il “Position Paper” dei Servizi della Commissione sulla preparazione dell'Accordo di Partenariato e dei Programmi Operativi per il periodo 2014-2020.

Il Position Paper è il documento che delinea il quadro del dialogo tra i Servizi della Commissione e l'Italia sulla preparazione dell'Accordo di Partenariato e dei Programmi, in cui partendo da una approfondita analisi Paese vengono individuate 4 priorità di

finanziamento correlate agli obiettivi tematici di cui all'art.9 del regolamento generale, su cui si suggerisce che vengano concentrati i Fondi del Quadro Strategico Comune (QSC):

- sviluppare un ambiente favorevole all'innovazione delle imprese
- realizzare infrastrutture performanti e assicurare una gestione efficiente delle risorse naturali
- aumentare la partecipazione al mercato del lavoro, promuovere l'inclusione sociale e il miglioramento della qualità del capitale umano:

sostenere la qualità, l'efficacia e l'efficienza della PA

Ai sensi degli artt. 1415 del Regolamento Comunitario N. 1303/2013 recante disposizioni comuni sui Fondi comunitari, lo Stato Membro deve predisporre un Accordo di partenariato, quale strumento per stabilire la strategia (risultati attesi, priorità, metodi di intervento) di impiego dei fondi comunitari per il periodo di programmazione 2014-2020 che viene successivamente adottato con decisione della Commissione Europea.

Il 21 dicembre 2012 il Ministro per la Coesione Territoriale ha presentato al Consiglio dei Ministri una informativa concernente il documento “Metodi e obiettivi per un uso efficace dei Fondi Comunitari” predisposto d'intesa con i Ministri del Lavoro e delle Politiche Sociali, delle Politiche Agricole e Forestali responsabili per tre dei quattro Fondi che alimentano la politica di coesione. La presentazione del Documento ha avviato il confronto pubblico con le istituzioni e il partenariato economico e sociale finalizzato alla formulazione della proposta di Accordo di Partenariato e alla predisposizione dei Programmi Operativi.

A partire da gennaio 2013, il MISEDPS ha avviato il processo di predisposizione dell'Accordo di partenariato di intesa con le Amministrazioni regionali e il partenariato socioeconomico.

In questo contesto, il 24 gennaio 2013, in uno specifico incontro con il partenariato regionale, la Regione Puglia ha avviato il percorso di programmazione per la definizione del Programma Operativo Regionale (POR) 2014-2020, illustrando le modalità di organizzazione interna e di confronto con il partenariato attraverso l'istituzione di cinque tavoli tematici corrispondenti alle prime tre priorità di finanziamento individuate dalla Commissione Europea, come di seguito riportato:

priorità di finanziamento tavolo tematico

- Sviluppare un ambiente favorevole all'innovazione delle imprese
- Ricerca, Società dell'informazione e Aiuti alle Imprese
- Realizzare le infrastrutture performanti e assicurare una gestione efficiente delle Ambiente – Risorse Naturali
- Trasporti
- risorse naturali
- Sviluppo Urbano e territoriale
- Aumentare la partecipazione al mercato del lavoro,
- promuovere l'inclusione sociale e migliorare la qualità del capitale umano
- Occupazione – Istruzione – Formazione – Inclusione Sociale

Nel corso del 2013 sono stati svolti specifici incontri per ciascun tavolo tematico, concernenti il confronto tra l'Amministrazione regionale e il partenariato in merito alla lezioni apprese dalla programmazione in corso ed alle prime indicazioni programmatiche. Successivamente, tra novembre e febbraio 2014, sono stati organizzati tre focus di approfondimento sui temi dell'inclusione sociale, competitività e ricerca, risorse naturali. Dall'ampio e approfondito confronto partenariale sono emerse proposte di cui i Servizi regionali hanno tenuto conto nella elaborazione del Programma Operativo.

Parallelamente al percorso regionale, le strutture regionali hanno attivamente partecipato ai numerosi incontri nazionali finalizzati alla predisposizione dell'Accordo di Partenariato inviato dallo Stato membro alla Commissione Europea in una prima bozza a dicembre 2013 ed in una successiva seconda bozza il 22 aprile 2014.

All'indomani dell'invio formale del predetto Accordo dell'impostazione in esso definita, la Regione ha intensificato il lavoro per la definizione del Programma Operativo Regionale.

Sulla base, pertanto, della scelta operata dalla Regione di predisporre un programma plurifondo (FESR e FSE) e di quanto specificato nel Regolamento di Esecuzione (UE) N.288/2014 della

Commissione del 25.02.2014 con cui viene definito il format di indice del POR, sono stati individuati specifici gruppi di lavoro composti dai dirigenti dei Servizi regionali interessati, divisi per obiettivi tematici:

OT 1 competitività, politiche giovanili, agricoltura

OT 2 trasversale, con riferimento a tutti i servizi che intendono formulare proposte sul tema agenda digitale

OT 3 beni culturali, ricerca e innovazione, politiche giovanili, agricoltura

OT 4 – trasporti, ambiente , assetto del territorio

OT 5 – assetto del territorio

OT 6 – ambiente, area politiche del territorio

OT 7 – mobilità

OT 8 – politiche per il lavoro, formazione professionale, istruzione, programmazione sociale, competitività

OT 9 – FSE, politiche giovanili, assetto del territorio, lavoro, formazione

OT 10 istruzione, formazione

OT 11 capacità amministrativa

Asse Città

I gruppi di lavoro hanno pertanto elaborato la descrizione di ciascuno degli assi prioritari di intervento nei quali si articola il POR, con l'individuazione degli obiettivi specifici collegati alle priorità di investimento, ai risultati attesi e alle azioni individuate. Hanno altresì formulato la ripartizione finanziaria all'interno di ciascun Obiettivo tematico tra risultati attesi e azioni.

Il lavoro predisposto è stato oggetto di approfondimento con il partenariato istituzionale e socioeconomico in appositi incontri.

Il POR Puglia 2014/2020, ai sensi del Regolamento Comunitario N. 1303/2013, va trasmesso alla Commissione Europea, attraverso procedura informatizzata, entro la data del 22 luglio 2014, termine previsto di tre mesi decorrenti dall'invio dell'Accordo di Partenariato; pertanto, il Documento che si propone alla Giunta di adottare non tiene conto delle osservazioni formulate dalla Commissione all'Accordo di Partenariato, trasmesse alla Regione il 15/07/2014.

Al POR, redatto in conformità alla vigente legislazione comunitaria, nazionale e regionale, è allegata la bozza di Valutazione Ex Ante, elaborata dal Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici Regionale.

Con la deliberazione di G.R. n. 1503 del 2 agosto 2013 è stato avviato il processo di Valutazione Ambientale Strategica del Programma, affidando all'Autorità Ambientale il ruolo di supporto all'autorità procedente nello svolgimento del processo di VAS.

Con nota 3385 del 15 aprile 2014 il Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica ha fornito indicazioni sulla procedura e la tempistica della VAS prevedendo che al momento della notifica del POR alla Commissione Europea sia data comunicazione dell'avvenuta apertura della consultazione pubblica VAS indicando il sito web presso cui è pubblicato il Rapporto Ambientale.

Parte seconda
2. Il sistema della pianificazione sovraordinato

2.1 Piano di Assetto Idrogeologico (Pai)

a- stato di attuazione

Il Piano di Assetto idrogeologico a stralcio del Piano di Bacino della Regione Puglia è stato approvato con Deliberazione del Comitato Istituzionale dell’Autorità di Bacino della Puglia del 30.11.2005 (n.39 del registro delle deliberazioni). La pubblicazione dell’atto è avvenuta sul B.U.R.P. n.15 del 02/02/2006. Il Piano è stato successivamente aggiornato più volte, per tenere conto delle modifiche apportate alle perimetrazioni delle aree a rischio.

b- natura e finalità

Il Piano di Assetto Idrogeologico, elaborato ai sensi della Legge 183/1989 (attualmente recepita dal nuovo Codice dell’Ambiente D.Lgs.152/2006 del 14/04/2006), si configura quale “documento di carattere conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d’uso finalizzate alla conservazione, difesa e valorizzazione del suolo e alla corretta utilizzazione delle acque, sulla base delle caratteristiche fisiche e ambientali del territorio interessato”.

c- obiettivi generali

Gli obiettivi generali del PAI della Regione Puglia sono di seguito riportati: la sistemazione, la conservazione ed il recupero del suolo nei bacini idrografici, con interventi idrogeologici, idraulici, idraulico-forestali, idraulico-agrari compatibili con i criteri di recupero naturalistico; la difesa ed il consolidamento dei versanti e delle aree instabili, nonché la difesa degli abitati e delle infrastrutture contro i movimenti franosi e gli altri fenomeni di dissesto; il riordino del vincolo idrogeologico; la difesa, la sistemazione e la regolazione dei corsi d’acqua; lo svolgimento funzionale dei servizi di polizia idraulica, di piena e di pronto intervento idraulico, nonché della gestione degli impianti.

d- obiettivi specifici

Gli obiettivi specifici attraverso cui il Piano intende perseguire le finalità generali sono: la definizione del quadro di rischio idraulico ed idrogeologico in relazione ai fenomeni di dissesto evidenziati; l’adeguamento degli strumenti urbanistico-territoriali; l’apposizione di vincoli, l’indicazione di prescrizioni, l’erogazione di incentivi e l’individuazione delle destinazioni d’uso del suolo più idonee in relazione del diverso grado di rischio; l’individuazione di interventi finalizzati al recupero naturalistico ed ambientale, nonché alla tutela ed al recupero dei valori monumentali ed ambientali presenti; l’individuazione di interventi su infrastrutture e manufatti di ogni tipo, anche edilizi, che determinino rischi idrogeologici, anche con finalità di rilocalizzazione; la sistemazione dei versanti e delle aree instabili a protezione degli abitati e delle infrastrutture con modalità di intervento che privilegino la conservazione e il recupero delle caratteristiche naturali del terreno; la difesa e la regolazione dei corsi d’acqua, con specifica attenzione alla valorizzazione della naturalità dei bacini idrografici; il monitoraggio dello stato dei dissesti.

2.2 Piano di Tutela delle Acque (Pta)

a- stato di attuazione:

Il Piano di Tutela delle Acque è stato adottato dalla Regione Puglia il 19 giugno 2007, con Deliberazione della Giunta Regionale n. 883, pubblicata sul B.U.R.P. n. 102 del 18 Luglio 2007.

b- natura e finalità’:

Si tratta di un piano di settore, introdotto nella normativa italiana dal D. Lgs. 152/1999 recante “Disposizioni sulla tutela delle acque dall’inquinamento”, attualmente sostituito dal D.Lgs. 152/2006 “Norme in materia ambientale”. Esso è finalizzato alla tutela qualitativa e quantitativa delle acque superficiali, marine costiere e sotterranee.

c- obiettivi generali:

Gli obiettivi generali del Piano di Tutela sono:

1. prevenire e ridurre l'inquinamento e attuare il risanamento dei corpi idrici inquinati;
2. conseguire il miglioramento dello stato delle acque ed adeguate protezioni di quelle destinate a particolari usi;
3. perseguire usi sostenibili e durevoli delle risorse idriche, con priorità per quelle potabili;
4. mantenere la capacità naturale di autodepurazione dei corpi idrici, nonché la capacità di sostenere comunità animali e vegetali ampie e ben diversificate;

5. mitigare gli effetti delle inondazioni e della siccità;

6. impedire un ulteriore deterioramento, proteggere e migliorare lo stato degli ecosistemi acquatici, degli ecosistemi terrestri e delle zone umide direttamente dipendenti dagli ecosistemi acquatici sotto il profilo del fabbisogno idrico.

d- obiettivi specifici:

Il raggiungimento degli obiettivi generali di cui sopra è perseguito attraverso i seguenti obiettivi specifici:

1. individuazione di obiettivi di qualità ambientale e per specifica destinazione dei corpi idrici;
2. individuazione di un sistema di misure volte alla tutela integrata degli aspetti qualitativi e quantitativi finalizzate al raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale e per specifica destinazione dei corpi idrici (destinati all’estrazione acqua potabile, alla balneazione, alla vita dei pesci, alla vita dei molluschi);
3. individuazione e mantenimento del deflusso minimo vitale per i corpi idrici superficiali;
4. disciplina degli scarichi nel rispetto dei valori limite fissati dallo Stato, nonché definizione di valori limite in relazione agli obiettivi di qualità del corpo recettore;
5. adeguamento dei sistemi di fognatura, collegamento e depurazione degli scarichi idrici, nell'ambito del servizio idrico integrato;
6. individuazione di misure per la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento nelle zone vulnerabili e nelle aree sensibili;
7. individuazione di misure tese alla conservazione, al risparmio, al riutilizzo ed al riciclo delle risorse idriche;
8. individuazione di misure per la graduale riduzione degli scarichi, delle emissioni e di ogni altra fonte di inquinamento contenente sostanze pericolose o per la graduale eliminazione degli stessi allorché contenenti sostanze pericolose prioritarie.

2.3 Piano Regionale Attività’ Estrattive (Prae)

a- stato di attuazione

Il PRAE è stato approvato con deliberazione di Giunta Regionale, n. 580 del 15 maggio 2007, in applicazione della legge regionale n. 37/85.

b- natura e finalità’

Il PRAE è il documento di indirizzo, programmazione e di pianificazione regionale del settore estrattivo a livello regionale. Ha come obiettivo il corretto utilizzo delle risorse naturali nel quadro di un’adeguata programmazione economica del settore e nel rispetto e nella salvaguardia dei beni naturalistici e ambientali.

c- obiettivi generali

Programmazione delle attività estrattive per garantire uno sviluppo delle attività produttive coordinato e compatibile con l’ambiente.

d- obiettivi specifici

1. Individuare le zone suscettibili di attività estrattive;
2. valutare i fabbisogni di ogni classe di materiali del mercato regionale nazionale ed estero nel medio e lungo periodo e programmare nell’arco di un decennio lo sviluppo del settore secondo esigenze di sviluppo economico, tecnologico e produttivo;
3. disporre norme per l’esercizio e la chiusura delle cave;
4. individuare nell’ambito del territorio zone che necessitano di una intensa attività di recupero ambientale e le aree da utilizzare a discarica dei residui di cave.

L’attività estrattiva prevista nel PRAE è realizzata nei territori grazie l’applicazione dei piani di bacino. Il piano di bacino ha valenza di un piano per insediamenti produttivi ai fini urbanistici. Il piano persegue le seguenti finalità:

1. garantire le disponibilità di aree per gli insediamenti industriali e produttivi connessi all’attività estrattiva;
2. promuovere un’organica pianificazione esecutiva al fine di ottenere un sicuro approvvigionamento di materia prima per almeno un decennio e conseguire contemporaneamente ed al termine dell’attività, non solo la coltivazione ma anche il recupero del bacino estrattivo;
3. favorire le coltivazioni coordinate di più aziende operanti su lotti vicini.

2.4 Piano Energetico Ambientale Regionale (Pear)

a- stato di attuazione

Il piano è stato adottato con Delibera di G.R. n.827 del 08-06-07.

b- natura e finalità’

Il Piano Energetico Ambientale Regionale (PEAR) contiene indirizzi e obiettivi strategici in campo energetico in un orizzonte temporale di dieci anni e vuole costituire il quadro di riferimento per i soggetti pubblici e privati che, in tale campo, assumono iniziative nel territorio della Regione Puglia.

c- obiettivi generali

Sul lato dell’offerta di energia, l’obiettivo è quello di costruire un mix energetico differenziato e, nello stesso tempo, compatibile con la necessità di salvaguardia ambientale.

Sul lato della domanda di energia, l’obiettivo è quello di superare le fasi caratterizzate da azioni sporadiche e non coordinate e di passare ad una fase di standardizzazione di alcune azioni.

d- obiettivi specifici

Operare una spinta vigorosa verso la produzione da fonti rinnovabili, ponendosi l’obiettivo

1. del raggiungimento in dieci anni del 18% di produzione di energia da rinnovabile;
2. diversificare il mix energetico con strumenti ed azioni distribuiti atti a favorire tutti i campi del rinnovabile eolico, biomasse, solare termico e fotovoltaico;
3. diminuire l’utilizzo del carbone e dell’olio combustibile, mirando ad una progressiva sostituzione con il vettore gas;
4. potenziare il sistema dell’economia dell’idrogeno;
5. favorire la mobilità sostenibile;
6. raggiungere la crescita zero dei consumi e delle emissioni rispetto alla quota attuale, anche a fronte di aumenti di insediamenti e relativa volumetria;
7. potenziare gli strumenti amministrativi considerati necessari per il contenimento degli usi finali dell’energia: i piani di livello territoriale (in particolare i Piani Urbanistici Generali - PUG - e i Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale - PTCP), regolamenti edilizi (modifica dei regolamenti edilizi per attuare le disposizioni definite nei PUG per il contenimento energetico degli edifici di nuova costruzione), certificazione energetica (con applicazione operativa del sistema di certificazione energetica che verrà individuato e proposto a livello regionale);
8. retrofit del parco edilizio esistente, controllo di impianti termici e controllo manutenzione caldaie, solare termico.

2.5 Piano Regionale di Gestione Rifiuti (Prgr)

a- stato di attuazione

L’attività del Commissario Delegato si è sostanziata nell’approvazione del nuovo piano di gestione dei rifiuti e delle bonifiche delle aree inquinate della regione Puglia attraverso la seguente decretazione: D.C. n 41 del 06.03.2001 “Piano di gestione dei rifiuti e di bonifica aree inquinate”; D.C. n. 296 del 30.09.2002 “Piano di gestione dei rifiuti e di bonifica aree inquinate. Completamento, integrazione e modificazione”; D.C. n. 56 del 26.03.2004 “Piano di riduzione dei rifiuti urbani biodegradabili in Puglia, ex art. 5 D.Lgs. n. 36/03. Integrazione pianificazione regionale”; D.C. n. 187 del 9.12.2005 “Decreti Commissariali 6/3/2001 n. 41 e 30/9/2002 n. 296 – Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti. Aggiornamento, completamento e modifiche”; D.C. n. 246 del 28.12.2006 “Piano regionale di gestione dei rifiuti. Integrazione - Sezione Rifiuti speciali e pericolosi. Adozione”; D.C. n.40 del 31.01.2007 “Piano Regionale di gestione dei rifiuti – integrazione sezione rifiuti speciali e pericolosi – correzioni e modifiche. A questa disciplina va aggiunta la L.R. 31.10.07 N°29: Disciplina per lo smaltimento dei rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi, prodotti al di fuori della Regione Puglia, che transitano nel territorio regionale e sono destinati ad impianti di smaltimento siti nella Regione Puglia.

b- natura e finalità

La Regione deve provvedere alla predisposizione, l'adozione e l'aggiornamento dei piani regionali di gestione dei rifiuti. In tale piano è contenuta:

- a. la regolamentazione delle attività di gestione dei rifiuti, ivi compresa la raccolta differenziata dei rifiuti urbani, anche pericolosi, secondo un criterio generale di separazione dei rifiuti di provenienza alimentare e degli scarti di prodotti vegetali e animali o comunque ad alto tasso di umidità dai restanti rifiuti;
- b. l'elaborazione, l'approvazione e l'aggiornamento dei piani per la bonifica di aree inquinate di propria competenza;
- c. l'approvazione dei progetti di nuovi impianti per la gestione dei rifiuti, anche pericolosi, e l'autorizzazione alle modifiche degli impianti esistenti, fatte salve le competenze statali [...];
- d. l’autorizzazione all'esercizio delle operazioni di smaltimento e di recupero dei rifiuti, anche pericolosi;
- e. la promozione della gestione integrata dei rifiuti;
- f. l'incentivazione alla riduzione della produzione dei rifiuti ed al recupero degli stessi.

c- obiettivi generali

Il Piano approvato con Decreto Commissariale n° 187 del 09/12/2005 (aggiornamento, completamento e modifica al Piano Regionale di gestione dei rifiuti in Puglia), ha i seguenti scopi:

- quantificare gli obiettivi di riduzione dei rifiuti e precisare quelli di raccolta differenziata per ciascuna filiera, ricalcolando quindi gli “indici di recupero-obiettivo” alla luce delle abbondanze relative delle diverse frazioni nei rifiuti “residuali”;
- calcolare il fabbisogno impiantistico complessivo della regione, sia per ciò che concerne gli impianti di trattamento biologico che quelli di recupero energetico (produzione di CDR).

d- obiettivi specifici

Gli obiettivi del Piano consistono in:

- potenziamento della raccolta differenziata fino al raggiungimento di valori superiori rispetto al 65%
- limitazione dello smaltimento in discarica entro il 2010 nel rispetto dei requisiti, delle prescrizioni, delle condizioni e degli obiettivi del D.Lgs. n. 36/2003;
- diminuzione del rifiuto e del riciclo dello stesso e che, a valle della raccolta differenziata, proceda a operazioni di biostabilizzazione e produzione di CDR.

2.6 Documento Regionale di Assetto Generale (Drag) - Indirizzi, criteri e orientamenti per la formazione dei piani urbanistici generali

a- stato di attuazione:

Al momento si è concluso l’iter di approvazione per la parte del DRAG relativa all’indirizzo della pianificazione comunale, oggetto della presente scheda. Il Documento Regionale di Assetto Generale (DRAG) - Indirizzi, criteri e orientamenti per la formazione dei piani urbanistici generali (PUG) - è stato definitivamente approvato con Deliberazione di Giunta Regionale n. 1328/2007.

b- natura e finalità’:

Il DRAG, previsto dalla Legge regionale n. 20/2001, rappresenta lo strumento che definisce le linee generali dell’assetto del territorio. In particolare il DRAG determina: a) il quadro degli ambiti territoriali rilevanti al fine della tutela e conservazione dei valori ambientali e dell’identità sociale e culturale della Regione; b) gli indirizzi, i criteri e gli orientamenti per la formazione, il dimensionamento e il contenuto degli strumenti di pianificazione provinciale e comunale, nonché i criteri per la formazione e la localizzazione dei Piani Urbanistici Esecutivi (PUE) di cui all’art. 15; c) lo schema dei servizi infrastrutturali di interesse regionale.

A seguito delle disposizioni dell’art. 38 della L.R. 22/2006, il processo di formazione del DRAG può essere articolato in funzione delle “materie organiche” individuate alle precedenti lettere a), b) e c), definendo programmi e tempi di formazione specifici e differenziati, anche se organicamente connessi.

Conseguentemente, l’attività di elaborazione del DRAG si articola nelle seguenti cinque “Aree tematiche”, corrispondenti agli obiettivi formulati in precedenza:

1. la pianificazione paesaggistica, ex lettera a) del terzo comma dell’art. 4
2. l’indirizzo alla pianificazione comunale, ex lettera b) del terzo comma dell’art. 4
3. l’indirizzo alla pianificazione provinciale, ex lettera b) del terzo comma dell’art. 4
4. la pianificazione infrastrutturale, ex lettera c) del terzo comma dell’art. 4
5. l’integrazione della pianificazione settoriale e della programmazione, di cui al secondo comma dell’art. 4.

La presente scheda riguarda la parte del DRAG relativa all’indirizzo della pianificazione comunale, finalizzata, pertanto, a fornire elementi inerenti al metodo di elaborazione dei Piani Urbanistici Generali (PUG).

c- obiettivi generali:

Gli obiettivi del DRAG (quindi propri anche della parte relativa agli “Indirizzi, criteri e orientamenti per la formazione dei piani urbanistici generali” qui discussa) possono essere sintetizzati nei seguenti cinque punti:

1. la tutela e la valorizzazione del paesaggio, attraverso il rinnovamento degli strumenti di pianificazione vigenti secondo le disposizioni del Codice dei beni culturali e del paesaggio;
2. il miglioramento della qualità dell’ambiente e della vita delle popolazioni, attraverso il sostegno all’innovazione delle pratiche di pianificazione locale, perché questa, riconosciuto l’esaurimento della spinta all’espansione urbana, si orienti decisamente verso il recupero dei tessuti urbani consolidati, la riqualificazione delle aree degradate e la bonifica delle aree inquinate;

3. la semplificazione del processo di formazione e di verifica delle scelte locali di governo del territorio, attraverso la promozione e il sostegno della pianificazione provinciale e di area vasta, perché questa costituisca quadro di coordinamento ed occasione di servizio per la pianificazione locale, definendo i limiti e le opportunità delle trasformazioni territoriali di grande scala ed orientando la pianificazione locale alla valorizzazione del territorio in un quadro di sviluppo sostenibile;

4. una più efficiente e sostenibile dotazione infrastrutturale, attraverso la promozione di rapporti virtuosi tra pianificazione territoriale e pianificazione delle infrastrutture e la definizione di contenuti e modi di uno sviluppo armonico degli insediamenti e della loro dotazione di attrezzature ed infrastrutture e il ripristino delle regole fondamentali della buona progettazione urbana ed infrastrutturale;

5. la garanzia di una sollecita attuazione delle scelte di governo territoriale, attraverso la più generale costruzione di rapporti sinergici fra il sistema di governo del territorio e le iniziative di tutela ambientale e di programmazione dello sviluppo.

d- obiettivi specifici:

Gli obiettivi specifici della parte del DRAG relativa agli “Indirizzi, criteri e orientamenti per la formazione dei piani urbanistici generali” sono:

1. Individuazione di criteri di carattere generale per la formazione dei PUG, in relazione alle specificità dei contesti locali;

2. Illustrare le fasi di avvio della formazione del PUG;

3. Definizione degli orientamenti per la costruzione del sistema delle conoscenze nel corso dell'intero processo di formazione del PUG e dopo la sua approvazione.

4. Individuazione degli indirizzi e dei criteri per la elaborazione del progetto del PUG, mediante la distinzione tra i contenuti e le finalità delle “previsioni strutturali” e quelli delle “previsioni programmatiche”, laddove la prima è finalizzata alla disciplina degli obiettivi di sostenibilità ambientale e territoriale, della salvaguardia e protezione dell'ambiente e della salute, della tutela e valorizzazione delle invarianti strutturali del territorio, della definizione delle grandi scelte di assetto di medio-lungo periodo e degli indirizzi e direttive per la componente programmatica e per la pianificazione attuativa; la seconda alla disciplina delle trasformazioni territoriali e alla gestione dell'esistente, in coerenza con le previsioni strutturali e con le capacità operative locali di breve-medio periodo.

2.7 Piano d’Ambito Risorse Idriche (Pda)

a- stato di attuazione:

Il Piano d’Ambito, nella sua prima formulazione, è stato approvato con decreto del Commissario Delegato per l'emergenza socio-economico-ambientale, Presidente della Regione Puglia, del 30.09.2002 n. 294.

Ad oggi, il Piano è in fase di rimodulazione. In particolare, il Piano d’Ambito rimodulato è stato già approvato dall’Assemblea dei Sindaci della Regione Puglia, in data 20.03.2008 con Delibera n. 5. Allo stato attuale, sono in corso tavoli tecnico-politici di concertazione tra ATO, Regione, Autorità di Bacino e Acquedotto per verificare la compatibilità del Piano con altri strumenti di pianificazione/programmazione e per individuare possibili azioni correttive, prima della sua adozione, anche in considerazione delle osservazioni del CO.VI.RI..

b- natura e finalità’:

Le finalità, i contenuti del Piano d’Ambito, nonché le attività ad esso propedeutiche, sono contenute nell’art. 11, comma 3 della Legge 5 gennaio 1994, n. 36 " Disposizioni in materia di risorse idriche", riportato nel seguito: "Ai fini della definizione dei contenuti della convenzione di cui al comma 2, i comuni e le province operano la ricognizione delle opere di adduzione, di distribuzione, di fognatura e di depurazione esistenti e definiscono le procedure e le modalità, anche su base pluriennale, per assicurare il conseguimento degli obiettivi assicurati dalla presente legge. A tal fine predispongono, sulla base dei criteri e degli indirizzi fissati dalle regioni, un programma degli interventi necessari accompagnato da un piano finanziario e dal connesso modello gestionale ed organizzativo. Il piano finanziario indica, in particolare, le risorse disponibili, quelle da reperire nonché i proventi da tariffa, come definiti dall’art.13, per il periodo considerato".

L’orizzonte temporale del Piano d’Ambito dell’ATO unico della Puglia è di complessivi 30 anni (dal 2003 al 2032).

c- obiettivi generali:

L’obiettivo generale del Piano d’Ambito consiste nel definire una programmazione pluriennale di investimenti che sia sostenibile dal punto di vista finanziario e che consenta nel medio termine (30 anni) di ridurre e/o eliminare le criticità emerse in fase di ricognizione della consistenza delle infrastrutture e di rilevazione delle criticità esistenti.

d- obiettivi specifici:

Gli obiettivi specifici attraverso cui il Piano intende perseguire l’obiettivo generale di superamento delle criticità riscontrate in fase di rilevazione dello stato di consistenza del Servizio Idrico Integrato sono di seguito riportati.

Con riferimento al servizio di acquedotto:

1) Tutela della salute umana attraverso: protezione delle fonti di acque sotterranee; presenza generalizzata degli impianti al fine di garantire un efficace trattamento delle acque; eliminazione impianti realizzati con materiali nocivi.

2) Soddisfacimento quantitativo dell’utenza mediante:

estensione del servizio a frazioni ed in generale ai Comuni con coperture molto al di sotto dello

standard previsto; raggiungimento di dotazioni civili adeguate; raggiungimento e la garanzia di adeguate pressioni in rete; raggiungimento di livelli di funzionalità delle condotte in grado di garantire pressioni di rete adeguate; corretta conservazione delle reti al fine di limitare le interruzioni di servizio; aumento della capacità di compenso per ovviare a carenze di acqua in caso di interruzioni di servizio degli impianti di alimentazione e di potabilizzazione; abbattimento delle perdite gestionali e fisiche.

3) Soddisfacimento qualitativo dell’utenza attraverso: estensione della rete di monitoraggio e telecontrollo agli impianti per interventi più rapidi; corretta conservazione delle opere di presa al fine di limitare le interruzioni di servizio; corretta conservazione degli impianti di disinfezione al fine di limitare le interruzioni di servizio; corretta conservazione degli impianti di potabilizzazione al fine di limitare le interruzioni di servizio; corretta conservazione dei serbatoi al fine di limitare le interruzioni di servizio; corretta conservazione degli impianti di pompaggio al fine di limitare le interruzioni di servizio; Miglioramento qualitativo della gestione: estensione della misura a contatore per utenza.

Con riferimento al servizio di fognatura:

1) Soddisfacimento quantitativo dell’utenza attraverso: estensione del servizio a frazioni ed in generale ai Comuni con coperture molto al di sotto dello standard previsto dal D.Lgs. 152/99 (poi modificato dal D. Lgs. 152/2006).

2) Miglioramento qualitativo della gestione attraverso: raggiungimento di livelli di funzionalità delle condotte in grado di garantire adeguatamente, per la durata del piano, il servizio a cui sono destinate; raggiungimento di livelli di funzionalità dei sollevamenti in grado di garantire adeguatamente, per la durata del piano, il servizio a cui sono destinati.

Con riferimento al servizio di depurazione:

1) Soddisfacimento quali-quantitativo dell’utenza, da perseguire con l’adeguamento degli scarichi;

2) Tutela dell’ambiente attraverso il miglioramento qualitativo degli effluenti dei depuratori;

3) Miglioramento qualitativo della gestione attraverso: raggiungimento di livelli di funzionalità degli impianti in grado di garantire adeguatamente, per la durata del piano, il servizio a cui sono destinati; completamento della realizzazione degli schemi di collettamento comprensoriale; estensione della rete di monitoraggio e telecontrollo sugli impianti di depurazione.

Con riferimento all’organizzazione del servizio:

1) Miglioramento qualitativo della gestione attraverso: raggiungimento di livelli di funzionalità del servizio di segnalazione dei guasti, in modo da garantire un’adeguata operatività; individuazione dei tempi massimi di intervento in modo da garantire una risposta adeguata in caso di pericolo; individuazione di una struttura ad hoc, che consenta all’utente di ricevere risposte alle richieste telefoniche di informazioni

(la risposta automatica è ammessa solo di “ripiego”); possibilità di effettuare pratiche per via telefonica nei giorni feriali e il sabato; garanzia al pubblico di un livello accettabile di accesso agli uffici nei giorni feriali e il sabato; garanzia di facilitazioni di accesso al servizio agli utenti con particolari esigenze (es. portatori di handicap); identificazione del tempo massimo di attesa degli utenti agli sportelli, attraverso la presenza di punti di contatto con l’utenza adeguatamente dimensionati; possibilità dell’utente di acquisire preventivi entro un tempo adeguato dal momento della richiesta; fornitura degli allacciamenti di nuova utenza idrica entro un tempo prestabilito dalla data di accettazione del preventivo da parte dell’utente; riattivazione della fornitura idrica entro un tempo prestabilito dalla definizione del contratto; cessazione della fornitura entro il un tempo prestabilito dalla richiesta dell’utente; allacciamento alla fognatura pubblica entro un tempo prestabilito dalla richiesta documentabile dell’utente;

definizione del preavviso minimo in caso di sospensione della fornitura per morosità dell’utente; definizione del tempo massimo di ripristino della fornitura in caso di sospensione per morosità.

2.8 Programma d’azione per le Zone Vulnerabili da Nitrati (Piano Nitrati)

a- stato di attuazione:

Il Programma d’azione per le zone vulnerabili da nitrati è stato approvato il 23 gennaio 2007 con deliberazione della Giunta Regionale n. 19, pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia n. 19 del 6 febbraio 2007.

b- natura e finalità’:

Il piano dà attuazione alla direttiva 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall’inquinamento provocato da nitrati provenienti da fonti agricole, recepita a livello nazionale dal D.Lgs. 152/99 recante “Disposizioni sulla tutela delle acque dall’inquinamento”, attualmente sostituito dal D.Lgs. 152/2006 “Norme in materia ambientale”. Esso si applica alle Zone Vulnerabili da Nitrati (ZVN) già designate e perimetrale con Delibera della Giunta Regionale n. 2036 del 30 dicembre 2005, che ha imposto sulle stesse le prime misure di salvaguardia.

c- obiettivi generali:

Protezione delle acque dall’inquinamento provocato da nitrati provenienti da fonti agricole attraverso la definizione ed attuazione dei Programmi d’Azione nonché la predisposizione ed attuazione di interventi di formazione e di informazione degli agricoltori e della collettività.

d- obiettivi specifici:

Il Programma d’Azione prevede le misure necessarie alla:

1. protezione e risanamento delle Zone Vulnerabili da Nitrati di origine agricola;
2. limitazione d’uso dei fertilizzanti azotati in coerenza con il Codice di Buona Pratica Agricola approvato con Decreto Ministeriale del 19 aprile 1999;
3. promozione di strategie di gestione integrata degli effluenti zootecnici per il riequilibrio del rapporto agricoltura-ambiente;
4. accrescimento delle conoscenze attuali sulle strategie di riduzione degli inquinanti zootecnici e colturali, mediante azioni di informazione e di supporto alle aziende agricole.

Il Programma d’Azione proposto, inoltre, contiene il Piano di Comunicazione Nitrati, che attraverso azioni di formazione e informazione rivolte alla collettività, si pone l’obiettivo di fornire elementi di lettura e di comprensione del problema dei nitrati e delle metodologie utilizzabili per affrontarlo efficacemente, promuovendo l’adozione dei Codici di Buona Pratica Agricola e del Programma d’Azione, sollecitando il senso di responsabilità individuale nella tutela della risorse idriche.

2.9 Piano Regionale di Qualità’ dell’aria (PRQA)

a- stato di attuazione:

Il Piano, già adottato con deliberazioni di Giunta regionale n. 328 dell’11 marzo 2008 e n. 686 del 6 maggio 2008, è stato emanato con regolamento regionale n. 6 del 21 maggio 2008 pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione Puglia n. 84 del 28 maggio 2008.

b- natura e finalità:

Il PRQA è stato redatto in conformità alle recenti disposizioni normative nazionali e comunitarie che assegnano alle Regioni competenze in materia di monitoraggio della qualità dell’aria e della pianificazione delle azioni per il risanamento delle zone con livelli di concentrazioni superiori ai valori limite.

c- obiettivi generali:

L’obiettivo generale del PRQA è quello di conseguire il rispetto dei limiti di legge per quegli inquinanti – PM10, NO2, Ozono – per i quali, nel periodo di riferimento per la redazione del piano, sono stati registrati superamenti nel territorio regionale.

d- obiettivi specifici:

Questi obiettivi sono perseguiti attraverso una strategia articolata nei seguenti obiettivi specifici:

1. ridurre le emissioni da traffico autoveicolare nelle aree urbane;
2. incrementare la quota di trasporto pubblico, favorire e incentivare le politiche di mobilità’ sostenibile;
3. eliminare o ridurre il traffico pesante nelle aree urbane;
4. ridurre le emissioni inquinanti degli insediamenti industriali;
5. incrementare i livelli di coscienza ambientale della popolazione;

6. favorire la piu’ ampia applicazione del PRQA;
7. aumentare le conoscenze in materia di inquinamento atmosferico;
8. accelerare i naturali processi di degradazione degli inquinanti;
9. adeguare la rete regionale di rilevamento della qualità dell’aria alla normativa vigente.

2.10 Piano Regionale dei Trasporti - Piano Attuativo 2009-2013

a- stato di attuazione:

La proposta di Piano, redatta in conformità all’art. 7 della L.R. 18/2002 “Testo unico sulla disciplina del trasporto pubblico locale” come modificato dalla LR 32/2007, è stata elaborata dall'Assessorato Trasporti e Vie di Comunicazione della Regione sulla base dei contenuti approvati dal Consiglio regionale con la L.R. 16 del 23 giugno 2008 riguardante i “Principi, indirizzi e linee di intervento in materia di Piano Regionale dei Trasporti”.

Secondo quanto previsto prima dalla Direttiva 2001/42/CE "Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente" e successivamente integrato nella normativa italiana attraverso il Testo Unico Ambientale (D.Lgs. 152/06) e le sue successive modifiche (D.Lgs 16 gennaio 2008, n. 4), è stato avviato anche il processo di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) come strumento diretto ad assicurare e migliorare l'integrazione degli aspetti ambientali nel Piano Attuativo 2007-2013 del Piano Regionale dei Trasporti. Nell'ambito di tale processo, l’Assessorato Trasporti e Vie di Comunicazione, quale Autorità proponente e procedente per la Valutazione Ambientale Strategica del Piano Regionale dei Trasporti (Piano Attuativo 2009-2013), ha avviato in data 8 ottobre 2009 la fase di consultazione ai sensi dell’art. 14 del D.Lgs. 4/08 e a tale fine mette a disposizione del pubblico, a qualsiasi titolo interessato, e dei soggetti competenti in materia ambientale, la proposta di Piano Regionale dei Trasporti (Piano Attuativo 2009-2013) e il Rapporto Ambientale con la relativa Sintesi non tecnica (Valutazione Ambientale Strategica)

b- natura e finalità’

Il Piano Regionale dei Trasporti (PRT) della Regione Puglia è il documento programmatico settoriale volto a realizzare sul territorio regionale, in armonia con gli indirizzi comunitari in materia di trasporti, con gli obiettivi del Piano generale dei trasporti e delle Linee guida del Piano generale della mobilità e con

le proposte programmatiche concertate in sede di Conferenza delle regioni e Coordinamento delle regioni del Mezzogiorno, un sistema di trasporto delle persone e delle merci globalmente efficiente, sicuro, sostenibile e coerente con i piani di assetto territoriale e di sviluppo socio-economico regionali e sovraregionali.

c- obiettivi generali

Il PRT si propone gli obiettivi generali di:

- a) adottare un approccio improntato alla co-modalità nella definizione dell’assetto delle infrastrutture e dell’organizzazione dei servizi per la mobilità delle persone e delle merci, finalizzato a garantire efficienza, sicurezza, sostenibilità e, in generale, riduzione delle esternalità;
- b) contribuire alla creazione di una rete sovraregionale di infrastrutture e servizi per il trasporto di persone, merci e per la logistica – in connessione con il Corridoio VIII e il Corridoio I – che veda la Puglia protagonista tra le regioni del Mezzogiorno e nel “Sistema mediterraneo” a supporto dello sviluppo di relazioni e integrazioni di natura culturale, economica e sociale;
- c) configurare una rete di infrastrutture e servizi sulla base di criteri di selezione delle priorità, che garantisca livelli di accessibilità territoriale rispondenti alla valenza sociale, economica e paesaggistico-ambientale delle diverse aree della regione nel rispetto dei vincoli di budget imposti a livello nazionale e regionale;
- d) strutturare un sistema di infrastrutture e servizi di mobilità concepito in modo da garantirne la fruizione da parte di tutte le categorie di utenti/operatori;
- e) garantire tempi certi di attuazione degli interventi programmati dai Piani attuativi attraverso il coinvolgimento degli Enti locali nei processi di pianificazione e attraverso forme di partecipazione e concertazione con i soggetti economici e sociali interessati dai processi stessi;
- f) garantire l’efficacia degli interventi programmati dai Piani attuativi, la coerenza della pianificazione sviluppata dai diversi settori e livelli amministrativi e il corretto funzionamento del sistema della mobilità nel suo complesso promuovendo forme di copianificazione intersettoriale (in primis trasporti-territorio) e indirizzando la pianificazione sott’ordinata;

g) contribuire a raggiungere gli obiettivi dei piani di riassetto urbanistico e territoriale e dei piani di sviluppo economico e sociale attraverso un’adeguata interpretazione delle istanze che nascono dal sistema insediativo e da quello economico sociale.

d- obiettivi specifici

Il PRT si propone i seguenti obiettivi specifici:

- a) realizzare le condizioni strutturali materiali e immateriali per affermare il ruolo di piattaforma logistica multimodale della Puglia nel Mezzogiorno e più in generale nello spazio euromediterraneo;
- b) realizzare le condizioni strutturali materiali e immateriali per lo sviluppo della logistica e dell’intermodalità nel trasporto merci da parte delle imprese del sistema produttivo pugliese;
- c) promuovere forme ambientalmente e socialmente sostenibili del trasporto delle merci nell’ambito dei sistemi urbani;
- d) migliorare i livelli di sicurezza del trasporto delle merci in ambito regionale;
- e) accrescere la competitività, la specializzazione e la complementarietà del sistema portuale regionale;
- f) garantire un’efficiente interconnessione tra le reti di rango sovraregionale e quella regionale;
- g) migliorare l’accessibilità interna alla regione a supporto della coesione territoriale e dell’inclusione sociale, dello sviluppo locale e della valorizzazione di ambiti a valenza strategica;
- h) potenziare e integrare l’offerta di collegamenti sovraregionali di trasporto passeggeri a supporto della competitività del sistema economico pugliese;
- i) riconoscere al trasporto aereo un ruolo strategico per i collegamenti di lungo raggio;
- j) riconoscere alla modalità ferroviaria il ruolo di sistema portante della rete regionale di trasporto pubblico locale;
- k) contribuire a mantenere e potenziare il ruolo della ferrovia nei collegamenti di lunga percorrenza, in previsione dei futuri sviluppo del sistema alta capacità/alta velocità;
- l) indirizzare la riorganizzazione del TPL su gomma in forma complementare e integrata rispetto ai servizi ferroviari;
- m) promuovere forme di mobilità sostenibile nei centri urbani e nei sistemi territoriali rilevanti e per la valorizzazione di ambiti a valenza ambientale strategica a livello regionale;
- n) promuovere la piena accessibilità alle reti e ai servizi di trasporto da parte di tutte le categorie di utenti attraverso la progressiva eliminazione delle barriere architettoniche e sensoriali rispetto a infrastrutture fisiche e informazioni;
- o) massimizzare l’efficienza gestionale dei servizi di trasporto su ferro creando le condizioni per la progressiva riconversione dei servizi automobilistici sostitutivi di servizi ferroviari;
- p) contribuire a realizzare le condizioni strutturali materiali e immateriali per il libero accesso e la circolazione sulla rete ferroviaria regionale finalizzato alla piena valorizzazione del patrimonio infrastrutturale, alla massimizzazione della capacità ferroviaria e dei benefici derivanti da tutti gli investimenti settoriali.

2.11 Piano di Gestione Dei Rifiuti e delle Bonifiche delle Aree Inquinare

Il Piano, previsto dall’art.22 del D.Lgs. 22/1997 (Decreto Ronchi) e adottato con il D.P.Reg. 6/3/2001 n.41, promuove la riduzione delle quantità e della pericolosità dei rifiuti; prevede inoltre le condizioni e i criteri tecnici in base ai quali gli impianti per la gestione dei rifiuti, ad eccezione delle discariche, possono essere localizzati nelle aree destinati agli insediamenti produttivi; la tipologia e il complesso degli impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti urbani da realizzare nella regione; il complesso delle attività e dei fabbisogni degli impianti necessari a garantire la gestione dei rifiuti urbani secondo criteri di efficienza e di economicità, nonché ad assicurare lo smaltimento dei rifiuti speciali in luoghi prossimi a quelli di produzione; la stima dei costi delle operazioni di recupero e di smaltimento; i criteri per l’individuazione, da parte delle Province, delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti; le iniziative dirette a limitare la produzione dei rifiuti e a favorire il riutilizzo, il riciclaggio e il recupero dei rifiuti; le iniziative dirette a favorire il recupero dai rifiuti di materiali e di energia; le misure atte a promuovere la regionalizzazione della raccolta, della cernita e dello smaltimento dei rifiuti urbani; i tipi, le quantità e l’origine dei rifiuti da recuperare o da smaltire; la determinazione di disposizioni speciali per rifiuti di tipo particolare. Costituiscono parte integrante del piano regionale i piani per la bonifica delle aree inquinate che devono prevedere: l'ordine di priorità degli interventi, l'individuazione dei siti da bonificare e delle caratteristiche generali degli inquinamenti presenti, le modalità degli interventi di bonifica e risanamento ambientale, che privilegino prioritariamente l'impiego di materiali provenienti da attività di recupero di rifiuti urbani, la stima degli oneri finanziari e le modalità di smaltimento dei materiali da asportare.

2.12 Il PTCP della Provincia di Taranto

Lo schema del Ptcp della Provincia di Bari è stato “presentato” alla Amministrazioni Comunali nel novembre 2008. In adempimento alla legge nazionale 142/1990 e alla legge regionale 15/12/2000 n. 25, il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Bari si configura quale documento di carattere conoscitivo e tecnico-operativo mediante il quale predisporre un programma d’interventi finalizzato alla

conservazione, difesa e valorizzazione del territorio provinciale e alla corretta gestione delle risorse idriche.

In particolare, le principali criticità del territorio provinciale sono rappresentate nel piano da:

- la vulnerabilità all’inquinamento antropico e alla contaminazione salina delle risorse
- idriche sotterranee
- la contaminazione di suoli/sottosuoli per effetto dell’attività antropica
- il degrado di aree di rilevante valore naturalistico e pregio ambientale e culturale
- la propensione all’erosione delle coste

a cui si aggiungono la vulnerabilità del territorio all’erosione, alla desertificazione, alla subsidenza e agli eventi alluvionali.

Il PTCP della Provincia di Bari assume le seguenti finalità:

- il recupero dei suoli contaminati
- la difesa di strutture e infrastrutture dai fenomeni di dissesto idrogeologico e il
- consolidamento dei versanti
- la difesa e la tutela delle risorse idriche
- la rinaturalizzazione e valorizzazione delle aree di interesse naturalistico.

Nel Piano, si intende coniugare il paradigma della coesione territoriale nei seguenti tre grandi obiettivi:

- qualità territoriale
- efficienza territoriale: resource-efficiency
- identità territoriale

Il PTCP, assume un carattere di quadro generale di riferimento dinamico per la definizione di strategie di sviluppo territoriale.

Esso espone i risultati delle analisi attraverso cartografie tematiche; introduce limitazioni e incentiva atteggiamenti virtuosi delle amministrazioni comunali attraverso linee guida e regole di comportamento, più che attraverso strumenti di comando e controllo; interviene direttamente nelle materie di sua competenza o trasferite dalla Regione; assume un atteggiamento di supporto e di guida, ma non di prescrizione, delle autonome decisioni dei comuni.

Dunque, il PTCP non si presenta come un grande piano regolatore alla scala territoriale vasta, ma cerca di guidare le trasformazioni del territorio verso condizioni di coerenza, efficienza, qualità e sostenibilità.

Il PTCP si propone dunque di muovere:

- verso una nuova visione del territorio come insieme di spazi fisici, spazi di relazione economica e sociale, paesaggio e identità locale;
- verso una nuova forma del piano: superamento del piano prescrittivo e del piano puramente discorsivo o deregolativo; verso il piano come cultura territoriale diffusa e recupero condiviso di valori collettivi;
- verso una nuova cogenza istituzionale: basata sulla autorevolezza delle analisi e delle proposte, sulla capacità di convinzione, sulla valutazione delle condizioni territoriali e nel loro miglioramento attraverso alternative condivise, sulla capacità di comunicazione e di attivazione di partecipazione e partenariato, su strategie di internalizzazione delle esternalità;
- verso nuovi equilibri: fra economia e territorio, fra storia e attualità, fra città e campagna.

Lo strumento principe di un Piano cosiffatto è costituito dalla proposizione di linee guida di sviluppo territoriale e indirizzi programmatici, che orientino:

- la pianificazione e le scelte dei piani settoriali,
- la pianificazione e le scelte dei piani comunali.

Gli indirizzi programmatici che si intende attivare concernono i seguenti 6 ambiti:

1. i consumi di suolo,
2. le criticità idriche e l’equilibrio idro-geologico,
3. il rafforzamento della gerarchia urbana provinciale,

- 4. il rafforzamento della rete della mobilità,
- 5. la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale e del paesaggio, sia rurale che urbano
- 6. il supporto alle distrettualità produttive esistenti e in formazione

Il quadro sinottico: indirizzi programmatici e scelte di piano per il sistema insediativo del piano, sono sintetizzabili in:

- 1. Contenimento del consumo di suolo e riqualificazione dei contesti urbani
 - a. riqualificazione e riconnessione delle periferie urbane
 - b. riutilizzazione degli spazi urbani dismessi
 - c. realizzazione di nuovi interventi insediativi solo se non siano riutilizzabili spazi già urbanizzati
 - d. realizzazione di eventuali nuovi insediamenti e infrastrutture in prossimità delle infrastrutture per la mobilità
 - e. incentivazione del recupero del patrimonio edilizio esistente
- f. approccio sistematico al problema del recupero dei centri storici
- 2. Rafforzamento del sistema insediativo policentrico
 - a. rafforzamento del ruolo dei capisaldi territoriali
 - b. rafforzamento delle relazioni di sistema dei centri intermedi
 - c. articolazione delle offerte di servizi dei centri eccessivamente specializzati
 - d. incremento delle dotazioni dei centri intorno al capoluogo
 - e. rafforzamento dei ‘presidi’ urbani nelle aree marginali
- 3. Decongestionamento e riequilibrio funzionale dell’area urbana centrale
 - a. decentramento delle funzioni sovralocali del capoluogo in prossimità ai nodi infrastrutturali
 - b. inserimento e integrazione delle nuove funzioni in contesti già urbanizzati
 - c. incremento delle dotazioni di servizi alle persone dei centri intorno al capoluogo
 - d. riconnessione delle frange e definizione dei margini con il territorio aperto
 - e. progettazione sostenibile delle eventuali nuove infrastrutture
- 4. Progettazione integrata delle grandi direttrici plurimodali
 - a. progettazione sostenibile degli adeguamenti dei tracciati in considerazione dei valori ambientali e paesaggistici
 - b. progettazione dello spessore variabile dei territori direttamente investiti dai processi di infrastrutturazione
 - c. individuazione dei nodi intermodali per la connessione alle reti locali
 - d. progettazione integrata dei nodi di scambio tra infrastrutture
- 5. Nodi specializzati, aree produttive e grandi infrastrutture
 - a. miglioramento delle connessioni dei nodi specializzati alle infrastrutture
 - b. individuazione di nuove localizzazioni connesse agli assetti infrastrutturali esistenti e in programma
 - c. valutazione critica delle proposte di nuove aree produttive nell’area barese
 - d. individuazione di nuove aree produttive in prossimità dei grandi nodi dell’accessibilità, prossime agli scali ferroviari per incrementare il trasporto merci su ferro e a supporto dei territori meno accessibili (Gioia del Colle)
 - e. progettazione sostenibile delle aree produttive nello spirito delle aree ecologicamente attrezzate
- 6. Salvaguardia della costa
 - a. divieto di nuove trasformazioni a carattere insediativo
 - b. tutela assoluta dei pochi tratti di costa ancora non intasati da insediamenti
 - c. recupero e riqualificazione ambientale degli insediamenti costieri
 - d. delocalizzazione di tutti gli insediamenti produttivi
 - e. ripristino e riqualificazione ambientale e paesaggistica
 - f. riqualificazione funzionale e morfologica degli insediamenti esistenti.
- 7. Potenziamento della naturalità e dell’efficienza ecologica
 - a. immediato contenimento dei processi di perdita delle risorse naturali;
 - b. conservazione della biodiversità naturale e colturale;

- c. implementazione del sistema di conoscenze relative alle risorse naturali del territorio provinciale;
 - d. impostazione di adeguati piani di monitoraggio delle comunità vegetazionali presenti a livello spontaneo nel territorio;
 - e. potenziamento della connettività del sistema naturale;
 - f. miglioramento dell’efficienza e della funzionalità degli habitat naturali;
 - g. realizzazione di urgenti piani di gestione delle aree protette;
 - h. potenziamento delle misure di prevenzione dagli incendi boschivi, con particolare attenzione alle fitocenosi più estese e di particolare valore in termini di conservazione;
 - i. potenziamento dei processi di rinaturalizzazione dei rimboschimenti.
- 8. Riconoscimento e tutela paesaggistica
 - a. orientamento delle trasformazioni a carattere insediativo
 - b. perseguimento di adeguate politiche di tutela e valorizzazione paesaggistica
 - 9. Valorizzazione del sistema del patrimonio storico
 - a. approfondimento della conoscenza sulla consistenza del patrimonio architettonico urbano ed extraurbano
 - b. sistematizzazione e messa a disposizione delle banche dati esistenti
 - c. rafforzamento delle reti intercomunali tematiche
 - d. redazione di una “carta della qualità del recupero” degli immobili e dei paesaggi.

2.13 Il Piano Regionale delle Coste (PRC)

a- stato di attuazione:

Il Piano Regionale delle Coste (PRC) è stato approvato con Delibera di Giunta Regionale n.2273 del 13.10.2011. La pubblicazione è avvenuta sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia n.174 del 09.11.2011, e con successiva Delibera n.016/2012 sono state operate al Piano alcune modifiche.

b- natura e finalita’:

Il Piano è il presupposto fondamentale per la fruizione del litorale pugliese, attraverso una gestione razionale delle risorse costiere, garantendo il corretto equilibrio tra la salvaguardia degli aspetti ambientali e paesaggistici e lo sviluppo delle attività turistico ricreative.

c- obiettivi generali:

Obiettivo prioritario è quello di ricostituire l’equilibrio biologico e quello sedimentologico, ormai molto compromessi.

Il PRC deve definire le modalità attraverso cui soddisfare la domanda turistica, evitando di compromettere sia le qualità naturali che storico-culturali, che rappresentano importanti risorse per la Regione Puglia, per la popolazione e per gli operatori del settore.

d- obiettivi specifici:

Gli obiettivi specifici attraverso cui il Piano intende perseguire l’obiettivo generale sono:

- riordino delle informazioni disponibili e delle conoscenze tecnico-scientifiche che riguardano le dinamiche fisiche in atto sul territorio costiero;
- lo sviluppo di un quadro conoscitivo dei caratteri ambientali e delle dinamiche urbanistiche della zona costiera;
- la definizione delle politiche di fruizione della fascia demaniale, nel pieno rispetto dei vincoli ambientali ed urbanistici e, soprattutto, della sicurezza dei cittadini, evitando di promuovere lo sfruttamento antropici di alcune aree a rischio;
- la individuazione di indirizzi per la redazione degli strumenti normativi e regolamentari sotto ordinati (Piani Comunali delle Coste) per garantire una corretta gestione del territorio e il continuo aggiornamento conoscitivo del patrimonio.



Figura 2.7.3.1 – Localizzazione dei limiti della SUF 7.3.

• Limiti amministrativi.

Provincia	Comune	Lunghezza litorale (km)	Lunghezza complessiva SUF (km)
Taranto	Taranto	2.54	194.41
	Massafra	5.87	
	Palagiano	6.45	
	Castellaneta	9.14	
	Ginosa	6.09	
	Tratto extra regionale	164.31	

- Vulnerabilità della costa sabbiosa:
- Tendenza evolutiva fino al 2000 (Progetto esecutivo POR 2000 - 2006).

Provincia	Comune	Tratto interessato	Stato
Taranto	Taranto	Foce Tara	in avanzamento
		Lido Azzurro	in erosione
	Massafra	Tutto il territorio comunale	in erosione
	Palagiano	Tutto il territorio comunale	in erosione
	Castellaneta	Tutto il territorio comunale	in erosione
	Ginosa	Tutto il territorio comunale	in erosione

- Tendenza evolutiva 1992-2005 (range 30m).

Provincia	Comune	Tratto interessato	Stato	Lunghezza litorale (km)
Taranto	Massafra	Foce Patemisco	in avanzamento	0.23
	Palagiano	F. Lenne	in avanzamento	0.47
	Castellaneta	Castellaneta Marina	in avanzamento	0.39
	Ginosa	Ginosa Marina	in avanzamento	1.16

- Tendenza evolutiva 1992-2005 (range 10m).

Provincia	Comune	Tratto interessato	Stato	Lunghezza litorale (km)
Taranto	Taranto	Lido Azzurro	in avanzamento	0.68
		Foce Patemisco-Bagni di Chiatona	in avanzamento	3.72
	Palagiano	B. di Marziotta	in avanzamento	0.13
		F. Lenne-F. Lato	in avanzamento	2.26
	Castellaneta	Pineta della Marina-Castellaneta Marina	in avanzamento	5.61
		Riva dei Tessali	in avanzamento	1.74
	Ginosa	Pineta Regina	in avanzamento	1.73
		Ginosa Marina	in erosione	0.21
		Ginosa Marina-Torre Mattoni	in avanzamento	2.52

• Carta della sensibilità ambientale

Provincia	Comune	Sensibilità alta (%)	Sensibilità alta SUF (%)
Taranto	Taranto	0%	1%
	Massafra	15%	
	Palagiano	11%	
	Castellaneta	0%	
	Ginosa	0%	

Provincia	Comune	Sensibilità media (%)	Sensibilità media SUF (%)
Taranto	Taranto	100%	99%
	Massafra	85%	
	Palagiano	89%	
	Castellaneta	100%	
	Ginosa	100%	

Provincia	Comune	Sensibilità bassa (%)	Sensibilità bassa SUF (%)
Taranto	Taranto	0%	0%
	Massafra	0%	
	Palagiano	0%	
	Castellaneta	0%	
	Ginosa	0%	

Parte terza
3. Il PPTR “Piano Paesaggistico Territoriale Regionale” della Regione Puglia
per il territorio di Castellaneta

Premessa

Con la Deliberazione di Giunta regionale n. 357 del 27 marzo 2007 la Regione ha approvato il Programma per la elaborazione del nuovo Piano Paesaggistico adeguato al Dlgs n.42/2004, affidandone la realizzazione al Servizio Assetto del Territorio.

Con la Deliberazione 1842 del 13 novembre 2007, la Giunta regionale ha approvato il Documento programmatico del Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia (P.P.T.R.), finalizzato a precisare dal punto di vista metodologico e operativo il programma indicato nella delibera di Giunta regionale n. 357 del 27/03/2007 e costituente base di lavoro per l’organizzazione del processo di costruzione del piano.

Secondo quanto definito dalla deliberazione di indirizzo, Il P.P.T.R. è finalizzato ad assicurare la tutela e la conservazione dei valori ambientali e dell’identità sociale e culturale, nonché alla promozione e realizzazione di forme e lo sviluppo sostenibile del territorio regionale, in attuazione del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i. “Codice dei beni culturali e del paesaggio” e conformemente ai principi espressi nell’articolo 9 della Costituzione, nella Convenzione europea relativa al paesaggio, firmata a Firenze il 20 ottobre 2000, ratificata ai sensi della legge 9 gennaio 2006, n. 14, e nell’articolo 2 dello Statuto regionale.

Con Deliberazione 474 del 13 aprile 2007, secondo quanto previsto dagli artt. 143 e 156 del “Codice dei beni culturali e del paesaggio”, la Giunta regionale ha approvato lo Schema di Intesa Interistituzionale tra il Ministero per i Beni e le Attività culturali, il Ministero dell’Ambiente e della Tutela del territorio e la

Regione Puglia per l’elaborazione congiunta del nuovo Piano paesaggistico regionale. Intesa Interistituzionale sottoscritta dalle parti in data 15 novembre 2007.

La redazione congiunta del Piano Paesaggistico Regionale, secondo quanto definito nello schema è finalizzata a dare attuazione alle disposizioni del Codice, nonché della legge n. 106 del 2011, poi modificato dal decreto-legge n. 69 del 2013, ove è previsto che l’approvazione delle prescrizioni d'uso dei beni paesaggistici tutelati dal Codice, rende il parere del Soprintendente di natura obbligatoria e non vincolante.

Con deliberazione della Giunta Regionale 20 ottobre 2009, n. 1947, è stato adottato lo Schema del Piano paesaggistico territoriale della Regione Puglia (PPTR) ai sensi del 2° comma dell’art. 2 della Legge regionale 7 ottobre 2009, n. 20, Norme per la pianificazione paesaggistica (BURP n. 162 del 15.10.2009 - Supplemento); lo Schema è stato pubblicato sul BURP n. 174 del 04-11-2009.

A seguito dell’adozione dello Schema, a norma dell’art. 2, comma 3, della Legge regionale 7 ottobre 2009, n. 20, è stata convocata con D.P.G.R. n. 1006 del 26 ottobre 2009 la Conferenza di Servizi, che ha espresso parere favorevole.

Con la D.G.R. n.1 dell’11.01.2010, è stata approvata la proposta di Piano Paesaggistico Territoriale Regionale, i cui elaborati sono stati pubblicati sul sito <http://paesaggio.regione.puglia.it>.

Con la delibera n. 1435 del 2 agosto 2013, pubblicata sul BURP n. 108 del 06.08.2013, la Giunta Regionale ha adottato il Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia.

Nella stessa Deliberazione, viene richiamato il rispetto delle c.d. “misure di salvaguardia”, ove a far data dalla adozione del provvedimento non sono consentiti interventi in contrasto con le specifiche misure di salvaguardia ed utilizzazione previste per gli ulteriori contesti come individuati nell’art. 38 co. 3.1 del

Piano ad eccezione degli interventi previsti dai Piani urbanistici esecutivi/attuativi e delle opere pubbliche che, alla data di adozione abbiano già ottenuto i pareri paesaggistici a norma del PUTT/P e/o che siano stati parzialmente eseguiti (per tali interventi gli eventuali ulteriori provvedimenti autorizzativi conseguenti rimangono interamente disciplinati dalle norme del PUTT/P fino all’entrata in vigore del PPTR).

Con successiva delibera n.1598 del 03 settembre 2013, pubblicata sul BURP n. 128 del 30.09.2013 la Giunta Regionale ha prorogato il periodo di pubblicazione del PPTR fino al 7 ottobre 2013, indicando quale termine ultimo per la presentazione delle osservazioni il 6 novembre 2013.

Con successiva deliberazione n. 1810 del 1 ottobre 2013 è stata approvata la Circolare avente ad oggetto “Linee interpretative per la prima applicazione del nuovo Piano Paesaggistico Territoriale della Puglia adottato il 2/8/2013”.

Con la Deliberazione n. 2022 del 29.10.2013, la Giunta Regionale ha riadottato il piano introducendo alcune rettifiche al Titolo VIII e la correzione di errori materiali nel testo delle NTA e delle Linee Guida di cui all’elaborato 4.4.1 del piano.

Con la Delibera di Giunta Regionale n. 176 del 16.02.2015 il PPTR è stato approvato definitivamente.

3.1 La struttura del piano

Il nuovo Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Puglia è definito da tre componenti: l’Atlante del Patrimonio Ambientale, Paesaggistico e Territoriale, lo Scenario Strategico, le Regole

3.1.1 L’Atlante: il piano produce conoscenza condivisa

La prima parte del PPTR descrive l’identità dei tanti paesaggi della Puglia e le regole fondamentali che ne hanno guidato la costruzione nel lungo periodo delle trasformazioni storiche. L’identità dei paesaggi pugliesi è descritta nell’Atlante del Patrimonio Territoriale, Ambientale e Paesaggistico; le condizioni di riproduzione di quelle identità sono descritte dalle Regole Statutarie, che si propongono come punto di partenza, socialmente condiviso, che dovrà accumunare tutti gli strumenti pubblici di gestione e di progetto delle trasformazioni del territorio regionale.

3.1.2 Lo Scenario: il piano disegna un’idea di futuro sostenibile

La seconda parte del PPTR consiste nello Scenario Paesaggistico che consente di prefigurare il futuro di medio e lungo periodo del territorio della Puglia.

Lo scenario contiene una serie di immagini, che rappresentano i tratti essenziali degli assetti territoriali desiderabili; questi disegni non descrivono direttamente delle norme, ma servono come riferimento strategico per avviare processi di consultazione pubblica, azioni, progetti e politiche, indirizzati alla realizzazione del futuro che descrivono.

Lo scenario contiene poi delle Linee Guida, che sono documenti di carattere più tecnico, rivolti soprattutto ai pianificatori e ai progettisti. Le linee guida descrivono i modi corretti per guidare le attività di trasformazione del territorio che hanno importanti ricadute sul paesaggio: l’organizzazione delle attività agricole, la gestione delle risorse naturali, la progettazione sostenibile delle aree produttive, e così via.

Lo scenario contiene infine una raccolta di *Progetti Sperimentali integrati di Paesaggio* definiti in accordo con alcune amministrazioni locali, associazioni ambientaliste e culturali. Anche i progetti riguardano aspetti di riproduzione e valorizzazione delle risorse territoriali relativi a diversi settori; tutti i progetti sono proposti come buoni esempi di azioni coerenti con gli obiettivi del piano.

Lo scenario, che si situa in una fase intermedia fra l’Atlante del Patrimonio e l’apparato regolativo (NTA), non ha valore normativo, ma indica, con diversi strumenti di rappresentazione e documenti, le grandi strategie del piano, che saranno da guida ai progetti sperimentali, agli obiettivi di qualità paesaggistica, alle norme tecniche. Esso assume i valori patrimoniali del paesaggio pugliese e li traduce in obiettivi di trasformazione per contrastare le tendenze in atto al degrado paesaggistico e costruire le precondizione di un diverso sviluppo socioeconomico.

Lo scenario si compone dei seguenti documenti:

1. obiettivi generali del PPTR a livello regionale che dovrebbero essere sostanziati da strategie, azioni, politiche;
 - attivare la produzione sociale del paesaggio;
 - realizzare l’equilibrio idrogeomorfologico dei bacini idrografici;
 - sviluppare la qualità ambientale del territorio;
 - valorizzare i paesaggi e le figure territoriali di lunga durata;
 - valorizzare i paesaggi rurali storici: economie e paesaggi;
 - valorizzare il patrimonio identitario culturale-insediativo;
 - riqualificare i paesaggi degradati delle urbanizzazioni contemporanee;
 - valorizzare la struttura estetico-percettiva dei paesaggi della Puglia;
 - valorizzare la fruizione lenta dei paesaggi;
 - riqualificare e valorizzare i paesaggi costieri della Puglia;
 - definire standard di qualità territoriale e paesaggistica nello sviluppo delle energie rinnovabili;
 - definire standard di qualità territoriale e paesaggistica nell’insediamento, riqualificazione e riuso delle attività produttive e delle infrastrutture;

- definire standard di qualità edilizia, urbana e territoriale per gli insediamenti residenziali urbani e rurali.
- 2. un progetto di territorio conseguente, comunicato attraverso un visioning disegnato che evidenzia i caratteri del paesaggio al futuro;
- 3. i progetti integrati sperimentali, in parte già avviati durante la stesura del piano, da svilupparsi come progetti attuativi nella fase successiva di gestione;
- 4. le linee guida per una serie di tematiche rilevanti;
- 5. la specificazione degli obiettivi di qualità paesaggistica a livello degli ambiti

3.1.3 Le Norme: il piano definisce le regole per la riproduzione del paesaggio

La terza parte del piano è costituita dalle Norme Tecniche di Attuazione, che sono un elenco di indirizzi, direttive e prescrizioni che dopo l’approvazione del PPTR avranno un effetto immediato sull’uso delle risorse ambientali, insediative e storico-culturali che costituiscono il paesaggio. In parte i destinatari delle norme sono le istituzioni che costruiscono strumenti di pianificazione e di gestione del territorio e delle sue risorse: i piani provinciali e comunali, i piani di sviluppo rurale, i piani delle infrastrutture, e così via. Quelle istituzioni dovranno adeguare nel tempo i propri strumenti di pianificazione e di programmazione agli obiettivi di qualità paesaggistica previsti dagli indirizzi e dalle direttive stabiliti dal piano per le diverse parti di territorio pugliese. In parte i destinatari delle norme sono tutti i cittadini, che potranno intervenire sulla trasformazione dei beni e delle aree riconosciuti come meritevoli di una particolare attenzione di tutela, secondo le prescrizioni previste dal piano.

3.2 Il criterio utilizzato per la perimetrazione degli ambiti paesaggistici

I paesaggi individuati grazie al lavoro di analisi e sintesi interpretativa sono distinguibili in base a caratteristiche e dominanti più o meno nette, a volte difficilmente perimetrabili.

Tra i vari fattori considerati, la morfologia del territorio, associata alla litologia, è la caratteristica che di solito meglio descrive, alla scala regionale, l’assetto generale dei paesaggi, i cui limiti ricalcano in modo significativo le principali strutture morfologiche desumibili dal DTM.

Nel caso della Puglia però, a causa della sua relativa uniformità orografica, questo è risultato verosoltanto per alcuni ambiti (l’altopiano del Gargano, gli altipiani e ripiani delle Murge e della Terra di Bari, la corona del Subappennino). Nell’individuazione degli altri ambiti, a causa della prevalenza di altitudini molto modeste, del predominio di forme appiattite o lievemente ondulate e della scarsità di vere e proprie valli, sono risultati determinanti altri fattori di tipo antropico (reti di città, trame agrarie, insediamenti rurali, ecc...) o addirittura amministrativo (confini comunali, provinciali) ed è stato necessario seguire delimitazioni meno evidenti e significative.

In generale, comunque, nella delimitazione degli ambiti si è cercato di seguire sempre segni certi di tipo orografico, idrogeomorfologico, antropico o amministrativo.

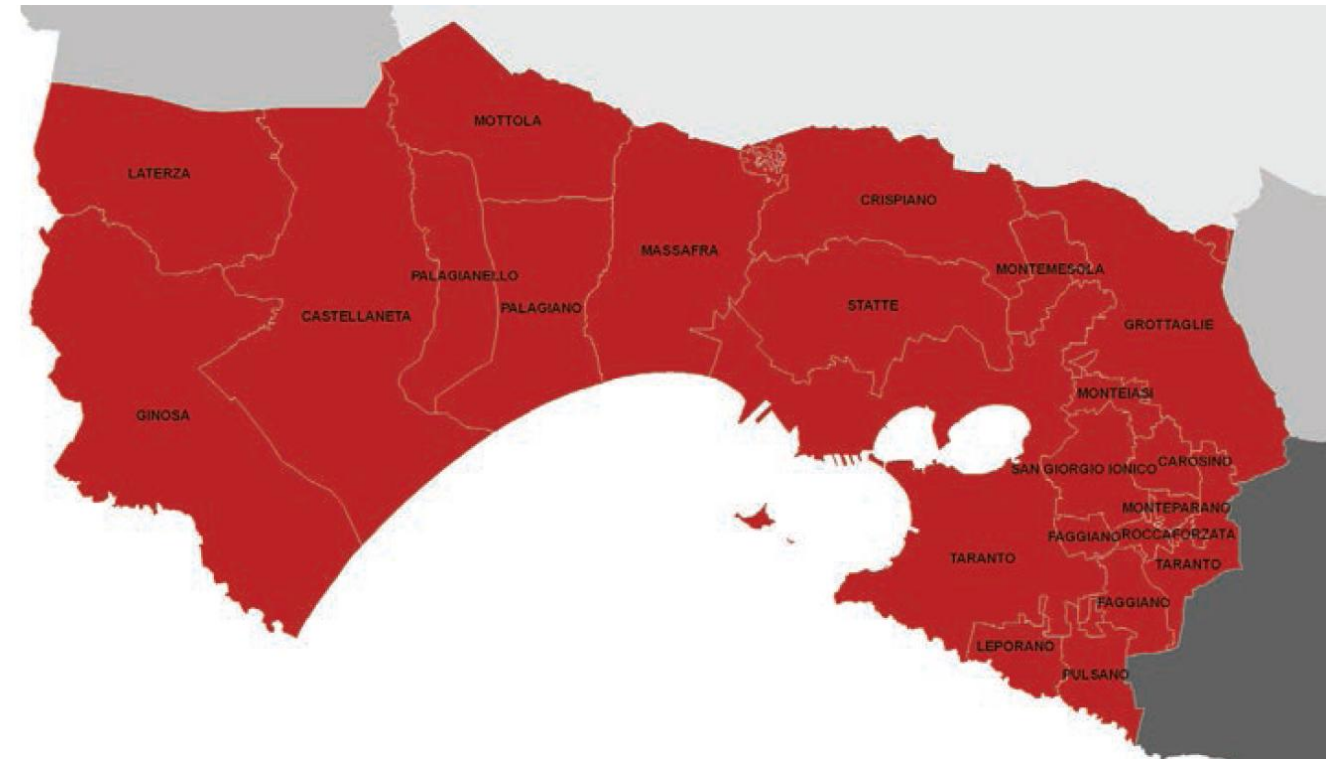
L’operazione è stata eseguita attribuendo un criterio di priorità alle dominanti fisico-ambientali (ad esempio orli morfologici, elementi idrologici quali lame e fiumi, limiti di bosco), seguite dalle dominanti storico-antropiche (limiti di usi del suolo, viabilità principale e secondaria) e, quando i caratteri fisiografici non sembravano sufficienti a delimitare parti di paesaggio riconoscibili, si è cercato, a meno di forti difformità con la visione paesaggistica, di seguire confini amministrativi e altre perimetrazioni (confini comunali e provinciali, delimitazioni catastali, perimetrazioni riguardanti Parchi, Riserve e Siti di interesse naturalistico nazionale e regionale).

L’ambito è caratterizzato dalla particolare conformazione orografica dell’arco ionico tarantino, ossia quella successione di gradini e terrazzi con cui l’altopiano murgiano degrada verso il mare disegnando una specie di anfiteatro naturale.

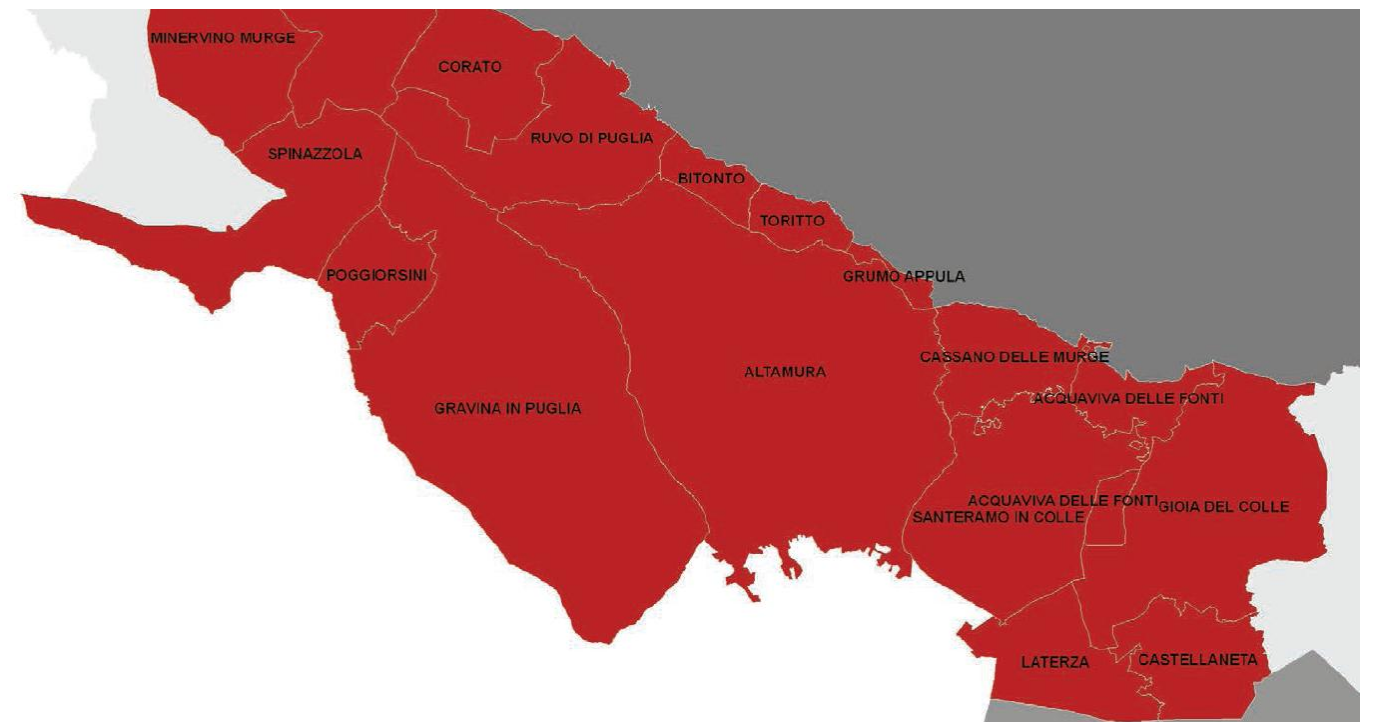
Sul fronte settentrionale, la presenza di questo elemento morfologico fortemente caratterizzante dal punto di vista paesaggistico ha condizionato la delimitazione con l’ambito “Murgia dei trulli”, imponendosi come prioritario anche rispetto alle divisioni amministrative.

Per quanto riguarda gli altri fronti il perimetro si è attestato principalmente: (i) sui confini regionali ad ovest, (ii) sulla linea di costa a sud, e (iii) sui confini comunali ad Est, escludendo i territori che si sviluppano sulle Murge tarantine, più appartenenti, da un punto di vista paesaggistico, all’ambito del “Tavoliere salentino”.

Il territorio comunale di Castellaneta ricade per il 76% nell’Ambito di paesaggio n.8/A “Arco Ionico Tarantino” e per la rimanente parte nell’Ambito di paesaggio 6 “Alta Murgia”.



Ambito Paesaggistico 8/A “Arco Ionico Tarantino”



Ambito Paesaggistico 6 “Alta Murgia”

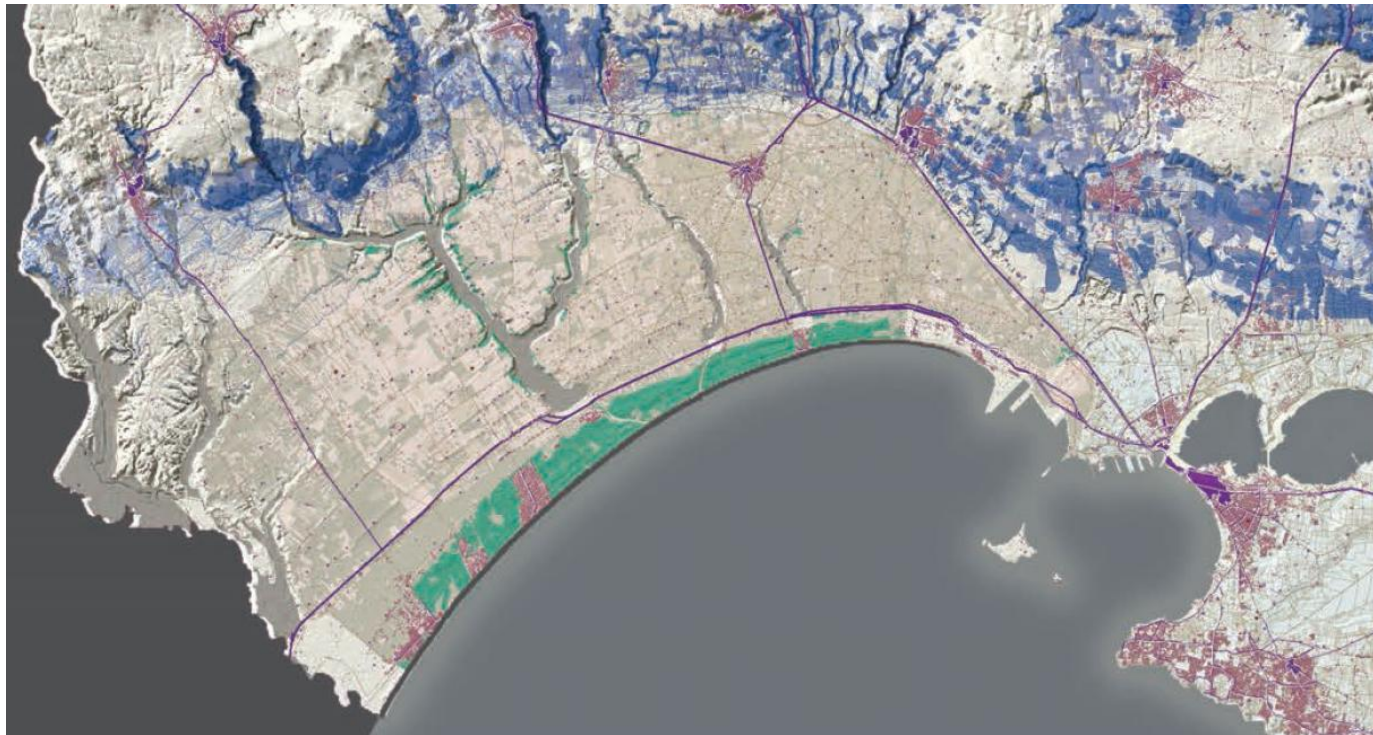
3.3 L'Ambito Paesaggistico 8/A “Arco Ionico Tarantino” nel P.P.T.R. “Piano Paesaggistico Territoriale Regionale” della Regione Puglia (scheda d'ambito)

Nella parte B della scheda d'ambito, viene delineato l'“Interpretazione identitaria e statutaria” dell'ambito, viene definita la “Descrizione strutturale dell'ambito”.

L'ambito è costituito da un anfiteatro naturale che si affaccia sul mare ionico al centro del quale, in posizione assolutamente straordinaria, sorge la città portuale di Taranto. Esso è definito a nord dalle ultime propaggini del rilievo murgiano, che degradano dolcemente verso una pianura terrazzata che si estende fino all'importante sistema di cordoni dunali che caratterizzano la fascia costiera occidentale, mentre a sud est la pianura terrazzata incoronata dai bassi rilievi delle Murge tarantine prosegue fino al mare originando una costa rocciosa con sabbie. A questa successione morfologica corrispondono i diversi paesaggi rurali, con la presenza di seminativi che si aprono sulle ampie superfici boscate nei rilievi pedemurgiani, oliveti e frutteti nel livello più alto dei terrazzi pianeggianti del settore occidentale, di agrumeti, oliveti e vigneti nei livelli intermedi e bassi, mentre la coltivazione intensiva a vigneto e seminativo caratterizza il settore orientale. La costa occidentale, meglio preservata dai fenomeni di occupazione antropica è caratterizzata da un'ampia fascia di pineta che copre i cordoni dunali.

La struttura a fasce dell'anfiteatro tarantino è solcato trasversalmente dal sistema dei corsi d'acqua che incidono profondamente i substrati calcarei, dando origine nei tratti più a monte al diffuso fenomeno delle gravine che caratterizza questo ambito soprattutto nel versante occidentale. Avvicinandosi alla costa i frequenti corsi d'acqua sono stati oggetto di regimentazioni successive, a partire dalle opere di bonifica delle pianure costiere, che ne hanno artificializzato il corso spesso in modo improprio.

Un fenomeno particolare è costituito dall'emersione delle acque di falda nei pressi della costa, che danno origine a brevi ma abbondanti corsi d'acqua e in alcuni casi a risorgive sottomarine.



L'insediamento si è sviluppato in stretto rapporto con la struttura morfologica dell'ambito soprattutto nell'area occidentale dove le gravine e le lame hanno costituito l'asse portante per lo sviluppo dell'insediamento umano fin dall'epoca preistorica (testimoniato dagli insediamenti rupestri); a ovest il sistema insediativo è costituito da una rete di centri medio-piccoli sui rilievi e una rete di villaggi rurali in una pianura meno acquitrinosa di quella meta pontina. La rete viaria si articola in una viabilità litoranea, dai caratteri di stabilità solo a partire dalla metà del XX secolo (essendo state le aree costiere caratterizzate da paludi e incolti produttivi e bonificate solo a partire dal Sette

Ottocento) e in una viabilità murgiana composta sia da vie di lunga percorrenza, a valle o a monte delle gravine, sia da vie che corrono sul ciglio delle gravine e ad esse parallele (Brindisi-Taranto, Bari-Taranto, Egnazia-Taranto, Monopoli-Taranto). Su queste vie di medio-lunga percorrenza si intersecavano reti viarie minori che collegavano i casali di campagna ai centri maggiori.

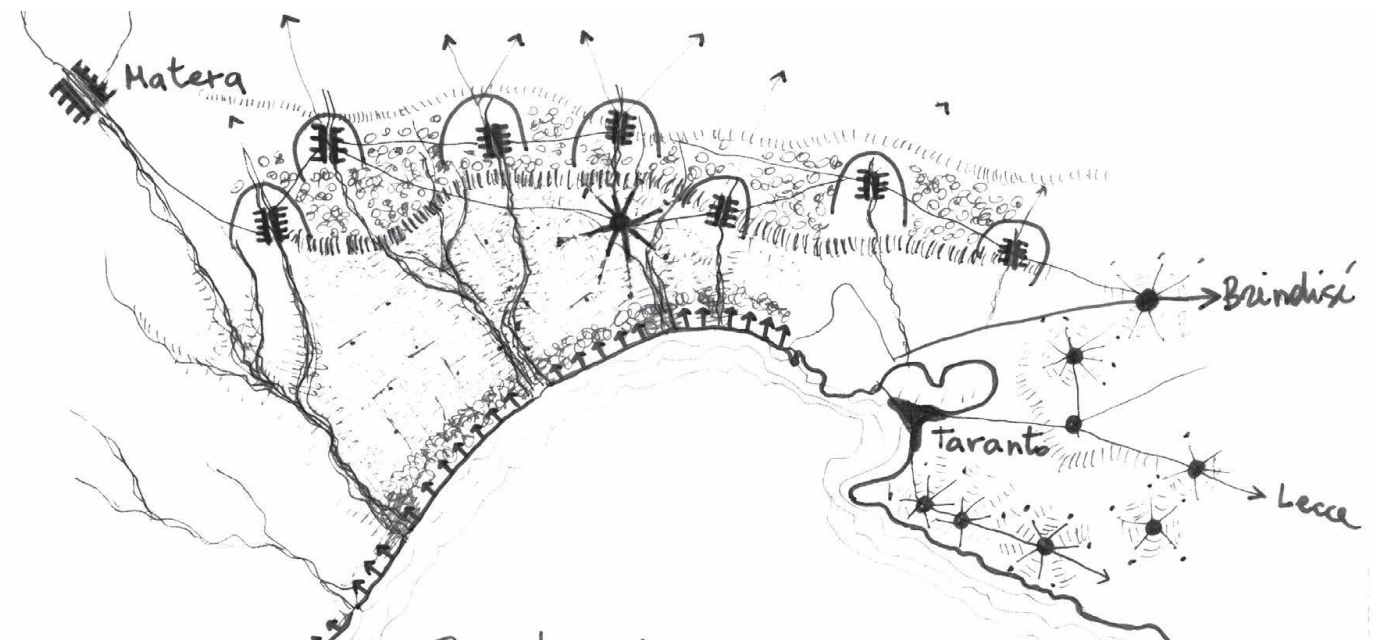
La città-porto di Taranto si colloca a cerniera fra i sistemi dell'arco tarantino a nord-ovest e delle Murge tarantine a sud-est, gode di una favorevolissima posizione data dal suo essere al centro del golfo naturale e di avere allo stesso momento a disposizione un'abbondanza d'acqua dolce derivante innanzitutto dalle numerose sorgenti che sgorgano intorno al Mar Piccolo. La nascita dell'enorme polo industriale che ha occupato le aree a ridosso della città ha definitivamente sovvertito l'equilibrio storicamente costruito tra la città e il suo territorio, del quale permangono solo sporadiche tracce (pascoli e incolto).

Sotto l'aspetto della naturalità l'ambito si suddivide in due sistemi, l'altopiano, con il sistema dei canyon, e la piana costiera. Sull'altopiano si determinano le condizioni per l'insediamento di un ecosistema di elevato valore naturalistico e paesaggistico. Specifiche condizioni biogeografiche e climatiche rendono quest'ambito sotto l'aspetto vegetazionale del tutto distinto e caratteristico dal resto della Regione.

Questa è, infatti, l'unica area di Puglia e di tutta l'Europa occidentale dove vegeta una quercia a distribuzione balcanica orientale il Fragno (*Quercus trojana*). Solo in questo ambito il Fragno forma boschi puri e comunque si presenta quasi sempre come specie dominante rispetto ad altre, Leccio (*Quercus ilex*), Roverella (*Quercus*) formando boschi stimati in circa 11.000 ha. Tali formazioni sono riconosciute, ai sensi della Direttiva 92/43, come habitat d'interesse comunitario dei “Querceti a *Quercus trojana*” cod. 9250.

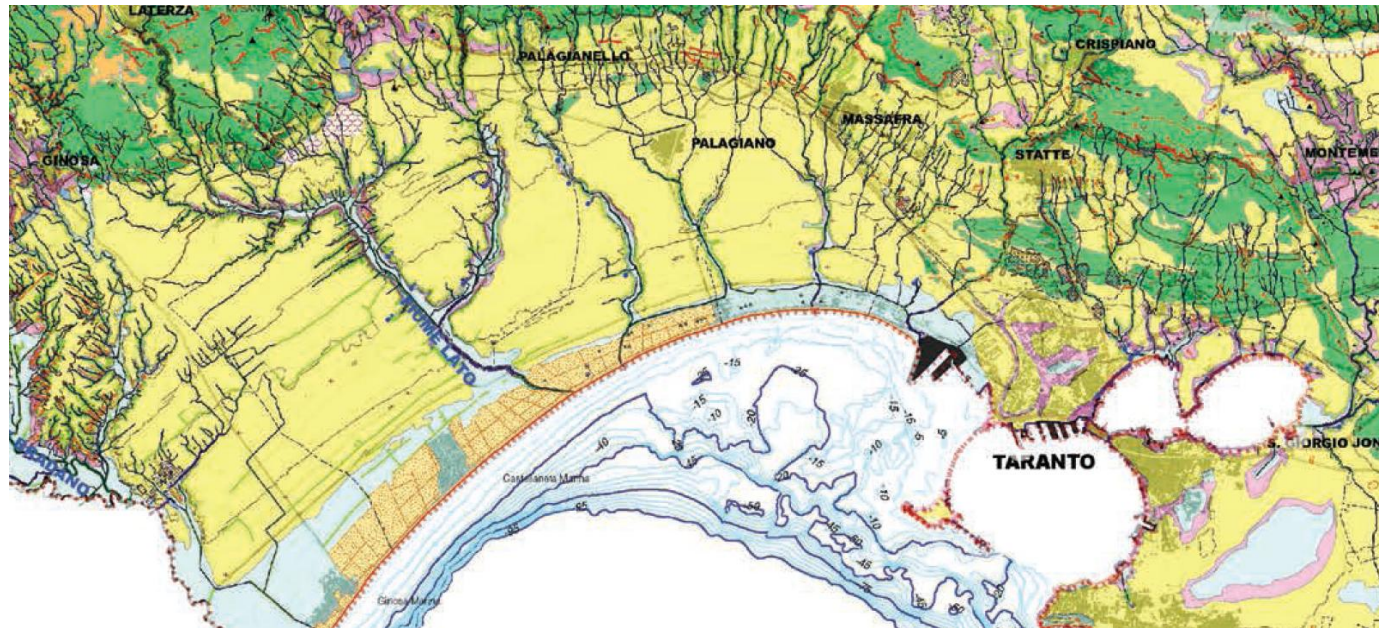
Altra specie arborea che qui vegeta con formazioni boschive di grande rilevanza è il Pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*). Queste formazioni, tra le poche autoctone presenti in Italia, vegetano in due fasce territoriali caratterizzate da aridità pedologica in quanto i substrati su cui vegetano sono o di natura rocciosa o sabbiosa; in questi contesti la specie forma popolamenti puri con fitto sottobosco a macchia mediterranea. La prima fascia è ubicata nella parte inferiore dell'altopiano compresa tra i 300- 200 mslm, dove la specie vegeta su substrato roccioso sino a colonizzare in alcuni casi completamente le pareti a picco delle Gravine con effetti di grande impatto paesaggistico; la seconda fascia vegeta sui sistemi dunali prossimi al mare dove forma pinete pure quasi senza soluzione di continuità lungo tutta la costa fino ad alcune centinaia di metri all'interno.

La piana costiera è, invece, solcata da un articolato sistema di corsi d'acqua, che formano alla foce piccole zone umide, e da un'estesa formazione dunale con Pino d'Aleppo. Questo insieme rappresenta un elevato valore naturalistico e paesaggistico.



Il territorio comunale di Castellaneta ricade nella Figura Territoriale 8.2 “Le Gravine Ioniche”, che nella “descrizione strutturale della figura territoriale” viene così rappresentata.

La morfotipologia territoriale n.23, (“La connessione ionica ed il sistema a pettine dei centri sulle Gravine”) è l’armatura territoriale di questa complessa figura. Le propaggini più meridionali delle Murge occupano la parte settentrionale dell’arco ionico-tarantino e sono costituite dalle aree topograficamente e strutturalmente più elevate e dalle maggiori pendenze.



PPTR: idrogeomorfologia

La struttura della figura è caratterizzata dalla presenza di valli fluvio carsiche che assumono forme differenziate a seconda della pendenza, del substrato e delle trasformazioni subite: lame nel tratto murgiano, gravine sui terrazzamenti pedemurgiani e canali di bonifica nella pianura meta pontina.

Le gravine assumono un andamento meandriforme, delimitate da pinnacoli di roccia, pareti a strapiombo su cui vegetano piante rupicole: esse formano ecosistemi straordinariamente conservati.

La morfologia costiera si presenta bassa e sabbiosa, a profilo digradante, bordata da più ordini di cordoni dunari disposti in serie parallele – dalle più recenti in prossimità del mare, alle più antiche verso l’entroterra – e caratterizzati da una notevole continuità, interrotta solamente dagli alvei di corsi d’acqua spesso oggetto di interventi di bonifica. Le dune, ampiamente colonizzate da vegetazione arbustiva e da macchia mediterranea con le tipiche pinete di Pino d’Aleppo, mostrano altezze anche notevoli. Il paesaggio costiero è contraddistinto da una quinta scenica di forte impatto visivo costituita dalla successione continua di terrazzi variamente estesi e digradanti verso il mare con andamento uniforme e pressoché parallelo alla linea di costa. L’anfiteatro naturale è attraversato da un sistema a pettine di corsi d’acqua, che discende dall’altopiano e solca l’ampia fascia retrodual e oggi bonificata, ma per lungo tempo depressa e paludosa. Il lungo litorale sabbioso è ritmato oltre che dalle foci dei fiumi dalle torri costiere che, a differenza delle coste salentine, hanno un “passo” più ampio, anche in ragione delle estese lande paludose che di per sé formavano un baluardo difensivo per i centri localizzati al sicuro sulle alture circostanti come, Gino sa, Laterza, Castellaneta, Palagianello, Mottola, Massafra. I nuclei storici, si attestano sul ciglio delle gravine lungo una viabilità a pettine e generano un paesaggio unico e suggestivo, in perfetto equilibrio con il sistema naturale. La via Appia (SS7) si sovrappone a questo sistema sviluppandosi a valle dei rilievi pedemurgiani attraversando la piana da nord ovest a sud est verso Taranto. L’area costiera fu per secoli impaludata e disabitata per la presenza di una spessa fascia di aree umide che, a partire dall’Ottocento, sfruttando l’elevata fertilità e la risorsa idrica sotterranea fra Massafra e Taranto, fu trasformata in terreni ad uso agricolo e per la coltivazione del cotone. Le operazioni di bonifica, compiute in varie fasi e di diversa portata, hanno consentito il funzionamento e la manutenzione di una fitta rete di canali con funzione di drenaggio ed irrigazione e hanno permesso la nascita di una viabilità litoranea che ha acquistato caratteri di stabilità a partire dalla metà del XX secolo. Essa raccorda a valle il sistema della viabilità a pettine che corre parallelamente lungo il ciglio delle gravine.

Oggi il paesaggio rurale dell’immediato entroterra costiero è intensamente coltivato a vite, frutteti e agrumeti e reca ancora chiaramente visibili i segni delle bonifiche, che oltre a consentire il rilancio dell’agricoltura, hanno favorito nel dopoguerra l’insorgere di insediamenti costieri, spesso concentrati intorno alle torri costiere preesistenti. Il paesaggio costiero mantiene caratteri di alta naturalità e nell’immediato retroterra, nonostante l’urbanizzazione e le pratiche agricole intensive, è possibile leggere le tracce delle bonifiche.



PPTR: la struttura di lunga durata dei processi di territorializzazione: dal paleolitico all’VIII sec. A.C.

Per la stessa figura territoriale, nella sezione b 2.2.b, vengono delineate le “trasformazioni in atto e le vulnerabilità. L’idrografia superficiale, di versante e carsica presenta elementi di criticità dovuti alle diverse tipologie di occupazione antropica (abitazioni, infrastrutture stradali, impianti, aree a servizi, aree a destinazione turistica, cave). Ciò contribuisce a frammentare la continuità ecologica, ad incrementare le condizioni di rischio idraulico ove le stesse forme (gravine, corsi d’acqua, doline) rivestono un ruolo primario nella regolazione dell’idrografia superficiale, e a dequalificare il complesso sistema del paesaggio. Non meno rilevanti sono le occupazioni delle aree prossime a orli morfologici, quali ad esempio quelli al margine di terrazzamenti o gravine, che precludono alla fruizione collettiva le visuali panoramiche fortemente suggestive. Importanti sorgenti costiere, che hanno originato condizioni ottimali per lo sviluppo di ecosistemi ricchi di specie diversificate, sono oggetto di scarsa cura ambientale. Il litorale è soggetto a erosione per il sostanziale decremento dell’apporto a mare dei sedimenti fluviali da parte dei corsi d’acqua del contermino territorio lucano, bloccati in buona parte dall’imponente sistema di invasi e traverse realizzato a partire dagli anni ’50, oltre che da errate sistemazioni idraulico-forestali a monte.

Il carattere compatto e rilevato delle città storiche delle gravine è contraddetto dal percolamento a valle dell’edificato più recente lungo i pendoli che portano dalle città alle loro marine.

La grande pineta a ridosso del golfo metapontino e l’ampio anfiteatro agricolo solcato dalle gravine alle sue spalle sono stati intaccati da edificazione recente (piattaforme turistiche e seconde case).

Le criticità dei paesaggi rurali sono dovute alle colture intensive del frutteto e del vigneto, che si basano su una forte artificializzazione e alterazione dei caratteri tradizionali del territorio rurale. La pervasività delle coperture in plastica delle colture arboree, con la saltuaria presenza di serre, caratterizza un paesaggio le cui uniche discontinuità sono le risicate e residuali superfici delle lame.

Il paesaggio naturale e rurale storico è stato sistematicamente semplificato e banalizzato anche attraverso la realizzazione di canali di drenaggio, la cementificazione del letto e degli argini dei fiumi, le sistemazioni idraulico-forestali inopportune a monte.

Recenti trasformazioni del paesaggio rurale sono dovute inoltre alla costruzione di impianti di produzione energetica da fonte rinnovabile eolica e fotovoltaica. In particolare la presenza di grandi aerogeneratori che si inseriscono in maniera rilevante in visuali di particolare rilevanza identitaria o storico-culturale produce una alterazione significativa dei valori paesaggistici di questa figura territoriale.

Città di Castellaneta
Piano Urbanistico Generale
(Lr 20/2001 – DRAG Puglia)
Relazione generale

Nella seizione B.2.3.2., viene delineata la sintesi delle invarianti strutturali della figura territoriale “gravine ioniche” in:

Invarianti Strutturali (sistemi e componenti che strutturano la figura territoriale)	Stato di conservazione e criticità (fattori di rischio ed elementi di vulnerabilità della figura territoriale)	Regole di riproducibilità delle invarianti strutturali
Il sistema dei principali lineamenti morfologici delle Murge di Gravina, costituiti da: - gli orli di terrazzo pedemurgiani, una serrata successione di terrazzamenti di calcareniti, aventi dislivelli anche significativi, che disegnano un grande anfiteatro naturale sul golfo di Taranto; - i rilievi, che si sviluppano a corona dell'anfiteatro, nella parte settentrionale. Questi elementi rappresentano i principali riferimenti visivi della figura e i luoghi privilegiati da cui è possibile percepire il paesaggio del golfo.	- Alterazione e compromissione dei profili morfologici con trasformazioni territoriali quali: cave, dighe, impianti tecnologici, impianti eolici e fotovoltaici;	La riproducibilità dell'invariante è garantita: Dalla salvaguardia dell'integrità dei profili morfologici che rappresentano riferimenti visuali significativi nell'attraversamento dell'ambito e dei territori contermini;
Il sistema complesso e articolato delle forme carsiche epigee ed ipogee quali: bacini carsici, doline (peli), gravi, inghiottitoi e grotte, che in questa figura è meno connotante rispetto alle figure contermini delle Murge (risulta infatti limitato alle zone più elevate a substrato calcareo). Esso rappresenta, comunque, un sistema di alto valore idrogeologico, ecologico e naturalistico in quanto le forme carsiche sono spesso ricche al loro interno ed in prossimità di singolarità naturali, ecosistemiche e paesaggistiche (flora e fauna rara, ipogei, esposizione di strutture geologiche, tracce di insediamenti storici, esempi di opere di ingegneria idraulica).	- Occupazione antropica delle forme carsiche con abitazioni, infrastrutture stradali, impianti, aree a servizi, che contribuiscono a frammentare la naturale continuità morfologica delle forme, e ad incrementare le condizioni sia di rischio idraulico sia di impatto paesaggistico; - Trasformazione e manomissione delle manifestazioni carsiche di superficie; - Utilizzo delle cavità carsiche come discariche per rifiuti solidi urbani; - Realizzazione di impianti e di opere tecnologiche che alterano la morfologia del suolo e del paesaggio carsico; - Captazione e adduzioni idriche; utilizzo di fitofarmaci e pesticidi per le colture.	Dalla salvaguardia e valorizzazione delle diversificate manifestazioni del carsismo, quali doline, grotte, inghiottitoi naturali, bacini carsici, dal punto di vista idrogeomorfologico, ecologico e paesaggistico; Dalla salvaguardia dei delicati equilibri idraulici e idrogeologici superficiali e sotterranei;
Il sistema idrografico superficiale costituito da: - il reticolo a pettine del sistema delle gravine che taglia trasversalmente l'altopiano calcareo con incisioni molto strette e profonde, anche alcune centinaia di metri, a guisa di canyon. - Il sistema delle lame e dei canali di bonifica a valle, - le risorgive superficiali che in prossimità della costa emergono a formare vortici propri corsi d'acqua perenni; - le risorgive sottomarine, localmente denominate "citri". Questo sistema rappresenta la principale rete di alimentazione e di deflusso superficiale delle acque e dei sedimenti dell'altopiano e la principale rete di connessione ecologica tra l'ecosistema dell'altopiano e la costa ionica;	- Occupazione antropica delle lame; - Interventi di regimazione dei flussi torrentizi come: infrastrutture, o l'artificializzazione di alcuni tratti che hanno alterato i profili e le dinamiche idrauliche ed ecologiche dei solchi, nonché l'aspetto paesaggistico;	Dalla salvaguardia della continuità e integrità dei caratteri idraulici, ecologici e paesaggistici delle lame e dei solchi torrentizi e dalla loro valorizzazione come corridoi ecologici multifunzionali per la fruizione dei beni naturali e culturali che si sviluppano lungo il loro percorso;
Il morfotipo costiero costituito da litorali prevalentemente sabbiosi	- Erosione costiera; - Artificializzazione della costa (moli, porti turistici, strutture per la balneazione, ecc...); - Urbanizzazione dei litorali; -	Dalla rigenerazione del morfotipo costiero dunale: - riducendo la pressione insediativa della fascia costiera; - riducendo e mitigando l'armatura e artificializzazione della costa;
L'ecosistema spiaggia-duna-macchia/pineti-area umida retrodunale che caratterizza i residui di paesaggi lagunari delle coste del salento centrale;	- Occupazione dei cordoni dunali da parte di edilizia connessa allo sviluppo turistico balneare;	Dalla salvaguardia e ripristino, ove compromesso, dell'equilibrio ecologico dell'ecosistema spiaggia-duna-macchia/pineti-area umida retrodunale che caratterizza i litorali metapontino;
Il sistema agro-ambientale che, coerentemente con la struttura morfologica, varia secondo un gradiente nord-sud, dai gradini pedemurgiani alla costa. Esso risulta costituito da: (i) i pascoli rocciosi dell'altopiano calcareo; (ii) i seminativi che si sviluppano prevalentemente sui calcari e le calcareniti dei terrazzamenti pedemurgiani intercalati da boschi e cespuglietti nelle gravine; (iii) i mosaici agrari della piana tarantina (prevalentemente colture intensive di viti, ulivi, frutteti, agrumi e colture orticole); (iv) le pinete costiere;	- Progressiva semplificazione dei mosaici agrari della piana; - Artificializzazione delle colture intensive della vite e degli agrumi (ad esempio con l'uso di tendoni); - Abbandono delle attività pastorali; - Incendi boschivi; rimboschimenti con specie alloctone; - Impianti eolici e fotovoltaici;	Dalla salvaguardia e valorizzazione del gradiente agro-ambientale che caratterizza l'arco ionico; Dalla salvaguardia dell'integrità dei mosaici agro-ambientali dei terrazzamenti pedemurgiani di Gravina e valorizzazione delle colture di qualità della piana tarantina a vigneto e agrumeto con pratiche agricole meno impattanti;
I microhabitat di grande valore naturalistico e storico-ambientale quali: (i) la vegetazione rupestre, testimonianza di entità floristiche antichissime; (ii) le formazioni arbustive dei mantelli boschivi, che rivestono grande importanza per le loro funzioni ecotonali; (iii) i lembi residui dei boschi di fragno, testimonianza delle estese foreste che ricoprivano l'altopiano;	- Incendi boschivi; - Interventi selvicolturali incongrui; - Abbandono delle attività pastorali;	Dalla salvaguardia dell'integrità dell'equilibrio ecologico degli ecosistemi microhabitat dell'altopiano e dei terrazzamenti pedemurgiani;
Il sistema dei centri insediativi maggiori, che si sviluppa quasi interamente in posizione elevata, in corrispondenza delle calcareniti delle Murge di Gravina, lungo le maggiori valli fluvio-carsiche. A questa struttura insediativa a pettine di impianto storico si sono aggiunte recentemente le marine costiere corrispondenti, che si sviluppano lungo il litorale metapontino e sono spesso collegate al centro dell'entroterra tramite strade penetranti.	- Espansioni residenziali e costruzione di piattaforme produttive (ad es. Massafra) e commerciali che si sviluppano verso valle, spesso nell'alveo delle valli fluvio-carsiche, contraddicendo le regole insediative di lunga durata che hanno condizionato lo sviluppo dei centri (compattezza dell'insediamento, posizione orografica privilegiata, substrato di calcareniti, possibilità di captazione idrica, ecc...)	Dalla salvaguardia del carattere accentrato e compatto del sistema insediativo delle gravine, da perseguire attraverso la definizione morfologica di eventuali espansioni urbane in coerenza con la struttura geomorfologica che li ha condizionati storicamente; Dalla salvaguardia della continuità delle relazioni funzionali e visive tra i centri posti sui terrazzi pedemurgiani e la costa;
Il sistema di siti e beni archeologici situati nelle gravine	- Abbandono e degrado;	Dalla salvaguardia e valorizzazione dei siti e dei beni archeologici da perseguire anche attraverso la realizzazione di progetti di fruizione;
Il sistema idraulico-rurale-insediativo delle bonifiche caratterizzato dalla fitta rete di canali, dalla maglia agraria regolare della Riforma e dai manufatti idraulici che rappresentano un valore storico-testimoniale dell'economia agricola dell'area;	- Abbandono e progressivo deterioramento dell'edilizia e dei manufatti idraulici della riforma;	Dal recupero e valorizzazione delle tracce e delle strutture insediative caratterizzano i paesaggi storici della Riforma Fondiaria (come quote borghili);

Nella sezione C denominata “Lo scenario strategico d’ambito”, vengono delineati gli obbiettivi di qualità paesaggistica ed ambientale e la normativa d’uso:

Obiettivi di Qualità Paesaggistica e Territoriale d'Ambito	Indirizzi	Normativa d'uso
	Gli Enti e i soggetti pubblici, nei piani e nei programmi di competenza, nonché i soggetti privati nei piani e nei progetti che comportino opere di rilevante trasformazione territoriale devono tendere a:	Gli Enti e i soggetti pubblici, nei piani e nei programmi di competenza, nonché i soggetti privati nei piani e nei progetti che comportino opere di rilevante trasformazione territoriale:

A.1 Struttura e componenti Idro-Geo-Morfologiche		
1. Garantire l'equilibrio geomorfologico dei bacini idrografici; 1.3. Garantire la sicurezza idrogeomorfologica del territorio, tutelando le specificità degli assetti naturali. 1. Garantire l'equilibrio geomorfologico dei bacini idrografici; 1.3. Garantire la sicurezza idrogeomorfologica del territorio, tutelando le specificità degli assetti naturali.	- salvaguardare le tipiche forme dell'idrografia superficiale (gravine) sia dal punto di vista morfologico che dal punto di vista ecologico; - garantire l'efficienza del reticolo idrografico drenante dei corsi d'acqua e dei canali di bonifica;	- assicurano la conservazione degli alvei delle gravine, spesso interessati da coltivazioni agricole, al fine di ricostruire gli originari caratteri di naturalità e funzionalità idraulica; - assicurano adeguati interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria del reticolo idrografico finalizzati a incrementare la funzionalità idraulica privilegiando interventi di ingegneria naturalistica; - assicurano la continuità idraulica impedendo l'occupazione delle aree di deflusso anche periodico delle acque; - riducono l'artificializzazione dei corsi d'acqua; - realizzano le opere di difesa del suolo e di contenimento dei fenomeni di esondazione a basso impatto ambientale ricorrendo a tecniche di ingegneria naturalistica; - prevedono misure atte ad impedire l'impermeabilizzazione dei suoli privilegiando l'uso agricolo estensivo;
1. Garantire l'equilibrio geomorfologico dei bacini idrografici; 1.1 Promuovere una strategia regionale dell'acqua intersettoriale, integrata e a valenza paesaggistica; 1.3. Garantire la sicurezza idrogeomorfologica del territorio, tutelando le specificità degli assetti naturali; 1.4 Promuovere ed incentivare un'agricoltura meno idroesigente. 1. Garantire l'equilibrio geomorfologico dei bacini idrografici; 9. Valorizzare e riqualificare i paesaggi costieri.	- salvaguardare gli equilibri idrici delle aree carsiche al fine di garantire la ricarica della falda idrica sotterranea e preservarne la qualità;	- individuano cartograficamente i sistemi dunali e li sottopongono a tutela integrale e ad eventuale rinaturalizzazione;- - individuano cartograficamente le aree umide costiere, le sorgenti carsiche e le foci fluviali e li sottopongono a tutela e ad eventuale rinaturalizzazione, anche attraverso l'istituzione di aree naturali protette; - prevedono una specifica valutazione della compatibilità delle nuove opere in rapporto alle dinamiche geomorfologiche e mete marine;
1. Garantire l'equilibrio geomorfologico dei bacini idrografici; 1.4 Promuovere ed incentivare un'agricoltura meno idroesigente. 9. Valorizzare e riqualificare i paesaggi costieri; 9.2 Il mare come grande parco pubblico.	- promuovere tecniche tradizionali e innovative per l'uso efficiente e sostenibile della risorsa idrica;	- individuano i manufatti in pietra legati alla gestione tradizionale della risorsa idrica (cisterne, pozzi, canali) al fine di garantirne la tutela e la funzionalità; - incentivano un'agricoltura costiera multifunzionale a basso impatto sulla qualità idrologica degli acquiferi e poco idroesigente; - limitano i prelievi idrici in aree sensibili ai fenomeni di salinizzazione; - promuovono la diffusione della conoscenza del paesaggio delle aree demaniali costiere al fine di incrementare la consapevolezza sociale dei suoi valori e limitare le alterazioni;
2. Sviluppare la qualità ambientale del territorio. 2.4 Elevare il gradiente ecologico degli agroecosistemi.	- tutelare le aree demaniali costiere dagli usi incongrui e dall'abusivismo; - tutelare le forme naturali e seminaturali dei paesaggi rurali.	- prevedono misure atte a tutelare la conservazione dei lembi di naturalità costituiti da boschi, cespuglietti e arbusteti; - prevedono misure atte a conservare e valorizzare gli elementi della rete ecologica minore dell'agropaesaggio quali muretti a secco, siepi, filari; - prevedono misure atte a favorire pratiche agro ambientali quali l'inerbimento delle colture arboree e la coltivazione promiscua e intercalare.

A.2 Struttura e componenti Ecosistemiche e Ambientali		
2. Migliorare la qualità ambientale del territorio; 2.2 Aumentare la connettività e la biodiversità del sistema ambientale regionale; 2.7 Contrastare il consumo di suoli agricoli e naturali a fini infrastrutturali ed edilizi.	- salvaguardare e migliorare la funzionalità ecologica;	- approfondiscono il livello di conoscenza delle componenti della Rete ecologica della biodiversità e ne definiscono specificazioni progettuali e normative al fine della sua implementazione; - incentivano la realizzazione del Progetto territoriale per il paesaggio regionale Rete ecologica polivalente; - evitano trasformazioni che compromettano la funzionalità della rete ecologica;
1. Garantire l'equilibrio idrogeomorfologico dei bacini idrografici; 2. Migliorare la qualità ambientale del territorio; 2.3 Valorizzare i corsi d'acqua come corridoi ecologici multifunzionali.	- valorizzare o ripristinare la funzionalità ecologica dei corsi d'acqua;	- individuano anche cartograficamente le aree di pertinenza fluviale ai fini di una riconnessione e rinaturalizzazione attraverso tecniche di ingegneria naturalistica; - promuovono la valorizzazione e il ripristino naturalistico del sistema delle gravine come corridoi ecologici multifunzionali di connessione tra costa ed entroterra; - prevedono misure atte ad impedire l'occupazione o l'artificializzazione delle aree delle sorgenti carsiche presenti intorno al Mare Piccolo e lungo il litorale; - prevedono misure atte ad impedire l'occupazione o l'artificializzazione delle aree di foce dei corsi d'acqua;
2. Migliorare la qualità ambientale del territorio; 2.4 Elevare il gradiente ecologico degli agroecosistemi.	- tutelare l'ambiente marino dagli impatti dell'attività antropica;	- Mettere in atto misure atte a controllare gli impatti delle attività industriali, dell'acquicoltura e della pesca sull'ecosistema marino in generale e sul Mar Piccolo in particolare;
2. Migliorare la qualità ambientale del territorio; 2.4 Elevare il gradiente ecologico degli agroecosistemi.	- tutelare le forme naturali e seminaturali dei paesaggi rurali;	- Prevedono misure atte a tutelare la conservazione dei lembi di naturalità costituiti da boschi, cespuglietti e arbusteti; - Prevedono misure atte a conservare e valorizzare gli elementi della rete ecologica minore dell'agropaesaggio quali muretti a secco, siepi, filari; - Prevedono misure atte a favorire pratiche agro ambientali quali l'inerbimento degli uliveti e la coltivazione promiscua e intercalare;
1. Garantire l'equilibrio idrogeomorfologico dei bacini idrografici; 9. Valorizzare e riqualificare i paesaggi costieri della Puglia.	- salvaguardare i valori ambientali delle aree di bonifica presenti lungo la costa attraverso la riqualificazione in chiave naturalistica delle reti dei canali.	- individuano anche cartograficamente il reticolo dei canali della bonifica presenti nell'arco ionico metapontino e intorno al Mar Piccolo al fine di tutelarli integralmente da fenomeni di semplificazione o artificializzazione; - prevedono interventi di valorizzazione e riqualificazione naturalistica delle sponde e dei canali della rete di bonifica idraulica e dei bacini artificiali ad uso irriguo.

A.3 Struttura e componenti antropiche e storico – culturali		
3.1 Componenti dei paesaggi rurali		
4. Riquilificare e valorizzare i paesaggi rurali storici; 4.1 Valorizzare i caratteri peculiari dei paesaggi rurali storici.	- salvaguardare l'integrità delle trame e dei mosaici collturali dei territori rurali di interesse paesaggistico che caratterizzano l'ambito con particolare riguardo a: (i) i mosaici di boschi, steppe erbacee e pascoli rocciosi che si sviluppano in corrispondenza dei terrazzi calcarei a nord-ovest di Taranto e si spingono a valle fino ai margini della città; (ii) il paesaggio della pianura metapontina costiera protetto dalla pineta;	- riconoscono e perimetrano nei propri strumenti di pianificazione, i paesaggi rurali descritti e individuano gli elementi costitutivi al fine di tutelame l'integrità, con particolare riferimento alle opere di rilevante trasformazione territoriale, quali i fotovoltaici al suolo che occupano grandi superfici; - incentivano le produzioni tipiche e le cultivar storiche presenti; - limitano ogni ulteriore edificazione nel territorio rurale che non sia finalizzata a manufatti destinati alle attività agricole.
5. Valorizzare il patrimonio identitario culturale-insediativo; 5.1 Riconoscere e valorizzare i beni culturali come sistemi territoriali integrati; 5.2 Promuovere il recupero delle masserie, dell'edilizia rurale e dei manufatti in pietra a secco.	- tutelare e promuovere il recupero della fitta rete di beni diffusi e delle emergenze architettoniche nel loro contesto;	- individuano anche cartograficamente i manufatti edilizi tradizionali del paesaggio rurale al fine di garantirne la tutela; - promuovono azioni di salvaguardia e tutela dell'integrità dei caratteri morfologici e funzionali dell'edilizia rurale con particolare riguardo alla leggibilità del rapporto originario tra i manufatti e la rispettiva area di pertinenza; - prevedono misure per contrastare i processi di deruralizzazione degli edifici rurali anche in contesti periurbani.
4. Riquilificare e valorizzare i paesaggi rurali storici. 9. Valorizzare e riquilificare i paesaggi costieri della Puglia; 9.1 Salvaguardare l'alternanza storica di spazi ineditati ed edificati lungo la costa pugliese.	- tutelare e valorizzare i paesaggi della bonifica costiera;	- individuano anche cartograficamente i manufatti idraulici e le reti della bonifica ai fini della loro tutela; - promuovono azioni di salvaguardia del sistema dei poderi della Riforma e delle masserie;
4. Riquilificare e valorizzare i paesaggi rurali storici.	- riquilificare i paesaggi rurali degradati dal proliferare di elementi di artificializzazione delle attività agricole;	- incentivano le produzioni agricole di qualità, in particolare di viticoltura, con ricorso a tecniche di produzione agricola a basso impatto, biologica ed integrata; - prevedono misure per contrastare la proliferazione delle serre e di altri elementi di artificializzazione delle attività agricole intensive, con particolare riferimento alle coperture in plastica dei vigneti.
4. Riquilificare e valorizzare i paesaggi rurali storici. 9. Riquilificare, valorizzare e riprogettare i paesaggi costieri; 9.1 Salvaguardare l'alternanza storica di spazi ineditati ed edificati lungo la costa pugliese.	- tutelare e valorizzare le aree agricole residuali della costa al fine di conservare i varchi all'interno della fascia urbanizzata;	- riconoscono e individuano, anche cartograficamente, le aree agricole lungo le coste al fine di preservarle da nuove edificazioni; - incentivano l'adozione di misure agroambientali all'interno delle aree agricole residuali al fine di garantirne la conservazione.
4. Riquilificare e valorizzare i paesaggi rurali storici; 5. Valorizzare il patrimonio identitario-culturale-insediativo; 6. riquilificare i paesaggi degradati delle urbanizzazioni contemporanee; 6.9 Riquilificare e valorizzare l'edilizia rurale periurbana.	- valorizzare la funzione produttiva delle aree agricole periurbane;	- individuano e valorizzano il patrimonio rurale e monumentale presente nelle aree periurbane inserendolo come potenziale delle aree periferiche e integrandolo alle attività urbane; - incentivano la multifunzionalità delle aree agricole periurbane previste dal <i>Progetto territoriale per il paesaggio regionale "Patto città-campagna"</i> .
A.3.3 le componenti visivo percettive		
3. Salvaguardare e Valorizzare i paesaggi e le figure territoriali di lunga durata.	- salvaguardare e valorizzare le componenti delle figure territoriali dell'ambito descritte nella sezione B.2 della scheda, in coerenza con le relative Regole di riproducibilità (sezione B.2.3.1);	- impediscono le trasformazioni territoriali (nuovi insediamenti residenziali turistici e produttivi, nuove infrastrutture, rimboschimenti, impianti tecnologici e di produzione energetica) che alterino o compromettano le componenti e le relazioni funzionali, storiche, vivive, culturali, simboliche ed ecologiche che caratterizzano la struttura delle figure territoriali; - individuano gli elementi detrattori che alterano o interferiscono con le componenti descritte nella sezione B.2 della scheda, compromettendo l'integrità e la coerenza delle relazioni funzionali, storiche, vivive, culturali, simboliche, ecologiche, e ne mitigano gli impatti;
7. Valorizzare la struttura estetico-percettiva dei paesaggi della Puglia; 7.1 Salvaguardare i grandi scenari caratterizzanti l'immagine regionale.	- salvaguardare e valorizzare lo skyline dell'arco tarantino, caratterizzante l'identità regionale e d'ambito e gli altri orizzonti persistenti, con particolare attenzione a quelli individuati dal PPTR (vedi sezione A.3.6 della scheda);	- individuano cartograficamente ulteriori orizzonti persistenti che rappresentino riferimenti visivi significativi nell'attraversamento dei paesaggi dell'ambito al fine di garantirne la tutela; - impediscono le trasformazioni territoriali che alterino il profilo degli orizzonti persistenti o interferiscano con i quadri delle visuali panoramiche;
7. Valorizzare la struttura estetico-percettiva dei paesaggi della Puglia; 7.1 Salvaguardare i grandi scenari caratterizzanti l'immagine regionale.	- salvaguardare le visuali panoramiche di rilevante valore paesaggistico, caratterizzate da particolari valenze ambientali, naturalistiche e stonico culturali, e da contesti rurali di particolare valore testimoniale;	- salvaguardano le visuali panoramiche di rilevante valore paesaggistico, caratterizzate da particolari valenze ambientali, naturalistiche e storico culturali, e da contesti rurali di particolare valore testimoniale. - individuano cartograficamente le visuali di rilevante valore paesaggistico che caratterizzano l'identità dell'ambito, al fine di garantirne la tutela e la valorizzazione; - impediscono le trasformazioni territoriali che interferiscano con i quadri delle visuali panoramiche o comunque compromettano le particolari valenze ambientali storico culturali che le caratterizzano; - valorizzano le visuali panoramiche come risorsa per la promozione, anche economica, dell'ambito, per la fruizione culturale-paesaggistica e l'aggregazione sociale;
5. Valorizzare il patrimonio identitario culturale-insediativo. 7. Valorizzare la struttura estetico-percettiva dei paesaggi della Puglia; 7.2 Salvaguardare i punti panoramici e le visuali panoramiche (bacini visuali, fulcrni visivi).	- salvaguardare, riquilificare e valorizzare i punti panoramici posti in corrispondenza dei nuclei insediativi principali, dei castelli e di qualsiasi altro bene architettonico e culturale posto in posizione orografica privilegiata, dal quale sia possibile cogliere visuali panoramiche di insieme dei paesaggi identificativi delle figure territoriali dell'ambito, nonché i punti panoramici posti in corrispondenza dei terrazzi naturali accessibili tramite la rete viaria o i percorsi e sentieri ciclo-pedonali. Con particolare riferimento alle componenti elencate nella sezione A.3.6 della scheda;	- verificano i punti panoramici potenziali indicati dal PPTR ed individuano cartograficamente gli altri siti naturali o antropico-culturali da cui è possibile cogliere visuali panoramiche di insieme delle "figure territoriali", così come descritte nella Sezione B delle schede, al fine di tutelarli e promuovere la fruizione paesaggistica dell'ambito; - individuano i corrispondenti con visuali e le aree di visuale in essi ricadenti al fine di garantirne la tutela; - impediscono modifiche allo stato dei luoghi che interferiscano con i con visuali formati dal punto di vista e dalle linee di sviluppo del panorama; - riducono gli ostacoli che impediscano l'accesso al belvedere o ne compromettano il campo di percezione visiva e definiscono le misure necessarie a migliorarne l'accessibilità; - individuano gli elementi detrattori che interferiscono con i con visuali e stabiliscono le azioni più opportune per un ripristino del valore paesaggistico dei luoghi e per il miglioramento della percezione visiva dagli stessi; - promuovono i punti panoramici come risorsa per la fruizione paesaggistica dell'ambito in quanto punti di accesso visuale preferenziali alle figure territoriali e alle bellezze panoramiche in coerenza con le indicazioni dei Progetti territoriali per il paesaggio regionale del PPTR Sistema infrastrutturale per la Mobilità dolce e Sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali;

3.4. L’adeguamento del PUG al PPTR

Come chiarito nelle NTA, il PUG persegue le finalità di tutela e valorizzazione, nonché di recupero e riqualificazione del paesaggio, in attuazione della L.R.7 ottobre 2009, n. 20 “Norme per la pianificazione paesaggistica”, del D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 “Codice dei beni culturali e del Paesaggio” e successive modifiche e integrazioni, secondo quanto previsto dall’art.97 delle NTA del PPTR.

Il PUG persegue, in particolare, la promozione e la realizzazione di uno sviluppo socioeconomico autosostenibile e durevole e di un uso consapevole del territorio comunale, anche attraverso la conservazione ed il recupero degli aspetti e dei caratteri peculiari dell’identità sociale, culturale e ambientale, la tutela della biodiversità, la realizzazione di nuovi valori paesaggistici integrati, coerenti e rispondenti a criteri di qualità e sostenibilità.

Il PUG in attuazione degli obiettivi definiti dal PPTR, disciplina l'intero territorio comunale e concerne tutti i paesaggi in esso presenti, non solo quelli che possono essere considerati eccezionali, ma altresì i paesaggi della vita quotidiana e quelli degradati.

Esso ne riconosce le caratteristiche paesaggistiche, gli aspetti ed i caratteri peculiari derivanti dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni e ne delimita i relativi ambiti.

In particolare il PUG comprende, conformemente alle disposizioni del PPTR:

- a) la ricognizione del territorio regionale, mediante l'analisi delle sue caratteristiche paesaggistiche impresse dalla natura, dalla storia e dalle loro interrelazioni;
- b) la ricognizione degli immobili e delle aree dichiarati di notevole interesse pubblico, loro delimitazione e rappresentazione in scala idonea alla identificazione, nonché determinazione delle specifiche prescrizioni d'uso;
- c) la ricognizione delle aree tutelate per legge, la loro delimitazione e rappresentazione in scala idonea alla identificazione, nonché determinazione di prescrizioni d'uso intese ad assicurare la conservazione dei caratteri distintivi di dette aree e, compatibilmente con essi, la valorizzazione;
- d) la individuazione degli ulteriori contesti paesaggistici, da ora in poi denominati ulteriori contesti, sottoposti a specifiche misure di salvaguardia e di utilizzazione;
- e) l'individuazione e delimitazione dei diversi ambiti di paesaggio o contesti, per ciascuno dei quali il PUG detta specifiche normative d'uso ed attribuisce adeguati obiettivi di qualità;
- f) l’analisi delle dinamiche di trasformazione del territorio ai fini dell'individuazione dei fattori di rischio e degli elementi di vulnerabilità del paesaggio, nonché la comparazione con gli altri atti di programmazione, di pianificazione e di difesa del suolo;
- g) in vigenza del PUG, ai sensi dell’art. 93 delle NTA del PPTR potranno essere individuate delle aree gravemente compromesse o degradate, nelle quali la realizzazione degli interventi effettivamente volti al recupero e alla riqualificazione non richiede il rilascio dell’autorizzazione di cui all'articolo 146 del Dlgs 42/2004;
- h) la individuazione delle misure necessarie per il corretto inserimento, nel contesto paesaggistico, degli interventi di trasformazione del territorio, al fine di realizzare uno sviluppo sostenibile delle aree interessate;

In adeguamento allo scenario strategico del PPTR, il PUG assume i valori patrimoniali del paesaggio comunale e li traduce in obiettivi di trasformazione per contrastarne le tendenze di degrado e costruire le precondizioni di forme di sviluppo locale socioeconomico autosostenibile.

Lo scenario strategico è articolato in obiettivi generali, a loro volta articolati negli obiettivi specifici. Gli obiettivi generali sono:

- Garantire l’equilibrio idrogeomorfologico dei bacini idrografici
- Migliorare la qualità ambientale del territorio
- Valorizzare i paesaggi e le figure territoriali di lunga durata
- Riquilificare e valorizzare i paesaggi rurali storici
- Valorizzare il patrimonio identitario culturale-insediativo
- Riquilificare i paesaggi degradati delle urbanizzazioni contemporanee
- Valorizzare la struttura estetico-percettiva dei paesaggi
- Favorire la fruizione lenta dei paesaggi
- Valorizzare e riquilificare i paesaggi costieri
- Garantire la qualità territoriale e paesaggistica nello sviluppo delle energie rinnovabili
- Garantire la qualità territoriale e paesaggistica nella riqualificazione, riuso e nuova realizzazione delle attività produttive e delle infrastrutture
- Garantire la qualità edilizia, urbana e territoriale negli insediamenti residenziali urbani e rurali.

Gli obiettivi generali sono articolati in obiettivi specifici, elaborati alla scala comunale.

L'insieme degli obiettivi generali e specifici delinea la visione progettuale dello scenario strategico di medio lungo periodo che si propone di mettere in valore, in forme durevoli e sostenibili, gli elementi del patrimonio identitario, elevando la qualità paesaggistica dell'intero territorio comunale.

Gli obiettivi specifici sono declinati nella relazione generale e ripresi nello scenario strategico del PUG.

La valutazione della coerenza degli interventi e delle attività previste dal PUG, rispetto al quadro degli obiettivi generali e specifici nonché degli obiettivi di qualità paesaggistica e territoriale del PPTR, è indicata nella relazione generale ed è stata oggetto di valutazione nella procedura di VAS.

Il PUG è coerente con i progetti territoriali per il paesaggio regionale individuati dal PPTR, di rilevanza strategica per il paesaggio regionale, finalizzati in particolare a elevarne la qualità e fruibilità, denominati:

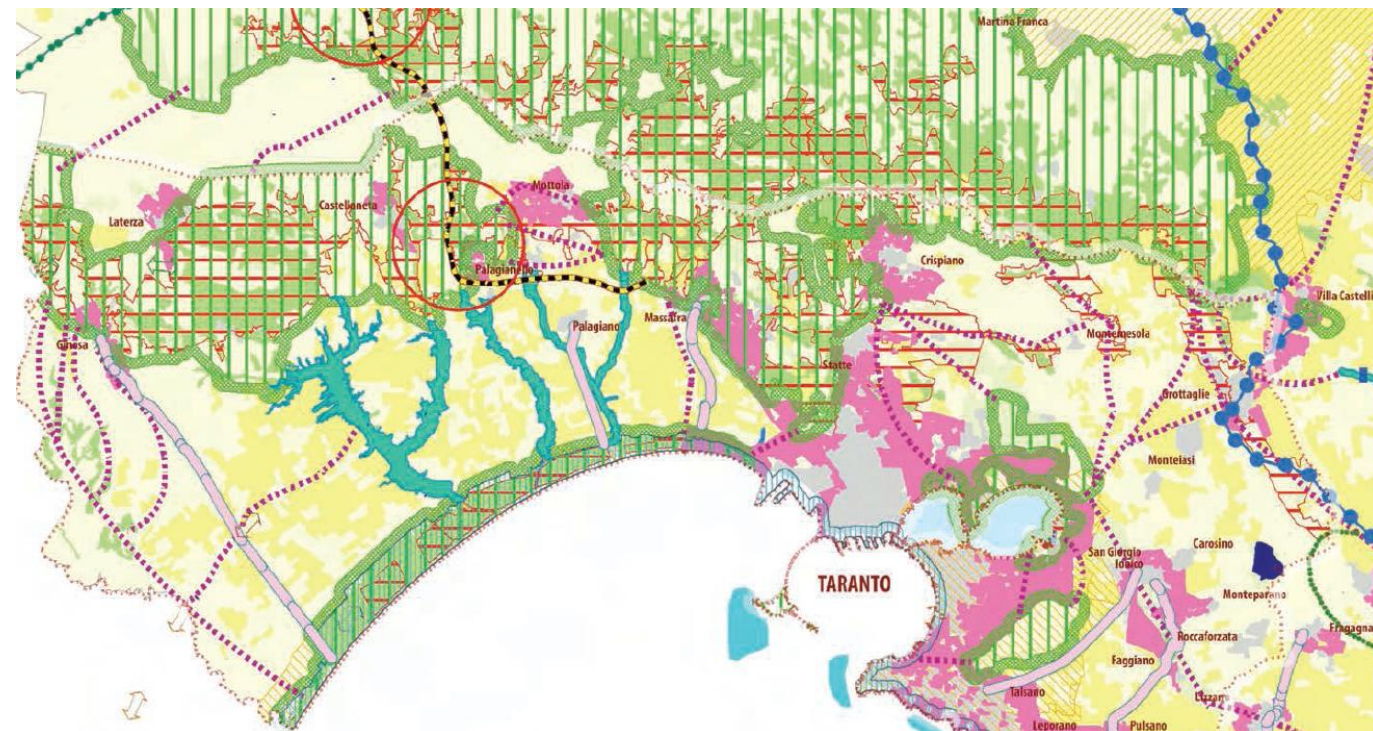
- La Rete Ecologica regionale
- Il Patto città-campagna
- Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce
- La valorizzazione integrata dei paesaggi costieri
- I sistemi territoriali per la fruizione dei beni culturali e paesaggistici.

La Rete Ecologica regionale

Il progetto territoriale per il paesaggio regionale del PPTR denominato RER- rete ecologica regionale, che delinea in chiave progettuale, secondo un'interpretazione multifunzionale e ecoterritoriale del concetto di rete, un disegno ambientale di tutto il territorio regionale volto ad elevarne la qualità ecologica e paesaggistica, è stato recepito e contestualizzato nel PUG nel progetto di REC- rete ecologica comunale

La REC, in adeguamento a quanto previsto per la RER, persegue l'obiettivo di migliorare la connettività complessiva del sistema regionale di invarianti ambientali cui commisurare la sostenibilità degli insediamenti attraverso la valorizzazione dei gangli principali e secondari, gli stepping stones, la riqualificazione multifunzionale dei corridoi, l'attribuzione agli spazi rurali di valenze di rete ecologica minore a vari gradi di "funzionalità ecologica", nonché riducendo i processi di frammentazione del territorio e aumentando i livelli di biodiversità del mosaico paesaggistico comunale e di conseguenza quello regionale.

La REC è disciplinata dall'art. 27 del PUG/S.



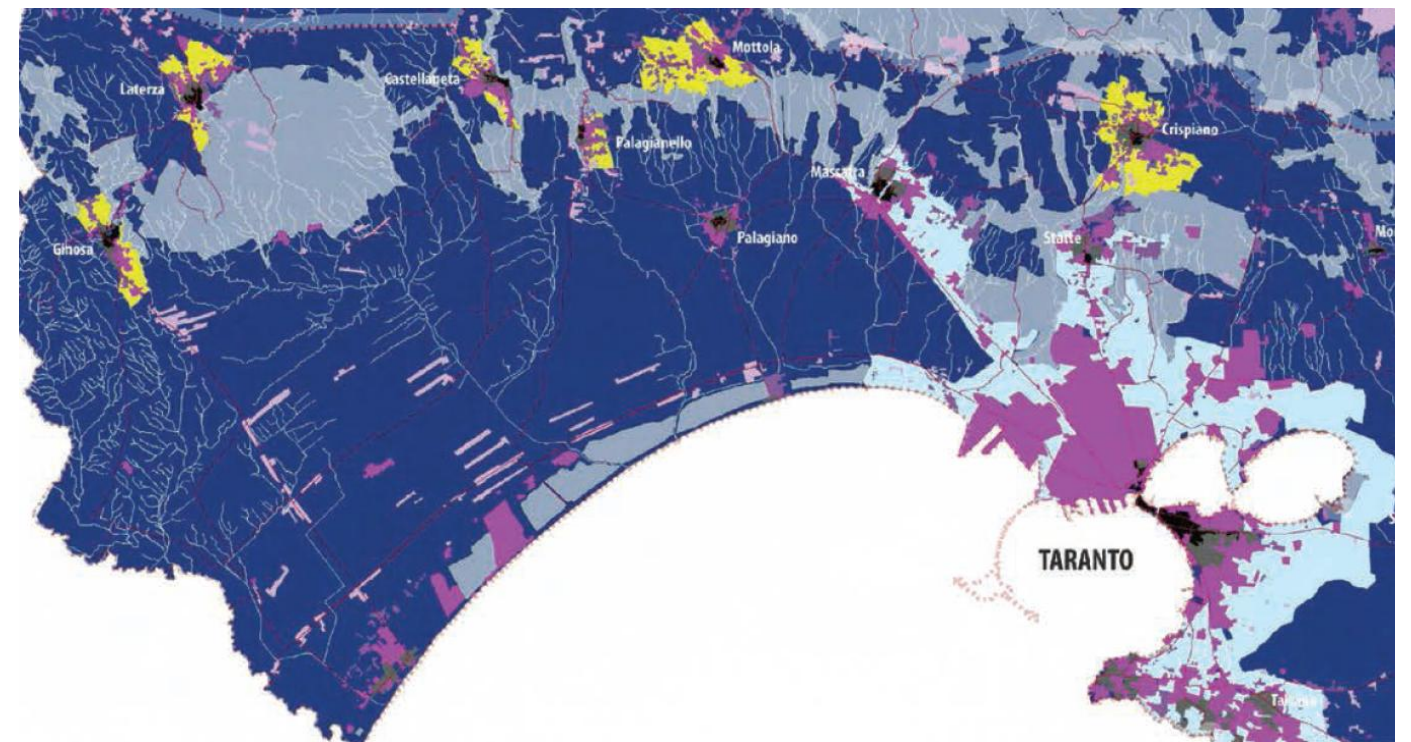
PPTR: La Rete Ecologica regionale

Il Patto città-campagna

Il progetto territoriale per il paesaggio regionale del PPTR denominato "Il Patto città-campagna", risponde all'esigenza di elevare la qualità dell'abitare, sia urbana che rurale, attraverso l'integrazione fra politiche insediative urbane e politiche agro-silvo-pastorali ridefinite nella loro valenza multifunzionale.

Il patto ha ad oggetto la riqualificazione dei paesaggi degradati delle periferie e delle urbanizzazioni diffuse, la ricostruzione dei margini urbani, la realizzazione di cinture verdi periurbane e di parchi agricoli multifunzionali, nonché la riforestazione urbana anche al fine ridefinire con chiarezza il reticolo urbano, i suoi confini "verdi" e le sue relazioni di reciprocità con il territorio rurale.

Il Patto città-campagna è stato recepito e contestualizzato nel PUG, anche in adeguamento al DRAG/PUE, attraverso le regole delineate negli elaborati grafici e nelle NTA del PUG/P per la attuazione dei contesti urbani e periurbani nel centro abitato e dei contesti marginali da rifunzionalizzare della marina.

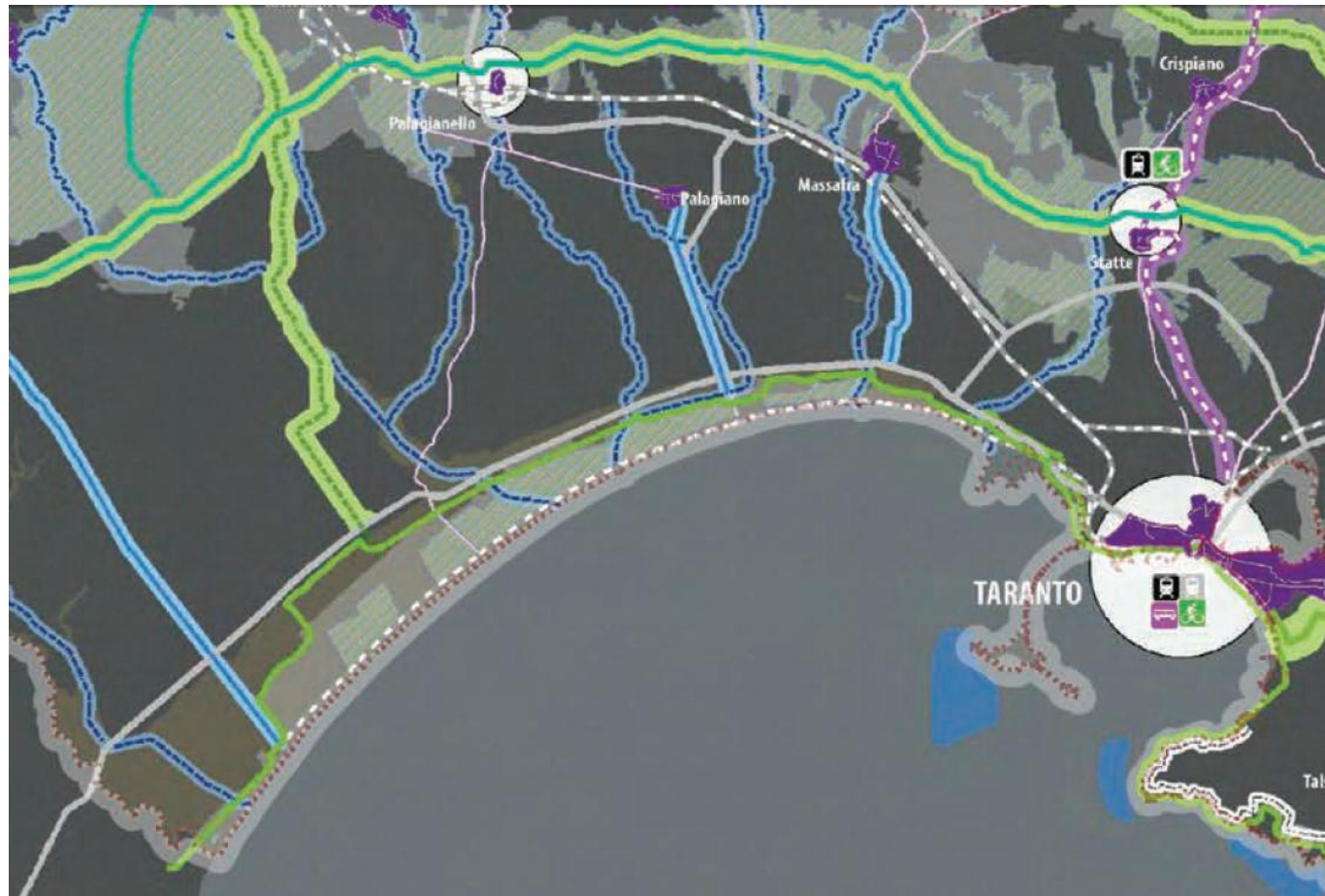


PPTR: Il Patto città-campagna

Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce

Il progetto territoriale per il paesaggio regionale del PPTR denominato "Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce" ha lo scopo di rendere fruibili i paesaggi regionali attraverso una rete integrata di mobilità, che recuperi strade panoramiche, sentieri, ferrovie minori, stazioni, creando punti di raccordo con la grande viabilità stradale, ferroviaria, aerea e navale.

Il sistema della mobilità dolce è stato recepito e contestualizzato nel PUG, integrando il sistema dell'armatura infrastrutturale, con la valorizzazione delle componenti e/o invarianti culturali e insediative quali la "rete dei tratturi", o invarianti/componenti dei valori percettivi quali le "Strade a valenza paesaggistica" e le "Strade panoramiche".



PPTR: Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce

La valorizzazione integrata dei paesaggi costieri

Il progetto territoriale per il paesaggio regionale del PPTR denominato “La valorizzazione integrata dei paesaggi costieri” ha il duplice scopo di arrestare i processi di degrado dovuti alla pressione insediativa e di valorizzare l’immenso patrimonio identitario (urbano, naturalistico, rurale, culturale) ancora presente nel sistema costiero e nei suoi entroterra.

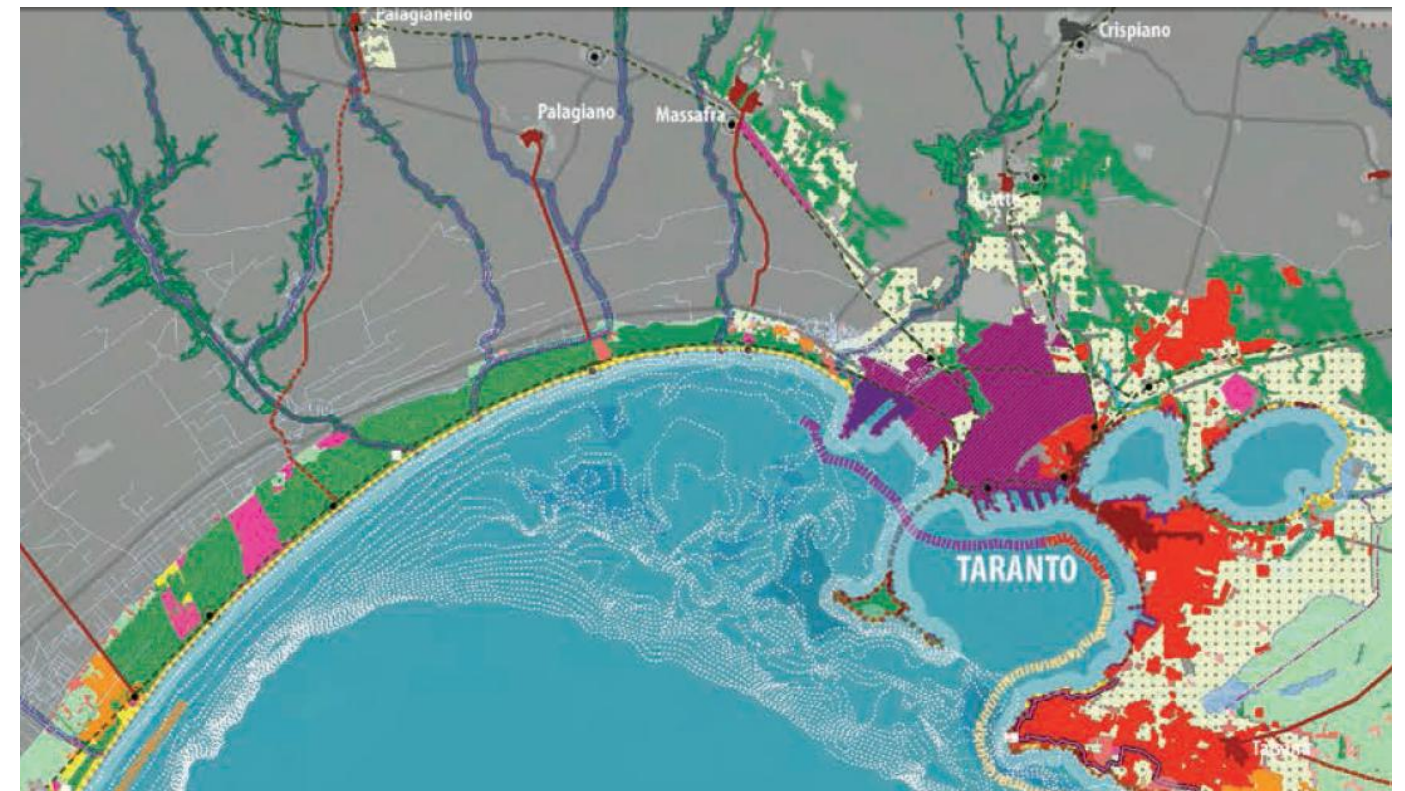
Il progetto interessa, in particolare, i waterfront urbani, i sistemi dunali, le zone umide, le zone agricole, le urbanizzazioni periferiche, i collegamenti infrastrutturali con gli entroterra costieri, la navigabilità dolce.

Il territorio costiero di Castellaneta nel PPTR è inquadrato nell’Ambito paesaggistico denominato “Sistema delle pinete e dune ionico-tarantine”, ovvero come paesaggio Costiero ad Alta Valenza Naturalistica da Riqualificare, caratterizzato dal prevalere di condizioni di degrado e compromissione degli elementi di naturalità e dei brani di paesaggi rurali storici presenti, spesso a causa di una sregolata espansione edilizia costiera a specializzazione turistico-balneare.

Il PUG, in linea con lo scenario strategico del PPTR, per la marina di Castellaneta, prevede un insieme coordinato di azioni finalizzate:

- alla salvaguardia e valorizzazione delle aree inedificate di maggior pregio naturalistico, prevedendo ove necessario interventi di riqualificazione;
- alla riqualificazione ecologicamente orientata e rigenerazione urbanistica e finanche per la ricostruzione dei paesaggi costieri di recente formazione, attraverso la previsione di progetti di che puntino a migliorare la qualità ecologica, paesaggistica, urbana e architettonica del fronte mare occupato da insediamenti e piattaforme a prevalente specializzazione turistico- residenziale;
- all’incremento qualitativo della offerta turistico-ricettiva regionale e la dotazione di spazi e servizi per il turismo e per il tempo libero, attraverso la ricerca della riduzione della pressione insediativa sugli ecosistemi

- costieri attraverso progetti di rimozione dei detrattori di qualità paesaggistica, e successiva bonifica ambientale e ripristino naturalistico delle aree degradate;
- alla decompressione del sistema ambientale costiero e, allo stesso tempo, incrementare l’offerta turistico-ricettiva anche a servizio della costa senza ulteriore aumento di cubature, attraverso il recupero e la valorizzazione sinergica del patrimonio edilizio storico della costa e quello dell’entroterra, anche attraverso il potenziamento e la riorganizzazione intermodale dei collegamenti costa-interno e della rete minore della viabilità.



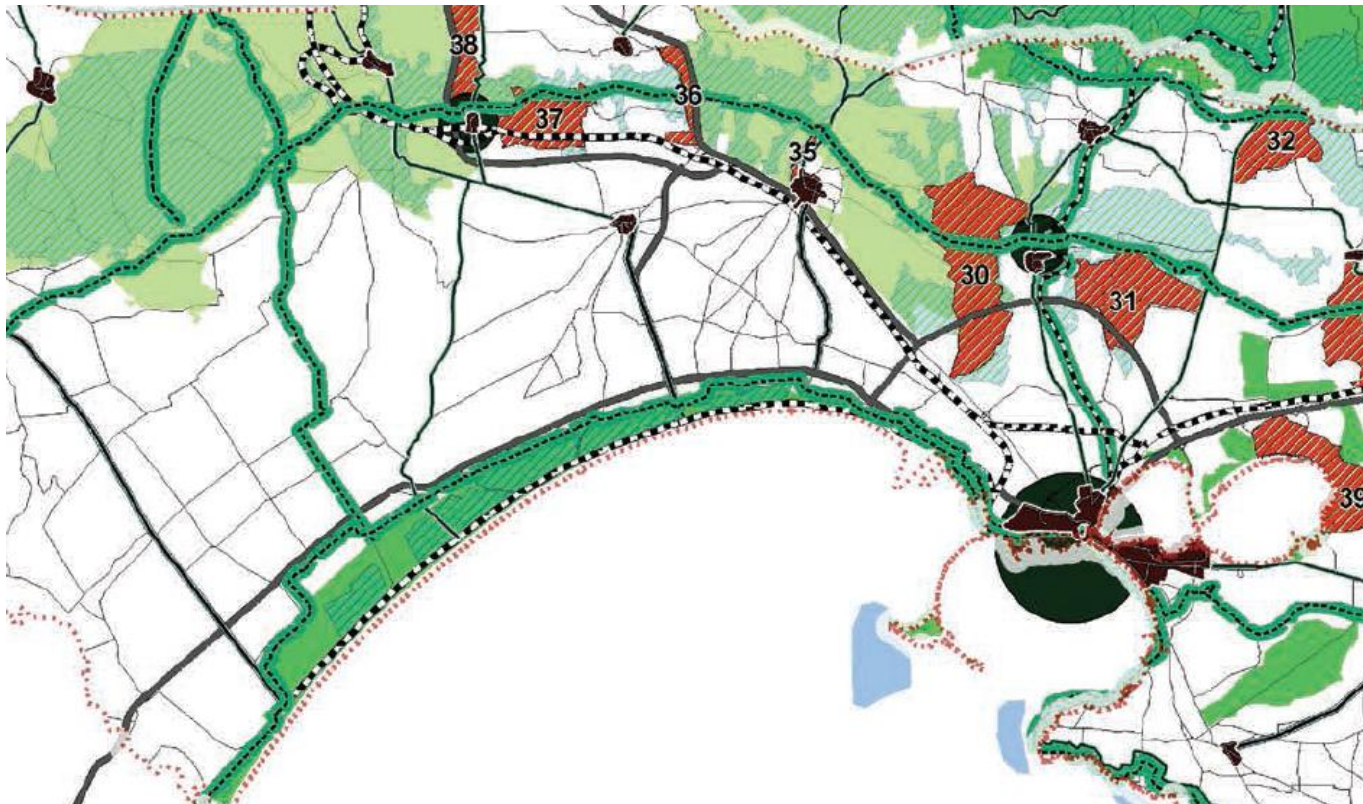
PPTR: La valorizzazione integrata dei paesaggi costieri

I sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali

Il progetto territoriale per il paesaggio regionale del PPTR denominato “I sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali” è finalizzato alla fruizione dei beni del patrimonio culturale, censiti dalla Carta dei Beni Culturali, ed alla valorizzazione dei beni culturali (puntuali e areali) quali sistemi territoriali integrati nelle figure territoriali e paesaggistiche di appartenenza.

Il progetto interessa, in particolare, l’attività di fruizione sia dei Contesti topografici stratificati, in quanto sistemi territoriali che ospitano i beni, sia delle aree di grande pregio e densità di beni culturali e ambientali a carattere monotematico (in via esemplificativa: sistemi di ville, di masserie, di uliveti monumentali).

In vigenza del PUG e sulla scorta della contestualizzazione ed individuazione delle invarianti/componenti culturali e insediative; delle invarianti/componenti aree protette e dei siti naturalistici e delle invarianti/componenti dei valori percettivi, per il sistema territoriale di Castellaneta potranno essere proposte procedure progettuali, sotto la guida dell’Osservatorio regionale del Paesaggio, finalizzate alla valorizzazione del sistema territoriale per la fruizione dei beni patrimoniali del territori di Castellaneta.



PPTR: I sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali



PPTR- Scenario di sintesi dei progetti territoriali per il paesaggio regionale

Parte quarta
4. Il sistema territoriale della Provincia di Taranto

4.1 Sistema di riferimento ambientale

4.1.1 Inquadramento geografico

La provincia di Taranto è posta in quella parte di Puglia tradizionalmente identificata con il nome di Terra d'Otranto ed occupa quella fascia della larghezza di circa 90 km e della lunghezza di circa 60 km.

Essa ricade nei fogli (scala 1:100.000): 189 (Altamura), 190 (Monopoli), 191 (Ostini), 201 (Matera), 202 (Taranto), 203 (Brindisi), 213 (Mareggio) della cartografia ufficiale italiana IGM.

Per quanto riguarda le coordinate geografiche, espresse nel riferimento Gauss Boaga, la longitudine risulta compresa fra 2663616 E e 2757939 E e la latitudine varia fra 4463285 N e 4519728 N.

4.2 Suolo e sottosuolo

4.2.1 Caratteri geologici e geomorfologici

La successione delle formazioni riconoscibili nell'area oggetto di studio è costituita, procedendo dal basso verso l'alto, da:

- Calcare di Altamura (Cretaceo superiore: Turoniano -Senoniano);
- Calcareni di Gravina (Pliocene medio -Pleistocene inferiore);
- Argille Subappennine (Pleistocene inferiore);
- Calcareni di Monte Castiglione (Calabrian -Tirreniano);
- Depositi lagunari e palustri (Pleistocene -Olocene);
- Depositi alluvionali (Olocene);
- Depositi costieri (Recenti, Attuali);
- Depositi di copertura quaternari.

Il Calcare di Altamura (Cretaceo superiore: Turoniano -Senoniano) è costituito da calcari compatti, ceroidi, con frattura concoide e di colore grigio-nocciola, spesso rossastri in superficie per via dei fenomeni di alterazione. Questi calcari spesso assai puri localmente passano a dolomie calcaree o a calcari dolomitici. La stratificazione è sempre evidente, ma lo spessore degli strati varia da 2 m sino a trasformarsi in una vera e propria laminazione, soprattutto nei livelli più bassi (a sud di Crispiano). Significativo è l'affioramento calcareo della collina di San Giorgio Ionico – Faggiano – San Crispieri. In particolare a San Giorgio Ionico in località Belvedere viene effettuata l'estrazione del calcare dolomitico (CaMg(CO₃)₂).

Le calcareniti di Gravina sono costituite da biocalcareni e biocalciruditi in grossi banchi, con intercalazioni calcilutitiche.

Le argille Subappennine sono costituite da argille marnose a luoghi fittamente fratturate.

I Depositi marini terrazzati poggiano in trasgressione su superfici di abrasione poste a quote diverse. Generalmente affiorano in corrispondenza di depressioni morfologiche.

4.2.2 Assetto tettonico-strutturale

Sotto l'aspetto tettonico il territorio presenta uno stile nel complesso assai semplice, malgrado esso sia stato interessato da una notevole attività distensiva. L'assetto strutturale dell'intera zona murgiana è dominato dai calcari del cretaceo superiore; questi danno luogo a tavolati calcarei blandamente deformati in ampie pieghe a grande raggio di curvatura, i cui fianchi sono disarticolati da faglie dirette subverticali. Su tali strutture, allungate essenzialmente in direzione NO-SE, si sono impostati, con un susseguirsi di episodi trasgressivi, i bacini di sedimentazione cenozoico-quaternari. In linea generale, i calcari del cretaceo superiore degradano verso il Mar Ionio per effetto sia di un'immersione in questo senso che per la presenza di faglie, a direzione appenninica, che ne determinano l'abbassamento verso sud-ovest. In corrispondenza del margine meridionale delle Murge gli strati calcarei presentano inclinazioni medie di 10°-15°, dando luogo ad una monoclinale che si immerge al di sotto dei sedimenti più recenti. I calcari riaffiorano più a sud in una serie di rilievi, più o meno continui, separati dall'esteso alto strutturale delle Murge da una sinclinale (sinclinale di Mottola-Lizzano), ed allineati in direzione ONO-ESE, tra Mottola e Montemesola, e NNO-SSE, tra Montemesola e Lizzano.

Nell'affioramento calcareo di San Giorgio Ionico-San Crispieri nel complesso gli strati immergono debolmente a nord-est, e le faglie dirette subverticali che ne delimitano la struttura monoclinale conferiscono i caratteri di un

horst. Lungo la fascia costiera, la giacitura del substrato calcareo è sempre debolmente immergente verso il mare (S o SSO), talora interrotta da faglie non rilevabili in superficie.

Le fasi di tettonica distensiva riscontrate risultano essere essenzialmente due, almeno per quanto concerne il basamento calcareo. Una prima fase, di minore entità, diede luogo alla formazione di una gradinata di faglie dirette con orientazione circa est-ovest. Questa fase ribassò la zona in cui attualmente si trova il Mar Piccolo interrompendo la continuità degli affioramenti mesozoici, come si riscontra in prossimità dell'abitato di S. Giorgio Ionico. In seguito una fase distensiva di maggiore entità generò un sistema di faglie dirette con orientazioni NO-SE e NE-SO. Questo sistema di faglie coniugate ribassò ulteriormente l'attuale Mar Piccolo.

Si ritiene che la dislocazione del substrato calcareo sia continuata anche dopo la deposizione dei sedimenti suprapliocenici-infrapleistocenici: si porta come esempio la faglia che delimita a sud-ovest il rilievo calcareo di S. Giorgio Ionico, il movimento della quale ha continuato a propagarsi entro le argille bradaniche e le calcareniti del pleistocene medio e superiore. Accanto alle faglie certe riscontrate in corrispondenza degli affioramenti calcarei, si ritiene probabile la presenza di altre, mascherate dalla copertura superficiale e quindi di non facile individuazione.

4.2.3 Assetto geomorfologico

Geologicamente l'area oggetto di studio è caratterizzata dalla presenza della piattaforma carbonatica mesozoica che costituisce un potente corpo geologico su cui è presente l'Altopiano murgiano, grosso horst asimmetrico allungato in direzione appenninica, che si diparte dal fiume Ofanto e termina in corrispondenza della soglia messapica (che asseconda grossomodo lungo la congiungente San Pietro Vernotico -Francavilla Fontana) ed il bassopiano della Penisola Salentina (Grassi e Tulipano, 1983).

Dal punto di vista morfologico si possono distinguere da nord a sud tre zone direttamente connesse alla costituzione geologica: a) zona murgiana o degli alti strutturali caratterizzata da discrete pendenze; b) zona intermedia a debole pendenza; c) zona costiera.

Le propaggini più meridionali delle Murge occupano la parte settentrionale dell'arco ionico-tarantino e sono costituite dalle aree topograficamente e strutturalmente più elevate caratterizzate da maggiori pendenze. L'altopiano carbonatico, avente prevalentemente una direzione appenninica, si presenta intensamente gradonato da faglie subverticali, che sovente isolano blocchi singoli (horst). Nel complesso il basamento carbonatico degrada da nord-est a sud -ovest, sia per effetto della naturale giacitura degli strati (immersione verso sud con un'inclinazione di circa 20°) sia per la presenza di fratture e di piani di faglie distensive che causano l'abbassamento del substrato dando luogo ad un bacino abbastanza irregolare. Più rari, invece, sono i fenomeni plicativi rappresentati da anticlinali con vergenza NE aventi una limitata estensione e con fianchi debolmente inclinati. Verso sud i calcari si immergono si immergono al di sotto dei sedimenti più recenti e riaffiorano in una serie di rilievi discontinui, noti come Murge Tarantine, che si allungano in direzione ONO-ESE tra Mottola e Crispiano e in direzione NNO-SSE tra Crispiano e Lizzano. Essi non costituiscono un corpo unico, ma dei rilievi discontinui aventi pareti con pendenze molto accentuate che si staccano nettamente dal paesaggio circostante.

Nel complesso i lineamenti morfologici caratterizzanti la zona esaminata si sviluppano preferenzialmente con direttrici est-ovest o ESE-ONO, e subordinatamente NE-SO o nord-sud, cioè le stesse direttrici dei principali elementi tettonici. Anche per i rilievi e le depressioni si osserva un'indubbia corrispondenza tra morfologia e caratteristiche strutturali, a conferma che le strutture tettoniche dei calcari cretacei costituiscono il motivo fondamentale nella definizione del paesaggio. Tali rilievi sono separati da vallate molto ampie e con fondo piatto, aree naturali di scolo per le acque di ruscellamento.

La zona intermedia, caratterizzata da pendenze più lievi, raccorda l'altopiano murgiano alla costa. La morfologia della zona è caratterizzata da ripiani pianeggianti o debolmente inclinati verso il mare, con scarpate in corrispondenza degli orli dei terrazzi associati alle antiche linee di costa e delle faglie (talora non facilmente distinguibili) che interessano il substrato calcareo.

La fascia costiera è caratterizzata da superfici terrazzate e antiche linee di costa. Le quote di massima ingressione del mare mediopleistocenico (linea di costa di 35-55 m) diminuiscono procedendo da nord-ovest a sud-est di Taranto (si hanno quote di 35-40 m nei pressi di Lizzano; mentre raggiungono i 55 m a nord-ovest del Mar Piccolo). L'attuale linea di costa si presenta molto articolata ed in particolare risulta disposta in direzione E-O ad oriente di Torre Zozzoli (o Torre Sgarra), mentre segue l'andamento NO-SE ad occidente della stessa torre. Fra Capo San Francesco e Torre Zozzoli, prevale una linea molto irregolare costituita da una rapida successione di baie sabbiose della lunghezza di alcune centinaia di metri e poco profonde, raddoppiate da cordoni dunali oggi praticamente

scomparsi, e di promontori rocciosi di varia ampiezza, ricchissimi di anfrattuosità e di pozze. Per lo più questi promontori si presentano piatti e poco rilevati ma talvolta si elevano a dominare le baie attigue: Torre Castelluccia è, ad esempio, a 24 metri s.l.m..

Più ad est il paesaggio muta: compaiono arenili che si sviluppano per vari chilometri con formazioni di dune alte e penetranti varie centinaia di metri nell'entroterra.

4.2.4 Modello digitale del terreno

L'analisi geomorfologica è stata portata avanti anche attraverso l'impiego del programma ARC/INFO della ESRI realizzando un DEM (Digital Elevation Model), cioè un modello digitale del terreno che dà una rappresentazione tridimensionale del territorio. Il DEM, ottenuto in tale fase di inquadramento, è stato realizzato a partire dalla curve di livello, digitalizzate manualmente avendo come base supporto raster le carte in scala 1:50.000 dell'IGM con equidistanza pari a 5 m.

Come si può osservare dalle figure 3 e 4 le Murge sono caratterizzate da rilievi collinari con blande pendenze che raggiungono quote massime dell'ordine dei 600 m s.l.m..

4.2.5 Pendenza

A partire dal DEM ed utilizzando il programma ArcGis è stato possibile ottenere la pendenza. La pendenza espressa in termini percentuali, rappresenta un indicatore di stato, che contribuisce a determinare la capacità del suolo di accumulare e trattenere l'acqua e la resistenza all'erosione.

- pianeggiante o quasi pianeggiante (< 6%);
- leggermente accentuata (6%-18%);
- ripida (18%-35%);
- molto ripida (>35%).

Come si può osservare in generale che nell'area predominano pendenze molto basse (pianeggiante o quasi pianeggiante); pendenze maggiori si rinvencono nelle zone murgiane.

In generale nell'area non si osserva un rischio erosione significativo, giacché là dove compaiono tipologie litologiche che potrebbero avere dei problemi erosivi vi sono pendenze basse che quindi riducono il problema, mentre là dove vi sono pendenze significative i terreni sono tali da non essere soggetti a rischio erosivo.

4.2.6 Suoli e principali processi pedogenetici

Nei paesaggi pugliesi si rinviene una diretta relazione fra substrato geolitologico e materiale parentale del suolo (Interreg II Italia-Albania, 2001). I suoli presenti nell'area di studio appartengono essenzialmente a tre grandi gruppi:

- Le “terre rosse” originatesi dai calcari cretacei o dalle calcareniti plio-pleistoceniche, cui vanno aggiunti alcuni geosuoli del Salento meridionale (miniere di bauxite). Le terre rosse rappresentano dei suoli tipici dell'ambiente mediterraneo e si rinvencono nell'intera area murgiana; tipicamente si accompagnano ai calcari o alle dolomie del Cretaceo o alle calcareniti plio-pleistoceniche e risultano distribuite su paesaggi ampi e subpianeggianti o lievemente ondulati, talora con morfologia più acclive e frequenti affioramenti rocciosi. L'elevato grado evolutivo raggiunto dalle terre rosse è generalmente attribuibile a climi più caldi e umidi dell'attuale che, assieme ad un particolare regime di circolazione delle acque (carsismo), hanno favorito la corrosione del substrato e la liberazione degli ossidi di ferro, impurezze nella composizione mineralogica del calcare, che determina il colore rosso di questi suoli. Nelle Murge basse, dove il paesaggio è pianeggiante con carsismo poco pronunciato (piattaforma di abrasione marina), i suoli posti sul calcare sono di solito troppo sottili perché possano rientrare nei Palexeralfs; nelle deboli sinclinali (o nelle depressioni) gli accumuli di calcarenite permettono, al contrario, lo sviluppo di suoli anche molto profondi, ma solo nel caso delle aree meglio conservate (lombi relitti situati alle quote più alte) sono rilevabili suoli molto evoluti (Interreg II Italia-Albania, 2001).
- I suoli con orizzonte argillico e potente orizzonte eluviale, diffusi su substrati quali le sabbie plioceniche (Sabbie di Uggiano) i suoli sono generalmente molto evoluti e caratterizzati da un orizzonte eluviale (E) cui generalmente segue un potente orizzonte di accumulo dell'argilla illuviale. I suoli appaiono completamente decarbonatati e l'estremo grado d'evoluzione che qui si riscontra dipende sia dall'esposizione prolungata ai fattori della pedogenesi e sia dalla stabilità morfologica peculiare di queste aree.

- I suoli dei depositi marini terrazzati dell'arco ionico tarantino ascrivibili alle diverse ingressioni marine pleistoceniche. Nell'arco Ionico Tarantino i processi che hanno condizionato la pedogenesi dei suoli dipendono da una prolungata esposizione ai fattori più che da condizioni climatiche diverse rispetto a quelle attuali. I suoli dei terrazzi marini, almeno nella loro forma più evoluta, si presentano completamente decarbonatati nelle porzioni superficiali e interessati da una ridistribuzione dei carbonati secondari nelle parti inferiori del profilo. Tale ridistribuzione, se la matrice del materiale parentale è sabbiosa, favorisce la genesi di un semplice orizzonte calcico; al contrario, in presenza di depositi più ciottolosi ma immersi in una matrice franca, può portare alla formazione di sottili orizzonti cementati dal carbonato di calcio. Ai processi di lisciviazione dei carbonati, sono seguiti i processi di argillificazione con sviluppo di potenti orizzonti di accumulo illuviale di argilla, anche se, rispetto a quanto si osserva nel Salento non si è verificata la completa traslocazione dei materiali fini con conseguente formazione di potenti orizzonti di eluviazione.
- I vertisuoli. I processi di pedoturbazione che si possono rilevare lungo tutte le superfici interessate in varia misura da depositi alluvionali fini sono in linea di massima legati ai forti contrasti stagionali (inverni umidi ed estati secche) tipici del clima mediterraneo e alla presenza di argille espandibili nella composizione mineralogica della terra fine. La combinazione di questi fattori favorisce, durante il periodo estivo, la genesi di profonde crepacciature nel suolo e la formazione di aggregati strutturali dalla caratteristica forma granulare. Le precipitazioni autunnali e invernali convogliano parte di tale materiale superficiale all'interno delle fessure che, chiudendosi per effetto del maggiore contenuto idrico, provocano la genesi di forti tensioni all'interno del suolo¹.
- I suoli delle alluvioni recenti e delle superfici erose. In questo gruppo sono stati inseriti quei pedotipi, generalmente Inceptisuoli, caratterizzati da una pedogenesi non particolarmente spinta in cui le evidenze maggiori, oltre ad una blanda ridistribuzione dei carbonati all'interno del suolo, sono una modesta formazione di aggregazione strutturale e una parziale brunificazione (ossidazione) dei minerali primari del suolo. Si tratta di suoli distribuiti in modo uniforme ed eterogeneo, anche se, preferenzialmente, è possibile riferirli ai depositi alluvionali recenti delle principali linee di drenaggio o a quelle superfici maggiormente interessate dai processi di smantellamento. In quest'ultimo caso è possibile che tali suoli si presentano come inclusioni sul medesimo substrato all'interno di unità cartografiche caratterizzate da pedotipi decisamente più evoluti.
- A livello dei versanti e delle dorsali appenniniche prive di vegetazione forestale, la tipologia più diffusa è riconducibile agli Entisuoli a profilo semplificato A-C; lungo i versanti meno inclinati e nella fattispecie dove prevalgono i depositi colluviali è possibile osservare gli Inceptisuoli con caratteristiche vertiche interessati da una parziale ridistribuzione dei carbonati. Al di sotto delle coperture forestali di roverella e cerro, laddove le utilizzazioni forestali e gli incendi non hanno portato ad una frequente eliminazione del soprassuolo e ad una completa decarbonatazione del profilo, si osserva localmente una modesta lisciviazione delle argille.
- I suoli dei cordoni dunali. Il profilo costiero della Puglia è articolato in un susseguirsi di tratti di spiaggia, rettilinei o falcati, di norma orlati da dune e da cordoni litoranei, e di tratti rocciosi a ripa; lungo il tratto costiero che da Capo Santa Maria di Leuca si sviluppa sino a Giossa Marina, sono osservabili numerose dune costiere, spesso non continue, caratterizzate da vegetazione forestale prevalentemente costituita da Pino d'Aleppo o da vegetazione xerofita. Si tratta di ambienti piuttosto fragili spesso in precario equilibrio a seguito della pressione antropica che favorisce l'acquisizione di superfici da destinare alle coltivazioni o alla creazione di infrastrutture turistiche. I suoli tipicamente osservabili in questi ambienti sono riconducibili a Entisuoli sabbiosi (Psammments) a profilo poco differenziato (A-C); a seconda del maggiore o minore grado di erosione, il suolo può presentare in superficie un sottile livello di humus.

4.2.7 Carta delle capacità delle terre

Nel presente studio si è fatto riferimento alle indicazioni fornite dalla “carta delle capacità delle terre”, realizzata nell'ambito del progetto Interreg II Italia-Albania (2001), a partire dalla carta pedologica. La carta delle capacità delle terre³ valuta il potenziale delle terre per l'impiego agricolo, forestale e naturalistico individuando le specie vegetali che hanno possibilità di sviluppo nell'ambiente indagato, sia attraverso la valutazione delle caratteristiche intrinseche del suolo (profondità, tessitura, scheletro, pietrosità, rocciosità,

drenaggio) sia di quelle relative all’ambiente cui il suolo appartiene (pendenza, erosione). La carta consente di individuare i suoli più pregiati o più delicati da salvaguardare.

Le classi individuate sono otto: le prime quattro appaiono compatibili con le utilizzazioni di tipo agricolo, zootecnico e forestale. Le successive tre escludono l’uso agricolo. L’ottava classe va considerata inadatta a qualsiasi impiego che non rientri fra gli scopi ricreativi, estetici o naturalistici.

Due sono le principali limitazioni che si rinveno nella regione Puglia: quelle dovute alla profondità dei suoli⁶ e quelle dovute alle limitazioni climatiche. Quest'ultime interessano anche l'arco ionico tarantino. Per tener conto di tale limite la carta risulta in realtà sdoppiata in “carta delle capacità delle terre senza irrigazione” e “carta delle capacità delle terre con irrigazione”, a seconda che si considerino le limitazioni climatiche nel loro complesso o quando queste, prevalentemente dovute alla carenza d'acqua, siano eliminate dalle pratiche irrigue.

Suoli molto diversi possono rientrare in una stessa classe: per tenere conto del tipo o dei tipi di limitazioni che determinano l’inserimento di un suolo in una certa classe, vengono impiegate le seguenti sottoclassi: **e** (limitazioni legate al rischio di erosione); **w** (limitazioni dovute ad un eccesso d’acqua); **s** (limitazioni legate alle caratteristiche negative del suolo quali lo spessore, la pietrosità, la tessitura); **c** (limitazioni legate al clima non favorevole).

Le caratteristiche e le limitazioni delle varie classi sono (Interreg II Italia-Albania, 2001):

- Suoli di I classe. Hanno poche limitazioni che ne restringono l’uso. Sono adatti ad una gamma molto estesa di usi, anche fra i più esigenti, quali: la produzione agricola, forestale e zootecnica e lo sviluppo della fauna locale. Si rinengono (tonalità del giallo) nella parte superiore della fascia centroccidentale della provincia di Taranto. Sono suoli profondi o molto profondi, a tessitura equilibrata, ben drenati, facilmente lavorabili, non sono soggetti ad inondazioni e non presentano apprezzabili limitazioni climatiche. Proprio per tale motivo appaiono adatti ad una vasta gamma di colture sul territorio e non richiedono particolari pratiche di conservazione. Per l’elevata potenzialità dimostrata, questi suoli devono essere il più possibile preservati da destinazioni diverse da quelle agricole.
- Suoli di II classe. Hanno alcune limitazioni che riducono la scelta degli usi e richiedono moderate pratiche di conservazione del suolo. Si rinengono (tonalità del rosa) nella parte settentrionale della fascia occidentale della provincia di Taranto e nella zona di confine fra le province di Taranto, Brindisi e Lecce. A differenza dei suoli di prima classe presentano alcune limitazioni e necessitano di una gestione più attenta. Essi possono essere adatti a molte culture se vi è una gestione che migliora il rapporto acqua – suolo durante il periodo di coltura. Se vi sono problemi riguardo al contenuto eccessivo di carbonati, la scelta di colture deve essere accorta per evitare di fornire, successivamente ad una magari costosa opera di impianto, pratiche di conservazione altrettanto onerose.
- Suoli di III classe. Hanno severe limitazioni che riducono la scelta degli usi e/o richiedono particolari pratiche di conservazione, solitamente difficili da applicare e mantenere. Questi suoli (tonalità del celeste) sono localizzati nella zona ionica di confine fra le province di Taranto e Lecce. Si tratta di suoli con limitazioni severe che restringono la scelta di colture e necessitano di pratiche di conservazione. Le limitazioni riscontrate in questa classe riguardano generalmente le limitazioni dovute alla profondità del suolo (suoli sottili), e alla presenza di fenomeni erosivi, associati ad una pendenza stimata fra il 4 ed il 14%. La presenza di suoli sottili, ovvero con una profondità compresa fra i 25 e i 50 cm, è la situazione più diffusa sul territorio pugliese (sugli altipiani carsici delle Murge); per la gran parte, tali terre sono destinate alla coltura dell’olivo che tollera bene questa situazione.
- Suoli di IV classe. Hanno limitazioni molto severe che riducono la scelta degli usi e/o richiedono particolari pratiche di conservazione molto difficili da applicare e mantenere. Sono i suoli che si trovano in condizioni pianeggianti, quindi sono privi di rischi legati all’erosione, ma presentano limitazioni difficili ad essere rimosse quali possono essere le inondazioni frequenti. L’uso di tali suoli è limitato al pascolo, al prato-pascolo od al ricovero della fauna locale. Rappresentano i suoli più diffusi sul territorio oggetto di studio (tonalità del verde) e presentano limitazioni molto forti che restringono la scelta delle colture in modo drastico. Le produzioni agricole risultano essere modeste per molte colture, nonostante l’adozione delle normali pratiche agronomiche. A questa classe appartengono aree in cui vengono implicate tutte le quattro sottoclassi considerate, a dimostrazione della diversificazione dei fattori limitanti che intervengono. Per quanto riguarda la sottoclasse “s” le limitazioni sono dovute principalmente alla tessitura sabbiosa, oppure alla profondità molto ridotta del suolo (profondità inferiori ai 25 centimetri), adatte quasi esclusivamente alla coltura dell’olivo e del mandorlo. Essa è la classe più presente. Tale classe si rinviene nella fascia

centro-occidentale della provincia di Taranto. Alla sottoclasse “w” appartengono le limitazioni presenti nelle unità cartografiche che, per problemi legati ad un eccesso di acqua nel suolo legato ad una particolare collocazione nel paesaggio, presentano un drenaggio molto lento spesso accompagnato dalla presenza di falda acquifera entro il metro di profondità. Nella sottoclasse “c” si rinengono i suoli che sono in condizione critica per le limitazioni climatiche. Si nota come questi suoli risultino maggiormente presenti nella fascia ionica. Tutto ciò ci conferma l’elevato grado di irrigazione che come, si vedrà nel capitolo successivo, si rinviene in queste aree.

- Suoli di V classe. Rientrano in questa classe i suoli che possiedono dei vincoli tali da impedirne l’utilizzo a fini agricoli. Le limitazioni sono rappresentate dal rischio di inondazione molto alto durante un evento di piena ordinaria. Nella provincia di Taranto non si rinengono suoli di questo tipo.
- Suoli di VI classe: Sono suoli inadatti alle coltivazioni in quanto presentano limitazioni molto severe. L’uso di tali suoli è limitato al ricovero della fauna locale, al pascolo od al prato-pascolo, ancora suscettibile di miglioramenti con tecniche gestionali opportune; ma generalmente gli interventi economicamente convenienti sono quelli finalizzati alla conservazione del suolo. I suoli di questa classe presentano limitazioni molto forti, connesse nella maggior parte dei casi alla pendenza moderatamente elevata (21–35%) oppure al drenaggio impedito dalla falda, presente durante l'intero arco dell'anno e a ridotta profondità. La diffusione di queste aree è concentrata soprattutto nelle scarpate delle Murge.
- Suoli di VII classe: sono suoli inadatti alle coltivazioni in quanto presentano limitazioni molto severe. L’uso di tali suoli è limitato al ricovero della fauna locale, al pascolo od al prato-pascolo, a cui non è più conveniente applicare miglioramenti; gli interventi economicamente convenienti sono quelli finalizzati alla conservazione del suolo. Non si rinengono suoli di tale tipo nell’area di studio.
- Suoli di VIII classe: Hanno limitazioni tali da precludere ogni tipo di utilizzo commerciale che non sia quello ricreativo. Generalmente l’uso di tali suoli è limitato alla vita della fauna locale, ad invasi idrici o a scopi estetici. Non si rinengono suoli di tale tipo nell’area di studio.

4.2.8 Lame e gravine

Le lame e le gravine sono fenomeni carsici caratteristici delle Murgia, originatisi per erosione da parte delle acque superficiali in fratture discontinue del blocco calcareo. Le gravine della provincia di Taranto sono circa sessanta e sono poste nella fascia centro-occidentale compresa fra i comuni di Ginosa e di Grottaglie.

Dal punto di vista geologico esse sono caratterizzate da due tipologie distinte di roccia: inferiormente vi è il Calcare di Altamura, su cui poggia lo strato più recente delle Calcareniti di Gravina originatesi da una seconda sedimentazione dei minuscoli detriti che l’erosione aveva strappato al calcare stesso.

Le gravine si originarono a seguito dell’abbassamento del livello del mare nel pleistocene medio (1 milione di anni fa): in tale periodo emersero le calcareniti ed i calcari che furono erosi ed incisi con una certa facilità. Le acque di scorrimento crearono ed approfondirono quindi queste incisioni, fino a produrre quell’impotente spettacolo che osserviamo attualmente.

Nell'area di studio sono presenti numerosissime gravine tutte concentrate nella zona più occidentale ed in particolare nei comuni di Ginosa, Laterza, Castellaneta, Palagianello, Mottola, Massafra, Grottaglie.

Le gravine più importanti della provincia di Taranto sono le seguenti:

- Gravina di Laterza (Comune di Laterza);
- Gravina di Varco (Laterza);
- Gravina di Colombato (Massafra);
- Gravina di Monte s. Elia (Massafra);
- Gravina del Porto (Castellaneta);
- Gravina di Giacoia (Castellaneta);
- Gravina di Gennarini (Taranto);
- Gravina di Ginosa (Ginosa);
- Gravina di Giulieno (Massafra);
- Gravina del Portico del Ladro (Massafra);
- Gravina di Palagianello (Palagianello, Mottola);
- Gravina di Forcella (Palagianello);

- Gravina di Petruscio (Mottola);
- Gravina di Capo Gavito (Massafra);
- Gravina di S. Croce (Castellaneta, Mottola);
- Gravina di Castellaneta (Castellaneta);
- Gravina di San Marco (Massafra);
- Gravina della Polvere (Massafra);
- Gravina di Triglio (Crispiano);
- Gravina di Crispiano (Crispiano);
- Gravina di Riggio (Grottaglie);
- Vallone Pensieri (Grottaglie).

4.3 Acque interne

4.3.1 Idrografia superficiale

Il territorio oggetto di studio, così come l'intera area pugliese, appare caratterizzato, per le condizioni climatiche e geomorfologiche, dalla sostanziale carenza di idrografia superficiale attiva: infatti, ad esclusione delle già citate “gravine” e di altre incisioni di minore entità (“lame”), mancano delle precise direttrici superficiali di deflusso.

In quelle zone dove vi sono affioramenti di calcari mesozoici lo scorrimento superficiale risulta minimo ed avviene solo in concomitanza di eventi meteorici rilevanti; pertanto le incisioni ivi presenti (denominate gravine) hanno carattere torrentizio. Infatti, di norma asciutte, solo in occasione di eventi piovosi di notevole entità tali incisioni partecipano al drenaggio delle acque meteoriche, con portate talora cospicue. Presentano alvei profondi delimitati da pareti subverticali. Il sollevamento tettonico ed i processi morfogenetici quaternari hanno avuto un ruolo preminente nella loro creazione. La maggior parte delle gravine ha un'orientazione NE-SO e tende a sfociare nella piana costiera ad ovest di Taranto. Per quanto riguarda le lame, sempre nella fascia occidentale, ve ne sono diverse: la Lama di Lenne, la Lama di Castellaneta, la Lama di Vite, la Lama d'Uva. Si osserva la presenza anche di numerosi canali, per la maggior parte realizzati a seguito della bonifica di questa zona: il Fosso Pantanello, il Canale Lama di Pozzo, il Cugno della Differenza, il Canale Sabatino, il Canale Miccoli, il Canale Sant'Angelo ed il Canale Maestro. Sempre nel sistema idrografico occidentale sono individuabili numerose sorgenti in gran parte localizzate nei pressi della Lama di Lenne.

L'idrografia di superficie della porzione centrale dell'area oggetto di studio è contraddistinta da pochi canali a carattere torrentizio. Questi sono: il Fosso Visciolo (che scorre ad est dell'abitato di Montemesola), i fossi di Cigliano, Orimini Cigliano e Levrano d'Aquino, ed i fossi della Felicia e Rubafemmine sfocianti nel Mar Piccolo.

Nelle aree occupate da sedimenti più recenti esistono pochi canali perenni (alimentati da sorgenti solitamente situate in prossimità del mare); tali corsi d'acqua attraversano le zone pianeggianti con alvei poco incisi, generalmente rettilinei e con una limitata estensione lineare. Il Fosso o Fiume Galeso si origina dalle omonime sorgenti situate tra la città di Taranto ed il quartiere Paolo VI e dopo un percorso di solo 900 metri sfocia nel Mar Piccolo. Il Canale d'Aiedda invece raccoglie nel suo più lungo percorso i reflui di diversi centri abitati e recapita le sue acque nel Mar Piccolo.

Nella zona a Sud di Taranto si rinvencono i canali di bonifica della Salina Grande. Nella Salina Piccola si riscontra la presenza di una parziale urbanizzazione successiva alla bonifica. La maggior parte di questi canali sono stati sottoposti a lavori di sistemazione ordinaria delle sponde da parte del Genio Civile.

Nel settore più orientale la rete idrografica superficiale è oltremodo esigua ed è costituita da poche lame o canali che si riversano in mare dopo un percorso generalmente breve; questi canali (il Canale Maestro, il Canale Ostone, il Canale dei Cupi, il Canale San Nicola, il Canale San Martino) interessano in direzione nord-sud il territorio, ma non possono certamente competere con quelle maestose manifestazioni che sono le gravine.

4.3.2 Acque sotterranee

La localizzazione in profondità e l'estensione degli acquiferi presenti sono determinate dall'alternanza delle formazioni litostratigrafiche con differente grado di permeabilità. Il grado di permeabilità risulta variabile localmente in relazione alla natura litologica, all'assortimento granulometrico, alla struttura e al grado di diagenesi del deposito, all'incisività dei fenomeni di alterazione superficiale, etc..

I terreni presenti nell'area possono essere classificati in base al tipo di permeabilità in:

- terreni permeabili per fratturazione e carsismo;
- terreni permeabili per porosità;
- terreni pressoché impermeabili.

I primi sono rappresentati dai litotipi appartenenti alla formazione dei “Calcari di Altamura”, nell'area tarantino e brindisina, dai Calcari Melissano e di Altamura, nonché dalla Dolomie di Galatina nell'area salentina. Essi presentano in genere una permeabilità medio-alta. Infatti, l'evoluzione geologica (che ha portato il territorio all'assetto attuale) e le particolari condizioni morfo-climatiche (che hanno consentito un intenso sviluppo del processo di dissoluzione dei carbonati) conferiscono alle rocce calcaree una permeabilità mista per fratturazione e carsismo (permeabilità secondaria): risultano così piuttosto frequenti sistemi di cavità che attraversano le masse calcaree dall'alto verso il basso aumentando la permeabilità verticale della roccia e facilitando l'assorbimento delle acque nel sottosuolo.

I depositi calcarenitici, i depositi alluvionali, le dune costiere e le spiagge attuali sono permeabili per porosità (permeabilità primaria); nondimeno un notevole assortimento granulometrico e/o un elevato grado di cementazione possono considerevolmente ridurre gli spazi tra i granuli, per cui la permeabilità risulta essere in genere medio-bassa. In particolare le facies calcarenitiche rivelano una permeabilità per porosità generalmente scarsa; solo in corrispondenza dei livelli di macrofossili o di fratture la permeabilità aumenta sensibilmente per le vie preferenziali di deflusso dovute ai vuoti intergranulari o alle fratture stesse.

I terreni praticamente impermeabili sono rappresentati dai litotipi argillosi della formazione delle Argille Subappennine, dai depositi palustri e dalle calcareniti molto cementate e compatte (quando queste non sono interessate da fratture e da fenomeni di alterazione superficiale).

I terreni a permeabilità bassa o nulla pur affiorando in piccoli lembi, sono presenti nel sottosuolo con maggiore continuità, e separano la falda superficiale da quella profonda.

L'assetto geologico ed i caratteri di permeabilità concorrono all'esistenza di due acquiferi principali: uno profondo o di base che ha sede nei calcari mesozoici permeabili per fratturazione e carsismo e che rappresenta la risorsa idrica più cospicua della regione, ed uno superficiale che ha sede nei depositi calcarenitici del Pleistocene medio e superiore

nonché nei depositi permeabili più recenti.

La falda murgiana e quella salentina pur costituendo un unico corpo possiedono dei caratteri legati essenzialmente a fenomeni tettonico-strutturali che ci spingono a ritenere le due unità idrogeologiche distinte fra loro. La Murgia è caratterizzata dalla presenza di dolomie e calcari molto compatti e poco fessurati che le conferiscono in generale una permeabilità bassa ai limiti, in alcuni casi, dell'impermeabilità vera e propria.

Nell'entroterra della Murgia sud-orientale (Alberobello, Martina Franca e Ceglie messapico) l'ammasso roccioso è praticamente impermeabile fino a 105-205 m s.l.m.

Al contrario la penisola salentina è stata sede durante il paleogenico di una tettonica disgiuntiva che ha disarticolato in blocchi l'ammasso carbonatico e che assieme ad altri movimenti sofferti dal Salento ne ha determinato i caratteri di permeabilità (Grassi, 1973).

La differenza di permeabilità fra le due unità idrogeologiche è legata quindi al tipo di permeabilità (per fessurazione o per fessurazione e carsismo), al grado di permeabilità ed all'anisotropia (Grassi, 1973). Qui di seguito vengono elencati una serie di elementi che differenziano le due falde:

- nella Murgia l'acqua circola in pressione (falda artesian) ed ha una configurazione geometrica molto irregolare. L'emungimento da pozzi è molto ridotto, ma la qualità delle acque è notevolmente elevata. Nel Salento al contrario l'acqua circola a pelo libero poco al di sopra della quota zero ed ha una struttura reticolare. Da tale falda si emungono portate molto elevate, circa 100-300 volte maggiori di quelle della Murgia, ma di qualità non molto elevata (sono salsificate);

–

nella Murgia, quantunque i pozzi si spingano fino a profondità anche di 300-400 m al di sotto del livello statico della falda, i valori di portata più frequenti sono di 0,04-0,05 l/sxm, che in prossimità della costa divengono pari a 10-20 l/sxm. Al contrario nel Salento vengono emunti almeno 50-60 l/sxm con penetrazioni dell'ordine dei 20 m (Grassi, 1973).

4.3.3 Acquifero profondo

L’acquifero profondo ha sede nei calcari mesozoici permeabili per fratturazione e carsismo e l’acqua dolce in esso contenuta flotta sull’acqua salata di ingressione marina.

In seguito all’evoluzione geologica che ha portato il territorio all’assetto attuale, queste rocce calcaree sono state intensamente fratturate fornendo all’intera massa un’elevata permeabilità secondaria che consente il movimento delle acque sia in senso orizzontale che verticale. In seguito all’emersione ed all’azione degli agenti atmosferici, l’infiltrazione delle acque meteoriche e le caratteristiche meteo-climatiche hanno consentito un intenso sviluppo del processo di dissoluzione dei carbonati che ha conferito alle formazioni calcaree una permeabilità mista per fratturazione e carsismo. Il grado di permeabilità dei calcari risulta abbastanza uniforme nel Salento, ma estremamente variabile nell’area murgiana, anche se il movimento avviene principalmente lungo le superfici di stratificazione. Inoltre la mobilità delle acque è maggiore lungo le faglie orientate est-ovest, poiché i fenomeni che tendono a diminuire lo spazio esistente tra i due lembi delle fratture hanno esplicato i loro effetti sulle discontinuità con orientazione differente da questa.

Dai dati relativi alle perforazioni di pozzi per acqua, eseguite dall’Ente Irrigazione e da privati, si è potuto ricostruire l’andamento delle superfici equipotenziali.

Nell’area di Taranto la falda carsica risulta suddivisa da uno spartiacque sotterraneo passante per l’abitato di Statte in direzione nord-sud che separa quello che è chiamato bacino delle Murge dal cosiddetto bacino del Salento. Ad est di tale linea le acque tendono a raggiungere l’area del Mar Piccolo. Mentre nell’area ad ovest di Taranto il deflusso della falda di base si manifesta in modo tale che dalle zone di alimentazione (laddove affiora la roccia calcarea) le acque fluiscono al di sotto della piana costiera verso il Mar Ionio. Come risulta dalla carta regionale delle curve isopieziche della falda profonda, la zona di alimentazione della falda presente nell’area tarantina coincide con il settore interno della Murge. Gli affioramenti di calcari presenti nell’area considerata costituiscono aree di ricarica locale.

La falda carsica è sostenuta alla base da acque di intrusione marina: il fenomeno consiste nel galleggiamento, a causa della differenza di densità, dell’acqua dolce di falda su quella salata che pervade nella parte inferiore l’acquifero carbonatico. La superficie ideale di separazione tra i due liquidi a diversa densità è chiamata interfaccia. In realtà la transizione tra i due tipi di acqua si realizza tramite uno spessore variabile, che va restringendosi verso la linea di riva. La forma dell’interfaccia e l’equilibrio tra le acque dolci superficiali e quelle salate sottostanti risultano regolati dalle relazioni idrodinamiche tra flusso dolce e flusso salmastro e dalla loro diversa densità. La profondità dell’interfaccia è imposta dalla differenza di altezza tra la superficie piezometrica ed il livello medio del mare. L’acqua marina che permea i calcari soggiace a quote sempre più profonde in rapporto alla maggiore quota piezometrica dell’acqua dolce sovrastante: stante la differenza di densità tra l’acqua dolce e quella marina ed i rapporti del loro equilibrio idrostatico, l’interfaccia si rinviene ad una profondità che è pari a circa 40 volte l’altezza della superficie piezometrica della falda sul livello del mare in quel punto. In realtà il deflusso della falda porta la posizione dell’interfaccia ad una profondità superiore a quella calcolata nel caso statico.

Lo spessore della zona di transizione (al tetto della quale i valori medi di salinità sono dell’ordine di 4-5 gr/l) varia a seconda che si considerino aree interne (dove essa ha spessore dell’ordine di alcune decine di metri) oppure aree costiere (dove il passaggio tra l’acqua di falda e la sottostante acqua marina è di pochi metri).

Quando il residuo salino delle acque di falda raggiunge e supera gli 0,6 g/l ciò significa che comincia a farsi sentire l’influenza determinata dall’acqua salmastra; superando questo valore la composizione chimica dell’acqua assume un carattere sempre più decisamente marino perdendo la prevalenza degli ioni CO₃⁻⁻, Ca⁺⁺, Mg⁺⁺, ed arricchendosi in ioni Cl⁻ e Na⁺.

Ogni turbamento al regime idrologico determina una variazione nell’equilibrio e può provocare, anche su vaste aree, variazioni della salinità dell’acqua: infatti abbassando il livello piezometrico della falda, ad esempio a seguito di pompaggi, la zona di diffusione salina si presenta ad una quota via via più alta, con pregiudizio per la qualità delle acque.

La falda carsica circola in condizioni freatiche nelle aree dove i calcari sono presenti in affioramento; mentre le coperture di sedimenti impermeabili, il cui letto raggiunge quote inferiori a quella del livello medio del mare, modificano tali condizioni e rendono l’acquifero in pressione. Il fenomeno, presente sulla fascia costiera, comporta la risalienza delle acque senza raggiungere caratteristiche artesiane. Normalmente nelle zone costiere le acque della falda di base in pressione sono già “salate” in regime di deflusso indisturbato.

Nell’area tarantina il deflusso della falda avviene verso il Mar Ionio con altezze piezometriche variabili dai 70 m

nella zona dell’alta Murgia (Martina Franca) ad 1 m presso la costa. L’acquifero di base risulta frazionato in più livelli idrici, comunicanti tra loro solo in parte¹⁰. Talora, l’esistenza di orizzonti sostanzialmente impermeabili, costituiti dalle Argille Subappennine determina localmente l’esistenza di falde in pressione con risalienze di qualche metro nella zona costiera e di un centinaio di metri in quella collinare.

In prossimità della piana costiera, le condizioni stratigrafico-strutturali creano condizioni idonee alla presenza di manifestazioni sorgentizie. Infatti, le Argille Subappennine determinano uno sbarramento al deflusso della falda, che così tende a risalire in superficie, generando polle sorgive con portate talvolta significative. Le isopieziche sono state ottenute a partire dal piano regionale di risanamento delle acque pubblicato nel marzo del 1984.

È possibile inoltre correlare il dato relativo al prelievo da pozzi calcolando la differenza fra la quota del terreno ed il livello della falda per determinare la distanza del piano campagna dalla falda. Tale dato consente di motivare e confermare il perché in alcune zone risulti maggiore l’impiego di acqua dai pozzi ed anche di tentare di capire quali sono le porzioni di territorio in cui vi può essere un elevato inquinamento della falda.

4.3.4 Vulnerabilità ai fenomeni di salsificazione nella falda profonda

L’acquifero della Murgia e quello del Salento oltre ad essere contigui sono formati dalle stesse rocce della Piattaforma Appula ed ospitano un unico ed indifferenziato corpo idrico.

L’acquifero della Murgia è l’unico ad essere bagnato dal mare solo su un fianco; quello del Salento è bagnato sia dal Mar Ionio che dal Mar Adriatico e subisce l’intrusione marina su tre fianchi; quello del Gargano, come un’isola è costantemente circoscritto da una più o meno stretta fascia d’acque di falda salinizzata.

Il fenomeno è dovuto al fatto che su tre fianchi agisce l’intrusione marina, mentre sul quarto fianco pervengono antiche e profonde acque generalmente salmastre e molto calde.

Già la configurazione delle isoaline (conforme alle isoterme ed alle isopieziche) e l’ottima correlazione lineare esistente tra salinità e concentrazione di ione cloro (il coefficiente di correlazione è pari a 0,98) comprovano siffatta salinizzazione. Venendo alle principali cause predisponenti (naturali), responsabili del fenomeno in oggetto esse sono:

- la configurazione geografica e geometrica dell’acquifero;
- le caratteristiche idrodinamiche dell’acquifero, (quindi la mobilità delle acque sia di falda sia mare sottostanti), derivanti dal locale quadro di evoluzione tettonico-carsica dell’attuale rete idrica drenante, dettato dalle numerose migrazioni verticali che il livello di base marino, e quindi il sovrastante acquifero, ha subito nel quaternario;
- l’entità e la ripartizione dei carichi piezometrici e quindi lo spessore (dell’ordine di diverse migliaia di metri al massimo nella Murgia e di appena 120-150 m nel Salento);
- la configurazione della falda;
- la profondità del tetto dell’acquifero effettivo (nel Salento si trova al di sopra del livello del mare mentre nel Gargano è in particolare nella Murgia giace sempre al di sotto del livello del mare e spesso per diverse centinaia di metri);
- la presenza di importanti faglie ad alta valenza idrogeologica ed il ruolo che le stesse svolgono (come, ad esempio, visibilmente accade nel Gargano).

Fra le cause determinanti, essenzialmente antropiche, ma anche naturali, è il caso di evidenziare:

- l’eccessivo sfruttamento (a luoghi anche sovrasfruttamento) della falda;
- la densità e la profondità dei pozzi rispetto all’interfaccia (nel Salento frequentemente si contano 10-12 pozzi/km²);
- il succedersi di periodi siccitosi che in talune aree sono divenuti sempre più frequenti e prolungati; il conseguente abbassamento generalizzato dei carichi idraulici (particolarmente pregiudizievole là dove lo spessore della falda è di per se più modesto) e quindi la migrazione ed espansione verso l’alto della zona di transizione (che non di rado causa la salsificazione dell’intera falda sovrastante).

4.3.5 Acquiferi superficiali

Il termine “acquifero superficiale” si adotta nel contesto per identificare quelle acque non facenti parte della circolazione idrica di base, cioè della falda profonda carsica, ma circolanti in condizioni freatiche nei sedimenti recenti poggiati sulla formazione argillosa che ricopre i calcari del Cretaceo superiore.

Ciò premesso si osserva che la distribuzione territoriale delle falde acquifere superficiali coincide grosso modo con

gli affioramenti dei sedimenti recenti, a condizione che questi siano sostenuti da rocce impermeabili. Nell’area tarantina la falda superficiale è costituita dall’insieme delle acque circolanti in condizioni di norma freatiche nei sedimenti quaternari e poggianti sulla formazione argillosa che ricopre i calcari del Cretaceo. Tali acque traggono alimentazione diretta dalle precipitazioni che cadono sugli affioramenti che costituiscono l’acquifero stesso. L’assenza di un ampio bacino idrogeologico di alimentazione fa sì che le potenzialità di questo acquifero siano molto più modeste di quelle dell’acquifero profondo. Tuttavia localmente, specialmente in passato, è stato possibile emungere portate non trascurabili (Zorzi e Reina, 1962), in epoca romana era addirittura presente un importante acquedotto (acquedotto di Saturo – Becchetti, 1897) che attingeva portate di diverse decine di litri al secondo dall’acquifero superficiale. La limitata ampiezza del bacino d’alimentazione e il modesto coefficiente di immagazzinamento rendono l’acquifero particolarmente vulnerabile al sovrasfruttamento. In particolare un forte prelievo in assenza di un’adeguata ricarica può dar luogo ad un completo depauperamento della falda, come purtroppo è accaduto in alcune zone.

4.4 Ambiente marino e costiero

4.4.1 Generalità

“La penisola italiana si sviluppa su 7.122 km di coste ad altissima valenza paesaggistico-ambientale con oltre 50 aree di particolare pregio naturalistico destinate a riserve marine. Le spiagge si sviluppano per circa il 52% dello sviluppo litoraneo, mentre porti, banchine e opere di protezione, i presidi di calcestruzzo si sviluppano per oltre 600 km. Nei comuni litoranei vivono circa 17,8 milioni di abitanti con una densità pari a 387 ab/kmq, rispetto alla media nazionale di 188 ab/kmq.”. L’alta densità insediativa insieme alle attività di sfruttamento e coltivazione delle acque, diffuso utilizzo a fini commerciali delle spiagge e gli intensi traffici marini sono causa di un forte impatto ambientale. Oltre agli altri parametri per valutare l’inquinamento delle acque si deve prendere in considerazione l’analisi dei sedimenti marini che individua lo stato d’inquinamento dell’ambiente marino. In Italia non sono ancora state applicate metodologie per la valutazione del rischio tossicologico dei sedimenti.

4.4.2 Morfologia costiera

Le coste tarantine si dividono in due parti distinte; procedendo da ovest verso est la prima parte del litorale Ionico Tarantino è caratterizzato da coste basse e sabbiose che si estendono dalle foci del fiume Bradano fino alla città di Taranto. Nelle spiagge occidentali si trovano importanti ambiti naturalistici nei quali sono state istituite delle oasi protette come il lago Salinella e le Pinete Ioniche¹¹. In questo ambiente naturale si sono sviluppati insediamenti turistici recenti che hanno determinato a volte un certo impatto ambientale (Castellaneta Marina, Riva dei Tessali, ecc.). Tutt’altro aspetto hanno le coste orientali; da Taranto fino al confine con la Provincia di Lecce; questo litorale è caratterizzato da coste alte e rocciose o coste miste. Questa particolare conformazione costiera è stata il motivo per cui i primi colonizzatori del territorio hanno scelto di approdare e di insediarsi proprio in questi luoghi.

4.4.3 Mar piccolo

Il Mar Piccolo è un ampio bacino interno dell'estensione di oltre duemila ettari. Il bacino è diviso in due parti dalla presenza di una lingua di terra denominata Punta Penna. Nella parte esterna del Mar Piccolo sbocca il fiume Galeso, un breve corso d'acqua che nasce da una sorgente perenne posta poche centinaia di metri nell'interno. L'insieme del Mar Piccolo e del Mar Grande rappresenta una manifestazione unica nel suo genere delle coste pugliesi. Il sistema è di origine carsica, collegato allo sprofondamento recente della costa. Il Mar Grande è esterno e confina con il mare aperto attraverso le isole Cheradi. Il Mar Piccolo invece è completamente contenuto nell’entroterra ed è separato dal Mar Grande da due canali: uno tra la terraferma e l'isola su cui sorge la città vecchia e l'altro tra la città vecchia e la città nuova. Mentre non è certa l'origine del primo canale, il secondo è stato certamente aperto artificialmente. Il Mar Piccolo è una laguna piuttosto profonda composta di due “seni”(10-14 metri nella parte esterna, 6-9 metri

dalla parte interna). In esso sboccano numerose sorgenti sottomarine di acqua dolce, la cui portata complessiva è di circa 15 metri cubi al secondo, peraltro fortemente condizionata dalla piovosità. Nonostante il contributo delle sorgenti d'acqua dolce in media salinità del Mar Piccolo è abbastanza elevata, ciò è dovuto all'intenso ricambio operato dalle maree e attraverso i due canali di comunicazione con il mare aperto. Il Mar Piccolo risulta essere fortemente a rischio in caso di forti piovosità, quando, i canali che vi sfociano aumentano la portata di acqua affluente inquinata dagli scarichi non trattati degli insediamenti afferenti. Un altro fenomeno da rilevare è il dilavamento delle aree circostanti con il conseguente apporto di terrigeni relativi all’attività agricola¹². Il Mar Grande è inquinato nella parte di costa nord orientale contaminata da coli batteri e batteri fecali a causa degli scarichi di liquami urbani localizzati lungo lo stesso bacino. Questo fenomeno rappresenta un rischio notevole per le colture di mitili localizzate più a sud.

4.4.4 Isole cheradi

Le isole Cheradi determinano il limite tra sistema idrografico del Mar Grande ed il mare aperto; sono costituite dall’isola di San Pietro (di forma triangolare, con una superficie di 108,6 ha) e dall’isola di San Paolo (solo 4,8 ha a forma di falce). Il carattere vegetazionale predominante è il pinus halepensis insieme ad una vegetazione arbustiva con caratteri di macchia soprattutto nell’area meno antropizzata di Punta la Forca. Inoltre nell’isola di San Pietro si riscontra la presenza di un’essenza di grande interesse fitogeografico, la thapsia garganica (presente anche presso porto Cesareo). L’elevazione rispetto al livello del mare è piuttosto bassa, infatti il punto più elevato raggiunge solo i 7 metri. **Balneazione** L’idoneità delle acque marine alla balneazione è regolamentata dal DPR 470/82 e successive modifiche. Le aree protette marine e costiere in Italia in base alla Legge 979/31 sono 20; in seguito con la 394/91 sono state istituite altre 26 aree di protezione per un totale complessivo di 46. L’ultimo “Rapporto sulla qualità delle acque di balneazione” del Ministero della Sanità risale al 1995. La costa controllata in Italia è il 63% di cui il 64% è balneabile, il 16% non è sufficientemente controllata, l’8% non è balneabile per inquinamento e l’11% non è balneabile per motivi indipendenti dall’inquinamento¹³. Nella Regione Puglia le coste controllate sono circa il 75%¹⁴. L’utilizzazione della costa quale causa di sofferenza dell’ambiente marino costiero ha condotto ad individuare nella regione Puglia tre aree a rischio ambientale¹⁵: Taranto, Brindisi e Manfredonia. Il processo di urbanizzazione insieme ai numerosi nuovi insediamenti produttivi e ricreativi senza un’adeguata forma di pianificazione è la causa principale del degrado diffuso ed incontrollato.

Portualità

Le attività portuali sono potenziali cause di rischio ambientale poiché comportano consistenti alterazioni all’equilibrio sedimentologico e biologico, compromettendo e distruggendo preziose biocenosi marine. Lo scarico in mare è una conseguenza diretta del traffico portuale ed è un fenomeno che è opportunamente controllato con numerose normative ed autorizzazioni. La movimentazione di prodotti petroliferi e chimici è un’altra attività che necessita monitoraggio. Le acque costiere italiane maggiormente coinvolte da questo traffico sono quelle attraversate dalle principali rotte: trans-mediterranea, arrivo del greggio da Suez e Gibilterra; dal Mediterraneo orientale verso nord attraverso l’Adriatico e il Tirreno; fasci di rotte sud-nord dal Maghreb verso l’Adriatico ed il Tirreno. Alle rotte vanno aggiunte tre grandi concentrazioni d’attività litoranee (porti di sbarco e raffinerie) nel Mar Tirreno, nel nord Adriatico e nella Sicilia orientale; due concentrazioni minori nel Golfo di Taranto e nel Golfo di Napoli. In alcuni casi questo traffico ha generato situazioni di alto rischio ambientale tra le quali quella del Golfo di Taranto. Nel Golfo di Taranto è stato inoltre localizzato un punto di misura della radioattività dell’ambiente marino poiché è un altro indicatore di eventi anormali. A questo quadro va aggiunto il Porto di Gioia Tauro che negli ultimi anni è stato rilanciato come scalo per la movimentazione dei containers.

4.5 Clima

4.5.1 Generalità

L’area tarantina è contraddistinta da un regime climatico di tipo marittimo mediterraneo, caratterizzato da estati

lunghe e calde ed inverni non particolarmente freddi e piovosi. I climogrammi relativi a tali stazioni evidenziano un ampio periodo di aridità convenzionale, caratterizzato cioè da evapotraspirazione superiore agli afflussi meteorici e pertanto da un deficit idrologico. Il clima può essere classificato come semiarido con eccedenza idrica piccola o nulla. Le temperature minime invernali (gennaio-febbraio) raramente scendono al di sotto di 5-6°C; le massime estive (luglio-agosto) possono superare i 30°C. Le piogge sono concentrate prevalentemente fra ottobre e marzo (2/3 della pioggia totale annua). Le medie delle precipitazioni oscillano fra 450 e 650 mm/anno in funzione della posizione. I valori più elevati si riferiscono alle stazioni murgiane, poste in quota, mentre i valori più bassi si riferiscono alla fascia costiera.

Per quanto concerne l’andamento dei venti la situazione è tale che, a differenza dei mesi estivi in cui prevalgono condizioni di instabilità, negli altri mesi dell’anno si ha una preponderanza di condizioni neutre e stabili. Le direzioni dominanti nei mesi estivi e primaverili sono generalmente a carattere di brezza (da S e SW per la brezza di mare, mentre da N e NW per la brezza di terra).

Complessivamente l’area è una delle più aride della penisola italiana.

In base alla classificazione di Von Köppen (1940) la regione tarantina può essere ascritta, dal punto di vista climatico, al:

- gruppo dei climi temperati caldi tipo climatico subtropicale contraddistinto da:
- una divisione abbastanza netta dell’anno in quattro stagioni;
- medie termiche annue che si aggirano intorno ai 16°C;
- un’escursione termica annua abbastanza alta ma non eccessiva, data la sostanziale marittimità delle regioni che appartengono a questo clima;
- valore medio alto nel mese più caldo, superiore ai 25°C;
- inverni miti, con medie del mese più freddo che si aggirano intorno agli 8°C;
- valori delle precipitazioni variabili;
- presenza di una stagione secca;
- notevole variabilità del tempo meteorologico, legata al fatto che in queste zone le masse d’aria fredda di origine polare vengono in contatto con le masse calde di origine tropicale;
- sottotipo mediterraneo (per il quale la stagione secca è l’estate, quando le precipitazioni sono assai scarse a causa del prolungato ristagnare dell’anticiclone tropicale; le differenze stagionali sono quindi marcate dalle piogge, prevalentemente autunnali-invernali, spesso con caratteri di torrenzialità). È questo un sottotipo climatico che si sviluppa soprattutto nelle fasce costiere.

4.6 Aria

Nei paesi sviluppati in generale e nella Provincia di Taranto in particolare l’atmosfera è soggetta a diversificate e notevoli pressioni quali la concentrazione di popolazione, le attività produttive ed i trasporti che determinano variegate combinazioni locali.

Le emissioni puntuali possono produrre, attraverso fenomeni di diffusione, un impatto anche ad ampia scala, sulla qualità dell’acqua e del suolo, sulla salute della popolazione, sullo sviluppo della fauna e della vegetazione, e sullo stato dei beni culturali.

Proprio per i fenomeni di diffusione, Taranto (assieme a Manfredonia e a Brindisi in Puglia) è considerata un’area ad alto rischio, in cui l’elevata concentrazione di industrie produce notevoli emissioni in atmosfera.

In Puglia esistono numerose reti di monitoraggio atmosferico, facenti capo a diversi soggetti. Vi è la rete regionale, le reti locali gestite da privati (grossi complessi industriali) o dalle amministrazioni (provinciali e comunali). Purtroppo tali reti non sono fra loro comunicanti, attualmente una serie di progetti stanno tentando di superare questi limiti interattivi.

Per monitorare la qualità dell’aria è importante selezionare gli indicatori più appropriati. A tal proposito riferimenti molto importanti sono il documento "The Thematic Evaluation on the Contribution of the Structural Funds to Sustainable Development -Volume 2: Concepts and Methods", il documento "Linee guida per la Valutazione Ambientale Strategica (V.A.S.)" e i seguenti dataset:

- UN Commission for Sustainable Development (CSD)’s Sustainable Development Indicator Set;

- Environmental Pressure Indicators for the EU (EUROSTAT 2001b);
- OECD Environmental Data Compendium (OECD, 1999) and other OECD datasets;
- OECD sustainable development indicators (OECD 1998, 2001b);
- Environment Signals 2001 (EEA, 2001);

Gli indicatori devono considerare i seguenti ambiti:

- emissioni di gas ad effetto serra;
- emissioni di sostanze nocive per l’ozono;
- livelli di concentrazione di inquinanti;
- impatto sulla salute;
- performance economiche ed ambientale del sistema produttivo;
- uso dell’energia;
- consumo di materie prime;
- produzione di rifiuti;
- trasporti

Le maggiori pressioni che influiscono sulla qualità dell’aria possono essere classificate in funzione dei settori precedentemente elencati:

Cambiamenti climatici

- CC-1: Emissione di CO2
- CC-2: Emissione di CH4
- CC-3: Emissione di N2O
- CC-4: Emissione di HFC, PFC and SF6
- CC-5: Fattori di emissione

Inquinamento atmosferico

- AP-1: Emissione di NOx
- AP-2: Emissione di composti organici volatili (COV) e semivolatili (diossine, pesticidi, composti idrocarburi ciclici etc.)
- AP-3: Emissione di SO2
- AP-4: Emissione di Black Smoke
- AP-5: Emissione di particolato atmosferico (PM10 e PM2.5)
- AP-6: Consumo di petrolio e diesel per il trasporto
- AP-7: Consumo di energia primaria

Buco dell’ozono

- OD-1: Emissione di bromofluorocarboni (halons)
- OD-2: Emissione di clorofluorocarboni (CFCs)
- OD-3: Emissione di idroclorofluorocarboni (HCFCs)
- OD-4: Emissione di carboni clorurati
- OD-5: Emissioni industriali di metil bromuro (CH3Br)

Inquinamento atmosferico urbano

- UP-1: Richiesta di energia elettrica urbana
- UP-2: Rifiuti urbani non riciclati
- UP-3: Acque reflue municipali non trattate

Per avere delle indicazioni efficaci occorre estendere l’indagine quanto meno agli idrocarburi poliaromatici (PAH) e ai metalli pesanti. (Rame, Zinco, Nichel, Cadmio, Cobalto, Manganese, Ferro). Nelle città ad elevata concentrazione di traffico è significativo il monitoraggio di metalli quali il Palladio, il Rodio, ed il Platino legati all’uso delle marmitte catalitiche (questo è un aspetto recente non previsto da alcuna normativa).

Nell’analisi Taranto risulta tra le cinque province italiane con la quantità più alta di emissioni di monossido di carbonio18. La conseguente conclusione conduce alla constatazione che nel territorio di studio il traffico e l’elevata concentrazione industriale ha determinato una condizione ambientale non sostenibile che deve essere ricondotta a livelli più contenuti.

4.7 Vegetazione e flora

4.7.1 Natura nella provincia ionica

La Puglia è da sempre una terra caratterizzata da un’elevata biodiversità. Ciò in virtù della sua posizione geografica e del suo ruolo di crocevia biologico che le ha consentito di far propri piante ed animali di territori limitrofi.

In particolare la provincia ionica possiede specie esclusive quali il fragno (una tipologia di quercia) presente nell’area della Murge sud-orientali (a Martina Franca e a Mottola nel bosco di San Basilio) e il pino d’Aleppo, formazione arborea tipica presente lungo le coste dell’arco ionico.

Importantissimi per il loro significativo valore sono gli ambienti umidi contraddistinti da specie quali: pignattaio, tavoletta, tarabuso, moretta, moretta tabaccata, pernice di mare sterna, zampenero, pettegola.

La notevole diversificazione della vegetazione che assume caratteri peculiari nella zona delle gravine, in cui si osserva la presenza di tre fasce vegetazionali corrispondenti in linea di massima alle tre fasce altimetriche già evidenziate nella descrizione geomorfologica: la parte costiera occupata dal Carrubo, dall’Olivo, dalle sempreverdi a foglie coriacee, la zona intermedia in cui spicca la presenza del Leccio, la parte più interna, caratterizzata dalla significativa presenza di del bosco termofilo di caducifoglie (querce, nella forma di Roverella e Fragno¹⁹, Frassino, Acero minore, Carpinella, Sorbo, etc.). E’ inoltre possibile osservare la penetrazione di specie rivierasche, come il pino d’Aleppo, anche nell’interno.

Sempre nelle gravine vegetano piante rare venute Oriente: campanula versicolor, scrophularia lucida, carom mutiform, arum apulum, ophrys trentina, leontodon apulum.

La fauna tipica delle gravine è costituita da: istrice, capovaccaio, biancone, canario, gufo, reale, marachella, ghiandaia marina. Sul fondo sono inoltre presenti specie di anfibi quali le raganelle, i tritoni e gli ululoni.

4.7.2 Patrimonio forestale

In Italia esiste un ricchissimo patrimonio biologico vegetale con tipologie a volte fortemente diversificate tra loro; nel territorio si è costituito, infatti, un ponte che collega ambienti centro europei con quelli mediterranei.

Questo collegamento si evidenzia “con il passaggio dai boschi alpini di resinose ai boschi misti di latifoglie fino alla macchia mediterranea e alle formazioni dei climi caldo – aridi assimilabili a quelli dei paesi nord – africani”²⁰.

Il patrimonio forestale nazionale si estende su 8,7 milioni di ha con un’incidenza pari al 28,8% della superficie del territorio (media comunitaria 33,9%). La Puglia ha un indice di boscosità (superficie occupata da boschi) pari al 7,7% della sua superficie totale ed è la più povera di verde rispetto alle altre regioni italiane. La provincia di Taranto in particolare ha una superficie boscata pari all’11% della superficie provinciale.

Le più importanti zone verdi della provincia si trovano sulla Costa Ionica ad ovest di Taranto (Pinete Ioniche), sui monti di Martina Franca (Bosco delle Pianelle e i Boschi di Pilano, di San Paolo e di Tagliente), vicino Mottola (Bosco San Basilio e delle Pianelle), sui colli tra Castellaneta e Laterza.

La presenza della vegetazione in un territorio è fondamentale dal momento che da una parte condiziona positivamente la tipologia di suolo, inteso come composizione chimica, tessitura e struttura e dall’altra ha influenze positive sul clima:

- a livello di macroclima, sulla temperatura e sulle precipitazioni;
- a livello di microclima su fattori quali la temperatura e l’umidità del suolo e dell’aria.

Infatti, là dove vi è vegetazione la temperatura massima dell’aria e del suolo è minore, l’umidità relativa è maggiore, i valori medi e minimi della temperatura del suolo e dell’aria tendono ad aumentare ed è ridotta l’azione del vento.

La copertura vegetale è definita come il rapporto fra la superficie del suolo coperta dalla vegetazione e la superficie totale ed strettamente correlata con altri indicatori di stato quali l’azione antierosiva, il rischio di incendio e la resistenza all’aridità. In questa fase di inquadramento per individuare l’indice di copertura vegetale si sono impiegate le carte di uso del suolo Corine del 1990 e del 1999, selezionando i campi: boschi di latifoglie, boschi cedui, boschi misti, aree a pascolo naturale e praterie d’alta quota, aree a vegetazione boschiva ed arbustiva in evoluzione, aree a vegetazione sclerofilla, rocce nude, falesie ed affioramenti. Dall’analisi del rapporto si nota che fra il 1990 ed il 1999 esso si è mantenuto

pressoché costante (circa 7,7%). L’area appare in generale dotata di una copertura ridottissima. Purtroppo questo valore basso dell’indice di copertura è connesso anche con dei processi di degrado della vegetazione.

La copertura boscata dei nostri territori è in generale costituita da foreste molto estese (leccio, querce termofile, conifere varie ed in maggiori altitudini castagni, faggi, abeti) che sovente, a causa di degradazione e alterazione, sono interrotte da macchia mediterranea (cespuglietti alti di sclerofille), gariga (nanofanerofite) e steppa arborata

(per degradazione spinta). I fenomeni di degradazione ed anche di desertificazione determinano un’evoluzione della foresta da foresta mediterranea a macchie a steppe e a garighe (più facilmente incendiabili). Attraverso l’impiego fra il 1990 ed il 1999 delle carte di uso del suolo si è osservata una decrescita delle zone boscate (boschi di latifoglie, boschi misti, boschi di conifere); mentre si sono incrementate le zone caratterizzate la vegetazione arbustiva ed erbacea e le zone aperte con vegetazione rada e assente. È molto importante tenere conto della protezione antierosiva della vegetazione: infatti, il processo di degradazione del suolo si origina con la degradazione della vegetazione, soprattutto in zone come il Mediterraneo, in cui la qualità del terreno è fortemente condizionata dalla vegetazione che lo sovrasta. Le piante arboree ed arbustive presenti nel mediterraneo si sono adattate al clima, avente prevalenti piogge primaverili ed autunnali. Ma prescindendo da queste situazioni peculiari, la continuità e la ricchezza di specie è importante, poiché offre al suolo una protezione superiore a quella di cui esso può beneficiare in presenza di piantagioni artificiali monofitiche. Infatti, nel momento in cui il bosco viene frammentato, si riduce la mobilità delle specie animali che, in ambienti come quello mediterraneo, sono coinvolte nell’impollinazione, nella dispersione di semi e frutti e nella germinazione dei semi. Quindi la degradazione della vegetazione e i bassi valori dell’indice di copertura vegetale determinano una bassa protezione antierosiva da parte della popolazione.

Nella parte meridionale delle murge si rinvengono i boschi “Quercus ilex” in cui il leccio si meschia alla roverella e al fragno. Nella zona delle gravine di Taranto si rinvengono elementi a foglie caduche. Nell’arco ionico la degradazione delle foreste per incendi e pascolo ha originato le sclerofille sempre verdi, dette macchie e garighe, presenti soprattutto lungo le aree costiere. A causa delle caratteristiche climatiche dell’arco ionico si osserva una transizione verso la vegetazione più termofila: olivo selvatico, carrubo e lentisco. Sempre in quest’area si rinvengono le pinete (Pinus Halepensis) che frequentemente si presentano in condizione di degrado per l’eccessiva densità degli individui arborei.

Per quanto riguarda la protezione antierosiva offerta dalla vegetazione si è fatto riferimento a quanto emerso nell’ambito del progetto Natura 2000 (disponibile sul sito dell’Ufficio Parchi e Riserve Naturali della Regione Puglia).

L’area delle gravine di Taranto appare vulnerabile a causa dei frequenti incendi; viceversa l’arco ionico ha una minore fragilità intrinseca, ma è soggetta ai pericoli derivanti dagli incendi e dagli insediamenti edilizi. La vegetazione della zona murgiana di confine fra le province di Brindisi, Bari e Taranto risulta facilmente vulnerabile se sottoposta a ceduzioni troppo drastiche ed a pascolamento eccessivo. La zona boschiva ad est di Taranto (Masseria Torre Bianca) appare a pericolo di dissodamento per messa a coltura. È un habitat ad elevata fragilità. La zona posta a sud est di Taranto, denominata Mar Piccolo è un Habitat caratterizzato da vegetazione alofila e subalofila di elevato interesse vegetazionale e ad elevata fragilità. Il problema più grande è costituito dalla bonifica delle steppe salate per messa a coltura e per insediamenti abitativi.

4.7.3 Incendi

Gli incendi rappresentano un elemento di grande peso ai fini della degradazione del territorio. Distruggono la copertura vegetale del suolo lasciandolo esposto alla radiazione solare, capace di modificarne le caratteristiche geologiche, biologiche e fisiche.

Determinano inoltre una migrazione della sostanza organica verso il basso (quindi una diminuzione della fertilità) che si accumula ad una certa distanza dal piano campagna, formando uno strato impermeabile. La temperatura raggiunta nel corso degli incendi è un fattore determinante: Giovannini (1996) ha determinato che al di sopra della temperatura di circa 460°-500°C, si verifica un’elevata degradazione del suolo, ma anche un incremento dell’erodibilità (Basso et al., 1997). Bisogna precisare, tuttavia, che la diffusione del calore nel terreno è abbastanza ridotta (Basso et al., 1997). A ragion del vero va comunque detto che gli incendi, soprattutto se a breve termine, hanno anche effetti positivi: producono la selezione di alcune forme utili, favoriscono l’evoluzione della specie, consentono la presenza delle biodiversità ed il rinnovo di molte specie (Basso et al., 1997). Il ripristino della vegetazione naturale dipende soprattutto dalla tipologia preesistente all’incendio e dalla gestione dell’area dopo l’incendio (Comitato Nazionale per la Lotta alla Desertificazione, 1998). Sappiamo che le piante hanno sviluppato nel corso dei secoli, meccanismi e strategie di resistenza tali da ricostituirsi in tempi relativamente brevi come ad esempio la germinazione dei semi posti nel terreno e la ricostituzione da parte di alcune specie della parte aerea (Comitato Nazionale per la Lotta alla Desertificazione, 1998).

Altre piante si sono modificate adattandosi ad essi: alcune tipologie di vegetazione del Mediterraneo, sono così condizionate dalla loro presenza che negli stadi terminali costituiscono dei piroclimax (Basso et al., 1997).

Purtroppo negli ultimi anni (soprattutto negli ultimi cinquanta), la frequenza degli incendi è aumentata a tal punto che la natura con i suoi ritmi non riesce a farvi fronte²¹ (Basso et al., 1997). Infatti, gli incendi frequenti esauriscono le banche di seme del terreno e sono particolarmente dannosi per le specie che si riproducono in maniera sessuata (Comitato Nazionale per la Lotta alla Desertificazione, 1998). Gli incendi rappresentano in un clima semiarido come quello mediterraneo, caratterizzato da estati calde con precipitazioni scarse, una delle principali cause di degradazione del suolo (Basso et al., 1997). Riassumendo, gli effetti degli incendi sono:

- riduzione dell’infiltrazione dell’acqua nella falda;
- incremento del run off, con conseguente incremento dell’erosione idrica;
- incremento dell’azione del vento, con conseguente incremento dell’erosione eolica.

Tutto questo rende evidente il collegamento fra rischio incendi e fenomeni di degrado ambientale (ad esempio di desertificazione): da una parte, infatti, gli incendi frequenti determinano una degradazione dei suoli che tendono a perdere la loro fertilità e a divenire più facilmente soggetti ad erosione idrica ed eolica; dall’altra gli incendi portano la vegetazione verso steppa e gariga che è più facilmente soggetta a rischio incendio (generando così un processo a catena).

Sulla base di alcuni dati forniti dalla forestale la Puglia ha un rischio incendi molto elevato che è cresciuto nel corso degli ultimi anni. In particolare la Provincia di Taranto ha registrato nel triennio 1997-2000 la maggior superficie boscata percorsa da incendio (22,76 km²).

Nella provincia di Taranto fra il 2000 ed il 2003 vi sono stati 259 incendi che hanno prevalentemente colpito superfici boscate. In particolare l’anno peggiore è stato il 2000 con 89 incendi e 1769,73 ha di bosco percorsi da incendi.

4.8 Aree protette della Provincia di Taranto

4.8.1 Carta dei vincoli di area vasta della Provincia di Taranto del PTCP

La “Carta dei Vincoli di Area Vasta della Provincia di Taranto” del PTCP della Provincia di Taranto, contiene diverse informazioni tematiche che riportano le varie tipologie di vincoli d’area vasta presenti sul territorio.

In particolare sono stati indicati:

Aree Naturali Protette

- Riserva Naturale Regionale Orientata del “Litorale Tarantino Orientale”
- Riserva Naturale Regionale Orientata “Bosco delle Pianelle”
- Riserva Naturale Regionale Orientata “Palude La Vela”
- Parco Naturale Regionale “Terra delle Gravine”

SIC e ZPS

- Murgia Alta
- Torre Colimena
- Masseria Torre Bianca
- Dune di Campomarino
- Mar Piccolo
- Murge di Sud Est
- Pinete dell’Arco Ionico
- Area delle Gravine
- Posidonieto Isola di San Pietro – Torre Canneto

Ambiti Territoriali Estesi del PUTT/p

- Eccezionali (A)
- Rilevanti (B)
- Distinguibili (C)
- Relativi (D)
- Normali (E)

Ambiti Territoriali Distinti del PUTT/p

- Sistema dell’assetto geologico, geomorfologico, idrogeologico
- Sistema della copertura botanico-vegetazionale, colturale e della potenzialità

- faunistica
- Sistema della stratificazione storica dell’organizzazione insediativa

Aree a Pericolosità Idraulica del PAI

- Aree ad Alta Pericolosità di Inondazione
- Aree a Moderata Pericolosità di Inondazione

Aree a Rischio Idraulico del PAI

- Aree a Rischio R4
- Aree a Rischio R3

4.8.2 Aree naturali protette

La pianificazione delle aree naturali protette rientra nella più ampia difesa del paesaggio, ma con una particolare attenzione all’aspetto ecologico e naturalistico. La normativa passata, relativa ad una serie di leggi provvedimento era indirizzata essenzialmente all’istituzione di Parchi in cui vigeva un regime fortemente vincolistico.

La legge quadro n. 394 del 6 Dicembre 1991 “Aree naturali protette”, ha tentato di superare quest’approccio così rigido, passando da una tutela passiva ad una tutela attiva e sforzandosi di coniugare conservazione e valorizzazione (integrazione uomo-natura) (Salvia, Teresi, 2002).

Le aree individuate da tale legge sono: i parchi nazionali, i parchi naturali regionali, le riserve naturali (statali e regionali) e le aree marine protette.

I parchi naturali vengono istituiti con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministero dell’Ambiente e della tutela del territorio sentita la Regione. Le riserve naturali statali sono istituite con decreto del Ministero, sentite le Regioni.

Gli strumenti operativi di cui dispone il Parco sono: il Regolamento del Parco, il Piano pluriennale economico e sociale per la promozione delle attività compatibili ed il Piano del Parco. Quest’ultimo è redatto dall’Ente Parco entro 6 mesi dalla sua istituzione, adottato dalla Regione entro i successivi 4 anni, dopo aver sentito gli Enti locali. Il Piano pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale è immediatamente vincolante e sostituisce ad ogni livello i piani territoriali tematici, i piani paesistici ed ogni altro strumento di pianificazione.

I parchi sono gestiti da enti appositamente nominati, mentre nel caso delle riserve naturali è il Ministero dell’Ambiente che nomina l’organismo di gestione, nel caso delle aree marine protette il compito è affidato alle Capitanerie di Porto. Va ricordato che i testi di riferimento fondamentali sono oltre la legge n. 394/1991, il D.Lgs n. 112/1998 ed il D.Lgs n. 300/1999.

In merito alla differenza che esiste fra Parchi Nazionali e Parchi Regionali è che i primi hanno una valenza assoluta mentre i secondi hanno connotati essenzialmente locali. Per quel che riguarda invece le riserve esse sono uno strumento per la tutela di una o più specie o di uno o più ecosistemi. In particolare nella Provincia di Taranto, come evidenziato in seguito, risultano già istituite e regolamentate da Leggi Regionali le Riserve Regionali Orientate. Nelle Riserve Orientate, caratterizzate per loro definizione da presenza umana non intensa, non è consentito il cambiamento di uso del suolo, le nuove costruzioni e gli ampliamenti delle esistenti; al contrario sono consentiti la coltivazioni secondo tecniche tradizionali, la realizzazione di infrastrutture strettamente necessarie per l’area protetta, l’utilizzo delle risorse secondo quanto previsto dal piano stesso.

4.8.3 Aree naturali protette della Provincia di Taranto

La provincia di Taranto possiede dei paesaggi di notevole importanza naturalistico-ambientale. Fondamentale è stato in questo senso la presenza delle gravine, formazioni carsiche che hanno rallentato i processi di trasformazione antropica, ma anche la diffusione dell’allevamento bovino che ha favorito la persistenza di un rilevante patrimonio arboreo.

I sistemi ambientali che si possono distinguere sono due:

- Sistema delle Gravine posto nell’entroterra
- Sistema delle Dune poste lungo la fascia costiera

Tali sistemi ambientali sono tutelati dalla Rete Natura 2000 e della aree protette nazionali e regionali che si integrano e si sovrappongono fra di loro.

La Regione Puglia ha previsto con la legge regionale n. 19 del 24.07.1997 “Norme per l’istituzione e la gestione delle aree naturali protette della Regione Puglia” una serie di aree naturali protette nella provincia di Taranto (la cui gestione è affidata a seconda della dimensione delle aree perimetrale a Province, Comunità Montane, Città

metropolitane, Enti locali (art. 9)).

Secondo l’art. 20 le aree naturali protette devono dotarsi del Piano del Parco che sostituisce ad ogni livello i piani paesistici, i piani territoriali o urbanistici di qualsiasi livello ed ogni altro strumento di pianificazione del territorio (comma 7).

Rispetto alla tabella precedente, la carta dei “Vincoli di Area Vasta della Provincia Ionica” riporta la perimetrazione delle aree protette per cui è stato concluso l’iter istitutivo e quindi per:

- Riserva Naturale Orientata del Litorale Tarantino Orientale, istituita con legge regionale n. 24 del 23 Dicembre 2002;
- Riserva Naturale Regionale Orientata del Bosco delle Pianelle, istituita con legge regionale n. 27 del 23 Dicembre 2002.
- Riserva Naturale Regionale Orientata “Palude la Vela”, istituita con legge regionale n. 11 del 15 Maggio 2006.
- Parco Naturale Regionale “Terra delle Gravine”, istituito con legge regionale n. 18 del 20/12/2005.

In particolare la perimetrazione riportata è stata fornita dal Servizio Ecologia della Provincia di Taranto, ed è disponibile in formato vettoriale (*.shp o *.dxf) sul portale dell’Ufficio Parchi della Regione Puglia. Si è in attesa di ricevere le indicazioni ufficiali dall’Ufficio Parchi della Regione Puglia cui è stata già avanzata formale richiesta. Qui di seguito sono riportate le schede relative a tali aree protette disponibili sul sito dell’Ufficio Parchi della Regione Puglia .

4.8.4 Rete natura 2000 – sic e zps

La direttiva comunitaria del 1992 Habitat (relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche) recepita in Italia con il DPR 8 Settembre 1997 n. 357, disciplina fra l’altro le modalità con cui deve essere realizzata la rete ecologica Natura 2000, importante tentativo di realizzare strumenti e strategie comuni di tutela. L’art. 4 stabilisce, infatti, che gli habitat naturali e semi-naturali delle specie inserite nel decreto siano opportunamente censiti. Sulla scorta di tale direttiva il Ministero dell’Ambiente ha dato vita al progetto BioItaly che si è occupato di individuare e delimitare i proposti Siti di Importanza Comunitaria (pSIC). La Regione Puglia ha individuato e cartografato 77 Siti di Importanza Comunitaria e ha designato 6 siti come Zone a Protezione Speciale ai sensi della direttiva 79/409/CEE relativa alla conservazione degli uccelli selvatici (recepita in Italia dalla legge n. 157 dell’11 Febbraio 1992). Allo stato attuale in Puglia risultano designati 96 SIC e 10 ZPS.

Qui di seguito si elencano i S.I.C. e le Z.P.S. individuati in Provincia di Taranto:

- SIC -Torre Colimena (Manduria, Avetrana)
- SIC -Masseria Torre Bianca (Taranto)
- SIC -Dune di Campomarino (Maruggio, Manduria)
- SIC -Mar Piccolo (Taranto)
- SIC -Murge di Sud Est (Massafra, Gioia del Colle, Noci, Alberobello, Martina Franca, Costernino, Ceglie, Ostini, Mottola, Castellaneta, Crispiano, Manduria)
- SIC -Pinete dell’Arco Ionico (Ginosa, Castellaneta, Palagiano, Massafra e Taranto)
- SIC e ZPS-Area delle Gravine (Ginosa, Laterza, Castellaneta, Palagianello, Mottola, Crispiano, Statte)
- SIC -Posidonieto Isola di San Pietro – Torre Canneto (Taranto).
- SIC e ZPS-Murgia Alta (Andria, Corato, Ruvo di Puglia, Bitonto, Grumo Appula, Toritto, Cassano delle Murge, Santeramo in Colle, Gioia del Colle, Altamura, Gravina in Puglia, Poggiorsini, Spinazzola, Minervino Murge, Castellaneta, Laterza)

I SIC così come le ZPS, assieme alle aree protette nazionali e regionali, sono destinatari prioritari delle risorse finanziarie del POR della Misura 16 “Salvaguardia e valorizzazione dei beni naturali ed ambientali” del POR 2000-2006 della Regione Puglia.

Attualmente non vi sono specifiche norme di salvaguardia, ma per i piani, programmi e progetti che incidono sulla tutela degli habitat e specie del SIC, vi è la necessità di effettuare una valutazione di incidenza²³ (art. 5 del DPR n. 395/97) che in Puglia deve rispettare la disciplina contenuta nella L.R. n. 11 del 12 Aprile 2001 (Norme sulla Valutazione di Impatto Ambientale) e deliberazione della giunta regionale del 14 marzo 2006, n. 304 (Atto di indirizzo e coordinamento per l’espletamento della procedura di valutazione di incidenza ai sensi dell’art. 6 della

direttiva 92/43/CEE e dell’art. 5 del D.P.R. n. 357/1997 così come modificato ed integrato dall’art. 6 del D.P.R. n. 120/2003).

4.8.5 Gravine (Gravine dell’arco ionico)

Tali Gravine sono presenti nella fascia centro-occidentale della provincia ionica, da Ginosa a Grottaglie e devono la loro origine alla particolare conformazione geologica dell’area. In effetti l’approfondimento degli antichi alvei fluviali nel basamento carbonatico ha determinato la formazione di queste imponenti gole rocciose. In particolare le Gravine, anche per la presenza di una serie di cavità sono state sede di un’insediamenti umani già a partire dall’età preistorica.

Per quel che riguarda la flora si osserva la presenza di elementi arbustivi tipici della macchia mediterranea: Lentisco, Mirto, Terebintio, Fillirea, Cisto, Euforbia, Ginepro. Sulle pareti si rinviene la presenza di Lecci, Fragni, Pino d’Aleppo, Capperio, Orchidea.

Per quel che riguarda la fauna le Gravine ospitano delle specie ad alto rischio di estinzione: Canovaccio, Lenario, Falco Pellegrino, Gufo Reale, Barbagianni, Gufo comune, Corvo Imperiale, Gheppio e Passero solitario. Nel fondo delle si osserva la presenza di Raganelle, Ululoni dal ventre giallo, Rane verdi e Tritoni italiani. Qui di seguito si riporta la descrizione di alcune delle più importanti gravine dell’Arco ionico.

Gravina di laterza

La Gravina di Laterza è una delle più importanti: essa è lunga 12 chilometri, le pareti hanno un’altezza che supera i 200 metri e la larghezza massima è di circa 500 metri.

L’andamento altimetrico della gravina è tortuoso e crea scorci paesaggistici di grande suggestione. Essa si dispone in direzione nord -sud: all’estremità settentrionale c’è il Vallone della Silica ed all’estremità Meridionale la gravina si trasforma in lama Passo di Giacobbe. Il centro abitato di Laterza sorge sull’orlo occidentale della gravina.

Da un punto di vista vegetazionale si osserva una notevole varietà: aree di steppa, aree di gariga, aree di macchia. Le pareti della gravina ospitano nidificazioni di grandi rapaci (corvi imperiali, passeri solitari e monachelle); sono presenti mammiferi come l’istrice e il tasso.

Esiste inoltre una significativa popolazione di rettili ed anfibi (la Tartaruga terrestre, il Colubro leopardino, la Raganella, l’Ululone dal ventre giallo).

La Gravina di Laterza è Oasi di protezione dal 1984. Elementi di pressione antropica quali ad esempio l’inquinamento da liquami, l’abusivismo, l’uso indiscriminato come discarica abusiva rischiano di comprometterne l’ecosistema.

Gravina di Montecamplo

Nel territorio compreso fra le grandi gravine di Laterza e di Castellaneta si rinvencono, tra i 100 ed i 300 metri sul livello del mare, una serie di piccole e medie incisioni carsiche: la Gravina di Montecamplo, lunga circa 4 chilometri e profonda 50-60 metri, è la più grande di queste formazioni geomorfologiche.

La pineta è caratterizzata dalla presenza di esemplari arborei di grandi dimensioni; nel sottobosco si riscontra la presenza di Mirto, Lentisco, Caprifoglio e Rosmarino.

Per quel che riguarda la fauna vi è la presenza delle specie tipiche delle pinete quali Cardellini, Fringuelli, Cince, Zigoli neri, e da specie di maggiori dimensioni quali Tortore, Gufi comuni, Assioli. Sulle rocce si riproducono i Passeri solitari, Monachelle, Barbagianni e rare Ghiandaie marine.

Gravina di Castellaneta

Rappresenta una delle principali emergenze geologiche e naturalistiche della Murgia. E’ lunga oltre dieci chilometri, è profonda nel tratto più aspro circa 140 metri ed ha una superficie di circa 220 ha.

Le specie vegetali più rilevanti in sono il Leccio, il Lentisco, l’Euforbia arborea e la Filirrea.

Sul fondo della gravina si aprono laghetti temporanei in cui vivono ricche popolazioni di anfibi e di rettili acquatici.

Purtroppo, l’elevata pressione antropica (scarico abusivo di liquami, le modificazioni create dei lavori per il raddoppio della linea ferroviaria Bari-Taranto, l’attività edilizia) sta producendo danni sensibili a questo ecosistema.

Gravine di Madonna della Scala e di Petruscio

Queste due gravine sono sede dei più rilevanti villaggi rupestri dell’Arco Ionico abitati fino dal neolitico, ciò

a causa della natura delle pareti delle gravine, che in alcuni tratti presentano una calcarenite poco compatta, facilmente modellabile per ricavare abitazioni.

La Gravina di Madonna della Scala, prossima al centro abitato di Massafra, ha uno sviluppo di circa 4 chilometri ed una profondità intorno ai 40 metri.

Il pino d’Aleppo, che doveva originariamente contraddistinguere tutto il paesaggio della gravina, è presente solo nella parte a nord ed a Sud del villaggio rupestri.

In questa parte della gravina la vegetazione presente è segnata dalla presenza umana: Noci, Bagolari, alberi di Giuda, Alberi di loto; nella macchia sono presenti il Lentisco, la Fillirea, il Rosmarino, Timo e l’Acanto molle.

La Gravina di Petruscio è situata sul lato destro di Mottola. Anche questa gravina si caratterizza per i segni dell'attività umana che ha realizzato una serie di terrazzamenti con la messa cultura di molti tratti di terreno.

La parte Meridionale invece è immersa in una fitta pineta di pini d’Aleppo; ancora più a sud si trova lo scenario di un grande villaggio rupestri.

Questi insediamenti rupestri sono oggi sede di nidificazioni di una serie di uccelli (scriccioli, passeri solitari, monachelle, rondini pallide, rondini montane ed il raro rondone maggiore).

La Gravina di Monte Sant'Elia è posta a sei chilometri da Massafra in direzione nord. Essa rappresenta la convergenza di quattro piccole gravine e si snoda per una lunghezza di circa 4 chilometri proseguendo più a Sud nella Gravina di Colombato. Da un punto di vista botanico la parte più interessante della gravina è quella settentrionale: Sul fondo sono presenti macchie di lecci al di sotto dei quali vegetano le specie più rappresentative della macchia mediterranea pugliese (lentisco, alterno, fillirea, corbezzolo, caprifoglio, smilace, rubia peregrina, pino d’Aleppo; sulle rupi si trovano la campanula versicolor, salvia triloba, capparis spinosa, olivastro, ginepro coccolone, prasium majus).

Purtroppo la vegetazione della parte meridionale fu devastata durante l'estate del 1985 da un violento incendio che ne provocò la distruzione totale.

Sotto il profilo faunistico è segnalata la popolazione di rapaci diurni e notturni (barbagianni, gheppio) che popolano le pareti della gravina e alcune specie di uccelli (piccioni selvatici, passeri solitari e monachelle; la macchia è popolata da mammiferi (volpi, tassi, ricci, faine) e rettili (cervoni e tartarughe di terra).

4.8.6 Bosco delle pianelle

Tale bosco è un'ampia area boschiva con un'estensione di circa 600 ha, posto al centro del triangolo Massafra, Crispiano, Martina Franca.

Caratteristica del bosco delle pianelle è quello di essere una delle ultime testimonianze del Bosco delle Murge e Quercus Troiana.

Geologicamente l’elemento più diffuso è il litotipo calcareo che degrada in una stretta gravina.

L’area è stata in passato sede di un’intensa attività antropica, come è possibile evincere da una serie di testimonianze (fagge, muretti a secco, carbonaie).

In ragione della diversa altitudine degli elementi del bosco è possibile osservare la notevole varietà della vegetazione. In particolare nelle parti poste più in basso si rinviene la vegetazione più umida (Mirti, Alterni, Ginepri, Corbezzoli) mentre a quote maggiori si riscontra la presenza di vegetazione più secca (Rosmarino, Timo, Roverelle, Fragni, Carpino orientale, Carpino nero e l’Orniello e tra gli arbusti il Corbezzolo, la Filirrea, l’Alaterno, la Calicotome, il Cisto di Montpellier, il Biancospino). Le numerose specie di orchidea frequenti soprattutto nelle aree aperte dove pascolo più intenso (serapias, ofridi, orchis morio, planthantera) sono l'elemento più significativo sotto il profilo vegetazionale.

Gli abitanti più significativi di questi boschi sono senza dubbi gli uccelli (Usignolo, Cuculo, Upupa, Cinciallegra, Civetta, Gufo comune, Assiolo, Barbagianni, Silvia, Codibugnolo, Cuculo) ed i mammiferi (Volpe, Donnola, Ricci, Tasso e il mustiolo).

4.8.7 Lago salinella

Il lago Salinella occupa la parte terminale dell’antico alveo del fiume Bradano al confine fra Puglia e Basilicata estendendosi per una superficie di circa 140 ettari. Essa è un vasto canneto con estesi specchi d'acqua circondato da una cintura di scirpus maritimum e altre essenze come la salicornia fruticosa, l’arthrocneum glaucum, la suaeda fruticosa.

L'acqua dolce viene dalla falda e dal collegamento mediante canali con altri corsi d'acqua del circondario. Le acque sono salmastre ed in generale la profondità non supera i due metri.

Nel lago Salinella può essere riscontrata una ricca fauna ittica, tra cui in cefali ed anguille che attirano una ricca fauna di migratori.

L’elemento più importante di questa oasi è proprio la funzione di punto di appoggio per le varie specie di uccelli migratori. La vegetazione presente è composta da Acacia saligna, Salicornia europea, Artrocneum, Atriplice, Canneti, Pini e Tamerici. Le specie di uccelli più interessanti si possono osservare durante il periodo primaverile: la Moretta tabaccata, l’Airone cenerino, l’Airone rosso, il Tarabusino, i Piro-Piro, l’Avocetta, il Cavaliere d’Italia e i falchi di Palude.

Nel canneto sostano si riproducono altre specie quali l’usignolo di fiume, il beccamoschino, il cannareccione, la cannaiola ed il pendolino. Occorre inoltre segnalare la presenza di rettili tra i quali la natrice dal collare, la tartaruga palustre e la natrice tassellata e di vari anfibi quali il rospo smeraldino, la raganella, la rana esculenta.

Tutta quest'area è sottoposta forte pressione antropica legata sia allo sviluppo di insediamenti turistici che ad opere infrastrutturali. Ad esempio, la foce del fiume Tara è stata ostruita è spostata artificialmente per lasciare spazio la creazione di un nuovo molo al servizio del porto di Taranto.

Nell’ambito del Lago Salinella e delle foci dei Fiumi Ionici ricadono due aree protette: la Riserva Statale Naturale del Lago Salinella e la zona umida protetta della foce del Fiume Lato, poiché inserita nella Riserva Naturale Stornara.

4.8.8 Palude la vela

La palude la Vela si trova nel secondo seno del Mar Piccolo ed è caratterizzata dalla presenza di un importante pineta ricca di vegetazione nella parte meridionale della palude che garantisce una notevole tranquillità all’aviofauna. La notevole fertilità del substrato garantisce la presenza di importanti specie vegetali (Silicornici, Salsola, Atriplice, Alimo, Enula marina, Stative e Orchidee) e specie animali (Anfibi e Rettili, Cormorani, Falchi, di Palude, Chiurli, Svassi, Tuffetti e Volpoche, Avocette). Essa è un’oasi naturalistica istituita con Decreto del Presidente della Regione Puglia del 26/6/94.

4.8.9 Dune di campomarino e torrente borraco

Le dune che si estendono da Campomarino a torrente Borraco ed occupano una superficie di circa 100 ha, hanno conservato con continuità l’aspetto tipico delle dune costiere.

Per quel che riguarda la vegetazione si rinviene la presenza di: Cannizzola, Ginepro feniceo, Ginepro rosso, Timo, Perputuini d’Italia e della pianta acquatica Azzolla caroliniana. La fauna è costituita invece da Occhiacotti, Fanelli, Zigoli neri, Merli e Tardi bottaccio.

4.8.10 Foce del chitro

Posta sul litorale manduriano, nella zona di San Pietro in Bevagna, rappresenta una zona umida di interesse ambientale di circa 60 ha. Il Chitro nasce a poche centinaia di metri dal mare e le continue mareggiate ne ostruiscono la foce che proprio per tale motivo assume il carattere di un pantano. Purtroppo tale zona, un po’ come tutto il litorale ionico è alterata dalla presenza di numerose opere di edilizia abusiva. La vegetazione è ricca di piante che rappresentano bene la zona umida: idrofite Brasca, Sedano acquatico, Nasturzio, Carice, Giunco, Falasco e Acoro falso.

4.8.11 Saline e duna di torre colimena

Nell’area vi sono differenti habitat: la salina, le dune, la macchia mediterranea e pochi acquitrini retrodunali. Nella salina l’habitat vegetale è quello della “steppa salata mediterranea”. Sulle dune si osserva la presenza del Ginepro rosso, del Ginepro feniceo e del Cytinus ruber. Nella macchia mediterranea si distingue la presenza di Leccio e Mirto. È frequente la presenza di uccelli migratori. Nel vecchio deposito del sale nidifica il barbagianni, mentre nella salina si rinviene la presenza del Cavaliere d’Italia, negli acquitrini sono presenti il Tritone italico e la Raganella.

4.8.12 Pinete dell’arco ionico

Il territorio costiero della fascia centro-occidentale è costituito da una serie di cordoni dunari di altezza variabile fra

i 5 ed i 16 metri alle cui spalle si sviluppa una pineta a Pino d’Aleppo associato talvolta al leccio. L’importanza del binomio duna-pineta risiede proprio nella capacità che esse hanno di opporsi all’erosione marina. Per quel che riguarda la flora dominante ovviamente, nella zona più prossima alla costa, il pino d’Aleppo, mentre nella parte retrostante si osserva la presenza della macchia mediterranea (Ginepro, Filirrea, Mirto, Alterno, Rosmarino, Cisto). In tale zona si osserva ancora la presenza dell’Olmo campestre. Per quel che riguarda l’aviofauna si può osservare la presenza di specie quali: Colombaccio, Tortora, assiolo, Upupa, Cappellaccia, Beccamoschino, Capinera, Cinciallegra, Passera d’Italia. Purtroppo tali pinete sono soggette ad una continua e minacciosa pressione antropica che si esplica in speculazione edilizia ed incendi e che rischia di determinarne una pericolosa ed irreversibile involuzione.

4.8.13 Palude del conte e duna costiera

L’area che si estende per 470 ha a cavallo delle province di Taranto e Lecce, è posta ad est di Torre Columena. Nonostante siano state eseguite una serie di opere di bonifica che hanno modificato l’aspetto originario, rimangono ancora alcuni canali rinaturalizzati e vari acquitrini retrodunali. La zona ha rilevanza ambientale per le copiose acque sorgive. Nelle dune si rinviene la presenza di Cannizola, Ginepro, Timo arbustivo, Perpetuino d’Italia e Poligono marittimo. Nella parte retrostante al contrario si trovano Giunchi, sedanine, d’acqua e ranuncoli,

4.8.14 Bosco cuturi

Il bosco, che rappresenta l’ultimo lembo di macchia mediterranea del versante orientale tarantino, è posto quasi al livello del mare. In passato vi era un unico bosco, ma attualmente risulta suddiviso in due per la presenza di una fascia di uliveto: Bosco di Rosa Marina dell’estensione di circa 15 ha e Bosco di Cuturi di circa 35 ha. Da un punto di vista faunistico nel bosco di Cuturi si rinviene la presenza di Volpe, Riccio, Istrice, Tasso, Colombelle e Tortore.

4.8.15 Zona collinare e boschi di Massafra

Per quanto concerne il bosco di Massafra si distinguono il Monte Sant’Elia ed il Bosco Sant’Antuono che rappresentano gli elementi con quote maggiori.

4.9 Piano urbanistico territoriale tematico paesaggio della regione Puglia (Putt/P)

Per quel che attiene la pianificazione paesistica la Regione Puglia ha optato per la redazione del Piano Urbanistico Territoriale Tematico Paesaggio (PUTT/p) con delibera n. 1748 del 15 dicembre 2000.

Ambiti Territoriali Estesi (ATE)

La 1748/2000 individua nell’articolo 2.01 (definizioni) gli ambiti territoriali estesi, suddivisi per valore paesaggistico in:

- eccezionali (A)
- rilevanti (B)
- distinguibili (C)
- relativi (D)
- normali (E)

La tutela paesaggistica degli ambiti estesi è perseguita tramite la pianificazione paesaggistica sott’ordinata (art. 1.05) quindi soprattutto con la pianificazione comunale. Per ognuno di questi ambiti territoriali sono individuati una serie di prescrizioni.

Gli obiettivi di tutela vengono perseguiti tramite il rilascio di:

- autorizzazione paesaggistica (art. 5.01).
- parere paesaggistico (art. 5.03).
- attestazione di compatibilità paesaggistica (art. 5.04).

Ambiti Territoriali Distinti (ATD)

L’articolo 3.01 individua al contrario gli ambiti territoriali distinti, articolazioni del territorio riconoscibili in rapporto alle loro caratteristiche distintive:

Assetto geologico, geomorfologico ed idrogeologico.

Copertura botanico-vegetazionale, coltivata e presenza faunistica.

Stratificazione storica dell’organizzazione insediativa.

4.10 Piano di bacino stralcio per l’assetto idrogeologico della Puglia

L’Autorità di Bacino della Puglia, istituita con legge regionale n. 19 del 9 dicembre 2002, con competenza territoriale sui bacini regionali e su quello interregionale dell’Ofanto, ha adottato il suo Progetto di PAI (delibera del Comitato Istituzionale n. 25 del 15/12/2004), definitivamente approvato in data 30.11.2005.

Sulla scorta del DPCM del 29/9/98, il PAI della Puglia ha effettuato dapprima un inquadramento delle caratteristiche morfologiche, geologiche ed idrologiche cui ha affiancato un’analisi storica degli eventi critici in termini di frane ed alluvioni.

Per la fase successiva (ai fini dell’individuazione delle aree soggette a rischio idrogeologico) sono stati scelti alcuni bacini pilota, in cui è stato impiegato un metodo più approfondito, i bacini del Candelabro e del Carapelle per quel che attiene la geomorfologia, ed i bacini del fiume Lato e del fiume Lenne per quel che riguarda l’assetto idraulico. Questi ultimi, posti nella parte occidentale della Provincia di Taranto, sono stati infatti colpiti dal gravissimo evento alluvionale dell’8/9/2003.

La perimetrazione delle aree a rischio nei bacini pilota è stata effettuata tramite sovrapposizione delle aree inondabili e dalla carta degli insediamenti, delle attività antropiche e del patrimonio ambientale, impiegando una bene determinata matrice di calcolo. Le classi di rischio, graduate in riferimento ai maggiori danni possibili, sono:

- rischio moderato R1, per il quale i danni sociali, economici ed al patrimonio ambientale sono marginali;
- rischio medio R2, per il quale sono possibili danni minori agli edifici, alle infrastrutture ed al patrimonio ambientale che non pregiudicano l’incolumità del personale, l’agibilità degli edifici e la funzionalità delle attività economiche;
- rischio elevato R3, per il quale sono possibili problemi per l’incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici e alle infrastrutture con conseguente inagibilità degli stessi, l’interruzione di funzionalità delle attività socioeconomiche e danni rilevanti al patrimonio ambientale;
- rischio molto elevato R4, per il quale sono possibili la perdita di vite umane e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture ed al patrimonio ambientale e la distruzione di attività socioeconomiche.

Nel caso dei restanti bacini si è impiegata una procedura semplificata, ponendosi nelle condizioni di maggiore cautela ipotizzando il massimo danno realizzabile. In sostanza si è individuata come unica classe di rischio la classe R4.

In relazione al rischio idraulico, che maggiormente interessa la provincia ionica, si è impiegata una rappresentazione in scala cartografica non inferiore a 1:25.000, individuando tre grandi categorie di aree:

- Aree ad alta probabilità di inondazione.
- Aree a moderata probabilità di inondazione.
- Aree a bassa probabilità di inondazione.

Ai fini dell’individuazione delle aree soggette a vincolo è impiegata la carta della pericolosità. Questo risponde ad un’esigenza di prevenzione: vanno infatti considerate le situazioni di rischio sia rilevate sia potenziali. Al contrario la carta del rischio deve essere lo strumento per l’individuazione delle priorità di intervento

Le previsioni del piano hanno valore a tempo indeterminato ed introducono indicazioni che riguardano la quasi totalità dei comuni della Provincia di Taranto. In particolare nella delibera di adozione del PAI vi è l’elenco dei Comuni ricadenti nell’AdB Puglia con aree perimetrate. Nel caso della Provincia di Taranto sono presenti i seguenti comuni:

Codice AdB	Comune
– 269	Avetrana
– 270	Carosino
– 271	Castellaneta
– 272	Crispiano
– 273	Faggiano
– 274	Fragagnano
– 275	Ginosa
– 276	Grottaglie
– 277	Laterza
– 278	Leporano

- 279 Lizzano
- 280 Manduria
- 281 Martina Franca
- 282 Maruggio
- 283 Massafra
- 284 Monteiasi
- 285 Montemesola
- 286 Monteparano
- 287 Mottola
- 288 Palagianello
- 289 Palagiano
- 290 Pulsano
- 291 Roccaforzata
- 292 San Giorgio Ionico
- 293 San Marzano di San Giuseppe
- 294 Sava
- 295 Statte
- 296 Taranto
- 297 Torricella

Vi sono più aree della Provincia di Taranto classificate ad elevata pericolosità idraulica, in particolare, oltre alle gravine dell’area occidentale, vi è quella compresa nella fascia retro costiera che corre dalla foce del Lato al Lido Azzurro, quella a nord-est dell’abitato di Palagiano, quella alquanto vasta compresa tra Massafra e la costa, la zona a nord di Montemesola, quella a nord di Monteiasi, ad ovest di Faggiano, a sud-ovest di Grottaglie, l’area a nord di Sava e l’area periferica di Avetrana.

In sintesi, a fronte di un territorio di 2.291 km², la Provincia di Taranto ha una superficie vulnerabile di circa 263 km², di cui sono ben 150 km² le aree ad elevata probabilità d’inondazione e 29,7 km² quelle a rischio idraulico R4.

4.11 Rischio sismico e classificazione sismica provinciale

Il Rischio sismico è espresso in funzione dei danni attesi a seguito di un terremoto, sia in termini di perdite di vite umane che di costo economico dovuto alle costruzioni e alle attività produttive.

In termini analitici il Rischio è espresso da una formula che lega pericolosità, vulnerabilità ed esposizione:

Rischio = Pericolosità x Vulnerabilità x Valore

La pericolosità sismica di un territorio è la probabilità che, in un certo intervallo di tempo, l’area di territorio sia interessata da forti terremoti che possono produrre danni. Essa, in senso lato, è determinata dalla frequenza con cui avvengono i terremoti e dall’intensità che raggiungono.

La vulnerabilità invece indica l’attitudine di un determinata “componente ambientale” (popolazione umana, edifici, servizi, infrastrutture, ecc.) a sopportare gli effetti di un terremoto in funzione della sua intensità. La vulnerabilità esprime altresì il livello di perdite di un dato elemento risultante dal verificarsi di un terremoto di una data magnitudo, espressa in scala di valore.

Il valore (o valore esposto, o esposizione) indica l’elemento che deve sopportare il terremoto e può essere espresso o dal numero di presenze umane o dal valore delle risorse naturali ed economiche presenti, esposte ad un determinato pericolo.

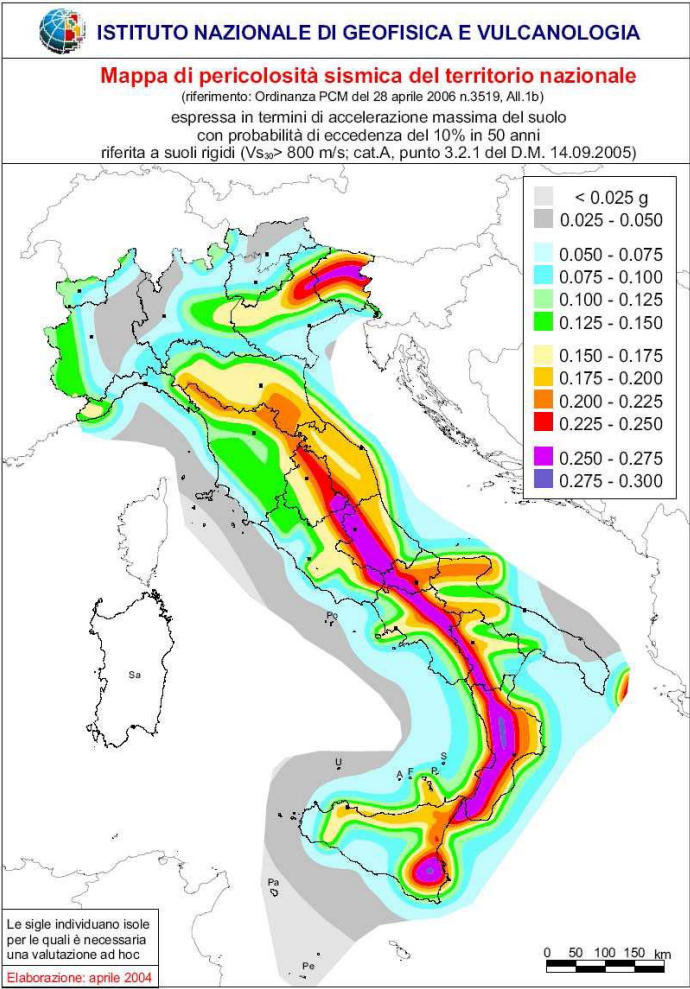
Il prodotto vulnerabilità x valore indica le conseguenze derivanti dal terremoto sia in termini di perdite di vite umane o danni feriti, che di danni materiali agli edifici, alle infrastrutture ed, sia direttamente che indirettamente, al sistema produttivo. Inoltre, per valutare la pericolosità sismica di un luogo è necessario conoscere la sua storia sismica, a partire dai terremoti “storici”. A ciò si associano le conoscenze geologiche e tettoniche dell’area al fine di poter ottenere un quadro più ampio dei fenomeni.

Oggi, grazie alle normative in materia, vi è obbligo di legge di costruire nuovi edifici o di ristrutturare quelli esistenti con rigidi criteri, che permettono di limitare notevolmente i danni causati da eventi sismici. Le modalità costruttive ed operative sono proprio in funzione della stima del rischio sismico locale.

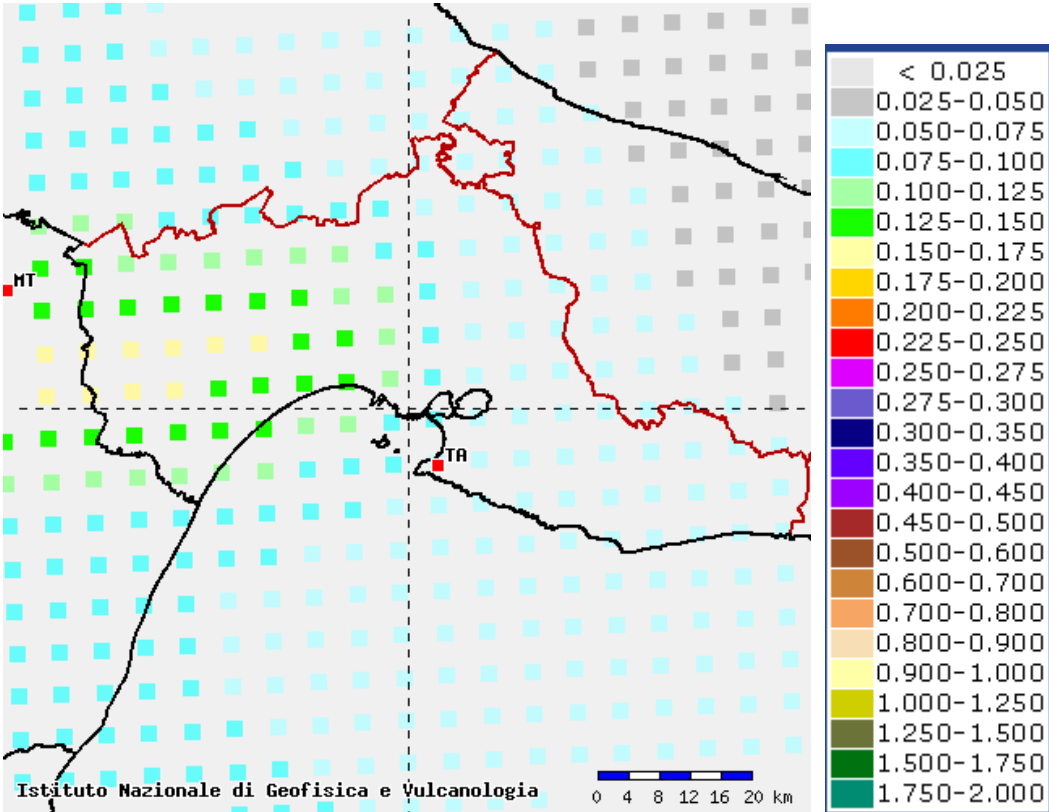
Tra le norme sismiche di maggior interesse si segnalano:

- Legge del 2/02/74 n.64 “Provvedimenti per le costruzioni con particolari prescrizioni per le zone sismiche”;
- D.M. del 14/09/05 “Norme tecniche per le costruzioni”;
- Ordinanza n. 3519 del 29/04/06 della Presidenza del Consiglio dei Ministri, “Criteri generali per l’individuazione delle zone sismiche e per formazione ed aggiornamento degli elenchi”;
- Circolare del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti n. 617 del 2/02/09, “Istruzioni per l’applicazione delle «Nuove norme tecniche per le costruzioni» di cui al decreto ministeriale 14/01/08”;
- D.M. del 14/01/08 “Nuove Norme tecniche per le costruzioni”, entrato in vigore con Legge n. 77 del 24/06/0;
- Deliberazione Giunta Regionale 15/09/09, n. 1626 “D.M. 14.01.2008 – Norme tecniche per le costruzioni. Disposizione in merito alle procedure da adottare in materia di controlli e/o autorizzazioni”.

Di seguito la mappa del territorio nazionale per la pericolosità sismica, pubblicata sull’Ordinanza PCM n.3519/2006.

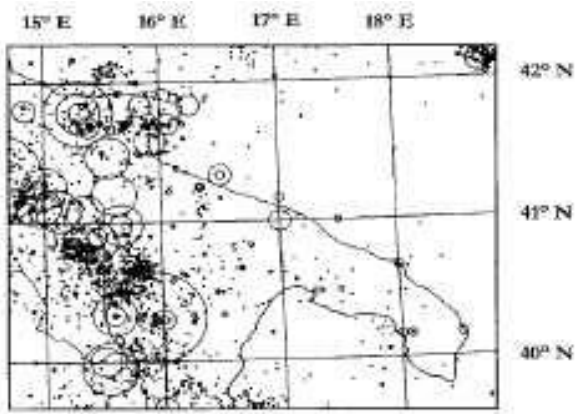


Il seguente stralcio di dettaglio provinciale della mappa di pericolosità sismica, redatta secondo le Norme Tecniche per le Costruzioni (D.M. 14/01/2008), riporta per il territorio in esame delle celle contraddistinte da valori di ag di riferimento mediamente bassi, compresi tra 0,050 e 0,175.



Mappa di pericolosità sismica Provincia di Taranto

(punti della griglia riferiti a: parametro dello scuotimento ag; probabilità in 50 anni 10%; percentile 50)
Dall'esame della storia sismica dell'Italia meridionale dall'anno 0 fino ai nostri giorni, è risultato che il territorio provinciale di Taranto è stato interessato da pochi fenomeni sismici.
Dall'analisi dei dati si è potuto accertare che gli epicentri dei terremoti più significativi sono localizzati soprattutto nel Gargano, nell'Alto Tavoliere, nel Molise e nel Materano.
Dai dati rilevati per il Programma "Geodinamica" del CNR, si è constatato che dal 1000 al 1992 i terremoti sono stati pochi e di scarsa intensità. Si è rilevato pure che i fenomeni tellurici sono in tutta la zona, a partire dal 1400, di intensità decrescente.



Carta della distribuzione degli epicentri dei terremoti dal 1000 al 1992

Gli eventi sismici più forti, verificatisi in provincia in epoca storica sono stati i seguenti:

Anno	luogo	Mw
1634	Matera	5.03
1713	Massafra	5.03
1845	Matera	4.90
1908	Miglionico	4.83
1932	Castellaneta	4.87
1941	Alto Ionio	4.83

La Regione Puglia, con Delibera n. 153 del 2 marzo 2004 ha recepito i disposti dell’Ordinanza n.3274 del 20/03/03 della Presidenza del Consiglio dei Ministri recante “Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica”, suddividendo il territorio regionale nelle quattro zone previste dalla nuova normativa.

COMUNI	Secondo la classificazione precedente (Decreti fino al 1984)	Categoria secondo la proposta del GdL del 1998	Zona ai sensi della nuova riclassificazione (2003)	COMUNI	Secondo la classificazione precedente (Decreti fino al 1984)	Categoria secondo la proposta del GdL del 1998	Zona ai sensi della nuova riclassificazione (2003)
Avetrana	Non classif.	Non classif.	Non classif.	Monteiasi	Non classif.	Non classif.	Non classif.
Carosino	Non classif.	Non classif.	Non classif.	Montemesola	Non classif.	Non classif.	Non classif.
Castellaneta	Non classif.	Basso	Basso	Monteparano	Non classif.	Non classif.	Non classif.
Crispiano	Non classif.	Basso	Basso	Mottola	Non classif.	Basso	Basso
Faggiano	Non classif.	Non classif.	Non classif.	Palagianello	Non classif.	Basso	Basso
Fragagnano	Non classif.	Non classif.	Non classif.	Palagiano	Non classif.	Basso	Basso
Ginosa	Non classif.	Basso	Basso	Pulsano	Non classif.	Non classif.	Non classif.
Grottaglie	Non classif.	Non classif.	Non classif.	Roccaforzata	Non classif.	Non classif.	Non classif.
Laterza	Non classif.	Basso	Basso	San Giorgio Ionico	Non classif.	Non classif.	Non classif.
Leporano	Non classif.	Non classif.	Non classif.	San Marzano di San Giuseppe	Non classif.	Non classif.	Non classif.
Lizzano	Non classif.	Non classif.	Non classif.	Sava	Non classif.	Non classif.	Non classif.
Manduria	Non classif.	Non classif.	Non classif.	Taranto	Non classif.	Basso	Basso
Martina Franca	Non classif.	Non classif.	Non classif.	Torricella	Non classif.	Non classif.	Non classif.
Maruggio	Non classif.	Non classif.	Non classif.	Statte (a)	-	-	Basso
Massafra	Non classif.	Basso	Basso				

Fonte: Protezione civile Italiana, Servizio Sismico Nazionale
Nota: Alto: 1a categoria; Medio: 2a categoria; Basso: 3a categoria; Non classificato: comuni con sismicità assente o con grado di classificazione non classificabile.
(a) Comune non esistente nel 1991.

4.12 Sistema di riferimento antropico
4.12.1 Distribuzione della popolazione e delle attività

Premessa
Per poter conoscere le caratteristiche e le peculiarità del sistema tarantino si è ritenuto fondamentale svolgere un’approfondita indagine degli aspetti antropici, finalizzata oltre che alla conoscenza della struttura socioeconomica, anche alla determinazione di come e quanto i processi antropici influenzino e condizionino il territorio e l’ambiente. In questa fase preliminare sono stati oggetto di indagine gli aspetti relativi alla popolazione, alla sua composizione, alla distribuzione sul territorio, ai movimenti migratori ed ai relativi saldi, alla composizione delle famiglie, alle caratteristiche degli insediamenti ricavate sia dai dati delle abitazioni fornite dalle fonti ISTAT, sia dall’analisi delle carte di uso del suolo ed alle attività economiche. In particolare l’analisi non è stata statica, ma dinamica, dal momento che si sono analizzati i dati omogenei relativi a differenti decenni, per capire come si sia evoluto il territorio, quali siano stati i fattori guida e quindi in qualche modo per potere tentare di valutare/prevedere l’evoluzione futura del territorio. La distribuzione della popolazione della Provincia di Taranto è stata esaminata sulla base dei dati ISTAT relativi ai Censimenti della popolazione e delle abitazioni del 1981, del 1991 e del 2001. Si è svolta quindi un’analisi sia delle informazioni relative alla situazione attuale (2001), sia dell’evoluzione storica che la popolazione ha subito nel corso degli anni. Per quanto riguarda il periodo antecedente il 1971, si è fatto riferimento non solo ai dati ISTAT (riferiti al periodo post-unitario³¹), ma anche ad una serie di interessanti ricerche di carattere intersettoriale disponibili relativamente al territorio ed al suo divenire nel corso dei secoli.

4.12.2 Storia del sistema insediativo
La Provincia di Taranto è relativamente giovane, infatti, la sua costituzione risale al 1923, anno in cui avvenne il distacco dalla provincia di Lecce. Questa separazione fu consentita dalla crescente importanza che la città di Taranto aveva acquisito grazie alla presenza di attività ed Istituzioni significative ed in grado di qualificare il territorio quali l’alto Comando dello Ionio, l’Arsenale, il Dipartimento Marittimo ed i Cantieri Navali. A quell’epoca la popolazione della città di Taranto risultava di 104.379 abitanti ed era pari al 37,7% di quella provinciale che contava 270.982 unità. Va ricordato che l’importanza storica della città capoluogo, colonia dorica fondata nel IV secolo a. C., è stata nel corso del tempo condizionante nell’organizzazione territoriale ed insediativa. Il sistema insediativo tarantino appare organizzato secondo alcune direttrici risalenti ad epoche differenti: fondamentale è la direttrice insediativa romana, nata e sviluppatasi per assolvere l’importante funzione di collegamento fra i porti di Taranto e di Brindisi (Porta d’Oriente) e che a tutt’oggi rappresenta la principale via di penetrazione trasversale della penisola. Il collegamento avviene passando per Grottaglie, in provincia di Taranto, e per Oria, Latiano e Mesagne in provincia di Brindisi. Sulla diramazione trasversale di questa via si trova la città di Manduria. In epoca medievale e tardo-medievale si verificarono ulteriori processi di insediamento anche lungo l’arco ionico settentrionale che portarono alla nascita di Laterza, Castellaneta e Palagiano. L’area intermedia fra Taranto e Brindisi è composta da isole di origine albanese (San Giorgio Ionico, Sava, San Marzano di San Giuseppe, Faggiano) e da centri intermedi formatisi in varie epoche.

Come risulta dal censimento del 1861 la distribuzione della popolazione nel territorio provinciale, eccezion fatta per Taranto (caratterizzato da un’economia marittima), era abbastanza omogenea a causa della dipendenza del territorio dell’economia agraria. Centri rilevanti erano Castellaneta e Massafra (circa 9.000 abitanti), Taranto (26.163 abitanti), Martina Franca, Grottaglie e Manduria. Nessun centro tuttavia superava i 30.000 abitanti. Fra il 1861 ed il 1921 la popolazione della città di Taranto passava dalle 26.163 alle 104.379 unità. Tale crescita avveniva in funzione della presenza della piazzaforte militare, dell’arsenale e dei cantieri navali. Anche le popolazioni di Crispiano, Palagianello, Avetrana, Sava, San Giorgio Ionico e Martina Franca risultavano più che raddoppiate nel medesimo periodo di tempo. Per quanto riguarda la popolazione della provincia essa registrava su tale periodo un passaggio dalle 125.884 alle 276.502 unità. Fra il 1921 ed il 1971 la città di Taranto subiva un ulteriore significativo incremento, andandosi a raddoppiare e passando dai 104.379 ai 227.342 abitanti (variazione percentuale del 117,8%). Uno sguardo d’insieme, ci consente di affermare che gli aumenti della popolazione risultano meno netti e meglio distribuiti sul territorio provinciale

(senza direzioni preferenziali). Appare interessante la situazione della cittadina di Martina Franca che dapprima (1861-1921) aveva registrato una variazione percentuale del 100,5% e quindi molto significativa, mentre nel successivo cinquantennio ha registrato una variazione percentuale solo del 16,7%.

Anno di rilevazione	1861	1921	1971
Taranto	26.163	104.379	227.342
Provincia	125.884	276.502	511.767

Popolazione di Taranto e provincia nel 1861, 1921 e 1971. Fonte: ISTAT.

È chiaro che nei fenomeni di sviluppo insediativo e demografico determinanti sono state le attività economiche ed in particolare i processi di industrializzazione che hanno modificato l’assetto del territorio, creando zone ad alta specializzazione concentratesi attorno ai poli maggiori. Infatti, proprio per l’industrializzazione, la popolazione della città di Taranto che al 1861 era circa un quinto della popolazione provinciale, al 1971 risultava pari a circa la metà. Nell’arco ionico settentrionale a causa della posizione periferica non vi sono stati fenomeni di crescita demografica. Fanno eccezione Ginosa (10.000 abitanti agli inizi del secolo, 17.000 nel 1971), e Massafra (da 11.000 a 23.000 nello stesso periodo). Questi due centri risultano cresciuti per due ragioni opposte: il primo per la sua lontananza dal capoluogo ed il secondo per la sua vicinanza con la città di Taranto.

4.12.3 Popolazione provinciale
Dai dati del 14° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni ISTAT risulta che la popolazione della provincia di Taranto è al 2001 pari a 579.806 unità. Tale valore è leggermente inferiore a quello del 1991 (589.576 abitanti). L’analisi delle dinamiche demografiche degli ultimi quarant’anni³² (censimenti ISTAT della popolazione e delle abitazioni del 1961, 1971, 1981, 1991 e 2001) mostra che fra il 1961 (468.713) ed il 1991 (589.576) si è manifestata una crescita della popolazione, massima fra il 1971 ed il 1981 (del 10,6%), mentre nel decennio 1991-2001 vi è stata una leggera decrescita (-1,7%).

Anno di rilevazione	1961	1971	1981	1991	2001
Popolazione	468.713	511.767	572.314	589.576	579.806
Provinciale					

Popolazione provinciale nell'ultimo quarantennio. Fonte: ISTAT.

4.12.4 Estensione territoriale
La provincia di Taranto, posta in quella porzione di Puglia tradizionalmente identificata con il nome di Terra d’Otranto, si estende per una superficie pari a 2.436,67 kmq. Il territorio ionico si presenta per la maggior parte pianeggiante con un’area di circa 1342,29 kmq, mentre per la restante parte collinare con 1.049,28 kmq. I comuni classificati come collinari sono solamente 5 (Ginosa, Laterza, Castellaneta, Mottola e Marina Franca), mentre gli altri 24 sono considerati pianeggianti. Il comune con la maggiore estensione territoriale è Martina Franca che ha una superficie di 295,42 kmq, seguita da Castellaneta (239,84 km2), Mottola (212,33 kmq), Ginosa (187,06 kmq) e Manduria (178,33 kmq). Per quanto riguarda il capoluogo la situazione è particolare: fino al 1993 comprendeva la frazione di Statte e registrava una superficie pari a 310,20 km2 che risultava la più elevata della provincia, attualmente invece con il distacco di Statte, che è divenuto centro autonomo, la sua superficie si attesta sui 217,50 kmq.

4.12.5 Densità abitativa
La provincia ionica, come tutte le aree costiere del Mediterraneo, è stata ed è caratterizzata da un’elevata densità abitativa legata all’ottima localizzazione geografica. Nello specifico come indice di densità abitativa si è considerato, così come indicato dall’ISTAT, il rapporto abitanti su kmq, vale a dire il rapporto su base comunale, fra la popolazione residente e la superficie territoriale (ab/kmq). L’area è soggetta ad un’elevata pressione antropica: in generale essa è superiore agli 83 ab/kmq, con una predominanza delle classi “205-433 ab/kmq” e “oltre i 433 ab/kmq”. Le zone con maggiore densità sono localizzate nell’hinterland centro orientale della città di Taranto.

Per quanto riguarda la densità abitativa, la media provinciale è di 237,8 abitanti per kmq. I comuni che presentano densità particolarmente sopra la media sono Monteiasi (558 abitanti per kmq), Carosino (562 abitanti per kmq), Pulsano (565 abitanti per kmq), Monteparano (680 abitanti per kmq). Un cenno particolare va dato al capoluogo che con 816 abitanti per kmq rappresenta il comune con la maggiore densità abitativa della Provincia.

Per quanto riguarda le variazioni della densità si nota che esse hanno assunto valori percentuali positivi soprattutto nel periodo 1981-1991 nei comuni posti attorno a Taranto (sia ad ovest che ad est), mentre nel periodo 1991-2001 vi è stata la predominanza delle stazionarietà e la presenza di valori in leggera crescita nella parte centro-orientale. In particolare nel periodo 1991-2001 le condizioni di stazionarietà o di decrescita si manifestano soprattutto nei centri della fascia occidentale.

4.12.6 Distribuzione della popolazione

La provincia ionica è caratterizzata dalla presenza di diversi centri con popolazione superiore ai 15.000 abitanti, le cui superfici comunali hanno la maggiore estensione areale del territorio provinciale. In particolare i centri più popolosi, con popolazione superiore ai 30.000 abitanti, sono quelli di Martina Franca (48.756) nella zona centro-settentrionale, Grottaglie (31.894) nella zona centro-orientale, Manduria (31.747) nella parte orientale e Massafra (30.923) nella parte centro-occidentale (figura 6).

Va ricordato che storicamente nel corso del periodo 1961-2001 si è registrata anche un'evoluzione dei centri urbani: quelli con un numero di unità inferiore a 10.000 hanno avuto una decisa riduzione percentuale; in particolare la percentuale degli agglomerati con numero di abitanti inferiore a tremila è praticamente nulla. I centri urbani con popolazione superiore alle 20.000 unità sono percentualmente preponderanti.

In linea di massima è possibile affermare che sotto il profilo della distribuzione della popolazione, il territorio provinciale risulta riconducibile a due zone fortemente caratterizzate.

Nella zona occidentale la popolazione si concentra in grossi centri su ognuno dei quali gravita un ampio territorio comunale. In questa zona sono situate Ginosa (22.146), Laterza (14.996), Castellaneta (17.393), Palagianello (7.483), Palagiano (15.815), Mottola (16.575) e Massafra. Di questi, solo Palagianello ha popolazione inferiore ai 10.000 abitanti; per contro Massafra ha popolazione superiore ai 30.000 abitanti.

La zona orientale della Provincia invece si caratterizza per una maggiore frammentazione dei territori comunali e dei centri urbani. In quest'area, infatti, tutti i comuni hanno popolazione inferiore ai 10.000 abitanti con l'unica eccezione di Sava (16.163) e delle già menzionate Grottaglie e Manduria.

Per quanto riguarda le dinamiche della popolazione si nota che in tutti i comuni fra il 1981 ed il 1991 vi è stata una crescita della popolazione, mentre nel decennio successivo, fra il 1991 ed il 2001 si è registrata in alcuni comuni una decrescita della popolazione, che appare in generale abbastanza esigua.

I comuni in cui, fra il 1981 ed il 1991, vi è stata la crescita maggiore in termini assoluti sono localizzati o nella fascia occidentale, Martina Franca (2.318) e Massafra (2.914), o nella fascia centrale, Grottaglie (2.983) e San Giorgio Ionico (3.846).

Per valutare come e quanto queste variazioni risultino effettivamente significative, si è considerata la variazione percentuale: fra il 1981 ed il 1991, essa è generalmente compresa fra il 5-10% e il 10-15%, tranne che nel capoluogo (-10,8%). Al contrario nel periodo 1991-2001 si nota la generale presenza di condizioni di stazionarietà (variazioni comprese fra il -2% ed il 2%) con alcune situazioni di decrescita: Avetrana (-15,6%), Faggiano (-0,4%), Monteiasi (-1,8%), Montemesola (-3,4%), Monteparano (-5,8%), Mottola (-1,3%), San Giorgio Ionico (-3,0%), Sava (-2,6%).

Per quanto riguarda il capoluogo la situazione appare leggermente differente: infatti, fra il 1981 ed il 1991 la città ha evidenziato una decrescita della popolazione in parte causata anche dalla trasformazione di Statte da quartiere di Taranto in paese autonomo; fra il 1991 ed il 2001 la popolazione ha continuato a decrescere perdendo circa 16.000 abitanti (tasso di decrescita del -7,8% e avendo decurtato già la popolazione di Statte).

Il capoluogo ionico possiede comunque una popolazione quasi doppia degli altri centri: ciò è legato ad una serie di fattori fra cui l'esistenza di un'attività city forming molto importante qual è appunto l'ILVA di Taranto (ex ITALSIDER).

Infatti, come già precedentemente evidenziato la città di Taranto ha rispetto al territorio provinciale delle caratteristiche estremamente differenti. Mentre la vocazione della provincia è stata nel corso della storia essenzialmente agricola, fatti salvo gli opportuni distinguo, la città di Taranto grazie alla sua vocazione marinara ha registrato fra il 1861 ed il 1921 un incremento notevole di popolazione (dalle 26.163 alle 104.379 unità), legato alla

presenza della piazzaforte militare, dell'arsenale e dei cantieri navali. Fra il 1921 ed il 1971 tale popolazione si è raddoppiata grazie all'installazione dell'ITALSIDER, fondamentale attività city forming.

Per capire se nell'ambito della decrescita della popolazione sono in atto processi migratori lungo vie preferenziali sono state svolte delle analisi di flusso, impiegando il saldo migratorio ed il saldo anagrafico.

Attualmente il polo di Taranto, che dovrebbe essere attrattivo per la sua funzione industriale, mostra al contrario una fase ascendente testimonianza probabilmente da una parte del processo di decadenza del suo ruolo economico e dall'altra del cambiamento della struttura sociale del territorio. La figura 11 riporta per la provincia e per il capoluogo il saldo del movimento anagrafico a partire dal 1971 (somma del saldo naturale e del saldo migratorio) che consente di valutare le caratteristiche del territorio. Tale figura evidenzia nel 1974 il raddoppio del quarto centro siderurgico dell'allora ITALSIDER e nel 1980 l'inizio della crisi e dei licenziamenti. Si evince inoltre che, mentre prima del 1985 la città di Taranto è stata trainante rispetto alla sua provincia in virtù del suo ruolo di polo industriale, dopo, a causa della crisi dell'industria, ha assunto al contrario un ruolo di dipendenza. Infatti, i saldi migratori della popolazione provinciale degli ultimi anni sono stati negativi.

Tutto ciò secondo le analisi ISTAT è legato fondamentalmente alla crisi del settore industriale. Un altro fenomeno da considerare è il ritorno ai paesi di origine dei pensionati e la ricerca di lavoro fuori provincia da parte dei giovani. Da ulteriori analisi, riportate nel seguito della presente, è emerso che la provincia tarantina ha attraversato negli ultimi trent'anni una notevole trasformazione, che ha comportato l'abbandono della vita delle campagne e lo sviluppo della fase di urbanizzazione che però ha iniziato a realizzarsi, con notevole ritardo rispetto all'Europa ed alle regioni settentrionali, durante gli anni sessanta.

Negli anni sessanta era predominante l'attività agricola, essenzialmente a conduzione familiare, con nuclei familiari molto grandi, che comprendevano sia una prole molto numerosa, che parenti e nonni, e con case piccole e con poche stanze. Nel corso degli ultimi tre decenni, lo sviluppo economico, trainato dalla presenza dell'allora ITALSIDER ha modificato radicalmente le abitudini e l'organizzazione sociale. I processi connessi con l'avvento dell'economia industriale, che negli altri paesi ricchi si erano verificati anni prima, nella provincia tarantina si sono realizzati a partire dagli anni sessanta, anni in cui è divenuta parte integrante dell'economia industriale.

In questa fase, come più volte evidenziato, l'economia ha subito notevoli modifiche, abbandonando il carattere di economia prettamente agricola. La popolazione si è trasferita dalle campagne alle città, è diminuito il numero di occupati in agricoltura, mentre è aumentato quello degli occupati in campo industriale ed in altre attività.

La percentuale massima di occupati nel settore industriale si è raggiunta negli anni 70, ma accanto a tale attività sono successivamente comparse le attività city serving, cosa che è testimoniata dalla crescita percentuale degli impiegati in altre attività (sempre in crescita a partire dal 1961), che negli ultimi anni ha superato quella degli occupati nell'industria.

Come conferma del processo di urbanizzazione attuatosi negli anni 60-70, vi è il dato, relativo all'epoca di costruzione dei fabbricati, che a Taranto crescendo dal 1919 ha raggiunto il valore massimo nel periodo di tempo compreso fra il 1961 ed il 1971 (per poi decrescere successivamente), mentre negli altri centri della provincia esso ha raggiunto il valore massimo nel periodo 1972-1981. Leggendo tutto ciò, assieme al dato relativo alla popolazione della provincia che è andata sempre crescendo non soltanto vi è un'ulteriore riprova di quanto detto sopra, ma si aggiunge il dato che l'urbanizzazione è stata assoluta (crescita del centro e della periferia).

4.12.7 Classi di età

Nota la popolazione in termini assoluti e la sua densità è altresì fondamentale considerare la distribuzione della popolazione fra le varie classi di età e la composizione delle famiglie.

Estremamente importante per comprendere le caratteristiche di un territorio, le sue attitudini e peculiarità è l'individuazione della ridistribuzione della popolazione fra classi di età, vale a dire il tracciamento della piramide della popolazione.

Quest'ultima è stata calcolata con riferimento ai dati provinciali e relativamente ai censimenti della popolazione e delle abitazioni del 1981, del 1991 e del 2001. Le piramidi della popolazione mostrano tutte l'andamento classico dei Paesi sviluppati: lo spanciamiento molto elevato in corrispondenza del passaggio dalla classe 10-14.

Nell'interpretazione economica schumpeteriana sono attività city forming, i nuovi paradigmi tecnologici (macchina a vapore, energia elettrica, tecnologie meccaniche, motore a scoppio, attuali tecnologie dell'informazione), che generano ondate di investimenti, che almeno in una prima fase trovano localizzazione ideale nelle grandi aree metropolitane (Camagni).

4.12.8 Anziani per bambino e indice di vecchiaia

Il numero di anziani per bambino è espresso dal seguente rapporto:

Persone con più di 65 anni

Persone con meno di 6 anni

In particolare nell’intera provincia di Taranto tale parametro è cresciuto nel corso dell’ultimo ventennio di rilevazione censuaria a testimonianza dell’invecchiamento della popolazione. L’incremento maggiore si è riscontrato nel periodo 1981-1991.

I comuni in cui il numero di anziani per bambino è maggiore sono 39: Avetrana (3,03), Martina Franca (3,05), Manduria (3,1), Massafra (4,06), Montemesola (3,52), Sava (3,08) e Torricella (3,06). I centri per i quali al contrario i valori di tale parametro risultano minori sono: Lizzano (1,92), Palagiano (1,8), San Giorgio Ionico (1,6) e Statte (1,63%).

Del tutto simile al numero di anziani per bambino è l’indice di vecchiaia (rapporto percentuale fra la popolazione di 65 anni e più e quella con meno di 14 anni) che nella provincia di Taranto ha assunto i seguenti valori: 25,1% (1961), 29,1% (1971), 35,7% (1981), 60,6% (1991) e 72,7% (2001); in sostanza negli anni ottanta il valore è praticamente raddoppiato ed in generale fra il 1961 ed il 1991 si è quasi triplicato.

A livello comunale il numero di anziani per bambino si è più che raddoppiato nel periodo compreso fra il 1981 ed il 2001.

Questo processo di invecchiamento ha conseguenze rilevanti sull’uso del suolo ed in particolare sui processi di urbanizzazione, dal momento che determina un aumento della domanda di abitazioni associata ad una riduzione degli indici di affollamento medi abitazioni/stanze occupate.

4.12.9 Famiglie

La valutazione dell’invecchiamento della popolazione è inoltre connesso con l’evoluzione del numero di componenti medi delle famiglie 40 che, come mostrato nella tabella seguente provinciale, è diminuito nel corso degli anni.

Tale diminuzione si va anche a ricollegare con il mutamento della composizione delle famiglie nell’area di studio.

Il numero di componenti medi delle famiglie è superiore al valore che l’indice assume in riferimento al mezzogiorno (2,89) ed all’Italia (2,62), mentre è di poco inferiore a quello della Puglia (2,92).

Da un’analisi attenta si nota immediatamente che le famiglie predominanti sono quelle con 2, 3 e 4 persone la cui incidenza sul totale risulta molto simile; al contrario per quanto riguarda la situazione delle famiglie con cinque componenti il loro numero è pari a circa la metà dei valori precedenti. Il numero di famiglie con sei componenti è percentualmente molto esiguo.

Per quanto attiene alle dinamiche è possibile osservare che mentre fra il 1981 ed il 1991 vi è stata una crescita delle famiglie, fra il 1991 ed il 2001 si è riscontrata una fase di calo nei vari centri della provincia.

Per quanto attiene l’andamento per tipologia di famiglia si nota alla scala provinciale la crescita nell’ultimo ventennio soprattutto delle famiglie con 1, 2, 3 e 4 persone, e la netta decrescita delle famiglie composte da cinque e sei persone.

La famiglia è costituita da un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso comune (anche se non sono ancora iscritte nell’anagrafe della popolazione residente del comune medesimo). Una famiglia può essere costituita anche da una sola persona. L’assente temporaneo non cessa di appartenere alla propria famiglia sia che si trovi presso altro alloggio (o convivenza) dello stesso comune, sia che si trovi in un altro comune italiano o all’estero. La definizione di famiglia adottata per il censimento è quella contenuta nel regolamento anagrafico.

4.12.10 Struttura economica

Per quanto concerne la valutazione della struttura economica si è fatto riferimento principalmente ai dati ISTAT, ma anche ad altre informazioni presenti in bibliografia ed ad una serie di interessanti ricerche realizzate dalla locale camera di commercio.

In linea di massima si può affermare che la provincia di Taranto, così come la Puglia, ha una vocazione agricola che

si esprime principalmente in produzioni ceralicole, viticole ed olivicole. Ciò ha un effetto immediato sulla struttura industriale in cui significativa è la presenza del settore della trasformazione dei prodotti agricoli. Settori tradizionali e comunque vincenti sono quello enologico e quello oleario.

Molto importante è anche il settore dell’abbigliamento seguito dal settore dei materiali da costruzione.

Caratteristica peculiare della provincia ionica è ovviamente la presenza del centro siderurgico, al cui fianco si è sviluppato in maniera indotta il settore della metallurgia di seconda lavorazione che esplica essenzialmente attività di supporto (impiantistica, manutenzione, etc.).

A Taranto si è insediata una monocoltura industriale che non richiedendo presenze produttive articolate settorialmente, ha indotto solo attività industriali, strettamente satelliti e nella gran parte dei casi incapaci di servire clienti diversi dall’ILVA. In questo polo, alla rischiosità di mercato tipica della monocoltura industriale, si è andata ad aggiungere quella propria della dipendenza da un unico committente che è funzione a sua volta dei vari settori di attività dell’andamento del mercato mondiale.

In sostanza a Taranto è ben possibile osservare la crisi del modello di industrializzazione eterodiretta che impianta dall’alto una certa tipologia industriale senza tener conto delle caratteristiche e peculiarità del territorio, nonché del know out, delle tradizioni e delle vocazioni della popolazione.

La conoscenza degli errori del passato deve essere d’aiuto e spingere ad osservare le caratteristiche del territorio per potenziare le singole competenze e propensioni valorizzando le conoscenze esistenti.

Analizzando il rapporto localizzazione/delocalizzazione delle imprese, che mostra in maniera immediata quanto dello sviluppo della provincia dipenda da aziende locali, si osserva purtroppo che il 28,6% dei dipendenti totali della provincia fa capo ad imprese con sede al di fuori del territorio tarantino (appartenenti al settore della produzione dei metalli e delle loro leghe) e che quindi un terzo dell’occupazione è prodotto da imprese non ioniche. Al contrario per quanto riguarda la delocalizzazione purtroppo si nota che la provincia non esporta molta occupazione: le unità locali relative ad imprese tarantine presenti fuori dal territorio provinciale è pari a circa il 4% del totale. Tali unità locali sono essenzialmente riconducibili ai settori della fabbricazione dei prodotti chimici e delle fibre sintetiche (14,3%) e della produzione di energia elettrica, gas ed acqua calda (12,5%). Il 39% di tali Unità locali è comunque localizzato entro i confini regionali e soprattutto a Bari e a Brindisi.

È inoltre possibile osservare che nell’area ionica il lavoro in rete non ha attecchito particolarmente, non si distinguono, infatti, strutture a filiera particolarmente significative. Al 1999 l’ISTAT ha individuato un unico distretto industriale, quello di Martina Franca e di Locorotondo (denominato distretto “Dei Trulli” dalla Regione Puglia), localizzato quindi in una zona di confine fra due province, specializzato nel settore del tessile.

Purtroppo, secondo i dati di recenti analisi svolte dalla camera di commercio, il tessuto imprenditoriale della provincia ionica è abbastanza statico: Taranto possiede un tasso di mortalità delle imprese molto elevato, superiore a quello regionale, nazionale e ripartizionale. Al 2000 il numero di nuove imprese è anche abbastanza ridotto: le città che hanno prodotto i valori più significativi sono state quelle di Taranto e quelle di Martina Franca. Si osserva inoltre che il 57% dei nuovi imprenditori ha meno di 35 anni e che è ancora ridotta la presenza delle donne (34%).

In linea di massima si può affermare che Taranto e Massafra sono aree industriali di grosse dimensioni, in qualche modo complementari: la prima ha sviluppato il comparto metalmeccanico, la seconda è sede sia di attività metalmeccaniche che di attività alimentari. Il territorio di Martina Franca si distingue per la presenza di un importante e significativo settore tessile, mentre nella città di Grottaglie è molto importante il settore ceramico.

Secondo i dati della camera di commercio relativi al 2003 la provincia di Taranto ha più di 41.000 imprese, di cui il 34,3% sono a carattere agricolo. Tale vocazione risulta maggiormente accentuata se si considera che la media nazionale è del 20,4%.

Le attività artigianali hanno un’incidenza ridotta (circa il 18,2%). La densità imprenditoriale, abbastanza esigua (7 imprenditori su 100 abitanti), è la 96^a nella classifica delle province italiane.

Ritornando all’analisi dei dati ISTAT bisogna evidenziare che mentre alla scala provinciale sono disponibili i dati dell’ultimo Censimento dell’industria e dei servizi del 2001, per i dati comunali gli ultimi censimenti utili sono quelli del 1991 e del 1996 (censimento intermedio dell’industria e dei servizi). La valutazione su base provinciale, riportata in tale paragrafo, è stata svolta impiegando i dati ISTAT relativi ai Censimenti dell’industria e dei servizi del 1971, 1981, 1991, 1996 e 2001.

Il numero di unità locali del settore industriale è cresciuto passando dalle 4.366 unità del 1971 alle 6.026 unità del 2001. Anche il numero delle unità locali del settore terziario (altri servizi) si è praticamente raddoppiato. In particolare mentre nel 1971 le unità locali appartenenti alla categoria altri servizi (3.099) erano inferiori a quelle

dell’industria, nel 2001 esse sono al contrario superiori (6.562). Ben differente è l’andamento delle unità locali commerciali, nettamente superiori a quelle delle altre due categorie. Queste sono dapprima cresciute nel ventennio 1971-1991, passando da 9.582 a 12.323, per poi decrescere nel decennio 1991-2001 giungendo così a 11.178.

Per quanto concerne invece il numero di addetti la situazione appare leggermente differente: questa volta è l’industria a registrare i valori superiori a quelli degli altri due settori. Il numero di addetti ha mostrato nel corso del trentennio 1971-2001 un andamento parabolico. Infatti, fra il 1971 ed il 1981 vi è stata una fase di crescita con incremento e passaggio da 45.272 unità a 55.751 unità. Fra il 1981 ed il 2001 si è registrata al contrario una forte decrescita: al 2001 il numero di addetti è di 41.725 unità, valore nettamente inferiore a quello del 1971. Questo come già detto precedentemente è testimonianza della crisi del polo industriale di Taranto. Anche gli altri servizi presentano un numero di addetti sempre in crescita: il loro valore si è quasi raddoppiato fra il 1971 (12.192) ed il 2001 (22.885) andando a colmare il gap esistente con il settore commerciale, anche a causa della notevole decrescita di quest’ultimo fra il 1991 ed il 2001 (da 23.885 a 20.659).

Ricapitolando al 2001 risulta che il 47% degli addetti è occupato nell’industria, il 24% nel commercio ed il 27% nei servizi. Al contrario le unità locali maggiormente presenti nel territorio sono quelle del commercio (47%), seguite dagli altri servizi (28%) e dall’industria (25%).

Ulteriore caratteristica delle aziende della provincia ionica è la dimensione medio-piccola: il 67% ha un solo addetto, il 26,4% ha tra i quattro e i cinque addetti.

Dopo quest’analisi introduttiva si è deciso di focalizzare l’attenzione sulle attività economiche disaggregate secondo la classificazione ISTAT:

- agricoltura, caccia, silvicoltura;
- pesca, piscicoltura, servizi connessi;
- estrazione di minerali;
- attività manifatturiere;
- produzione e distribuzione di energia;
- costruzioni;
- commercio;
- alberghi e ristoranti;
- trasporti, magazzinaggio, comunicazioni;
- attività immobiliari, noleggio informatica, ricerca, etc;
- altri servizi pubblici, sociali e personali, etc..

Si nota innanzitutto che l’attività predominante in termini di unità locali è il commercio, mentre per il numero di addetti lo è l’industria. All’interno dell’industria le attività predominanti sono quelle manifatturiere che fra il 1971 ed il 2001 hanno registrato un andamento parabolico per quanto riguarda il numero di addetti e fasi altalenanti per quanto riguarda il numero di unità locali. Al 2001 vi sono 3.154 unità locali e 30.798 addetti.

Purtroppo però il settore manifatturiero appare in crisi: infatti, l’indagine congiunturale Unioncamere sull’industria manifatturiera in Puglia mostra che nel quarto trimestre del 2002 il manifatturiero tende a ristagnare nell’area ionica sia in termini di produzione (-1,1 rispetto al quarto trimestre del 2001), sia in termini di fatturato (-1%), sia per quel che riguarda gli ordinativi (-0,3%) e sia per quanto concerne la quota di export sul fatturato (13 punti percentuali in meno rispetto al secondo trimestre 2002).

Il settore agricoltura, caccia e silvicoltura è in decrescita sia come numero di unità locali che come numero di addetti (in realtà fra il 1991 ed il 2001 vi è stata una lieve crescita del numero di unità locali). Al 2001 registra 95 unità locali e 275 addetti.

Il settore pesca, piscicoltura e servizi connessi ha segnalato fra il 1991 ed il 2001 un raddoppiamento delle unità locali (da 17 a 40) ed una crescita del numero di addetti (da 470 a 625).

Il settore dell’estrazione dei minerali segnala una decrescita sia come numero delle unità locali (85 nel 1981 e 58 nel 2001) sia come numero degli addetti (591 nel 1981 e 301 nel 2001).

Il settore della produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua che ha avuto nel corso del trentennio un andamento pressoché stazionario registra al 2001 43 unità locali e 745 addetti.

Nel settore delle costruzioni vi è stato è stato nel corso del trentennio, un netto incremento delle unità locali che si sono praticamente quadruplicate (771 nel 1971, 2.636 nel 2001). Il numero di dipendenti al contrario si è decrementato passando dai 13.548 del 1971 agli 8.981 del 2001.

Il settore dei trasporti, magazzinaggio e comunicazioni ha registrato un andamento altalenante nel quarantennio 1971-2001 per quanto riguarda il numero di unità locali, mentre un andamento crescente per quel che riguarda il numero di dipendenti (4.977 nel 1971 e 6.472 nel 2001).

Particolarmente interessanti sono le attività immobiliari che si sono letteralmente decuplicate per quanto riguarda il numero di addetti (992 nel 1971 e 17.403 nel 2001). Per quel che riguarda le unità locali esse sono passate da 262 del 1971 a 1.925 del 2001. L’incremento maggiore si è verificato nel periodo 1991-2001.

Per quanto riguarda gli altri servizi pubblici, sociali e personali questi registrano un andamento altalenante e si attestano al 2001 a 1.425 unità locali con 2.907 dipendenti.

Per quel che riguarda la struttura del settore manifatturiero spiccano le industrie “Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo”, il cui numero di addetti è passato dai 15.574 del 1971 ai 16.582 del 2001 con un periodo di grande crescita fra il 1971 ed il 1981 (27.450) ed un periodo di decrescita nel decennio 1991-2001. Seguono le industrie tessili in cui il numero di addetti è cresciuto fra il 1971 (2.924) ed il 2001 (3.548). Molto importanti sul territorio sono ovviamente le industria alimentari: il numero di addetti dopo una lieve decrescita nel decennio 1971-1981 (2.696-2.951) è diminuito fra il 1981-2001 (2.231).

Scendendo nel dettaglio dei singoli comuni si è fatto anche riferimento ai dati dell’ANCI che, su base ISTAT, indicano le imprese totali, le unità locali totali, gli addetti totali e alcune elaborazioni percentuali.

Il numero maggiore di unità locali è presente nella città di Taranto (10.464), seguita da Martina Franca (3.332), Manduria (1.735), Grottaglie (1.558) e Massafra (1.533).

L’incidenza percentuale delle unità locali dei singoli comuni rispetto al valore provinciale è per la città di Taranto pari al 35,80%, mentre a Martina Franca è dell’11,4%, seguita da Manduria (5,93%), Grottaglie (5,33%) e Ginosa (3,32%).

Ovviamente i valori maggiori sia delle unità locali che del rapporto percentuale rispetto al totale provinciale risultano localizzati nei centri più grandi della provincia.

Molto più indicativo per valutare l’effettiva attività dei vari comuni è il rapporto fra unità locali/abitanti. Il valore medio della provincia è di 5,1 U.L./ab.. Il rapporto nel comune di Martina Franca (7,1 U.L./ab.) è molto elevato ed è superiore alla media regionale (5,9 U.L./ab.) e di poco inferiore alla media nazionale. Ovviamente tale valore evidenzia la vitalità economica e la forza trainante del comune di Martina Franca e del suo distretto. I comuni con valori superiori alla media sono Avetrana (5,7 U.L./ab.), Manduria (5,6 U.L./ab.), Castellaneta (5,5 U.L./ab.), da Maruggio (5,4 U.L./ab.), Pulsano (5,3 U.L./ab.), Laterza (5,2 U.L./ab.) e Ginosa (5,1 U.L./ab.). Per il capoluogo il rapporto è di 5,2 U.L./ab.. Grottaglie e Massafra con 5 U.L./ab., sono di poco al di sotto della media.

Per quanto concerne il numero di addetti/abitante i valori maggiori si rinvencono a Taranto (30,5 ad./ab.), valore superiore alla media provinciale (22,1 ad./ab.) e regionale (24,2 ad./ab.), ma inferiore a quella italiana (33,3 ad./ab.). Al di sopra della media provinciale si collocano Faggiano (27,4 ad./ab.) e Martina Franca (24,9 ad./ab.). Di poco inferiori sono Castellaneta (22,1 ad./ab.) e Manduria (20,8 ad./ab.).

Considerando il rapporto percentuale fra le unità locali industriali e le unità locali totali si osserva che il rapporto più elevato è quello rinvenuto nel centro di Faggiano (41,1%), seguito da Martina Franca (32,8%) e da Monteparano (32,6%). Come è possibile osservare dalla tabella 16, diversi comuni sono al di sopra della media provinciale (19,7%), di quella regionale (24,2%) e di quella nazionale (23,9%). La città di Taranto è al di sotto della media provinciale (18,3%).

Il rapporto fra addetti dell’industria ed addetti totali è maggiore nei centri di Martina Franca (41,9%), Avetrana (38,9%), Taranto (38,5%) e Massafra (33,5%). Tali valori sono non solo al di sopra della media provinciale (32,2%), della media regionale (28,4%) e della media nazionale (33%).

Da questa analisi emerge come già detto che i centri della provincia con il maggior numero di unità locali sono ovviamente quelli più grandi. I centri più attivi sono quello di Taranto, quello di Martina Franca, sede del già citato distretto industriale dei Trulli, e quelli di Manduria, Grottaglie, Massafra e Castellaneta che geograficamente sono localizzati nella fascia occidentale (Massafra e Castellaneta), nella fascia orientale (Grottaglie e Manduria) e nella zona settentrionale (Martina Franca). Le attività industriali sono rilevanti nei comuni di Martina Franca, Massafra e Taranto.

Per quanto riguarda la disaggregazione delle attività economiche in tale fase è possibile far riferimento ai dati ISTAT del censimento 1991, dal momento che ad oggi non sono ancora disponibili a questo livello di dettaglio i dati del censimento dell’industria e dei servizi del 2001.

L’agricoltura è di gran lunga delle attività più rilevanti nell’intera Provincia.

L'incidenza percentuale degli addetti in agricoltura supera il 50% nei comuni di Palagiano (57,5 %), Palagianello (57%), Torricella (54,7 %), Avetrana (54%). Il dato si colloca ancora al di sopra del 40% a Castellaneta, Ginosa, Grottaglie, Laterza, Lizzano, Manduria, Mottola, Sava. Per contro, l'incidenza percentuale degli addetti in agricoltura si colloca al valore minimo proprio nella città capoluogo di Provincia dove il dato si attesta sul 5,8%. Questo riconferma la grande vocazione agricola del territorio.

Le attività connesse alla pesca, piscicoltura e servizi si attestano generalmente al di sotto del 1%, con l'unica eccezione di Taranto (2%) e Leporano (1,1%).

L'attività di estrazione di minerali è complessivamente irrilevante e supera il 1% soltanto ad Avetrana (1,4%), Laterza (1,5%), Mottola (2%), Palagianello (1,2%).

L'incidenza per comune delle attività manifatturiere supera il 40% a Crispiano (46,7%), Montemesola (45,4%), Monteparano (43,3%), ed infine Taranto (42,1%).

Nel settore delle costruzioni la distribuzione per comune appare abbastanza omogenea. L'incidenza massima si ha a Lizzano (20,3%); i valori minimi sono a Palagianello (6,4%) ed a Palagiano (6,5%). Tutti gli altri comuni si attestano su valori oscillanti tra il 10% ed il 20%.

Una valutazione analoga può essere fatta per il settore del commercio: gli addetti a questo settore si distribuiscono in maniera abbastanza omogenea tra il 10% ed il 20% in tutti comuni con le eccezioni di Leporano, Pulsano e Taranto in cui il dato è superiore al 20% ed a Palagianello, Palagiano e Torricella in cui il dato è inferiore al 10%.

Per il settore degli alberghi e ristoranti la distribuzione per comune è abbastanza omogenea attestandosi generalmente tra il 2% ed il 3%. Valori superiori al 4% sono riscontrati soltanto a Leporano (4,6%) ed a Pulsano (4%).

Infine, il settore trasporti, magazzinaggio, comunicazioni presenta valori massimi a Taranto (8,7%) ed a Leporano (6,4%).

Dal punto di vista della distribuzione delle attività sul territorio si può affermare che l'agricoltura risulta localizzata in tutto il territorio in maniera omogenea, tranne che in alcuni territori particolarmente attivi e cioè nei comuni della zona centro-occidentale ed in alcuni comuni della zona orientale (Avetrana, Grottaglie, Manduria, Sava, Lizzano e Torricella).

Anche il commercio è distribuito in maniera omogenea sul territorio.

Le attività connesse alla pesca sono localizzate principalmente nei centri di Taranto e Leporano. Nel caso delle attività industriali si osserva la loro presenza significativa nei centri di Martina Franca, Massafra e Taranto.

Il quadro economico della provincia di Taranto è quello di un sistema non ancora ben diversificato che non appare in grado di sviluppare le potenzialità endogene e le sue vocazioni (agroalimentare, mare, turismo). Purtroppo il modello di sviluppo ionico è basato su grandi imprese isolate con elevata concentrazione occupazionale nell'industria pesante ed esogena, che hanno la quota più elevata dell'export. I tassi di sviluppo sono praticamente statici, vi è un ridotto scambio commerciale con l'estero e non vi è nessuna propensione alla creazione di sistemi produttivi a filiera (Camera di commercio di Taranto, 2003).

4.12.11 Occupazione

Per quanto riguarda la condizione professionale si è fatto riferimento al 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni del 1991 (i dati al 2001 non sono disponibili), ai dati ISTAT relativi al Censimento Intermedio dell'industria e dei servizi del 1996 ed ai pochi dati attualmente disponibili dell'8° Censimento dell'industria e dei servizi del 2001.

In passato nella provincia ionica, come testimoniato dal censimento del 1961 l'attività preponderante era l'agricoltura, infatti, oltre il 40% della popolazione attiva era impiegata in tale settore, mentre gli altri settori e l'industria si attestavano su valori simili. Nel 1991 la percentuale di occupati nell'attività agricola è scesa al 20%, dimezzandosi quindi in trent'anni, ma permanendo comunque pressoché doppia in termini percentuali rispetto a quella media regionale. Il settore industriale è cresciuto dal 1961 al 1971, mentre dal 1971 al 1991 è decresciuto attestandosi al 45%. È comunque molto interessante notare che in tutti e tre gli ultimi censimenti è sempre molto elevata la presenza delle donne nel lavoro dei campi, sebbene questa sia decresciuta nel corso del tempo. Della popolazione residente nel territorio tarantino (589.576) gli occupati costituiscono (222.730) il 26,3%, la cui maggioranza è sempre costituita dagli uomini (147.767 -66,3%).

Possiamo affermare che il tasso di occupazione della provincia di Taranto (34,1%) è abbastanza simile a quello delle

altre province pugliesi (tabella x). Il discorso cambia notevolmente se si guarda al tasso di disoccupazione che registra a Taranto un valore molto alto (21,1%) a fronte di una media regionale del 17,1%. Quindi l'andamento della disoccupazione è molto disomogeneo sul territorio pugliese.

Tassi di occupazione e disoccupazione per classe di età, regione e provincia. Media 2000 (dati %).

Fonte: I sistemi produttivi in Puglia -Regione Puglia – 2001.

Purtroppo i dati più recenti relativi all'indice di occupazione per comune sono quelli del 1991. A scala comunale si è fatto riferimento quindi riferimento alle informazioni del 1991 e del 1981. Per valutare l'evoluzione dell'indice di occupazione fra il 1981 ed il 1991 si è considerata la sua variazione (figura 22): si nota che vi è stata una decrescita generalizzata più o meno in tutta l'area di studio. I comuni in cui la variazione è stata positiva si trovano nei comuni di Palagiano, Palagianello e Grottaglie.

4.12.12 Abitazioni

Per poter valutare la pressione antropica sul territorio in termini di urbanizzazione si sono presi in considerazione i dati provinciali disponibili per il periodo 1961-2001 ed i dati comunali, relativi al periodo 1981-2001.

Il numero di abitazioni totali censite al 2001 in tutta la provincia è di (274.981). I comuni con maggior numero di abitazioni totali sono ovviamente quelli più grandi: Taranto (86.382), Martina Franca (29.915) e Manduria (21.454). Dalle analisi delle dinamiche provinciali emerge che il numero di abitazioni totali ha un andamento crescente nel quarantennio, soprattutto per quel che riguarda il periodo 1971-1981.

Accanto al numero di abitazioni totali è stata considerata l'evoluzione delle abitazioni non occupate. Questi due parametri dovrebbero anche riuscire a rappresentare l'indice di urbanizzazione incontrollata cioè l'indice dell'espansione incontrollata degli agglomerati urbani. Va rammentato prima di tutto che al 2001 i centri con il maggior numero di abitazioni non occupate sono: Taranto (13.513) Martina Franca (11.736), Manduria (10.629) e Maruggio (6.049). La provincia registra un valore di 77.347.

Ben più interessante è però considerare l'evoluzione delle abitazioni non occupate che si sono incrementate con maggiore forza fra il 1971 ed il 1991, mentre nel decennio 1991-2001 si è osservato un leggero calo.

Per quanto riguarda i dati dei singoli comuni la variazione del rapporto percentuale delle abitazioni non occupate nei periodi 1981-1991 e 1991-2001 ci consente di osservare in generale che mentre nel decennio 1981-1991 vi è stata una crescita, fra il 1991 ed il 2001 vi è stato un calo.

In particolare effettuando la differenza fra la variazione nel periodo 1981-1991 e quella nel periodo 1991-2001 è stato possibile osservare l'andamento del non occupato. I valori negativi, che indicano una decelerazione del non occupato, risultano soprattutto localizzati lungo la fascia costiera e possono essere intesi come una conseguenza di diversi fattori, quali ad esempio una serie di leggi e strumenti urbanistici dei decenni passati che hanno mirato a salvaguardare la costa e di cui adesso si risentono gli effetti, ma anche della probabile saturazione dell'urbanizzazione costiera. A conferma di quest'ultimo aspetto si osserva che l'urbanizzazione della fascia ionica è nell'ultimo decennio ridotta.

È stato considerata anche l'evoluzione del rapporto percentuale fra non occupato e totale per valutare l'incidenza della residenza stagionale su quella totale: il rapporto è sempre cresciuto fra il 1961 ed il 1991, ma riscontra una leggera decrescita nel decennio successivo. Dall'osservazione della distribuzione del parametro a livello comunale (nel 1981, nel 1991 e nel 2001): si osserva come esso sia molto elevato lungo la fascia costiera a testimonianza dell'incidenza che la residenza stagionale ha su quella totale sulla fascia costiera.

Molto interessante è considerare l'epoca di costruzione delle abitazioni per comprendere anche i fenomeni di abusivismo edilizio. In effetti le percentuali più alte di abitazioni costruite nel 1919 si rinvencono nell'entroterra mentre le abitazioni più recenti risultano presenti lungo la fascia costiera. I comuni in cui maggiore è la percentuale di abitazioni occupate antecedenti il 1919 sono Montemesola (28,2%), Monteparano (22,3%), Martina Franca (19,6%), Palagianello (17,8%), Sava (17,8) e Mottola (13,3%). Al contrario i valori più bassi si rinvencono lungo la costa orientale: Leporino (4,2%) e Pulsano (8,5%).

L'epoca di costruzione può rivelarsi utile anche per l'analisi dello stato dei servizi e per valutare quindi quelli di cui occorre dotare il territorio ionico.

Ovviamente nel seguito andranno svolte delle analisi per la classificazione dei centri in funzione dei servizi. Dalle conoscenze poco dettagliate che si hanno in tale fase è possibile distinguere l'arco ionico settentrionale in cui ciascun centro urbano costituisce un sistema a se stante che offre servizi al suo hinterland; l'area di Taranto i cui centri sono strutturati secondo una struttura radiale convergente sul capoluogo; l'area intermedia fra Taranto e

Brindisi in cui i centri vanno a servire un territorio più ampio di quello comunale fino a costituire (Manduria) un sistema i cui centri sono organizzati secondo una struttura più o meno lineare incentrata sul capoluogo.

4.13 Territorio e uso del suolo

Per conoscere l'uso del suolo della provincia ionica si è fatto principalmente riferimento alla carta prodotta nell'ambito del progetto CORINE land Cover risalente al 1999. Va rammentato che il CORINE 99, realizzato in scala 1:100.000, presenta una serie di imprecisioni, che però nella fase di inquadramento iniziale risultano del tutto irrilevanti ai fini della caratterizzazione del territorio. Negli approfondimenti che si renderanno necessari nel seguito l'uso del suolo verrà integrato dalla lettura critica della cartografia rilevata a scala di maggiore dettaglio e dalla lettura delle ortofoto.

I vari usi del suolo individuati dal CORINE sono classificati in cinque grandi categorie, a loro volta suddivise in varie sottocategorie:

- Territori modellati artificialmente. Le aree modificate dall'azione antropica quali le zone urbane, le zone industriali, commerciali, etc..
- Territori agricoli. I seminativi irrigui e non, le colture permanenti, i prati stabili, le zone agricole eterogenee, etc..
- Territori boscati e ambienti semi-naturali. Le zone boscate; le zone caratterizzate da vegetazione arbustiva e/o erbacea, le zone aperte con vegetazione rada o assente (Spiagge, dune, sabbie (più larghe di 100 m)), etc..
- Zone umide. Interne (Paludi interne, Torbiere) e marittime (Paludi salmastre, Saline, Zone intertidiali).
- Corpi idrici. Acque continentali (Corsi d'acqua, canali e idrovie, Bacini d'acqua) e Acque marittime (Lagune, Estuari, Mari e oceani).

Dall'osservazione della cartografia e delle peculiarità del territorio è possibile individuare alcune macro-aree:

- Fascia costiera.
Nella fascia ovest si rinvengono coste basse e sabbiose in prossimità delle quali sono presenti territori boscati (sia boschi che aree a vegetazione sclerofilla) e tessuto urbano discontinuo. La fascia orientale appare al contrario caratterizzata dalla significativa presenza di urbanizzazione discontinua soprattutto nella parte centro-orientale. Tali insediamenti sono la testimonianza tangibile dell'elevata urbanizzazione di Progetto COORdination de l'INformation sur L'Environnement, voluto dal Consiglio delle Comunità Europee nel 1985 con l'obiettivo primario di monitorare lo stato dell'ambiente nell'area comunitaria al fine di indirizzare le politiche comuni e controllarne gli effetti, proponendo nel caso eventuali interventi correttivi cui la costa è stata sede negli ultimi trent'anni. Nella zona costiera vi sono alcune aree protette, come la Riserva Naturale delle pinete ioniche, ma vi sono anche zone di ricezione turistica, soprattutto nella parte orientale compresa tra i Comuni di Pulsano, Leporano, Lizzano, Torricella e Manduria, e nella parte occidentale con i nuclei turistici di Ginosa Marina, Riva dei Tessali, Castellaneta Marina, Bagni Chiatona e Lido Azzurro.
- Area urbanizzata di Taranto, con i rilevanti insediamenti industriali e portuali.
- Fascia agricola.
Anche in questo caso le caratteristiche della fascia agricola sono diverse a seconda che ci si trovi nella porzione ad ovest o ad est. Nel primo caso si osserva la presenza di sistemi colturali e particellari complessi, di seminativi in aree non irrigue e di frutteti e frutti minori. Nella parte orientale si distinguono oltre ai seminativi in aree non irrigue e ai sistemi particellari complessi anche gli oliveti che caratterizzano soprattutto la parte più orientale di confine con le province di Brindisi e Lecce. I vigneti al contrario sono distribuite un po' in tutto il territorio provinciale. Per valutare con maggiore approfondimento gli aspetti agricoli si rimanda al paragrafo seguente.
- Fascia boschiva.
I boschi si concentrano nella zona nord occidentale della provincia, al di sopra dei 300 metri, tra i Comuni di Laterza, Castellaneta, Mottola, Massafra e Martina Franca. Essi sono prevalentemente cedui oppure misti costituiti da querce, cedui e pini.

Le spiagge e le dune costiere sono concentrate nella fascia meridionale lungo l'intero Arco Ionico.

Le attività estrattive (tufo e calcari) sono concentrate sulla fascia intermedia tra l'area agricola e i boschi, lungo le direttrici viarie più importanti e in prossimità dei capoluoghi di Comune.

Le cave sono particolarmente diffuse intorno ai centri urbani di Castellaneta, Mottola, Palagianello, Massafra, Statte e nel territorio di Taranto, meno diffuse a Laterza, Ginosa e Crispiano. Nell'ambito orientale della Provincia si trovano lungo le maggiori direttrici viarie, vicino ai centri di Fragagnano e Sava e nel territorio comunale di Faggiano, San Giorgio Jonico Grottaglie e Manduria.

Le saline sono localizzate ad est di Taranto; la maggiore ha un'estensione pari quasi a quella del centro urbano di Taranto (oltre 1.100 ha), mentre la più piccola (circa 125 ha) è entrata quasi a far parte dell'area urbanizzata della città.

4.14 Caratteristiche dell'agricoltura

Le analisi relative agli aspetti agricoli sono state svolte integrando la carta di uso del suolo precedentemente analizzata con altre cartografie riferite ad anni precedenti, e con le rilevazioni ISTAT relative ai censimenti dell'agricoltura del 1982, del 1990 e del 2000. In tale modo si è anche valutata l'evoluzione che l'agricoltura ha avuto nel corso dell'ultimo trentennio.

Dal 5° Censimento generale dell'agricoltura del 2000⁴³ risulta che, nella provincia di Taranto, vi è stata una decrescita della superficie totale che è passata dai 212.977,18 Ha del 1982, ai 196.761,84 Ha del 1990 ed ai 157.332,21 Ha del 2000. Anche la SAU (utilizzata per forma di conduzione e titolo di possesso dei terreni) è decresciuta dai 184.589,92 Ha del 1982 ai 134.475,14 Ha del 2000. La SAU rappresenta la Superficie Agricola Utilizzata vale a dire l'insieme dei terreni investiti a seminativi, orti familiari, prati permanenti e pascoli, coltivazioni legnose e castagneti da frutto. Rappresenta quindi la superficie investita ed effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole (ISTAT, 2000).

Emerge anche che le aziende agricole sono soprattutto a conduzione diretta del coltivatore. In particolare tale forma di conduzione è decresciuta fra il 1982 ed il 2000 sia per quanto concerne il numero di aziende, rispettivamente pari a 45.892 e 42.427, sia per ciò che riguarda la superficie totale, pari a 167.285,58 Ha e a 140.959,18 Ha. Le altre forme di conduzione, con salariati e a colonia parziaria appoderata, sono percentualmente molto esigue: nel primo caso si è passati dalle 96 aziende del 1982 alle 16 aziende del 2000; nel secondo caso il passaggio è stato dalle 2.803 aziende del 1982 alle 892 del 2000. All'interno della conduzione diretta del coltivatore assume un ruolo preponderante la conduzione familiare con sola manodopera familiare, che, partita dalle 31.537 aziende del 1982, ha registrato una flessione nel 1990 (27.600 aziende) per poi ricrescere nel 2000 (34.202 aziende). Le conduzioni familiari con manodopera familiare prevalente e con manodopera extrafamiliare prevalente hanno registrato un trend contrario a quello della precedente, con crescita fra il 1982 ed il 1990 e decrescita dal 1990 e 2001.

Il dato censuario ci indica che fra il 1982 ed il 1990 vi è stato un cambiamento della società agricola tradizionale che ha rotto con la struttura familiare tradizionale spingendo verso forme di conduzione allargata anche a membri esterni alla famiglia; al contrario nel decennio fra il 1990 ed il 2000 si è ritornata verso la situazione passata.

Per quanto riguarda il titolo di possesso dei terreni si nota che i terreni in sola proprietà, sia in relazione al numero di aziende sia in relazione alla superficie) sono diminuiti dal 1982 al 2000; al contrario i terreni in solo affitto e quelli in parte in proprietà ed in parte in affitto hanno avuto un andamento parabolico passando dalle 503 aziende del 1982, alle 320 (697) del 1990 ed alle 638 (1.073) del 2000.

Altrettanto interessante è il dato relativo al numero totale di abitazioni presenti che è decresciuto dal valore di 13.266 del 1982 al valore di 9.971 del 2000. Il numero di abitazioni non occupate, che fra il 1982 ed il 1990 si era mantenuto costante, è diminuito, praticamente dimezzandosi, fra il 1990 ed il 2000. Al contrario le abitazioni occupate, decresciute fra il 1982 (6.451) ed il 1990 (5.330), si sono incrementate fra il 1990 ed il 2000 (5.834). Quindi la tendenza riscontrata nell'ultimo decennio è il ripopolamento delle abitazioni non occupate.

Osservando le aziende e relativa superficie totale per classe di superficie totale e classe di superficie agricola utilizzata (5° Censimento generale dell'agricoltura, 2000) si nota che la classe di SAU in cui rientra la stragrande maggioranza delle aziende è quella con meno di un ettaro. Tale classe che nel 1982 e nel 1990 registrava rispettivamente 21.252 e 21.917 aziende, al 2000 ne conta 23.047. Quindi in sostanza al trend di decrescita che si era manifestato fra il 1982 ed il 1990 (-1,5%), ha immediatamente risposto una crescita fra il 1990 ed il 2000 (9,2%). La percentuale di aziende con meno di un ettaro, rispetto al numero totale, è passata dal 43,2%, riscontrato nel 1982 al 53,2% del 2000. Un ulteriore dato fondamentale che deriva da tale tavola è che la superficie agricola utilizzata è decresciuta in maniera notevole lungo tutto il ventennio, passando dai 212.977,18 Ha del 1982 ai

157.332,21 Ha del 2000.

Scendendo più nel dettaglio si è valutato la tipologia di coltura praticata e l’aspetto relativo all’irrigazione.

Ancora una volta le coltivazioni maggiormente praticate sia per quel che riguarda la superficie sia per ciò che riguarda il numero di aziende sono le coltivazioni legnose agrarie (vite, olivo, fruttiferi, agrumi e vivaì) che hanno subito una flessione fra il 1982 (93.288,17 Ha) ed il 1990 (67.682,93 Ha); in particolare la superficie a vite si è più che dimezzata (da 46.232,11 Ha del 1982 a 24.542,41 Ha del 2000), così come si è dimezzato il numero di aziende (32.321 nel 1982 e 16.290 del 2000). All’interno della coltivazione a vite si riscontra una ripresa fra il 1990 ed il 2000 della superficie destinata a vini DOC e DOCG (1.993,19 Ha) che fra il 1982 ed il 1990 aveva subito una brusca decrescita. La vite è prevalentemente destinata ad altri vini (13.250,35 Ha) e ad uva da tavola (8.939,38 Ha). Per quel che riguarda l’olivo mentre è cresciuto il numero totale di aziende (da 23.326 nel 1982 a 29.292 del 2000) è diminuita la superficie investita (da 37.834,85 Ha a 33.718,27 Ha). In particolare nella parte gestita dal consorzio di Bonifica Stornara e Tara, nella fascia centro-occidentale, vi è la più elevata densità viticola della regione (il 30% della SAU è investita a vigneto). Fra il 1982 ed il 2000 si sono incrementate le aziende che coltivano agrumi, ma fra il 1990 ed il 2000 è rimasta praticamente costante la relativa superficie investita (6.816,48 Ha e 6.776,85 Ha). Per quel che riguarda i seminativi (cereali, legumi, barbabietola da zucchero, piante industriali, ortive, foraggiere avvicendate) sono decresciuti i cereali (la superficie investita è passata da 73.488,23 Ha a 55.859,57 Ha), presenti soprattutto nella forma di frumento duro (23.164,01 Ha). Molto elevata è anche la superficie destinata alle foraggiere avvicendate (13.183,63 Ha) ed alle ortive (3134,96). Dei prati permanenti e pascoli fra il 1982 ed il 1990 si è osservata una crescita che però è stata seguita nel decennio successivo da una decrescita (da 16.515,22 Ha del 1990 a 10.932,64 del 2000). Anche la superficie a boschi ha subito una diminuzione passando dai 20.528,74 Ha del 1982 ai 15.508,75 Ha nel 2000. Impiegando inoltre i dati elaborati su base ISTAT dall’INEA nell’ambito della ricerca “Agricoltura in Puglia nel 2000-2002” si è potuta valutare la ridistribuzione percentuale delle coltivazioni a livello comunale: è emerso in accordo con il dato provinciale, che in tutti i comuni risultano generalmente preponderanti le coltivazioni legnose agrarie, con l’eccezione dei comuni dell’arco occidentale dove sono più presenti i seminativi: Ginosa (53,1%), Castellaneta (52,7%), Laterza (69,1%), Martina Franca (51,6%) e Mottola (65,5%). Per quel che riguarda i prati permanenti e pascoli essi sono presenti con percentuali significative a Crispiano (31,5%), Laterza (17,1%), Martina Franca (19,7%) e Roccaforzata (13,6%).

Dal dato relativo alle aziende con irrigazione secondo il tipo di approvvigionamento dell’acqua irrigua ed il sistema di irrigazione risulta che il sistema di irrigazione maggiormente praticato è a goccia (6.213 aziende al 2000), seguito da quello ad aspersione (a pioggia) con 3.340 aziende al 2000. Il tradizionale metodo di scorrimento superficiale ed infiltrazione laterale, che nel 1982 era il più praticato (4.033 aziende), attualmente è utilizzato da 1.152 aziende. Sempre tale tavola mostra che il numero di aziende che si approvvigionano di acqua irrigua si è incrementato fra il 1982 (8.020) ed il 1990 (11.753), ma nel corso dell’ultimo decennio ha subito una diminuzione (10.998).

Al fine di valutare il quantitativo di acqua richiesta dalle varie colture si è deciso di considerare il rapporto per tipo di coltura fra superficie irrigata e superficie coltivata. Con tali rapporti è stato realizzata un grafico, riportato in figura x, che consente di visualizzare i trend del consumo d’acqua. Si nota che vi sono colture che richiedono notevoli quantitativi d’acqua quali gli agrumi (94,6%), le ortive (69,3%), la barbabietola da zucchero (67,3%) e le patate (42,8%). Mentre fra il 1990 ed il 2000 vi è stata una leggera flessione nel consumo delle ortive e del frumento, la flessione delle barbabietole da zucchero e delle patate è stata molto elevata.

Un aspetto molto importante di questo grafico è la crescita del consumo d’acqua legato alla vite: il trend è caratterizzato dal passaggio dal 30,0% del 1982 al 58,9% del 2000. Sulla base delle ricerche INEA anche l’olivo risulta fra le colture maggiormente irrigate.

Per quel che riguarda il tipo di approvvigionamento sono maggiormente impiegate le acque sotterranee. Anche l’approvvigionamento da acquedotto risulta abbastanza praticato soprattutto nei comuni di Castellaneta (58,1%) e Ginosa (64,1%). L’approvvigionamento da corsi d’acqua superficiali, da laghi naturali e laghetti artificiali e da impianti di depurazione risultano poco diffusi. Per quel che riguarda la raccolta di acque pluviali spicca il comune di Martina Franca in cui la percentuale di aziende è pari al 71,0%.

Per quanto concerne il dato relativo all’allevamento si è fatto riferimento alla Tavola “2Aziende con allevamenti secondo le principali specie di Bestiame” (5° Censimento generale dell’agricoltura, 2000); da tali dati emerge che si è decrementato il numero di aziende bovine (1.015 aziende al 2000), ovine (370) e caprine (278). Lo stesso discorso vale per le aziende avicole: in questo caso però ad unadecrescita di circa un terzo del numero di aziende fra il 1982 (2.025) ed il 2000 (720) è corrisposta una crescita notevole del numero di capi (da 120.285 a 203.235).

4.15 Sistema infrastrutturale

4.15.1 Generalità

L’analisi del sistema di infrastrutture del territorio ionico è di fondamentale importanza per la valutazione di linee di sviluppo preferenziali in grado di condizionare il territorio. Tale inquadramento appare indispensabile per la comprensione dello stato del territorio, ma anche per la proposizione di nuove linee di sviluppo socioeconomico efficaci e reali.

Nell’analizzare questi aspetti occorre evitare di commettere il classico errore di attribuire alle sole infrastrutture la responsabilità dello sviluppo territoriale senza tener conto che parametri in gioco sono sempre molteplici e complessi.

4.16 Dotazione infrastrutturale

Per valutare la dotazione infrastrutturale si è fatto riferimento alle indagini condotte dal Centro Studi Confindustria (2000) relative al sistema infrastrutturale europeo ed alla ricerca condotta dall’Istituto G. Tagliacarne ed Unioncamere (2000) relativa alla dotazione di infrastrutture delle province italiane.

Analizzando la dotazione complessiva delle infrastrutture (trasporti, energia, telecomunicazioni, istruzione) delle regioni italiane si può osservare come esse presentino nel complesso dei valori medio – bassi. La tabella seguente riporta i dati di alcuni paesi europei su cui sono stati condotti gli studi.

Paesi	Distribuzione delle regioni per classe di dotazione infrastrutturale						Totale
	Molto bassa	Bassa	Medio-bassa	Medio-alta	Alta	Molto alta	
Germania	-	-	11	13	8	6	38
Spagna	2	10	2	2	1	0	17
Francia	1	-	14	3	3	1	22
Italia	-	6	7	6	-	1	20
Regno Unito	-	2	5	11	7	10	35
Totale	3	18	39	35	19	18	132

Classificazione delle regioni europee per livello di dotazione infrastrutturale complessiva e per paese, 1995 (UE5 = 100).

Per quanto concerne il settore dei trasporti vero e proprio le regioni italiane mostrano nel complesso una dotazione media sostanzialmente in linea con gli altri paesi europei. La Puglia ha una buona dotazione di accosti portuali e di strade ed una dotazione medio bassa (in confronto altre regioni italiane) di aeroporti e di rete ferroviaria. Quest’ultima appare fra l’altro di qualità insufficiente: circa il 70% della rete pugliese presenta il binario singolo, di cui il 44% risulta non elettrificato. Il doppio binario è presente nel 30% della rete, di cui circa il 23% risulta elettrificato.

Per quanto attiene i dati provinciali si è fatto riferimento alla ricerca effettuata dall’Istituto G. Tagliacarne e Unioncamere secondo cui vi è una maggiore presenza di autostrade nel centro nord (circa il 70% della rete nazionale) ed una maggiore presenza di strade statali e provinciali nel Mezzogiorno. Questo squilibrio viene meno nel momento in cui si considerano i Km di strade per 10.000 abitanti: 1,3 Km di autostrade per 10.000 abitanti nel settentrione e 1 Km di autostrade per 10.000 abitanti nel meridione. La regione Puglia, con 0,7 Km di strade/10.000 ab., è una delle regioni con la media più bassa.

Nella graduatoria decrescente delle province italiane⁴⁵, la provincia di Taranto è purtroppo è collocata al 74°posto nazionale per quanto attiene la rete stradale. Per quel che riguarda la rete ferroviaria è invece al 40° posto.

Le regioni meridionali, per ovvie ragioni morfologiche e geografiche, hanno al contrario una maggiore dotazione di accosti portuali. L’indicatore relativo alla dotazione infrastrutturale di porti e bacini pone la provincia ionica al 13° posto nazionale.

Per quanto attiene agli aeroporti l’indagine effettuata nel Conto Nazionale dei Trasporti (2000) rileva la presenza di 49 aeroporti sul territorio nazionale, di cui 31 nel Centro Nord e 18 nel Mezzogiorno. Gli aeroporti di Roma e Milano registrano il transito di circa il 60% dei passeggeri e quasi l’88% delle merci (comprendendo anche

l’aeroporto di Bergamo). Infatti, la provincia ionica è per quanto riguarda la dotazione aeroportuale relegata al 79° posto della graduatoria italiana.
Più in generale tenendo presente le varie infrastrutture Taranto è collocata al 33° posto nella graduatoria decrescente delle 103 province italiane per dotazione infrastrutturale complessiva.

Aeroporti	Aeromobili N.	Passaggeri		Posta (Tonn.)	Merci (Tonn.)
		N.	Transiti		
ALBENGA	800	4.541	0	0	0
ALGHERO Fertilia	8.864	587.814	4.701	1.069.602	599.489
ANCONA Falconara	13.324	344.354	10.117	698.228	3.295.419
AOSTA	520	2.724	0	0	0
BARi Palese Marceh	13.925	952.010	1.516	1.539.806	1.636.177
BERGAMO Orio al Serio	31.192	1.116.762	0	39.058	87.984.142
BIELLA Cerrione	5	10	0	0	0
BOLOGNA Borgo Panigale	55.959	3.255.406	65.127	2.892.567	13.461.725
BOLZANO	1.665	32.433	56	0	0
BRESCIA Montichiari	5.290	271.011	1.505	22	128.886
BRINDISI Papola Casale	6.177	470.192	8.880	82.388	245.438
CAGLIARI Elmas	24.223	1.798.820	23.833	1.797.364	3.175.014
CATANIA Fontanarossa	40.173	3.557.718	8.628	3.841.168	6.343.078
CROTONE	1.477	51.236	0	0	0
CUNEO Levaldigi	681	12.901	14	0	67.490
FIRENZE Peretola	32.778	1.382.739	682	27	825.540
FOGGIA Gino Lisa	4.659	42.239	1.177	6.842	91.858
FORLI'	396	2.095	0	0	2.613.279
GENOVA Sestri	23.088	1.043.131	7.651	1.546.484	1.439.706
GROSSETO	203	1.090	0	0	0
LAMEZIA TERME	8.132	697.584	3.527	1.750.804	569.013
LAMPEDUSA	2.655	116.295	0	0	137.080
MARINA DI CAMPO (Elba)	893	17.563	0	0	0
MILANO Linate	78.518	6.664.405	1.491	9.695.488	24.148.597
MILANO Malpensa	223.348	16.877.563	211.762	5.568.644	243.687.205
NAPOLI Capodichino	47.118	3.543.734	112.885	1.841.229	3.062.305
OLBIA Costa Smeralda	17.529	1.134.137	23.124	262.947	2.440.596
PADOVA	35	90	0	0	0
PALERMO Punta Raisi	38.864	2.907.716	32.622	2.346.234	4.382.932
PANTELLERIA	1.590	57.693	992	0	65.211
PARMA	2.815	37.806	107	0	0
PERUGIA Sant'Egidio	1.858	38.178	1.835	0	0
PESCARA	3.088	95.431	588	630.989	589.336
PISA San Giusto	20.592	1.117.387	9.457	1.275.837	5.409.385
REGGIO CALABRIA	6.385	544.139	0	41.616	297.273
RIMINI Miramare	5.205	239.038	8.398	0	4.397.214
ROMA Ciampino	17.605	642.525	7.449	450	12.584.533
ROMA Fiumicino	260.531	23.606.695	422.691	40.967.145	144.477.869
ROMA Urbe	319	518	0	0	0
SIENA Ampugnano	20	50	0	2	0
TARANTO Grottaglie	659	33.684	0	103	0
TORINO Caselle	40.988	2.488.692	3.465	1.761.745	5.008.537
TORTOLI* (ex Arbutax)	660	33.266	0	0	0
TRAPANI Birgi	2.871	53.142	18.635	0	9.817
TREVISO Sant'Angelo	5.678	201.762	1.176	37.645	8.417.181
TRIESTE Ronchi dei Legionari	11.478	576.504	2.267	23.114	485.130
VENEZIA Tessera	54.992	3.718.454	10.243	2.617.771	7.587.141
VERONA Villafranca	24.430	1.625.871	12.406	573.078	1.378.594
VICENZA	433	680	0	0	0
TOTALE ITALIA	1.144.688	81.999.828	1.019.007	82.908.397	591.642.190

(*) Arrivi + Partenze.
Fonte: Elaborazione Ministero dei Trasporti e della Navigazione su dati ENAC.

Trasporto aereo commerciale (arrivi/partenze) – Servizi di linea e non di linea – Traffico internazionale e nazionale – Fonte: Conto Nazionale dei Trasporti, dati 1999.

4.17 Sistema viario

Per quel che riguarda il sistema viario il quadro che emerge è quello di un’area mal collegata. Per muoversi verso Nord uniche vie preferenziali sono l’autostrada A14 Bari-Bologna e la A16 che da Canosa si dirige verso Napoli e Benevento. L’autostrada Bari-Massafra consente il collegamento del tarantino con la provincia di Bari. Il collegamento con la Calabria e la Sicilia è reso difficoltoso dall’esistenza di un’unica via, la statale 106 ionica che per i suoi forti restringimenti in alcuni tratti non rappresenta certamente una via a scorrimento veloce. Anche i collegamenti con la Basilicata e soprattutto con i suoi due capoluoghi (Potenza e Matera) non sono certo all’altezza. Gli assi viari principali sono rappresentati dalle direttrici:

- A14 Taranto -Bari;

- SS100 Taranto -Gioia del Colle -Bari;
- SS7 Taranto -Brindisi;
- SS7ter Taranto -Lecce;
- SS106 “Ionica” Taranto -Reggio Calabria.

L’asse autostradale A14 (Taranto – Bari – Bologna) consente il collegamento con la dorsale adriatica, ma anche con il versante tirrenico attraverso l’autostrada A16 che dallo snodo di Canosa conduce a Napoli.

L’accesso alla rete autostradale avviene lungo la SS100 in prossimità di Massafra ad una distanza di circa 20 km dal capoluogo. Purtroppo la SS100 non rappresenta un collegamento ottimale dal momento che rallenta e spesso congestiona il traffico dei grossi automezzi. Tutto ciò dipende da una serie di fattori quali la mancanza delle due corsie per senso di marcia e dello spartitraffico e la presenza di tre semafori nel raggio di 1 Km situati poco prima dello svincolo per Massafra. Durante le ore di punta mattutine il tempo di percorrenza del tratto Taranto – Massafra è attualmente di circa 30 minuti.

Nonostante da diversi anni vi siano state una serie di proposte per l’allungamento della rete autostradale che evitino l’utilizzo della SS100, allo stato attuale non vi è nulla di concreto a causa dell’elevato costo di realizzazione (in un recente passato sono stati previsti circa 210 mld di vecchie lire) e dell’incertezza dell’effettiva convenienza economico–sociale. Va ricordato inoltre che sulla realizzabilità dell’intervento incombono due vincoli fondamentali: il primo ambientale, dovuto al passaggio sull’area archeologica rupestre di Massafra ed il secondo procedurale, connesso alla richiesta del Comune di Massafra di rimanere al di fuori del casello autostradale.

La SS7 Taranto – Brindisi è attualmente in fase di ampliamento per la realizzazione di due carreggiate con doppio senso di marcia, separate dallo spartitraffico. I lavori sono in fase di completamento ed in prossimità del Comune di Mesagne (Br), vi sono ancora dei tratti che presentano al momento curve pericolose sia per il transito delle autovetture sia, in misura ancora maggiore, per quello degli automezzi.

Decisamente peggiore è il collegamento SS7 Ter Taranto – Lecce, che prevede lunghi tratti senza le due corsie per senso di marcia e che comporta l’attraversamento dei centri urbani di alcuni paesi quali San Giorgio Ionico, Sava, Manduria, S. Pancrazio Salentino, Guagnano, Campi Salentina. Tuttavia la città di Lecce è attualmente raggiungibile tramite la SS7 Taranto – Brindisi con tempi di percorrenza minori rispetto a quelli della SS7 Ter.

La SS 106 ionica Taranto – Reggio Calabria ha una lunghezza di circa 490 Km di cui 415 in Calabria, 37 Km in Basilicata e 38 km in Puglia. Il volume di traffico medio è stimato in circa 16.000 veicoli/giorno (Fonte: Anas, 2002).

La strada si sviluppa lungo la maggior parte della costa ionica lambendo e attraversando i centri costieri, caratterizzati da una prevalente vocazione turistica ed agricola ed una maggiore disponibilità di risorse territoriali rispetto ai centri più interni. Nell’ambito di tale quadro territoriale la SS106 svolge quindi funzioni di:

- strada di grande comunicazione e unica strada di accesso, lungo il versante ionico, alle regioni Calabria, Basilicata e Puglia;
- collegamento intercomunale;
- asse portante dello sviluppo costiero.

Purtroppo attualmente tali funzioni non vengono assolte nel migliore dei modi poiché l’asse stradale risulta per lunghi tratti privo dello spartitraffico e delle due corsie per senso di marcia, le quali garantirebbero maggiore fluidità e sicurezza ai veicoli circolanti. In particolare le caratteristiche menzionate sono presenti lungo il tratto pugliese e lucano mentre quello calabro, dal confine con la Basilicata fino a Reggio Calabria, non risulta ultimato ed i lavori sono tuttora in fase di progettazione preliminare (Fonte: Anas, 2002).

La difficoltà dei collegamenti con la Calabria fa sì che il traffico proveniente dalla Calabria e dalla Sicilia vada a convergere sulla direttrice tirrenica, privilegiando gli scambi con la Campania ed il Lazio.

Considerando non solo le principali linee di comunicazione, ma anche le altre tipologie di strade si nota che le Strade Statali sono ben distribuite nella parte occidentale della Provincia garantendo un collegamento diretto alla rete per tutti i Comuni di questa zona.

Meno omogenea è la distribuzione della rete viaria nella parte orientale dove i Comuni sul litorale sono in pratica esclusi dal sistema della viabilità a più veloce scorrimento (alcune frazioni del Comune di Taranto, Pulsano, Faggiano, Lizzano, Torricella, Maruggio ed altre località costiere dei comuni limitrofi).

Tale carenza è ancor più accentuata se si va a considerare che la costa orientale è un’area di intensa ricettività turistica che si è molto sviluppata negli ultimi anni.

Le altre strade minori collegano le aree insediate ed hanno un’importanza a livello comunale o al massimo

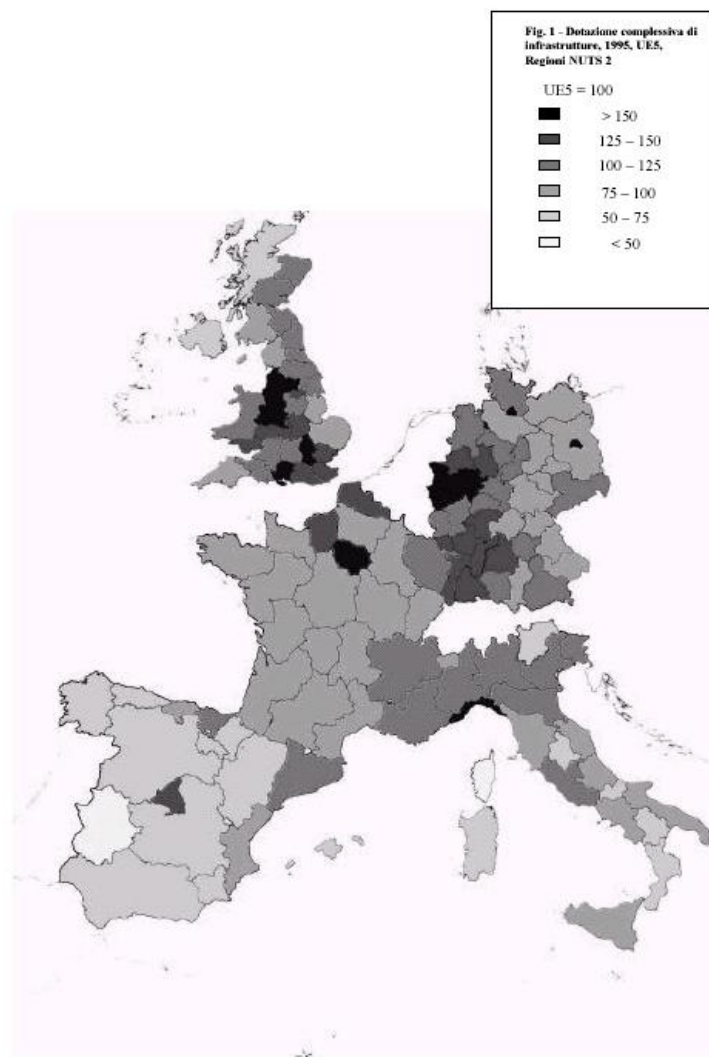
intercomunale. Nella parte orientale del territorio esse hanno la caratteristica forma radiale, che si diparte dal capoluogo di Comune, in modo tale da garantire un collegamento capillare in tutto il territorio.

Questa forma è particolarmente visibile nella zona vicino al confine con la Provincia di Brindisi, nei Comuni di Martina Franca, Grottaglie, San Marzano, Manduria ed Avetrana e nell'area meridionale di Taranto, la dove si sono sviluppate numerose località e piccoli centri.

La zona della costa orientale è servita da una rete viaria che si sviluppa lungo tutto il litorale ed è invece rada nell'entroterra.

La zona occidentale presenta una simile struttura radiale intorno ai capoluoghi di Comune, ma assume un sistema reticolare ortogonale nella grande area di bonifica situata tra la linea dei Comuni centrali e la costa.

In genere questo sistema di viabilità è sempre collegato ai rami viari a più alto scorrimento seguendo un tipico sistema gerarchico che va dalla distribuzione capillare, ma meno scorrevole, alla rete viaria che garantisce un flusso più scorrevole e veloce per le lunghe distanze.



Dotazione complessiva di infrastruttura delle varie regioni d'Europa. Fonte: Centro Studi

4.18 Sistema ferroviario

Nel 1996 la rete ferroviaria in Italia era di 16.013,6 km, di cui 10.318,5 km di linee elettrificate. Un dato interessante da rilevare è la diminuzione della rete dal 1970 di 72 km e dal 1980 di 137 km.

Per quanto riguarda il sistema ferroviario il capoluogo ionico appare generalmente collegato, purtroppo in maniera non ottimale, con le principali direttrici sebbene non lo sia in maniera ottimale. Le linee fondamentali gestite dalle Ferrovie dello Stato sono:

- la Taranto – Bari;
- la Taranto – Brindisi;
- la Taranto – Potenza – Napoli;
- la Taranto – Reggio Calabria.

A livello locale le Ferrovie del Sud Est (FSE) garantiscono i trasporti sulla linea Taranto – Martina Franca – Bari.

Le stazioni ferroviarie presenti nella Provincia di Taranto sono 17:

- Linea Taranto -Bari: San Basilio – Mottola; Castellaneta; Palagianello; Mottola; Palagiano – Mottola; Massafra.
- Linea Taranto – Reggio Calabria: Marina di Ginosa; Castellaneta Marina; Palagiano – Chiatona.
- Linea Taranto – Bari: Statte; Crispiano; Colonia San Paolo; Martina Franca.
- Linea Taranto – Francavilla: Grottaglie; Fontana Monteiasi.
- Linea Francavilla Fontana -Lecce: Sava; Manduria.

La distribuzione delle linee ferroviarie sul territorio della provincia non è omogenea; l'area centro occidentale è certamente più servita della parte orientale, che non ha alcun collegamento su rotaia con il capoluogo di Provincia. L'unica linea presente che effettua il servizio Francavilla Fontana – Lecce passando per Manduria.

I collegamenti insufficienti della rete ferroviaria sono in qualche modo supportati dal sistema di trasporto pubblico su gomma⁴⁷ che comunque non risolve il problema del trasporto, merci e passeggeri, soprattutto durante il periodo di grande afflusso turistico. Nella parte occidentale e centrale della Provincia il servizio ferroviario collega quasi l'intera totalità dei Comuni e percorre le direttrici più importanti verso la Calabria, lungo la costa (con stazioni a Castellaneta Marina e Bagni Chiatona), verso Bari – Goia del Colle (con le stazioni di Mottola, Castellaneta, Palagiano e Massafra), verso Locorotondo e Cisternino (con le stazioni di Statte, Crispiano e Martina Franca) e verso Francavilla Fontana (con la stazione di Monteiasi). Tutte le linee convergono nel nodo di smistamento di Taranto.

Il Piano Regionale dei Trasporti evidenzia la priorità nella realizzazione dei lavori che interessano le linee Bari – Taranto e Taranto – Brindisi.

- Collegamento Taranto – Bari: è previsto il raddoppio della linea ferroviaria lungo un tratto di 54 km; la realizzazione dei lavori è stata suddivisa in sei lotti, dei quali nessuno è stato attualmente realizzato.
- Collegamento Taranto – Brindisi: Gli interventi previsti riguardano l'elettificazione della linea a binario semplice e la realizzazione di una nuova sottostazione elettrica a Francavilla Fontana (Br).

Anche le linee Taranto – Napoli e Taranto – Reggio Calabria richiederebbero interventi urgenti di ammodernamento, in quanto entrambe sono prive del doppio binario e l'elettificazione è presente solo nel collegamento con Napoli.

4.19 Trasporto aereo

Questo settore assorbe una quota significativa, ed in costante aumento, dell'intero sistema trasportistico.

I movimenti del traffico aereo nel 1994 sono stati 718.000 (arrivi e partenze) con un numero di 57 milioni di passeggeri e 526.000 tonnellate di merci caricate e scaricate.

La struttura del trasporto aereo italiano è incentrato su due poli: quello di Roma e quello di Milano.

Gli aeroporti ricadenti nell'Italia meridionale e più significativi:

- Bari (Palese), collegato con voli nazionali ed alcuni voli internazionali;
- Brindisi (Papola Casale);
- Foggia (Gino Lisa);
- Lecce (San Cataldo) chiuso al traffico;
- Taranto (Grottaglie), aeroporto militare.

Bari e Brindisi sono gli aeroporti che manifestano un maggiore incremento di traffico.

Nel 1996 nell'aeroporto di Bari si è registrato un movimento di circa 833.000 passeggeri fa arrivi e partenze, nell'aeroporto di Brindisi di circa 408.000 passeggeri e nell'aeroporto di Foggia di circa 5.700 passeggeri.

L'aeroporto di Taranto – Grottaglie è localizzato a circa 4 km dal Comune di Grottaglie; appartiene alla Direzione di Circoscrizione Aeroportuale (D.C.A.) di Brindisi ed è gestito dal Ministero dei Trasporti e della Navigazione e dalla S.E.A.P. s.p.a..

Nel 1996 il numero degli arrivi e delle partenze è stato di 283, in netto calo rispetto al 1995 che ammontava a 390; i movimenti commerciali durante il 1996 sono stati 85 (aerotaxi) per un numero complessivo di movimenti di aviazione generale di 26148.

4.20 Sistema portuale

4.20.1 Porto di Taranto

Il Porto di Taranto sin dalla fondazione della città gode di una posizione geografica strategica per i traffici verso il Medio e l'Estremo Oriente ed i paesi africani: dovrebbe quindi rappresentare il punto d'incontro e di scambio fra l'Europa Occidentale ed il Medio e Vicino Oriente ed i paesi rivieraschi del Mar Nero. Il porto di Taranto è uno dei più vicini al Canale di Suez dal quale dista solo 954 miglia marine e allo stretto di Gibilterra da cui lo separano 1.268 miglia marine.

Purtroppo però negli ultimi anni esso non è riuscito ad assolvere alla importante funzione che gli spetta per una serie di motivazioni legate all'assenza di una significativa rete infrastrutturale terrestre ed alla mancanza di un tessuto economico forte.

Per tradurre in atto le grandi potenzialità di sviluppo del porto tarantino è necessaria quindi l'esistenza di una rete capillare di collegamenti terrestri.

Per il trasporto stradale su lunga distanza il collegamento strategico è rappresentato soprattutto dalla autostrada adriatica A14 Taranto – Bari – Bologna, che può garantire un rapido inoltro verso i mercati dell'Italia Settentrionale e del Centro Europa. Il versante tirrenico è invece accessibile attraverso l'autostrada A16 che dallo snodo di Canosa conduce a Napoli.

Per quanto attiene il trasporto ferroviario il porto di Taranto è collegato alle direttrici per Napoli, Lecce e Reggio Calabria, oltre che alla dorsale adriatica; la stazione ferroviaria centrale si trova a circa 600 metri dal Porto Mercantile.

Gli aeroporti nazionali più vicini sono quelli di Bari e Brindisi. Per quanto riguarda lo scalo aereo di Grottaglie appaiono ancora incerte le procedure amministrative per l'attivazione dello scalo aereo, distante circa 20 Km da Taranto e raggiungibile tramite la SS 7 (Appia) di collegamento con Brindisi.

Per rendere più agevole il flusso dei traffici veicolari generati dal porto di Taranto è in atto un programma di adeguamento della viabilità interna e della relativa interconnessione con le grandi reti esterne. Secondo tale programma il porto potrà contare su:

- un asse stradale interno di collegamento tra le varie sezioni del porto, con diramazioni verso ciascuna banchina o area operativa;
- l'apertura di nuovi accessi carrabili per ottimizzare i flussi veicolari in entrata e uscita dall'area portuale;
- un centro merci ferroviario raccordato con tutte le banchine;
- un efficiente collegamento del Molo Polisetoriale con le reti stradali e ferroviarie nazionali.

4.21 Altre infrastrutture

4.21.1 Discariche

Altre infrastrutture sono le discariche di rifiuti solidi urbani (RSU) che sono tutte in cave e sono distribuite sul territorio a: Massafra, Castellaneta, Manduria. I rifiuti solidi speciali sono smaltiti a Grottaglie a Taranto presso gli stabilimenti dell'ILVA.

Sono presenti anche quattro discariche di inerti di cui una a Martina Franca, una a Massafra e due a Taranto.

Le analisi puntuali dovranno essere riportate nel completamento del quadro di conoscenze, mediante aggiornamento dei dati a cura del Settore Ecologia della Provincia, con il report delle autorizzazioni e attivazione della procedura prevista dall'art. 20 c. e) e delle previsioni di cui all'articolo 22, comma 3, lettere c) ed e) del D.Lgs. 5 febbraio 1997, n. 22, fissando i criteri delle zone idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti urbani, con indicazioni plurime per ogni tipo di impianto, nonché delle zone non idonee alla localizzazione di impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti, a supporto delle indicazioni dei comuni e alle analisi vincolistica da

effettuare nelle scelte di Piano.

4.21.2 Depuratori

Ogni Comune della Provincia è collegato a depuratori che scaricano i loro prodotti nel territorio per mezzo di diversi sistemi: recapito finale in grava, scarico in mare, immissione in pozzi trivellati.

Taranto è fornito di tre depuratori che scaricano tutti in mare, uno nelle acque del Mar Piccolo e un altro nel mare aperto a sud di Capo San Vito.

I Comuni con depuratori che scaricano in grava sono: Castellaneta, Crispiano, Faggiano, Ginosa, Grottaglie, Massafra, Monteiasi, Montemesola, Mottola, Palagianella, Palagiano e Statte; gli altri centri sono dotati di pozzi trivellati.

4.21.3 Metanizzazione

I sistemi infrastrutturali a rete sono principalmente due: metanodotti ed elettrodotti.

In Puglia i Comuni metanizzati sono 125 su 258 pari al 48,4% e 3.246.216 abitanti su 4.082.953 pari al 79,5% degli abitanti50.

La disponibilità di gas nella Provincia di Taranto copre 15 Comuni su 29 (Castellaneta Leporano Palagianello Crispiano Martina Franca Palagiano Ginosa Massafra Pulsano Grottaglie Montemesola Statte) pari al 51,7% e 465.499 abitanti su 592.534 dell'intera Provincia pari al

78,6% degli abitanti51. Nell'intera regione vengono distribuiti 1.386 milioni di mc di gas per uso industriale per un totale complessivo di 2.13352 milioni di mc, mentre il volume totale di gas distribuito nella Provincia di Taranto è 1.108 milioni di mc, dove 1.008 milioni di mc vengono utilizzati per attività industriali e 100 milioni di mc per uso civile.

Taranto si mantiene nella media regionale per quanto riguarda la diffusione del servizio, mentre è significativo il dato relativo alla distribuzione per cui risulta che Taranto utilizza circa il 72% del gas erogato alle industrie della Puglia e il 13% del gas erogato per uso civile.

La rete dei metanodotti copre quasi l'intero territorio provinciale a meno dell'area di Martina Franca, dove è prevista la realizzazione di una nuova rete per la distribuzione del metano, e dell'area orientale della Costa Ionica.

4.21.4 Elettrodotti

Le linee elettrificate (elettrodotti), alimentando le cabine di trasformazione presenti nei centri urbani, permettono l'erogazione di energia elettrica agli agglomerati stessi.

Secondo la relazione del Consiglio di Amministrazione dell'ENEL, nell'area del mezzogiorno l'elettrificazione rurale è molto meno sviluppata rispetto al settentrione.

Non sono disponibili dati ENEL a livello sub regionale; quindi, a conferma delle considerazioni precedenti, si possono citare i dati generali in cui si evince che gli abitanti con residenza permanente ancora privi di servizio elettrico risultano:

- nel centro nord n. 41.500 pari allo 0,08% della popolazione totale;
- nel sud e isole n. 252.500 pari allo 0,8% della popolazione totale.

Nella fattispecie la Puglia si allinea alla media meridionale con lo 0,78% della popolazione privo del servizio elettrico.

Nel caso di Taranto, come riportato nella carta delle infrastrutture ed evidenziato dalla figura degli elettrodotti, gli elettrodotti si sviluppano soprattutto nella parte centrale del territorio. Due linee attraversano la Provincia da ovest ad est ed altre due da nord verso Taranto e l'area centro orientale verso la Provincia di Brindisi.

L'unico elettrodotto presente nella parte più orientale del territorio si interrompe in prossimità dei Lizzano. Un altro arriva dalla Provincia di Brindisi e serve l'abitato di Manduria e dei dintorni.

Il nodo più articolato si trova nella parte settentrionale di Taranto e serve la concentrazione delle aree industriali del territorio.

4.22 Analisi del sistema insediativo

4.22.1 Generalità

L'analisi della distribuzione del sistema insediativo ha chiaramente delineato una stratificazione, a fasce parallele alla costa, di successivi ambiti territoriali.

Nella prima fascia: l’ambito insediativo costiero, sono presenti insediamenti di recente formazione sviluppatasi soprattutto a causa del forte incremento dell’attività turistica.

Alle spalle della fascia costiera si individua l’ambito insediativo rurale, seminativi o arborei, con rari nuclei insediati e poco estesi.

La terza area è chiaramente l’ambito dei centri urbani più sviluppati che si collocano prevalentemente al di sopra dei 100 metri.

Infine nell’estremo settentrione del territorio si estende l’ambito dei boschi e dei pascoli, le Murge Sud orientali, dove è compreso l’ambito della campagna urbanizzata nel territorio di Martina Franca⁵⁵, situato a nord est vicino al confine con la Provincia di Brindisi che rappresenta un caso particolare sia per la sua posizione geografica sia per le caratteristiche insediative del centro urbano e del territorio rurale.

In questa sezione dello studio si esaminano le «eredità storiche», ovvero i manufatti che testimoniano oggi l’attività di trasformazione del territorio svolta dall’uomo nel succedersi delle età storiche.

Ai fini di questo studio, tali insediamenti sono stati ricondotti a quattro gruppi:

- insediamenti abitativi;
- insediamenti produttivi;
- insediamenti militari;
- insediamenti religiosi.

Nella prima categoria (insediamenti abitativi) sono stati individuati elementi di particolare interesse e caratterizzanti il territorio come: centri storici, dimore rupestri, villaggi trogloditici, siti archeologici, palazzi storici, musei.

Nella seconda (insediamenti produttivi) sono stati individuati elementi storici rilevanti o caratterizzanti il territorio come: masserie e trulli.

La terza categoria comprende gli insediamenti militari distinti in: castelli, torri, città fortificate, mura megalitiche, residenze fortificate.

Infine la quarta categoria corrisponde alle eredità storiche di carattere religioso distinte in: chiese importanti, santuari e conventi, necropoli, chiese o parrocchie, chiese rupestri.

Questa classificazione funzionale ha rilevato nel territorio la diversa diffusione e concentrazione dei tipi insediativi individuati e la conseguente diversa caratterizzazione di alcune aree.

La zona del litorale orientale è stata il primissimo luogo ad essere colonizzato in epoca micenea ed in seguito ellenistica e romana. Rimangono, infatti, in questi luoghi resti storici di ville romane (Satyrion), resti del porto di Satyrion ed altri siti archeologici come quello di Lido Silvana e Taranto. Molte delle testimonianze di questo periodo storico sono andate perdute tra queste l’importante sito archeologico dello Scoglio del Tonno ed altri siti nella città di Taranto. I reperti archeologici rimasti sono oggi conservati nel Museo Nazionale di Taranto.

Altre testimonianze sono le mura megalitiche, databili dal II al V secolo a.C., di Manduria messapica e di Mottola.

Il periodo storico successivo, di cui rimangono numerose le testimonianze, è quello del basso medioevo con i caratteristici insediamenti rupestri (abitativi e religiosi) nelle gravine.

Il tipo di suolo, infatti, ha dato luogo alla formazione di dimore ipogee che si trovano soprattutto nella parte occidentale della Provincia compresa nel territorio di Ginosa, Laterza, Castellaneta, Palagianello, Mottola e Massafra.

Oltre alla particolare facilità di scavare questi terreni, particolarmente friabili, le popolazioni locali hanno scelto di insediarsi in queste aree anche perché il bacino del Bradano e una larga fascia della costa occidentale erano all’epoca aree malsane e paludose.

Gli insediamenti rupestri sono presenti anche nell’entroterra orientale, con densità nettamente inferiore, intorno ai centri di Monteparano, Faggiano, Lizzano, Pulsano e Torricella.

Lungo le coste orientali, invece, è stata riscontrata la presenza di numerose torri, resti di torri o comunque la memoria storica⁵⁶ di queste forme insediative militari che avevano la specifica funzione di proteggere il territorio ed il suo entroterra dagli attacchi dal mare.

Le torri furono edificate soprattutto lungo questa costa perché la costa occidentale, ancora paludosa e malsana, rappresentava un difficile approdo e un terreno ostile.

Le torri sul litorale orientale sono distribuite nel territorio di Taranto, Leporano, Pulsano, Lizzano, Maruggio e di Manduria.

Lungo il litorale occidentale, partendo dalle foci del Bradano, sono localizzate a Ginosa, Castellaneta, Massafra e

Taranto.

Nell’entroterra le torri sono presenti in numero inferiore distribuite nel territorio di Mottola, Leporano e Pulsano.

Gli altri insediamenti militari rilevati sono i castelli e i palazzi fortificati e si trovano solitamente in tutti i centri storici dei Comuni tranne alcune eccezioni, dove si trovano altri castelli in località minori, come a Monacizzo (Torricella) e Uggiano Montefusco (Manduria).

Altri centri storici non hanno veri e propri castelli ma palazzi fortificati come a Roccaforzata e San Giorgio Jonico.

I castelli possono essere ricondotti secondo un criterio cronologico ai periodi:

- castelli del periodo normanno;
- castelli del periodo svevo;
- castelli del periodo angioino;
- castelli del periodo aragonese;
- castelli del periodo post-aragonese;

Alcuni resti di città fortificate sono presenti a Martina Franca e Mottola.

Gli insediamenti religiosi sono egualmente diffusi pressoché in tutta la provincia.

Un fatto rilevante è la particolare densità delle chiese rupestri nell’area nordoccidentale a Ginosa, Palagianello, Mottola, Massafra, Martina Franca, Crispiano e Taranto. Tra i centri dell’entroterra orientale le chiese rupestri sono presenti solo a Faggiano e Lizzano.

Le necropoli sono altri insediamenti che possono essere considerati di carattere religioso; queste sono presenti soprattutto nella zona orientale della Provincia lungo la costa ad eccezione della necropoli di Manduria.

Nell’area nordoccidentale è stata individuata una sola necropoli nel territorio di Laterza, la necropoli della Valle delle Rose.

Per quanto riguarda gli insediamenti di carattere produttivo è stata rilevata una diffusione generalizzata delle masserie, anche se con densità diverse, ed una particolare concentrazione dei trulli nell’area intorno a Martina Franca.

La masseria certamente è una tipologia insediativa presente in tutto il territorio con maggiore densità nella parte occidentale della Provincia nei Comuni di Ginosa, Laterza, Mottola, Massafra e Crispiano ma soprattutto a Martina Franca e Castellaneta. In particolare Martina Franca rientra nell’area cosiddetta della campagna urbanizzata.

Questo fenomeno trae origine con lo scopo di incrementare il potere produttivo della terra tramite la presenza costante sul luogo di lavoro del contadino-cittadino, infatti, questo sistema comporta che l’ambito rurale acquisisca le prerogative della città e viceversa la città acquisisca la funzione di luogo di produzione agricola.

La lettura di questa superficie geografica è quindi duplice: da un lato i capisaldi urbani e dall’altro l’area parcellizzata dove ad ogni insediamento abitativo corrisponde la superficie produttiva necessaria al sostentamento.

Questo fenomeno oggi si rileva molto facilmente là dove il territorio assume una particolare parcellizzazione delle superfici con lotti piccoli e diffusi.

4.23 Sistema produttivo

Quadro di riferimento.

Un’analisi del sistema produttivo della Provincia di Taranto mette in evidenza uno scenario economico caratterizzato da significativi punti di forza e numerosi elementi di criticità.

Il progressivo aumento del valore aggiunto e del PIL provinciale, nonché l’incremento dei tassi di occupazione, pur in presenza di numerosi elementi di criticità, e gli stessi elementi di criticità, rappresentano i presupposti da cui partire per l’individuazione delle strategie, degli obiettivi e delle priorità di intervento in direzione di un maggiore sviluppo.

Nel 2005 il pil pro-capite (stimato) della provincia è stato di 17.968 euro, superiore comunque a quello della Puglia, pari a 15.988 euro, ma inferiore ai 24.152 del Paese; la variazione rispetto al 2004 è stata del +5,9%, a fronte di un +1,6% della regione e di un +2% dell'Italia. La dimensione della crescita, dunque, nel territorio ionico è stata maggiore rispetto alla Puglia e all'Italia.

Il valore aggiunto totale è cresciuto del 3,9%, mentre nella regione non è andato al di là di un +1,4%. in. Italia di un +1,9%.

L'agricoltura ha registrato una flessione del suo valore aggiunto del 2%, rispetto ad una del 9,8% della Puglia e del 9,1% del Paese, mentre l'industria -comparto trainante dell'economia locale anche per gli effetti che genera su numerosi settori dei servizi ha consuntivato una crescita del valore aggiunto del 3%, a fronte di una ben più

modesta dello 0,3% della regione e del Paese. Anche il comparto dei servizi, soprattutto di quelli alimentati dalla domanda dell'industria, ha chiuso il 2005 con un aumento del valore aggiunto dei 4,8%, rispetto ad uno del 2,5% della Puglia e del 2,9% dell'Italia.

Il grado di apertura al commercio estero dell'economia ionica -misurato dall'incidenza dell'import-export sul valore aggiunto -è stato nel 2005 del 50,1%, rispetto al 23,8% della regione e al 47,9% dell'Italia, mentre nel 2006 l'export, salito da 1.996.130.169 euro del 2005 ai 2.015.307.554 dell'anno successivo, è cresciuto dell'1%, a fronte di una contrazione dell'1,6% della Puglia e ad un aumento del 9% in Italia.

La Provincia di Taranto importa più di quanto esporti, essendo risultati i beni e i servizi acquistati all'estero pari nel 2006 a 2.634.420.707 euro, aumentati del 9,2% rispetto ai 2.455.224.316 dell'anno precedente: su tali voci incidono in misura significativa le importazioni di materie prime per il Siderurgico e del greggio per la raffineria dell'Eni. IL tasso di attività per persone dai 15 ai 64 anni è stato (media 2006) del 48,9%, mentre ha raggiunto il 52,5 % in Puglia e il 62,7% nel Paese. Il tasso di occupazione a sua volta sempre per persone dai 15 ai 64 anni -è stato (media 2006) del 44,3%, a fronte del 45,7% della Puglia e del 58,4% dell'Italia. Il tasso di disoccupazione infine (media 2006) è stato nell'area ionica del 9,3%, inferiore a quello del 12,8% della regione, ma superiore a quello del 6,8% del Paese.

Dai dati riportati in estrema sintesi emerge un quadro in chiaroscuro di alcune delle più recenti dinamiche del sistema produttivo tarantino che cresce ad un tasso più elevato di quello regionale, grazie soprattutto alle sue grandi industrie e ai sistemi di attività indotte che ne sono alimentate, pur se non mancano elementi di debolezza nei comparti dell'agricoltura e dei servizi, nonostante le loro pur rilevanti potenzialità di sviluppo presenti nelle aree irrigue della provincia e nei territori interni e sulla costa occidentale a forte vocazione turistica.

In ogni caso, soprattutto nel capoluogo, ma anche e sia pure in minor misura in alcuni centri della provincia, persiste un imponente apparato industriale di rilievo nazionale in cui spiccano: l'ILVA, la più grande fabbrica manifatturiera italiana per numero di dipendenti diretti (13.630) -superiore a quello della Fiat Mirafiori a Torino (11.500) -che risulta essere anche il maggior impianto siderurgico a ciclo integrale d'Europa, con una produzione massima possibile di 11,5 milioni di tonnellate di acciaio grezzo all'anno, intorno al quale gravita un indotto manutentivo con oltre 3.100 addetti; la raffineria dell'Eni, per la quale è stato presenta to un piano di raddoppio della capacità di lavorazione del greggio; l'Arsenale della Marina Militare, il più grande d'Italia con quello di La Spezia; la maggior fabbrica d'Italia di aerogeneratori di grande potenza della danese Vestas, leader mondiale nel settore; la cementeria del Gruppo Cementir; il terminal container della Tct del Gruppo Evergreen, che nel 2006 ha movimentato nello scalo portuale ionico 892.303 teu; la centrale a ciclo combinato cogenerativo dell'Edison all'interno dell'ILVA che utilizza gas di scarico delle lavorazioni siderurgiche per la produzione di energia; lo stabilimento a Grottaglie dell'Alenia Composite entrato in esercizio per la produzione di due segmenti della fusotiera in fibra di carbonio del nuovo aereo passeggeri 787 Dreamliner della Boeing; l'impianto a Massafra della Dreher, uno dei maggiori d'Italia nel settore della birra.

Alle fabbriche maggiori si uniscono poi piccole e medie imprese operanti nella meccanica, nell'impiantistica, nel tessile-abbigliamento -soprattutto nell'area di Martina Franca e di Castellaneta -nell'agroalimentare, nel legno-mobilio (con una presenza di stabilimenti del Gruppo Natuzzi), nelle attività ecologiche, nella lavorazione del vetro e nell'information technology. Completano la panoramica delle aziende locali quelle attive nell'edilizia, alcune delle quali già in grado da tempo di acquisire commesse su vasti mercati in altre regioni d'Italia. In tale contesto, grazie alle crescenti movimentazioni di materie prime necessarie agli stabilimenti della zona e dei beni finiti da essi prodotti, il porto industriale di Taranto lo scorso anno -con 49.434.294 tonnellate (+ 3,7% sul 2005) e superando lo scalo di Trieste – ha raggiunto il secondo posto in Italia alle spalle di quello di Genova.

L'articolata disanima delle divisioni consente, infatti, di rilevare come sia esiguo il numero dei settori che, per il 2006, hanno registrato una crescita positiva e come, al contrario, il sistema nel suo complesso abbia evidenziato, per un verso, una forte staticità (l'elevata percentuale di ambiti di attività nei quali il tasso di sviluppo è stato pari a zero), per l'altro, un preoccupante andamento di segno negativo (si pensi, solo a titolo esemplificativo, al 9,8% del tessile ed al – 4,9% dell'abbigliamento, senza considerare i molti altri ambiti strategici dell'economia provinciale quali l'agricoltura, il commercio ed il turismo).

Un ulteriore approfondimento è possibile attraverso la lettura dell'evoluzione subita dall'incidenza dei diversi settori di attività sul totale dell'economia tarantina fra il 2000 ed il 2006.

Se nel complesso lo stock cresce nel settennio del 7,63%, forte è la differenziazione settoriale. Si considerino i quattro settori più rilevanti per numerosità delle imprese registrate: fra il 2000 ed il 2006 lo stock agricolo diminuisce del 5,30% e l'incidenza sul totale delle registrate nella provincia decresce di quasi 4 punti percentuali, cedendo il primato in termini di peso al commercio. Quest'ultimo settore guadagna in sette anni il 9,02% di imprese registrate, crescita di assoluto rilievo anche se inferiore alla più alta percentuale del settore costruzioni: una variazione del 18,68% delle registrate rispetto al 2000, anche se l'incremento del peso sul totale dell'economia non raggiunge il punto percentuale.

Anche il manifatturiero è in crescita in termini di stock (+8,60%) ma la suaincidenza sul totale varia in maniera lieve (da 8,82% a 8,90%).

Il totale dei servizi alle imprese e alle persone, oltre a registrare un aumento dello stock pari al 18,27% nei sette anni considerati, acquista anche 1,60 punti percentuali nell'incidenza che i settori appartenenti a questa macrocategoria hanno sul totale dell'economia: essa passa, infatti, dal 16,15% del 2000 al 17,75% nel 2006.

Nel 2006 l'andamento delle ESPORTAZIONI è stato positivo, pur senza raggiungere gli elevati indici di crescita percentuale rilevati nel 2005. Le esportazioni totali hanno raggiunto il valore di 2.015.307.554 euro, pari ad una variazione dell'1% rispetto al 2005 (l'anno precedente la crescita era stata pari a +27,7%). Nel 2006, dunque, la provincia ionica non detiene il primato pugliese, se Brindisi, con +6,4%, e Foggia, con +20,1%, crescono in misura superiore senza tuttavia salvare l'export pugliese da un decremento annuale dell'1,6%. Fra l'altro Taranto rappresenta il 30,2% del totale dell'export della Regione, seconda solo a Bari con il 42,6%.

Il settore metalmeccanico produce la quota più elevata dell'export tarantino: con un valore totale pari a 1,6 miliardi di euro, esso rappresenta il 79,9% del totale, a fronte dei modestissimi valori dei residui macrosettori.

Rispetto all'anno 2005, tuttavia, si riscontrano, seppur lievi, alcuni spostamenti di peso nella composizione percentuale dell'export, con il tradizionale metalmeccanico che perde 3,7 punti a favore, principalmente, del macrosettore “Chimica, gomma, plastica” (+3,3%) e di “Altro industria” (+0,4%).

Scendendo nel dettaglio, “ferro, ghisa e acciaio” sono le merci che presentano il valore maggiore di export, pur evidenziando una diminuzione dell'8,8% rispetto al 2005. In diminuzione anche il valore di “Tubi” (-9,4%), “Altri articoli di abbigliamento e accessori” (-8%), “Merci dichiarate come provviste di bordo” (-32,8%), “Prodotti ceramici non destinati all'edilizia” (-14,0%), “Metalli preziosi” (-60,1%), “Oli grassi vegetali e animali” (-10,3%) e “Macchine per la produzione e l'impiego di energia meccanica” (-9,3%).

Elevatissima la crescita, invece, di prodotti quali “Tubi e valvole elettronici” (+2.705,5%) e “Apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità” (+619,4%).

Per quanto riguarda i mercati di sbocco, è l'Unione Europea a 15 ad aver assorbito la percentuale più elevata di esportazione ionica: 58,7% che sale a 61% se si considerano gli altri 10 Paesi UE al 2006. Abbastanza alta (15,6%) anche la quota di export verso altri paesi dell'Asia. Nell'anno trascorso è stata la Francia il primo Paese per valore dell'export tarantino (oltre 337 milioni di Euro). Un dato interessante è quello relativo alla aumentata rilevanza di Paesi come la Cina e l'India, nei confronti dei quali la quota di esportazione cresce rispettivamente del 255,4% e del 10.021,3 % rispetto al 2005.

Anche per le IMPORTAZIONI la crescita elevatissima registrata nel 2005 si ridimensiona: con 2.681.499.465 Euro esse aumentano del 9,2% nel 2006, a fronte dell'incredibile crescita del 49,1% fra 2004 e 2005. Anche qui “Metalmeccanico”, con il 36,2%, e “Altro industria”, con il 51,5%, sono i settori economici che assorbono la quota più elevata di import dall'estero.

Per quanto riguarda la composizione del valore aggiunto per settore di attività economica, la tradizionale suddivisione macrosettoriale evidenzia come siano i Servizi, con 6.070,2 milioni di Euro ed il 68,4% del totale, a rappresentare il settore economico che maggiormente contribuisce alla crescita territoriale. Il 26,4% è invece attribuibile all'industria (per il 5,8% a quella delle costruzioni) che ha generato nel 2005 2.339,8 milioni di Euro di v.a. Il restante 5,3% è ascrivibile all'agricoltura, con un valore di 469,6 milioni di Euro.

La composizione percentuale citata è – nel rispetto delle differenze quantitative – in linea con quella regionale e nazionale. La tavola che segue evidenzia una diminuzione della quota detenuta dall'agricoltura e dall'industria rispetto all'anno precedente a quello considerato, a favore dei Servizi.

Parte quinta
5. Il Piano Strategico dell’area Vasta Tarantina

5.1 La Vision

Con la Del.G.R. n.1072 del 4.7.2007, la Regione Puglia ha approvato le linee guida per la pianificazione strategica territoriale di Area Vasta e per la redazione dei Piani Urbani della Mobilità.

Il processo di pianificazione di Area Vasta rappresenta un’importante opportunità per la definizione del futuro del territorio metropolitano tarantino. Una vision chiara e condivisa attorno alla quale aggregare il sostegno e l’unità d’intenti di tutti gli attori che partecipano allo sviluppo dell’intera area d’intervento e della società in generale.

In tali interpretazioni tende ad emergere una immagine dell’Area Vasta tarantina che si discosta significativamente dalle rappresentazioni ormai consolidate di un territorio segnato dalla dominanza delle sue dinamiche di sviluppo industriale ed infrastrutturale (il porto transhipment e commerciale, le aree industriali ed energetiche), per assumere una configurazione aperta e dinamica che travalichi gli attuali limiti amministrativi dell’area vasta per mettere in gioco la molteplicità delle risorse territoriali e paesaggistiche all’interno di configurazioni territoriali sempre variabili rispetto alle interdipendenze attivate con altri territori. La visione guida fa leva sulle potenzialità territoriali delle reti e dei nodi infrastrutturali, intendendo questi ultimi non solo come opere tecniche che devono garantire livelli adeguati di prestazione funzionali, ma soprattutto come opere territoriali, capaci di attivare i contesti di sviluppo locale attraverso progetti integrati, associati ai progetti infrastrutturali, materiali ed immateriali.

Non solo, dunque, opere di potenziamento delle reti esistenti, ma soprattutto progetti di territorio che aspirano alla costruzione di una immagine unitaria, condivisa e sostenibile del futuro dell’area vasta per dare coerenza alla molteplicità delle azioni promosse dai differenti attori territoriali.

Il complesso processo di discussione comune che ha coinvolto i principali attori del territorio, ha portato quindi all’elaborazione ed alla condivisione di una visione comune che proietta l’Area Vasta Tarantina in una dimensione prospettica così sintetizzabile: “l’area vasta tarantina come piattaforma multilivello nell’orizzonte euro-mediterraneo”

Una nuova concezione che vede l’Area Vasta come territorio unitario e coeso, che si proietta competitivamente all’interno della geografia delle reti e degli scambi internazionali, attraverso il sistema delle sue eccellenze logistiche, produttive, ambientali, culturali, scientifiche.

5.1.1 Livelli Strategici/Obiettivi Generali

il processo di approfondimento ha fatto emergere una prospettiva futura multilivello e transcalare dell’area vasta tarantina che è stata rappresentata all’interno di tre livelli strategici, riconosciuti come obiettivi generali del piano:

- livello 1 - area vasta come territorio transnazionale: obiettivo generale A
- livello 2 - area vasta come territorio metropolitano: obiettivo generale B
- livello 3 - area vasta come territorio identitario: obiettivo generale C

a ciascun livello sottende una coerente e precisa strategia territoriale, in particolare:

il livello 1 - Area vasta come territorio transnazionale - adotta quale strategia la competitività e comprende quegli Obiettivi Specifici e quelle Linee di intervento che, assumendo uno scenario di rafforzamento del contesto euro-mediterraneo, tendono a potenziare la capacità connettiva e competitiva dell’Area Vasta qualificando le sue relazioni (materiali ed immateriali) di interconnessione territoriale (verso i Balcani, l’Europa continentale, le aree metropolitane di Bari, Brindisi e Lecce, Gioia Tauro e Matera) e le sue reti per l’innovazione e la ricerca scientifica;

il livello 2 - Area vasta come territorio metropolitano - tende a sostenere quelle azioni integrate che, veicolando un modello di sviluppo sostenibile ed equilibrato, cercando di colmare gli attuali squilibri territoriali presenti nell’Area Vasta;

il livello 3 - Area vasta come territorio identitario - promuove una immagine dell’area vasta tarantina come grande parco naturale e culturale che valorizza le proprie reti di relazione identitaria come condizioni di coesione interna e di qualità dei suoi livelli abitativi.

Competitività, sostenibilità, coesione e qualità abitativa rappresentano quindi le strategie innovative che orienteranno le molteplici azioni progettuali verso gli obiettivi di qualificazione e sviluppo dell’Area Vasta. In tale

prospettiva concettuale e coerentemente ad una impostazione gerarchica della struttura del Piano, i livelli e gli Obiettivi Generali individuati, si articolano, a loro volta, in Obiettivi Specifici e Linee di Intervento strettamente collegate ai livelli strategici descritti. La definizione degli Obiettivi Generali, e dagli Obiettivi Specifici hanno aiutato a selezionare i numerosi progetti di trasformazione territoriale in atto promossi dai differenti soggetti coinvolti nel processo di pianificazione strategica.

OBIETTIVO GENERALE A - Area vasta come territorio transnazionale - Livello 1

Strategia: COMPETITIVITA’

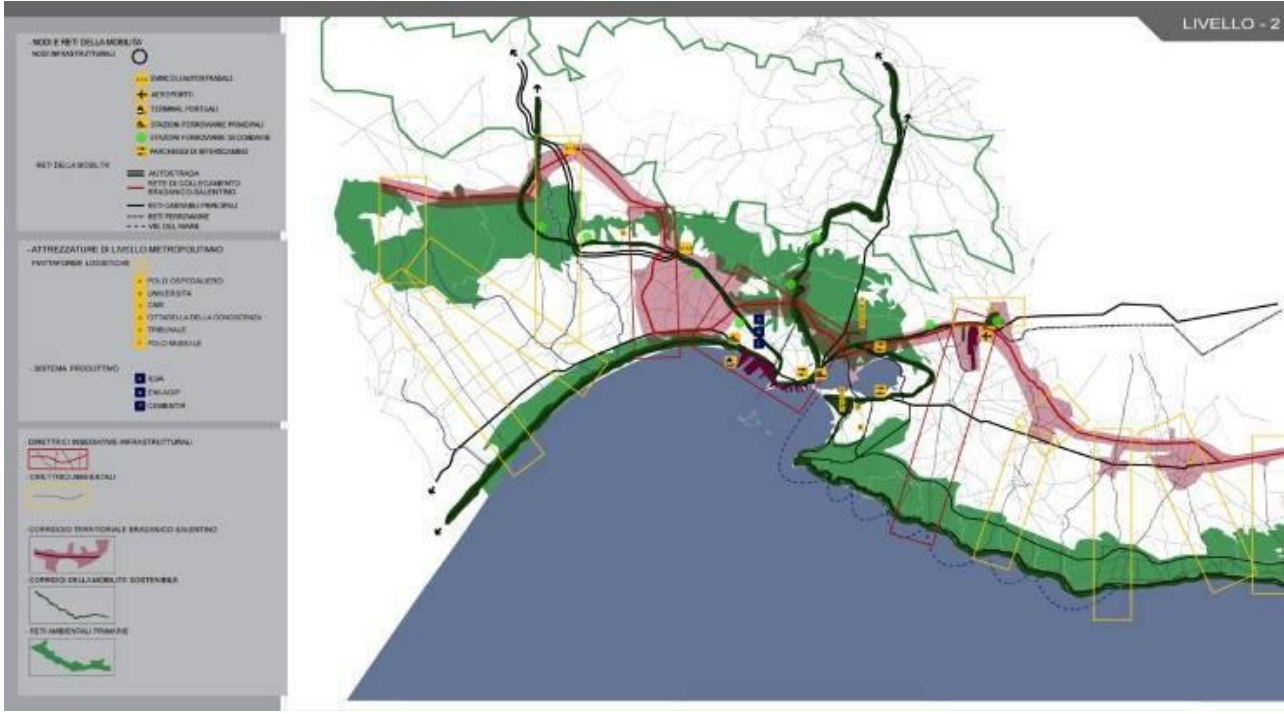
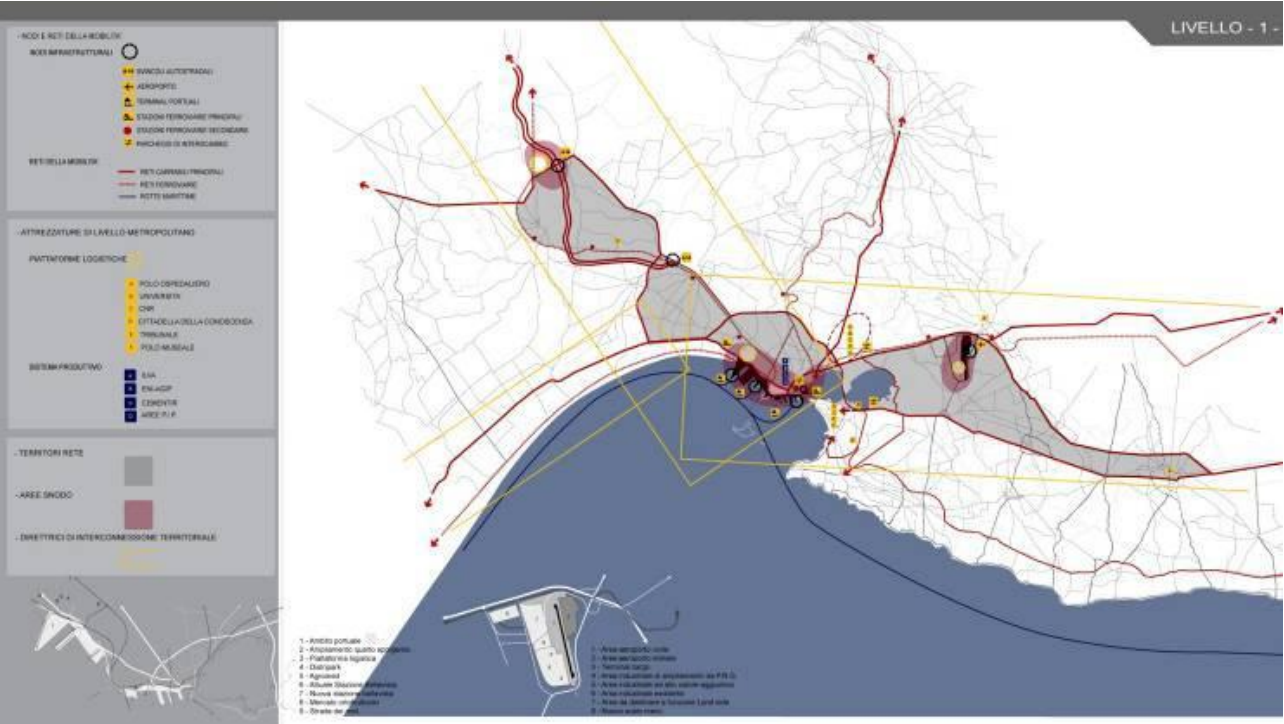
Questo primo OBIETTIVO GENERALE, trae forza dall’immagine dell’Area Vasta come territorio-rete all’interno dei flussi e degli scambi internazionali garantiti dalle Autostrade del Mare, dalle reti Trans-europee di trasporto e dalle piattaforme di interconnessione territoriale verso Bari, Brindisi, Lecce, Gioia Tauro e Matera. Una visione, dunque, che esalta la posizione baricentrica ed il naturale ruolo di area cerniera nel Mediterraneo, le direttrici di connessione con i principali corridoi, l’integrazione con piattaforme territoriali transnazionali e di interesse nazionale, la disponibilità di aree all’interno delle quali valorizzare in termini produttivi il grande assetto territoriale determinato dal posizionamento geografico. Nell’immagine di sintesi all’interno del territorio metropolitano, emergono da un lato alcune aree strategiche e sistemi di snodo, in cui si rileva una concentrazione di reti infrastrutturali e di funzioni di eccellenza territoriale (porto, aeroporto, svincoli autostradali, area di Paolo VI), dall’altro i corridoi della mobilità (marittima, ferroviaria e stradale) che garantiscono ai nodi di essere interconnessi e di funzionare come efficienti gateway di livello internazionale.

Questo obiettivo sottolinea la centralità del sistema portuale, aeroportuale e della filiera logistica. Nel settore portuale, in particolare, occorre puntare per la rapida realizzazione di quei progetti strategici in grado di veicolare ed affermare i vantaggi competitivi della localizzazione dell’Area Vasta Tarantina.

In generale, si dovranno costruire le condizioni:

- per rendere efficiente ed efficace l’offerta trasportistica;
- per abbattere i costi dell’ultimo miglio nell’accesso agli impianti portuali, aeroportuali ed alle piastre logistiche;
- per abbattere l’incidenza del costo del trasporto e della logistica sul valore del trasportato;
- per rendere competitivi i prodotti locali all’interno dell’Unione Europea;

per ridimensionare il consumo energetico. Dunque, si dovrà tendere alla costruzione di una offerta di qualità di trasporto coerente alle esigenze di una domanda diffusa di mobilità che non ha più come riferimenti infrastrutturali quelli locali, come riferimenti di costo dei servizi quelli nazionali o regionali, e come indicatori di qualità e di efficienza specifiche realtà territoriali o specifici organismi. La questione dei divari di sviluppo regionali emerge, in forme nuove, in tutti i Paesi dell’Unione Europea, disegnando una nuova gerarchia economica dei sistemi urbani che risponde alle logiche della contiguità territoriale. In tale prospettiva ogni scelta, ogni intervento sul territorio, anche se ubicato in uno specifico ambito geografico, farà risentire i suoi effetti in tutto il sistema comunitario. In questo primo livello strategico emerge l’immagine dell’area vasta come territorio-rete all’interno dei flussi e degli scambi internazionali garantiti dalle Autostrade del Mare, dalle reti Trans-europee di trasporto e dalle piattaforme di interconnessione territoriale verso Bari, Brindisi, Lecce, Gioia Tauro e Matera.



OBIETTIVO GENERALE B - Area vasta come territorio metropolitano - Livello 2
Strategia: SOSTENIBILITA'

Questo secondo livello strategico tende a sostenere quegli obiettivi specifici e linee di intervento finalizzate a strutturare il territorio dell'Area Vasta come sistema territoriale equilibrato e coeso. In tale prospettiva assumono rilievo strategico quelle azioni di sistema, sia materiali che immateriali, che tendono alla costruzione di una immagine dell'Area vasta come sistema equilibrato che integra i principali valori paesaggistici presenti all'interno dei differenti contesti territoriali. In tale prospettiva territoriale si evidenzia, in modo particolare, il ruolo strategico della Bradanico-salentina come corridoio ambientale ed infrastrutturale che attraversa l'intera area metropolitana connettendo, attraverso un sistema di relazioni trasversali, le differenti risorse territoriali, culturali e paesaggistiche dell'area vasta (la costa orientale ed occidentale e le aree delle gravine).

OBIETTIVO GENERALE C - Area vasta come territorio identitario - Livello 3
Strategia: COESIONE e QUALITA' ABITATIVA

Il terzo obiettivo generale si muove all'interno di un sistema di valori territoriali che fanno riferimento all'insieme delle risorse individuabili attraverso una lettura in filigrana dei contesti che compongono l'area vasta tarantina. L'obiettivo promuove, quindi, un rapporto di maggiore integrazione fra natura, storia e cultura, riscoprendone i legami e valorizzando con questi il patrimonio materiale ed immateriale. È il livello della riscoperta della memoria dei luoghi, delle pratiche sociali e di convivenza in esso radicate, del legame indissolubile fra il patrimonio dei luoghi, il patrimonio ambientale e paesaggistico, la dotazione di beni materiali di carattere storico ed archeologico, e le caratteristiche antropologiche, la memoria del lavoro, la riscoperta delle tradizioni e dei luoghi, che costituiscono la matrice fondante, il senso primitivo di appartenenza ad un territorio. È questo il luogo dello spirito e della memoria, che è anche incubatore di sviluppo e rivitalizzazione dei luoghi. L'idea guida è quella della costruzione di una rete di connessioni culturali e naturali composta dalla fitta presenza di risorse naturali e culturali, materiali ed immateriali, del territorio di area vasta, che viene inteso come un grande parco, nelle diverse declinazioni di parco naturale e parco culturale. Questa scala di connessione, opportunamente individuata e messa in valore, offre terreno all'assimilazione dei flussi e delle relazioni transnazionali, rivenienti dai due precedenti livelli di interpretazione, innestando un processo di causa-azione circolare cumulativa. Ovvero il campo delle reti e delle connessioni transcalari, della sovrapposizione dei flussi differenti dei distinti livelli territoriali, alimenta il potenziamento del sistema reticolare delle identità locali (la grana minuta del tessuto di area vasta), il quale assume, a sua volta, carattere di attrattore territoriale. È questa la materializzazione della "dimensione territoriale dello sviluppo" descritta ed auspicata dal DSR 2007-2013 della Regione Puglia, che, attraverso il potenziamento del sistema territoriale, individuabile alla scala "vasta", appunto, permetta di assimilare i flussi e le relazioni transnazionali in un ampio disegno "territoriale" di valorizzazione delle risorse e delle identità locali. Le risorse e le identità locali individuate sono costituite dall'insieme dei beni ambientali presenti: dal "Parco Regionale delle Gravine" che attraversa il territorio parallelamente alla costa ionica, dall'estremo confine occidentale con la Basilicata fino al confine con la provincia di Brindisi (il Comune di Villa Castelli, in provincia di Brindisi, rientra nella perimetrazione del Parco), fortemente incernierato, attraverso lo scorrimento delle acque, con la Riserva Naturale delle "Pinete dell'arco jonico", fino alle

Riserve Naturali Orientate del “Litorale Tarantino Orientale”, un complesso sistema di aree naturali composto dalle “Dune di Campomarino e Torrente Borraco”, dalla “Foce del Chitro”, dalle “Saline e dune di Torre Colimena”, dalla “Palude del Conte e duna costiera” e dai “Boschi Cuturi e Rosamarina”, passando per la Riserva della “Palude La Vela”, che affaccia sul secondo seno del Mar Piccolo. Questo fitto insieme di risorse naturali costituisce il substrato geo-morfologico su cui poggia il sistema antropico degli insediamenti abitati e dei beni archeologici ed architettonici diffusi sul territorio. In alcuni casi, come per l’area delle gravine, il sistema insediativo si fonde in una profonda concrezione con le caratteristiche geomorfologiche dei siti: si pensa ai centri storici di Massafra, Palagianello fino a Ginosa e Laterza.



5.1.2 Obiettivi Specifici del Piano Strategico

OBIETTIVO SPECIFICO A.1 Potenziamento e qualificazione dell’armatura infrastrutturale e delle filiere logistiche (sistemi portuale, aeroportuale e logistico)

Il Porto, l’Aeroporto di Grottaglie, il Centro Intermodale di Grottalupara, il Distripark, Agromed, la rete ferroviaria e stradale, la vicinanza di altre realtà portuali e aeroportuali, la presenza di una considerevole attività produttiva in Puglia e in Basilicata, confermano l’area di Taranto come polo logistico di rilevanza internazionale. Il limite di questa considerazione, tuttavia, è insito nella distanza esistente tra potenzialità e realtà, nel divario tra realtà geografica e realtà geo-economica. Il comune denominatore del processo di individuazione e di costruzione di una città funzionale è costituito dalla efficienza del trasporto e delle reti logistiche in quanto condizione di interazione dei fruitori della città, garanzia per la distribuzione delle merci, fattore rilevante nella definizione dei livelli di qualità della vita e di salubrità dell’ambiente.

OBIETTIVO SPECIFICO A.2 Sviluppo delle reti dell’innovazione e della ricerca scientifica e tecnologica La pianificazione strategica di Area Vasta rappresenta l’occasione per promuovere la competitività e crescita del sistema economico jonico attraverso le sue reti dell’innovazione e della ricerca scientifica e tecnologica. Il Piano conferisce centralità ai processi di produzione del valore aggiunto legati alle risorse immateriali ed alle reti della conoscenza. L’efficacia degli interventi del Piano presuppone, inoltre, che siano completate anche le infrastrutture organizzative e di governance dell’intero sistema.

OBIETTIVO SPECIFICO A.3 Tutela e sostenibilità ambientale Il tema della tutela e sostenibilità ambientale delle trasformazioni spaziali rappresenta, per l’Area vasta tarantina, un obiettivo strategico nella prospettiva di crescita dei suoi livelli di competitività territoriale. L’efficienza delle reti e dei nodi infrastrutturali, nonché la

crescita del ruolo logistico della piattaforma produttiva tarantina, risultano sempre più associati ad un modello di sviluppo sostenibile in grado di farsi carico della risoluzione degli attuali problemi ambientali.

OBIETTIVO SPECIFICO B.1 Integrazione territoriale dei sistemi della mobilità di area vasta

OBIETTIVO SPECIFICO B.2 Qualificazione delle filiere produttive

OBIETTIVO SPECIFICO B.3 Rafforzamento delle politiche sociali

OBIETTIVO SPECIFICO B.4 Gestione e risanamento ambientale

Con riferimento agli aspetti ambientali legati allo sviluppo del territorio metropolitano, la realtà economica e sociale di oggi, è tale da richiedere un uso molto intenso delle risorse naturali ed ambientali del territorio. Trovare un equilibrio tra l’esigenza di sostenere lo sviluppo e l’aspirazione a vivere in un ambiente integro, salubre e gradevole, è assai difficile, e il conflitto può nascere laddove non si identifichino con precisione i limiti che separano gli usi legittimi dagli usi degradanti la risorsa ambientale. Queste due dimensioni non entreranno in conflitto se si riesce ad operare un efficace cultura dell’organizzazione e della gestione dell’ambiente, che faccia dipendere gli orientamenti e le tecniche di salvaguardia da una capacità di valutare globalmente tutti i termini del problema. Per un verso la produzione scientifica, in questi anni, ci ha dato molte accurate analisi settoriali, ma mancano tuttavia, quadri conoscitivi globali, che sappiano mettere in rilievo la complessità dei fenomeni, le interconnessioni fra problemi diversi e le reciproche compatibilità. Per altro verso gli organismi decisionali, a livello centrale e a livello locale, hanno scarsi collegamenti e pertanto la loro capacità di iniziativa appare frammentaria e non in grado di fornire risultati d’insieme. In questo contesto il piano strategico dell’Area Vasta Tarantina vorrebbe sciogliere la tensione olismo/specialismo che per problemi di carattere ambientale deve tendere a visioni globalizzanti vista la complessità interattiva dei sistemi e dei processi ambientali, lasciando alla ricerca scientifica gli approfondimenti specialistici. Per l’inquadramento e la valutazione delle proposte contenute nel presente Documento di Piano rappresentano supporto indispensabile le analisi di seguito indicate e riportate quali allegati dell’Analisi di Contesto.

OBIETTIVO SPECIFICO C.1 Salvaguardia e valorizzazione dei paesaggi identitari. Tra i beni tutelati dalla più recente normativa c’è il paesaggio, in quanto sintesi di natura e antropizzazione; al suo interno vi si trovano le impronte che le diverse civiltà hanno impresso nel territorio. Dunque il Piano di Area Vasta tarantina considera con attenzione in primo luogo le divisioni agrarie e le colture tradizionali. In tale ottica , il Piano tende a considerare con estrema attenzione e cautela anche le progettualità per il rifacimento delle reti viarie. In particolare dovrà essere tutelato il sistema stradale anteriore alla fine dell’XIX secolo, inclusi la via Appia antica e i tratturi, che si intende valorizzare al pari di quanto è avvenuto fra Abruzzo, Molise e Capitanata. Perfettamente ricadenti nei requisiti previsti da tale legge potrebbero essere i percorsi intorno al Mar Piccolo di Taranto, già oggetto di studio nell’ambito del progetto Posidonia e del Lam ed il circuito dei siti rupestri ricadenti nell’ambito del parco o comunque in aree riconosciute come beni paesaggistici in base al codice dei BBCC, a dover essere riqualificati.

OBIETTIVO SPECIFICO C.2 Valorizzazione degli ambiti urbani strategici

5.1.3 Linee d’intervento strategiche

Si riporta di seguito solamente l’elenco delle Linee di Intervento Strategiche, rimandando alla lettura degli elaborati del piano per ulteriori approfondimenti descrittivi.

A.1.1 Interconnessione delle reti della grande mobilità

A.1.2 Potenziamento dei nodi e dei poli logistici

A.2.1 Sviluppo delle reti della ricerca scientifica e tecnologica

A.2.2 Potenziamento delle infrastrutture digitali e dei sistemi innovativi per PA, cittadini, imprese A.3.1

Salvaguardia dei sistemi ambientali e bonifica dei siti inquinati

B.1.1 Rafforzamento delle principali direttrici territoriali

B.1.2 Sviluppo delle reti della mobilità sostenibile

B.2.1 Potenziamento e valorizzazione delle aree industriali e del settore agro-alimentare

B.2.2 Valorizzazione delle filiere turistiche

B.3.1 Qualificazione delle strutture e sviluppo dei servizi

B.4.1 Gestione sostenibile delle risorse idriche e tutela dei sistemi ambientali

B.4.2 Sviluppo delle fonti energetiche alternative

B.4.3 Gestione integrata del ciclo dei rifiuti

C.1.1 Valorizzazione del paesaggio rupestre e agrario e delle aree archeologiche

C.1.2 Valorizzazione dei centri storici e delle tradizioni locali

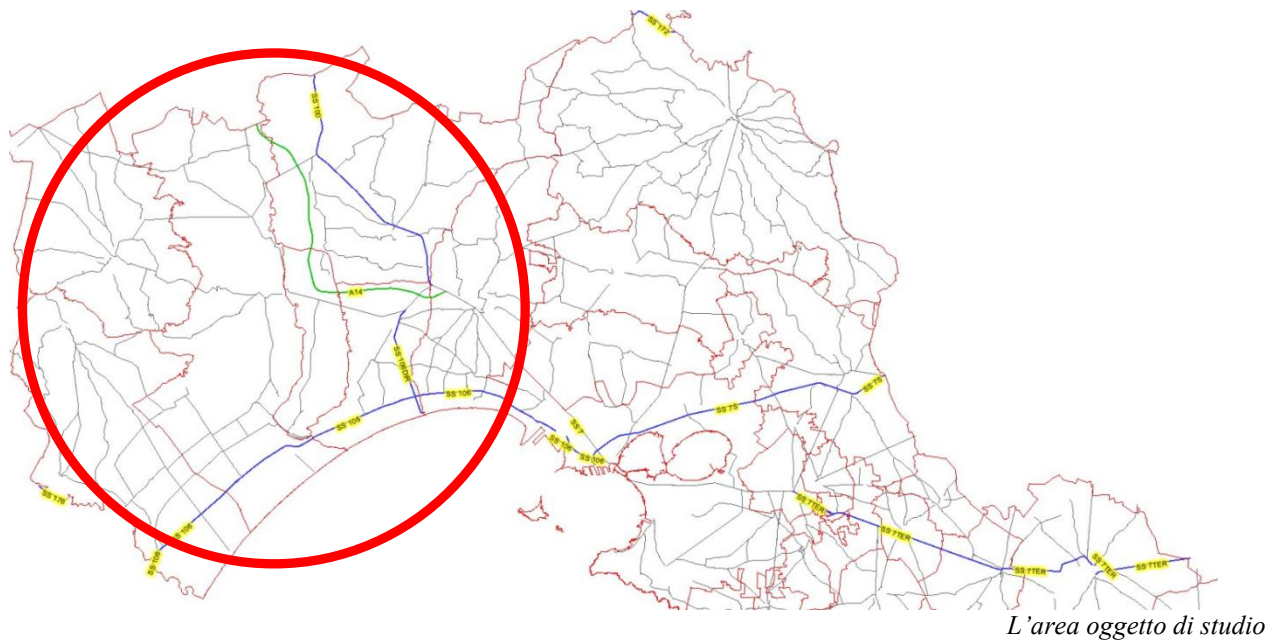
C.2.1 Riqualificazione delle periferie e riuso delle aree dismesse
C.2.2 Miglioramento delle infrastrutture urbane ed extra urbane secondarie

VISION	GENERALI (OG)	OBIETTIVI SPECIFICI (OS)	LINEE D'INTERVENTO STRATEGICHE (US)
L'Area Vasta Tarantina come piattaforma multilivello nell'orizzonte euro-mediterraneo	A. Area vasta come territorio transnazionale	A.1 Potenziamento e qualificazione dell'armatura infrastrutturale e delle filiere logistiche	A.1.1 Interconnessione delle reti della grande mobilità
			A.1.2 Potenziamento dei nodi e dei poli logistici
		A.2 Sviluppo delle reti dell'innovazione e della ricerca scientifica e tecnologica	A.2.1 Sviluppo delle reti della ricerca scientifica e tecnologica
			A.2.2 Potenziamento delle infrastrutture digitali e dei sistemi innovativi per PA, cittadini, imprese
		A.3 Tutela e sostenibilità ambientale	A.3.1 Salvaguardia dei sistemi ambientali e bonifica dei siti inquinati
	B. Area vasta come territorio metropolitano	B.1 Integrazione territoriale dei sistemi della mobilità di area vasta	B.1.1 Rafforzamento delle principali direttrici territoriali
			B.1.2 Sviluppo delle reti della mobilità sostenibile
		B.2 Qualificazione delle filiere produttive	B.2.1 Potenziamento e valorizzazione delle aree industriali e del settore agro-alimentare
			B.2.2 Valorizzazione delle filiere turistiche
		B.3 Rafforzamento delle politiche sociali	B.3.1 Qualificazione delle strutture e sviluppo dei servizi
		B.4 Gestione e Risanamento ambientale	B.4.1 Gestione sostenibile delle risorse idriche e tutela dei sistemi ambientali
			B.4.2 Sviluppo delle fonti energetiche alternative
			B.4.3 Gestione integrata del ciclo dei rifiuti
	C. Area vasta come territorio identitario	C.1 Salvaguardia e valorizzazione dei paesaggi identitari	C.1.1 Valorizzazione del paesaggio rupestre e agrario e delle aree archeologiche
			C.1.2 Valorizzazione dei centri storici e delle tradizioni locali
		C.2 Valorizzazione degli ambiti urbani strategici	C.2.1 Riqualificazione delle periferie e riuso delle aree dismesse
			C.2.2 Miglioramento delle infrastrutture urbane ed extra urbane secondarie

Parte sesta
Il sistema locale intercomunale

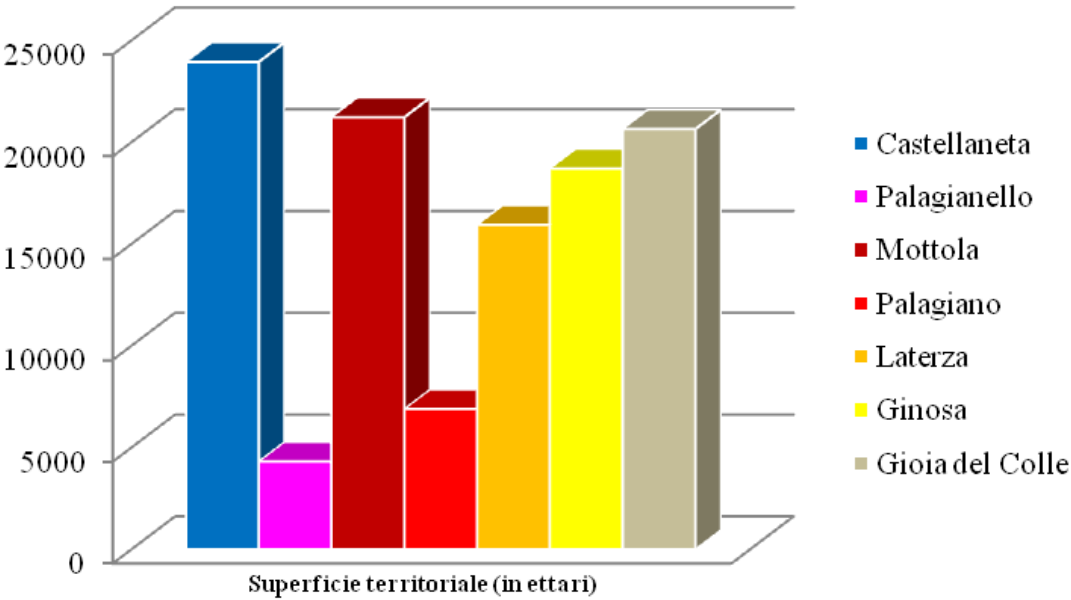
6.1 I territori del sistema intercomunale

Si è considerato il sistema territoriale formato oltre che dal territorio comunale di Castellaneta, anche da quelli dei comuni confinanti: Palagianello (con centro abitato alla distanza di circa 4 km), Mottola (centro abitato alla distanza di circa 9 km), Palagiano (con centro abitato alla distanza di circa 10 km), Laterza (con centro abitato alla distanza di circa 12 km), Ginosa (con centro abitato alla distanza di circa 16 km) della Provincia di Taranto e di Gioia del Colle (con centro abitato alla distanza di circa 19 km) della Provincia di Bari. Castellaneta è il secondo comune con estensione maggiore del territorio comunale (239,41 kmq) nella Provincia di Taranto. Il primo è Martina Franca.



Comune	Superficie (ettari)
Castellaneta	23.941 (21,44%)
Palagianello	4.319 (3,87%)
Mottola	21.228 (19,01%)
Palagiano	6.894 (6,17%)
Laterza	15.939 (14,27%)
Ginosa	18.704 (16,75%)
Gioia del Colle	20.648 (18,49%)
STI	111.673 (100%)

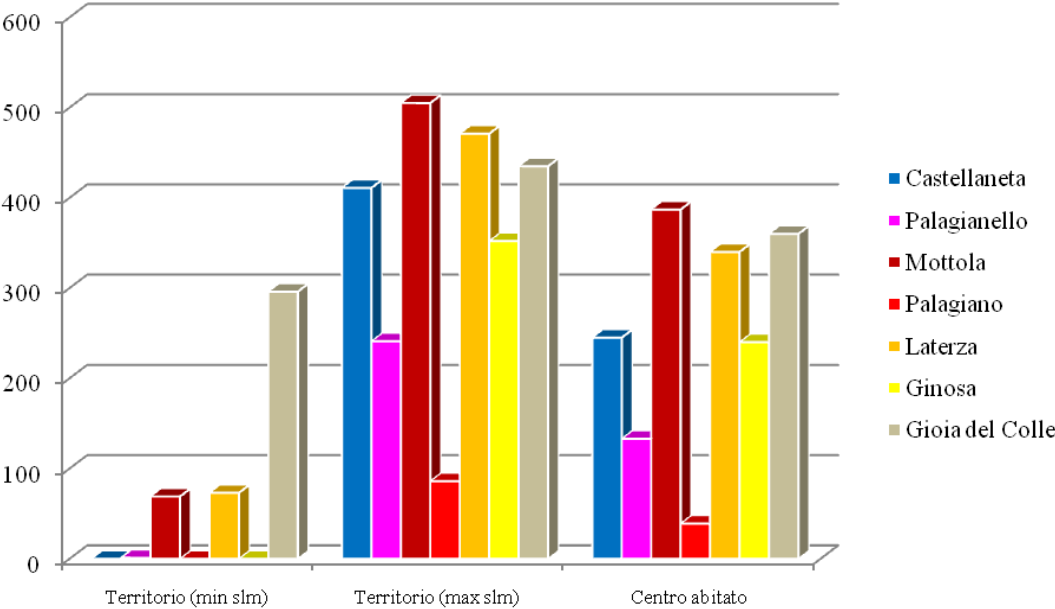
Tabella 01- Superfici in ettari dei Comuni (Puglia in cifre 2009)



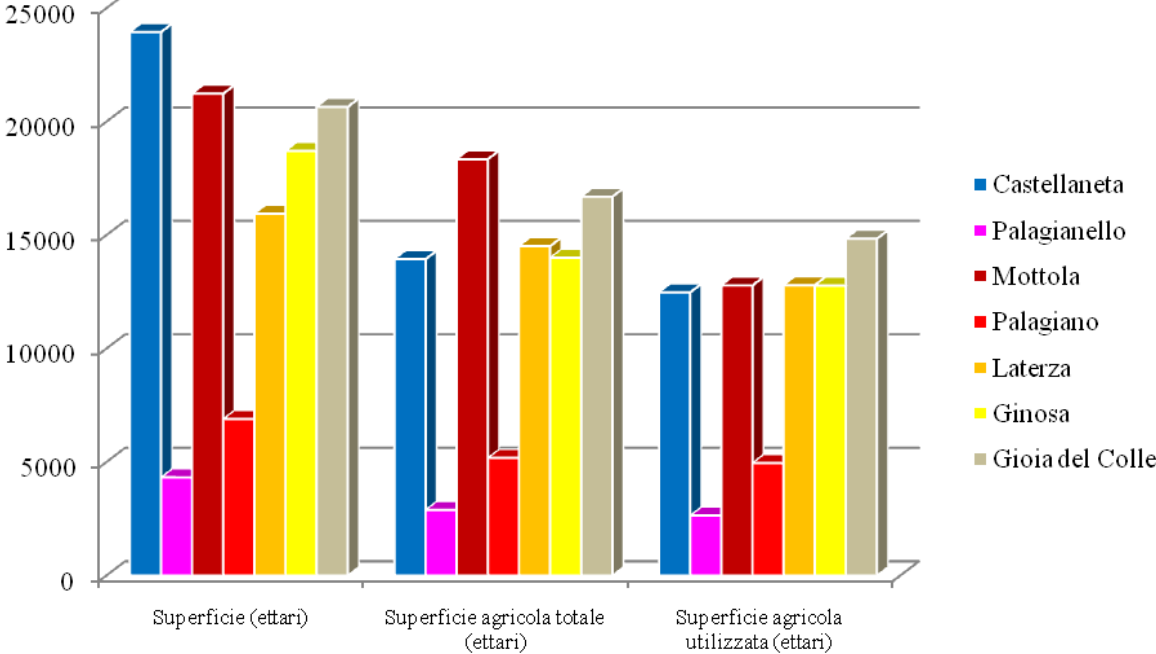
Le zone altimetriche sono diverse tra i singoli comuni, ed anche al loro interno, variando dagli 0 ai 411 metri sul livello medio marino per Castellaneta (“collina litoranea”, centro abitato 245 m s.l.m.), da 1 ai 241 m l.m. per Palagianello (“pianura”, centro abitato 133 m l.m.), dai 69 ai 505 m l.m. per Mottola (“collina”, centro abitato 387 m l.m.), dagli 0 ad 86 m l.m. per Palagiano (“pianura”, centro abitato 39 m l.m.), dai 73 ai 471 m l.m. per Laterza (“collina litoranea”, centro abitato 340 m l.m.), dagli 0 ai 352 m l.m. per Ginosa (“collina”, centro abitato 240 m l.m.), dai 296 ai 435 di Gioia del Colle (“murgia”, centro abitato 360 m l.m.). Castellaneta è il terzo comune con la maggiore escursione altimetrica (411 m) nella Provincia di Taranto, lo precedono Massafra e Mottola.

comune	Territorio (min/max sul slm)	Centro abitato
Castellaneta	0/411	245
Palagianello	1/241	133
Mottola	69/505	387
Palagiano	0/86	39
Laterza	73/471	340
Ginosa	0/352	240
Gioia del Colle	296/435	360
STI	0/505	39/387

Tabella 02- Altitudine dei territori comunali (quote minima/massima) e dei centri abitati sul livello medio marino (Puglia in cifre 2009)



Le regioni agrarie appartengono a “Collina litoranea di Castellaneta” per Castellaneta, Laterza e Ginosa, “Pianura di Massafra” per Palagianello e Palagiano, “Collina litoranea di Martina Franca” per Mottola, “Murge di Gioia del Colle” per Gioia del Colle.



Il grado di sismicità fa riferimento al livello del rischio sismico, determinato per comune dalla classificazione sismica del territorio nazionale, adottata con Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274 del marzo 20.03.03; Castellaneta e i comuni contermini appartengono alla categoria “bassa”.
(Zonizzazione adottata nel marzo 2003 – Puglia in cifre 2009)

Comune	Superficie (ettari)	Superficie agricola totale (2000) (ettari)	Superficie agricola utilizzata (ettari)
Castellaneta	23.941 (21,44%)	13.937 (16,29%)	12.475 (17,03%)
Palagianello	4.319 (3,87%)	2.886 (3,37%)	2.637 (3,60%)
Mottola	21.228 (19,01%)	18.341 (21,44%)	12.779 (17,45%)
Palagiano	6.894 (6,17%)	5.176 (6,05%)	4.955 (6,76%)
Laterza	15.939 (14,27%)	14.509 (16,97%)	12.789 (17,46%)
Ginosa	18.704 (16,75%)	14.000 (16,37%)	12.773 (17,44%)
Gioia del Colle	20.648 (18,49%)	16.689 (19,51%)	14.839 (20,26%)
STI	111.673 (100%)	85.538 (100%)	73.247 (100%)

Tabella 03-Caratteristiche territoriali di Castellaneta e dei singoli Comuni del Sistema Territoriale Intercomunale: superficie territoriale, superficie agricola totale e superficie agricola utilizzata.
(alla data del 22.10.2000, 5° Censimento generale dell’agricoltura - Puglia in cifre 2009)

Il clima può essere classificato come semiarido con eccedenza idrica piccola o nulla. Le temperature minime invernali (gennaio-febbraio) raramente scendono al di sotto di 5-6°C; le massime estive (luglio-agosto) possono superare i 30°C. Le piogge sono concentrate prevalentemente fra ottobre e marzo (2/3 della pioggia totale annua). Le medie delle precipitazioni oscillano fra 450 e 650 mm/anno in funzione della posizione. I valori più elevati si riferiscono alle stazioni murgiane, poste in quota, mentre i valori più bassi si riferiscono alla fascia costiera. Dal punto di vista morfologico si possono distinguere da nord a sud tre zone direttamente connesse alla costituzione geologica: a) zona murgiana o degli alti strutturali caratterizzata da discrete pendenze; b) zona intermedia a debole pendenza; c) zona costiera. Per l’assetto idrologico, dall’Autorità di Bacino Regione Puglia sono state individuate le aree di bassa-media-alta pericolosità idraulica.

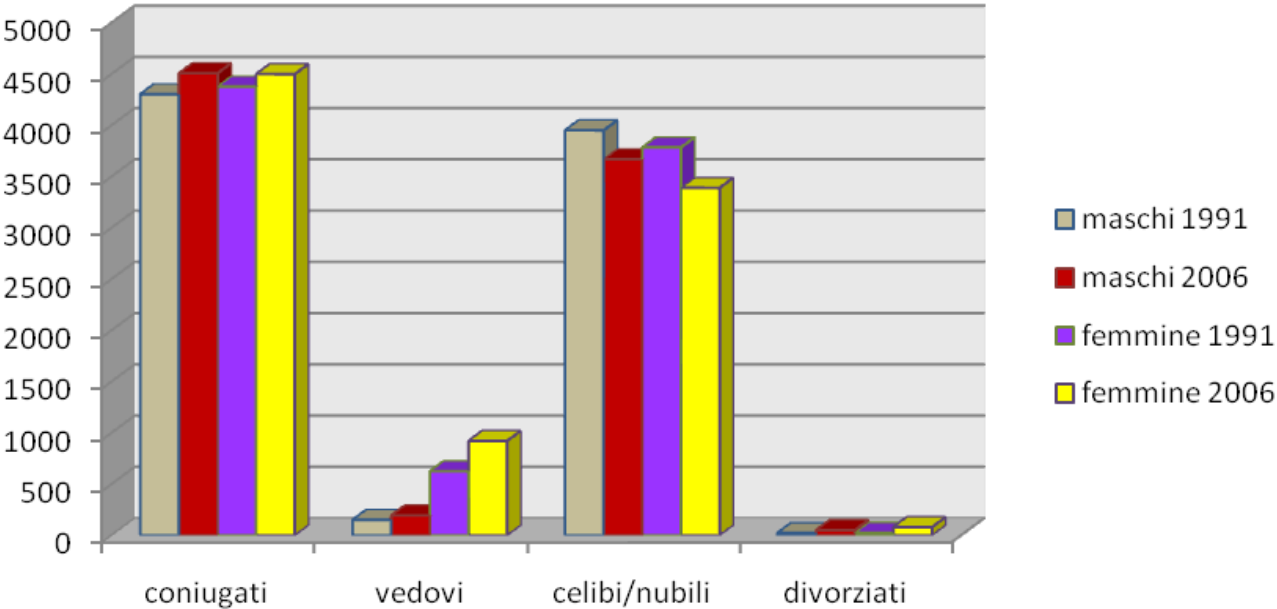
6.1.1 La popolazione

Come risulta dal censimento del 1861 la distribuzione della popolazione nel territorio provinciale, eccezione fatta per Taranto (caratterizzato da un’economia marittima), era abbastanza omogenea a causa della dipendenza del territorio dall’economia agraria. Centri rilevanti erano Castellaneta e Massafra (circa 9.000 abitanti), Taranto (26.163 abitanti), Martina Franca, Grottaglie e Manduria. Nessun centro tuttavia superava i 30.000 abitanti. La crescita della popolazione residente è stata costante, con un significativo aumento nel tasso annuale negli ultimi decenni. ”La popolazione residente ai censimenti” mostra come nei tre decenni 1971-1981, 1981-1991, 1991-2001 la popolazione sia passata rispettivamente da 15.339, 15.555, 17.294, 17.393, per poi avere 17.244 abitanti (*popolazione residente al 01.01.2009 – Puglia in cifre*) con una riduzione di circa 150 abitanti.

Confrontando la popolazione residente in Castellaneta nel 1991 e nel 2006, essa si disaggrega in:

	1991		2006	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
coniugati/e	4.303	4.378	4.507	4.499
vedovi/e	151	625	194	921
celibi/nubili	3.951	3.784	3.668	3.389
divorziati/e	23	24	50	80

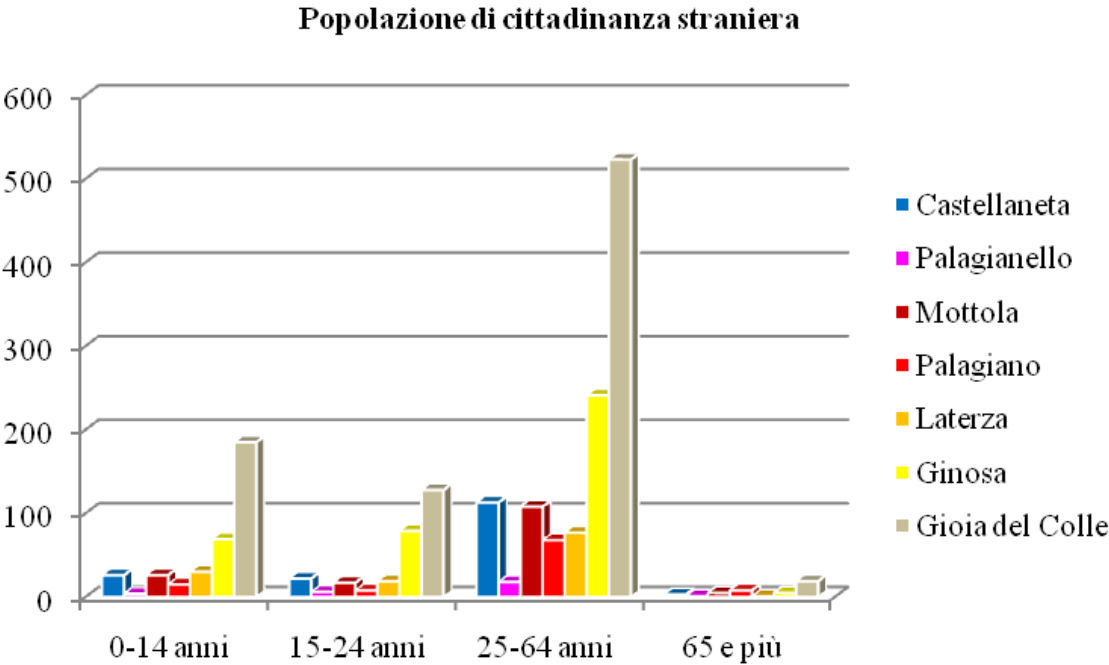
Tabella 04- La popolazione residente per stato civile – Confronto tra i censimenti Istat del 1991 e del 2006.

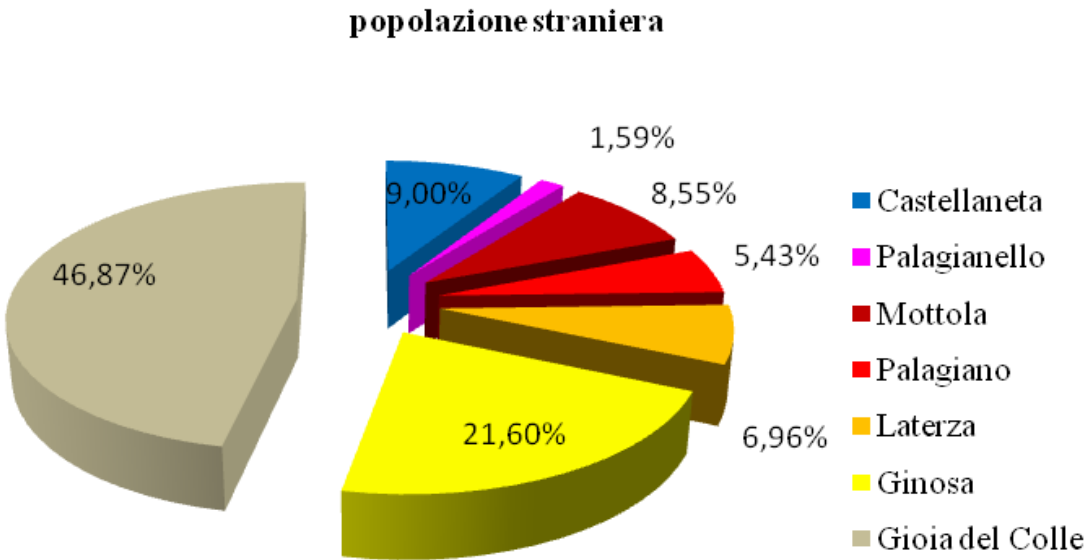


Significativo è il numero dei residenti stranieri in Castellaneta, (*alla data del 31.12.2006, dati Istat – Puglia in cifre 2007*), composta da 52 maschi e 63 femmine. La “piramide delle età” della popolazione residente in Castellaneta vede sistematicamente diminuire la percentuale delle classi di età fino a 24 anni e, di contro, allargarsi il vertice con l’aumento delle percentuali delle classi di età fino ai 65 anni.

Comune	Castellaneta	Palagianello	Mottola	Palagiano	Laterza	Ginosa	Gioia del Colle
Residenti stranieri:							
minori 0-14	26	4	26	15	30	69	185
Giovani 15-24	22	6	17	8	19	79	128
Adulti 25-64	113	18	108	68	77	241	523
Anziani 65 più	3	1	5	8	1	5	19
TOTALE	164	29	156	99	127	394	855

Tabella 05- Popolazione di cittadinanza straniera residente per classi d’età (alla data del 01.01.2009 – Puglia in cifre 2009.)





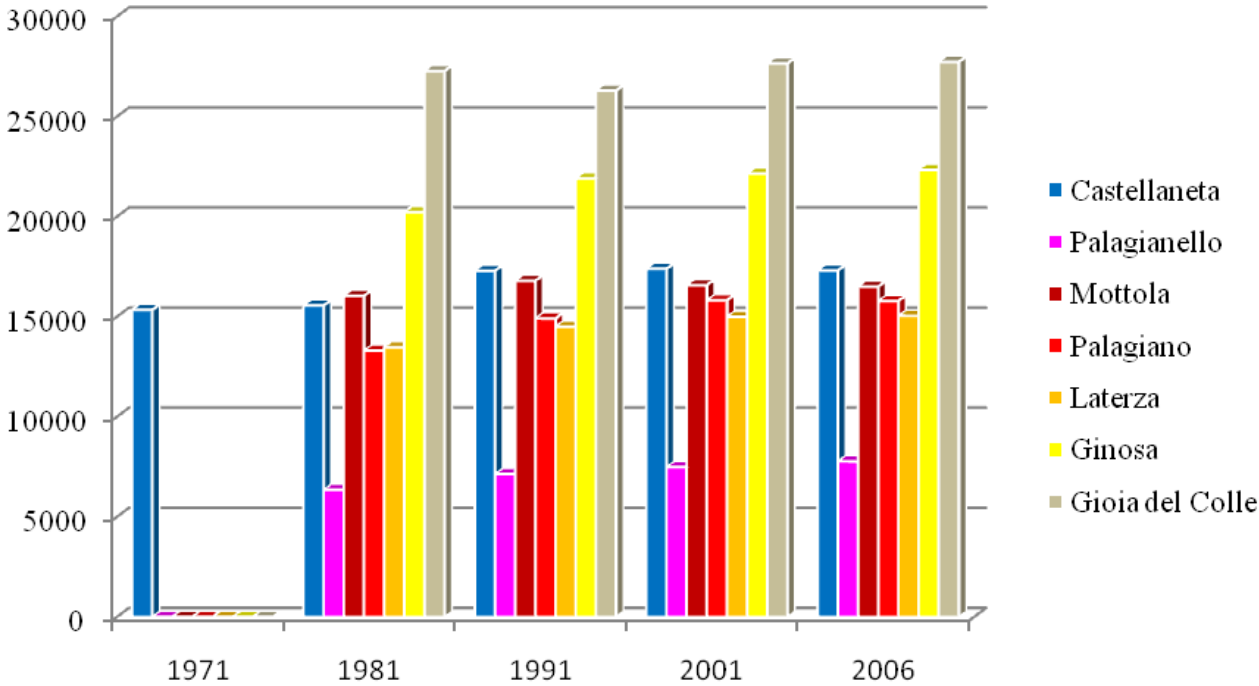
E' possibile notare come nella città di Castellaneta vi sia un alto tasso di longevità ed una conseguente maggiore presenza di popolazione anziana. Maggiore longevità hanno le donne rispetto ai maschi tanto che, per i (già) coniugati il numero delle vedove è di 80 mentre quella dei vedovi è di 50.

	1991		2006	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Fino a 6 anni	476	485	584	565
Fino a 14 anni	1.275	1.175	746	687
Fino a 25 anni	1.496	1.566	1.139	1.129
Fino a 65 anni	4.286	4.538	4.677	4.851
Oltre 65 anni	914	1.083	1.273	1.657

Tabella 06- Popolazione residente in Castellaneta per classi d'età – Confronto tra i censimenti Istat del 1991 e del 2006.

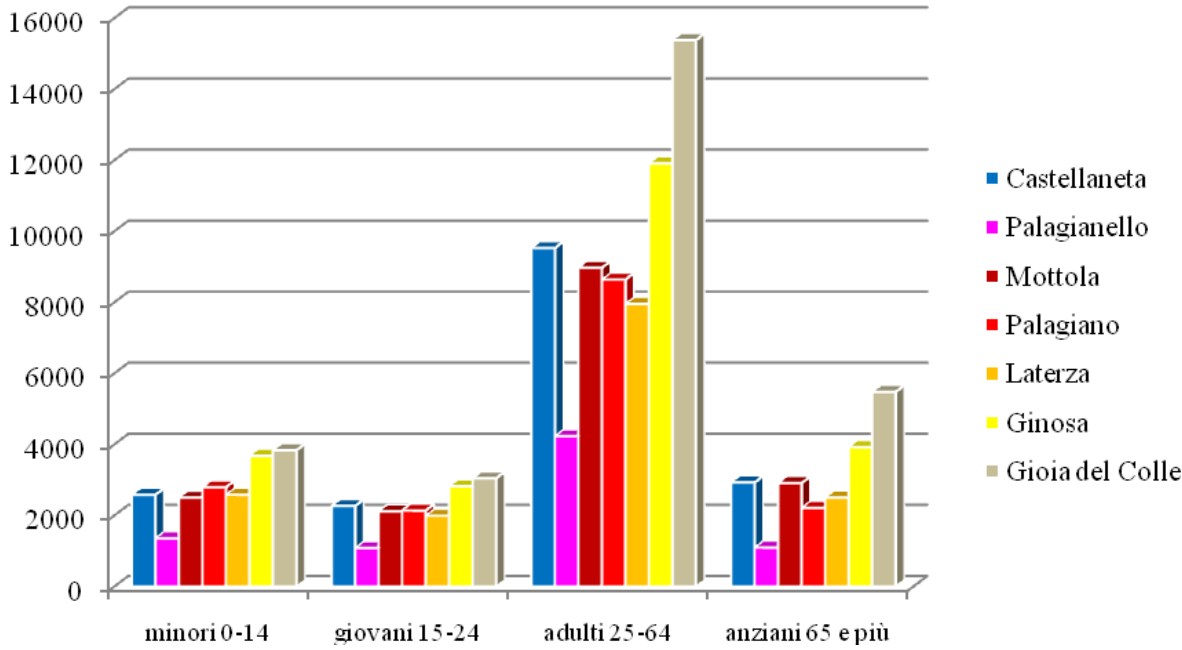
Comune	Castellaneta	Palagianello	Mottola	Palagiano	Laterza	Ginosa	Gioia del Colle
Residenti:							
1971	15.339	-	-	-	-	-	-
1981	15.555	6.343	16.035	13.301	13.473	20.219	27.275
1991	17.294	7.136	16.795	14.910	14.505	21.907	26.290
2001	17.393	7.483	16.575	15.815	14.996	22.146	27.655
01.01.2006	17.308	7.772	16.504	15.785	15.040	22.338	27.736

Tabella 07 - La struttura della popolazione residente ai Censimenti, e nel 01.01.2006. (Elaborazione dati Istat)



Comune	Castellaneta	Palagianello	Mottola	Palagiano	Laterza	Ginosa	Gioia del Colle
Residenti:							
minori 0-14	2.582	1.360	2.501	2.792	2.585	3.681	3.835
Giovani 15-24	2.268	1.082	2.118	2.138	1.993	2.821	3.046
Adulti 25-64	9.528	4.232	8.974	8.640	7.956	11.910	15.379
Anziani 65 più	2.930	1.098	2.911	2.215	2.506	3.926	5.476

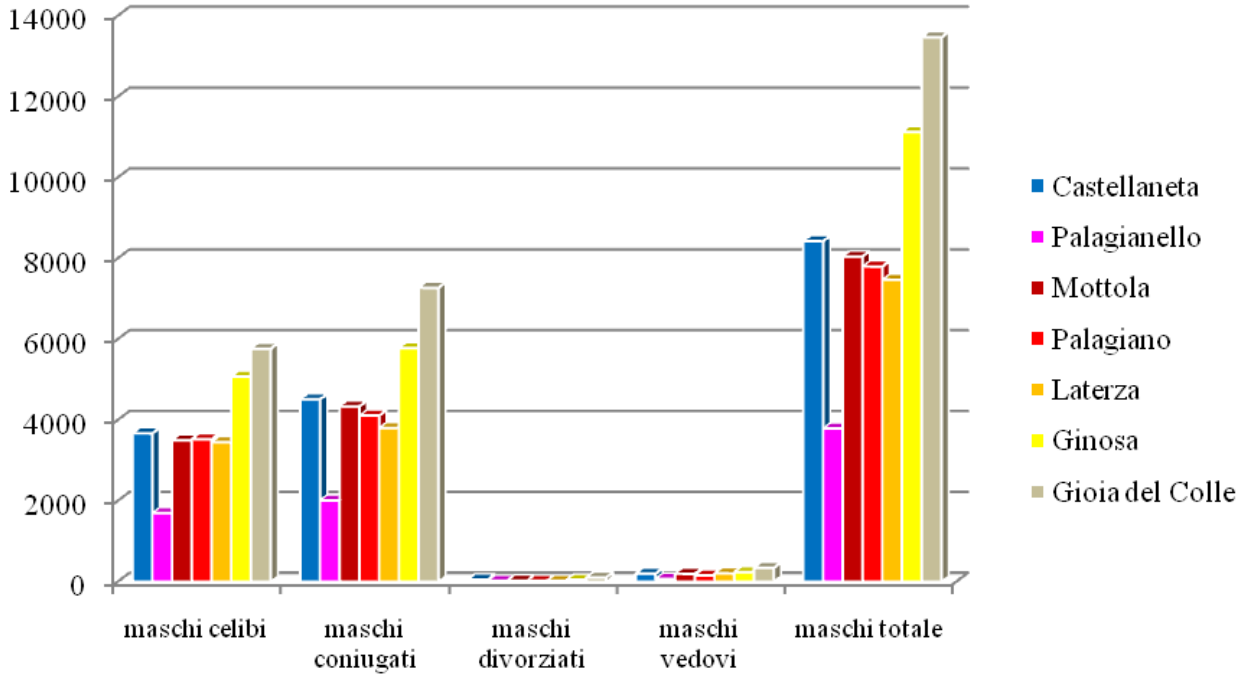
Tabella 08 - La struttura della popolazione residente ai Censimenti, e nel 01.01.2006, nei singoli Comuni (Elaborazione dati Istat)

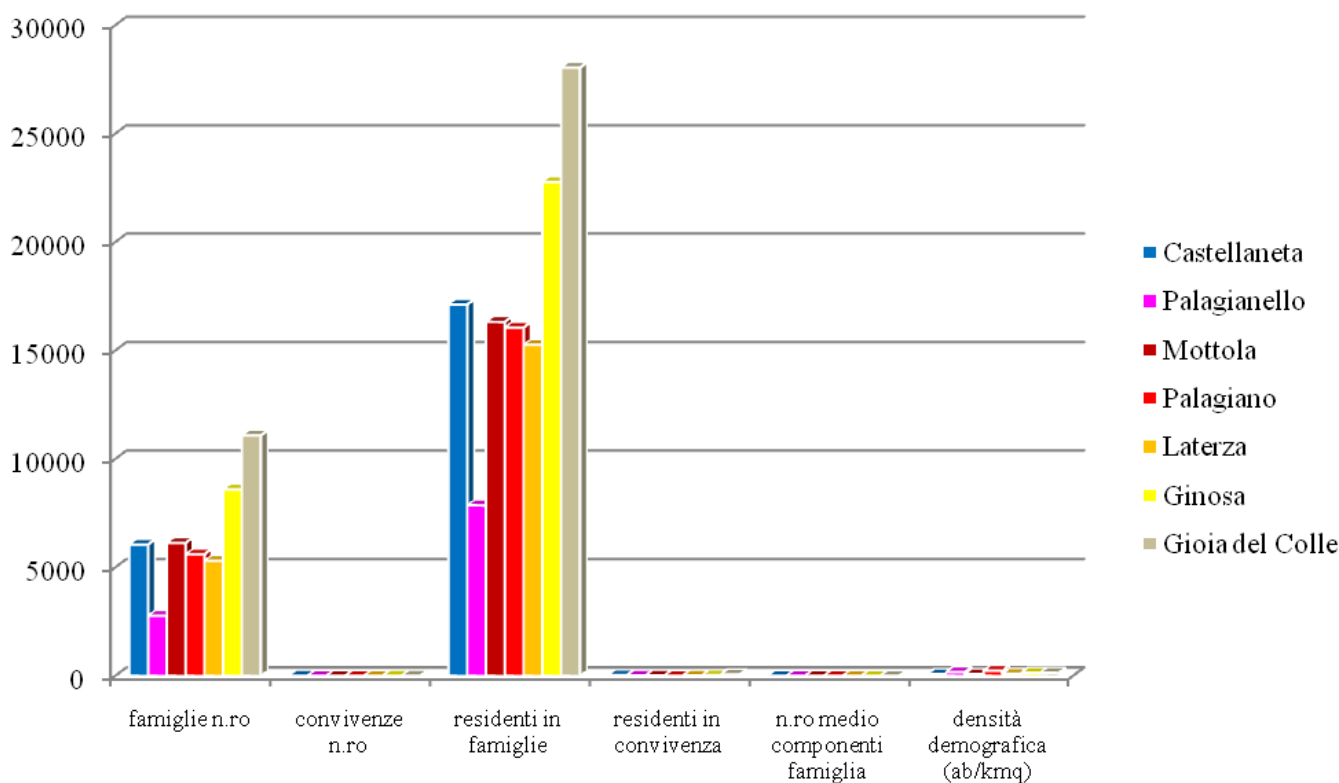
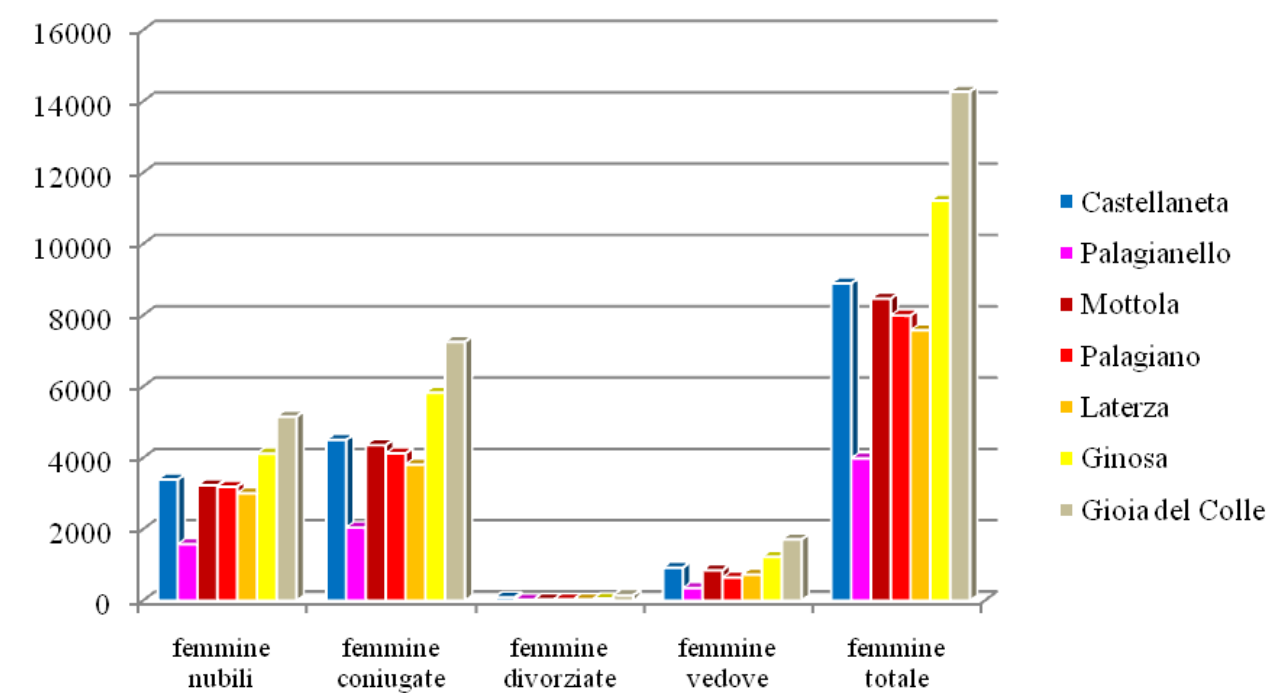


Comune	Castellaneta	Palagianello	Mottola	Palagiano	Laterza	Ginosa	Gioia del Colle
Residenti:							
Maschi celibi	3.668	1.696	3.492	3.519	3.447	5.071	5.759
Maschi coniugati	4.507	2.009	4.335	4.108	3.799	5.775	7.268
Maschi divorziati	50	17	23	18	17	44	100
Maschi vedovi	194	67	192	149	202	232	338
Maschi totale	8.419	3.789	8.042	7.794	7.465	11.122	13.465
Femmine nubili	3.389	1.577	3.226	3.191	3.007	4.120	5.157
Femmine coniugate	4.499	2.043	4.355	4.126	3.809	5.825	7.256
Femmine divorziate	80	20	34	33	32	52	148
Femmine vedove	921	343	847	641	727	1.219	1.710

Femmine totale	8.889	3.983	8.462	7.991	7.575	11.216	14.271
TOTALI	17.308	7.772	16.504	15.785	15.040	22.338	27.736

Tabella 09 - La struttura della popolazione residente ai Censimenti, e nel 01.01.2006, nei singoli Comuni. (Elaborazione dati Istat)





Comune	Castellaneta	Palagianello	Mottola	Palagiano	Laterza	Ginosa	Gioia del Colle
Residenti:al 31.12.2010							
famiglie n.ro	6.050	2.773	6.126	5.601	5.308	8.592	11.081
convivenze n.ro	7	1	3	2	3	7	7
residenti in famiglie	17119	7862	16.318	16.061	15.264	22.777	28.041
residenti in conviv.	25	9	15	3	18	25	59
n.ro medio comp. fam.	2,83	2,84	2,66	2,87	2,88	2,65	2,53
densità demografica (ab/kmq)	72	174	78	233	95	138	135

Tabella 10 - La struttura della popolazione residente ai Censimenti, nei singoli Comuni (alla data del 31.12.2010 - Elaborazione dati Istat)

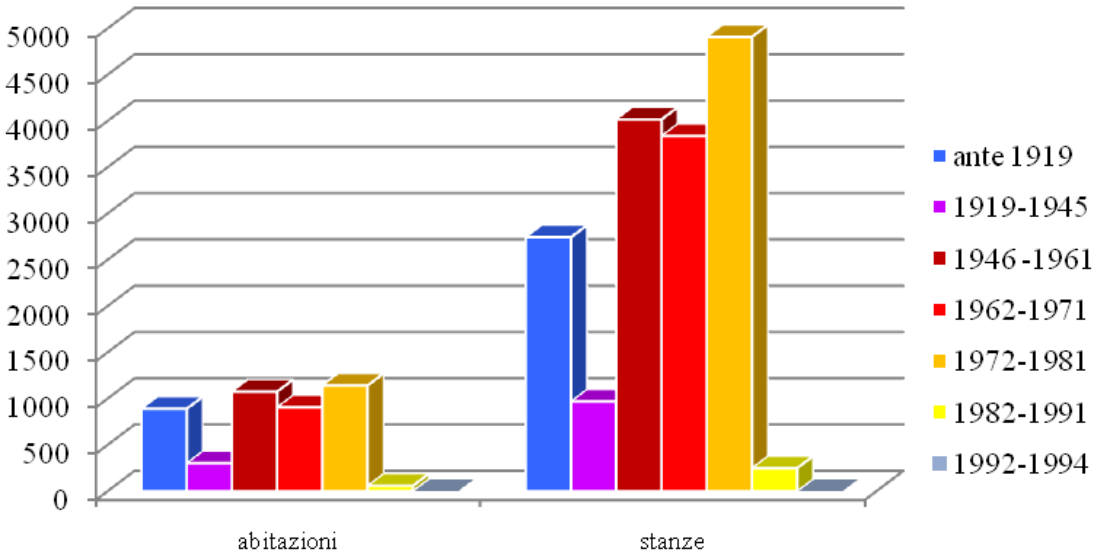
6.1.2 La condizione abitativa

a) Età del patrimonio residenziale e numero delle abitazioni

Analizzando le abitazioni, è evidente come dal 1951 al 1991 esse si siano quasi triplicate, mentre il numero delle abitazioni occupate (che è allocato nella quasi totalità nel centro abitato) è quasi raddoppiato: il numero complessivo delle abitazioni al 1991 è pari a 10.481, il numero delle abitazioni occupate è al 1991 pari a 5.386 (13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 1991 - ISTAT). E’ altresì aumentato il numero medio delle stanze costituenti l’abitazione: nel 1951 era 2,04, nel 1991 è pari a 4,35. Non considerando la dotazione impiantistica degli alloggi e gli aspetti igienico-sanitari degli stessi (umidità da risalita e da condensa) la loro data di costruzione evidenzia una condizione abitativa non conforme agli standard attuali e la conseguente necessità/opportunità del rinnovo di parte notevole del patrimonio edilizio, con importanti interventi di recupero centro storico. La tabella 11 e la tabella 12 “abitazioni occupate per epoca di costruzione” consentono di verificare come il 41% circa delle abitazioni occupate sia stato costruito prima del 1960 e che oltre il 43% sia stato costruito dopo il 1972. Tali dati, evidenziano due aspetti peculiari della realtà della quasi totalità dei comuni pugliesi: la scarsa propensione degli abitanti a spostarsi; la presenza del degrado nella “struttura urbana” piuttosto che nelle abitazioni. Il 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 2001 (Elaborazione dati ISTAT) evidenzia come in Castellaneta nel 2001 le abitazioni occupate da residenti siano 6.156, mentre le stanze occupate siano 25.463.

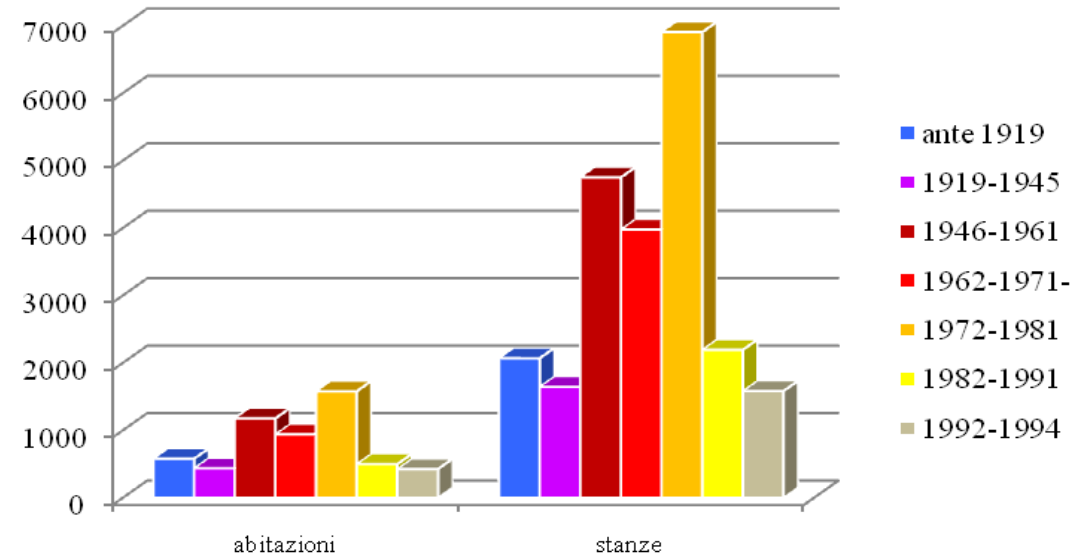
	prima del 1919	dal 1919 al 1945	dal 1946 al 1961	dal 1962 al 1971	dal 1972 al 1981	dal 1982 al 1991	dal 1992 al 1994
abitazioni	890	302	1.076	907	1.142	58	-
stanze	2.744	970	4.017	3.838	4.909	249	-

Tabella 11 – Abitazioni occupate e stanze per epoca di costruzione in Castellaneta (12° Censimento generale della popolazione 1981 - ISTAT)



	prima del 1919	dal 1919 al 1945	dal 1946 al 1961	dal 1962 al 1971	dal 1972 al 1981	dal 1982 al 1991	dal 1992 al 1994
abitazioni	577 (10%)	436 (8%)	1.176 (21%)	939 (17%)	1.577 (28%)	498 (9%)	425 (7%)
stanze	2.067 (9%)	1.643 (7%)	4.750 (21%)	3.977 (17%)	6.904 (30%)	2.193 (9%)	1.582 (7%)

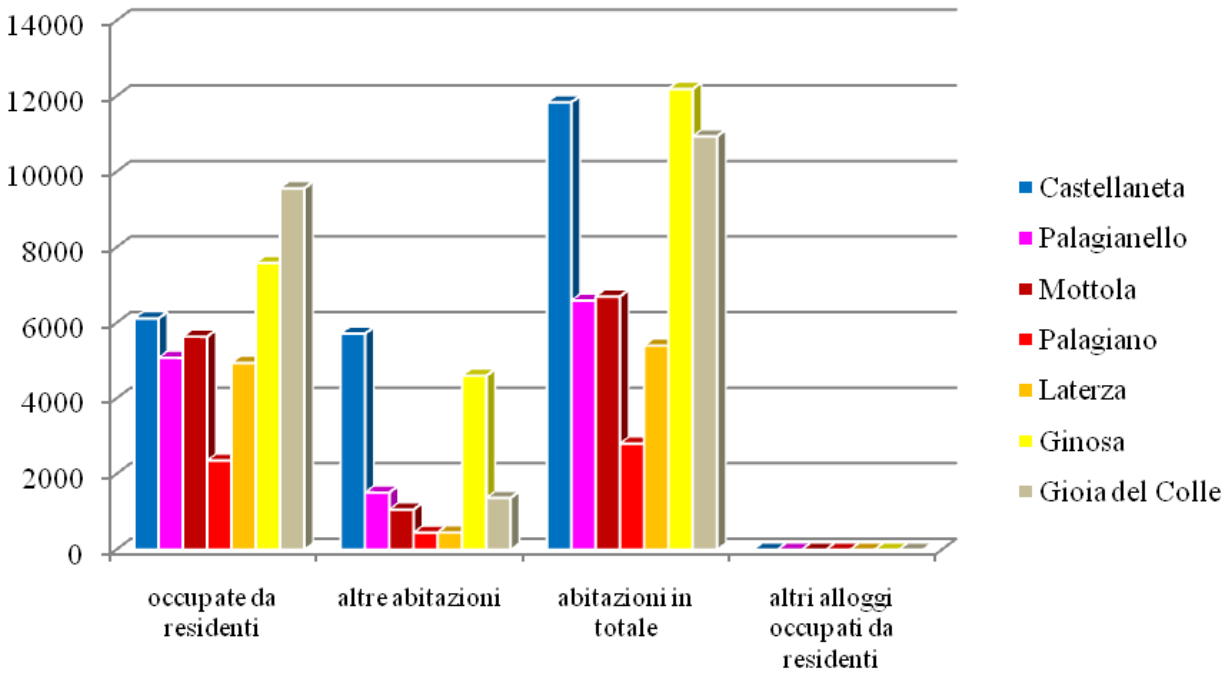
Tabella 12 – Abitazioni occupate e stanze per epoca di costruzione in Castellaneta (13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 1991 - ISTAT)



Il rapporto tra il numero delle famiglie residenti ed il numero delle abitazioni evidenzia (*Censimento 2001*) una situazione abitativa (in media) senza significative situazioni di coabitazione; è importante notare come la percentuale degli alloggi occupati dai residenti, (gli alloggi non classificabili come abitazione che, al momento del censimento, risultano occupati da almeno una persona residente, anche se temporaneamente assente alla data del censimento o solo da persone non residenti, come ad esempio: le roulotte, le tende, i caravan) rispetto al numero complessivo delle abitazioni esistenti nel Comune di Castellaneta sia significativo.

Comune	Castellaneta	Palagianello	Mottola	Palagiano	Laterza	Ginosa	Gioia del Colle
Occupate da residenti	6,122	5,080	5,640	2,359	4,945	7,590	9,568
Altre abitazioni	5,719	1,512	1,062	450	458	4,606	1,373
Abitazioni in totale	11,841	6,592	6,702	2,809	5,403	12,196	10,941
Altri alloggi occupati da residenti	1	-	-	-	1	-	-

Tabella 13 - Abitazioni occupate da residenti, altre abitazioni, abitazioni in totale, altri tipi di alloggio occupati da residenti, per comune - Censimento 2001 (valori assoluti) - Provincia di Taranto



6.1.3 La mobilità sul territorio comunale e intercomunale

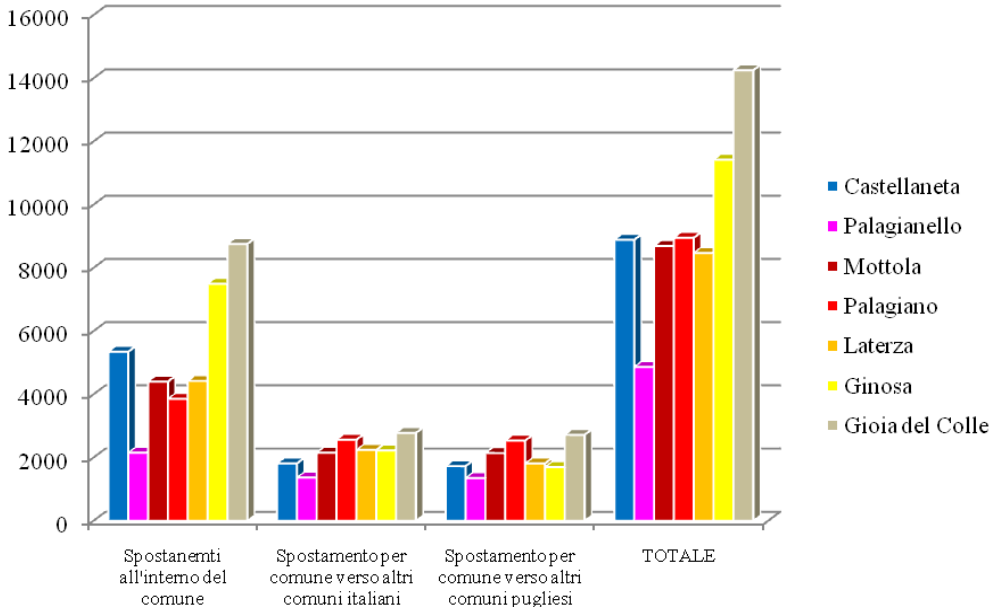
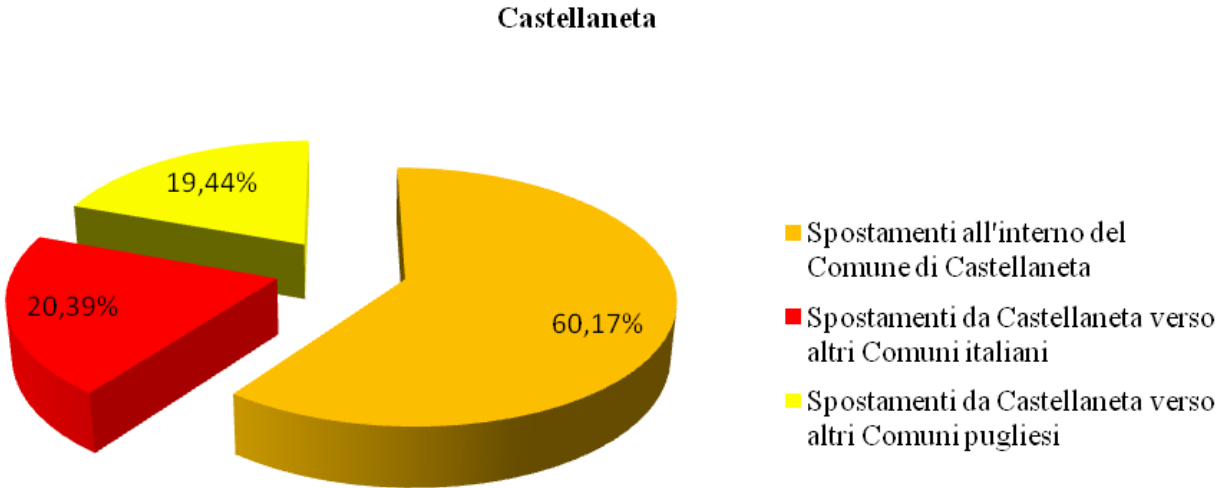
I movimenti giornalieri della popolazione per motivi di lavoro o di studio rilevati dal 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 2001 (*Elaborazione dati Istat*) all'interno del comune di Castellaneta sono stati 5.347, pari al 60,17% del totale degli spostamenti per gli stessi motivi dei residenti nell'intero territorio comunale.

Gli spostamenti in uscita da Castellaneta verso gli altri comuni italiani sono stati 1.812 (pari al 20,39% del totale) e, verso gli altri comuni pugliesi di 1.728 (pari al 19,44%), per un totale di 8.887 spostamenti. La caratteristica del fenomeno del pendolarismo riguarda soggetti che non cambiano la propria residenza ma che si muovono concludendo i loro spostamenti dell'arco della giornata.

Il parco veicolare (*aggiornati al 01.01.2009, Puglia in cifre 2009*) che supporta la mobilità dei residenti in Castellaneta è di 11.365 unità, di cui 9.246 (81,35%) autovetture, 980 (8,62%) motocicli, 23 (0,2%) autobus e 1.116 altri veicoli.

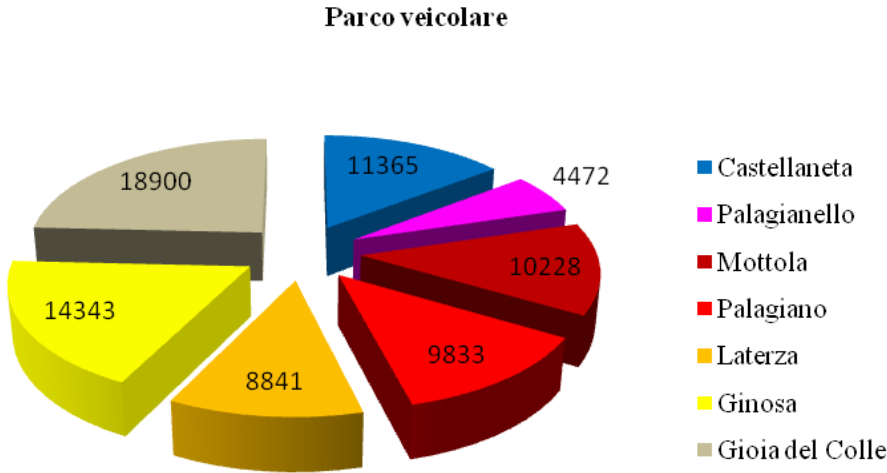
comune	Castellaneta	Palagianello	Mottola	Palagiano	Laterza	Ginosa	Gioia del Colle
Spostamenti all'interno del Comune	5.347 (60,17%)	2.151 (44,20%)	4.403 (50,64%)	3.855 (43,06%)	4.423 (52,20%)	7.498 (65,65%)	8.757 (61,43%)
Spostam. per comune verso gli altri Comuni italiani	1.812 (20,39%)	1.364 (28,03%)	2.153 (24,76%)	2.563 (28,63%)	2.240 (26,44%)	2.226 (19,49%)	2.779 (19,50%)
Spostam. per comune verso gli altri Comuni pugliesi	1.728 (19,44%)	1.351 (27,76%)	2.139 (24,60%)	2.534 (28,31%)	1.810 (21,36%)	1.697 (14,86%)	2.718 (19,07%)
Totale	8.887 (100%)	4.866 (100%)	8.695 (100%)	8.952 (100%)	8.473 (100%)	11.421 (100%)	14.254 (100%)

Tabella 14 – Spostamenti giornalieri fra ciascun comune e tutti gli altri comuni pugliesi per motivi di lavoro e di studio rilevati dal 14° Censimento generale della popolazione del 2001 (Puglia in cifre 2007).



Parco veicolare (01.01.2009)	Castellaneta	Palagianello	Mottola	Palagiano	Laterza	Ginosa	Gioia del Colle
Autobus	23 (0,20%)	12 (0,27%)	10 (0,1%)	72 (0,74%)	15 (0,17%)	10 (0,07%)	68 (0,36%)
Autovetture	9.246 (81,35)	3.572 (79,87%)	8.294 (81,09%)	7.796 (79,28%)	7.137 (80,73%)	11.526 (80,36%)	15.519 (82,11%)
Motocicli	980 (8,62%)	309 (6,91%)	897 (8,77%)	910 (9,25%)	599 (6,77%)	1.109 (7,73%)	1.438 (7,61%)
Altri veicoli	1.116 (9,82%)	579 (12,95%)	1.027 (10,04%)	1.055 (10,73%)	1.090 (12,33%)	1.698 (11,84%)	1.875 (9,92%)
Totali	11.365 (100%)	4.472 (100%)	10.228 (100%)	9.833 (100%)	8.841 (100%)	14.343 (100%)	18.900 (100%)

Tabella 15 - Parco veicolare per categoria e comune (al 01.01.2009, Puglia in cifre 2009).



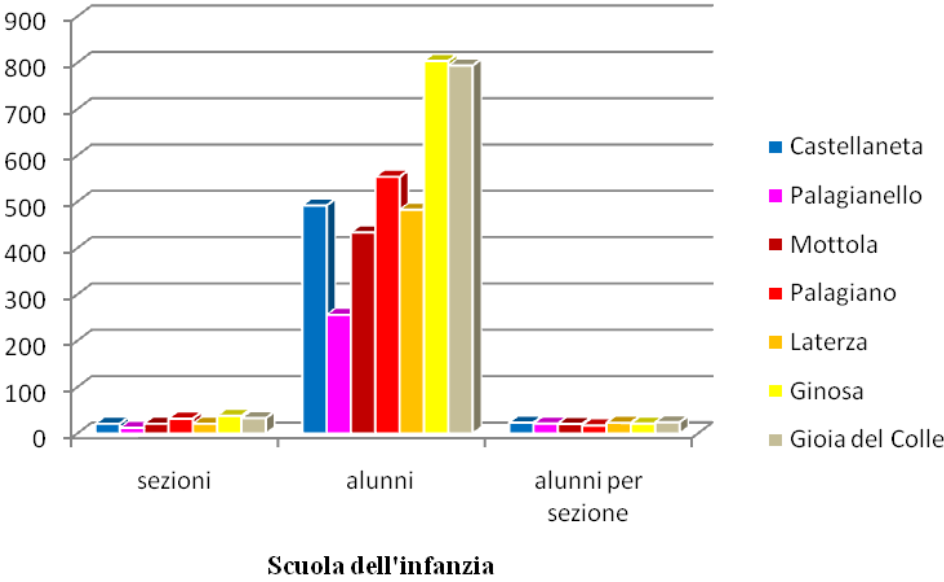
Scuole secondarie 1° grado							
sezioni	28	15	24	30	30	44	37
alunni	588	321	548	620	622	869	863
alunni per sezione	21	21,4	22,8	20,7	20,7	19,8	23,3
Scuole secondarie 2° grado							
sezioni	88	10	0	27	33	43	59
alunni	1880	179	0	467	745	825	1281
alunni per sezione	21,4	17,9	0	17,3	22,6	19,2	21,7

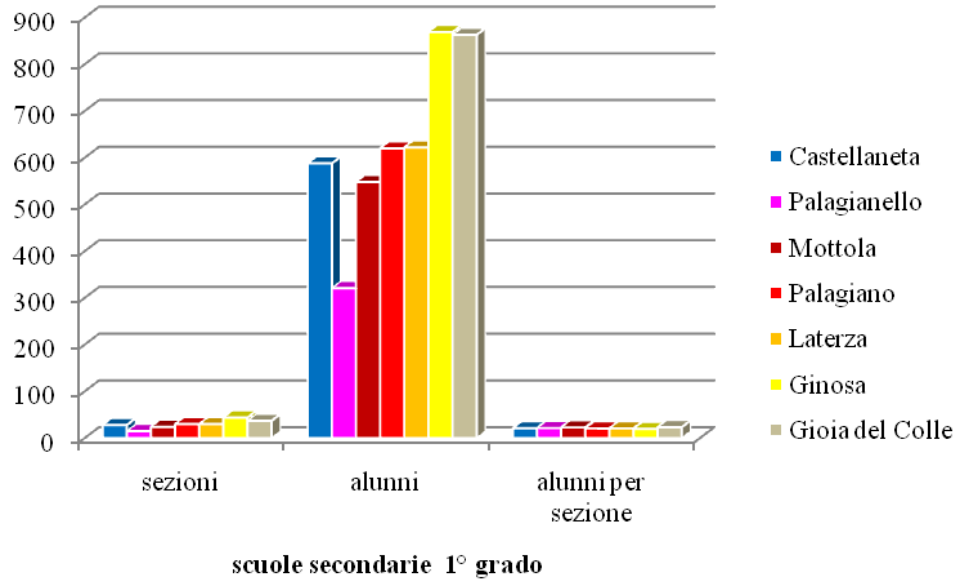
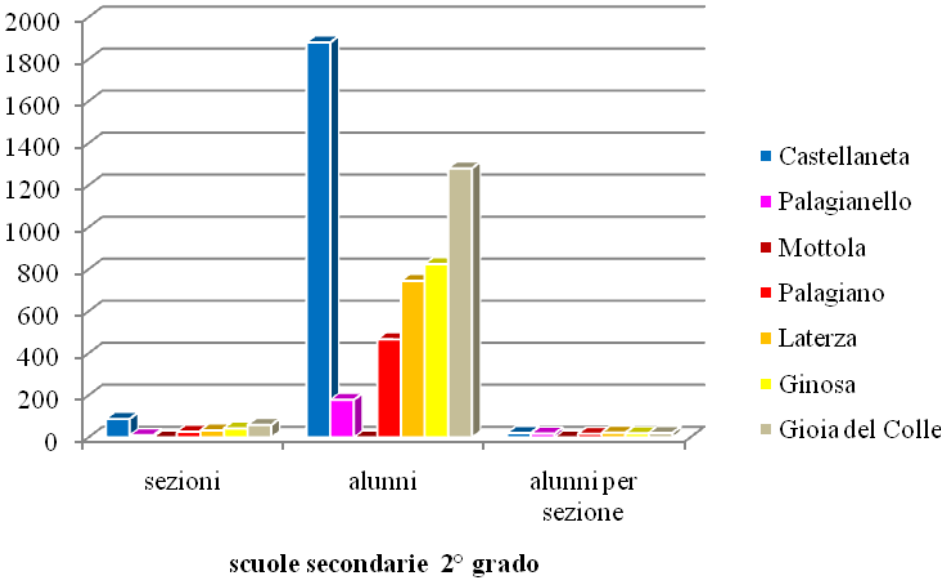
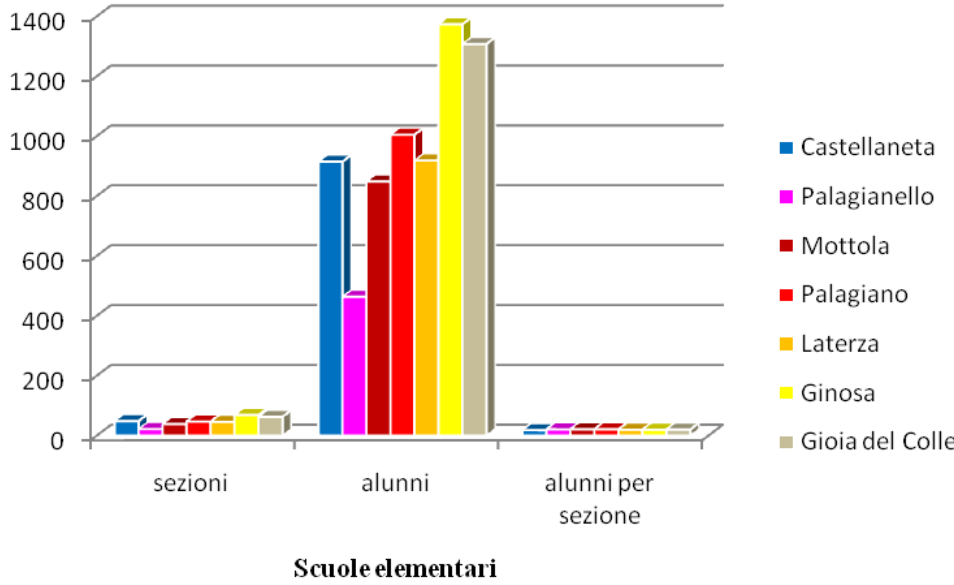
Tabella 16 - Le strutture scolastiche in Castellaneta (a.s.:2003-2004 - Annuario Statistico Regionale Puglia 2004).

6.1.4 La formazione scolastica dei residenti: strutture e livello di istruzione

La formazione scolastica nelle scuole dell’infanzia, delle scuole elementari, nelle scuole secondarie di 1° grado ed in quelle di 2° grado, nell’intero sistema coinvolge 3.875 alunni e si concretizza in complessive 186 classi/sezioni. In Castellaneta il numero medio degli alunni è sostanzialmente costante per le scuole dell’infanzia tra il minimo di 17,3 di Palagiano e il massimo di 24,1 di Gioia del Colle (23,4 in Castellaneta), per le scuole primarie tra il minimo di 18,7 di Castellaneta ed il massimo di 21,8 di Mottola, per le scuole secondarie di 1° grado tra il minimo di 19,8 di Ginosa ed il massimo di 23,3 di Gioia del Colle (21 in Castellaneta), per le scuole di secondarie di 2° grado tra il minimo di 0 di Mottola ed il massimo di 22,6 di Laterza. (21,4 in Castellaneta).

comune	Castellaneta	Palagianello	Mottola	Palagiano	Laterza	Ginosa	Gioia del Colle
Scuole dell’infanzia							
sezioni	21	12	21	32	21	38	33
alunni	492	256	434	554	483	804	794
alunni per sezione	23,4	21,3	20,7	17,3	23	21,2	24,1
Scuole elementari							
sezioni	49	22	39	47	46	69	63
alunni	915	464	849	1005	919	1374	1308
alunni per sezione	18,7	21,1	21,8	21,4	20	19,9	20,8



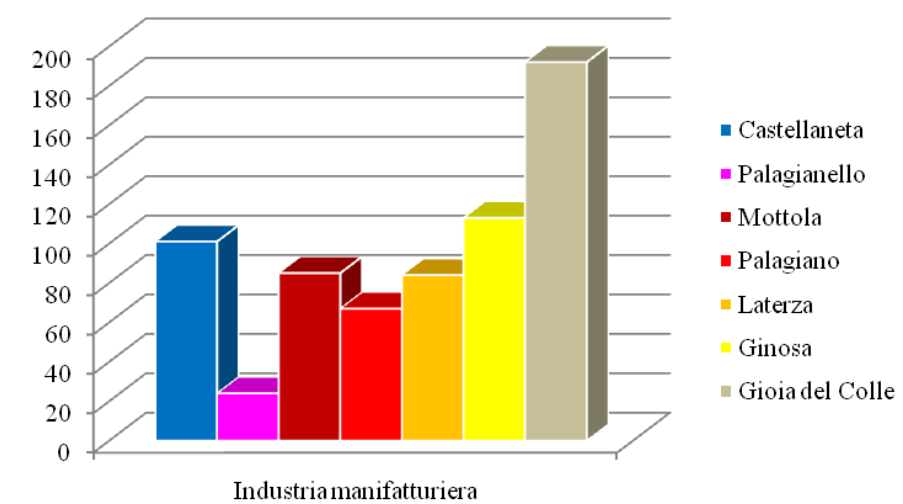
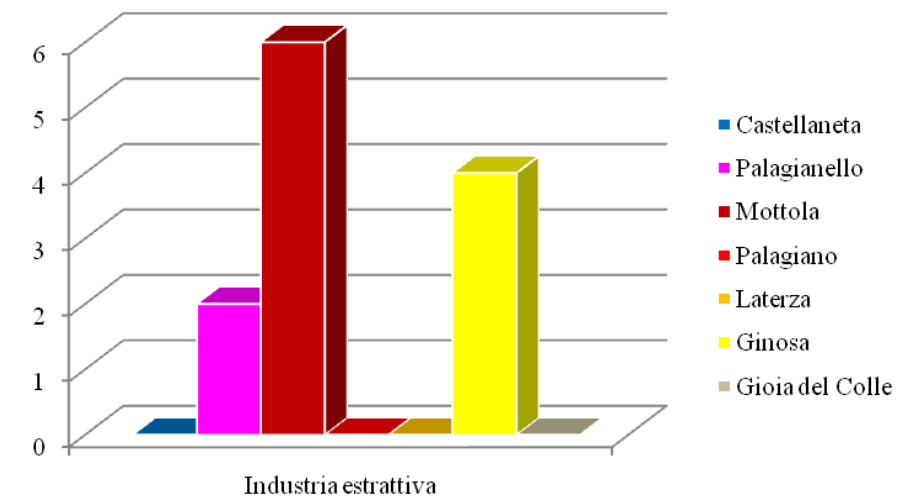
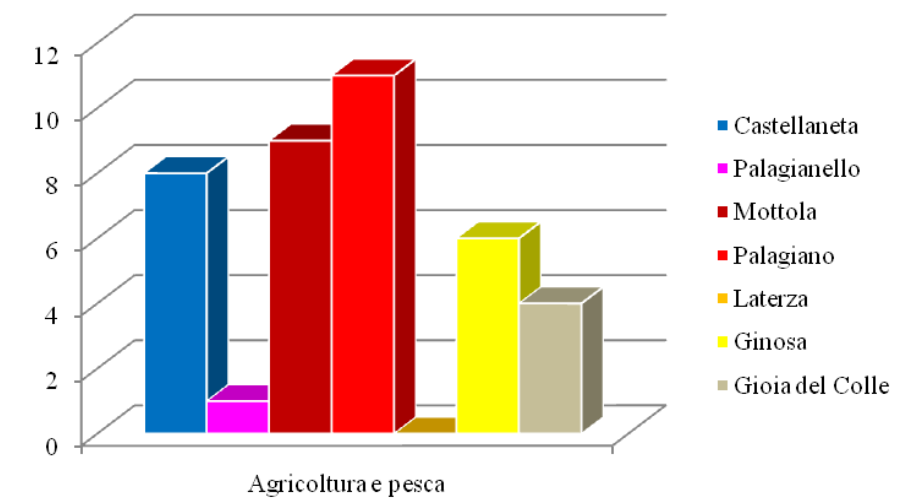
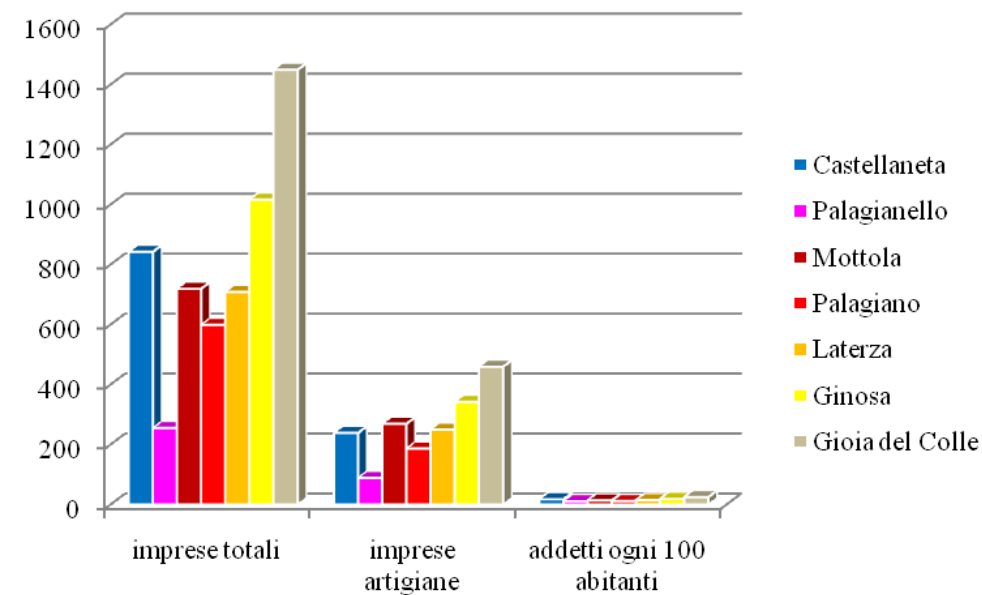


6.1.5 Imprese locali attive e occupati

Delle 5.589 imprese attive nel sistema intercomunale, il 15,06% (842) è presente in Castellaneta, mentre il minimo (4,56%) è a Palagianello ed il massimo a Gioia del Colle (25,92%).
Analizzando la situazione di Castellaneta e confrontandola con quella dei paesi limitrofi, il numero massimo delle imprese opera nel commercio e riparazioni (320 pari al 38% del numero totale delle imprese presenti sul territorio di Castellaneta), seguito da quello degli altri servizi (237 pari al 28,15% del numero totale delle imprese presenti sul territorio di Castellaneta), mentre il numero minimo delle imprese opera nel settore dell'energia, gas e acqua (dove troviamo una sola impresa nel Comune di Mottola).
Importante ruolo in Castellaneta ha il complesso delle imprese artigiane con 239 imprese.

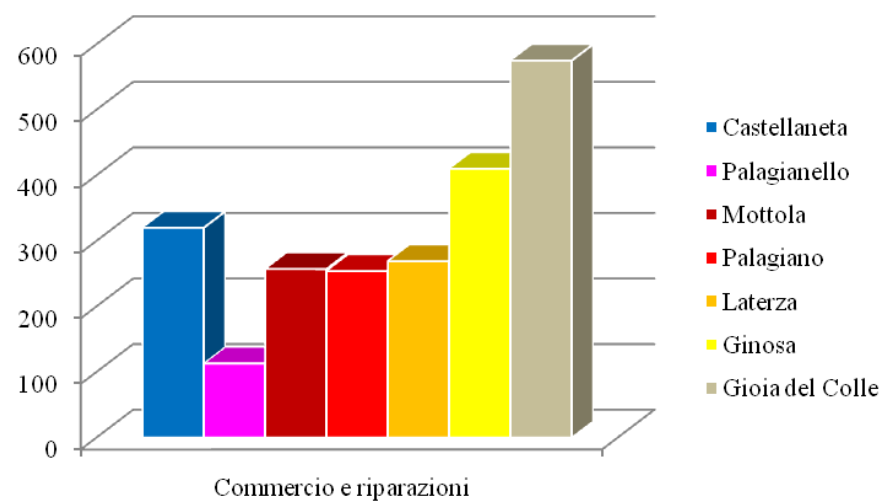
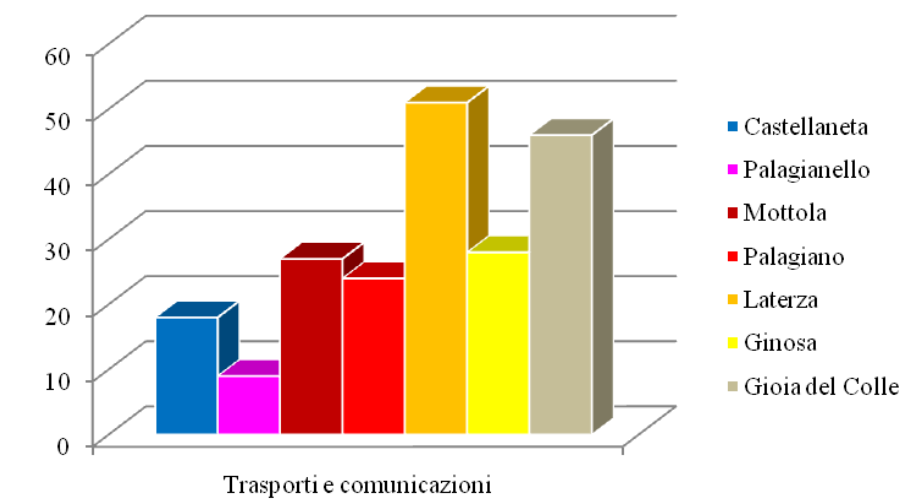
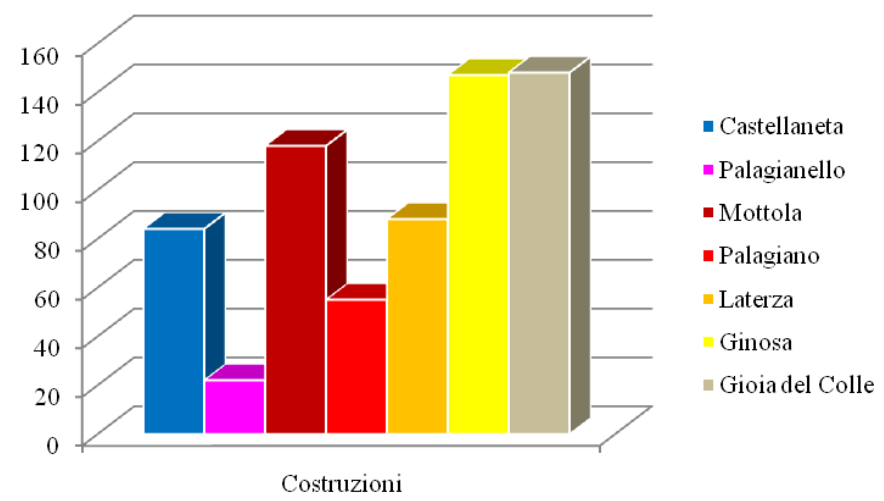
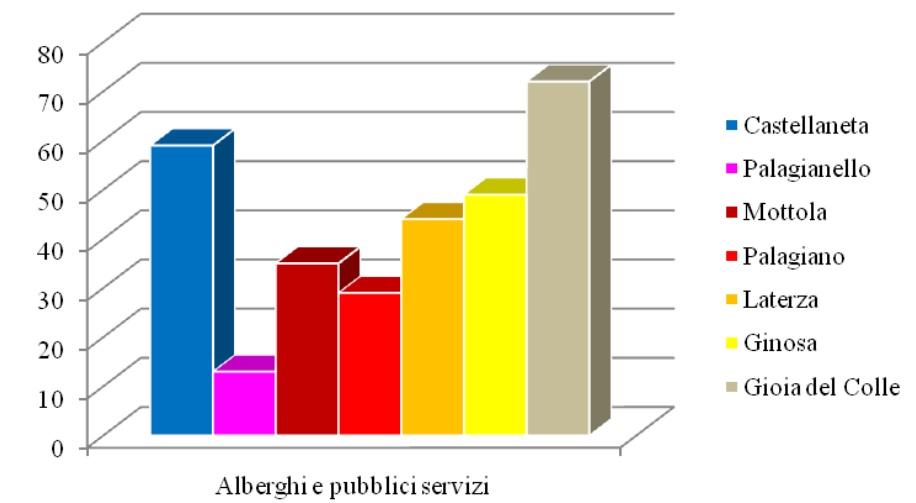
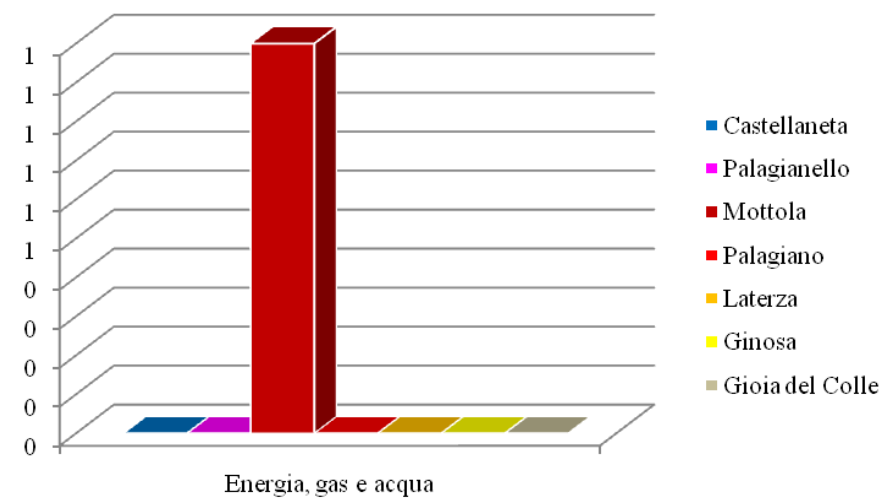
Comune	Castellaneta	Palagianello	Mottola	Palagiano	Laterza	Ginosa	Gioia del Colle
Imprese totali	842	255	719	599	709	1.016	1449
Imprese artigiane	239 (28,38%)	89 (34,90%)	269 (37,41%)	187 (31,22%)	250 (35,26%)	342 (33,66%)	459 (31,67)
Addetti ogni 100 abitanti	17,6	11,1	13,5	11,6	14,6	18,6	24,6

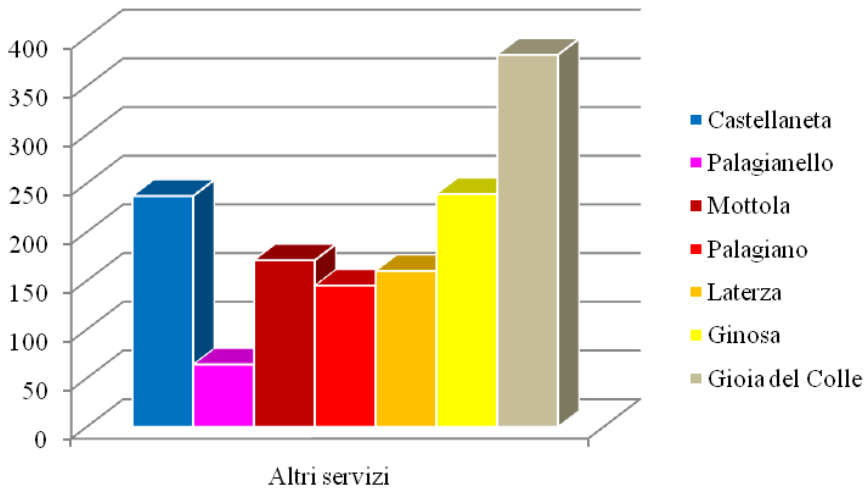
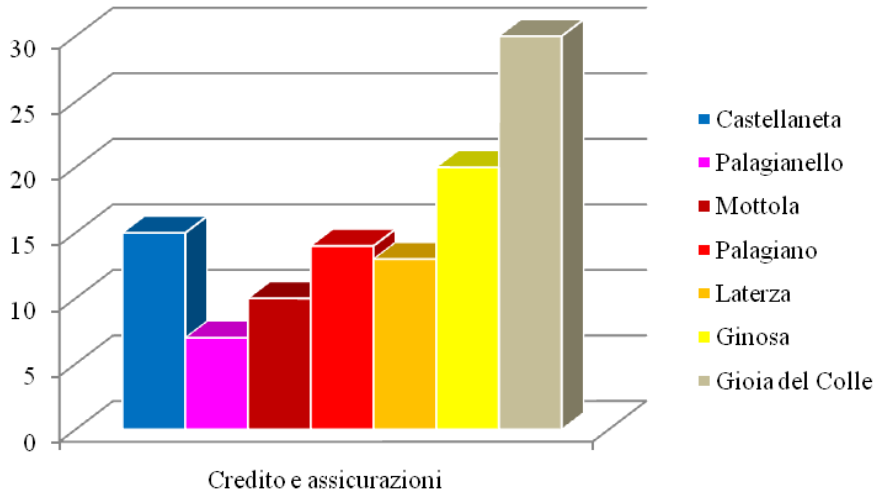
Tabella 17 - Imprese attive numero di addetti alle dipendenze (8° Censimento generale dell'industria e dei servizi 2001 – Elaborazione dati ISTAT)



Comune	Castellaneta	Palagianello	Mottola	Palagiano	Laterza	Ginosa	Gioia del Colle
Agricoltura e pesca	8 (0,95%)	1 (0,39%)	9 (1,25%)	11 (1,84%)	-	6 (0,59%)	4 (0,27%)
Industria estrattiva	-	2 (0,78%)	6 (0,83%)	-	-	4 (0,39%)	-
Industria manifatturiera	101 (12%)	24 (9,41%)	85 (11,82%)	67 (11,18%)	84 (11,85%)	113 (11,12%)	192 (13,25%)
Energia, gas e acqua	-	-	1 (0,14%)	-	-	-	-
Costruzioni	84 (9,97%)	22 (8,63%)	118 (16,41%)	55 (9,18%)	88 (12,41%)	147 (14,47%)	148 (10,21%)
Commercio e riparazioni	320 (38%)	113 (44,31%)	257 (35,74%)	254 (42,40%)	269 (37,94%)	410 (40,35%)	575 (39,68%)
Alberghi e pubblici servizi	59 (7%)	13 (5,10%)	35 (4,87%)	29 (4,84%)	44 (6,20%)	49 (4,82%)	72 (4,97%)
Trasporti e comunicazioni	18 (2,14%)	9 (3,53%)	27 (3,75%)	24 (4,00%)	51 (7,19%)	28 (2,75%)	46 (3,17%)
Credito e assicurazioni	15 (1,78%)	7 (2,74%)	10 (1,39%)	14 (2,33%)	13 (1,83%)	20 (1,97%)	30 (2,07%)
Altri servizi	237 (28,15%)	64 (25,10%)	171 (23,78%)	145 (24,20%)	160 (22,56%)	239 (23,52%)	382 (26,36%)
Totale	842 (100%)	255 (100%)	719 (100%)	599 (100%)	709 (100%)	1016 (100%)	1449 (100%)

Tabella 18- Imprese classificate per settore di attività economica e comune (8° Censimento generale dell'industria e dei servizi 2001 – Elaborazione dati ISTAT)





6.1.6 Aziende agricole per tipo di coltivazione e per superficie agricola utilizzata

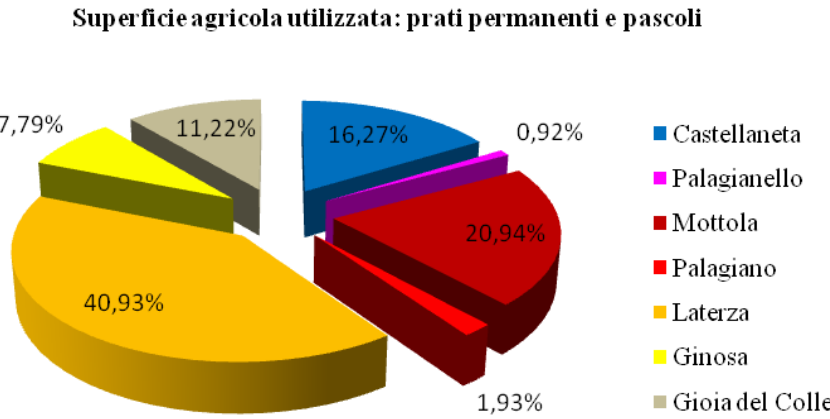
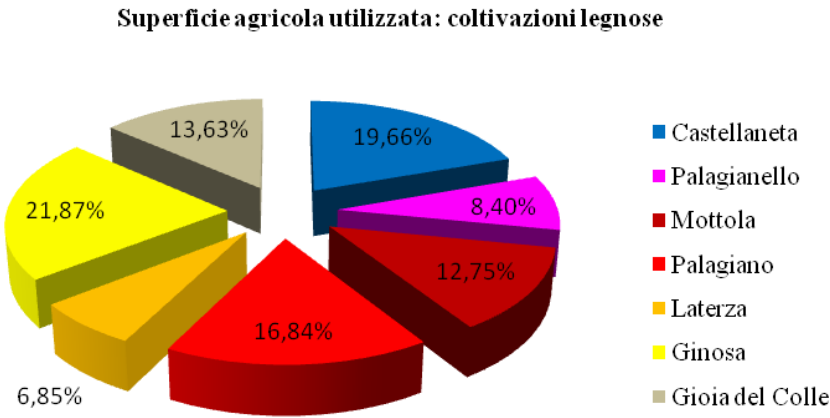
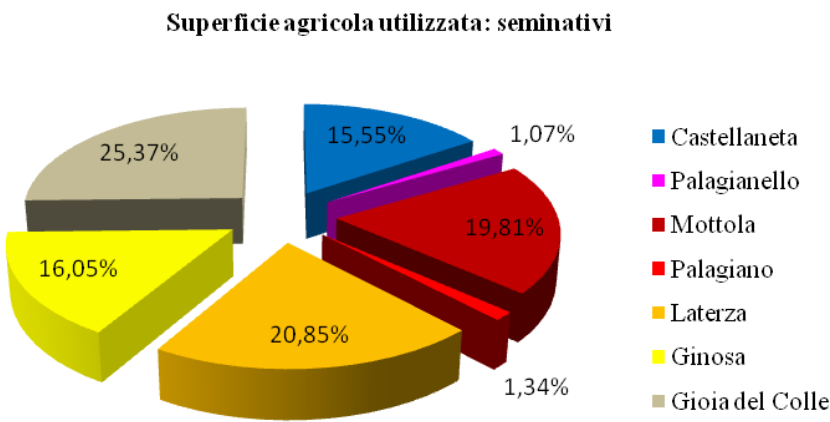
Dei 12.475,07 ettari di superficie agraria utilizzata in Castellaneta, il 52,94% è occupato dalla coltivazione di seminativi, il 40,07% è occupato da coltivazioni legnose e appena il 6,99% è occupato da prati permanenti e pascoli. La classificazione delle aziende agricole in relazione al tipo di coltivazione prevalente evidenzia, nelle campagne di Castellaneta, la sostanziale prevalenza delle colture a seminativi (6.604,95 ettari) e di quelle con coltivazioni legnose (4998,32 ettari), risultano essere trascurabile invece, sia ogni altro tipo di utilizzazione, sia la dimensione della superficie non utilizzata. Analizzando l'intero sistema territoriale invece, si riscontra la prevalente estensione di superficie agricola utilizzata per prati permanenti e pascoli nel territorio di Laterza con il 40,93%, di arboricoltura da legno nel territorio di Ginosa con il 64,88% e con la presenza di superficie destinata a boschi nel territorio di Mottola con il 51,45%.

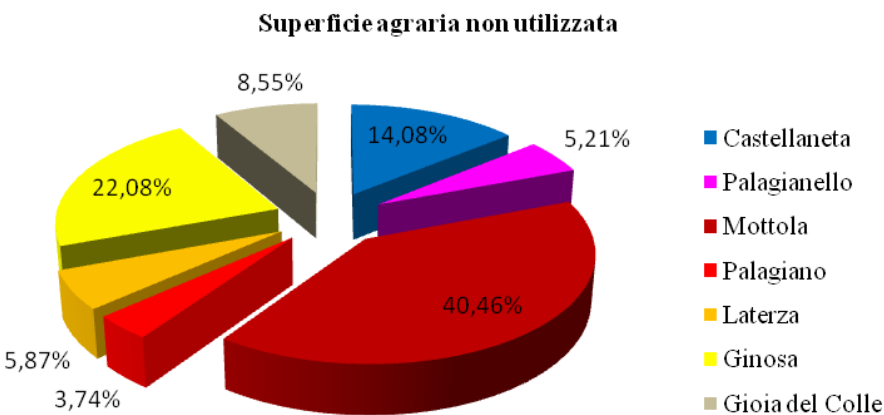
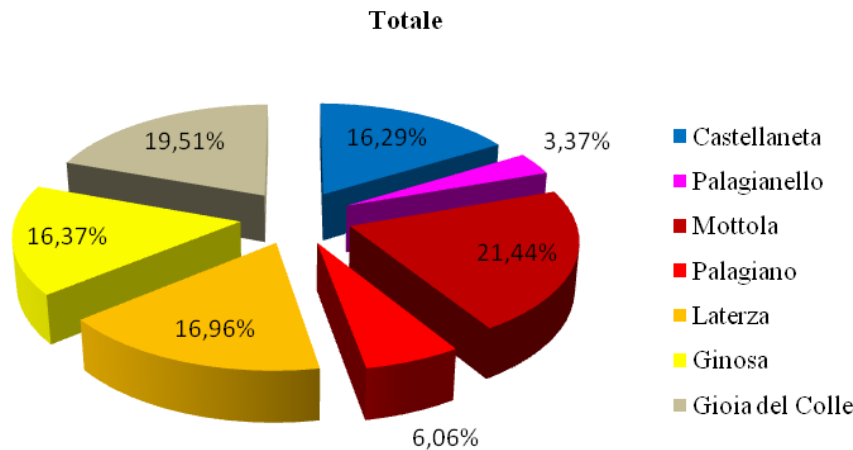
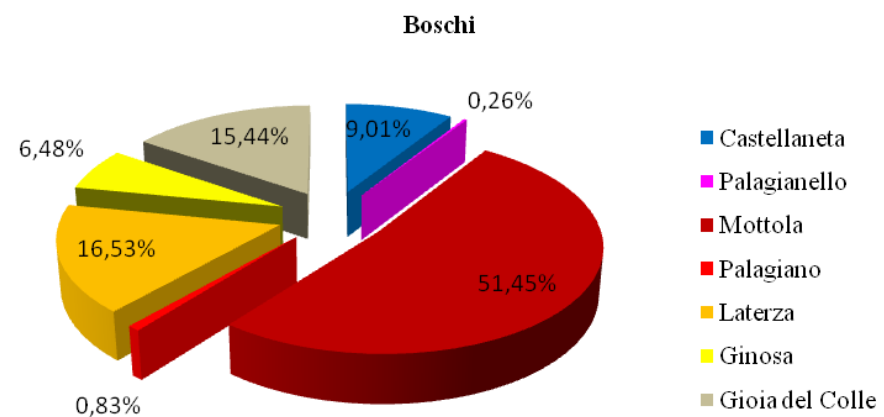
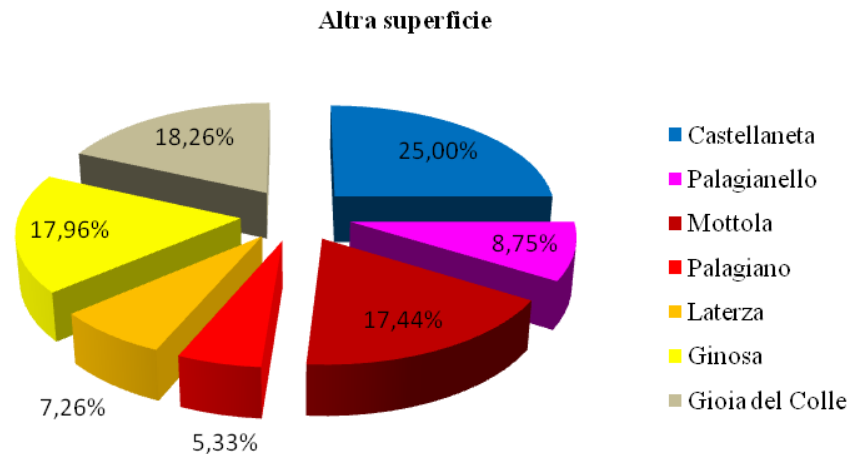
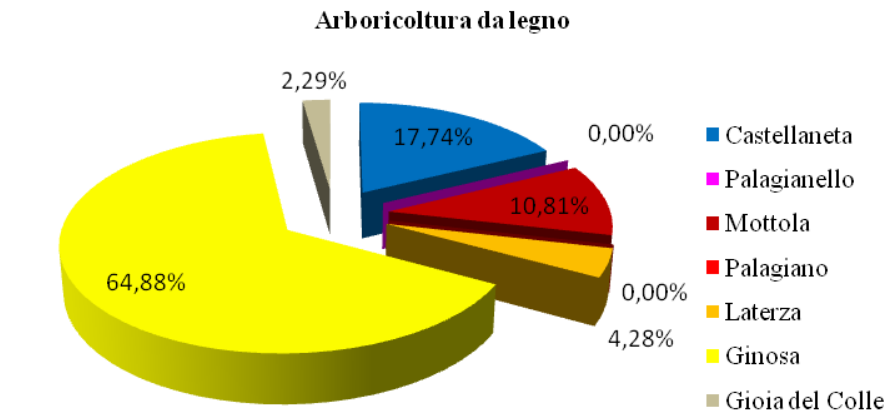
comune	Castellaneta	Palagianello	Mottola	Palagiano	Laterza	Ginosa	Gioia del Colle	TOTALE
Sup. con seminativi (ettari)	6604,95 (52,94%)	452,95 (17,17%)	8414,98 (65,85)	570,17 (11,51%)	8855,20 (69,24)	6795,29 (53,20)	10775,45 (72,61%)	42468,99 (100%)

	(15,55%)	(1,07%)	(19,81 %)	(1,34%)	(20,85 %)	(16,05 %)	(25,37%)	
Sup. con coltivazioni legnose (ettari)	4998,32 (40,07%)	2134,60 (80,94%)	3242,62 (25,37 %)	4281,87 (86,41%)	1740,69 (13,61 %)	5560,39 (43,53 %)	3462,43 (23,33%)	25420,92 (100%)
	(19,66%)	(8,40%)	(12,75 %)	(16,84%)	(6,85%)	(21,87 %)	(13,63%)	
Pascoli, prati perman.	871,80 (6,99%)	49,58 (1,88%)	1121,73 (8,78%)	103,20 (2,08%)	2192,84 (17,15 %)	417,33 (3,28%)	601,30 (4,06%)	5357,78 (100%)
	(16,27%)	(0,92%)	(20,94 %)	(1,93%)	(40,93 %)	(7,79%)	(11,22%)	
TOTALE SUP. AGRARIA UTILIZZATA	12475,07 (100%)	2637,13 (100%)	12779,33 (100%)	4955,24 (100%)	12788,73 (100%)	12773,01 (100%)	14839,18 (100%)	
	(89,51%)	(91,36%)	(69,68 %)	(95,74%)	(88,14 %)	(91,23 %)	(88,92%)	
Arboricoltura da legno	4,97 (0,03%)	0,00	3,03 (0,02%)	0,00	1,20 (0,01%)	18,18 (0,13%)	0,64 (0,004%)	28,02 (100%)
	(17,74%)	-	(10,81 %)	-	(4,28%)	(64,88)	(2,29%)	
Boschi	823,47 (5,91%)	23,90 (0,83%)	4702,09 (25,64 %)	75,49 (1,47%)	1510,98 (10,41 %)	592,37 (4,23%)	1409,99 (8,45%)	9138,29 (100%)
	(9,01%)	(0,26%)	(51,45 %)	(0,83%)	(16,53 %)	(6,48%)	(15,44%)	
Superficie	190,52	70,50	547,46	50,62	79,43	298,78	115,73	1353,04

agricola non utilizzata	(1,37%)	(2,44%)	(2,98%)	(0,98%)	(0,55%)	(2,13%)	(0,69%)	(100%)
	(14,08%)	(5,21%)	(40,46 %)	(3,74%)	(5,87%)	(22,08 %)	(8,55%)	
Altra superficie	442,76 (3,18%)	154,87 (5,36%)	308,71 (1,68%)	94,37 (1,82%)	128,49 (0,88%)	317,88 (2,27%)	323,23 (1,94%)	1770,31 (100%)
	(25,00%)	(8,75%)	(17,44 %)	(5,33%)	(7,26%)	(17,96 %)	(18,26%)	
Totali	13936,79 (100%)	2886,40 (100%)	18340,62 (100%)	5175,72 (100%)	14508,83 (100%)	14000,22 (100%)	16688,77 (100%)	85537,35 (100%)
	(16,29%)	(3,37%)	(21,44 %)	(6,06%)	(16,96 %)	(16,37 %)	(19,51%)	

Tabella 19- Superficie aziendale secondo l'utilizzazione dei terreni per comune (Censimento 2000 – Annuario Statistico Regionale Puglia 2004)





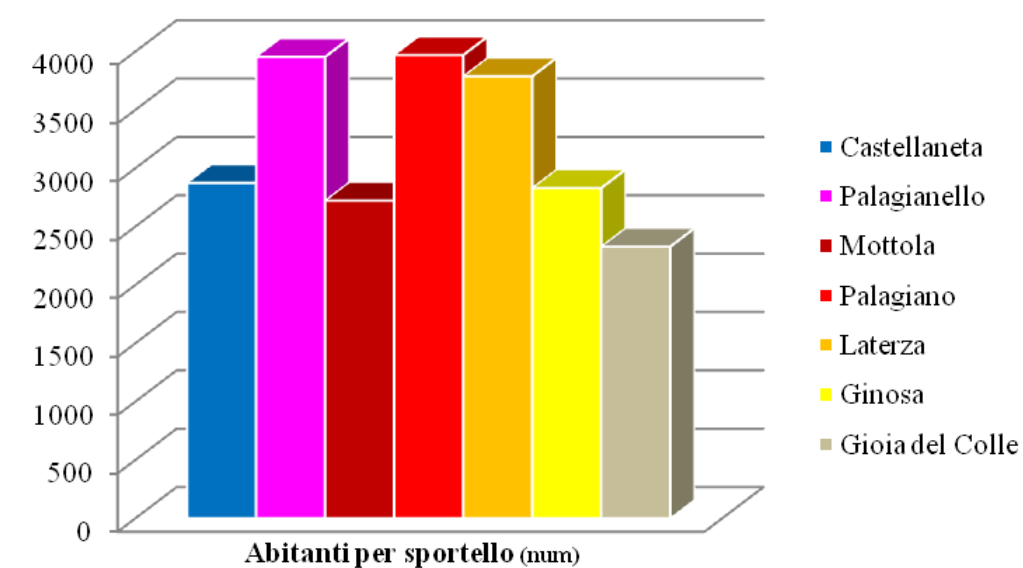
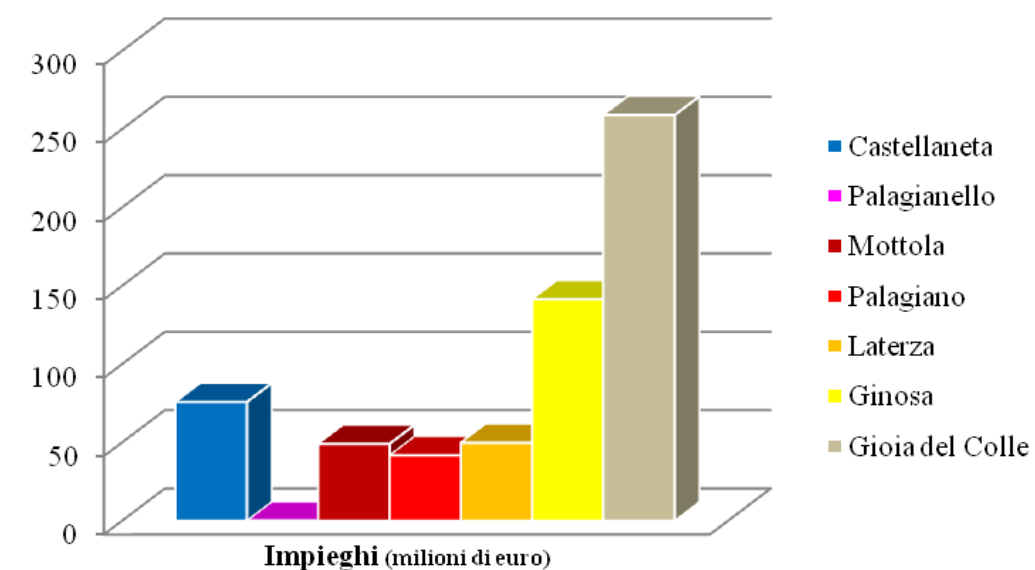
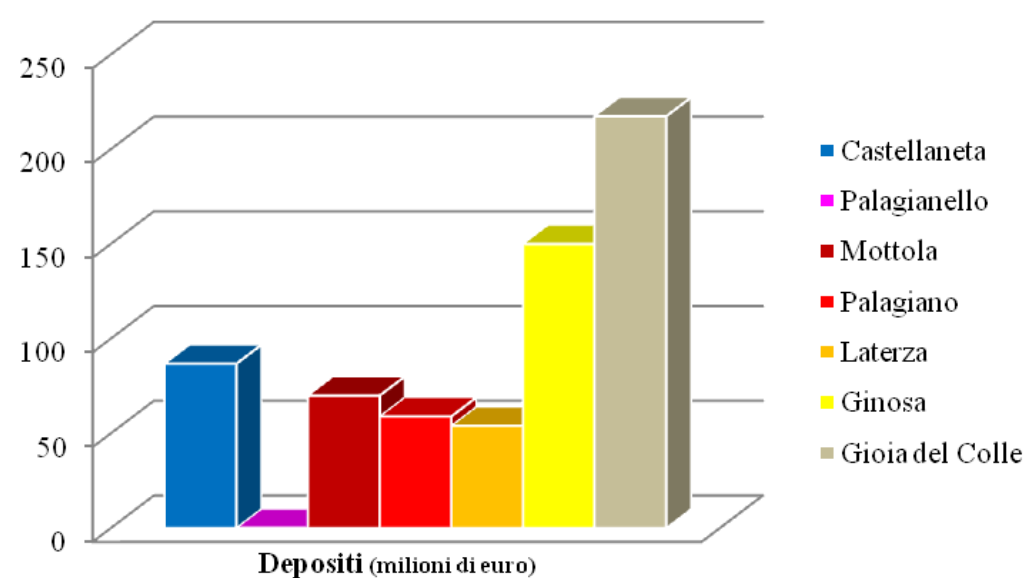
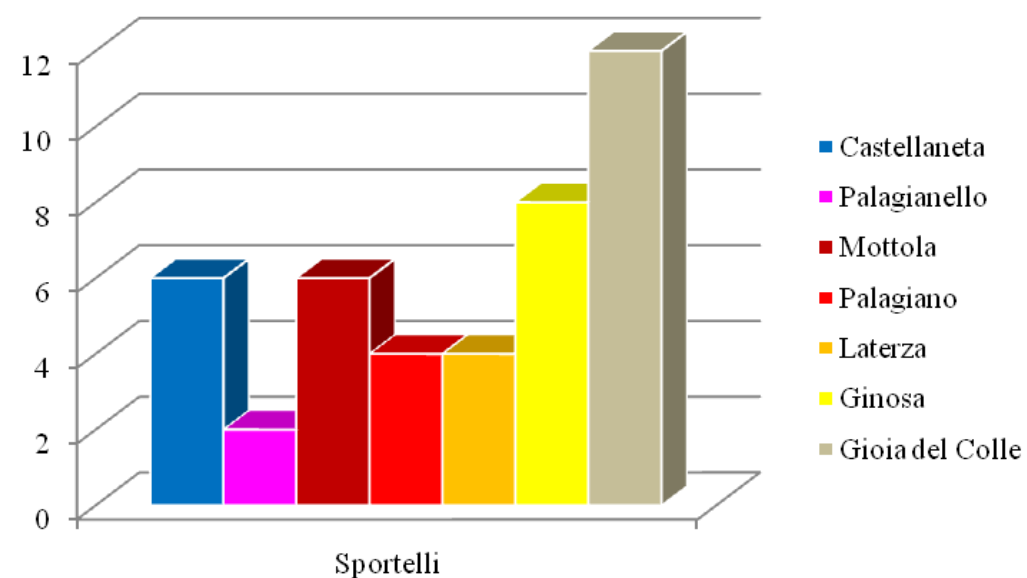
6.1.7 Il sistema bancario cittadino

L'analisi dei dati relativi al sistema bancario pugliese verte su dati aggiornati al 31.12.2008 e di fonte Banca d'Italia. Il sistema bancario di Castellaneta, formato da 6 sportelli (il 14,28% dei 42 sportelli dell'intero sistema analizzato), raccoglie 86,67 milioni di euro ed attiva impieghi per 75,78 milioni di euro, rispettivamente pari al 13,62% ed al 12,29% dei depositi e degli impieghi dell'intero sistema territoriale i quali sono pari, rispettivamente, a 636,51 e 616,43 milioni di euro.

Comune	Castellaneta	Palagianello	Mottola	Palagiano	Laterza	Ginosa	Gioia del Colle
Sportelli (num.)	6	2	6	4	4	8	12
Depositi (milioni di euro)	86,67	-	69,88	58,85	53,93	149,87	217,31

Impieghi (milioni di euro)	75,78	-	49,04	41,69	49,70	141,29	258,93
Abitanti per sportello (num.)	2.874	3.955	2.723	3.970	3.788	2.831	2.329

Tabella 20- Sistema bancario - Sportelli bancari ed ammontare dei depositi e degli impieghi (alla data del 31.12.2008, Puglia in cifre 2009)



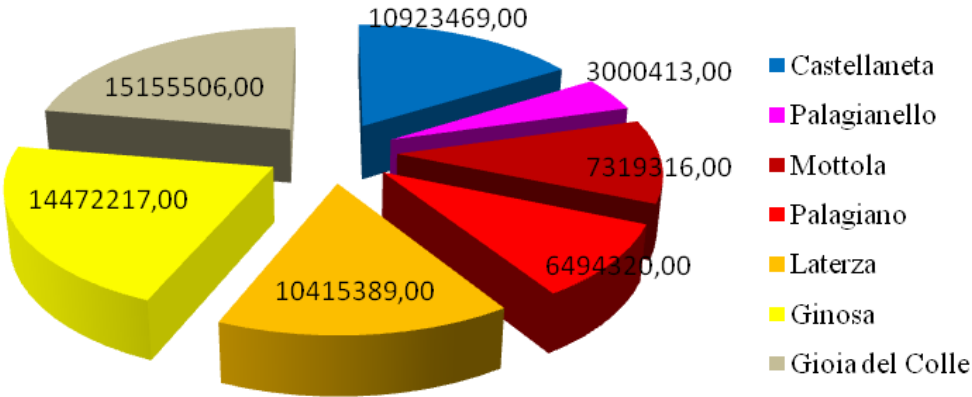
6.1.8 Analisi delle spese

L’analisi funzionale delle spese presenta un quadro sinottico delle incidenze delle spese per differenti funzioni. In proposito, si sottolinea come, pur con differenze territoriali, la funzione che assorbe maggior parte delle spese di un comune è quella di amministrazione, gestione e controllo (36,04% per Castellaneta), seguita dalle funzioni di gestione del territorio e dell’ambiente (26% per Castellaneta), viabilità e trasporti (8,61% per Castellaneta), istruzione pubblica (8,58% per Castellaneta), settore sociale (8,40% per Castellaneta), polizia locale (7,61% per Castellaneta), sviluppo economico (2,43% per Castellaneta), cultura e beni culturali (1,74% per Castellaneta), settore sportivo e ricreativo (0,43% per Castellaneta), turismo (0,16% per Castellaneta), giustizia e servizi produttivi (0,00%).

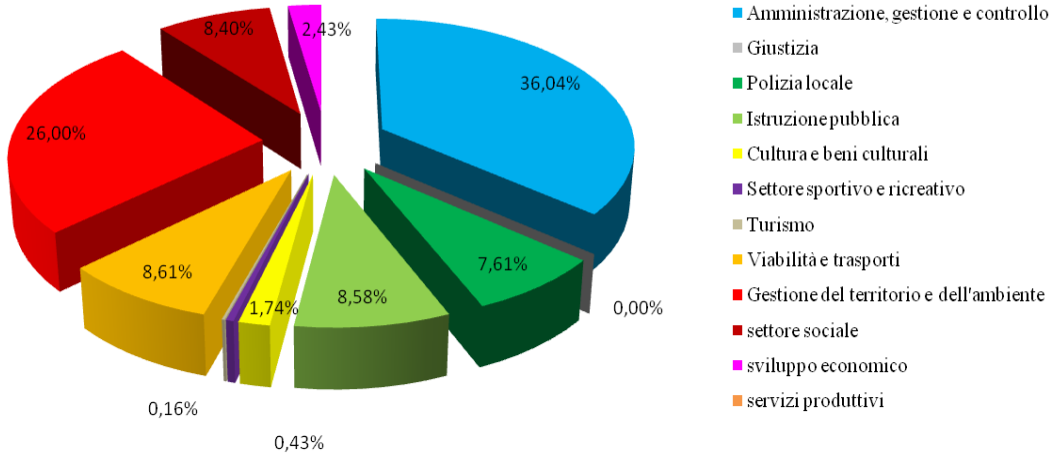
Comune	Castellaneta	Palagianello	Mottola	Palagiano	Laterza	Ginosa	Gioia del Colle
Amministrazione, gestione e controllo	3.936.983 (36,04%)	1.332.746 (44,42%)	3.155.088 (43,11%)	2.483.712 (38,24%)	5.548.624 (53,27%)	4.555.759 (31,48%)	4.621.754 (30,50%)
Giustizia	0 (0,00%)	9.487 (0,32%)	0 (0,00%)	0 (0,00%)	0 (0,00%)	62.714 (0,43%)	15.963 (0,10%)
Polizia locale	831.577 (7,61%)	261.491 (8,71%)	416.996 (5,70%)	488.952 (7,53%)	689.726 (6,62%)	800.309 (5,23%)	806.355 (5,32%)
Istruzione pubblica	937.735 (8,58%)	226.440 (7,55%)	662.384 (9,05%)	517.068 (7,96%)	723.209 (6,94%)	1.236.473 (8,54%)	990.381 (6,53%)
Cultura e beni culturali	190.322 (1,74%)	68.786 (2,29%)	152.091 (2,08%)	226.929 (3,49%)	280.111 (2,69%)	261.777 (1,81%)	435.472 (2,87%)
Settore sportivo e ricreativo	46.951 (0,43%)	12.663 (0,42%)	79.191 (1,08%)	66.457 (1,02%)	127.636 (1,22%)	382.153 (2,64%)	112.542 (0,74%)
Turismo	17.929 (0,16%)	0 (0,00%)	47.690 (0,65%)	16.500 (0,25%)	187.807 (1,80%)	84.029 (0,58%)	3.000 (0,02%)
Viabilità e trasporti	940.224 (8,61%)	133.879 (4,46%)	391.611 (5,35%)	371.292 (5,72%)	441.489 (4,24%)	638.547 (4,41%)	918.263 (6,06%)
Gestione del territorio e dell’ambiente	2.838.993 (26%)	611.899 (20,39%)	1.657.008 (22,64%)	1.654.301 (25,47%)	1.625.718 (15,61%)	3.305.218 (22,84%)	4.040.109 (26,66%)
Settore sociale	917.630 (8,40%)	275.127 (9,17%)	634.010 (8,66%)	604.040 (9,30%)	725.602 (6,97%)	3.103.241 (21,44%)	3.012.535 (19,88%)
Sviluppo economico	265.125 (2,43%)	67.895 (2,26%)	123.247 (1,68%)	65.069 (1,00%)	65.468 (0,63%)	41.997 (0,29%)	199.132 (1,31%)
Servizi produttivi	0 (0,00%)	0 (0,00%)	0 (0,00%)	0 (0,00%)	0 (0,00%)	0 (0,00%)	0 (0,00%)
TOTALE SPESE	10.923.469 (100%)	3.000.413 (100%)	7.319.316 (100%)	6.494.320 (100%)	10.415.389 (100%)	14.472.217 (100%)	15.155.506 (100%)

Tabella 21- Analisi delle spese correnti per funzioni (impegni) – (Puglia in cifre 2009)

Totale generale delle spese correnti



Analisi delle spese di Castellaneta



6.1.9 L'occupazione in Puglia

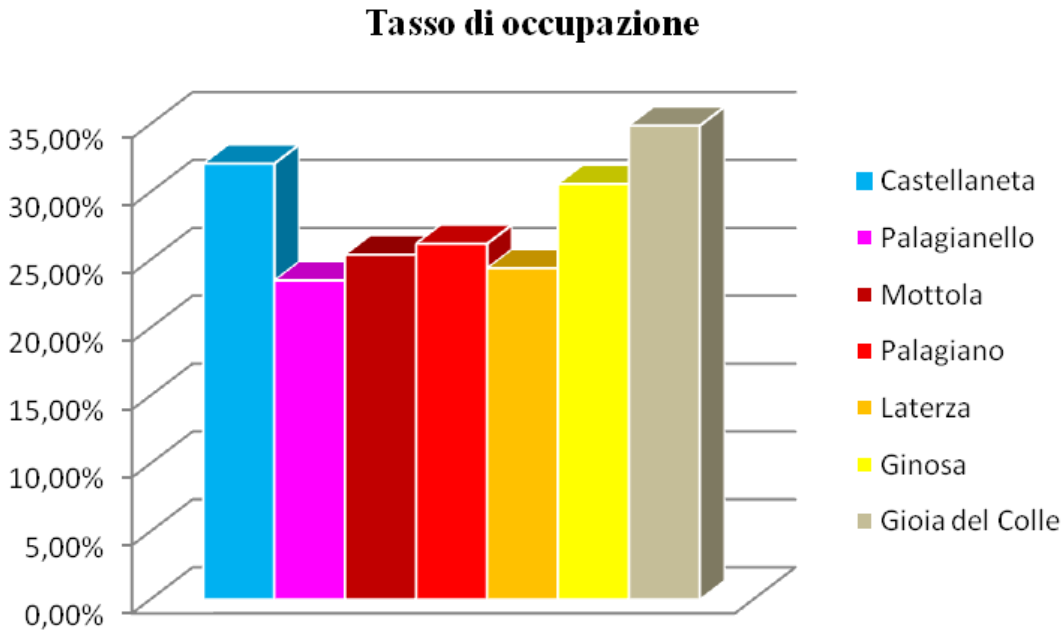
Il mercato del lavoro in Puglia nel 2008 è caratterizzato da una forza lavoro (15-64 anni) di 1.442.000 persone, un'occupazione di 1.273.000 persone ed una disoccupazione di 169.000 persone. Esso si caratterizza per un tasso di disoccupazione abbastanza alto rispetto alla media nazionale, evidenziando un incremento nel 2008, con un indice che sale dall'11,2% all'11,6%.

Castellaneta si ritrova al 41 posto nella graduatoria regionale con un tasso di occupazione pari al 32,1%, a superare questo indice è sicuramente Gioia del Colle con il 34,9%, mentre è possibile notare come tra i paesi presi in considerazione, quello con un tasso di occupazione minore sia Palagianello, che con il 23,5% si trova al 173 posto nella graduatoria regionale.

Il tasso di disoccupazione in Puglia si manifesta soprattutto tra i più giovani passando da un indice del 32,2% nel 2006, fino ad arrivare al 35% circa nel 2010.

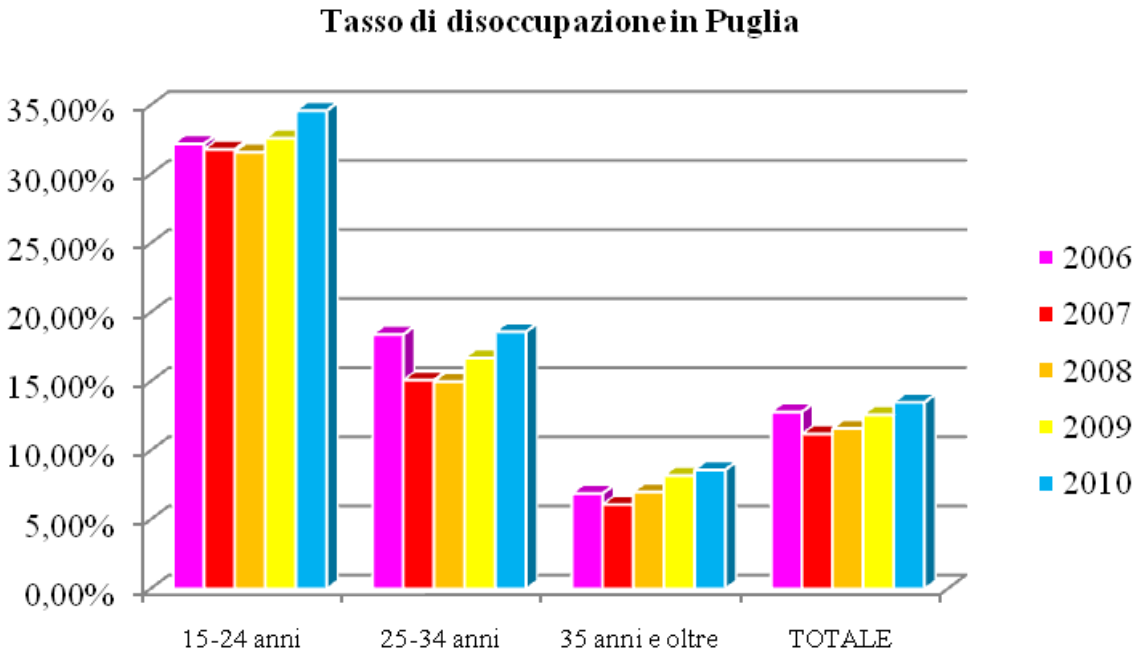
Comune	Castellaneta	Palagianello	Mottola	Palagiano	Laterza	Ginosa	Gioia del Colle
Posizione graduatoria per tasso di occupazione	41	173	139	112	162	55	31
Tasso di occupazione	32,1	23,5	25,4	26,2	24,4	30,6	34,9

Tabella 22- Graduatoria per tasso di occupazione comunale attraverso stime dell'Osservatorio Banche Imprese Anno 2008 (Puglia in cifre 2009)

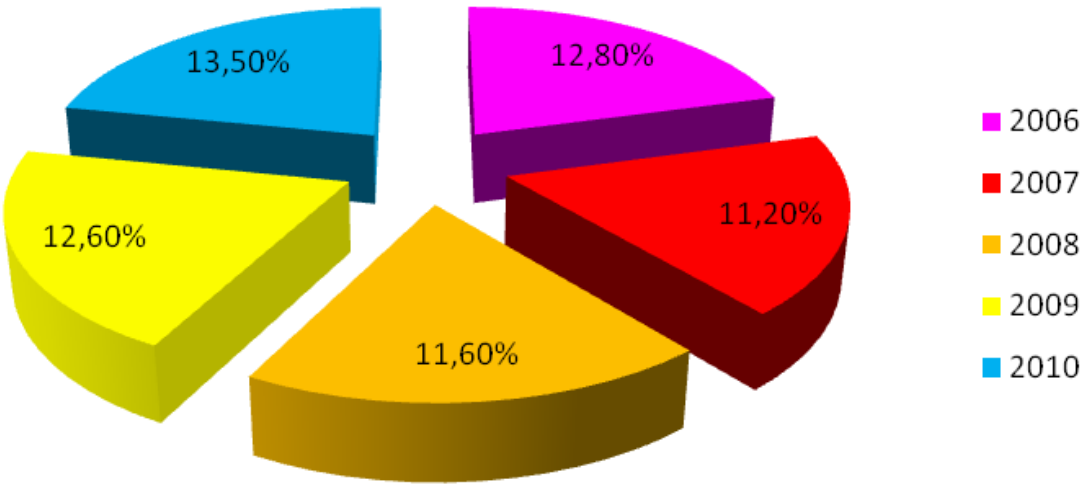


Anno \ Età	Età			TOTALE
	15-24	25-34	35 e oltre	
2006	32,2	18,4	6,9	12,8
2007	31,8	15,1	6,1	11,2
2008	31,6	15,0	7,0	11,6
2009	32,6	16,7	8,2	12,6
2010	34,6	18,6	8,6	13,5

Tabella 23- Tasso di disoccupazione in Puglia (Elaborazione su dati Istat "Rapporto sull'industria delle costruzioni in Puglia", CRESME – ANCE Puglia)



Tasso di disoccupazione in Puglia



Il mercato del lavoro mostra grandi difficoltà in gran parte dei settori a partire dal 2009. In quest’anno con l’aumento della disoccupazione, escono dal mercato del lavoro circa 50.000 persone, provenienti in gran parte dal settore industriale.
Nel 2010 la crisi continua, facendo perdere 11.000 dipendenti all’industria, 4.000 alle costruzioni (equamente ripartiti tra dipendenti e lavoratori indipendenti), 5.000 ai servizi. In recupero invece risulta essere l’agricoltura che fronteggia la crisi con 3.000 lavorati autonomi. Nel complesso, a differenza del 2009, il 2010 ha sottratto al mercato del lavoro 15.000 lavoratori, che corrispondono ad una fuoriuscita di 28.000 dipendenti e di un incremento di 13.000 autonomi.

Per le costruzioni l’ultimo anno concluso rappresenta un consolidamento della crisi in atto dal 2009. La flessione è stata del 3,3%, decremento medio tra il -2,5% dei dipendenti e il -5,5% della componente autonoma. Un tasso negativo complessivo non troppo distante da quello dell’industria in senso stretto (-3,9%), che è però tutto da attribuire al calo dei lavoratori dipendenti (-5,4%, contro il +5% degli autonomi).

Fonte: "Rapporto sull'industria delle costruzioni in Puglia", CRESME – ANCE Puglia 2011

Tabella 8.3. - Occupati nel settore delle costruzioni per posizione nella professione in Puglia

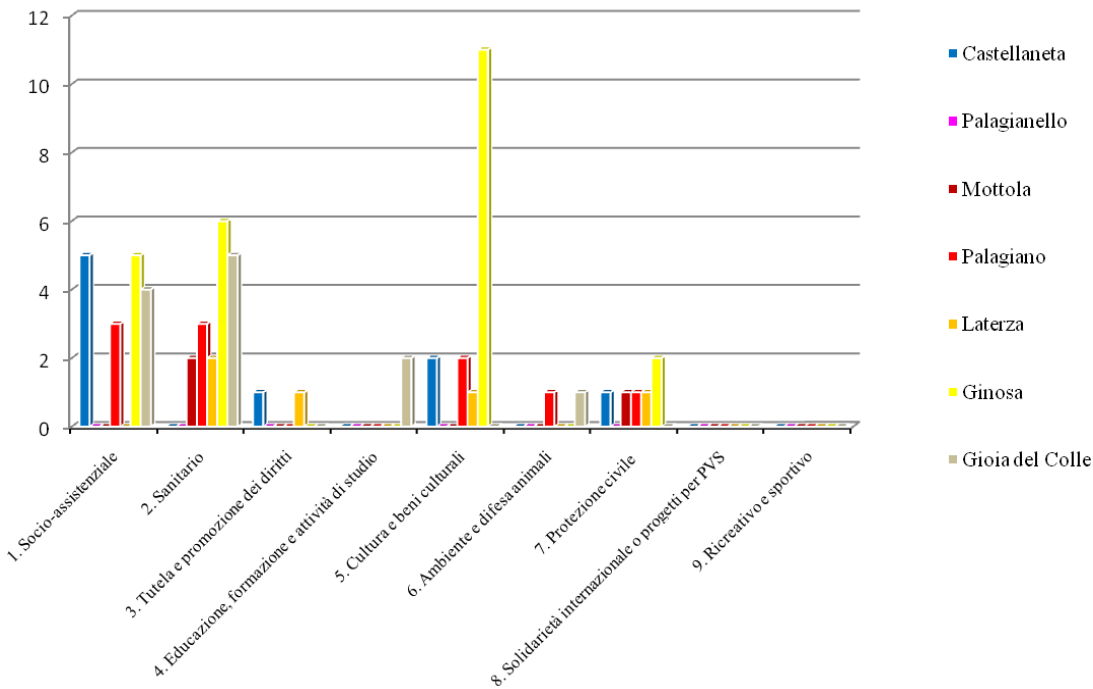
	AGRICOLTURA			INDUSTRIA						SERVIZI			TOTALE			Tasso di disocc.
				Totale			di cui Costruzioni									
	Dip.	Indip.	Totale	Dip.	Indip.	Totale	Dip.	Indip.	Totale	Dip.	Indip.	Totale	Dip.	Indip.	Totale	
2006	82	33	115	258	72	330	82	36	117	585	226	811	925	331	1.256	12,8
2007	76	38	114	267	68	335	86	33	118	597	238	835	939	344	1.284	11,2
2008	74	34	109	263	64	327	90	35	125	619	232	851	956	330	1.287	11,6
I TRIM	63	34	96	254	65	319	82	37	119	615	241	856	932	340	1.272	12,1
II TRIM	68	35	103	270	75	345	97	41	137	636	240	876	973	351	1.324	11,2
III TRIM	84	35	119	273	62	335	97	34	131	614	220	833	970	317	1.287	10,8
IV TRIM	83	34	117	255	54	309	84	29	113	611	226	837	950	314	1.264	12,3
2009	79	29	107	243	60	303	82	33	115	613	214	827	935	303	1.238	12,6
I TRIM	71	30	101	247	62	309	85	31	116	600	226	825	917	318	1.235	13,6
II TRIM	71	24	95	247	65	312	84	38	122	618	220	839	936	310	1.246	12,3
III TRIM	88	27	115	245	60	305	81	35	116	623	204	827	957	291	1.247	10,7
IV TRIM	85	33	118	234	54	288	79	29	108	610	207	817	929	294	1.223	13,9
2010	77	32	109	232	60	292	80	31	112	598	225	822	907	316	1.223	13,5
I TRIM	61	36	97	216	59	275	75	28	103	596	221	817	873	317	1.190	14,2
II TRIM	75	27	102	234	63	297	83	33	117	603	231	835	912	322	1.234	13,4
III TRIM	85	28	114	244	57	301	82	30	112	596	218	814	925	303	1.228	12,2
IV TRIM	86	36	122	236	60	296	80	35	115	595	228	823	917	324	1.241	14,3
Variazioni %																
'07/'06	-1,3	18,4	4,5	14,8	14,1	14,6	7,1	3,4	6,0	-0,1	6,0	1,6	3,6	8,8	4,9	
'08/'07	-1,9	-8,6	-4,1	-1,5	-5,8	-2,3	4,7	8,5	5,7	3,7	-2,7	1,9	1,8	-3,9	0,3	
'09/'08	5,8	-17,3	-1,5	-7,5	-6,2	-7,3	-8,5	-5,8	-7,7	-1,0	-7,6	-2,8	-2,3	-8,4	-3,8	
I Trim	13,4	-11,3	4,7	-3,0	-4,8	-3,4	3,4	-15,9	-2,6	-2,5	-6,5	-3,6	-1,5	-6,6	-2,9	
II Trim	4,9	-31,4	-7,5	-8,4	-13,7	-9,6	-13,1	-6,0	-11,0	-2,8	-8,2	-4,3	-3,8	-11,7	-5,9	
III Trim	5,2	-23,5	-3,3	-10,1	-4,1	-9,0	-16,5	1,6	-11,8	1,6	-7,2	-0,7	-1,4	-8,4	-3,1	
IV Trim	1,3	-2,0	0,3	-8,2	0,2	-6,7	-5,6	-1,2	-4,5	-0,1	-8,7	-2,4	-2,2	-6,4	-3,2	
10/'09	-2,3	11,7	1,4	-4,4	-0,8	-3,7	-2,5	-5,5	-3,3	-2,5	4,9	-0,6	-3,0	4,4	-1,2	
I Trim	-13,8	20,5	-3,7	-12,3	-4,8	-10,8	-11,7	-9,5	-11,1	-0,6	-1,9	-1,0	-4,8	-0,3	-3,7	
II Trim	5,8	12,2	7,4	-5,4	-3,1	-4,9	-0,8	-13,2	-4,7	-2,4	5,0	-0,5	-2,6	3,9	-1,0	
III Trim	-3,7	5,0	-1,7	-0,4	-4,9	-1,3	2,0	-15,7	-3,3	-4,4	7,0	-1,6	-3,3	4,4	-1,5	
IV Trim	1,9	8,9	3,9	0,8	11,1	2,7	1,0	21,7	6,5	-2,5	10,1	0,7	-1,3	10,1	1,5	

6.1.10 Le organizzazioni del volontariato e loro finalità

Le organizzazioni del Volontariato (e, generalmente, del terzo settore) si classificano in funzione del settore di intervento: 1- socio-assistenziale, 2- sanitario, 3- tutela e promozione dei diritti, 4- educazione, formazione e attività di studio, 5- cultura e beni culturali, 6- ambiente e difesa degli animali, 7- protezione civile, 8- solidarietà internazionale e progetti per i paesi in via di sviluppo, 9- ricreativo e sportivo.

Comune	1- Socio-assistenziale	2- Sanitario	3- Tutela e prom. diritti	4- Educ., formaz. studio	5- Cultura e beni cultur.	6- Ambiente, dif. animali	7- Protezione civile	8- Solidarietà intern. Pvs	9- Ricreativo e sportivo
Castellaneta	5	-	1	-	2	-	1	-	-
Palagianello	/	/	/	/	/	/	/	/	/
Mottola	-	2	-	-	-	-	1	-	-
Palagiano	3	3	-	-	2	1	1	-	-
Laterza	-	2	1	-	1	-	1	-	-
Ginosa	5	6	-	-	11	-	2	-	-
Gioia del Colle	4	5	-	2	-	1	-	-	-

Tabella 24- Organizzazioni di Volontariato per settore di intervento e per comune (al 31.12.2006 – Puglia in cifre 2007)



6.1.11 Servizi idrici

L'acqua potabile fornita da AQP con acquedotto è utilizzata con lo stesso ordine di grandezza dagli abitanti in tutti i comuni del sistema territoriale. Il servizio acquedotto consiste nella distribuzione mediante rete idrica; il servizio fognatura riguarda la raccolta dei liquami mediante rete fognante; il servizio depurazione, infine, concerne il trattamento che permette di eliminare totalmente o parzialmente dalle acque di rifiuto le sostanze inquinanti. Nella tavola sono riportati i dati, circoscritti al territorio di Castellaneta e dei suoi paesi confinanti, dei volumi (mc) della rete idrica.

Comune	Acquedotto		Fognatura	Depurazione
	mc	per abitante (mc)		
Castellaneta	656.252,28	38,03	641.672,69	641.672,69
Palagianello	405.157,96	51,58	398.529,04	398.490,67
Mottola	908.591,60	55,31	657.864,83	661.673,56
Palagiano	822.446,90	52,09	801.855,34	343.450,92
Laterza	2.022.185,74	134,44	690.537,02	690.481,45
Ginosa	1.360.476,72	60,68	1.069.235,11	278.774,24
Gioia del Colle	1.773.608,18	63,75	1.319.585,65	-

Tabella 25- Volumi idrici per servizio gestito dall'Acquedotto Pugliese (alla data del 31.12.2006 – Puglia in cifre 2007)

6.2 Gli indicatori ambientali

Il territorio comunale di Castellaneta è caratterizzato dalla presenza di una serie di incisioni morfologiche che costituiscono un reticolo idrografico che convoglia verso il mare.
Significativa è anche la presenza del fiume Lato che attraversa i territori di Castellaneta e Palagiano ed in cui convergono le Gravine di Laterza e di Castellaneta. E’ lungo circa 5 km, con un bacino idrografico molto ampio, è caratterizzato da una morfologia abbastanza complessa ed articolata. Interessato da un deflusso modesto, ma abbastanza continuo, in occasione di eventi di pioggia particolarmente abbondanti può dar luogo a deflussi significativi tanto da dar luogo a straripamenti ed alluvionamenti dell’intera lama in cui è ospitato nel tratto terminale.

6.2.1 Le Gravine

Nell’intero territorio della Provincia di Taranto sono presenti circa sessanta gravine.
Per quanto riguardin Castellaneta, le gravine rappresentano una delle principali emergenze geomorfologiche, anche se l’eccessiva pressione antropica rischia di compromettere l’ecosistema e trasforma voracemente spazi naturali in zone frammentate e depauperate della loro specificità ambientale. La gravina di Castellaneta è lunga oltre dieci chilometri.
Il territorio di Castellaneta ed i paesi ad essa limitrofi sono oggetto di studio per la presenza di numerosissime gravine, ricordiamo alcune tra le più importanti:

Comune	Gravine
Castellaneta	Gravina di Castellaneta Gravina di Giacoia Gravima del Porto Gravina di Santa Croce
Palagianello	Gravina di Palagianello Gravina di Forcella
Mottola	Gravina di Palagianello Gravina di Petruscio Gravina di Santa Croce
Palagiano	-
Laterza	Gravina di Laterza Gravina di Varco
Ginosa	Gravina di Ginosa

Tabella 26 – Le Gravine presenti nei comuni oggetto di analisi. (Fonte: PTCP – Quadro delle conoscenze – Analisi Territoriale 2010)

6.2.2 Il rischio geomorfologico

In riferimento alla provincia di Taranto, il PAI (Piano di Assetto Idrogeologico) dell’Autorità di Bacino della Puglia non individua alcuna zona a pericolosità geomorfologica.

6.2.3 Il suolo

Comune	Cave (num)	Località	Stato atti
Castellaneta	1	Bellarlenzo	non attiva
Palagianello	0	-	-
Mottola	8	Casalrotto Ciambullino Petruscio Acquagnora	3 attive 5 non attive
Palagiano	4	Lupini Parco casale	attive
Laterza	2	Cacapentema Matine	non attive
Ginosa	15	Lama di Pozzo Roccavetere Casone Dogana Casone Rita Grifalco Stivaletta	3 attive 12 non attive

Tabella 27 - Distribuzione delle cave per Comune (Regione Puglia – Area Politiche per lo Sviluppo, il Lavoro e l’Innovazione - Servizio Attività Estrattive - Catasto Regionale del Servizio Attività Estrattive aggiornamento del: 28 aprile 2011)

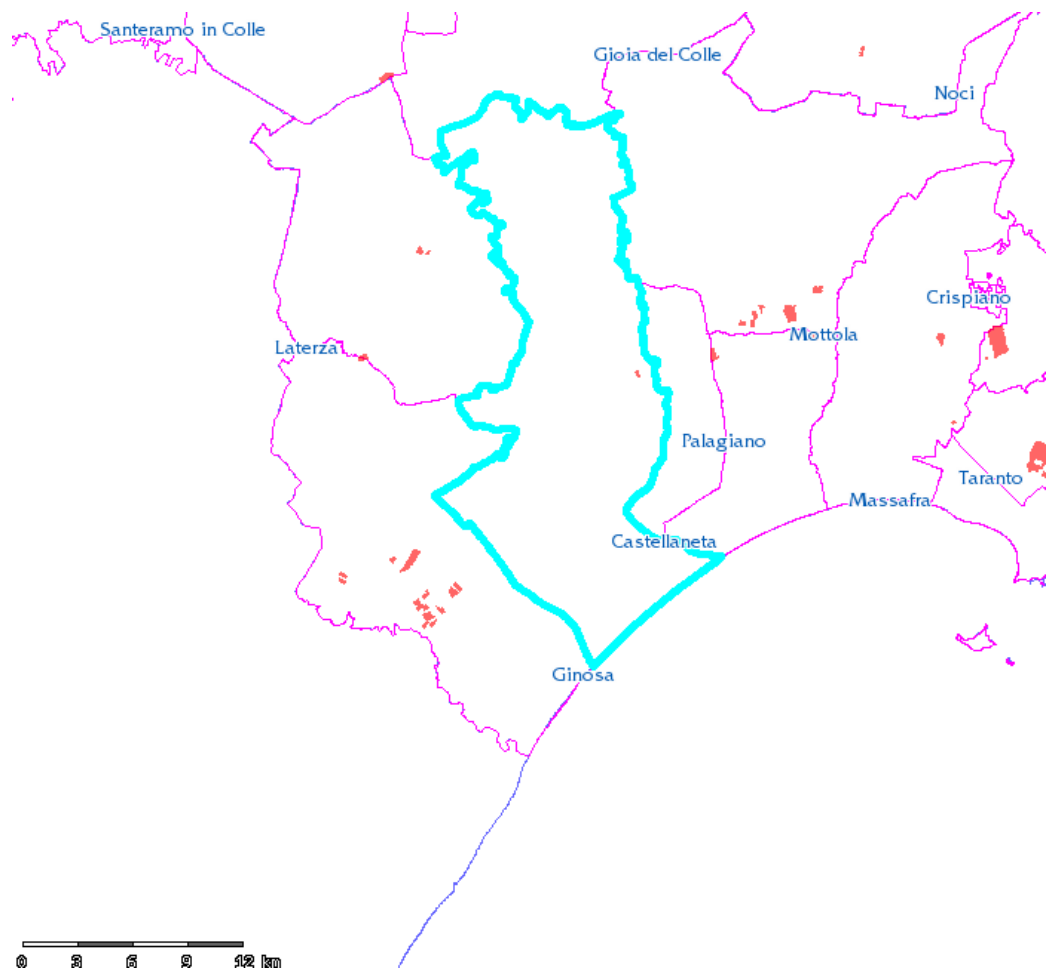


Immagine relativa alla tabella 27: Distribuzione delle cave per Comune (Regione Puglia – Area Politiche per lo Sviluppo, il Lavoro e l’Innovazione - Servizio Attività Estrattive - Catasto Regionale del Servizio Attività Estrattive aggiornamento del: 28 aprile 2011)

Il PAI (Piano di Assetto Idrogeologico) dell’Autorità di Bacino della Puglia individua all’interno del territorio comunale di Castellaneta 27 cave.

6.2.4 Aree Naturali Protette

La legge 394/91 definisce la classificazione delle aree naturali protette e istituisce l'Elenco ufficiale, nel quale vengono iscritte tutte le aree che rispondono ai criteri stabiliti, a suo tempo, dal Comitato nazionale per le aree protette. Attualmente il sistema delle aree naturali protette è suddiviso in:

- **Parchi Nazionali:** costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono uno o più ecosistemi intatti o anche parzialmente alterati da interventi antropici, una o più formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche, biologiche, di rilievo internazionale o nazionale per valori naturalistici, scientifici, estetici, culturali, educativi e ricreativi tali da richiedere l'intervento dello Stato ai fini della loro conservazione per le generazioni presenti e future;
- **Parchi naturali regionali e interregionali:** costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali ed eventualmente da tratti di mare prospicienti la costa, di valore naturalistico e ambientale, che costituiscono, nell'ambito di una o più regioni limitrofe, un sistema omogeneo, individuato dagli assetti naturalistici dei luoghi, dai valori paesaggistici e artistici e dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali;
- **Riserve naturali:** costituite da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono una o più specie naturalisticamente rilevanti della flora e della fauna, ovvero presentino uno o più ecosistemi importanti per

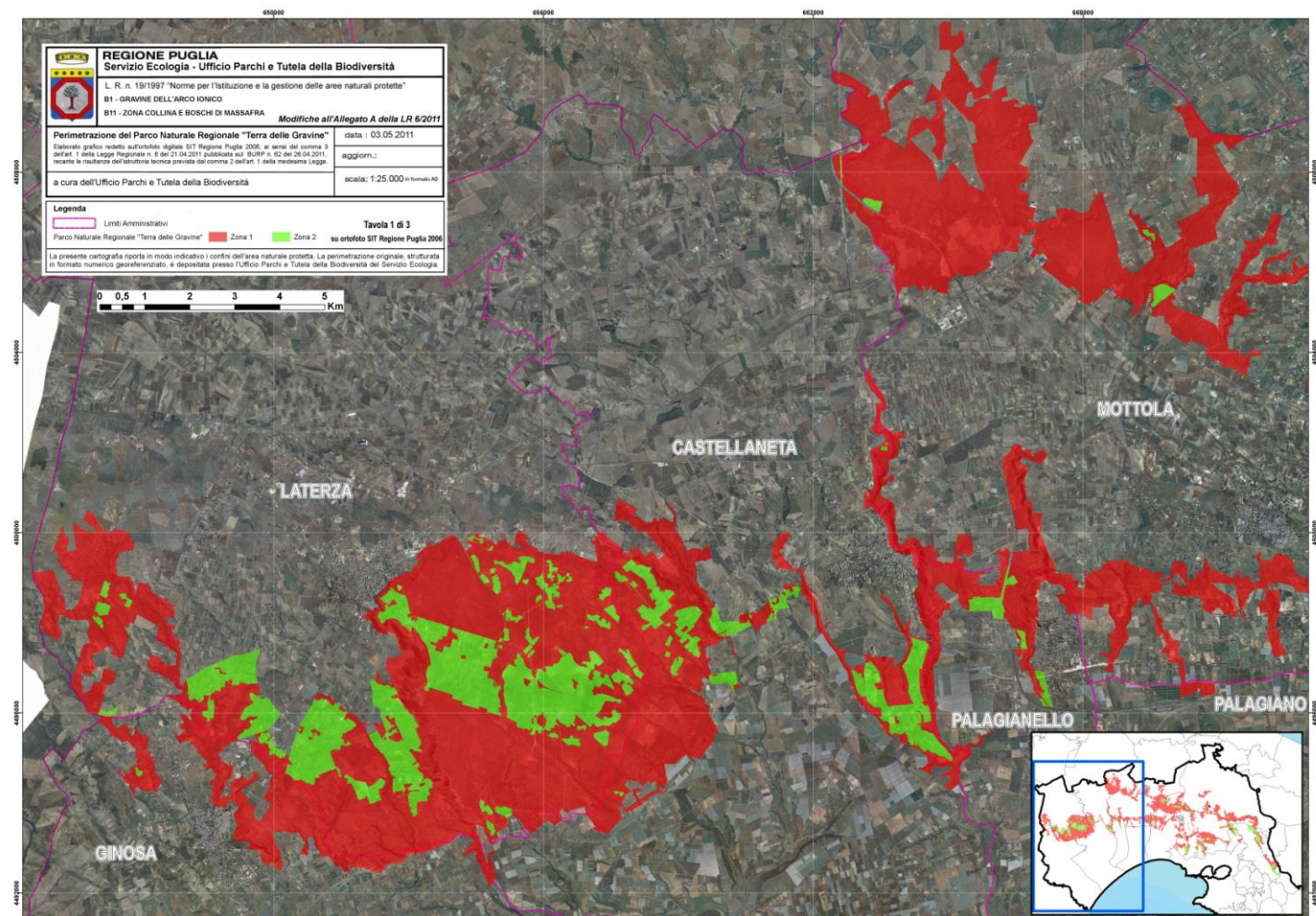
la diversità biologica o per la conservazione delle risorse genetiche. Le riserve naturali possono essere statali o regionali in base alla rilevanza degli elementi naturalistici in esse rappresentati;

- **Zone umide di interesse internazionale:** costituite da aree acquitrinose, paludi, torbiere oppure zone naturali o artificiali d'acqua, permanenti o transitorie comprese zone di acqua marina la cui profondità, quando c'è bassa marea, non superi i sei metri che, per le loro caratteristiche, possono essere considerate di importanza internazionale ai sensi della convenzione di Ramsar;
- **Altre aree naturali protette:** sono aree (oasi delle associazioni ambientaliste, parchi suburbani, ecc.) che non rientrano nelle precedenti classi. Si dividono in aree di gestione pubblica, istituite cioè con leggi regionali o provvedimenti equivalenti, e aree a gestione privata, istituite con provvedimenti formali pubblici o con atti contrattuali quali concessioni o forme equivalenti;
- **Aree di reperimento terrestri e marine:** indicate dalle leggi 394/91 e 979/82, che costituiscono aree la cui conservazione attraverso l'istituzione di aree protette è considerata prioritaria.

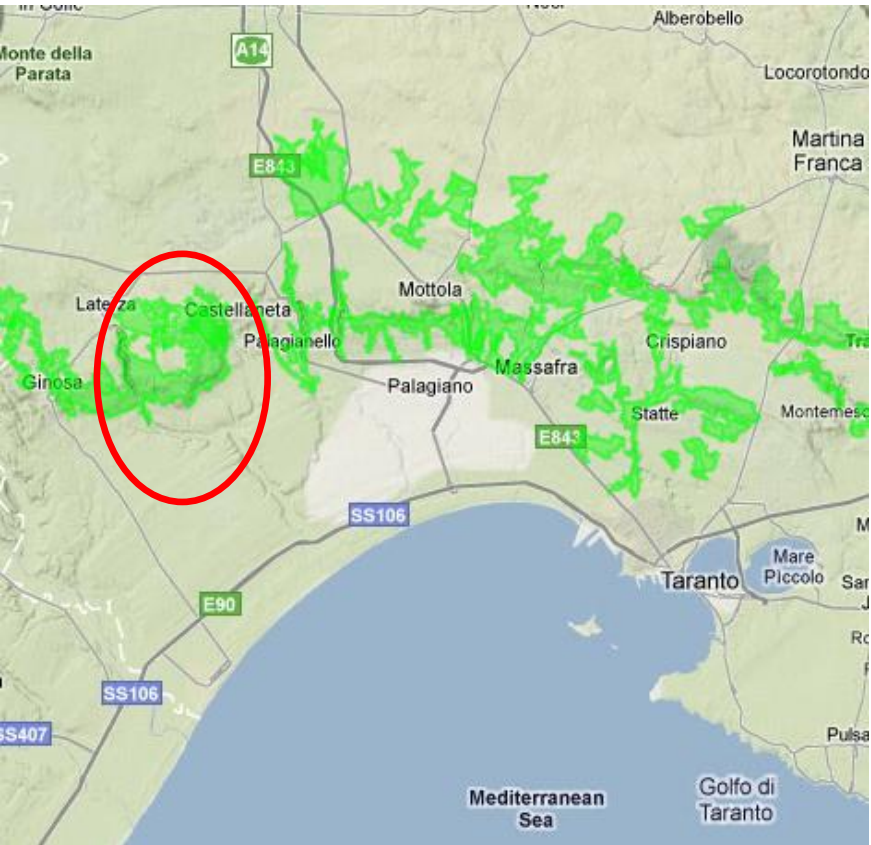
a) Parchi e Riserve Naturali

Nel VI aggiornamento dell’Elenco Ufficiale delle aree protette, approvato con delibera della Conferenza Stato-Regioni del 17 dicembre 2009 e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 125 del 31.05.2010, troviamo tra i Parchi Naturali Regionali il Parco Terra delle Gravine, e tra le Riserve Naturali Statali la Riserva Stornara.

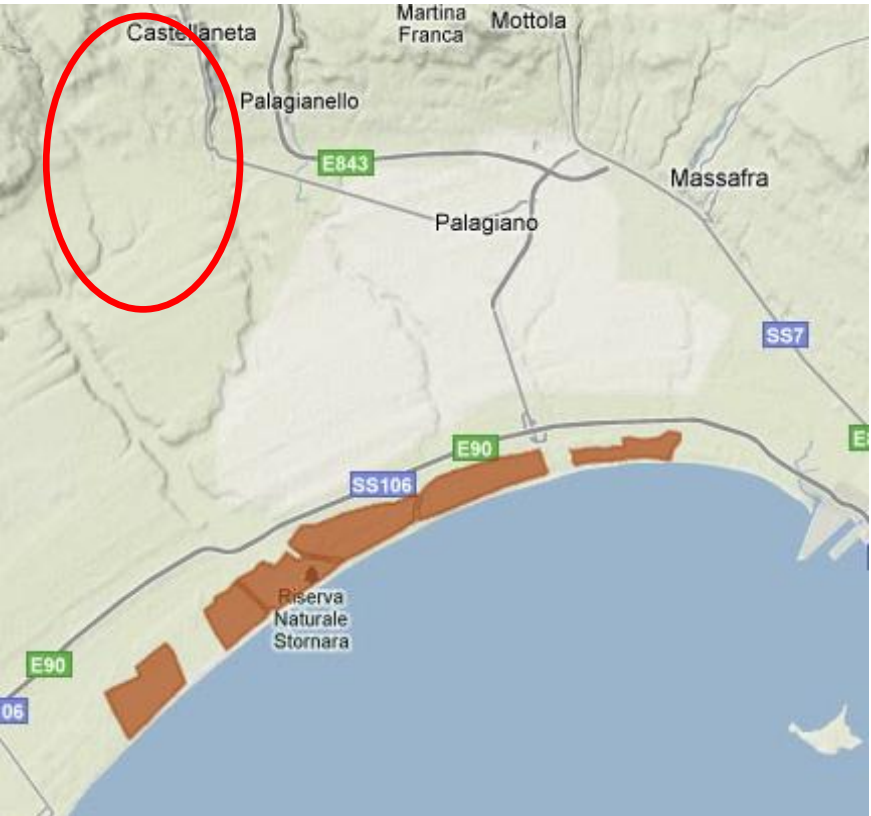
- **Il Parco Terra delle Gravine** con codice EUAP0894 è gestito dalla Provincia di Taranto ed ha una superficie di 27909,68 ettari ripartita tra i comuni di Castellaneta, Crispiano, Ginosa, Grottaglie, Laterza, Martina Franca, Massafra, Montemesola, Mottola, Palagianello, Palagiano, S. Marzano di S. Giuseppe, Statte e Villa Castelli (BR); i suoi confini sono ancora soggetti ad ampliamenti. L’area è caratterizzata dalla presenza di insediamenti rupestri e siti archeologici, ricchezze a carattere naturalistico e fenomeni carsici. La peculiarità del parco è costituita dalle Gravine, alte gole rocciose di origine carsica, che si protendono dall’altipiano delle Murge fino al mare.
Nel territorio dell’area protetta ricade sia il Sito di Importanza Comunitaria che la Zona di Protezione Speciale con codice IT 9130007 denominata Area delle Gravine, a sua volta individuata da BirdLife International come Important Bird Areas IBA Gravine, n°139 per la presenza del Lanario, del Capovaccaio e del Gufo reale.
E’ stata pubblicata sul BURP n.81 del 24.05.2011 la Delibera G.R. n.834 del 06.05.2011 con cui la Giunta Regionale ha preso atto della perimetrazione del Parco naturale regionale “*Terra delle Gravine*” modificata a seguito dell’entrata in vigore della L.R. n. 6 del 21.04.2011 “Modifiche e integrazioni alla legge regionale 20 dicembre 2005, n. 18 (Istituzione del Parco naturale regionale ‘Terra delle Gravine’)”.
- **La Riserva Naturale Statale Stornara**, deve il suo nome alla presenza di numerosi storni (*Sturnus vulgaris*) che vi migrano in inverno, con il codice EUAP0112 è stata istituita con il D.M. 13.07.1977 ed è gestita dal Corpo Forestale dello Stato, ex A.S.F.D. di Martina Franca.
E’ un’area naturale protetta di tipo biogenetica e si estende nella fascia costiera dell’arco jonico tarantino per una superficie di 1456,00 ettari ripartiti tra i comuni di Castellaneta, Ginosa, Massafra e Palagiano. Conserva alcune zone umide, come il Lago Salinella, e lungo la costa, seppure non a ridosso del mare, il paesaggio è scandito dalla presenza di alcune torri costiere.
Nella riserva viene tutelato il bosco costiero formato da una pineta di pini d'Aleppo (*Pinus halepensis*), una conifera tipicamente mediterranea.



Parco Naturale Regionale "Terra delle Gravine" (Fonte: www.ecologia.regione.puglia.it)



Parco Naturale Regionale Terra delle Gravine (Fonte: www.parks.it)



Riserva Naturale Stornara (Fonte: www.parks.it)

b) Siti di Importanza Comunitaria e Zone di Protezione Speciale

L’Ufficio Parchi della Regione Puglia, in riferimento al Comune di Castellaneta, ha individuato Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS).
La Direttiva Habitat 92/43/CEE (prevede l'istituzione di una serie di siti da proteggere, denominati Siti di Importanza Comunitaria SIC) e la Direttiva Uccelli 79/409/CEE (introduce alcune misure fondamentali dirette a conservare o ristabilire, per le specie individuate, una varietà e una superficie sufficiente di habitat in ogni paese comunitario e, di conseguenza, gli Stati membri hanno classificato i territori più idonei alla conservazione di tali specie, le cosiddette Zone di Protezione Speciale - ZPS), sono parti integranti del network denominato Rete Natura 2000 dell'Unione Europea per la salvaguardia della biodiversità.

SIC – SITI DI IMPORTANZA COMUNITARIA			
Codice	Denominazione	Superficie (in ettari)	Comuni
IT9130005	Murgia di Sud-Est	47.602	Massafra, Mottola, Castellaneta, Crispiano
IT9120007	Murgia Alta	125.881	Andria, Corato, Ruvo di Puglia, Bitonto, Grumo Appula, Toritto, Cassano delle Murge, Santeramo in Colle, Gioia del Colle, Altamura, Gravina in Puglia, Poggiorsini, Spinazzola, Minervino Murge, Castellaneta, Laterza
IT9130006	Pineta dell’ Arco Ionico	3.686	Ginosa, Castellaneta, Palagiano, Massafra, Taranto
IT9130007	Area delle Gravine	26.740	Ginosa, Laterza, Castellaneta, Palagianello, Mottola, Massafra, Crispiano, Statte
ZPS – ZONE DI PROTEZIONE SPECIALE			
Codice	Denominazione	Superficie (in ettari)	Comuni
IT9120007	Alta Murgia	125.880	Castellaneta, Laterza
IT9130007	Area delle Gravine	26.740	Laterza, Ginosa, Castellaneta, Palagianello, Crispiano, Grottaglie, Massafra, Mottola, Palagiano, Statte

Tabella 28: SIC/ZPS (Fonte: Ufficio Parchi della Regione Puglia)



Rapporto Ambientale
VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

DENOMINAZIONE: MURGIA DI SUD-EST

DATI GENERALI

Classificazione:

Codice:

Data compilazione schede:

Data proposta SIC:

Sito d'Importanza Comunitaria (SIC)

IT9130005

01/1995

06/1995 (D.M. Ambiente del 3/4/2000 G.U.95 del 22/04/2000)

Estensione:

Altezza minima:

Altezza massima:

Regione biogeografica:

ha 64700

m 45

m 450

Mediterranea

Provincia:

Comune/i:

Comunita' Montane:

Riferimenti cartografici:

Taranto, Brindisi, Bari

Massafra(Ta), Gioia del Colle (Ba), Noci (Ba), Alberobello(Ba), Martina Franca (Ta), Cisternino (Br), Ceglie Messapica (Br), Ostuni (Br), Mottola (Ta), Castellaneta (Ta), Crispiano (Ta), Manduria (Ta).

IGM 1:50.000 fogli 473-474-475-494.

CARATTERISTICHE AMBIENTALI

Il paesaggio presenta lievi ondulazioni e ha un substrato di calcarenite pleistocenica stratificato sul calcare cretacico. Aree boschive con prevalenza di querceti a Quercus trojana in buone condizioni vegetazionali con presenza di aree boschive sempreverdi (leccio) ed esempi di vegetazione a Ostrya e Carpinus. Inoltre vi e' la presenza di formazioni con Quercus virgiliana.

HABITAT DIRETTIVA 92/43/CEE

Percorsi substeppici di graminnee e piante annue (Thero-brachypodietea) (*)

Grotte non ancora sfruttate a livello turistico

Querceti di Quercus trojana

Versanti calcarei della Grecia mediterranea

Foreste di Quercus ilex

5%

5%

20%

5%

10%

SPECIE FAUNA DIRETTIVA 79/409/CEE E 92/43/CEE all. II

Mammiferi:

Uccelli:

Rettili e anfibi:

Pesci:

Invertebrati:

Elaphe quatuorlineata; Elaphe situla; Testudo hermanni; Bombina variegata.

Melanargia arge

SPECIE FLORA DIRETTIVA 92/43/CEE all. II

VULNERABILITA':
Le aree boschive suddette sono in condizioni discrete, ma risultano facilmente vulnerabili se sottoposte a ceduzioni troppo drastiche ed a pascolamento eccessivo. Problemi di alterazione del paesaggio umanizzato per edificazione e macinatura pietre.

Tabella 29 – SIC: Murgia di Sud-Est (Area Vasta Tarantina – Rapporto Ambientale)

84



Rapporto Ambientale
VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

DENOMINAZIONE: PINETA DELL'ARCO IONICO	
DATI GENERALI	
Classificazione:	Sito d'Importanza Comunitaria (SIC)
Codice:	IT9130006
Data compilazione schede:	01/1995
Data proposta SIC:	06/1995 (D.M. Ambiente del 3/4/2000 G.U.95 del 22/04/2000)
Estensione:	ha 5173
Altezza minima:	m 0
Altezza massima:	m 16
Regione biogeografica:	Mediterranea
Provincia:	Taranto
Comune/i:	Ginosa, Castellaneta, Palagiano, Massafra, Taranto.
Comunità Montane:	Comunità montana della Murgia tarantina
Riferimenti cartografici:	IGM 1:50.000 fogli 492-493-508.
CARATTERISTICHE AMBIENTALI	
Il sito è caratterizzato dall'esposizione a sud e dalla presenza di scarse precipitazioni che si attestano fra i 400 e i 600 mm annui. Pertanto il clima è spiccatamente caldo-arido e corrisponde alla seconda più estesa area di minima piovosità della Puglia e dell'intera Italia peninsulare. Sito caratterizzato prevalentemente dalla presenza di pineta su sabbia (habitat prioritario), area più estesa d'Italia e da dune a ginepro (<i>Pistacio - Juniperetum macrocarpae</i>). Sono inclusi nel sito alcuni fiumi ionici come il Lato, il Lenne e l'habitat delle steppe salate del Lago Salinella (habitat prioritario).	
HABITAT DIRETTIVA 92/43/CEE	
Foreste dunari di <i>Pinus pinea</i> , <i>Pinus pinaster</i> e <i>Pinus halepensis</i> (*)	70%
Foreste ripari e a galleria termomediterranee (<i>Nerio-Tamariceteae</i>)	5%
Steppe salate (*)	5%
Perticaia costiera di Ginepri (*)	10%
SPECIE FAUNA DIRETTIVA 79/409/CEE E 92/43/CEE all. II	
Mammiferi:	
Uccelli:	<i>Anas platyrhynchos</i> ; <i>Gelochelidon nilotica</i> ; <i>Rallus aquaticus</i> ; <i>Gallinago gallinago</i> ; <i>Fulica atra</i> ; <i>Gallinula chloropus</i> ; <i>Anas querquedula</i> ; <i>Columba palumbus</i> ; <i>Caprimulgus</i> ; <i>Falco eleonorae</i> ; <i>Streptopelia turtur</i> ; <i>Charadrius</i> ; <i>Anas crecca</i> ; <i>Platalea leucorodia</i> ; <i>Asio otus</i> ; <i>Circus cyaneus</i> ; <i>Porzana porzana</i> ; <i>Ardeola ralloides</i> ; <i>Anas clypeata</i> ; <i>Circus pygargus</i> ; <i>Circus aeruginosus</i> ; <i>Egretta alba</i> ; <i>Egretta garzetta</i> ; <i>Ixobrychus minutus</i> ; <i>Nycticorax nycticorax</i> ; <i>Plegadis falcinellus</i> ; <i>Sterna sandvicensis</i> ; <i>Himantopus</i> ; <i>Ardea purpurea</i> .
Rettili e anfibi:	<i>Testudo hermanni</i> ; <i>Emys orbicularis</i> ; <i>Elaphe quatuorlineata</i> ; <i>Caretta caretta</i> .
Pesci:	
Invertebrati:	
SPECIE FLORA DIRETTIVA 92/43/CEE all. II	

VULNERABILITA':

L'habitat della pineta si presenta a bassa fragilità, così pure la duna a Ginepri. Le steppe salate di Salinella e i fiumi ionici sono invece habitat ad elevata fragilità. Per la pineta il pericolo più grosso è rappresentato dagli incendi e dagli insediamenti edilizi. La captazione a scopo irriguo è uno dei problemi più grossi per quanto riguarda i fiumi. La stabilità delle dune è minacciata dall'arretramento della linea di costa determinata dal minore apporto a mare di torbide da parte dei fiumi della Basilicata oggetto di captazione con strumenti.

Tabella 30 – SIC: Pineta dell'Arco Ionico (Area Vasta Tarantina – Rapporto Ambientale)



Rapporto Ambientale
VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

DENOMINAZIONE: AREA DELLE GRAVINE	
DATI GENERALI	
Classificazione:	Sito d'Importanza Comunitaria (SIC) Zona di Protezione Speciale (ZPS)
Codice:	IT9130007
Data compilazione schede:	01/1995
Data proposta SIC:	06/1995 (D.M. Ambiente del 3/4/2000 G.U.95 del 22/04/2000)
Data designazione ZPS:	12/1998
Estensione:	ha 15387
Altezza minima:	m 32
Altezza massima:	m 519
Regione biogeografica:	Mediterranea
Provincia:	Taranto
Comune/i:	Ginosa, Laterza, Castellaneta, Palagianello, Mottola, Massafra, Crispiano, Statte.
Comunità Montane:	Comunità montana della Murgia tarantina
Riferimenti cartografici:	IGM 1:50.000 fogli 473-492.
CARATTERISTICHE AMBIENTALI	
Le gravine sono dei canyons di origine erosiva originatisi da corsi d'acqua sovrapposti a fratture della crosta rocciosa superficiale. Esse costituiscono habitat rupestri di grande valore botanico. Nel sito sono presenti alcuni querceti a <i>Quercus trojana</i> ben conservati e pinete spontanee a Pino d'Aleppo su calcarenite. Inoltre vi è la presenza di garighe di <i>Euphorbia spinosa</i> e boschi di <i>Quercus virgiliana</i> .	
HABITAT DIRETTIVA 92/43/CEE	
Querceti di <i>Quercus trojana</i>	10%
Percorsi substeppici di graminacee e piante annue (<i>Thero-Brachypodietea</i>) (*)	10%
Versanti calcarei della Grecia mediterranea	10%
Pinete mediterranee di pini mesogeni endemici	8%
Grotte non ancora sfruttate a livello turistico	5%
Foreste di <i>Quercus ilex</i>	5%
Formazioni di <i>Euphorbia dendroides</i>	2%
SPECIE FAUNA DIRETTIVA 79/409/CEE E 92/43/CEE all. II	
Mammiferi:	
Uccelli:	<i>Anthus campestris</i> , <i>Bubo bubo</i> , <i>Burhinus oedipnemos</i> , <i>Calandrella brachydactyla</i> , <i>Caprimulgus europaeus</i> , <i>Circus aeruginosus</i> , <i>Circus pygargus</i> , <i>Coacias garrulus</i> , <i>Falco biarmicus</i> , <i>Falco naumanni</i> , <i>Falco eleonorae</i> , <i>Pluvialis apricaria</i> , <i>Lanius minor</i> , <i>Lullula arborea</i> , <i>Melanocorypha calandra</i> , <i>Milvus migrans</i> , <i>Milvus milvus</i> , <i>Neophron percnopterus</i> , <i>Pernis apivorus</i> , <i>Ficedula albicollis</i> .
Rettili e anfibi:	<i>Testudo hermanni</i> , <i>Bombina variegata</i> , <i>Elaphe quatuorlineata</i> , <i>Elaphe situla</i> .
Pesci:	
Invertebrati:	
SPECIE FLORA DIRETTIVA 92/43/CEE all. II	

VULNERABILITA':

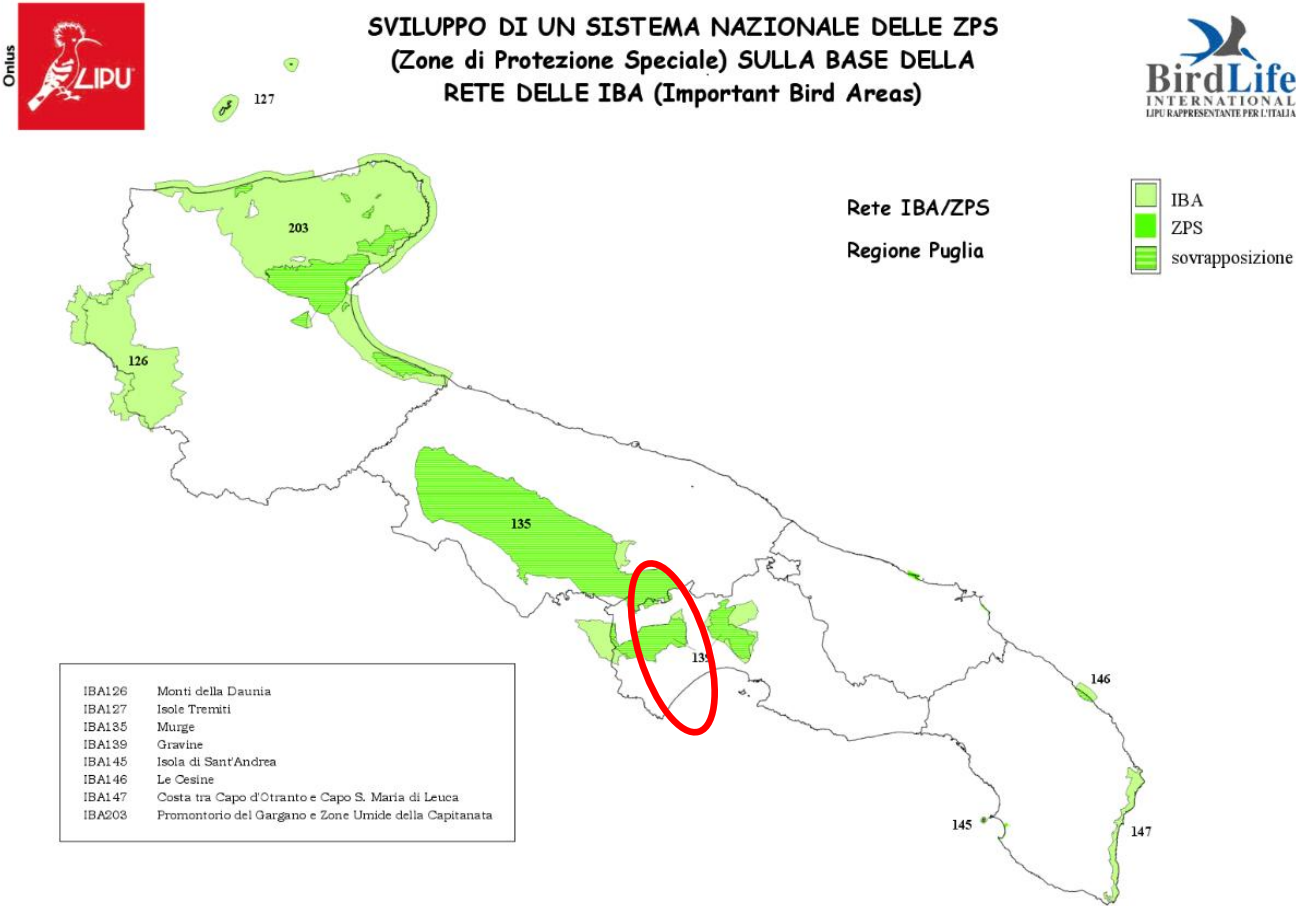
Gli habitat rupestri sono a bassa fragilità ma sono continuamente sottoposti ad abusivismo edilizio, abbandono di rifiuti, scarico di acque fognarie. Problemi di incendi nelle gravine del settore orientale con copertura a pineta. I residui di pascoli steppici, habitat prioritario, sono sottoposti di recente a messa a coltura attraverso frantumazione e macinatura del substrato roccioso.

Tabella 31 – SIC-ZPS: Area delle Gravine (Area Vasta Tarantina – Rapporto Ambientale)

c) Important Bird Areas

Secondo i dati forniti da BirdLife International, nella Relazione finale: “Sviluppo di un sistema nazionale delle ZPS sulla base della rete delle IBA (Important Bird Areas)” nel territorio di Castellaneta ci sono due zone IBA:

- IBA 135- “Murge”;
- IBA 139- “Gravine”.



Nome e codice IBA 1998-2000: Murge – 135

Superficie: 144.498 ha

Descrizione e motivazione del perimetro: vasto altopiano calcareo dell’entroterra pugliese. Ad ovest la zona è delimitata dalla strada che da Cassano delle Murge passa da Santeramo in Colle fino a Masseria Viglione. A sud – est essa è delimitata dalla Via Appia Antica (o la Tarantina) e poi dalla Strada Statale n° 97 fino a Minervino Murge. Ad est il perimetro include Le Murge di Minervino, il Bosco di Spirito e Femmina Morta. A nord la zona è delimitata dalla strada che da Torre del Vento porta a Quasano (abitato escluso) fino a Cassano delle Murge. Gli abitati di Minervino Murge, Cassano della Murge, Sant’eramo in Colle, Altamura e Gravina in Puglia sono volutamente inclusi nell’IBA in quanto sono zone importanti per la nidificazione del Grillaio. Il perimetro dell’IBA coincide in gran parte con quello della ZPS IT9120007- Murgia Alta tranne che in un tratto della porzione nord-orientale.

Nome e codice IBA 1998-2000: Gravine - 139

Superficie: 42.876 ha

Descrizione e motivazione del perimetro: sono due zone disgiunte che comprendono parte del vasto sistema delle gravine lucane e pugliesi caratterizzate da profonde gole rocciose. La prima comprende le gravine di Matera (Basilicata) e la porzione occidentale delle gravine pugliesi. Essa è

delimitata a nord dalla strada che va da San Basilio a Laterza e da qui a Matera (S.S n° 7). Ad ovest il confine segue la strada che da Matera va a Ginosa. A sud l’area è delimitata dalla strada che da Ginosa porta a Specchia e da un breve tratto della Via Appia. Ad est il confine corre lungo la strada che da Palagianello porta a San Basilio.

La seconda zona è situata interamente in Puglia, a sud - ovest è delimitata dalla strada che da Mottola va a Massafra e poi dalla strada n° 7; ad est da Statte e Crispiano; a nord dalla strada statale n° 581, da Carrucola, dal Monte Sorresso, che resta escluso, e dal Monte S. Elia (che invece è incluso). I centri abitati sono tutti inclusi, Laterza, Mottola, Crispiano e Statte, poiché interessati dalla presenza di colonie di Grillaio.

6.2.5 Incendi

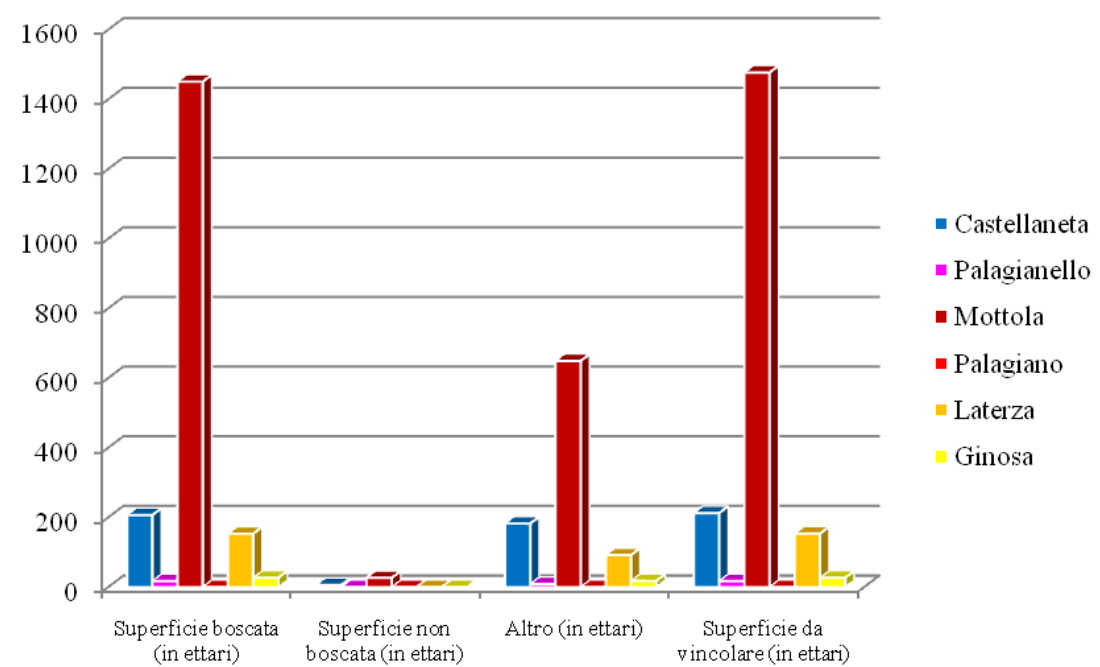
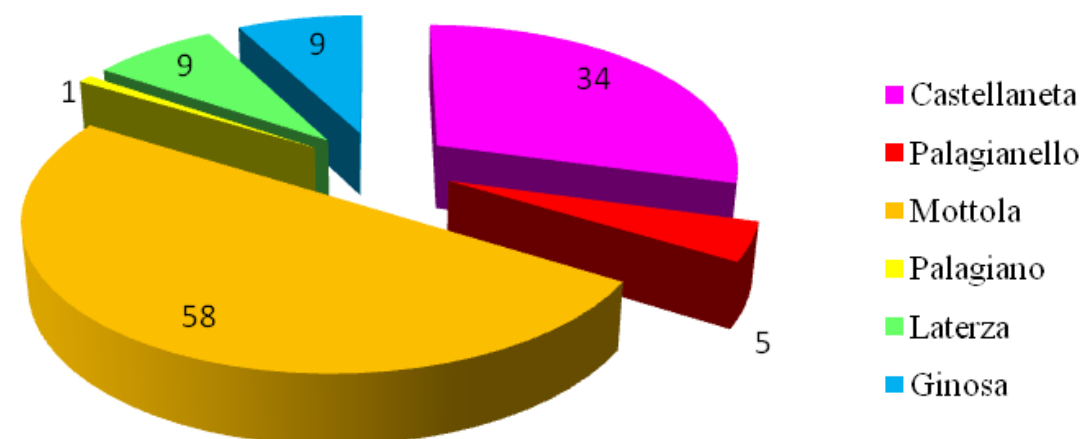
Gli incendi rappresentano un elemento di grande peso ai fini della degradazione del territorio. Distruggono la copertura vegetale del suolo lasciandolo esposto alla radiazione solare, capace di modificarne le caratteristiche geologiche, biologiche e fisiche. Purtroppo negli ultimi anni (soprattutto negli ultimi cinquanta), la frequenza degli incendi è aumentata a tal punto che la natura con i suoi ritmi non riesce a farvi fronte. Gli incendi rappresentano in un clima semiarido come quello mediterraneo, caratterizzato da estati calde con precipitazioni scarse, una delle principali cause di degradazione del suolo.

Comune	Castellaneta	Palagianello	Mottola	Palagiano	Laterza	Ginosa
Numero incendi	34	5	58	1	9	9
Superficie boscata (in ettari)	206,52	17,33	1450,65	0,2	153,01	26,46
Superficie non boscata (in ettari)	6	0	26,19	0	0,36	0
Altro (in ettari)	182,3	8,7	648,99	0	91,64	17,59
Superficie da vincolare ex art.10, L 353/2000 (in ettari)	212,52	17,33	1476,84	0,2	153,37	26,46

Tabella 32 – Incendi registrati nei comuni della Provincia di Taranto tra il 2000 ed il 2003

(Fonte: Corpo Forestale – Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale: Documento Preliminare)

Incendi registrati tra il 2000 ed il 2003



Parte settima

7. Il sistema storico, paesaggistico ed ambientale locale

7.1 Il sistema storico

7.1.1 Le origini (*)

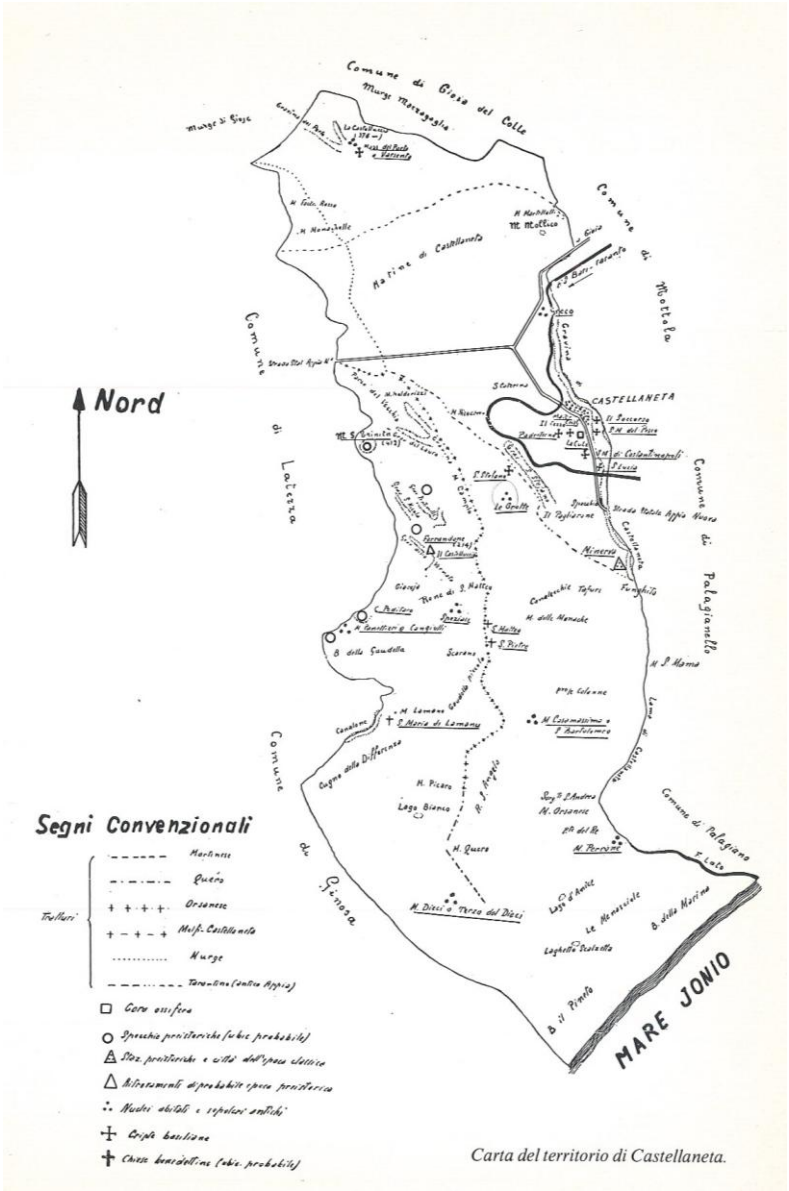
La storia della città di Castellaneta è documentata solo a partire dalla fine del secolo XI, con l'arrivo dei Normanni, attratti non solo dalla ricchezza dei territori meridionali ma anche dalla vacanza di un forte potere politico. Gli avvenimenti dei secoli precedenti rimangono relegati nell'ambito di una letteratura, copiosa ma priva di fondamenti storici, che a partire dal XVI secolo fino ai giorni nostri ha avanzato svariate ipotesi. Molti cronisti si sono cimentati con ricostruzioni fantasiose o curiose, tuttavia inattendibili per l'assenza di scritti e documenti antichi. Certa è invece la presenza, a partire dall'epoca preistorica, in prossimità dei tracciati stradali esistenti, di nuclei abitati, per la maggior parte distrutti dai Goti di Alarico pervenuti nel nostro territorio percorrendo la via Appia nel 411 d.C.



Gravina di Castellaneta e centro abitato.
Immagine tratta da “Castellaneta città del mito.
Centro storico Territorio Tradizioni”, a cura di Aurelio
Miccoli, Mario Congedo editore. Bari, luglio 2008.

Tutto il periodo compreso fra il VI e l'XI secolo fu caratterizzato da forte instabilità politica e sociale, conseguente alle invasioni barbariche e saracene, nonché all'alternarsi di amministrazioni diverse dal punto di vista giuridico e religioso. Le lotte fra Goti, Longobardi e Bizantini facilitarono le incursioni dei Saraceni che nell'840 giunsero a Taranto e da lì irrupero nei territori circostanti e in tutta la Puglia.

Soprattutto queste ultime incursioni determinarono la ricerca, come avveniva in tutta la Penisola, di habitat in luoghi più alti e più sicuri. Così nel nostro territorio dove gli abitanti dei casali sparsi nelle varie contrade dell'agro si riorganizzarono in un unico centro demico sul colle Archinto, in una posizione dominante, sull'orlo di un profondo burrone, la gravina grande, in una borgata, recintata da mura, che da allora cominciarono a chiamare *Castellum unitum* o anche *Castella unita* donde poi *Castellanetum* e *Castellaneta*.
I più antichi documenti pervenutici, relativi all'attuale insediamento di Castellaneta, sono dunque riferibili all'età normanna quando tutto il meridione di Italia, che fino ad allora era stato al centro di tre grandi aree geopolitiche, quella latino-occidentale, quella bizantina e quella arabo-islamica, fu unificato

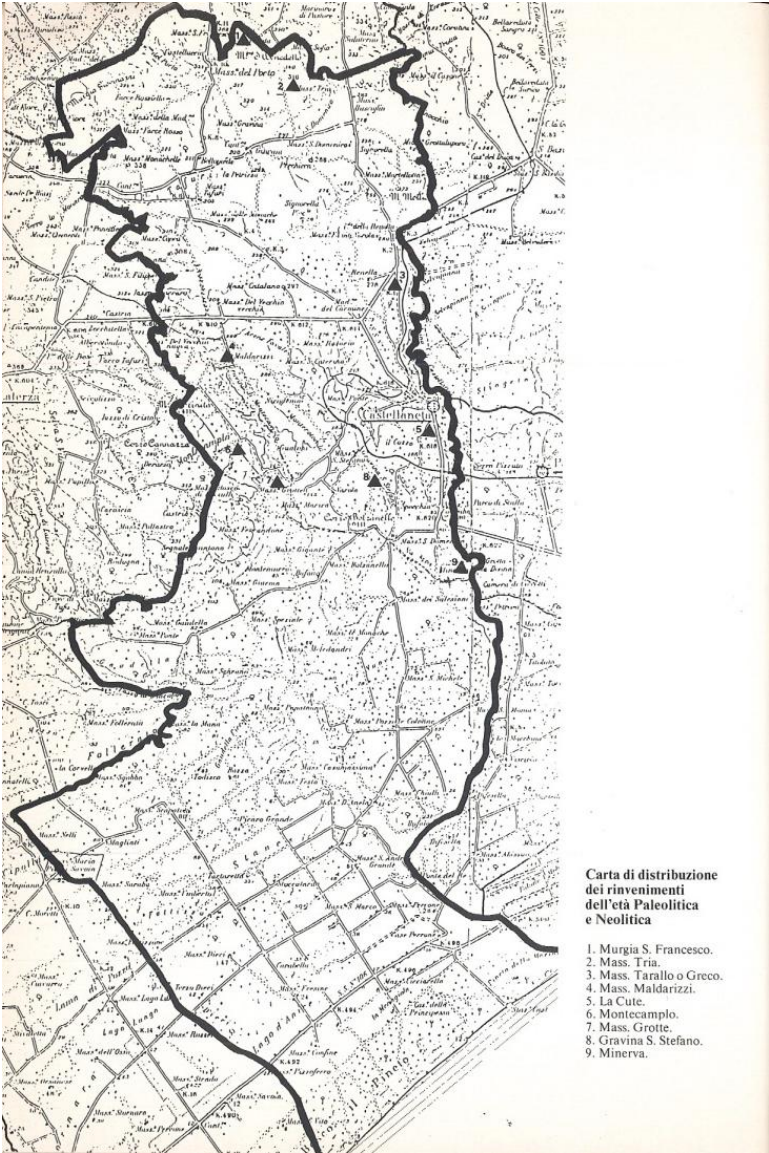


Carta del territorio di Castellaneta.
Immagine tratta da “Castellaneta dal Paleolitico al tardo
Romano” a cura di Enrico Mastrobuono, Schena editore.
Fasano di Puglia, Maggio 1985.

e riavvicinato all'Europa. Castellaneta viene citata per la prima volta in occasione della conquista del suo territorio da parte del normanno conte Goffredo, nipote di Roberto il Guiscardo, nel giugno 1064. Il dominio bizantino,

indebolito con la partenza del Catapano Basilio Bogiovanni (1028), riprese vigore alcuni decenni dopo. Tuttavia, per quanto riguarda la nostra città, la Cronaca Normanna conferma la conquista definitiva, da parte del duca Roberto, sia di Taranto che di Castellaneta, avvenuta nel 1080. A questo periodo (fine secolo XI) risalirebbe la istituzione delle diocesi di Castellaneta e di Mottola.

Le lunghe lotte tra normanni e bizantini, accentuando il ruolo strategico e militare dei due paesi, ebbero per esito la formazione di un' unica contea immediatamente infeudata a un parente del Guiscardo, Riccardo Siniscalco, il quale tuttavia morì tra il 1117 e il 1122 senza lasciare eredi e perciò Castellaneta e Mottola passarono a far parte dei possedimenti pugliesi del Principato di Taranto sotto Boemondo II (1111-1130).

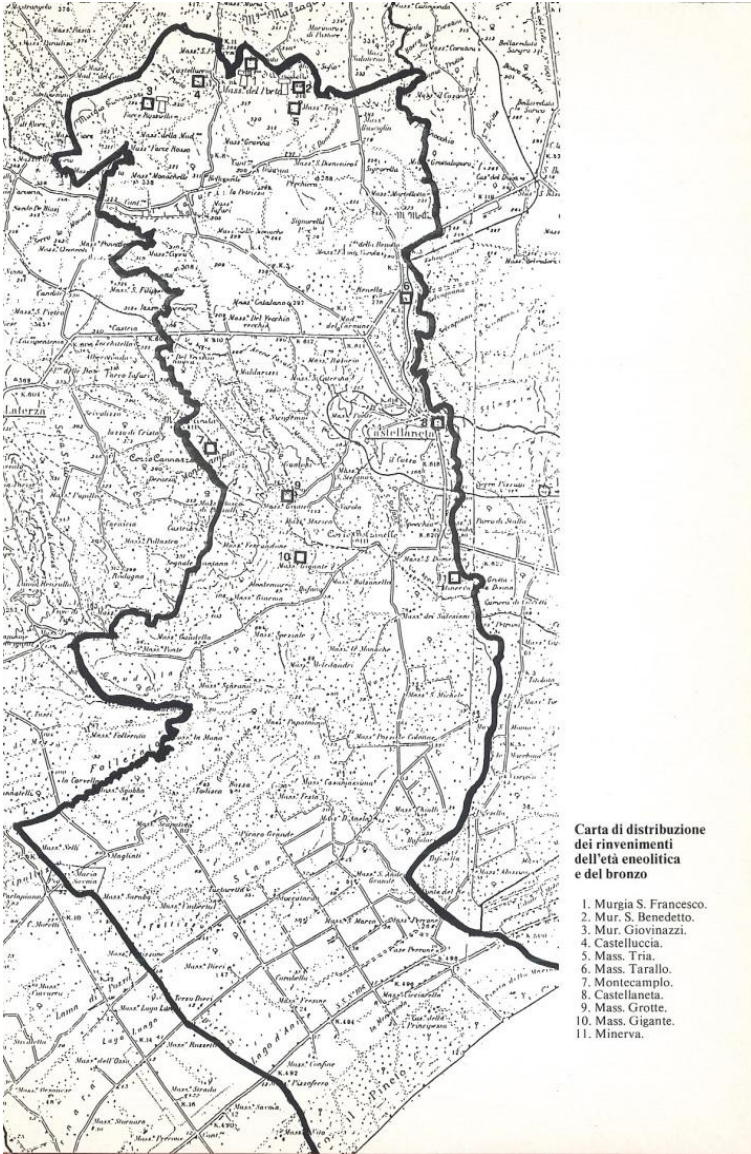


Carta di distribuzione dei rinvenimenti dell'età Paleolitica e Neolitica.
Immagine tratta da "Castellaneta dal Paleolitico al tardo Romano" a cura di Enrico Mastrobuono, Schena editore.
Fasano di Puglia, Maggio 1985.

Ruggero II, incoronato a Palermo re di Sicilia e d'Italia (1133) affidò al quartogenito Guglielmo il Principato di Taranto e con esso Castellaneta. Dopo di lui Guglielmo II (1166-1189) concluse la dinastia normanna per mancanza

di eredi. Nel 1194 Enrico VI di Svevia donò Castellaneta all'arcivescovo di Taranto; tale donazione fu da Enrico stesso confermata nel 1195, da Costanza nel 1197 e da Federico II nel 1210.

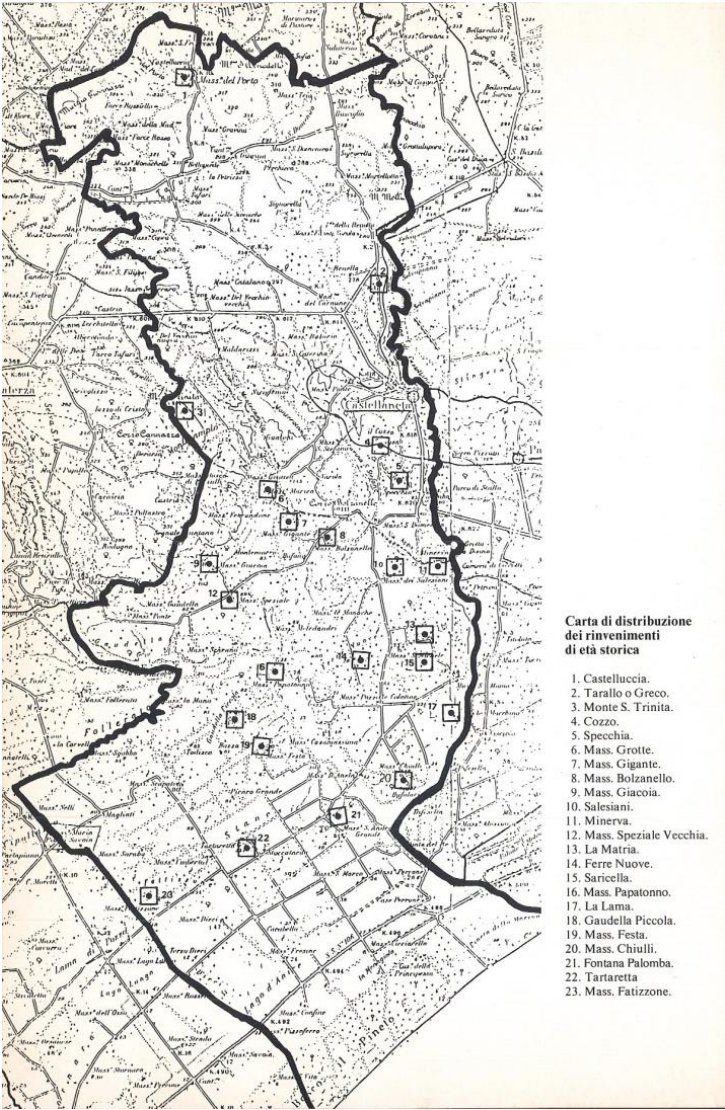
L'ardito disegno di unificare l'Impero di Germania con i possedimenti dell'Italia meridionale, ostacolato dal Papato, fallì con l'arrivo in Italia di Carlo D'Angiò, chiamato da Urbano IV nel 1268. Carlo sconfisse gli svevi e rimase padrone assoluto dell'Italia meridionale; l'anno successivo, con diploma datato 26 settembre, concedette Castellaneta a Oddone di Soliac, insieme ai feudi di Massafra e di Ginosà. In seguito alle violenze perpetrate dal feudatario sui cittadini, Carlo II ritirò nel 1296 il feudo concesso a Oddone, passandolo nuovamente ai principi di Taranto. Nel 1419 Giovanna II dichiarò regina la città, concedendole numerosi privilegi, ma dopo quindici anni Castellaneta ritornò a far parte del Principato di Taranto e vi rimase fino alla morte di Giovannantonio del Balzo Orsini (1462), ultimo erede, passando sotto la corona aragonese.



Carta di distribuzione dei rinvenimenti dell'età eneolitica e del bronzo.
Immagine tratta da "Castellaneta dal Paleolitico al tardo Romano" a cura di Enrico Mastrobuono, Schena editore.
Fasano di Puglia, Maggio 1985.

Nel travagliato periodo conseguente alla fine della dinastia aragonese (1496) e al consolidamento di quella spagnola, Castellaneta ebbe modo di distinguersi con una gloriosa pagina di storia (1503) ribellandosi ai soldati francesi che

controllavano la città in nome del generale comandante Luigi D'Armagnac duca di Nemours, e cacciandoli a furor di popolo, a causa degli intollerabili soprusi commessi. L'episodio è noto come il "Sacco" di Castellaneta e comportò una valorosa resistenza dei cittadini al tentativo di vendetta dell'esercito francese, che inutilmente cinse d'assedio la città per alcuni giorni, con ripetuti assalti e grande spargimento di sangue. La ribellione della città ai francesi fu lodata dal generale spagnolo Consalvo di Cordova che riuscì a risolvere le sorti della guerra in proprio favore, dal re spagnolo Ferdinando il Cattolico e dal suo successore Carlo V imperatore quale concesse alla città l'onorifico titolo di "Fedelissima", titolo che si ritrova in tutti gli atti pubblici dell'epoca. Successivamente, però, fu lo stesso imperatore Carlo V che, nonostante la forte opposizione dei cittadini, cedette nel 1519 Castellaneta e le sue terre al fiammingo Guglielmo de la Croy, marchese di Arescot.



Carta di distribuzione dei rinvenimenti di età storica.
Immagine tratta da “Castellaneta dal Paleolitico al tardo Romano” a cura di Enrico Mastrobuono, Schena editore.
Fasano di Puglia, Maggio 1985.

Questi si vendicò con l'impiccagione di quanti si erano a lui rivoltati, per cui in seguito molti cittadini emigrarono nelle città vicine e le campagne furono abbandonate. Nel 1520 il de la Croy cedette il feudo in cui era compresa Castellaneta, per 30.000 ducati, a Nicola Maria Caracciolo che assunse il titolo di Marchese di Castellaneta. Da questo momento e durante i tre secoli successivi la città visse il più triste periodo della sua storia, soggetta ai soprusi

e alle estorsioni di una lunga catena di feudatari, raramente residenti, ma interessati alla proprietà del feudo per via della esazione delle tasse, che consentiva facili arricchimenti, e per l'acquisizione d un titolo nobiliare dal quale derivava lustro alla casata.

7.1.2 La cinta muraria (*)

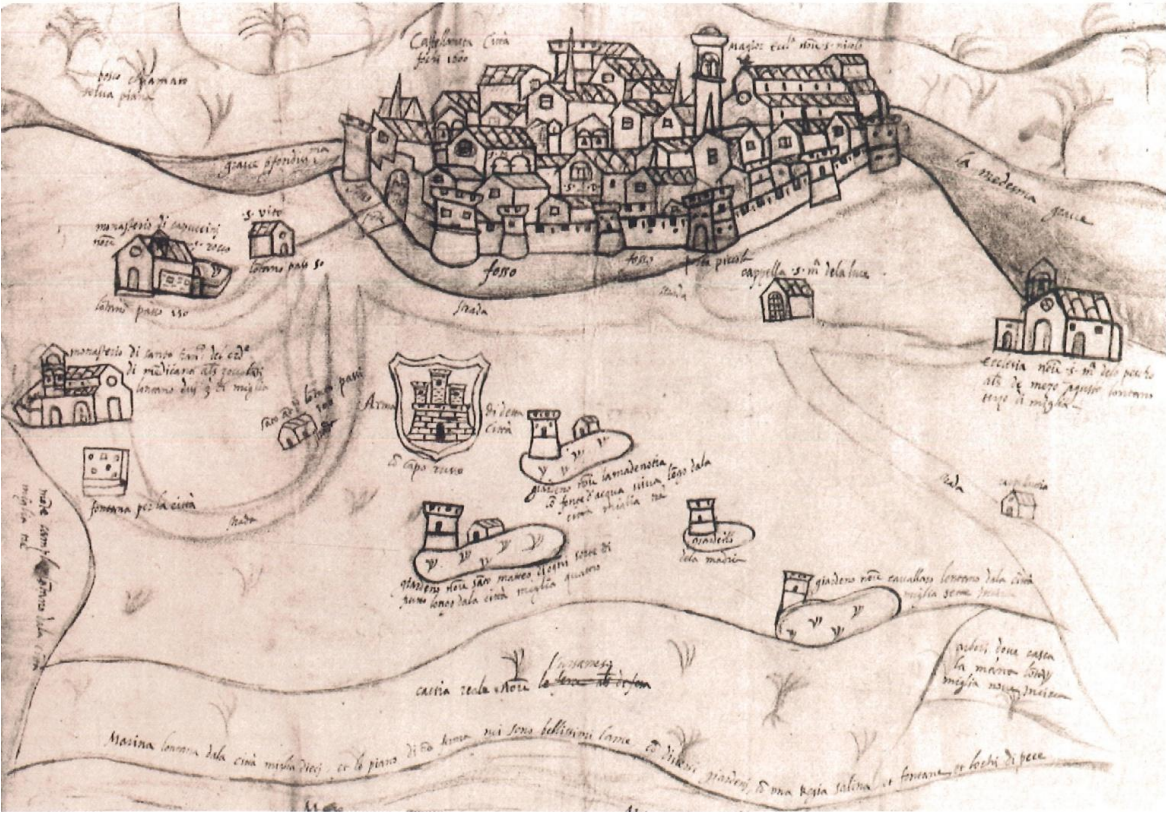
Il nucleo più antico dell'abitato di Castellaneta è arroccato sul colle Archinto, uno sperone roccioso a 241 metri sul livello del mare, circondato da due lati dalla gravina, termine con il quale si designa un burrone con pareti a strapiombo sul cui alveo si raccolgono le acque meteoriche.

Il tessuto urbano del centro storico presenta un notevole grado di omogeneità morfologica ed ambientale, coerentemente con la caratteristica spontaneità degli insediamenti medievali. Elemento principale della trama urbana è il vicolo che definisce i lotti medievali in maniera irregolare, denunciando la mancanza di regole formali di insediamento.

Fino alla metà dell'Ottocento l'intero centro abitato era circondato, salvo che su due lati prospicienti la gravina, da una cinta muraria con torri di difesa e porte di accesso.

Oggi Castellaneta ha perso la sua caratteristica di città fortificata a causa delle demolizioni; tuttavia il nucleo antico della città conserva la sua figurazione settecentesca, le strade riportano gli antichi toponimi e le poche operazioni di rinnovamento edilizio sono avvenute quasi sempre nel rispetto delle tipologie e delle volumetrie.

La più antica veduta della città di Castellaneta è un disegno a matita, in parte ripassato a penna, conservato tra le Carte Rocca, nell'Archivio Generale degli Agostiniani in Roma¹.



Carte Rocca, 1584. Vedute della città e territorio.
Immagine tratta da “Castellaneta città del mito. Centro storico Territorio Tradizioni”, a cura di Aurelio Miccoli, Mario Congedo editore. Bari, luglio 2008.



Carte Rocca, 1584. Vedute della città e territorio, 1584. Particolare delle mura meridionali con le chiese di Santa Maria della Misericordia (S.M.M.) e Santa Marina (S.M.)
Immagine tratta da “Castellaneta città del mito. Centro storico Territorio Tradizioni”, a cura di Aurelio Miccoli, Mario Congedo editore. Bari, luglio 2008.

Si tratta di una raccolta di planimetrie manoscritte delle città italiane visitate dal padre agostiniano Angelo Rocca, in qualità di segretario generale dell'Ordine tra il settembre 1583 e il giugno 1584, in occasione delle sacre visite compiute ai conventi agostiniani. Padre Rocca aveva maturato il progetto, poi non attuato, di formare un atlante di città medievali negli anni 80 del '500 e per questo motivo aveva richiesto l'esecuzione delle carte manoscritte a frati disegnatori ed anonimi paesisti, tuttavia dotati di modeste qualità espressive. La planimetria di Castellaneta è una rappresentazione elementare del paese e del territorio circostante visto da sud. Una attenzione particolare è data alle chiese, ai monasteri e ai giardini della zona, con diverse annotazioni sul paesaggio. Il disegno pur nella sua ingenuità restituisce l'immagine di una città fortificata, racchiusa all'interno di una cinta muraria che la tinge da ovest e da sud, essendo naturalmente difesa sugli altri due lati dagli altissimi strapiombi della gravina su cui direttamente si affaccia. Una porta grande, a ovest, e una porta piccola, a sud-est, garantiscono l'entrata allo spazio urbano protetto da un fossato e da un muro provvisto di merlature per tutta la sua lunghezza e intervallato da torri di difesa, cilindriche e merlate. L'ingresso di porta piccola è garantito da una torre quadrata. All'interno un tessuto edilizio compatto e disordinato che non lascia intravedere i tracciati stradali ma dal quale emergono le sagome delle chiese più visibili da quel punto di osservazione. A est spicca la corposa sagoma della grande cattedrale tardo-romanica con il suo campanile provvisto di bifore al piano campanario. A ovest, all'interno di porta grande, si legge invece la sagoma della chiesa di Santa Maria della Misericordia (indicata con S.M.M.), costruita nel 1542 e orientate ad est, prima della corposa ristrutturazione del 1645 che ne modificò completamente la sagoma e l'orientamento. Più in basso un'altra chiesa (indicata con S.M.) coincide con la posizione di Santa Marina, oggi dispersa ma allora importante. Nella Sacra Visita di Mons. Sirigo del 1572 (dieci anni prima) la predetta chiesa fu trovata con la copertura in ordine, la porta di ingresso e un altare adatto alle funzioni religiose. Altre sagome di chiese compaiono poi, confuse tra i tetti dei fabbricati e molti sveltanti comignoli. Così descrive la città una relazione² anonima allegata al disegno:

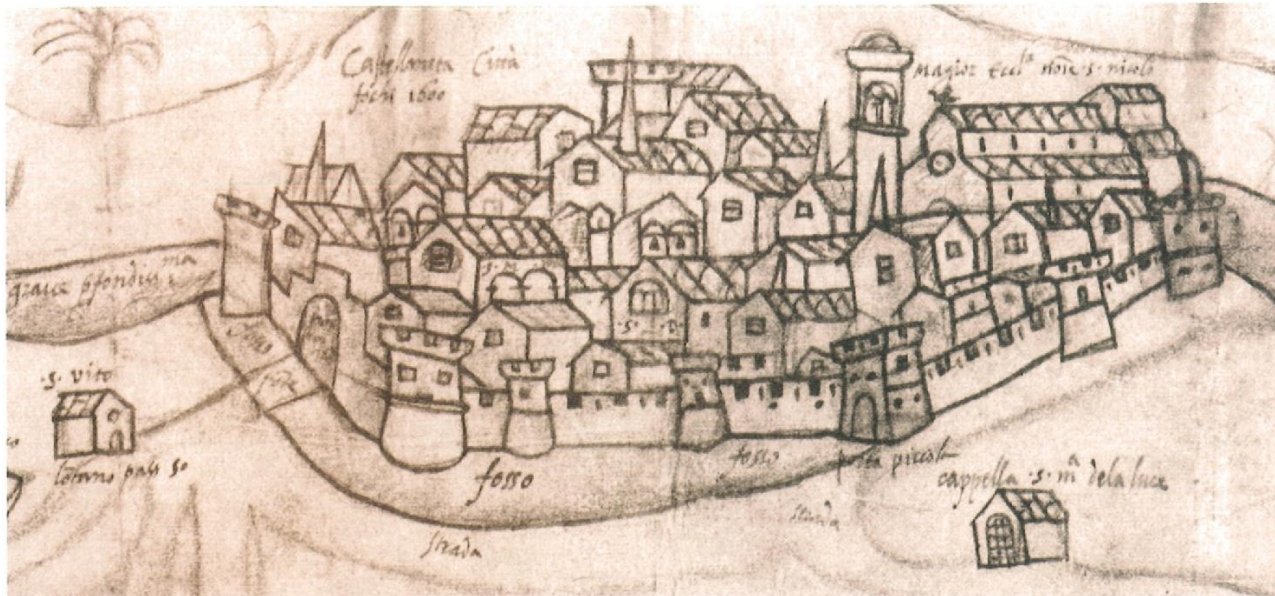
"CASTELLAIVETA / CASTELLANETA"

La città hogi dettin Castellaneta, ovver Castroneta sita nella Magna Grecia et partecipa di Calabria, di Puglia, di Terra d'Otranto e di Basilicata, fu chiamata anticamente Etolia prima edificata dal valoroso e forte Diomede greco dopo la rovina di Troia, nominandola Etolia per aver egli superato gli Etoli populi. Altri dicono haverli quasi condotti furono alcuni che dissero che si chiamava questa città Altilia, ma si sono ingannati perchè Altilia oggi è detta Altamura edificata da Antello These troiano quivi passò con Enea e vedendo un bel luogo fondò la città che in

lori lingua significa Nono Ilio. Fu dunque detta città di Etolia rovinata dai sanniti, e poi restaurata dai tarantini, fu saccheggiata dai Romani e poi restaurata da Ottaviano Augusto e si mantenne sotto a Imperatori sino a Teodorico de' Goti che la rovinò insino ai fondamenti: onde i cittadini li abbandonarono in tutto. Fu poi riedificata questa piccola città da li rottami e rovine di Etolia da un famoso capitano di Giustiniano Imperatore nominato Sitio o per dir meglio Nitio e nominolla del suo nome Castrum Litium seu Castrum Nitijum; seu come quel che si dice a Troia in Daunis, Castrum Annibalis edificato da Annibale Cartaginese: oggi dunque si dice detta città de volgu Castellaneto over Castraneto. Stretto poi sotto i duchi di Puglia della stirpe di Carlo Magno fu ornata detta città della dignità del Marchesato di Federico Imperatore e Re di Napoli. Oggi è sotto il governo e potestà del signore Nicolò Bartirotto da Genova, si ben il titolo del Marchesato da in testa del Sign. Don Carlo Caracciolo duca di Martina: fu detta città di Castellaneta di fuochi 1600: siede in un et ameno colle ed indi al basso à diletto meraviglioso riguarda il Mar di Taranto vicino otto miglia. E' cinta per la metà da una valle sassosa, profonda e precipitosa come la rupe Tarpea, di centocinquanta passi e più ansino al fondo e larga poco meno di altri tanti che rende la città da quella banda inespugnabile. Sta dotata di ampi e fertilissimi territori... e tiene fontane al numero di quattrocento e circonda l'annito di detto territorio da quaranta miglia intorno e benché sia in un luogo eminente e sassoso pure terzo di miglio gode e si serve d'acque rugenti de' pozzi: vi sono grandissimi, bellissimi arbori d'orangi, limoni,.....di granate grossissime e d'altri comuni frutti..... Et anche i remoti come sono gli Aprutiis in tempo dell'inverno con i loro armenti e greggi copiosi cacciati dall'in-temperie fredde... nei campi temperati. E' abbondante detta città di grano, oglio, vino, di bestiame ed ogni altra cosa necessaria al vivere humano. industriosa parte all'agricoltura e parte agli armenti e pecore. Tiene copia di Gentiluomini e Dottori e ci sono Baroni Feudatari. Verso la marina al bosco dei pini pece molle e dura e il bosco è abbondante di lauri; rosmarini, lentischi e mirti, i tronchi dei quali sono grossissimi simili a quelli delle olive. Sale per Sua Maestà. Si raccoglie la manna dalle fronde delli frassini, nella parte superiore la galla per intingere i panni. Caccia di lepri, capre, cervi particolarmente all'Orsanese. Nella parte bassa la lama grande che giunge fino alle saline ricettacolo di tutte le acque pioviali. Di estate... infinite sorte di dilettevoli pesci. Molte ville nel territorio dove gli agricoltori hanno trovato vasi antichi della più bella manifattura che si potesse mai vedere. Vero è che molte di queste ville seu casali sono stati donati dagli Imperatori di Costantinopoli alla Mensa Episcopale come il caso di S Andrea, di Santo Angelo, Minerva, Le Grotte e Montecamplo quelli oggi si posseggono da Monsignore Illustrissimo. Sta la Chiesa Maggiore di detta città sotto il titolo di Santo Nicolò ornata della dignità vescovile soggetta da anni novecento ai Reu.mi Vescovi, siccome appare dall'amplissimi privilegi quali si conservano nell'archivio vescovile... e non avendosi potuti avere per le mani...Oggi sta al governo di Mons. Rev.mo Giovanne Aloisi de benedettis Ciprioti nobilissimo, edificata detta maggior chiesa di bellissima fabbrica, e colonne con un ornato ..., raro ai tempi moderni. Dentro vi si vede una custodia di sassi fortissimi bianchi intagliati in due bellissime statue dell'immagine di S.Pietro e San Paolo e la sede vescovile del medesimo bellissimo ... Al tempo del Gran capitano Consalvo Ferrante, regnante il serenissimo Re cattolico, che la guardia di duecento uomini d'arme francesi, quale stava dentro la città per l'espugnazione della città di Taranto, ricordando essa e suoi castellanetani della bona et antica fedeltà che avevano sempre portata alli buoni. Re di Aragona, una matina fatti serrare li capistrati di detta città coi carri, travi et altris...s'opposero contro detti francesi già tutti in ordine et a cavalli, e dagli uomini e dalle donne da sopra i tetti delle lor case, e da ogni banda, s'oprò tanto che di quelli ne fu la lor gran parte presa et il resto ucciso. Donde nacque poi occasione di accrescimento d'aio, e valore a quelli del campo aragone in Barletta, di modo tale che mentre veniva Monsignor di Giusa General dei Francesi a vendicar il danno contra i Castellanetani col suo esercito, s'intoppò nella pianura della Cerignola in Puglia con gli Aragonesi ...Ricordando di tal fatto concesse a detta città molte grazie e benefizi, chiamando Castellaneta città sua fedelissima e molti e diversi privilegi concessi a ditta città. Fa per sua arma ed insegna detta città un castello bianco in campo rosso e questo è quanto occorre dire per ora della città di Castellaneta."

¹ Archivio Generale Agostiniani, Roma, Carte Rocca, Pianta P/12, f.120, N.48- Castellaneta

² Archivio Generale Agostiniani, Roma, Carte Rocca, f.82, Castellaneta



Carte Rocca, 1584. Vedute della città e territorio. Particolare. Cinta muraria con due porte (grande e piccola) e fossato. Immagine tratta da "Castellaneta città del mito. Centro storico Territorio Tradizioni", a cura di Aurelio Miccoli, Mario Congedo editore. Bari, luglio 2008

Una conferma dell'idea di città fortificata emerge anche dal disegno, realizzato un secolo dopo, esistente nella pubblicazione di G.B. Pacichelli con il titolo "Il Regno di Napoli in prospettiva", edito a Napoli nel 1703.

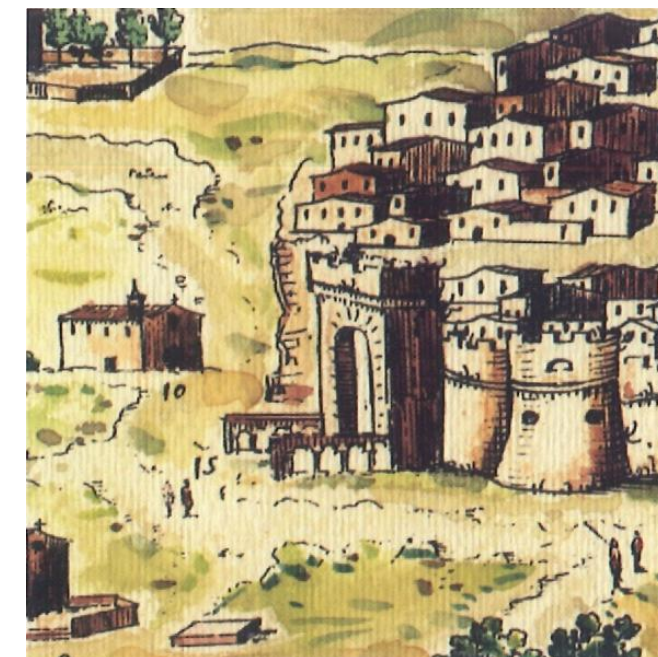
Si tratta di una opera di vasto respiro nella quale l'autore, storico, letterato e giurista del XVII secolo, raccolse insieme alle descrizioni di molte città del Regno anche i disegni delle stesse.³ Pur nella fretteiosità della restituzione grafica e considerando che per la maggior parte dei centri abitati del meridione, posti in riva al mare o sul declivio di un colle, non dovevano esistere molti punti ottimali da cui poterli ritrarre, queste viste assonometriche delle città hanno per noi, oggi, il valore di fotografie. A questo proposito non si deve dimenticare, infatti, che Pacichelli si serviva di appunti grafici redatti da esperti (*tavolari*) che portava al seguito nelle visite alle città del Regno. Uno di questi esperti fu senza dubbio Francesco Cassiano de Silva il quale a un certo punto maturò l'idea di poter affrontare da solo il compito di una completa raccolta iconografica delle terre del Regno. Doveva essere un'opera alternativa e concorrenziale a quella dell'abate Pacichelli ma, terminata nel

1708 con il titolo di "Regno Napolitano Anotomizzato",⁴ rimase allo stato di manoscritto. Cassiano de Silva aveva realizzato un medaglione con una raffigurazione della città abbastanza simile a quella del Pacichelli, salvo una maggiore attenzione alla rete viaria e qualche differenza nei fabbricati più rappresentativi.

Come nella veduta Rocca, anche in quella del Pacichelli la cinta muraria provvista di merli è intervallata da una serie di torri circolari; quella più a meridione, leggermente più grande delle altre, è la cosiddetta torre Campanella. A ovest si apre la Porta grande, un massiccio avancorpo murario, con l'ingresso ad arco ed una antemurale, probabilmente il ponte sul fossato. A sud est un altro avancorpo murario più piccolo, una sorta di torre quadrata con un ampio passaggio, detta Porta piccola. All'interno della cinta il tessuto urbano fatto di case, chiese e palazzi separati in maniera approssimativa dai tracciati viari che si riuniscono all'altezza del Seggio (piazza) per proseguire come unica direttrice di collegamento fino alla porta principale. Piuttosto di maniera la rappresentazione del tessuto urbano anche se va rilevato che la *legenda* che accompagna la



Fig. 9_ G. B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, 1703. Veduta di Castellaneta. Immagine tratta da "Castellaneta città del mito. Centro storico Territorio Tradizioni", a cura di Aurelio Miccoli, Mario Congedo editore. Bari, luglio 2008.



G. B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, 1703. Veduta di Castellaneta. Particolare della porta grande. Immagine tratta da "Castellaneta città del mito. Centro storico Territorio Tradizioni", a cura di Aurelio Miccoli, Mario Congedo editore. Bari, luglio 2008.

³ G.B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, 1703, vol. II, pag. 164.

⁴ Francesco Cassiano de Silva, *Regno Napolitano Anotomizzato*, 1708, manoscritto conservato presso le Österreichische National Bibliothek di Vienna.



G. B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, 1703. Veduta di Castellaneta. Particolare della porta piccola.
Immagine tratta da “Castellaneta città del mito. Centro storico Territorio Tradizioni”, a cura di Aurelio Miccoli, Mario Congedo editore. Bari, luglio 2008.

raffigurazione consente di riconoscere con certezza i vari luoghi, le emergenze e i monumenti principali. Oggi, del sistema difensivo restano soltanto i toponimi, perchè le mura, con i contrafforti e i ruderi delle torri, furono demolite nel 1839 "per costruire la strada nuova che mena a Taranto".⁵ L'antico fossato fu progressivamente lottizzato e riempito di nuove case che prospettavano la nuova strada. La torre Campanella che costituiva il baluardo più meridionale, era munita anche di cannoni, ma soprattutto aveva una campana per avvertire i cittadini che, sull'imbrunire, era ora di chiudere le porte le cui chiavi venivano consegnate al Governatore.⁶

Nella descrizione che ne fa Mauro Perrone⁷, intorno alle mura "correva un profondo fossato accompagnato da antemurale".⁸ Riferisce ancora Perrone che "l'Università ebbe gran cura di mantenere in ottimo stato di difesa le mura della città, ed iscriveva nel suo bilancio una rilevante somma annua per la loro conservazione e restauro".⁹ Tuttavia negli ultimi decenni del secolo XVIII l'attenzione per le mura venne meno; anzi, nel 1787, tutto il terreno attaccato alle stesse fu concesso in enfiteusi perpetua ai cittadini, anche se con il blando obbligo di effettuarne la manutenzione. Nei primi anni dell'Ottocento, poi, fu necessario migliorare le comunicazioni con i borghi esterni aprendo una nuova porta urbana, all'altezza della chiesa di San Domenico, detta Porta di Mezzo o Porta Nuova.

⁵ F.P. Maggiore, *Memorie storiche di Castellaneta*, Taranto, 1910, pag. 141.

⁶ Ivi.

⁷ M. Perrone, *Storia documentata della città di Castellaneta*, Noci 1896.

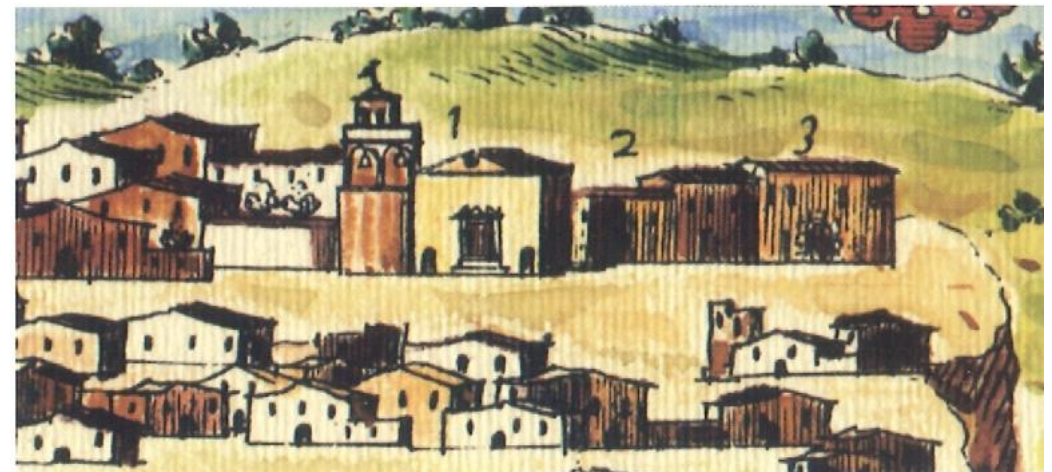
⁸ M. Perrone, *Op. cit.*, pag. 315.

⁹ Ivi.



G. B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, 1703. Veduta di Castellaneta.
Particolari della Piazza (6), Sedile (7).

Immagine tratta da “Castellaneta città del mito. Centro storico Territorio Tradizioni”, a cura di Aurelio Miccoli, Mario Congedo editore. Bari, luglio 2008.



G. B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, 1703. Veduta di Castellaneta.
Particolari della Cattedrale (1), Palazzo vescovile (2), Palazzo baronale (3).

Immagine tratta da “Castellaneta città del mito. Centro storico Territorio Tradizioni”, a cura di Aurelio Miccoli, Mario Congedo editore. Bari, luglio 2008

7.1.3 La forma urbis (*)

È difficile delineare l'impianto urbano della cinta di Castellaneta nel periodo medievale, sia per la mancanza di fonti scritte, sia per le profonde sovrapposizioni attuate nel corso dei secoli. I pochi dati anteriori al XIII secolo consentono di ricostruire solo a grandi linee la prima cinta muraria che certamente esisteva prima di quella raffigurata dal Pacichelli alla fine del secolo XVII. Il perimetro murario doveva inglobare un'area urbana molto limitata che dalla piazza del "castello", nella parte più orientale verso la gravina si estendeva fino all'estremità occidentale costituita dall'attuale piazza. Un pianoro, nei documenti definito "*castrum francorum*"¹⁰, delimitato da spalti e pendii più o meno ripidi, che ospitava il centro demico, organizzato intorno alle sedi dei poteri forti e cioè il "castello" e le sue pertinenze per quello civile, la Cattedrale e la residenza del Vescovo, per quello ecclesiastico.

¹⁰ E. Mastrobuono, *Castellaneta e i suoi documenti dalla fine del secolo XII alla meta del XIV*, Bari, 1969, pag. 376-377

Provviste di mura, il nucleo urbano primitivo di Castellaneta, risultava isolato dal resto del territorio, peraltro fortemente accidentato, ma caratterizzato, sui crinali in pendio, dalla presenza di grotte e "fovee" fortemente antropizzate, fino a formare una precisa struttura insediativa alternativa.

Ancora pin difficile stabilire quando l'antica cinta muraria fu ampliata. Molti indizi portano a ritenere che ciò sia avvenuto alla fine del secolo XV, in un momento politico tranquillo, nel quale la nostra città dipendeva direttamente dalla corona. Nel 1480, l'episodio della conquista di Otranto da parte dei Turchi e della conseguente strage, aveva messo a nudo la debolezza difensiva delle cinta del Regno, e dette inizio ad un programma di ristrutturazione di molti baluardi difensivi, tra cui Taranto e probabilmente la nostra cinta. La costruzione di una cinta muraria più ampia, oltre ad arricchire l'Università per il mutato valore delle aree comprese, offriva agli abitanti nuove opportunità, determinando, conseguentemente, un forte incremento demografico: se nel 1447 in Castellaneta si registravano 490 fuochi, nel 1532 raddoppiarono divenendo 988, per salire a 1169 nel 1545.¹¹

L'allargamento della cinta muraria portò, dunque, ad inglobare "intus moenia", grandi porzioni di territorio poste a sud, come il quartiere della Marina, e tutta la zona a valle del quartiere Sacco, a sud-est del paese.

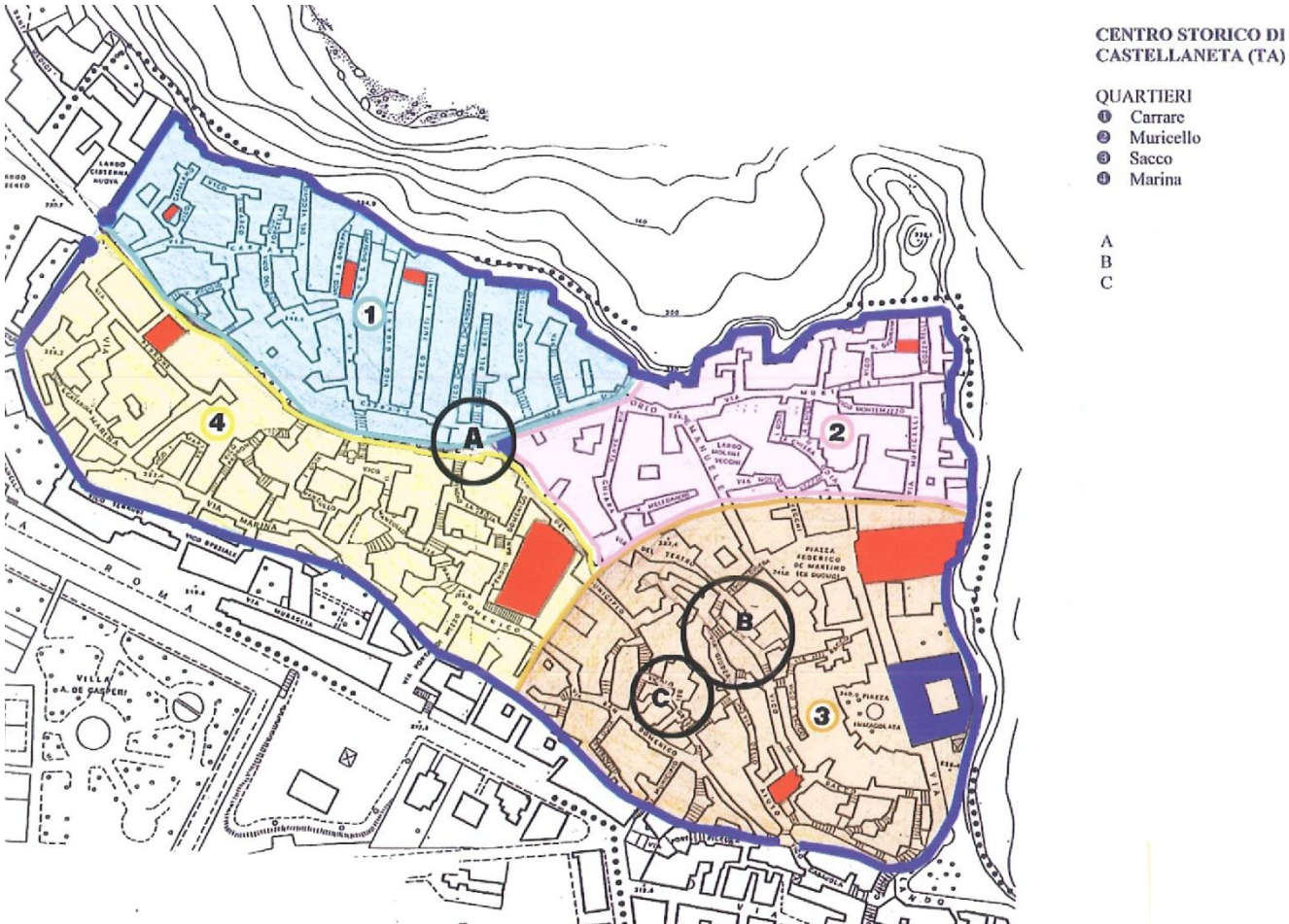
La "forma urbis" di Castellaneta comincia a delinearsi a partire dal secolo XVI, quando cioè le fonti consentono di ricostruire la suddivisione della città in quattro quartieri, detti "contrade", delimitati nella loro area dal tracciato della strada principale che percorre l'intero nucleo da ovest ad est. Si tratta dei quartieri **Carrare**, **Muricello**, **Sacco** e **Marina** che definiscono quattro aree urbane differenti ma fra loro omogenee. Nella parte alta Carrare e Muricello, mentre nella parte bassa Marina e Sacco. Ogni quartiere era poi ripartito in "vicinia" o "convicinia"¹² organizzate intorno all'espressione architettonica di maggior rilievo.

Il quartiere **Carrare**, posto a nordovest, caratterizzato da vicoli ed angiporti, prende il nome dall'unica strada carrabile della città, in forte pendenza e molto limitata nella carreggiata. Quando fu realizzato un nuovo tracciato viario, attualmente via Vittorio Emanuele, eliminando ostacoli naturali e rettificando un antico sentiero, via Carrare fu abbassata al rango di strada di quartiere.

Il quartiere **Muricello**, posto a nord-est, è uno degli agglomerati urbani più antichi del paese, in prossimità del ciglio della gravina. Trae nome dalla presenza di un muro basso che correva lungo il confine, definendo tra il burrone e l'abitato un piccolo pianoro di uso pubblico e dal quale, un sentiero scalettato, e non proprio comodo, immetteva nella parte più bassa della gravina. Il "Muricello" costituiva l'unica fortificazione da quel lato, dove il ciglio della gravina e a strapiombo e, quindi, naturalmente protetto, rendendo inutile la presenza di vere e proprie mura.

Il quartiere **Marina**, posto a sudovest, prende il nome dalla antica chiesa di Santa Marina, edificata nella parte bassa e un tempo *extra moenia*. Per molti secoli è stata punto di riferimento dell'intera zona ma poi se ne è perduta ogni traccia.

Collocato a sud-est, il quartiere Sacco, prende il nome dall'episodio del 1503, con la ribellione degli abitanti alla presenza nella città dei soldati francesi. Tra il quartiere Sacco e Marina vi era il rione **Giudecca**, lungo l'attuale via Giudea, con una comunità di Ebrei. Da un antico documento del 1465¹³ si apprende che la Giudecca era prossima alla cinta muraria urbana, testimoniando che, all'epoca, le mura occidentali non dovevano distare molto dalle odierne via dei Greci e via Municipio. Era presente anche una piccola **colonia greca**, in via dei Greci, tra la piazza del vecchio Municipio e la via del Teatro. Essa contava alcune chiese, la più importante delle quali era intitolata a San Nicola dei Greci. All'interno della nuova cinta muraria, in posizione baricentrica si trovava la "Piazza", sede delle più importanti attività economiche, con i suoi numerosi locali commerciali, di solito proprietà di nobili, aristocratici ed ecclesiastici di rango. Sulla piazza pubblica prospettava il **Seggio** o Sedile, dove si amministrava la cinta. Quando, in seguito all'esproprio napoleonico, l'ex convento di San Domenico fu ceduto al Comune, 11 fu trasferito il Municipio e l'antico Sedile "ch'era cadente per la sua vetusta" fu demolito.¹⁴



Planimetria del centro storico di Castellaneta con la cinta muraria. Quartieri e preesistenze.

Immagine tratta da "Castellaneta città del mito. Centro storico Territorio Tradizioni", a cura di Aurelio Miccoli, Mario Congedo editore. Bari, luglio 2008.

Collocato a sud-est, il quartiere **Sacco**, prende il nome dall'episodio del 1503, con la ribellione degli abitanti alla presenza nella città dei soldati francesi. Tra il quartiere Sacco e Marina vi era il rione **Giudecca**, lungo l'attuale via Giudea, con una comunità di Ebrei. Da un antico documento del 1465¹⁵ si apprende che la Giudecca era prossima alla cinta muraria urbana, testimoniando che, all'epoca, le mura occidentali non dovevano distare molto dalle odierne via dei Greci e via Municipio. Era presente anche una piccola **colonia greca**, in via dei Greci, tra la piazza del vecchio Municipio e la via del Teatro. Essa contava alcune chiese, la più importante delle quali era intitolata a San Nicola dei Greci. All'interno della nuova cinta muraria, in posizione baricentrica si trovava la "Piazza", sede delle più importanti attività economiche, con i suoi numerosi locali commerciali, di solito proprietà di nobili, aristocratici ed ecclesiastici di rango. Sulla piazza pubblica prospettava il **Seggio** o Sedile, dove si amministrava la cinta. Quando, in seguito all'esproprio napoleonico, l'ex convento di San Domenico fu ceduto al Comune, 11 fu trasferito il Municipio e l'antico Sedile "ch'era cadente per la sua vetusta" fu demolito.¹⁶

Episodio architettonico rilevante era certamente il "**Castello**", situato nella parte più alta della città, affacciato direttamente sulla gravina e sul declivio di via Caporlando. Costituiva un caposaldo difficilmente attaccabile ed era, probabilmente, l'ampliamento di un'antica rocca, isolata e dominante tutto il territorio circostante e, da un punto di vista strategico-militare, rappresentava un vero e proprio baluardo difensivo. La presenza di una fortificazione risalente al periodo bizantino e menzionata in alcune fonti, pur discutibili, dove si fa menzione di un "*Castellum*

¹¹ La numerazione dei fuochi, cioè dei familiari, era puntigliosamente aggiornata dall'Amministrazione centrale, per fini fiscali. Cfr. G. Molino, *La popolazione del Regno di Napoli a meta quattrocento*, Bari, 1979, pag. 79.

¹² E. Mastrobuono, *Castellaneta a i soot documenti*, cit., pag. 381-382.

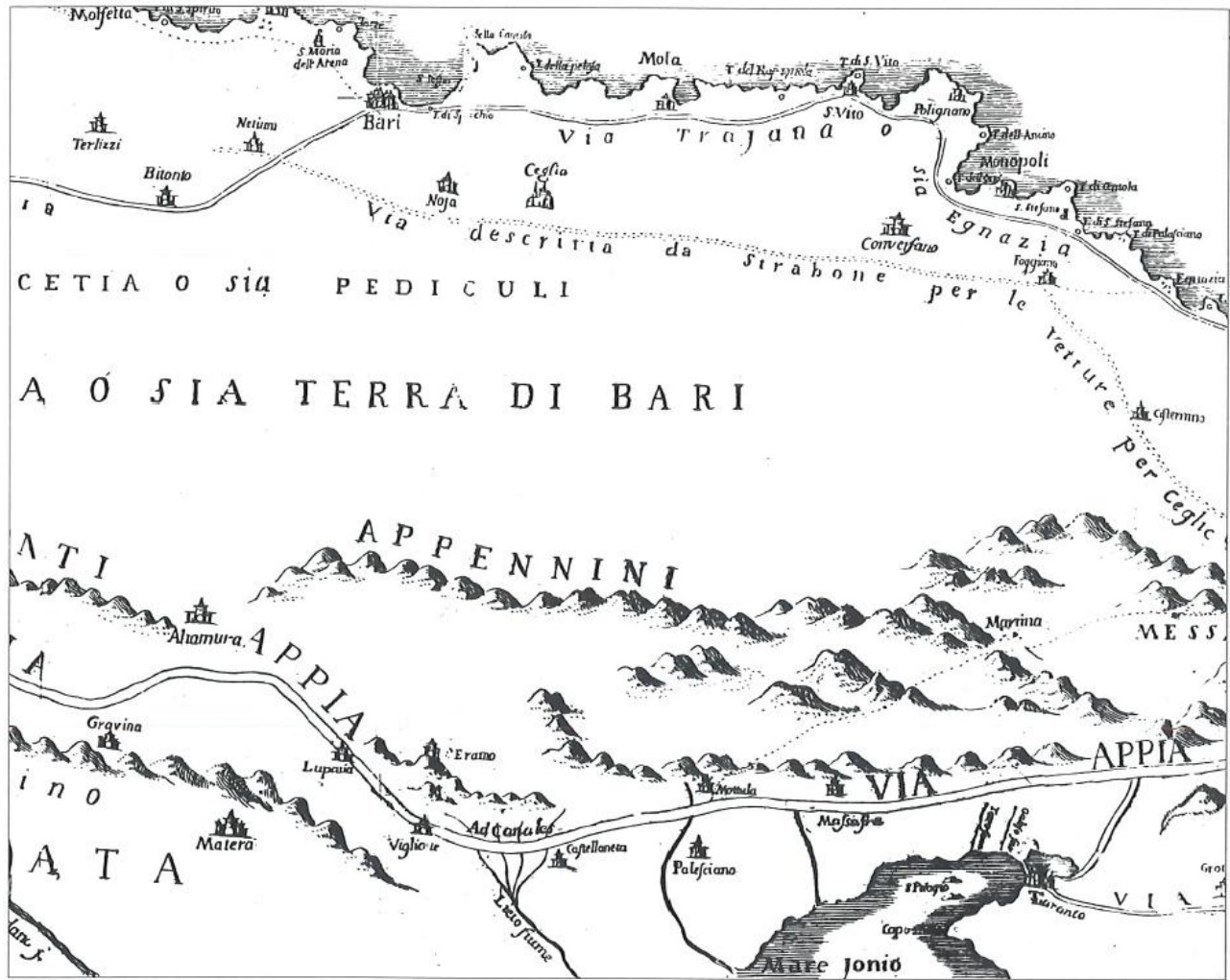
¹³ D. Col afemmin a, *Castellaneta medievale, saggio storico*, Castellaneta, 1986, pag. 10.

¹⁴ Archivio Storico Comunale di Castellaneta, Cat. I, Edilita pubblica, Fasc. 1 dal 1826 al 1865, "Atti circa la costrIt210/le di an loggiato alla Piazza", Relazionc del 26/01/1826.

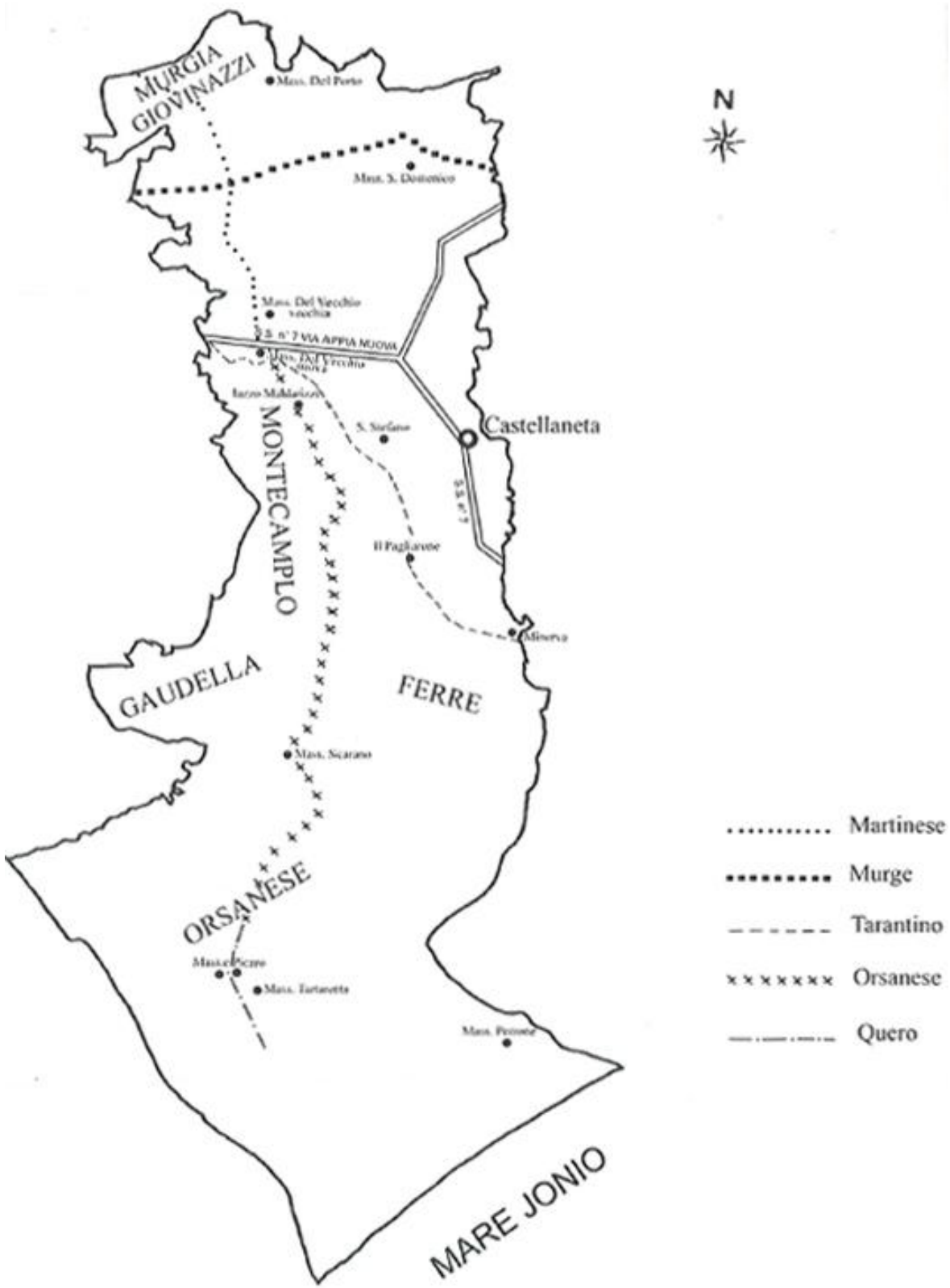
¹⁵ D. Col afemmin a, *Castellaneta medievale, saggio storico*, Castellaneta, 1986, pag. 10.

¹⁶ Archivio Storico Comunale di Castellaneta, Cat. I, Edilita pubblica, Fasc. 1 dal 1826 al 1865, "Atti circa la costrIt210/le di an loggiato alla Piazza", Relazionc del 26/01/1826.

Aneti” esistente già prima della venuta dei Normanni¹⁷, oppure di un castello esistente all'epoca dell'Imperatore Giustiniano¹⁸. In ogni caso le fonti documentarie di età moderna ci riferiscono di una consolidata "contrada de lo castiello" ma non ci dicono quando il castello divenne, mediante una corposa ristrutturazione architettonica, il palazzo Baronale che attualmente possiamo ammirare.



L'ultimo tratto verso Brindisi del percorso della Via Appia (da Pratilli, "Della via Appia...". Napoli 1745).
Immagine tratta da "Masserie e campagne in Castellaneta", a cura di Antonio Ludovico, Levante editore. Bari, giugno 1998.



(*) Il testo è tratto da "Castellaneta città del mito. Centro storico Territorio Tradizioni", a cura di Aurelio Miccoli, Mario Congedo editore. Bari, luglio 2008.

¹⁷ Lupi Protospatari Chronicon, in G.E. Pertz, Monumenta Germanica Historica Scrip-tares, Hannover, 1884, pag. 22.
¹⁸ Archivio Generale Agostiniano di Roma, Carte Rocca, f.82, manoscritto anonimo, Descrizione Bella cittci di Castellaneta o Castel/Azeta, 1581

I tratturi che attraversano Castellaneta.
Immagine tratta da "Masserie e campagne in Castellaneta", a cura di Antonio Ludovico, Levante editore. Bari, giugno 1998.



Le antiche vie storiche di Castellaneta.

Immagine tratta da “Castellaneta dal Paleolitico al tardo Romano” a cura di Enrico Mastrobuono, Schena editore. Fasano di Puglia, Maggio 1985.



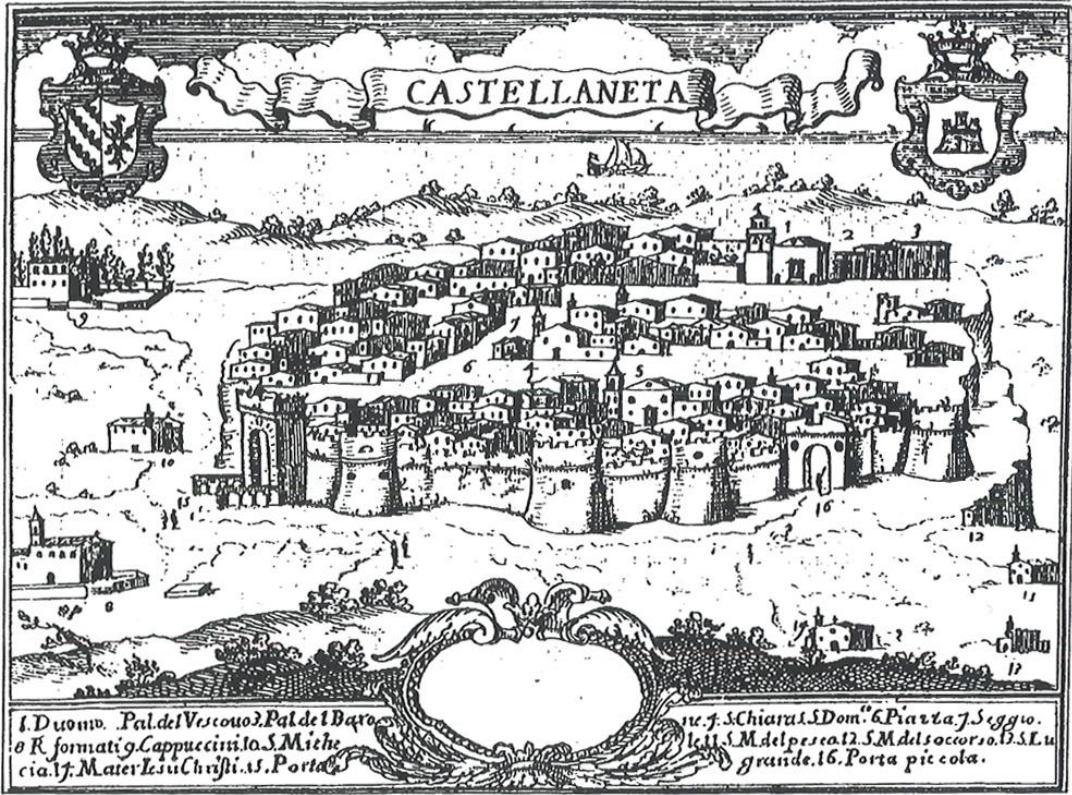
Carte Rocca, 1584. Vedute della città e territorio.

Immagine tratta da “Castellaneta città del mito. Centro storico Territorio Tradizioni”, a cura di Aurelio Miccoli, Mario Congedo editore. Bari, luglio 2008.

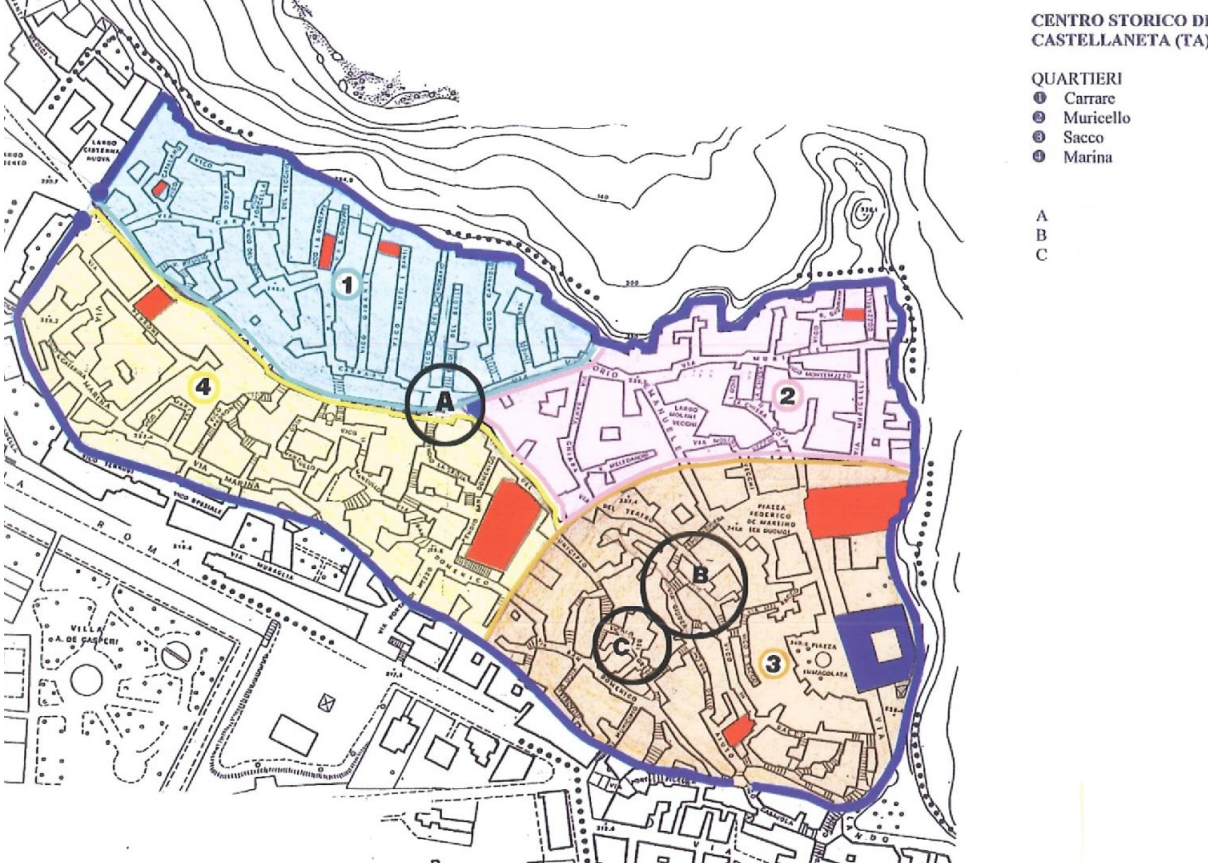


Carte Rocca, 1584. Vedute della città e territorio. Particolare dello stemma della città.

Immagine tratta da “Castellaneta città del mito. Centro storico Territorio Tradizioni”, a cura di Aurelio Miccoli, Mario Congedo editore. Bari, luglio 2008.



G. B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, 1703. Particolare della tavola raffigurante Castellaneta. Immagine tratta da “*Masserie e campagne in Castellaneta*”, a cura di Antonio Ludovico, Levante editore. Bari, giugno 1998.



Planimetria del centro storico di Castellaneta con la cinta muraria. Quartieri e preesistenze. Immagine tratta da “*Castellaneta città del mito. Centro storico Territorio Tradizioni*”, a cura di Aurelio Miccoli, Mario Congedo editore. Bari, luglio 2008.



Cassiano DE Silva, *Regno Napolitano anatomizzato*, 1708. Veduta di Castellaneta. Immagine tratta da “*Castellaneta città del mito. Centro storico Territorio Tradizioni*”, a cura di Aurelio Miccoli, Mario Congedo editore. Bari, luglio 2008.

7.2 Il sistema idrogeomorfologico (tratto dalla relazione specialistica del dott. geologo D. Perniola)

7.2.1 Inquadramento territoriale

Il territorio comunale di Castellaneta si estende su un’area di circa 240 Km² e presenta una varietà di situazioni geologiche e geomorfologiche.

Al confine Nord, infatti, si trova il margine dell’altopiano delle Murge, con quote che superano i 400 metri sul livello del mare, ea Sud si trova il Mare Jonio (Fig. 1), tutto nello spazio di circa 28 km.

Dal punto di vista geologico, sul territorio si ritrovano alcuni tipi appartenenti al ciclo sedimentario della Fossa Bradanica che poggiano sulle rocce calcaree formate nel periodo Cretaceo e di cui le Murge rappresentano la maggiore evidenza.

L’interazione dei litotipi, di cui si è appena detto, con le forme originate sia dai fenomeni tettonici (movimenti profondi di ammassi rocciosi dovuti alle dinamiche del sottosuolo) che da fenomeni di erosione e di accumulo (corsi d’acqua e cicli trasgressivi/regressivi del mare) hanno dato origine a un paesaggio che è ancora in evoluzione.

Di questo bisogna necessariamente tenere conto al fine di garantire una corretta pianificazione del territorio. Essa va intesa sia come individuazione delle aree soggette a espansione urbana o, comunque, interessate da possibile realizzazione di infrastrutture, sia come tutela del territorio.

Le tipicità geologico-morfologiche del territorio comunale di Castellaneta sono:

1. i fenomeni carsici, tipici delle rocce calcaree cretacee;
2. le elevate pendenze dei versanti in terreni dotati di scadenti caratteristiche geotecniche;
3. le brusche variazioni di pendenza di alcuni corsi d’acqua;
4. la presenza di falde superficiali;
5. la presenza di aree alluvionali.

a) Caratteri geologici del territorio

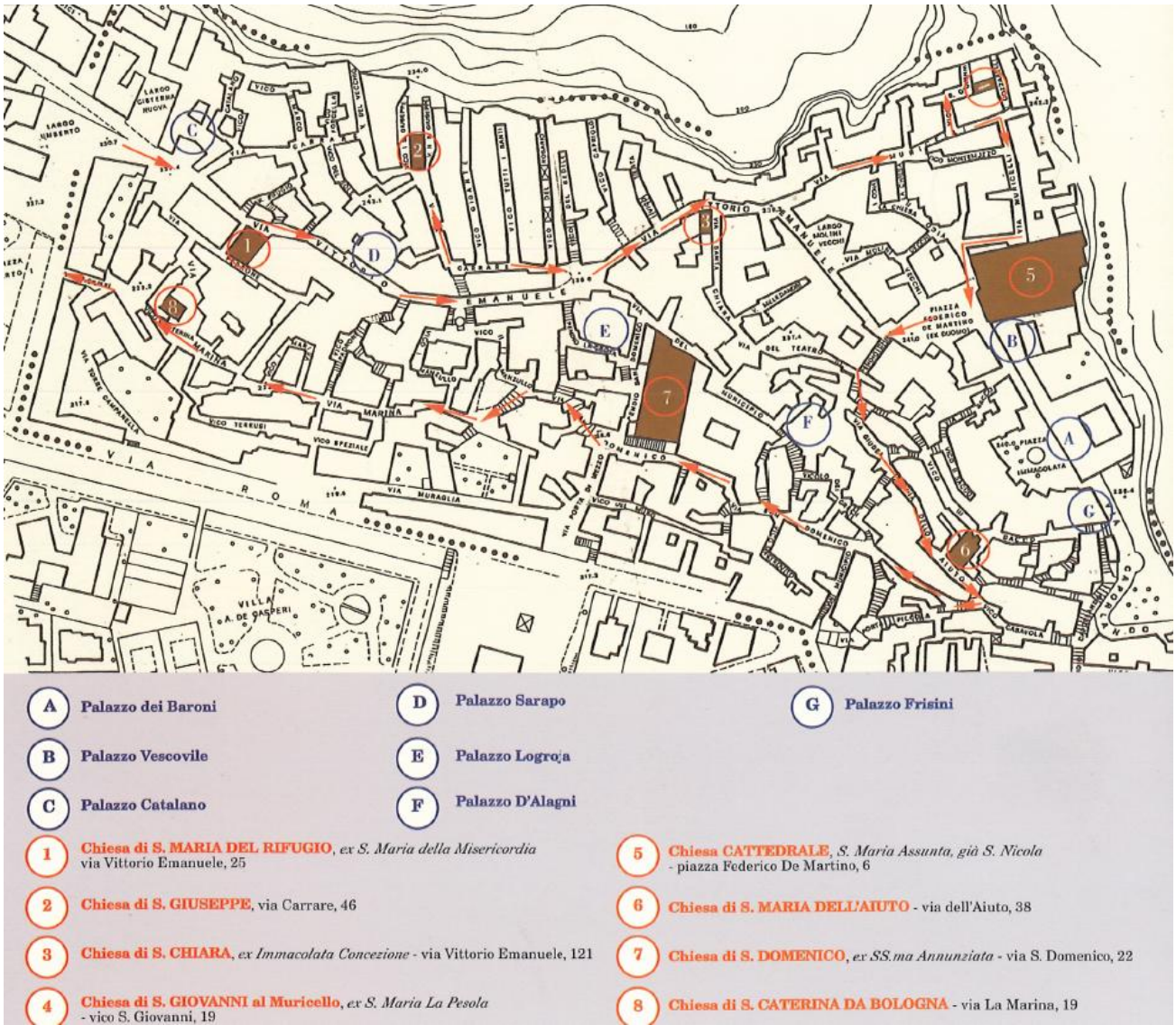
L’area in studio ricade in un settore dell’Italia meridionale che si estende dal margine tirrenico a quello adriatico e in cui è possibile individuare i tre domini che costituiscono un sistema orogenico: la catena (Appennino campano-lucano), l’avanfossa (Fossa bradanica) e l’avanpaese (Piattaforma apulo-garganica). La catena ha una struttura a falde e si sovrappone alle successioni terrigene dell’avanfossa, che a loro volta poggiano in trasgressione sulle unità dell’avanpaese.

L’area di interesse si trova per la massima parte nel dominio di avanfossa, mentre un ristretto lembo a Nord rientra nel dominio di avanpaese. La Fossa bradanica è una struttura geologica allungata in direzione Nord-Ovest/Sud-Est e ha rappresentato un bacino di sedimentazione che ha attraversato varie fasi evolutive, terminate con un generale e graduale sollevamento (Fig. 2). Vi si ritrovano depositi con litologie e spessori differenti, la cui origine è dovuta alla evoluzione stessa dell’intero sistema: successioni silicoclastiche al margine occidentale (verso l’Appennino); successioni carbonatiche al margine orientale (verso la Piattaforma carbonatica apula); successioni silicoclastiche e miste di colmamento, nella parte centrale (Fig. 3).

Queste ultime costituiscono la parte “alta” del ciclo sedimentario regressivo (cioè la deposizione di sedimenti durante l’arretramento della linea di costa da aree precedentemente situate al di sotto del livello marino), che si è verificato all’interno della Fossa e presentano caratteri litostratigrafici notevolmente variabili da luogo a luogo. I terreni affioranti nell’area in esame sono di origine sia marina che continentale, e sono di provenienza sia terrigena che bacinale; i loro rapporti stratigrafici sono di natura sedimentaria. Durante tutta la fase del ciclo regressivo (sollevamento regionale e conseguente “arretramento” marino), mentre sul bordo della Piattaforma carbonatica apula si formavano le calcareniti derivanti dalla disaggregazione dei calcari, nella parte più distante dal margine del bacino si depositavano argille e limi, sovrastati da sabbie fortemente carbonatiche, spesso intercalate da sabbie calcaree o da livelli calcarenitici, e da conglomerati sommitali.

Le strutture stratigrafiche, infatti, sono spesso interessate da passaggi laterali di facies, vale a dire che i materiali vengono sostituiti da altri di diversa provenienza e di natura e caratteristiche diverse: le argille sono sostituite lateralmente da calcareniti o sabbie calcaree provenienti dalla zona dei calcari murgiani. Dal punto di vista tettonico, questa parte della Fossa bradanica è caratterizzata da un sistema a horst e graben (rispettivamente “alto” e “basso” strutturale) dovuto alla presenza di una serie di faglie distensive, con direzione principale Nord-Ovest/Sud-Est.

b) Calcare di Altamura (Coniaciano- Santoniano)



Planimetria del centro storico di Castellaneta con indicazione delle chiese e dei palazzi.
Immagine tratta da “Castellaneta città del mito. Centro storico Territorio Tradizioni”, a cura di Aurelio Miccoli, Mario Congedo editore. Bari, luglio 2008.

Tale formazione è costituita da calcari bioclastici, bianchi o grigiastri di norma sub-cristallini e tenaci, a luoghi laminari, nei quali si intercalano livelli di calcari dolomitici e dolomie grigio-scure o nocciola. La percentuale di dolomia aumenta in genere gradualmente con la profondità. Il Calcare di Altamura affiora estesamente lungo il confine Nord del territorio comunale, a Ovest e lungo la Gravina di Castellaneta.



Affioramenti di limitate estensioni si rinvencono negli alvei delle gravine e in corrispondenza della parte più antica dell’abitato. La stratificazione è sempre evidente con strati di spessore variabile da 20 a 50 cm, talora si rinvencono banchi fino a 1.5 metri, mentre le pendenze sono estremamente basse con angoli che raramente superano i 10°. Lo stile è caratterizzato da un andamento a pieghe ad ampio raggio di curvatura. L’origine è biochimica per i calcari e secondaria per le dolomie. Per quanto riguarda il loro ambiente deposizionale, esso è di mare poco profondo, di piattaforma interna; inoltre, data l’elevata potenza della successione, appare chiaro che l’ambiente di sedimentazione ha potuto mantenersi pressoché immutato per effetto di una costante subsidenza

c) Calcarenite di Gravina (Calabriano)

La Calcarenite di Gravina che localmente è conosciuta come “tufo”, è costituita da una calcarenite a grana media e fine di colore biancastro o giallognolo, grigio quando alterata, il suo aspetto è generalmente massiccio e la sua struttura è omogenea. Le calcareniti poggiano in trasgressione, con discordanza angolare, sul Calcare di Altamura (Foto 2), e passano in continuità verticale e laterale alle Argille subappennine. Inoltre, soggiace ai Depositi marini terrazzati tramite una superficie netta di abrasione.

Questa Formazione affiora seguendo spesso gli affioramenti di Calcare di Altamura: nella parte Nord del territorio comunale e lungo il margine Occidentale; affiora, inoltre, estesamente in corrispondenza del centro abitato e nella zona a Sud di questo.

d) Argille Subappennine (Calabriano)

Le Argille subappennine poggiano in continuità di sedimentazione sulla Calcarenite di Gravina e sono troncate al tetto da superfici di erosione su cui poggiano lembi di Depositi marini terrazzati. Esse affiorano diffusamente nella metà settentrionale del territorio comunale, lungo l’alveo del Fiume Lato e nella parte finale della Gravina di Castellaneta, alla confluenza col Lato.

Le argille affioranti si presentano con una colorazione marrone giallastra o marrone-verdastra a causa dell’alterazione subaerea, mentre è stato osservato che presentano una colorazione grigio bluastra quando non hanno

subito tale alterazione. La sedimentazione si ritiene sia avvenuta nel Pliocene sup.- Pleistocene inf. in ambiente di piattaforma terrigena.

e) Depositi marini terrazzati (Pleistocene)

Nel corso del Pleistocene, la generale regressione della linea di costa, alternata a brevi periodi di avanzata, ha determinato la deposizione, sulla Formazione delle Argille Subappennine, di una serie di depositi dovuti all’azione di abrasione e accumulo da parte del mare. Tali depositi presentano caratteri estremamente variabili da luogo a luogo, sia in direzione verticale che orizzontale, dovuti al meccanismo di sedimentazione. Sono costituiti, in genere, da sabbie e ghiaie più o meno grossolane, talvolta cementate, di colore gialloocrace e giallo-rossastro, conglomerati e calcareniti fini scarsamente cementate.

È possibile distinguere sette ordini di terrazzi, i cui orli presentano un andamento sub-parallelo all’attuale linea di costa. Il terrazzo del I ordine si rinviene a quote anche superiori ai 300 metri sul livello del mare; mentre il terrazzo marino più recente si rinviene, in prossimità della costa, a una quota di pochi metri s.l.m..

Lo spessore dei Depositi marini terrazzati è minore in corrispondenza degli ordini inferiori (quelli posti a quote più elevate) rispetto agli spessori in corrispondenza degli ordini superiori (che si trovano a quote inferiori). Gli Autori hanno potuto stabilire il solo ordine di deposizione, in quanto il contenuto fossilifero non è indicativo e non permette una datazione dei singoli episodi.

f) Depositi alluvionali terrazzati (Pleistocene)

Questi Depositi si sono formati durante il Pleistocene in seguito alle ripetute oscillazioni del livello del mare che coincide col livello di base dei fiumi. L’effetto di queste variazioni ha lasciato una testimonianza in lembi di limitatissima estensione areale e di spessore di alcune decine di centimetri, affioranti a quote variabili lungo i principali corsi d’acqua e costituiti da ghiaie con lenti sabbioso-limose.

g) Dune costiere e spiagge attuali

Questi depositi sono costituiti da sabbie sciolte o debolmente cementate, disposte in cordoni allineati parallelamente alla linea di costa e di ampiezza variabile fino a 2 km (Fig. 5).

Raggiungono una quota massima di circa 15 m e, nella fascia più prossima alla linea di costa, costituiscono la spiaggia attuale.

h) Depositi alluvionali attuali

Questi depositi si rinvencono nelle piane alluvionali di tutti i principali corsi d’acqua e il Fiume Lato non fa eccezione. Dal punto di vista granulometrico, si tratta di depositi alquanto eterogenei: sono costituiti da argille, limi, sabbie e ghiaie in proporzioni variabili da luogo a luogo. Inoltre, anche questi depositi presentano una notevole variabilità dei caratteri nelle direzioni verticale e orizzontale. Gli spessori sono difficilmente rilevabili, ma quello massimo è inferiore a 15 metri circa.



7.2.2 Geomorfologia del territorio

Il territorio comunale di Castellaneta si estende dal margine meridionale delle Murge fino al Mare Ionio, e presenta, perciò, una notevole varietà di forme, dovute alla presenza di rocce di natura e consistenza varia (si veda il Paragrafo 3 - Caratteri geologici del territorio).

La parte Nord, con presenza di Calcari murgiani, presenta morfologia sostanzialmente tabulare, assenza di idrografia superficiale e presenza di evidenze carsiche.

La porzione centrale, che comprende il centro abitato, presenta, oltre alle rocce calcaree nelle estremità est e ovest del territorio, rocce sciolte e morfologia conseguente, per la presenza di terrazzi marini di varie quote e terreni argillosi che, insieme, hanno segnato l'evoluzione morfologica dell'area.

La parte prospiciente il Mare Ionio presenta morfologia tabulare con la presenza di una importante foce fluviale corrispondente al Fiume Lato e di una vasta duna costiera sulla quale sorge il borgo di Castellaneta Marina. In linea di massima, quindi, il territorio del comune di Castellaneta risulta caratterizzato dalla presenza di due principali elementi morfologici: i terrazzi marini e le incisioni fluviali.

I terrazzi marini sono il prodotto dell'azione del moto ondoso durante i cicli di regressione/trasgressione delle acque marine. Infatti, il generale arretramento della linea di costa fino alla posizione attuale è stato interrotto ripetutamente da periodi di ri-avanzamento, determinando o l'abrasione del litotipo presente o la deposizione di materiale silico-clastico, precedentemente giunto al mare sia attraverso i corsi d'acqua (portata solida) sia attraverso la stessa azione abrasiva del moto ondoso.

I terrazzi marini sono delimitati, verso il mare, da un orlo di terrazzo cui segue una scarpata. L'orlo di terrazzo è testimone dell'andamento della linea di costa del periodo interessato dalla presenza del mare. La scarpata, invece, fornisce informazioni sull'entità della regressione marina.

Il risultato è la formazione di pianori sub-orizzontali, posti a quote decrescenti, leggermente digradanti verso l'attuale linea di costa, intervallati da scarpate con dislivelli di ampiezza variabile.

Sull'intero territorio comunale è possibile individuare 7 diversi ordini di terrazzo, con il più antico posto a circa 390 metri s.l.m.; il più recente posto a circa 10 metri s.l.m..

I Depositi marini terrazzati spesso poggiano strati graficamente sull'unità delle Argille Subappennine. In questo caso le scarpate poste tra due ordini di terrazzo successivi sono spesso sede di fenomeni di intensa erosione superficiale legata alla quasi totale impermeabilità delle rocce argillose e all'assenza di una rete di canali drenanti le acque di corrivazione.

Le incisioni fluviali rappresentano il risultato dell'azione erosiva delle acque superficiali nei confronti delle litologie affioranti. Il sistema idrografico risulta essere poco sviluppato ed è caratterizzato dalla presenza di corsi d'acqua sviluppatisi lungo le linee di maggiore pendenza e in direzione circa perpendicolare e, subordinatamente, circa parallela all'attuale linea di costa.

L'evoluzione delle incisioni fluviali ha subito anch'essa l'influenza delle oscillazioni del livello del mare e gli alvei attuali sono il risultato di ripetuti cicli di erosione-deposizione. Il risultato delle ripetute oscillazioni è che estese porzioni dei tratti terminali dei corsi d'acqua presentano quote di alcuni metri superiori al livello del mare e non mancano tratti in contropendenza. Le scarpate fluviali presentano pendenze differenti a seconda della natura e dello stato di addensamento o diagenesi delle rocce presenti: nella parte Nord del territorio comunale, gli alvei di questi stessi corsi di acqua sono impostati su rocce calcaree (Calcarenite di Gravina e Calcare di Altamura), a quote relativamente elevate, e hanno dato origine ad incisioni profonde diverse decine di metri con pareti sub-verticali, a formare le caratteristiche "gravine"; nella zona più prossima alla foce, invece, la presenza di terreni perlopiù sciolti (Argille Subappennine e Depositi marini terrazzati), posti a quote relativamente basse, ha determinato pendenze più blande (Foto 8). Solitamente le scarpate impostate sui terreni sciolti risultano essere stabili e interessate da vegetazione arborea. In alcuni punti, comunque, l'azione delle acque meteoriche ha prodotto solchi erosivi anche di notevole sviluppo lineare o ha innescato fenomeni di instabilità.

Ulteriori elementi morfologici presenti sul territorio comunale sono rappresentati dalle conoidi alluvionali e dalle doline.

Le conoidi alluvionali, presenti nella porzione occidentale del territorio, sono il risultato della deposizione di masse di detriti da parte di corsi d'acqua in punti dell'alveo in cui si ha la brusca riduzione della pendenza con conseguente perdita di energia.

Le doline, invece, presenti solo nella parte Nord del territorio, rappresentano una tipica morfologia di ambiente carsico: la dissoluzione delle rocce carbonatiche da parte delle acque meteoriche che permeano nel terreno attraverso un inghiottitoio producono un'area, di forma sub circolare, depressa anche diverse decine di metri. Le scarpate fluviali presentano pendenze differenti a seconda della natura e dello stato di addensamento o diagenesi delle rocce presenti: nella parte Nord del territorio comunale, gli alvei di questi stessi corsi di acqua sono impostati su rocce calcaree (Calcarenite di Gravina e Calcare di Altamura), a quote relativamente elevate, e hanno dato origine ad incisioni profonde diverse decine di metri con pareti sub-verticali, a formare le caratteristiche "gravine"; nella zona più prossima alla foce, invece, la presenza di terreni perlopiù sciolti (Argille Subappennine e Depositi marini terrazzati), posti a quote relativamente basse, ha determinato pendenze più blande.

Solitamente le scarpate impostate sui terreni sciolti risultano essere stabili e interessate da vegetazione arborea. In alcuni punti, comunque, l'azione delle acque meteoriche ha prodotto solchi erosivi anche di notevole sviluppo lineare o ha innescato fenomeni di instabilità.

Ulteriori elementi morfologici presenti sul territorio comunale sono rappresentati dalle conoidi alluvionali e dalle doline.

Le conoidi alluvionali, presenti nella porzione occidentale del territorio, sono il risultato della deposizione di masse di detriti da parte di corsi d'acqua in punti dell'alveo in cui si ha la brusca riduzione della pendenza con conseguente perdita di energia.

Le doline, invece, presenti solo nella parte Nord del territorio, rappresentano una tipica morfologia di ambiente carsico: la dissoluzione delle rocce carbonatiche da parte delle acque meteoriche che permeano nel terreno attraverso un inghiottitoio producono un'area, di forma sub circolare, depressa anche diverse decine di metri rispetto al piano campagna.

a) Problematiche geomorfologiche del territorio

La principali evidenze di pericolosità geomorfologica sul territorio comunale di Castellaneta sono riscontrabili in corrispondenza della contemporanea presenza di due Formazioni di roccia sciolta che, pur presentando caratteri fisico-meccanici profondamente differenti, sono tra loro in stretta relazione: la Formazione delle Argille

Subappennine e la Formazione dei Depositi marini terrazzati. La pericolosità geomorfologica è dovuta all’elevato tasso di erosione fluviale sulle due Formazioni anzi dette.

Le tavole riassuntive allegate alla presente relazione, a cui fare riferimento durante la lettura di questo paragrafo, sono GEO-2, GEO-3 e GEO-4. Esse riportano:

1. le perimetrazioni relative alle aree in cui sono stati riconosciuti segnali di instabilità geomorfologica (Tav. GEO-2);
2. la rappresentazione grafica delle pendenze della superficie topografica (Tav. GEO-3);
3. la rappresentazione grafica delle pendenze della superficie topografica limitatamente alle sole aree di affioramento della Formazione delle Argille Subappennine (Tav. GEO-4).

Come accennato poc’anzi, uno degli elementi morfologici maggiormente caratterizzanti il territorio comunale di Castellaneta è costituito dai terrazzi marini, i cui sette Ordini sono disposti a quote decrescenti a partire da 390 metri sul livello del mare, per l’Ordine più antico, fino ad arrivare a 10 metri sul livello del mare, per quello più recente. Gli orli dei terrazzi sono disposti con andamento circa parallelo all’attuale linea di costa.

Si è detto che le scarpate dei Depositi marini terrazzati che marcano i diversi Ordini hanno pendenze blande, generalmente inferiori ai 10°: questo è il risultato dell’equilibrio raggiunto da questi depositi nel corso della loro evoluzione.

I terrazzi marini sono, però, rocce sciolte facilmente erodibili dalle acque di precipitazione e di circolazione superficiale. Nella parte meridionale del territorio comunale, lungo il corso del Fiume Lato, è possibile notare come il reticolo fluviale sia attualmente in evoluzione, per la presenza di solchi inter-digitati, che cominciano a svilupparsi proprio nei Depositi marini terrazzati del IV e V Ordine a partire dall’alveo principale (quest’ultimo, per inciso, risulta essere a media e alta pericolosità idraulica, come risulta nel Piano di Bacino Stralcio per l’Assetto Idrogeologico redatto dall’Autorità di Bacino della Puglia).

Le scarpate di origine fluviale presentano pendenze ben superiori a quelle dei terrazzi marini, a causa dell’alta energia dell’acqua che ivi ha agito e agisce tuttora. Lungo il corso del Fiume Lato, pertanto, sono stati individuati alcuni fenomeni franosi del tipo colata e, subordinatamente, crolli (laddove i depositi sono cementati), per i quali le condizioni predisponenti sono la presenza dei Depositi terrazzati in corrispondenza di versanti con pendenze elevate, comunque superiori a 10°, e la presenza, a letto, delle Argille Subappennine.

Queste instabilità sono attribuibili all’azione sinergica della forza di gravità e delle acque che, oltre a produrre erosione superficiale, generalmente alimentano una falda che ha sede negli stessi Depositi marini terrazzati e ha come base le Argille Subappennine (“praticamente impermeabili”). L’aumento del livello piezometrico determina uno scadimento delle caratteristiche geotecniche dei terreni costituenti i Depositi che, in occasione di abbondanti e prolungate piogge, danno origine a frane per colamento lungo il versante, soprattutto dove i depositi risultano essere scarsamente cementati. Gli eventi franosi possono svolgersi con notevole velocità e possono interessare volumi notevoli di terreno. Eventi piovosi meno intensi

determinano, comunque, un trasporto di materiale non trascurabile, che si accumula in forme lobate al piede del versante (Foto 10). I versanti delle lame ricoprono un’area molto vasta e risultano spesso inaccessibili a causa della fitta vegetazione presente. Pertanto, non si esclude la presenza di ulteriori zone di instabilità non individuate nel presente studio.

Diversa è la situazione dei dissesti individuati nelle aree a Ovest del centro abitato. Qui i versanti sono caratterizzati dalla presenza di forti spessori di Argille Subappennine, a letto, con i Depositi marini terrazzati, quasi sempre cementati, nella parte alta. L’alternanza di eventi piovosi, concentrati nel periodo autunnoinverno, con i periodi di siccità nelle restanti stagioni determina una intensa erosione al piede del versante e fenomeni di fratturazione per riduzione di volume delle Argille, che consente l’infiltrazione in profondità delle acque meteoriche e di ruscellamento superficiale con conseguente modificazione delle caratteristiche geomeccaniche.

Ne consegue una instabilità diffusa lungo tutta la lunghezza del versante con riconosciuti fenomeni di creep, colamenti, espandimenti laterali, scivolamenti e crolli nelle porzioni sommitali. In questo secondo caso, la causa del dissesto è attribuibile fondamentalmente alla combinazione di quattro fattori:

1. caratteristiche geotecniche, generalmente scadenti, delle litologie presenti;
2. lunghezza del versante;
3. pendenza del versante;
4. eventuale opera di scalzamento al piede del versante da parte di un corso d’acqua.

Ricapitolando: fenomeni franosi riconducibili ai due tipi fin qui descritti sono stati riconosciuti lungo i versanti delle lame, nella parte centrale e meridionale del territorio comunale, e anche nei versanti argillosi delle gravine di Montecamplo e di Santo Stefano (quest’ultima particolarmente degna di nota poiché si trova nelle immediate vicinanze dell’abitato di Castellaneta).

In generale, la stabilità di questi versanti è da ritenersi vincolata ad un delicato equilibrio esistente tra litologia, idrogeologia, pendenza, presenza di vegetazione, attività antropiche e clima.

La litologia, l’idrogeologia e le pendenze appaiono, senza ombra di dubbio, come i fattori predisponenti i fenomeni di dissesto e, qualora fosse necessario, sarebbe possibile studiarli nel dettaglio servendosi di opportune indagini geologiche. Tali fattori possono essere ritenuti invariabili nel tempo. Di contro le attività antropiche, gli eventi climatici e la presenza di vegetazione possono variare nel tempo e innescare o riattivare i fenomeni quiescenti. Infine, giova precisare che la mancanza di indagini di dettaglio (parametri geotecnici/sismici dei terreni) effettuate nelle aree in cui sono stati evidenziati fenomeni di instabilità in atto, non consente di poter classificare in maniera corretta gli stessi fenomeni (profondità della superficie di scivolamento, dimensioni della nicchia, velocità, ecc.). Sarà pertanto cura delle Autorità Competenti ascrivere le singole aree alle specifiche classi di rischio.

Ulteriori elementi di instabilità sono da ricondurre alla presenza, nella parte occidentale del territorio, di **conoidi alluvionali**. Tali elementi morfologici hanno una genesi legata alla variazione di energia (intesa come capacità di trasporto solido) dei corsi d’acqua in corrispondenza dei cambi di pendenza dell’alveo. Ne consegue che ai piedi di scarpate con pendenza medio-alta si rinvengono formazioni di forma lobata costituite da depositi alluvionali sciolti o scarsamente cementati. Tali elementi presentano scarsa capacità portante e risultano facilmente erodibili (Foto 13, nella pagina seguente).

7.2.3 Idrogeologia

La circolazione al suolo delle acque di precipitazione è determinata dalla permeabilità dei materiali affioranti, dai loro spessori, dalla porosità, dal grado di fessurazione o da quello di fratturazione.

L’idrografia superficiale di quest’area è fortemente influenzata dalla presenza, nella parte Nord del territorio comunale, dell’altopiano murgiano. Le rocce carbonatiche, a causa di fenomeni carsici, presentano incisioni fluviali normalmente prive di un deflusso superficiale, con scarpate molto ripide e profonde anche alcune decine di metri (le “gravine”).

Le acque di precipitazione vengono drenate prevalentemente per vie sotterranee e gli apporti di acque superficiali ai corsi d’acqua presenti nel territorio comunale sono normalmente scarsi. Il regime è fortemente irregolare e a carattere torrentizio, con magre estive e piene in autunno e inverno.

a) Caratteristiche idrogeologiche dei litotipi affioranti

Per quanto attiene le caratteristiche di permeabilità dei litotipi affioranti nel territorio comunale di Castellaneta, è possibile individuare tre categorie:

1. rocce praticamente impermeabili: in questa categoria rientra la Formazione delle Argille Subappennine; la struttura e la composizione mineralogica di questo tipo di terreni non permette la formazione di una falda;
2. rocce permeabili per fessurazione e per carsismo: in questa categoria rientra la Formazione del Calcare di Altamura. Questa Formazione risulta impermeabile alla scala del campione, in quanto vi è pressoché totale assenza di vuoti inter-granulari che impediscono la formazione di una falda; quelli eventualmente presenti non sono inter-comunicanti e non permettono la circolazione dei fluidi. La permeabilità è dovuta alla presenza di fratture o cavità carsiche alla scala dell’ammasso roccioso (si veda il par. 5.2 – Acque sotterranee);
3. rocce da mediamente a scarsamente permeabili per porosità: in questa categoria rientrano tutte le restanti Formazioni descritte nel par. 3 - Caratteri geologici del territorio: Calcarenite di Gravina, Depositi marini terrazzati, Depositi alluvionali terrazzati, Dune costiere, Depositi alluvionali attuali. Il grado di permeabilità è determinato dalla proporzione tra le diverse frazioni granulometriche delle particelle che costituiscono la struttura del terreno e non è quindi possibile definire aree a maggiore o minore permeabilità. In questi terreni è possibile la formazione di una falda acquifera.

b)Acque sotterranee

Le caratteristiche idrogeologiche di cui si è appena detto hanno come conseguenza l’esistenza di due tipi di falda: una “profonda”, che si rinviene nel Calcare di Altamura e diverse falde “superficiali”, presenti nei Depositi marini terrazzati e, subordinatamente, nei depositi alluvionali presenti negli alvei dei corsi d’acqua.

La falda profonda circola nelle rocce calcareo-dolomitiche del Cretaceo interessate da un disomogeneo stato di fratturazione e carsismo e interessa l’intero arco ionico tarantino nonché l’attigua idrostruttura murgiana dalla quale riceve cospicui ed accertati afflussi di acque. Questa falda profonda, continua dal mare Adriatico al mare Ionio, è sostenuta alla base dall’acqua marina di invasione continentale ed è delimitata, al tetto, da una superficie irregolare coincidente all’incirca con il livello marino.

Questa falda circola a pelo libero nelle rocce calcareo-dolomitiche fessurate e carsificate del Cretaceo. Quando i livelli praticamente impermeabili, rappresentati da calcare compatto o dai depositi di terre rosse, giacenti sui calcari mesozoici si rinvergono in corrispondenza o sotto il livello del mare, tale falda risulta in pressione.

Le isopieze (curve di uguale altezza piezometrica), mostrano un andamento all’incirca parallelo alla costa e individuano una direzione del deflusso delle acque sotterranee prevalentemente verso Sud, ossia in direzione del mare che rappresenta anche il livello di base della falda. A parte situazioni locali di anisotropia legate alle difformi condizioni di fratturazione e carsismo dell’ammasso carbonatico, l’acquifero presenta nel suo insieme, una permeabilità mediamente alta.

Le falde superficiali, invece, circolano a pelo libero nei livelli permeabili dei Depositi marini terrazzati ed è sostenuta dai livelli Argillosi di età plio-pleistocenica.

Si tratta di falde presenti su gran parte del territorio in esame. Localmente, nell’ambito degli stessi depositi, possono essere considerate continue anche se i caratteri di anisotropia latero-verticale della roccia serbatoio conferiscono caratteristiche idrogeologiche anche molto differenti da luogo a luogo.

La profondità alle quali si rinvergono queste falde è molto variabile. Essa risulta essere legata allo spessore dei depositi permeabili e alla profondità di quelli impermeabili. In località Madonna del Carmine, a Nord dell’abitato di Castellaneta si rinviene a profondità di circa 1,5-2 metri dal piano campagna; in località San Francesco, all’interno dell’abitato di Castellaneta, si rinviene ad una profondità di 3 metri circa; mentre più a valle si rinviene a profondità di 20-30 metri del piano campagna sino ad arrivare in prossimità dell’abitato di Castellaneta Marina, nella zona retro dunare dove la falda si rinviene a profondità di 2 metri dal piano campagna.

L’alimentazione delle falde superficiali è legata direttamente alle precipitazioni che insistono sui depositi pliocenici affioranti.

Il Piano di tutela delle acque redatto dal Servizio Tutela delle Acque dalla Regione Puglia **ai sensi dell’art.121 del D. Lgs. n.152/2006** ha individuato, nel territorio del comune di Castellaneta e **per l’acquifero carsico della Murgia** (la falda profonda di cui si è detto) due particolari porzioni del territorio: la prima ascritta alle aree interessate da contaminazione salina, la seconda ascritta alle aree di tutela quali-quantitativa. Si riportano di seguito le prescrizioni previste nelle due differenti aree.

“Aree interessate da contaminazione salina”:

a) è sospeso il rilascio di nuove concessioni per il prelievo di acque dolci di falda da utilizzare a fini irrigui o industriali;

b) è consentito il prelievo di acque marine di invasione continentale per usi produttivi, (itticoltura, mitilicoltura) per impianti di scambio termico o dissalazione a condizione che:

- le opere di captazione siano realizzate in maniera tale da assicurare il perfetto isolamento del perforo nel tratto di acquifero interessato dalla circolazione di acque dolci e di transizione,

- venga indicato preventivamente il recapito finale delle acque usate, nel rispetto della normativa vigente;

c) In sede di rinnovo della concessione, devono essere sottoposte a verifica le quote di attestazione dei pozzi al di sotto del livello mare, con l’avvertenza che le stesse non risultino superiori a 25

volte il valore del carico piezometrico in quota assoluta (riferita al l.m.m.).

d) In sede di rinnovo della concessione, nel determinare la portata massima emungibile occorre considerare che la stessa non determini una depressione dinamica del carico piezometrico assoluto superiore al 50% del valore dello stesso carico e comunque tale che le acque estratte abbiano caratteristiche qualitative compatibili con le caratteristiche dei terreni e delle colture da irrigare.

Nel documento sono anche indicati i riferimenti catastali di dette aree:

Numeri dei Fogli catastali interessati:

73, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 100, 101, 102, 110, 127,

Aree di tutela quali-quantitativa:

a) In sede di rilascio di nuove autorizzazioni alla ricerca, andranno verificate le quote previste di attestazione dei pozzi al di sotto del livello mare, con il vincolo che le stesse non risultino superiori a 25 volte il valore del carico piezometrico espresso in quota assoluta (riferita al l.m.m.).

A tale vincolo si potrà derogare nelle aree in cui la circolazione idrica si esplica in condizioni confinate al di sotto del livello mare. Di tale circostanza dovrà essere data testimonianza nella relazione idrogeologica a corredo della richiesta diautorizzazione.

b) In sede di rilascio o di rinnovo della concessione, nel determinare la portata massima emungibile, si richiede che la stessa non determini una depressione dinamica del carico piezometrico assoluto superiore al 60% del valore dello stesso carico e che i valori del contenuto salino (Residuo fisso a 180°C) e la concentrazione dello ione cloro (espresso in mg/l di Cl-) delle acque emunte non superino rispettivamente 1 g/l o 500 mg/l.” Anche in questo caso, il documento riporta i riferimenti catastali delle aree individuate:

Numeri dei Fogli catastali interessati:

35, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 48, 51, 52, 53, 54, 55, 57, 60, 61, 62, 63, 64,66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 74, 75, 76, 77, 78, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126

7.2.4 Problematiche idrauliche del territorio

Le criticità di tipo idraulico, nel territorio di Castellaneta, sono da ricondurre alla presenza di litotipi caratterizzati da scarsissima permeabilità quali le Argille Subappennine che, in corrispondenza di condizioni topografiche sub-orizzontali o di contropendenza e in assenza di un opportuno sistema di regimazione delle acque superficiali, possono diventare sede di eventi alluvionali duranteepisodi meteorici di eccezionale entità.

Il territorio del comune di Castellaneta è stato oggetto di numerosi studi che hanno interessato le lame, il bacino e la foce del fiume Lato in seguito agli eventi alluvionali del 2003 e del 2005.

L’attuale Piano di Assetto Idrogeologico redatto dall’Autorità di Bacino della Regione Puglia, pertanto, contiene già numerose informazioni relative alle pericolosità di tipo idraulico.

Oltre a quanto riportato nel PAI dell’AdB della Regione Puglia si segnala la presenza di un’area posta a Nord-Est dell’abitato di Castellaneta in zona “Monte Mollico”. Quest’area è caratterizzata dalla confluenza di due corsi d’acqua (Gravina Santa Croce e un corso d’acqua proveniente da est, che ha origine nei pressi di Masseria Belvedere, nel territorio comunale di Mottola), condizioni di bassa pendenza della superficie topografica e presenza di un substrato argilloso pressoché impermeabile. Secondo quanto riportato dagli abitanti della zona e osservato direttamente dallo scrivente in occasioni di eventi meteorici di notevole entità l’intera area è soggetta a fenomeni alluvionali. La pericolosità di questa area è dovuta alla presenza della strada Provinciale n 23 che collega l’abitato di Castellaneta al casello autostradale della A14 (San Basilio/Mottola) e alla Strada Statale n.100 Bari-Taranto.

7.2.5 Cenni sui caratteri sismici del Territorio Comunale

La Deliberazione della Giunta Regionale della Puglia n. 153 del 2 marzo 2004 (B.U.R. Puglia n. 33 del 18/03/2004), facendo seguito all’Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274 del 20 marzo 2003 (G.U. n. 105 suppl. del 08/05/2003), ha aggiornato la classificazione sismica del territorio regionale; il territorio comunale di Castellaneta è stato classificato in **zona 3**.

Per completezza, si ricorda che la suddivisione in zone dettata dalla Normativa è la seguente:

Zona 1 - È la zona più pericolosa, dove possono verificarsi forti terremoti.

Zona 2 - Nei comuni inseriti in questa zona possono verificarsi terremoti abbastanza forti.

Zona 3 - I Comuni interessati in questa zona possono essere soggetti a scuotimenti modesti.

Zona 4 - E' la meno pericolosa. Nei comuni inseriti in questa zona le possibilità di danni sismici sono basse.

Le Nuove Norme Tecniche per le Costruzioni (Decreto Ministeriale del 14 gennaio 2008), insieme alle Istruzioni per l’applicazione delle “Nuove norme tecniche per le costruzioni” di cui al D.M. 14 gennaio 2008 (Circolare 2 febbraio 2009, n. 617) impongono la definizione dell’azione sismica di progetto che deve essere valutata dal

Progettista nella progettazione delle opere civili. A tal scopo, la Normativa classifica il terreno di fondazione in funzione di un parametro indicato come **Vs,30**, relativo alla velocità di propagazione delle onde di taglio nel terreno per una profondità di 30 metri, profondità calcolata a partire da un "piano di riferimento" quale definito, per le diverse tipologie strutturali, al § 3.2.2 delle NTC 2008.

La classificazione si basa su 5 classi di terreno, ciascuna con un definito intervallo del valore di Vs,30, come da Tab. 1:

Classe Descrizione

A

Ammassi rocciosi affioranti o terreni molto rigidi caratterizzati da valori di VS30 superiori a 800 m/s, eventualmente comprendenti in superficie uno strato di alterazione con spessore massimo pari a 3 m.

B

Rocce tenere e depositi di terreni a grana grossa molto addensati o terreni a grana fina molto consistenti, con spessori superiori a 30 m, caratterizzati da un graduale miglioramento delle proprietà meccaniche con la profondità e da valori di 360m/s<VS30<800 m/s (ovvero NSPT30 > 50 nei terreni a grana grossa e Cu30 >250 kPa nei terreni a grana fina)

C

Depositi di terreni a grana grossa mediamente addensati o terreni a grana fina mediamente consistenti, con spessori superiori a 30 m, caratterizzati da un graduale miglioramento delle proprietà meccaniche con la profondità e da valori di 180m/s<VS30<360 m/s. (ovvero 15 < NSPT30 < 50 nei terreni a grana grossa e 70 < Cu30 <250 kPa nei terreni a grana fina).

D

Depositi di terreni a grana grossa scarsamente addensati o terreni a grana fina scarsamente consistenti, con spessori superiori a 30 m, caratterizzati da un graduale miglioramento delle proprietà meccaniche con la profondità e da valori di VS30 inferiori a 180 m/s (ovvero NSPT30 < 15 nei terreni a grana grossa e Cu30 <70 kPa nei terreni a grana fina).

E

Terreni dei sottosuoli di tipo C o D per spessori non superiori a 20 m, posti sul substrato di riferimento (con VS30 > 800m/s).

Tabella 1 - Categorie di sottosuolo (NTC 2008).

Alle categorie di cui alla Tab. 1, se ne aggiungono altre due, come da Tab. 2, per le quali sono richieste specifiche analisi per la definizione delle azioni sismiche:

Classe Descrizione

S1

Depositi di terreni caratterizzati da valori di VS30<100 m/s (ovvero 10<cu30<20 kPa) che includono uno strato di almeno 8 m di terreni a grana fina di bassa consistenza, che includono almeno 3 m di torba o di argille altamente organiche

S2

Depositi di terreni suscettibili di liquefazione, di argille sensitive, o qualsiasi altra categoria di sottosuolo non classificabile nei tipi precedenti.

Tabella 2 - Categorie aggiuntive di sottosuolo (NTC 2008).

In mancanza di misure di Vs,30, l'identificazione della categoria di sottosuolo può essere effettuata sulla base dei valori di altre grandezze geotecniche, quali il numero dei colpi della prova penetrometrica dinamica (**NSPT,30**) per depositi di terreni prevalentemente a grana grossa e la resistenza non drenata (**cu,30**) per depositi di terreni prevalentemente a grana fine.

La "risposta sismica locale" è l'azione sismica quale emerge in "superficie" a seguito delle modifiche in ampiezza, durata e contenuto in frequenza subite trasmettendosi da un substrato rigido (i basamenti rocciosi rigidi). Ciò implica che è necessario tenere conto degli:

- effetti stratigrafici, legati alla successione stratigrafica, alle proprietà meccaniche dei terreni, alla geometria del contatto tra il substrato rigido e i terreni sovrastanti ed alla geometria dei contatti tra gli strati di terreno;
- effetti topografici, legati alla configurazione topografica del piano campagna.

Entrambi questi fattori concorrono a modificare l'azione sismica in superficie rispetto a quella attesa su un ipotetico sito rigido con superficie orizzontale

Come specificato nel § 7.11.3 delle NTC, per categorie speciali di sottosuolo (Tabella 3.2.III delle NTC), per determinati sistemi geotecnici o se si intende aumentare il grado di accuratezza nella previsione dei fenomeni di amplificazione, le azioni sismiche da considerare nella progettazione possono essere determinate mediante specifiche analisi di risposta sismica locale, meglio descritte nel § C.7.11.3.1 della Circolare interpretativa di cui sopra. Queste analisi presuppongono un'adeguata conoscenza delle proprietà meccaniche dei terreni in condizioni cicliche, determinate mediante specifiche indagini e prove geotecniche.

Ciò detto e in mancanza di una campagna di indagine che sarebbe stata comunque e inevitabilmente insufficiente alla classificazione sismica del territorio prevista dalla Normativa, si accenna ad alcune caratteristiche dei litotipi affioranti in relazione alla risposta sismica.

La Formazione del Calcare di Altamura potrebbe, in prima approssimazione, essere considerata come suolo rigido appartenente alla Classe A della Tab. 1. Nonostante non sia integra per le vicissitudini tettoniche subite a partire dall'Era della sua deposizione, è possibile stimare che la Vs,30 è generalmente superiore al valore di Normativa (800 m/s) anche in presenza di fratturazioni e cavità di limitata estensione, anche perché lo spessore medio di questa formazione raggiunge alcune migliaia di metri.

La Formazione della Calcarenite di Gravina, laddove integra e ben cementata, può essere anch'essa assimilata alla Classe A della Tab. 1, sia per gli spessori affioranti, sia perché poggia direttamente sulla Formazione del Calcare di Altamura.

Non è possibile attribuire le Formazioni delle Argille Subappennine e dei Depositi Marini Terrazzati a una precisa Classe in mancanza di specifiche misure. La risposta sismica di questi terreni, infatti, è fortemente influenzata dai citati effetti stratigrafici di cui si è poc'anzi detto. Spessore, porosità, presenza di falda, geometria dei contatti, influenzano notevolmente il comportamento di questi terreni in condizioni sismiche e, secondo le situazioni locali, ciascuno di essi può rientrare in una Classe piuttosto che in un'altra.

7

7.2.6 Caratteri geotecnici dei litotipi affioranti sul Territorio Comunale

In questo paragrafo si fanno alcune considerazioni sulle caratteristiche geotecniche dei principali litotipi affioranti sul territorio comunale. È opportuno ripetere che, ai fini del presente studio, non sono state eseguite prove geotecniche, né di laboratorio né in sito.

Pertanto **di seguito si danno esclusivamente indicazioni qualitative** di massima riguardo le caratteristiche geotecniche delle Formazioni, rimandando a studi specifici e puntuali la stima quantitativa dei dati, in funzione del problema geotecnico che si dovrà affrontare di volta in volta.

Calcare di altamura

Si tratta di una roccia lapidea, molto compatta (assenza pressoché totale di vuoti alla scala del campione), tenace e di elevata resistenza, con ottime caratteristiche meccaniche alla scala del campione (resistenza alla compressione semplice di alcune centinaia di kg/cmq), ma che presenta numerose discontinuità alla scala dell'ammasso roccioso, in forma di fratture più o meno aperte, faglie, cavità carsiche, che condizionano il comportamento della roccia.

La fratturazione è dovuta al comportamento di tipo fragile della roccia quando sottoposta alle deformazioni originate dai movimenti tettonici.

Nella Tav. GEO-1 - Carta Geologica in scala 1:25.000 è possibile notare come gli affioramenti presenti nella parte Nord del territorio comunale siano interessati da una serie di faglie, le cui direzioni prevalenti medie sono NW-SE e SW-NE. Sempre in questa porzione del territorio, si rinviene una serie di evidenze dei fenomeni carsici in forma di doline e cavità (si veda il Paragrafo 8 – Cavità carsiche e antropiche), dalle dimensioni più o meno ampie.

Diversa situazione si trova in corrispondenza degli affioramenti di Calcare lungo la forra della Gravina di Castellaneta, nella quale le pareti verticali, in presenza di fratturazione, possono determinare fenomeni di crollo.

Ciò detto, si dovrà tener conto di queste evidenze in fase di Programmazione Urbanistica.

Non vi sono problemi particolari cui far fronte, invece, in corrispondenza degli affioramenti presenti al margine occidentale del territorio comunale e sul fondo di alcuni solchi di incisione fluviale presenti poco a sud del centro abitato.

La forma più evidente dell’interazione tra l’acqua e questo tipo di roccia è data dalla dissoluzione del carbonato di calcio (suo principale costituente) e conseguente formazione di doline, inghiottitoi, cavità carsiche. La presenza di vuoti al di sotto della superficie topografica può condizionare l’interazione delle opere civili col terreno e, pertanto, anche questo aspetto dovrà essere debitamente valutato in sede di Programmazione Urbanistica. La dissoluzione ha, come ulteriore conseguenza, la formazione di depositi residuali di terre rosse (le “impurità” presenti nella roccia). Questi processi, tuttavia, si esplicano in tempi molto lunghi alla scala umana (migliaia di anni).

Questa roccia non costituisce sede di falde libere prossime al piano campagna, ma solo di falde in pressione a grande profondità (dell’ordine di alcune centinaia di metri a partire dal piano campagna, a partire dalla parte Nord del territorio, fino a ridursi ad alcune decine di metri spostandosi verso la linea di costa). Falde sospese, di modestissima estensione, si possono formare in presenza di elevato grado di fratturazione e contemporanea presenza di depositi di terre rosse residuali.

Calcareniti di gravina

Si tratta di una roccia detritico organogena con granulometria e grado di cementazione piuttosto variabile da luogo a luogo, variabilità dovuta al meccanismo di deposizione dei sedimenti che la costituiscono. Nel complesso, si tratta di una roccia lapidea relativamente tenera e dotata di discrete caratteristiche fisiche e meccaniche, anche queste, comunque, estremamente variabili da luogo a luogo e influenzate dal grado di cementazione. Queste caratteristiche hanno fatto sì che siano giunte fino ai nostri giorni numerose testimonianze rupestri di epoche passate, così come meglio specificato nel Paragrafo 8 - Cavità carsiche e antropiche. Si ricordano, inoltre, le numerose cave presenti sul territorio comunale, che hanno fornito un valido materiale da costruzione (Foto 14). La resistenza a compressione semplice raggiunge alcune decine di kg/cmq, ma, anche in questo caso, i valori devono essere verificati puntualmente e devono essere messi a confronto con l’eventuale presenza di fratture che potrebbero condizionare il comportamento meccanico dell’ammasso roccioso. Gli affioramenti presenti sul territorio comunale non presentano problemi evidenti e le aree in versante sono stabili. L’interazione acqua-roccia non determina particolari problemi: pur trattandosi di una roccia con porosità che può raggiungere anche il 50%, i vuoti non sono tutti comunicanti a causa della cementazione; non è possibile, pertanto, la formazione di falde acquifere. Anche questa roccia è soggetta ai fenomeni di dissoluzione citati per il Calcare di Altamura, essendo costituita anch’essa prevalentemente da carbonato di calcio, ma la sua età è tale che questi fenomeni hanno dimensioni centimetriche o, al massimo, decimetriche.

Argille subappennine

Questa Formazione di roccia sciolta è dotata, in apparenza, di grande uniformità litologica, ma in realtà presenta caratteri alquanto variabili sia verticalmente sia orizzontalmente, dovuti, in larga parte, alla variabili quantità delle tre componenti granulometriche: sabbiosa, limosa, argillosa. Nonostante la denominazione data alla Formazione, infatti, la componente limosa è generalmente prevalente e si può parlare, pertanto, di limi con argilla, con la frazione sabbiosa estremamente variabile.

Ciò determina un’ampia variabilità delle caratteristiche fisiche e meccaniche, tanto più grande se si mettono a confronto campioni asciutti e campioni imbibiti. Questo tipo di terreni, date le proprietà dei minerali di cui sono costituiti, hanno la capacità di incorporare notevoli quantità d’acqua nella struttura cristallina.

Nelle porzioni superficiali della Formazione, esposte agli eventi meteorici, questa proprietà determina due situazioni che si alternano:

- un aumento del peso e del comportamento plastico quando vengono a contatto con acqua;
- riduzione del volume, aumento apparente della resistenza meccanica e formazione di fessurazioni durante i periodi secchi.

L’aumento di peso del materiale, in corrispondenza dei versanti, può innescare fenomeni gravitativi di dissesto che sono favoriti dall’aumentato comportamento plastico del terreno. L’alternanza coi periodi secchi, poi, porta alla formazione di fessurazioni che influenzeranno il comportamento successivo del terreno poiché viene favorita la

penetrazione dell’acqua di precipitazione, con la conseguenza che lo spessore interessato dall’imbibizione aumenta col passare del tempo.

È importante precisare che, nelle aree di affioramento di questa Formazione, l’inclinazione dei versanti condiziona notevolmente il grado di stabilità degli stessi. Si noti, a tal proposito, che i maggiori dissesti riconosciuti ed evidenziati nel corso del presente studio si ritrovano proprio in corrispondenza degli affioramenti delle Argille Subappennine, nonostante la percentuale di territorio occupata da questa Formazione sia decisamente bassa rispetto all’estensione territoriale del Comune (si veda il Paragrafo 4.1 – Problematiche geomorfologiche del territorio).

Non è possibile, tuttavia, stabilire una correlazione quantitativa tra inclinazione del pendio e tendenza delle Argille al dissesto. I movimenti gravitativi di cui si è detto si sviluppano molto lentamente, e sono evidenziati dall’inclinazione di pali, di alberi ad alto fusto, crepe su muri o asfalto. Spesso vengono ignorati proprio a causa della loro lenta evoluzione, salvo poi ritrovare danni evidenti a strutture o manufatti in seguito a eventi parossistici in concomitanza con eventi piovosi intensi che fanno seguito a prolungati periodi di siccità. Questi terreni, nonostante le proprietà di interazione con l’acqua di cui si è detto poco sopra, sono scarsamente permeabili, nel senso che l’acqua presente si muove con velocità estremamente bassa, e non costituiscono sede di una falda, benché sia possibile la formazione di falde localizzate laddove il rapporto tra le tre frazioni granulometriche è sbilanciato in favore di quelle sabbioso-limose.

Depositi marini terrazzati

Questi depositi, le cui caratteristiche fisico-meccaniche sono estremamente variabili a causa del meccanismo di deposizione di questi terreni (si veda pag. 13) occupano una porzione rilevante del territorio comunale.

Si tratta, in generale, di depositi a prevalente componente granulometrica sabbioso-limosa, quasi sempre sciolti e con coesione pressoché nulla; è possibile, tuttavia, che localmente siano debolmente cementati. Le caratteristiche meccaniche di questi terreni sono alquanto scadenti, soprattutto perché si tratta di depositi relativamente recenti e decisamente poco consistenti, che presentano una elevata porosità e, conseguentemente, una elevata permeabilità.

I Depositi poggiano sopra la Formazione delle Argille Subappennine (che ha invece una permeabilità estremamente bassa, fungendo da base “impermeabile”) e diventano quindi sede di falde acquifere, generalmente di modesto spessore (al massimo alcuni metri), e con una velocità di drenaggio relativamente alta. Essi non destano particolari preoccupazioni, a eccezione delle zone in versante, lungo le quali si possono innescare processi massivi gravitativi del tipo colata: in occasione di eventi meteorici con una quantità elevata di precipitazioni, anche se di breve durata, questo tipo di terreni raggiunge rapidamente la saturazione massima. La variazione repentina della pressione dell’acqua nei vuoti inter-granulari ha come conseguenza che le particelle di terreno “galleggiano” nel fluido e si annulla completamente la capacità portante del terreno.

Questo fenomeno, che nella Letteratura tecnica è indicato col termine “liquefazione”, ha già causato un evento drammatico in tempi recenti, quando un intero fabbricato rurale che sorge lungo la S.P. n.

12, in prossimità dell’alveo incanalato del Torrente Lato, è stato investito da una colata detritica partita dal vicino versante.

La liquefazione è particolarmente evidente proprio nelle zone di versante, con le Argille Subappennine sottostanti ai Depositi Marini: lungo la superficie di contatto, dove non è infrequente rinvenire emergenze idriche puntuali o diffuse (a causa dell’“impermeabilità” delle Argille), in concomitanza agli eventi piovosi più intensi, il rapido drenaggio delle acque di infiltrazione penetrate nei Depositi non fa altro che trascinare via le particelle di terreno all’interno del flusso d’acqua, provocando una “reazione a catena” anche su quelle porzioni di terreno apparentemente stabili.

7.2.7 Cavità carsiche e antropiche

Nel territorio di Castellaneta affiorano estesamente due tipi di roccia carbonatica: il Calcare di Altamura e la Calcareniti di Gravina. Seppure di origine ed età completamente diverse, queste due rocce presentano caratteri chimico-fisici tali da renderle interessanti per aspetti ancora diversi: i fenomeni carsici per il Calcare, la possibilità di essere lavorata e scavata la Calcareniti. L’allegato fotografico contiene le maggiori evidenze individuate sul territorio.

a) Cavità carsiche

Le rocce carbonatiche sono soggette a fenomeni di dissoluzione chimica per opera delle acque di precipitazione e di scorrimento superficiale, rese acide dalla presenza in soluzione di anidride carbonica. Le manifestazioni dei fenomeni di dissoluzione sono doline, grotte, inghiottitoi, di cui è ricco il territorio pugliese.

Il territorio comunale di Castellaneta non fa eccezione, con estesi affioramenti di Calcare di Altamura che si trovano al confine Nord, ultimo lembo dell’altopiano murgiano, al confine occidentale, in località Montecamplo, lungo la Gravina di Castellaneta e in corrispondenza della parte più antica dell’abitato (Paragrafo 3.1 a pag. 9 e Tav. GEO-1 - Carta Geologica in scala 1:25.000).

Proprio nella parte Nord del territorio comunale si ritrovano le tipiche espressioni degli ambienti carsici di cui si è appena detto: l’alto strutturale dell’altopiano murgiano, infatti, si è determinato a causa di movimenti tettonici che hanno generato pieghe, faglie e fratture della roccia, sulle quali l’acqua di precipitazione e di circolazione superficiale ha potuto esplicare la sua opera di dissoluzione.

Uno degli scopi del presente lavoro è stato quello di individuare le cavità carsiche naturali, ma il compito si è rivelato non semplice poiché le informazioni a riguardo presenti in letteratura sono alquanto scarse. Certo è che vi sono due grotte di questo tipo: la grotta del Lume e laGrotta delle Selci, entrambe ubicate nella parte Nord del territorio comunale, ai confini con quello di Gioia del Colle.

La grotta del Lume (posizione n. 1 nella Tav. GEO-5 - Grotte di origine naturale) si trova lungo la strada provinciale che da Gioia del Colle porta a Laterza e Castellaneta, nella zona denominata Murgia Giovinnazzi. Secondo quanto riportato in letteratura, essa prende il nome dal rinvenimento al suo interno di una piccola lucerna, segno tangibile della sua frequentazione da parte di una comunità umana.

Allo stato attuale l’accesso alla grotta è reso difficoltoso dalla presenza di pietrame e vegetazione che ne ostacolano il passaggio. Le informazioni acquisite da alcune persone residenti nelle vicinanze e che dichiarano di averla esplorata in gioventù, riferiscono che la grotta si divide in diversi ambienti per una lunghezza totale di alcune decine di metri.

La Grotta delle Selci (posizione 3 nella Tav. GEO-5 - Grotte di origine naturale) si trova nella parte Nord-orientale del territorio comunale, in una zona al confine con i territori comunali di Gioia del Colle e Mottola. Tale grotta si rinviene lungo il versante della Gravina Santa Croce, in destra idraulica. La grotta ha un ampio ma non agevole accesso proprio sul fondo della Gravina e si sviluppa orizzontalmente per qualche metro. È in parte riempita con materiale detritico proveniente dalla parte alta del versante. Non si dispone di ulteriori informazioni relative a tale grotta ma, da quanto è stato possibile osservare all’interno, anche questa è stata sede di frequentazione antropica.

Ulteriori informazioni riguardanti le cavità naturali presenti nel territorio di Castellaneta sono state ottenute dalla Società Speleologica Pugliese: oltre alle due già citate, sono presenti ulteriori quattro cavità naturali; nella Tab. 3 è indicato il numero identificativo attribuito a ciascuna cavità dalla Società Speleologica Pugliese.

Numero	Nome	Coordinate UTMWGS84
33N		
1012	Grotta del Lume	654845, 4508027
1161	Grotta di Eolo	n.d.
1226	Grotta delle Selci	662731, 4507736
1668	Pozzo Santa Croce	n.d.
1669	Grotta dei Camini	n.d.
1690	Grotta c/o Masseria Porto Piccolo (Pozzo del Daino)	656863, 4508906

Tabella 3 - Quadro sintetico delle cavità naturali presenti sul territorio comunale diCastellaneta.

Le ricerche effettuate dallo scrivente hanno consentito di accertare la presenza della sola grotta denominata Pozzo del Daino, l’unica, tra quelle elencate, che presenta un toponimo preciso in grado di fornire una indicazione sulla zona in cui essa è stata censita (posizione 2 nella Tav. GEO-5 - Grotte di origine naturale). Tale grotta non è al momento accessibile a causa della folta vegetazione arborea che ne occlude gli ingressi. Si può soltanto notare l’inghiottitoio di accesso. Non è stato possibile, invece, accertare la presenza delle altre grotte, di cui non vi è traccia né negli Archivi Comunali né è stato possibile ottenere ulteriori informazioni dal Centro Speleologico “Alto Salento”, all’uopo contattato, che ha curato il censimento di almeno due delle restanti grotte, come riportato sul sito internet dell’Associazione.

b) Cavità antropiche

Il territorio di Castellaneta è caratterizzato dalla presenza di un substrato di roccia tenera, quale la Calcarenite di Gravina, che l’uomo ha utilizzato sin dalla preistoria riuscendo a rendere abitabile quegli ambienti selvaggi e inospitali che sono le gravine. In un primo momento sono state utilizzate le grotte naturali, i ripari sottoroccia e gli anfratti; in seguito gli stessi sono stati riadattati con una tecnica di lavorazione per sottrazione, scavando il pieno per ottenere il vuoto. Secondo quanto riportato in letteratura, le tracce di civiltà rupestre a Castellaneta risalgono al Paleolitico ma non è da escludere la presenza in loco di comunità stanziata già in epoche precedenti. L’individuazione delle singole grotte risulta difficoltosa poiché in alcuni casi è più opportuno parlare di villaggio rupestre che di singola grotta o cripta. Allo stato attuale, inoltre, alcune cavità risultano essere riempite o parzialmente riempite con materiale detritico ed è pressoché impossibile stabilire quello che è il reale volume da esse occupate.

Di seguito si riporta l’elenco con alcune brevi notizie e le coordinate UTM WGS-84 (tra parentesi) derivato dal censimento delle cavità di origine antropica.

1. Cripta di Santa Maria del Porto in Località Varsento (657622, 4508135):

La cripta è ubicata al di sotto della Masseria del Porto (quasi ai confini con Gioia del Colle).

I proprietari della masseria non sono attualmente residenti nella stessa. Pertanto non è stato possibile visionare direttamente la cripta. Secondo quanto riportato in bibliografia e da gente residente nelle vicinanze della Masseria che ingloba la cripta, questa risulta costituita da tre stanze di piccole dimensioni.

All’esterno, tutt’intorno, la bancata tufacea ospita un vero insediamento rupestre costituito da numerose grotte di forma e dimensione diversa; alcune delle quali risultano essere quasi completamente riempite da deposito detritico.

2. Cripta in Località Oville Vecchio (657614, 4499657):

Questa cripta è ubicata in zona Montecamplo a pochi metri dal confine del territorio del Comune di Laterza. Essa è situata lungo il versante, posto in sinistra idraulica della gravina del Lauro ed è costituita da tre ambienti comunicanti tra loro scavati per qualche metro all’interno della parete.

3. Cripta del Padre Eterno (663299, 4498995):

Questa cripta è ubicata nei pressi dell’abitato di Castellaneta lungo il versante, posto in sinistra idraulica del tratto iniziale della gravina di Santa Croce. A sud della cripta si riconoscono diverse grotte utilizzate dalla comunità rupestre che qui si era insediata (3.1 - 663354, 4498889 e 3.2 - 663359, 4498830).

4. Cripta di Santa Maria del Soccorso (664332, 4498959):

Questa cripta è ubicata nei pressi dell’abitato di Castellaneta lungo il versante, posto in destra idraulica della gravina di Castellaneta. La cripta originaria è molto piccola (pochi m2) all’esterno del quale era stata realizzata una struttura a volta con conci di calcarenite. All’esterno di questa cripta si segnala la presenza di piccole cavità probabilmente utilizzate per il ricovero degli aniamali.

5. Cripta di Santa Maria del Pesco (664324, 4498825):

Questa cripta è ubicata nei pressi dell’abitato di Castellaneta, accanto all’attuale chiesa dell’Assunta, lungo il versante posto in destra idraulica della gravina di Castellaneta. Secondo quanto riportato in bibliografia dell’insediamento originario di Santa Maria del Pesco restano solamente le cripte dormitorio, poiché la cripta sacra non è più visitabile in quanto su questa è stata edificata l’attuale chiesa dell’Assunta.

6. Grotta dell’Erborista (662027, 4498487):

Questa cripta è ubicata lungo il versante posto in sinistra idraulica della gravina di Santo Stefano. L’accesso di questa grotta è quasi totalmente nascosto dalla vegetazione presente. La peculiarità di questa cripta è data dalla presenza di una fitta griglia di nicchie di dimensioni decimetriche che ricoprono l’intera superficie delle pareti.

7. Cripta Mater Christi (663779, 4498769):

Questa cripta è ubicata nei pressi dell’abitato di Castellaneta, immediatamente a Sud-Sud-Est. Essa è ipogea ed è l’unica situata su un’area pianeggiante, sottostante un terreno agrario, e non impervia come i versanti delle gravine

dove hanno avuto sede gli altri insediamenti rupestri. Allo stato attuale la cripta non è accessibile in quanto l'ingresso è ostruito da folta vegetazione.

8. Cripta di Santa Maria di Costantinopoli (663850,4498238):

Questa cripta è scavata nel banco calcarenitico affiorante nella gravina di Coriglione, lungo il versante orientale. Tale cripta è una delle più grandi presenti nel territorio di Castellaneta. Sul versante occidentale della gravina di Coriglione si rinvencono altre due grotte (663774, 4498278 e 663877, 4498012) probabilmente costituenti il villaggio rupestre di Santa Maria di Costantinopoli.

9. Cripta di Santo Stefano (662108, 4498044):

Questa cripta è ubicata lungo il versante posto in destra idraulica della gravina di Santo Stefano. La cripta con le annesse unità dormitorio occupa un intero versante, dall'alveo sino alla sommità, per una lunghezza di circa 50-60 metri.

10. Cripta di San Michele (662253, 4497701):

Questa cripta è ubicata lungo il versante posto in destra idraulica della gravina di Santo Stefano. Essa è situata a poche centinaia di metri a Sud dalla cripta di Santo Stefano. Il suo accesso è completamente nascosto dalla vegetazione.

11. Cripta di Santa Lucia (664526, 4497662):

Questa cripta è ubicata lungo il versante posto in destra idraulica della gravina di Castellaneta nei pressi del ponte ferroviario. Della cripta originaria oggi rimane ben poco in quanto questa è stata utilizzata e modificata, nel corso del tempo, fino a qualche decennio fa.

7.2.8 Note relative al centro abitato di Castellaneta

In questo paragrafo si approfondiscono i caratteri geologico geomorfologici dell'area sulla quale sorge il centro abitato di Castellaneta e delle zone immediatamente adiacenti.

La parte più antica dell'abitato di Castellaneta è situata ai margini della Gravina di Castellaneta e occupa una zona di "alto strutturale", dove affiorano rocce calcaree e calcarenitiche (Fig. 6 - Carta geologica dell'abitato). Si ricordi quanto esposto nel paragrafo 3, cioè che l'area è stata interessata da tettonica di tipo distensivo. Un sistema di faglie parallele ha dislocato l'originaria piattaforma carbonatica in blocchi che oggi si trovano a quote relative differenti; nel caso in studio, la parte antica dell'abitato, a Est, e la Località Montecamplo a Ovest coincidono con gli "alti", mentre l'area compresa tra queste due risulta ribassata.

Il centro abitato si è esteso, nelle sue zone più recenti, verso Ovest occupando una zona sub-pianeggiante dove affiorano rocce calcarenitiche e depositi di terrazzo che poggiano su Argille Subappennine, fino alla prossimità della gravina di Santo Stefano. Lungo la direzione Nord-Sud, l'abitato di Castellaneta è limitato da due scarpate, originariamente di origine marina. La scarpata posta a Nord dell'abitato è caratterizzata dalla presenza di Argille Subappennine su cui poggiano i Depositi marini terrazzati; quella posta a Sud è caratterizzata dalla presenza di rocce calcarenitiche a Est e Argille Subappennine ad Ovest.

I versanti delle gravine di Castellaneta e Santo Stefano, nelle zone interessate dal centro abitato, presentano caratteristiche differenti: la gravina di Castellaneta ha versanti in roccia calcarea e presenta pareti sub verticali dalla parte Sud sino all'altezza del cimitero. A nord di quest'ultimo si rinvia un affioramento di Argille Subappennine con uno spessore di circa 30 metri. La gravina di Santo Stefano, posta ad Ovest rispetto all'abitato di Castellaneta, presenta versanti calcarenitici solamente nella parte Sud dell'abitato, mentre nella sua parte a monte è caratterizzata da versanti argillosi per uno spessore di circa 70 metri.

I versanti e le scarpate in roccia calcarea e calcarenitica sono stabili e non mostrano segni di attività franosa o erosiva. Di contro, i versanti e le scarpate in argilla presentano segni di erosione superficiale, talvolta intensa, legata anche all'assenza di un adeguato sistema di regimazione delle acque superficiali. In particolare si segnala la presenza di instabilità lungo il versante tra la parte alta della gravina di Santo Stefano e il terrazzo della zona di San Martino. Questo versante è caratterizzato dalla presenza di fenomeni franosi di modesta entità che, però, sono diffusi su tutto il versante. Su questo versante insiste già un'area urbanizzata e sarebbe, pertanto, opportuno indagare e monitorare i processi geomorfologici in atto mediante indagini strumentali, al fine di consentire lo studio di

eventuali interventi di consolidamento, sistemazione e mitigazione dei fenomeni franosi. D'altro canto, l'assenza di significative instabilità consentirebbe la riclassificazione della stessa area e l'esclusione della stessa da eventuali vincoli di tutela.

L'assenza di un adeguato sistema di raccolta e smaltimento delle acque bianche all'interno dell'abitato di Castellaneta genera fenomeni di raccolta e ruscellamento superficiale lungo alcune direzioni di massima pendenza. Le acque convogliate verso i versanti a valle dell'abitato producono alcuni fenomeni di intensa erosione superficiale. È quanto accade in zona Fontanelle, dove le acque provenienti da un'ampia area sub-pianeggiante posta a Nord (zona S. Francesco/INPS) si concentrano, producendo un solco erosivo nel versante argilloso che si trova a valle e un conseguente scalzamento al piede dei Depositi marini terrazzati. Tutto avviene a poche decine di metri dagli ultimi palazzi edificati in quell'area.

Nell'area di via Stazione Campagna, a valle del versante di San Martino, le acque provenienti da monte provocano allagamenti e dissesti all'interno dell'abitato.

Infine, a completamento di quanto esposto, si segnala la presenza di una falda superficiale presente nei depositi terrazzati. Nella zona San Francesco è stata riconosciuta una falda superficiale posta a circa 3 metri dal piano campagna (circolante all'interno di un banco cementato e vacuolare) in grado di interferire con eventuali fondazioni. Una ulteriore falda superficiale si segnala nella zona San Martino, dove la falda si rinvia localmente nei depositi marini terrazzati che poggiano sulle argille. In questo strato le acque si muovono secondo le pendenze del contatto argille/deposito terrazzato e, talvolta, emergono nella zona di contatto tra le due formazioni lungo i versanti delle vicine gravine.

7.2.9 Note relative al centro abitato di Castellaneta marina

Il tratto distintivo dell'abitato di Castellaneta marina è dato dalla presenza di un'ampia fascia di territorio occupata dalla duna costiera, sulla quale insiste una folta vegetazione, principalmente macchia mediterranea. Il cordone dunare è costituito prevalentemente da sabbie con variabili stati di addensamento, ma comunque estremamente porose, con la conseguenza di una costante presenza di una falda superficiale sostenuta alla base dalle acque marine e da lenti limo-argillose.

La zona retro-dunare, appena al di fuori della pineta, è caratterizzata dalla presenza di depositi alluvionali, che poggiano su livelli argillosi. In questa zona è stata riconosciuta una falda superficiale profonda 2/3 metri dal piano campagn. Le fluttuazioni della superficie piezometrica di questa falda sono notevoli e risentono dell'andamento delle piogge. Storicamente quest'area era caratterizzata dalla presenza di ampie zone paludose.

7.2.10 Considerazioni conclusive

Lo studio eseguito sull'intero territorio del comune di Castellaneta ha consentito di riconoscere diverse criticità legate alla natura litologica, geomorfologica e idrogeologica del territorio. Esse sono da ricondurre alla complessità del territorio, che si estende dall'Altopiano delle Murge fino al mare.

Il presente studio non è stato supportato da alcuna indagine geologica, indispensabile al fine di caratterizzare con precisione ogni potenziale situazione di rischio.

Allo stato attuale, il Piano di Assetto Idrogeologico, redatto dall'Autorità di Bacino della Regione Puglia, individua aree a differente pericolosità idraulica lungo le lame e in prossimità dello sbocco al mare del Fiume Lato. I risultati del presente studio consentono di individuare ulteriori aree degne di attenzione; esse possono essere così distinte:

- area interessata da fenomeni carsici. Il riferimento è all'area posta a nord del territorio, ai confini con quello di Gioia del Colle, dove il riconoscimento di grotte e di doline costituisce la prova tangibile dell'esistenza di fenomeni carsici. Non si esclude la presenza degli stessi fenomeni nella zona Ovest del territorio comunale e al disotto dell'abitato di Castellaneta (parte storica) dove affiorano rocce calcaree;
- area interessata dalla presenza di fenomeni alluvionali, nella parte nord est del territorio, lungo la strada provinciale che collega Castellaneta a San Basilio;
- aree interessate dalla presenza di diffusi movimenti gravitativi a nord ovest dell'abitato. Esse sono rappresentate da versanti in Argille Subappennine con pendenze generalmente superiori a 10° dove, soprattutto in occasione di abbondanti piogge, per azione dell'erosione al piede e del decadimento delle caratteristiche geotecniche si generano fenomeni di espandimenti laterali, colate, scivolamenti ecc. Su tutte queste aree sarebbe necessario effettuare una idonea campagna di indagine al fine di caratterizzare correttamente i fenomeni di instabilità riscontrati. Questo vale soprattutto per una porzione di versante già

urbanizzata (zona San Martino) dove senza l’ausilio di indagini geognostiche non è possibile stabilire se il versante sia attualmente stabile. Le opere di edificazione, infatti, potrebbero averne migliorato le condizioni generali (eventuale rimozione della parte superficiale maggiormente instabile e adozione di opere fondali in grado di stabilizzare il versante), o se lo stesso risulti instabile.

- aree interessate da movimenti gravitativi lungo i versanti delle lame. Si tratta di versanti costituiti da rocce sciolte, o scarsamente cementate, che poggiano su rocce argillose. La litologia unitamente alla pendenza dei versanti e la presenza di una falda che generalmente ha sede nei depositi sciolti rappresentano le cause predisponenti gli eventi franosi. Tali eventi si verificano soprattutto durante periodi di intensa piovosità e in aree interessate da modificazione di tipo antropico (disboscamenti, interventi agricoli, ecc);
- area interessata dalla presenza di conoidi alluvionali. Si tratta di un’area posta ad ovest del territorio comunale pendenza passando dalla zona più alta, denominata Montecamplo, alla zona sub pianeggiante più bassa. Si ha, pertanto, una brusca variazione dell’energia del corso d’acqua che abbandona i depositi più grossolani, generando la presenza di cumuli di sedimenti poco coesi e facilmente asportabili durante successivi eventi di piena.

Oltre all’individuazione delle aree a possibile pericolosità per le popolazioni, i risultati del presente studio consentono di segnalare, al fine di una corretta pianificazione del territorio, la presenza di aree interessate da una falda superficiale. Tali aree sono poste nelle immediate vicinanze dell’Abitato di Castellaneta in zona Fontanelle (San Francesco) e in zona San Martino dove la falda ha sede nel contatto tra le argille impermeabili e i sovrastanti depositi marini terrazzati. Una ulteriore area interessata dalla presenza di una falda superficiale è rappresentata dalle aree retro-dunari in prossimità dell’abitato di Castellaneta Marina.

Qualora tali aree fossero oggetto di una eventuale espansione urbana, molto probabile vista la vicinanza agli abitati di Castellaneta e di Castellaneta Marina, bisognerà individuare opportune tecniche di edificazione e di controllo dalle acque sotterranee, al fine di evitare una interazione negativa tra le opere e la falda.

Infine, è opportuno precisare, che, la mancanza di un adeguato sistema di raccolta delle acque meteoriche all’interno dell’abitato di Castellaneta rappresenta un fattore che, in alcuni casi, amplifica i fenomeni di erosione superficiale, provocando importanti dissesti idrogeologici.

Per quanto attiene alle problematiche idrogeomorfologiche individuate sul territorio l’autorità competente, rappresentata dall’Autorità di Bacino della Puglia, potrà ritenere opportuno ascrivere le singole aree a classi di tutela/rischio. In questo caso, per le specifiche classi di tutela/rischio individuate saranno valide le prescrizioni previste nelle “norme tecniche di attuazione del Piano di Assetto Geomorfologico”.

Sulla base di quanto sopra esposto, si ritiene doveroso indicare la necessità di eseguire studi geologici di dettaglio (con l’ausilio di indagini strumentali) nelle zone poste all’interno dell’abitato o prossime a questo, dove sono stati riconosciuti segni di instabilità (versante S. Martino e Zona Fontanelle). Ciò al fine di caratterizzare e monitorare i processi in atto e, qualora fosse necessario, individuare i più idonei interventi di consolidamento, sistemazione e mitigazione degli stessi. Studi geologici approfonditi saranno, inoltre, necessari per tutte le opere che saranno previste in prossimità delle seguenti situazioni geologiche-morfologiche:

- in corrispondenza di affioramenti di rocce calcaree, al fine di escludere la presenza di cavità carsiche in grado di interferire con le opere previste;
- in corrispondenza dei versanti argillosi e/o sabbiosi delle lame e dei solchi erosivi, al fine di escludere la presenza di fenomeni gravitativi in grado di interessare le opere previste.

7.3 Il sistema insediativo (*)

Fino ai primi decenni dell’Ottocento Castellaneta era racchiusa, dunque, in una cinta muraria con torri di difesa e porte di accesso. Le mura garantivano la sicurezza degli abitanti. In città si poteva entrare soltanto dalle porte che all'imbrunire venivano chiuse e riaperte all'alba. Leggi, decreti e sanzioni rigorosamente applicate vietavano qualunque insediamento residenziale esterno, lasciando liberi soltanto gli insediamenti produttivi, che allora erano legati ad attività artigianali o agricole.

Poi il perfezionamento delle armi da fuoco ne rese inutile l'uso e nell'Ottocento si affermarono nuove teorie urbanistiche libere da esclusive necessità militari.

Venuto meno il bisogno di risiedere all'interno delle mura, tutt'intorno cominciarono a formarsi dei borghi in sintonia con il fragile sistema infrastrutturale esistente. I collegamenti principali erano nella direzione di Taranto e Gioia; tuttavia esistevano strade secondarie nella direzione di Laterza e in quella del Convento di san Francesco che era funzionale ad un reticolo di strade interpoderali necessarie all'attività agricola. Gli amministratori dell'epoca dovettero disciplinare la caotica (ma allora poco consistente) attività edilizia, indirizzando lo sviluppo urbano verso occidente, lungo un asse stradale che allora, come si è detto, era secondario ma che collegava la strada proveniente da Taranto e, tangenzialmente all'antico abitato, conduceva al colle di San Martino lambendo a sud la zona detta della Sargella e a nord Convento dei Cappuccini (San Rocco) e i prosperosi orti agricoli.

Solo nel 1836 fu, invece, migliorato il tratto a valle, deliberando l'esecuzione di una nuova strada che attraversava la gravina, mediante la costruzione di un nuovo ponte, e procedeva nella direzione di Palagianò dove "si mette in comunicazione con la strada consolare di Taranto e Bari". Il nuovo tracciato viario che non corrispondeva più a quello della via Appia consolare, proponendosi come infrastruttura essenziale, garantiva un nuovo impulso alle attività economiche oltre a risolvere finalmente l'annosa questione degli allagamenti consentendo ai castellanetani di liberarsi "dal cordone delle acque che in tempo di inverno li rende isolati".



Via Roma (lato orientale).

*Immagine tratta da “Castellaneta città del mito. Centro storico Territorio Tradizioni”,
a cura di Aurelio Miccoli, Mario Congedo editore. Bari, luglio 2008.*

Nella seconda metà del secolo il tracciato della ferrovia, dopo l’unificazione dell'Italia, intersecò quasi perpendicolarmente questo asse stradale definendo una zona urbana più centrale che assunse il nome di Borgo. Le aree a valle e a monte di quel tratto di strada che fu chiamata via del Commercio e in seguito via Roma, furono divise in lotti e destinate alla costruzione di residenze. Nei primi anni del Novecento si completarono gli ultimi

fabbricati sulla strada con la realizzazione di quinte urbane costituite da palazzotti a due piani impreziositi da ampi portoni e decorazioni neoclassiche, esprimendo le ambizioni di una piccola borghesia cittadina che cercò nelle nuove costruzioni un comfort maggiore e la rappresentazione del proprio ceto.

Come di solito accade fu tralasciato il problema delle attrezzature pubbliche che erano state localizzate in quel grosso contenitore che fu l'ex Convento di San Domenico, ceduto all'Amministrazione Comunale nel 1813, dopo la soppressione napoleonica degli ordini religiosi. Diventò sede municipale e decurionale, poi sede di Pretura e di Conciliazione, di pubbliche commissioni e ufficio del Registro. Furono poi alloggiati i Carabinieri e le prigioni, le scuole pubbliche di ogni grado e persino una pubblica biblioteca.

Fino alla fine dell'Ottocento il contenitore funzionò, anche per la sua centralità rispetto all'antica città. Poi l'espansione urbana e i crescenti bisogni della cittadinanza determinarono nuove esigenze alle quali l'amministrazione comunale faticosamente rispose.

Intanto, nel 1868, veniva inaugurata la ferrovia, il tronco Bari-Taranto, consegnando alla città una infrastruttura determinante per lo sviluppo futuro. Per servire l'abitato di Castellaneta il tracciato ferroviario si allungava su una ampia ansa e attraversava territori orograficamente impervi come le gravine. Venendo da Gioia fu necessario costruire il ponte della Renella, a cinque arcate, la galleria di san Rocco, lunga 164 metri, e dopo la stazione, la galleria di Santa Caterina, lunga 400 metri. Il posto di blocco e la fermata passeggeri erano previsti in località Stazione Vecchia, con un collegamento di navetta effettuato da un *omnibus* trainato da cavalli.

Ma le opere d'arte più consistenti e più grandiose furono i due ponti in ferro necessari ad attraversare le gravine, la cui progettazione fu affidata ad Alfredo Cottrau, un valente ingegnere napoletano, esperto di strutture metalliche. Il primo, detto di Santo Stefano, a tre campate, lungo 124 metri, e l'altro sulla



Ponte ferroviario di Santo Stefano sulla omonima gravina, realizzato in epoca fascista.
*Immagine tratta da “Castellaneta città del mito. Centro storico Territorio Tradizioni”,
a cura di Aurelio Miccoli, Mario Congedo editore. Bari, luglio 2008.*

gravina grande, che portava in territorio di Palagianello, a quattro campate, lungo 204 metri. Entrambi i ponti furono sostituiti, in epoca fascista, con equivalenti in muratura, di pregevole aspetto.

Nel 1871 si inaugurò la fontana in quello slargo che si era determinato intorno alla Chiesa di San Michele e che era diventato una piazza grande, contornata di fabbricati eleganti, detta appunto piazza Fontana (ora Largo Umberto I). Un'accorta disposizione progettuale aveva previsto la raccolta dell'acqua di supero in un sottoposto abbeveratoio per gli animali, prospettante l'attuale via Roma, nonchè l'accumulo per la riserva idrica nell'adiacente cisterna nuova. La sistemazione dello slargo ha subito numerosi ripensamenti e così anche la sistemazione della fontana che inizialmente era stata collocata nella parte alta della piazza e successivamente spostata più a valle.

All'epoca della sua costruzione la fontana di Castellaneta, insieme a quella di Brindisi, Gallipoli e Taranto, era la più

importante di Terra d'Otranto.

Il nuovo edificio scolastico, invece, era un'esigenza sentita fin dal lontano 1885 quando l'Amministrazione chiese al tecnico comunale di "redigere un progetto d'arte per la costruzione dei locali delle scuole primarie comunali". Come si è detto tutte le scuole castellanetane erano state sistemate nei locali dell'ex convento di San Domenico, di proprietà comunale; locali di fortuna, insalubri e certamente non realizzati per attività didattiche. Il progetto fu realizzato con celerità ma prima la burocrazia, poi le infinite discussioni sulla tipologia e soprattutto sul suolo da scegliere, ne bloccarono la realizzazione. Solo al termine del primo conflitto mondiale il problema ritornò sul tappeto, essendo nel frattempo peggiorata la situazione logistica dei vecchi locali; si protrasse fino al 1930, in pieno regime fascista, quando fu realizzato un nuovo progetto dall'ingegnere Goffredo Messina. Appaltato e costruito con celerità, il nuovo e imponente edificio fu inaugurato il 28 ottobre 1933 ed intitolato a Rosa Maltoni-Mussolini. Nel 1959 fu sopraelevato di un piano sacrificando la maggior parte degli elementi decorativi e soprattutto i tre timpani semicircolari che ne ingentilivano il prospetto principale.

Anche la residenza municipale che era stata come al solito alloggiata nell'ex convento di San Domenico, trovò finalmente una sua razionale e moderna sistemazione nei nuovi locali costruiti in località Orto del Principe. Un'area che era stata di proprietà degli ultimi feudatari e sulla quale, sul finire dell'Ottocento era stato edificato il teatro Costa. Era una costruzione in legno, ampia, fornita di palchi e destinata soprattutto alle rappresentazioni liriche, ma non ebbe molta fortuna e fu demolita durante la prima guerra mondiale. Quel terreno diventò poi Parco della Rimembranza con un monumento ai Caduti per la Patria circondato da 128 pini, esattamente quanti erano i caduti sui campi di battaglia. Nel 1956 fu realizzata la costruzione del Municipio e qualche anno più tardi, cioè nei primi anni '60, tutta la piazza fu sistemata abbattendo i pini del vecchio Parco della Rimembranza, costruendo l'ampia scalinata di accesso alla stessa piazza, con muretti laterali in mosaico di pietra, pavimentando tutta l'area antistante e sistemando il nuovo Monumento ai Caduti, opera dello scultore Sergio Sportelli.

In quegli stessi anni fu sistemata e ampliata via Roma in corrispondenza della cosiddetta passeggiata Valentino con la costruzione del Belvedere e l'aggiunta, al termine della passeggiata del monumento a Rodolfo Valentino, opera di Luigi Gheno su progetto dell'architetto Cantore.

(*) Il testo è tratto da “Castellaneta città del mito. Centro storico Territorio Tradizioni”, a cura di Aurelio Miccoli, Mario Congedo editore. Bari, luglio 2008.

7.4 Il paesaggio costiero (*)

L'odierna realtà turistica di Castellaneta Marina nasce negli anni dalla lottizzazione del "Bosco della Marina", così come era denominata l'attuale zona balneare sin dall'Ottocento.

Originariamente, la fascia boscosa era paludosa e difficilmente accessibile; nel 1959 al geom. Nicola Giannico da Taranto il compito per la predisposizione di un Piano di Lottizzazione della pineta comunale di Castellaneta, denominata "Bosco Pineto". Già nel 1957 l'Amministrazione comunale aveva avviato un massiccio programma di bonifica del territorio, istituendo appositi cantieri di lavoro¹⁹ con l'occupazione di lavoratori "giornalieri". I lavori iniziali interessarono la costruzione delle due strade principali che riguardavano quelle di uso collettivo, e cioè l'una che portava alla costruenda Colonia permanente marina della Croce Rossa Italiana, destinata con i suoi 150 posti letto ad ospitare bambini, e l'altra con doppia pista fiancheggiante la fascia costiera a servire il mare.

¹⁹ Arch. Storico Comune di Castellaneta –Busta 35 (sottoserie 1954 – 1959) Cantiere di lavoro n. 036799/L e segg.: "Sistemazione della strada per la Colonia Marina" – CAT. X – "Lavori Pubblici" – Cl. 1^ – fasc. 209/sott. 8.



Litorale di Castellaneta marina.

Immagine tratta da “Castellaneta città del mito. Centro storico Territorio Tradizioni”, a cura di Aurelio Miccoli, Mario Congedo editore. Bari, luglio 2008.

Nel primo stralcio del P.d.L. di Castellaneta Marina, vengono utilizzati i terreni di proprietà comunale, della estensione di 300 ha. circa, aventi la forma di un quadrilatero compreso tra la fascia demaniale costiera a sud, la pineta dell'azienda "Casa della Principessa" ad est, l'azienda "Cicciariello" di proprietà dell'E.N.A.O.L.I. (ente morale) a nord e la pineta "Giovinazzi" ad ovest.

Nel piano l'intera zona viene divisa in 41 lotti, utilizzando una superficie complessiva di 163.641 mq, collegata con la statale Taranto-Reggio Calabria e con la ferrovia fiancheggiante la fascia costiera.

La lottizzazione tiene conto delle ondulazioni dunali del terreno, elimina del tutto i movimenti di terra in modo che le costruzioni non deturpino o distruggano l'ambiente silvano, consistente quasi esclusivamente in vegetazione di pini d'Aleppo di alto e medio fusto. Le costruzioni dei manufatti devono avvenire esclusivamente in spazi liberi senza taglio di alberi.

L'iniziale vendita dei lotti avviene in modo *"sui generis"* con la cessione degli stessi a prezzi bassissimi, pur di invogliare gli abitanti di Castellaneta ed i forestieri ad investire in un territorio ancora embrionalmente in fase di progettazione. Unico vincolo per l'acquirente dei lotti la costruzione dell'immobile entro due anni dall'acquisto del terreno, pena la riacquisizione dello stesso alla proprietà comunale. Inoltre, l'abbattimento dei pini d'Aleppo doveva essere ridotto al minimo essenziale per conservare intatto l'ambiente naturalistico-paesaggistico, che da sempre aveva caratterizzato la zona nonostante i numerosi incendi sviluppatasi o appiccati nel tempo, ovvero sin dal lontano 1888, ma sia l'Amministrazione comunale sia lo Stato avevano sempre proceduto al relativo rimboschimento delle zone distrutte dal fuoco.



Castellaneta marina: la duna.

Immagine tratta da “Castellaneta città del mito. Centro storico Territorio Tradizioni”, a cura di Aurelio Miccoli, Mario Congedo editore. Bari, luglio 2008.

Mancando un progetto urbanistico razionale, la voglia di realizzare un polo turistico ha fatto sì che, pur venendo rispettato il vincolo naturalistico-paesaggistico, la rete stradale ancor oggi risente dell'assenza di un'urbanizzazione razionale corretta. Infatti, le strade sono strette e hanno la forma di un dedalo disordinato mentre, guardando dall'alto, l'unica nota positiva è data dalle macchie (le villette) che si notano immerse nel verde dei pini d'Aleppo, ognuna diversa dall'altra secondo la grandezza e la caratteristica dei lotti dove sono state costruite: unifamiliari, bifamiliari o quadrifamiliari; tutte con giardini annessi.

La prima vera razionalizzazione di Castellaneta Marina è dovuta ad un serio progetto urbanistico, redatto dall'ing. Pietro Catalano²⁰ ed adottato dal Consiglio comunale con atto n. 6 del 3.9.1964.

Nella relazione dell'ing. Catalano si legge testualmente che "...per quanto riguarda la rete viaria al di fuori dell'abitato, si prevede la sistemazione delle seguenti strade:...a) completamento ed allargamento, ove necessario, del collegamento con il mare (quartiere residenziale nel bosco "Il Pineto") ...omissis²¹" ed ancora "...nel territorio di Castellaneta si è dato rilievo alle zone turistiche residenziali che sono state individuate: l'una al mare nel bosco "Il Pineto" di proprietà comunale di cui già è in corso una prima valorizzazione a cura del Comune stesso....²²".

Queste le indicazioni di massima che dicono di una valorizzazione già in atto della zona balneare da parte dell'Amministrazione. La pianificazione fu poi affidata agli arch. Michele Giannico e Alberto Marsella da Taranto, i quali per conto della Società Incremento Attrezzature Turistiche Alberghiere (la S.I.S.A.T.A.) e nell'interesse del Comune di Castellaneta procedettero alla redazione del piano.

In dettaglio l'arch. Marsella riferisce che la zona, dalla riva del mare, per tutta l'estensione presenta dislivelli dai 2 ai 10 metri sul livello del mare, con un terreno sabbioso e dello spessore di 3-4 metri, poggiante su banco di argilla. La conformazione geologica del terreno presenta falde acquifere superficiali, sufficienti per l'approvvigionamento idrico agricolo ed urbanistico. Quindi, tenendo presente tutte le caratteristiche variabili per ogni lotto²³, determina la superficie di un lotto da un minimo di 2.330 mq. ad un massimo di 6.000 mq., la cui costruzione dell'immobile da realizzare non deve superare 1/10 dell'intera superficie.

²⁰ Arch. Storico Comune di Castellaneta –Busta 69 (sottoserie 1960 – 1969) – CAT. X –"Lavori Pubblici" Cl. 9^ – fasc. 469/sott. 2.

²¹ Arch. Storico Comune di Castellaneta – (Ibidem) – sott. 6; pag. 13 – Relazione P.R.G.

²² Arch. Storico Comune di Castellaneta – (Ibidem) – pag. 19 – (Ibidem) -

²³ Per l'alienazione del terreno attrezzato prezzo da pagare viene stimato in £ 72 al mq.



Chiesa Stella Maris.

Immagine tratta da “Castellaneta città del mito. Centro storico Territorio Tradizioni”, a cura di Aurelio Miccoli, Mario Congedo editore. Bari, luglio 2008

Nel piano di zonizzazione il territorio viene diviso in quattro zone:

- Zone residenziali, destinate alla costruzione di edifici privati, la cui realizzazione consentita è massimo il piano superiore. Ogni lotto è servito di una strada di lottizzazione.
- Zone a verde: anche se da conservarsi totalmente a verde, sono previste alcune zone dove, per il bosco a disposizione di tutti, è vietata qualsiasi costruzione anche se di interesse collettivo.
- Zone per attrezzature pubbliche: spazi destinati alla costruzione per necessità primarie a servizio delle zone residenziali stesse, nonché per attrezzature turistiche quali alberghi, bar, ristoranti, stabilimenti balneari, negozi, campi da giuoco, chiese etc.
- Zone per impianti collettivi: terreni destinati ad ospitare fabbricati privati ma di interesse collettivo. Quindi possono trovare posto alcune costruzioni di cui al precedente punto nonché di colonie marine per bambini, case per ferie, alberghi, campeggi, ristoranti, attrezzature balneari etc.



Complesso Ticho's hotel.

Immagine tratta da “Castellaneta città del mito. Centro storico Territorio Tradizioni”, a cura di Aurelio Miccoli, Mario Congedo editore. Bari, luglio 2008

Lo sviluppo economico ed urbanistico di Castellaneta Marina comincia anche e soprattutto con l'incremento della popolazione residente che lavorano presso vicino stabilimento dell'Italsider di Taranto, la scelgono infatti come sede per la residenza delle loro famiglie. Molti di questi lavoratori investono nell'acquisto dei lotti per costruirvi ville anche di una certa consistenza. Sorgono così numerose ville unifamiliari, bifamiliari e quadrifamiliari. Contemporaneamente, vengono realizzati i primi stabilimenti balneari e complessi turistici che ospitano villeggianti balneari, che raggiungono nella stagione estiva una media giornaliera di 50 mila presenze con una punta massima di 65 mila grazie ai pendolari del turismo “mordi e fuggi”.

Castellaneta Marina oggi conta 3.000 ville e 150.000 mq di superficie stradale e calpestabile. La fascia costiera di 10 Km è denominata Bosco Pineto per la presenza dei numerosi pini d'Aleppo e della macchia mediterranea rigogliosa ed in ottimo stato vegetativo.

Tra le attrezzature turistico alberghiere:

- Hotel Villa Giusy;
- Ticho's Hotel;
- Jonio Vacanze (alloggi distribuiti in 70 appartamenti in Nidiata, Sole, Faro e Villini);
- Jonico Hotel;
- Nicotel Pineto;
- Lido Valentino.;

Tra gli stabilimenti balneari:

- Albatros club;
- Trocadero;
- Conchiglia;
- Capannina;
- Lisea;
- Paradiso;
- L'Ancora;
- La Barchetta;
- Sporting Club;
- Marea;

- El Patio;
- La Vela;
- Il Valentino;
- Il Panda.

In zona centrale sorge una piastra ed un centro commerciale dove insistono servizi di ristorazione di varie tipologie.



Litorale (lido il Patio e lido Marea).

Immagine tratta da “Castellaneta città del mito. Centro storico Territorio Tradizioni”, a cura di Aurelio Miccoli, Mario Congedo editore. Bari, luglio 2008

Discorso a parte merita l'ex "Casa della Principessa", situata ad est del Bosco Marina. Questa zona è stata sempre appetibile dagli imprenditori, tra cui il regista cinematografico Carlo Ponti, marito di Sofia Loren, il quale aveva nel suo progetto ambizioso la costruzione di un ippodromo, sale cinematografiche, alberghi e residence. Questo progetto scatenò la presa di posizione degli ambientalisti e fu stranamente osteggiato dagli amministratori locali dell'epoca. Così, dopo qualche anno, il famoso regista vendette tutto e migrò per altri lidi.

Soltanto agli inizi degli anni '90 furono rilasciate le dovute autorizzazioni per un progetto meno faraonico ma non per questo meno ambizioso con le sue 790 stanze per potenziali 2.800 posti letto, realizzato dal gruppo societario Putignano "Nuova Concordia" grazie ad un piano progettuale che prevedeva investimenti per complessivi 495 miliardi di lire.

Il complesso edilizio è denominato “Nova Yardinia” ed è composto da quattro strutture alberghiere, di cui due hotels a 5 stelle ("Kalidria & Thalasso SPA" e "Alborea Ecolodge Suites") e due villaggi a 4 stelle (il "Valentino Hotel Village" e "Calane Hotel Village"). Tutte queste ricezioni alberghiere sono dotate di proprie piscine, ristoranti e impianti sportivi. Il "Nova Yardinia" era dotato anche di due strutture di intrattenimento oramai dismesse: "Felisia", entertainment center, dislocate all'ingresso del complesso "Yardinia", in cui insiste l'unico IMAX theatre d'Italia della grandezza di 800 mq. unitamente alle discoteche "Cromie" ed "Estasia" con punti di ristoro, bar, gelateria e pizzeria; e "Felifonte", distante 6 Km, che si estende su una superficie di 50 ettari con un parco divertimenti a tema.

Nel versante ovest della zona balneare sorge la "Città del Catalano Residence", situata in una radura (Giovinazzo-Perronello) inserita in uno dei più grandi litorali sabbiosi d'Italia tra la costa di Taranto e quella di Metaponto. Il

progetto del complesso urbanistico è opera dell'arch. Aldo Rossi ed ha al suo interno villette con appartamenti multiproprietà, un centro commerciale, ristorante, piscine, attrezzature e strutture per lo sport ed il tempo libero. Del progetto fa parte anche un albergo di circa 200 camere per una ricezione di 300 posti letto.



Città del Catalano Residence.

Immagine tratta da “Castellaneta città del mito. Centro storico Territorio Tradizioni”, a cura di Aurelio Miccoli, Mario Congedo editore. Bari, luglio 2008

Ancora più a ovest sorge Riva dei Tessali, villaggio residenziale privato immerso nella pineta, con hotel, piscina, ristoranti e impianti sportivi. Progettato dall'architetto milanese Paolo Caccia Dominioni, si affaccia su una spiaggia bianchissima privata. Complesso famoso a livello internazionale per il suo campo da golf a diciotto buche.

Sempre a ovest il Villaggio Borgo Pineto, con villette private, centro commerciale, ristorante, attrezzature per il tempo libero e spiaggia privata.

Se andiamo indietro nel tempo, e precisamente verso la fine del 1800, dagli atti esistenti presso l'Archivio Storico del Comune di Castellaneta²⁴ si nota che anche allora il "Bosco della Marina"²⁵ era tenuto in grande considerazione dalle varie Amministrazioni comunali dell'epoca in quanto veniva sfruttato con contratti di pascolo, di resinazione degli alberi (i pini d'Aleppo), sfruttamento del rosmarino, vendita della corteccia dei pini e legna ai carbonai, specialmente degli arbusti colpiti da incendi anche di carattere doloso.

²⁴ Il riordino e l'inventario è avvenuto ad opera della società CNI nell'ambito del progetto "Archivi storici in rete della provincia di Taranto", rientrante nell'accordo programma Quadro (APQ) in materia di beni e attività culturali per il territorio della Regione Puglia, Azione "Sistema degli Archivi" (2006 – 2007).

²⁵ Lo stesso era indicato anche come Demanio Marina.



Complesso Riva dei Tessali: campo da golf.
*Immagine tratta da “Castellaneta città del mito. Centro storico Territorio Tradizioni”,
a cura di Aurelio Miccoli, Mario Congedo editore. Bari, luglio 2008*

Particolarmente importante è il lungo contenzioso, intrapreso nel 1893 dall'Amministrazione comunale con la Regia Sotto Prefettura di Taranto, la quale sollecitava la vendita "...ai pubblici incanti, in base al prezzo di perizia ammontante a £ 6.362,00, gli alberi dei Capistrada²⁶ del Bosco Marina, trovandosi in corso una quotizzazione del suolo ...". L'Amministrazione cercò in tutti i modi di non eseguire l'ordinanza prefettizia, datata 10 luglio 1893, adottando numerosi atti di consiglio comunale²⁷, a partire dal 1894, motivando la negazione della quotizzazione, ai 94 aventi diritto, con le cattive condizioni di viabilità dal capoluogo al Bosco della Marina, l'aria malsana della zona, la mancanza di materiali per la costruzione dei ricoveri, la natura del terreno, le spese di quotizzazione, peggioramento delle condizioni igieniche di Castellaneta e l'influenza sulle finanze comunali. Questo contenzioso²⁸, intrapreso all'epoca, ci consente di ricavare utili elementi sulle condizioni di vita, sulla morfologia del terreno, sulle condizioni della vita nonché sulla suddivisione del territorio comunale e dei confini, che va dal capoluogo alla zona balneare.

Tutto ciò lo ricaviamo dall'apposita relazione, datata 30 maggio 1894, redatta, per conto della Sotto Prefettura di Taranto, da due professionisti leccesi, il prof. Achille Daniele e Francesco Buonerba con la quale i tecnici contestano tutte le osservazioni negative evidenziate dall'Amministrazione per non quotizzare il demanio della Marina e suggerendo anche le opportune soluzioni.

Il tutto lo si può sintetizzare nel modo seguente:
Cattive condizioni della viabilità

²⁶ Gli alberi Capistrada definivano i confini ed erano posti ad entrambi i lati delle strade "mulattiere"; inoltre, fiancheggiavano l'intera mulattiera posti ad una determinata distanza l'uno dall'altro per dare ristoro ai cavalli ed ai viandanti, alla cui ombra si riparavano durante il loro cammino.

²⁷ Confronta Estratto Consiglio Comunale n.111 del 25.6.1894.

²⁸ E' particolarmente suggestivo pensare come il contenzioso che andremo ad esaminare segua di pochi mesi la firma di "Atti di incanto per affitto pascolo Bosco comunale Marina, aggiudicato al sig. Vito Perrone (il sindaco, da sottolineare, era il Cav. Mauro Perrone... Una coincidenza? Noi desideriamo credere di sì anche se in seguito torneremo ad approfondire appunto il presente argomento), garantito solidalmente dal signor Palatrasio Antonio per la somma annua di £ 612 (tale somma è esattamente quella che incassa il Comune) e per la durata di anni 5 dal di 9 maggio 1892 etc.....Arch. Storico Comune di Castellaneta – Busta 4 (sottoserie 1888-1896) – "Proprietà comunali etc. – Fitti passivi, appalti e contratti diversi" – CAT. 3 – fasc. 70 – sez. 5 – sott. 1742 -1901

E' pur vero che la viabilità lascia molto a desiderare sia per la distanza sia per la praticabilità ma non è una ragione sufficiente per negare la quotizzazione. Tanto vero che il Demanio Marina non differisce molto da altri demani messi a coltura: basti pensare al demanio "Orsanese", suddiviso in 342 quote, distante dall'abitato 18 chilometri; il demanio "Sterpine", 19 chilometri e Montecampio, 16 chilometri, tanto quanto dista la Marina. Viene riconosciuto che, causa l'impraticabilità della strada, non si può accedere al Demanio senza passare per proprietà private, quali quelle di "Giovinazzo" e "Perrone". La strada mulattiera diventa impraticabile a 10 chilometri dal paese lì dove la discesa del "Gravaglione" è praticabile soltanto con cavalcature perchè le acque non indirizzate correttamente rendono pericoloso l'attraversamento. Dopo aver costeggiato il "pascone" in lungo, la strada lo attraversa salendo su una collina e costeggiando la masseria Fontana-Palumbo dei signori Perrone, quindi il pantano denominato "Menasciuto" per poi giungere al demanio²⁹. Per la soluzione dell'accesso viene proposto: a) il rintracciamento per intero dell'antica strada; b) ricostruzione del ponte del Re³⁰". Il tutto nell'interesse del Comune al fine di evitare che i privati, col passare del tempo, accampino diritti acquisiti e che l'accesso ad un suolo comunale non dipenda dalla compiacenza di privati.

Aria malsana

Anche l'infezione palustre della zona non sembra una gravissima ragione come impedimento alla quotizzazione del demanio perché moltissime zone funestate dalla malaria sono messe a coltura. Se così non fosse, quasi tutta la parte litoranea d'Italia, influenzata dalla malaria, dovrebbe essere incolta. Ragione per cui l'alimentazione sana nel contadino, l'igiene più accurata e il ritorno all'abitato alla sera supera questo inconveniente che non deve impedire la coltura di una regione. Se fosse veramente così tragica la situazione come si spiegherebbero le tenute di Giacipoli, Giovinazzo, Perrone e della Regina di Spagna, vicinissime al Demanio Marina? Dette tenute, infatti, sono coltivate malgrado l'insalubrità dell'aria.

Mancanza di materiali per costruire ricoveri

E' vero che nel raggio di molti chilometri dal Demanio non esiste una cava di materiali né una fabbrica di laterizi ma i ricoveri possono essere costruiti. Infatti, nella pineta del sig. Giovinazzo dimorano da molti mesi molti carbonai che hanno costruito ricoveri per le loro famiglie con rami di pino per ossatura e zolle di terreno per rivestimento. Ne si può dire che manchi il legname per costruire simili ricoveri dal momento che il Bosco del Demanio ne ha in abbondanza. Quindi, i contadini di Castellaneta possono vivere sotto il legname.

Natura del terreno

Il terreno è formato di sabbia silicea oltre che di humus in superficie, mentre manca l'elemento argilloso, per cui la terra "sciolta e permeabile" è facilmente lavorabile con gli arnesi rurali. Vi prosperano il pino d'Aleppo, il mirto, il lentisco ed il muschio. A poca distanza dai Capistrada, nel bosco Girifalco di proprietà della Regina di Spagna, nonché lateralmente alla ferrovia sul percorso Ginosa-Taranto vi è l'esistenza di una vite spontanea, il cui frutto viene mangiato dai mandriani. Il terreno non è ottimo ma si potrebbe comunque tentare la coltura di oliveti, che insistono abbondanti non poco distanti, come pure impiantarvi vigne là dove sono rigogliose quelle che crescono silvestri. Al di là di tutto, oltre la linea di confine verso est³¹, nella proprietà del Duca de' Mari³², vi è un piccolo e significativo esempio di coltura fatto dal guardiano del bosco perchè, se non fosse stata soddisfacente, avrebbe di certo abbandonato la coltura da tempo.

Sin qui la relazione dei tecnici leccesi, nominati dalla Sotto Prefettura di Taranto, che fu attentamente valutata dal Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio sul ricorso, presentato dal sindaco cav. Mauro Perrone, per ottenere l'annullamento della ordinanza prefettizia.

La decisione del Ministro la si apprende da una nota prefettizia del 18 novembre 1897, che comunica il rigetto del

²⁹ Arch. Storico Comune di Castellaneta –Busta 16 "Quotizzazione e Demanio – Usi Civici – Censi e canoni" – Cat. V – Finanze – Cl. 1 – fasc.209/210 – sott. 9 -

³⁰ I due tecnici ricordano che anticamente esisteva il ponte del Re (l'odierno ponte che da Palagianello porta al di là del Pascone, di proprietà del Comune di Castellaneta) e che la strada, che portava dal pascone alla proprietà dei Perrone, era scomparsa forse perchè usurpata (Relazione sulla convenienza di quotizzare i Capistrada del demanio Marina in Castellaneta). In realtà ancor oggi il pascone è tutt'uno con la masseria Perrone, ormai abbandonata ed in stato di avanzato decadimento.

³¹ Questa proprietà è parte dell'ex "Casa della Principessa"

³² Il casato De' Mari è stato per numerosi secoli uno dei principali della città di Castellaneta

ricorso sollecitando di procedere senza alcun altro indugio alla quotizzazione, suggerendo anche di "... istituire apposito capitolo in bilancio, mediante storni, per un importo di £ 1.000 in entrata, in aumento, per la sovrainposta ai tributi diretti da riscuotersi con ruoli speciali, come si è fatto per Grottaglie".

Concludendo, dalla relazione si apprende che l'intero territorio comunale era interessato dalla malaria (ma questo era un male comune per tutte le zone litoranee d'Italia); i contadini erano costretti a lunghe maratone notturne sia per recarsi al lavoro che per farvi ritorno a casa; le mulattiere non erano tutte praticabili con traino, ma per attraversare determinate zone per giungere alla marina od accedere a proprietà private quali quelle di Giovinazzo, Perrone, Giacipoli ed altre bisognava guardare alcuni percorsi, tra i quali il pascone, soltanto a dorso di cavalcature; la natura del terreno del "Bosco della Marina" nonchè i suoi confini non differiscono molto dalle caratteristiche odierne: il terreno è prettamente sabbioso specie quando si va verso il mare, allontanandosi invece affiora l'humus, che oggi consente variegata coltivazioni tra le quali, uliveti, viti, aranci e verdure; i confini ora sono ad est il nuovo complesso "Nova Yardinia" del gruppo "Nuova Concordia" (prima possedimento del Duca de' Mari), a nord c'è sempre l'azienda "Cicciariello", exzuccherificio da anni ormai dismesso, di proprietà ex-E.N.A.O.L.I., ad ovest con la “Città del Catalano Residence”, mentre l'ex-fortezza Girifalco della defunta Regina di Spagna oggi è un modernissimo agriturismo. Il territorio a metà strada tra Castellaneta Marina e Castellaneta, ovvero quella del "pascone" è rimasta sempre tale. L'acqua vi affiora sempre ed è un terreno pressochè abbandonato privo di qualsiasi coltivazione, tenuto conto che la masseria di proprietà Perrone, ad esso confinante, è disabitata perchè decadente.

() Il testo è tratto da “Castellaneta città del mito. Centro storico Territorio Tradizioni”, a cura di Aurelio Miccoli, Mario Congedo editore. Bari, luglio 2008.*

Parte ottava

8. Il processo di formazione del Piano Urbanistico Comunale

La parte ottava della Relazione generale è dedicata alla ricostruzione del complesso iter di formazione del PUG di Castellaneta, che partito dal 2005, ha visto nella approvazione del DPP (Delibera CC. N.58/01.10.2005), nell'integrazione allo stesso con un "Atto di indirizzo" (2008), nelle tre "conferenze di copianificazione", nei tavoli tecnici (ad esempio con l'Autorità di Bacino), e nei numerosi incontri pubblici, i momenti di condivisione "formale" ed "informale" del progetto di piano.

8.1 Il Documento Programmatico Preliminare adottato

Premessa

La redazione di un piano urbanistico generale comunale viene guidata, oltre che dalle leggi nazionali [e in particolare dalla legge 17/8/1942 n°1150 (legge urbanistica), integrata e modificata dalla legge 6.8.1967 n°765 e dal D.I.M. 2.4.1968 n°1444] dalle leggi regionali: specificamente dalla prima legge urbanistica regionale (l.r. n°58/1980, Tutela e uso del territorio) e dalla recente l.r. n°20/2001. Quest'ultima ha definito diversamente il Piano regolatore comunale - che ora prende il nome di PUG, Piano urbanistico generale - variandone alcuni contenuti e i modi di formazione e approvazione.

Secondo quest'ultima legge, nella regione Puglia, la formazione del Piano urbanistico comunale avviene in due tempi:

- 1) la redazione di un Documento programmatico preliminare (DPP) da parte dei tecnici incaricati, di concerto con l'Amministrazione;
- 2) lo sviluppo delle indicazioni del DPP negli elaborati del piano urbanistico generale (PUG).

Il DPP deve contenere gli elementi rilevanti estratti da una prima lettura del territorio (aspetti geomorfologici e naturalistici, infrastrutture di collegamento, strutture produttive, residenziali e di tempo libero, zone di conservazione e tutela). Deve indicare le direttrici di sviluppo, indicando il dimensionamento possibile nei vari settori omogenei che formano il tessuto urbano e quello legato all'uso turistico del territorio. Questa "bozza", che si presuppone vaga e generica nelle sue indicazioni grafiche, viene consegnata all'Amministrazione comunale che - dopo la sua approvazione in Consiglio - la pubblica (per una prima volta) per ricevere dai cittadini e dagli enti, suggerimenti e indicazioni di tipo collaborativo.

La "bozza" approvata e le osservazioni vengono poi restituite ai tecnici incaricati, che - su quelle basi - redigono il Piano urbanistico generale. Il PUG, adottato dal Consiglio Comunale, viene di nuovo esposto al pubblico giudizio, che si esprimerà attraverso delle "osservazioni". Al termine di questa fase, i tecnici progettisti inseriscono eventualmente le osservazioni condivise dalla Amministrazione e completano la redazione del PUG che verrà poi trasmesso alla Regione che ne dovrà controllare la rispondenza rispetto ai suoi piani programmatici e urbanistici a scala sovracomunale. Al termine di questo esame, il Consiglio comunale approva definitivamente il PUG.

L'unico Piano regionale ora esistente è costituito da Piano Urbanistico Tematico Territoriale relativo al paesaggio e ai beni culturali (Putt paesaggio), mentre il Documento regionale di assetto generale (Drag) è ancora in fase di formazione. Si è recentemente aggiunto al Putt il PAI (Piano assetto idrografico) recentemente (dicembre 2004) adottato dalla Regione. Il PAI interessa anche alcune aree del centro urbano di Castellaneta, ma vista la serie di reazioni e polemiche che ha sollevato e la discussione ancora in atto sulla correttezza delle sue indicazioni, riteniamo di poter rimandare un suo più puntuale esame.

La redazione del PUG del Comune di Castellaneta sconta una particolare situazione di partenza. I tecnici incaricati hanno ricevuto dalla Amministrazione comunale una serie ampia di indagini prodotte nell'ambito della formazione (recente) di un Piano regolatore generale (PRG) conforme alla precedente legislazione regionale e quindi interrotto dall'approvazione della L.R. 20/02.

I progettisti hanno accettato questo abbondante materiale, e hanno potuto quindi dedicarsi immediatamente alla definizione quantitativa e formale del nuovo assetto urbano del territorio di Castellaneta, utilizzandolo anche nella redazione del presente DPP. La abbondanza del materiale a noi trasmesso (relativo alla fase definitiva degli studi per la formazione di un Piano urbanistico) ha portato alla redazione del presente Documento programmatico e delle prime ipotesi sulle direttrici di sviluppo che lo accompagnano.

8.1.1 Analisi della situazione attuale: il Piano di Fabbricazione vigente e il suo stato di attuazione.

Area urbana

Lo strumento generale vigente è il Programma di Fabbricazione, adottato con Del.re del C.C. n°80/20.11.69 e n°70/20.11.71, ed approvato con DPGR n° 1087/22.06.1973. Le sue indicazioni si riferiscono unicamente al centro urbano di Castellaneta.

Tale PDF prevedeva:

a) zone di edilizia residenziale, articolate in

a1 - di carattere storico o di particolare pregio ambientale

a2 - residenziali esistenti

a3 - di completamento e di ristrutturazione

a4 - di espansione.

b) Zone produttive, articolate in

b1.1 - vincolata per attività primarie di tipo A

b1.2 - per attività primarie di tipo A oppure b

b2 - per attività secondarie

b3 - per attività terziarie

c) Zone di uso pubblico, articolate in

c1 - aree destinate alla viabilità ed ai rispetti stradali

c2 - aree cimiteriali

c3 - aree a verde pubblico

- urbanizzazioni secondarie

Le NTA e il RE sono stati integrati con del. C.C. n° 894/10.12.1973 e n° 2/25.2.1974, approvati con DPRG n° 1294/115.1974 e n° 2407/27.7.1977.

Una Variante al PDF è stata adottata con Del. CC n°82/16.10.1976, approvata con DPRG n° 4256/27.6.1977. Questa variante introduce, nella zonizzazione del centro abitato due nuove zone: una residenziale ex L 167, l'altra produttiva (ai sensi dell'art. 25 della L 865/1971).

Altre varianti puntuali sono state formate nel centro abitato (Ospedale, PEEP, PIP, FFSS, Piscina coperta, ecc. - In particolare, si ricorda la variante per gli insediamenti produttivi, adottata con Del CC n°121/18.7.1994, conseguente all'esaurimento del Pip vigente per l'insediamento del Gruppo tessile Miroglio. Impegna un'area di circa 30 ha verso il confine di Laterza ("Masseria Del Vecchio").

Strumentazione esecutiva pubblica:

- Piano di zona Peep/167. Formato nel 1974 (del. CC n°83/30.12.74) e più volte ampliato (del. CC n°30/6.3.76, n°83/16.10.76; del. CC n°40/18.4.79; del Comm. Straord. n°267/15.11.90. Sostanzialmente esaurito.
- Piano per gli insediamenti produttivi PIP. Approvato con del. GR n°7701/10.12.79 (zona Trappeto S. Croce). Formalmente esaurito.
- Piano di recupero del Centro Storico. Approvato con del. CC n°171/10.10.92, e trasmesso alla Regione per parere CUR (VA chiarito il suo stato legale attuale).
- Intervento di recupero nel centro storico POP. Del CC n°88/29.3.93 (recupero abitazioni private lungo le vie Carrare, Municipio e Muricello, edifici ex Pal. Catalano, S. Maria del Rifugio, Convento S. Chiara, convento S. Domenico.
- Discarica controllata di prima categoria. Approvato con provvedimento GP n°1305/12.9.91, in contrada Olivetello-Specchia, estesa per ha 2,73, capacità di tonnellate 127.597, pari a mc 182.281; copre le esigenze del Comune per circa 11 anni.

Strumentazione esecutiva privata: le aree di espansione residenziale del PdF sono state tutte sottoposte a lottizzazione con i seguenti Piani:

- Lottizzazione a sud di Via S. Francesco (maglia a.4.3, parte), proprietà eredi Palazzo e Pigniatelli. (esaurita).

- Lottizzazione a ovest di via Mater Christi (maglia a.4.1, parte) di proprietà Speciale, Di Pippa, Drago, Caputo, Fortunato, Solizzi, Carignano e altri (eseguita 40%).
- Lottizzazione a nord-ovest di via S.Francesco (maglia a.4.2, parte), di proprietà Frisini, Pavone, Prenna, Benedetti, Fanelli (eseguita 50%)
- Lottizzazione a nord-est di via S.Francesco (maglia a.4.2 completamento) di proprietà Di Turo, Giandomenico. (eseguita 60%)
- Lottizzazione a sud di via Delle Spinelle, (maglia a.3.2) proprietà Palazzo, Ripa, Schinaia (esaurita)
- Lottizzazione a cavallo di via S.Francesco (maglia a.3.3 e A.4.3, completamento) di proprietà di Surico, Napoletano, Signorile, Salinari; (esaurita).
- Lottizzazione a est della SS n°7 per Taranto (maglia a.3.1) proprietà Converso (esaurita).
- Lottizzazione a sud di via Spinelle e a ovest della SS n°7 per Taranto (maglia a.4.1, completamento), di proprietà Cassano (esaurita).

È necessario che l’Utc controlli la rispondenza di quanto sopra elencato con la situazione attuale.

Fascia costiera

Le seguenti indicazioni fanno riferimento al territorio compreso tra la Strada Statale Jonica e il mare. Quelle del PDF si fermano al vecchio percorso della SS Jonica.

- “Variante al PdF e RE per la fascia costiera con lo studio particolareggiato di Borgo Pineto di proprietà comunale”. Adottata con Del. n° 107/1 apr. 1980, approvata con DGR n° 4659 - 30 maggio 1980.

PDF vigente: Zonizzazione fascia costiera (circa ha 1.572,4)

- “Zona costiera di tipo A” (coincidente con gli arenili (ha 43,7, misurati secondo il disegno della cartografia).
- “Zona a verde di riserva naturale” (Aree boscate vincolate): ha 653,1 di cui 567,6 coperti a bosco.
- “Zone a verde attrezzato”. Aree non boscate e boscate, utilizzate per attrezzature sportive: ha 196,5.
- “Zona residenziale esistente”. Bosco Pineto, Borgo Pineto, Riva dei Tessali. Ha 388,8 di cui 332,4 boscati.
- “Zona residenziale di progetto” (zona C Dim 1444/68). Ha 233,9, di cui 140,9 boscati.
- “Zona agricola”. Compresa tra la pineta e la SS Jonica. (Zona E / Dim 1444/68).

Complessivi , nell’area costiera:

- | | | |
|-----------------------|----------------|-----------|
| – Bosco Pineto | 250,0 ha | Esaurito |
| – Riva dei Tessali | 170,2 ha | Esaurito |
| – Perronello/Catalano | 101,0 ha | Approvata |
| – Concordia | 12,6 + 95,3 ha | Approvata |

Superfici delle sezioni di censimento:

Borgo Pineto	238.790 mq
Bosco Pineto	2.496.030 mq
Riva dei Tessali	468.792 mq
Totale	3.203.612 mq

Si calcola (in prima approssimazione) la quantità volumetrica dei complessi esistenti, affidando a ciascuna zona un Ift medio. Quindi si calcola il numero teorico delle persone, utilizzando il rapporto (usato dalla Regione in fase di controllo) di 60 mc/persona:

Luogo	sup. mq	Ift	mc	persone
Borgo Pineto	238.790	0,8	191.032	3.183
Bosco Pineto	2.496.030	0,8	1.996.824	33.280
Riva Tessali	468.792	0,4	187.516	3.125
Somma	3.203.612		2.375.372	39.588
Catalano/Perronello			113.993	1.899
Concordia			265.670	4.428 (*)
Totale				45.915

(*) = dato da verificare

8.1.2 I “Criteri” del consiglio comunale per l’impostazione del PUG

Il Consiglio comunale e l’Amministrazione pro tempore hanno precedentemente preso in considerazione la redazione di un nuovo “Piano regolatore” e -secondo quanto al tempo disposto dalla legislazione regionale in relazione ai modi di formazione dello strumento urbanistico comunale, hanno definito una serie di “criteri” a cui il Piano doveva attenersi. Questi Criteri fanno parte della Delibera preliminare alla formazione del Prg che è stata approvata dal Consiglio comunale di Castellaneta con Del. C.C n° 91/1995. Questa delibera non è stata mai revocata o sostituita da successivo atto; pertanto se ne è tenuto conto nella elaborazione del presente DPP, e si considereranno i suoi contenuti nella successiva stesura del Piano, salvo un diverso orientamento che ci venga comunicato dalla Amministrazione, in sede di esame del presente DPP.

Si riporta di seguito il documento comunale che espone i criteri da seguire nella elaborazione del nuovo strumento urbanistico comunale.

in generale:

- 3.0.a - Favorire l’attraversamento del territorio comunale, sia nella direzione Taranto-Matera, sia in quella Bari (S.Basilio/autostrada) - Ss 106 (Bosco Pineto) in modo tale che il centro abitato,nel contempo non venga coinvolto direttamente, ma non venga escluso da immediate connessioni con le due fondamentali direttrici dei traffici;
- 3.0.b - bilanciare le presenze nella fascia costiera (ove è insediato circa il 50% del patrimonio edilizio presente nel territorio comunale) sia in senso temporale (attualmente sono soltanto estive) con attrezzature “destagionalizzanti” le presenze con richiami anche primaverili e autunnali, sia in senso geografico con attrezzature complementari (e non alternative) nel centro abitato e nelle campagne;
- 3.0.c - rendere possibile la fruizione “in sicurezza” dei siti naturalistici e “storicizzati presenti nel territorio comunale, con una idonea (il che non significa “veloce e, tanto meno, di tipo autostradale rete viaria (già “vicinale”) sia carrabile sia ciclabile;
- 3.0.d - rendere possibile, nei termini in cui aspetti di solidarietà e di opportunità lo richiedano, l’insediamento di lavoratori provenienti da altre realtà.

per il “centro abitato”:

- 3.1.a - Individuare il percorso della circonvallazione ovest in stretta connessione, o in sovrapposizione, con il percorso diretto tra il casello autostradale di S.Basilio e la strada statale 106 (Bosco Pineto), e degli accessi al centro abitato;
- 3.1.b - individuazione del sistema viario per una efficiente mobilità interna al centro abitato, anche in previsione sia della dismissione dell’attuale sede ferroviaria e della entrata in attività della nuova stazione, sia della incentivata predisposizione di luoghi per la sosta, sia per la pedonalizzazione ad isole (permanente e/o temporanea) di ambiti strategici per la fruizione di spazi pubblici e privati;
- 3.1.c - dare priorità al tema del recupero e della valorizzazione, non soltanto del centro storico e delle residui testimonianze del “rupestre”, ma anche alle presenze diffuse (ancorché rare, ma proprio per tale motivo preziose) nel centro abitato dell’architettura “ottocentesca-ante guerra”;
- 3.1.d - incentivare, per le nuove edificazioni, tipologie edilizie in linea con la tradizione abitativa locale, senza mutare i modelli propri delle periferie metropolitane;
- 3.1.e - incentivare la riorganizzazione del “periurbano” costituitosi sul versante nord (in attuazione del 2° Ppa), mantenendo le caratteristiche “miste” tra attività agricole e radi insediamenti residenziali e produttivi;
- 3.1.f - localizzare i nuovi insediamenti residenziali (che saranno sempre misti, privati e pubblici) nella dimensione derivata dall’applicazione dei criteri regionali, in posizione tale da evitare il costituirsi di ambiti emarginati, fuori dai circuiti vitali per il centro abitato;
- 3.1.g - localizzare le aree produttive, integrative di quelle già previste per il nuovo Pip, in posizione strategica rispetto ai collegamenti sia con il centro abitato sia con i principali luoghi di provenienza/destinazione delle merci e degli operatori;
- 3.1.h - riorganizzare ed attualizzare la disciplina per l’edificazione del centro abitato senza che ciò, per le zone B, comporti la necessità di ulteriore pianificazione esecutiva, per prevedendo gli strumenti di recente introduzione nell’ordinamento statale e regionale.

per la “fascia costiera”:

- 3.3.a - predisporre quanto è di competenza comunale per la messa a regime del sistema della viabilità connesso con il nuovo assetto della strada statale 106 e, più in particolare, con il funzionamento a “distribuzione longitudinale” del traffico locale per tutta la fascia costiera della complanare lato mare;
- 3.3.b - predisporre, anche in attuazione di una previsione del Piano Regionale per il Turismo, e per mitigarne al massimo l’impatto, dei raccordi per la costruzione del porto-isola turistico;
- 3.3.c - localizzare in area agricola, a cavallo della strada statale 106, l’insediamento di una struttura tipo “parco dei divertimenti”, a valenza sopraregionale, con la finalità di contribuire alla destagionalizzazione delle presenze turistiche nell’intera fascia costiera;
- 3.3.d - localizzare nell’ambito dell’area Enaoli di un centro per l’assistenza alla produzione ed alla sperimentazione, per la promozione dell’immagine e della commercializzazione dei prodotti agricoli tipici dell’area;
- 3.3.e - predisporre normativa perché nell’ambito dell’edificato esistente in Bosco Pineto siano consentite modificazioni di destinazioni d’uso per aumentare la dotazione di servizi (commerciali ed artigianali) alla residenza;
- 3.3.f - prevedere il riassetto delle fasce edificate prospicienti viale dei Pini, in Bosco Pineto, con la possibilità di realizzare, in sostituzione dell’attuale edificazione, strutture commerciali-artigianali con idonee dotazioni di parcheggi e di rispetti sui confini.
- 3.3.g - prevedere il riassetto della fascia prospiciente il lungomare, in Bosco Pineto, con la possibilità incentivata, di sostituzioni edilizie per la costruzione di strutture alberghiere;
- 3.3.h - ridefinire normativa per la tutela e la fruizione delle aree boscate, con incentivazione (per quelle di proprietà privata) della ricostruzione dei soprassuoli percorsi da incendio o danneggiati, eventualmente organizzata con aree/percorsi atti a consentire la loro fruizione sportiva (golf;, percorsi vita, ecc.);
- 3.3.i - disposizioni normative a tutela del sistema dunoso e ad incentivarne la ricostruzione, nell’ambito delle modalità di uso balneare del litorale;
- 3.3.l - mantenimento del carico insediativo esistente e di quello già approvato senza alcun aumento di posti letto, e disposizioni normative atte a consentire interventi manutentivi, migliorativi e di ristrutturazione dell’edificato esistente, senza alcun aumento dei posi letto.

per “il territorio”:

- 3.3.a - perimetrazione delle aree da sottoporre, anche in coerenza con il Piano Urbanistico Territoriale Tematico Paesaggio e Beni Ambientali della Regione Puglia, a specifica tutela, disciplinando le attività ivi consentite, atte sia alla salvaguardia e valorizzazione dei siti, sia alla loro compatibile fruizione;
- 3.3.b - individuazione del possibile percorso di raccordo rapido tra l’autostrada (S.Basilio) e la strada Statale 106 (Bosco Pineto) in coerenza con quello della circonvallazione ovest del centro abitato;
- 3.3.c - riorganizzazione della rete viaria già “vicinale”, onde consentire compatibili fruizioni dei siti e delle presenze edificate diffuse nel territorio;
- 3.3.d - ridefinizione e classificazione delle aree produttive agricole, con relativa disciplina degli interventi ivi consentiti, in modo da salvaguardare e potenziare la produzione agricola e zootecnica, e da mantenervi la popolazione insediata;
- 3.3.e - disposizioni normative esplicitanti i criteri per la localizzazione e la costruzione, seguendo le procedure della deroga o della variante, di insediamenti produttivi del settore agro-alimentare e aro-industriale.

Dalla data di approvazione dei “criteri” sopra esposti sono trascorsi circa 9 anni e va ricordato che:

- il PUTT “Paesaggio e Beni ambientali” è stato approvato ed è entrato in vigore; l’Amministrazione ha già provveduto ai primi adempimenti, riportando le indicazioni grafiche del PUTT sulla cartografia comunale e confrontandole con il vigente Piano di Fabbricazione;
- molti dei progetti previsti sulla fascia costiera sono stati approvati a livello planovolumetrico o a livello edilizio. In particolare, il maggiore di questi progetti è stato in buona parte già realizzato;
- è stata recentemente approvata la nuova legge regionale urbanistica (L.R. 20/02) alla quale il Piano regolatore deve attenersi. Di questa legge non sono ancora note le disposizioni attuative, contenute nel DRAG in corso di elaborazione da parte della Regione.

Con queste premesse l’Amministrazione conferma i punti dei “Criteri” già adottati dal Consiglio (1995) con la Delibera preliminare alla redazione dello strumento urbanistico, meglio specificando e precisando solo i seguenti punti, con riferimento a quelli elencati nei “Criteri” sopra elencati:

3.1.b - la dismissione della attuale sede ferroviaria è avvenuta. Dovrà essere individuato il modo di utilizzarne il percorso, sia al fine di trasformare l’antica barriera in un elemento urbano di ricucitura delle due parti della città, sia al fine di individuare le parti dell’antico percorso utilizzabili ai fini della mobilità urbana e di quella turistica e di tempo libero.

3.1.e -Si concorda con l’interesse verso le aree poste a nord; ma si ritiene di dover trasformare l’esistente confusa edilizia mista (“periurbana”) in una possibile struttura residenziale, considerando che le aree poste a nord risultano essere una delle poche direzioni di possibile sviluppo dell’abitato, chiuso da vincoli naturali o artificiali in tutte le altre direzioni.

3.1.f -si concorda sulla necessità di collegare correttamente i nuovi insediamenti con l’abitato esistente e i suoi circuiti vitali. Si rimanda ad una più attenta considerazione la dislocazione e il dimensionamento delle aree di edilizia pubblica, non scartando

l’ipotesi mista ma sottoponendola ad attenta verifica, sia in relazione alla sua reale e rapida fattibilità, sia all’ipotesi di ridurre al minimo il ricorso a piani attuativi per la realizzazione del PUG.

3.2.c -Una struttura analoga al richiesto “parco dei divertimenti” è stata costruita ed inaugurata, anche se in area più interna a quella indicata - non a cavallo della Ss 106, ma su un suolo più interno è stato realizzato il “parco a tema Felifonte” che sembra rispondere a quanto richiesto.

3.2.d - La destinazione d’uso dell’area Enaoli dovrà essere valutata anche in relazione a quanto realizzato e programmato nel settore turistico, a valle della Ss 106.

3.2.h - La tutela delle aree boscate viene ora definita dal Putt Paesaggio vigente; per la utilizzazione dei «soprassuoli percorsi da incendio». Va ricordata anche la norma statale che impedisce (per 15 anni) trasformazioni d’uso. Deve essere eventualmente potenziata (e resa obbligatoria per i privati) la predisposizione di opportune barriere o sentieri antifuoco, a difesa delle pinete, considerate un bene primario del territorio comunale di Castellaneta.

La maggior parte di quanto sopra elencato - “Criteri” e precisazioni - trova riscontro nelle tavole grafiche del PUG.

8.1.3 Dimensionamento del PUG: calcolo delle capacità insediative

Centro urbano: calcolo delle capacità insediative

Dal materiale di indagine messo a disposizione dall’Amministrazione comunale sono stati esaminati tutti i grafici relativi alla “analisi del costruito” (tavole da 01 a 27), aggiornando i dati, ove necessario. In sede di elaborazione del PUG, questi dati verranno riportati sulla nuova cartografia catastale, ora disponibile.

Per quanto riguarda l’aggiornamento dei dati statistici, è necessario ricordare che la principale fonte di dati, comunemente accettata e redatta con criteri stabili nel tempo e comunque noti, é fornita dai dati dei censimenti decennali dell’Istat. Il censimento Istat 2001 è fino ad oggi noto solo per i dati principali, mentre non sono stati ancora resi noti i dati disaggregati per i singoli comuni. Questo ci impedisce di elaborare - in questa fase - analisi quantitative e qualitative relative agli abitanti e al patrimonio edilizio, datando al censimento Istat 1991 gli ultimi elementi noti. Per quanto riguarda la popolazione si è fatto ricorso ai dati annuali sviluppati dagli uffici comunali.

In questa fase, sono stati considerati solo i dati relativi alla dinamica della popolazione , utilizzando i dati relativi al 1999. Su questa base sono stati elaborati, secondo il primo degli schemi di procedimento indicati dalla Delibera di Giunta Regionale del 13.11.1989 n°6320, i calcoli relativi al fabbisogno residenziale al 1999, con proiezione all’anno 2015

Si è ritenuto opportuno utilizzare il primo dei due metodi e le quantità residenziali che sottende, essendo questi numeri più vicini alle necessità del Comune che vede realizzato (e appena attivato) nel suo territorio uno dei maggiori complessi turistici della regione, che (presumibilmente) porterà ulteriori richieste di residenza, legate sia ai lavoratori del settore che al richiamo che il centro eserciterà nel territorio circostante.

Riportiamo il dimensionamento con proiezione al 2015. Questi dati saranno aggiornati al 2004 (con proiezione al 2019) dopo l’acquisizione dei dati disaggregati Istat, ma possono essere sin da ora considerati validi nel primo dimensionamento della “bozza” del PUG, non comportando grandi differenze quantitative l’estensione di quattro anni.

Popolazione al 2015 (abitanti): 20.896

di cui nel Centro abitato (abitanti): 17.761

Calcolo del fabbisogno di edilizia residenziale (1° metodo)			
Popolazione residente nel centro abitato (2015)	ab 17.761		
Indice di affollamento medio comunale ab/stanza	0,75		
Dotazione necessaria al 2015 stanze	23.682		
Stanze esistenti (censite Istat 1991 + costruite)	20.009		
Stanze inidonee (o perse negli interventi di recupero), valutate in funzione dell’età delle costruzioni.			
A detrarre			
- il 30% di quelle costruite prima del 1919:	0,30x1,91x2.067	=	1.184
- Il 20% di quelle costruite tra il 1920 e il 1946:	0,20x1,91x1643	=	627
- Il 10% di quelle costruite tra il 1947 e il 1960:	0,10x1,91x4.750	=	907
- Stanze fisiologicamente occupate rispetto al totale:	0,06x23.682	=	1.421
TOTALE stanze			4.130
Stanze idonee al dic. 1999:			15.870
Fabbisogno edilizia residenziale al 2015 nel centro ab. (stanze):			7.812
Fabbisogno x terziarizzazione e secondarizzazione edilizia residenziale (5% di 23.682):			1.184
FABBISOGNO COMPLESSIVO 2015 CENTRO AB. (stanze):			8.996

Questa quantità di stanze è pari (0,75 ab/stanza) a un numero di abitanti pari a 6747.
Da questa quantità vanno dedotti il numero di abitanti ancora insediabili nelle zone B (510, nelle ipotesi degli elaborati di indagine forniti dalla Amministrazione): Gli abitanti considerati sono dunque 6.237, con una quantità relativa di stanze 8.316. Il PUG dovrà quindi provvedere, in zona C (di espansione residenziale) volumi per mc 831.600.
Si considera che un superamento delle quantità così calcolate di valori contenuti (ad esempio il 5%), può essere ritenuto ammissibile nella approssimazione tra calcolo teorico e disposizione sul territorio. Questi dati sono da considerare allo stato attuale solo orientativi; verranno pertanto sostituiti successivamente da quelli definitivi, che saranno comunque calcolati seguendo gli stessi metodi qui utilizzati e precedentemente esposti, aggiornando i dati di partenza al 2004 e la relativa proiezione al 2019.
Per la determinazione del numero delle stanze viene utilizzato il parametro 100 mc/stanza nei modi definiti e fissati dall’art. 3 ultimo comma del Dim 2.4.1968 n°1444.

Fascia costiera: calcolo delle capacità insediative
Abbiamo visto, al precedente punto 2.2 lo stato di fatto e di diritto esistente nella “fascia costiera”, intendendo con questo termine l’area compresa tra la Ss 106 e la costa, visto che nella area a monte della statale non si riscontrano fenomeni di insediamento residenziale aggregato, non potendo considerare in tale categoria i pure numerosi edifici relativi alla residenza rurale, edificati anche attraverso piani di bonifica specifici. La strada statale, a quattro corsie separate da spartitraffico, rappresenta una barriera di difficile superamento, contribuendo così a stabilire il limite del territorio esaminato in questo paragrafo. La legge regionale n°56/1980 (tutela e uso del territorio) stabilisce che la capacità edificatoria della fascia costiera deve essere determinata sulla base del numero di “bagnanti ospitabili, identificando questo numero attraverso parametri collegati alle caratteristiche della riva marina. Le quantità così determinate stabiliscono le quantità di residenza turistica insediabile in una fascia di km 5,00 a partire dal limite della proprietà demaniale della riva marina.

Abbiamo considerato precedentemente le quantità insediate o previste da piani attuativi vigenti, trasformando le volumetrie standard delle norme regionali: in persone presenti, secondo gli mc n° posti equivalenti		
	mc	n° posti equivalenti
– Borgo Pineto	191.032	3.183
– Bosco Pineto	1.996.824	33.280
– Riva dei Tessali	187.516	3.125

– Catalano/Perronello	113.993	1.899
– Concordia	265.670	4.428 (dati da verificare)
Totale	3.535.517	45.915

La quantità totale di persone sottintese dalle residenze turistiche esistenti e assentite sulla costa , limitando l’analisi alla fascia compresa tra la Ss 106 Jonica e la battigia per una profondità di circa 1,5 km, è di 45.915. unità.
La lunghezza del tratto costiero ricadente nel Comune di Castellana è di m 10.000. La spiaggia è tutta di tipo sabbioso e presenta una profondità media di m 43,9. Al proposito si ricorda che la L.R. 56/80, all’art.51, così dispone: «Il dimensionamento degli insediamenti (turistici) costieri compresi nella fascia di 5 km dal litorale, va effettuato: - se con costa sabbiosa, per spiaggia profonda fino a 30 metri, con lo standard di un bagnante per ogni metro lineare di litorale e, per ogni dieci metri di maggiore profondità, di un ulteriore bagnante».
La costa marina del Comune di Castellaneta può ospitare dunque 23.900 unità (“bagnanti”), ovvero una quantità equivalente di volumi edilizi (mc 1.416.000). Dunque il carico già registrato (mc 3.535.517) risulta già notevolmente superiore di quello massimo ammissibile per le caratteristiche della costa. Il Putt non modifica le condizioni del citato articolo della legge regionale; pertanto la capacità edificatoria della costa del Comune di Castellaneta deve considerarsi esaurita in relazione agli insediamenti residenziali turistici. Il suo sviluppo dovrà quindi occuparsi dei possibili miglioramenti qualitativi, ottenibili anche attraverso eventuali sostituzioni edilizie, oltre che con opere di adeguamento e ampliamento delle aree di verde e di servizio all’uso per il turismo e per il tempo libero di questa parte di territorio.

8.1.4 Standard
Si intende con il termine “standard” l’insieme di spazi pubblici riservati alle attività collettive, a verde pubblico o a parcheggi, resi obbligatori dal Dim 1444/2.4.68 (art. 3) nella misura minima di mq 18/ab. Secondo quanto disposto dal citato decreto, questa quantità va verificata in sede di redazione dei nuovi strumenti urbanistici e ripartita, di norma, nel seguente modo:
a) mq 4,50: aree per l’istruzione: asili nido, scuole materne e scuole dell’obbligo;
b) mq 2,00 aree di interesse comune: religiose, culturali, sociali, assistenziali, sanitarie, amministrative, per pubblici servizi ed altre;
c) mq 9,00 aree per spazi pubblici attrezzati a parco e per il gioco e lo sport;
d) mq 2,50 aree per parcheggi.

Standard del centro urbano

Attualmente la quantità di verde e servizi per la residenza esistente risulta la seguente:

	Esistente
Verde attrezzato:	mq 136.000
Servizi di quartiere:	mq 97.300

Considerando la popolazione attuale (censimento 2001) pari 17.393 ab. residenti, le quantità minime dovrebbero essere le seguenti:

	Standard	Differenza
Verde attrezzato (min 9 mq/ab)	mq 156.537	mq 20.537
Servizi di quartiere (min 9 mq/ab)	mq 156.537	mq 59.237

Il PUG, dimensionato per una popolazione di 20.896 abitanti, dovrà prevedere, nell’area urbana, una quantità minima di verde attrezzato e servizi di quartiere di:
Verde attrezzato (min 9 mq/ab) mq 188.064
Servizi di quartiere (min 9 mq/ab) mq 188.064
Rispetto alle quantità ora presenti andranno individuate aree per le seguenti quantità:
Verde attrezzato mq 52.064
Servizi di quartiere mq 90.764
Oltre gli standard, il citato Dim 1444/68, all’art. 4 indica la possibilità (non obbligatoria, ma legata ad una eventuale non meglio precisata esigenza) di considerare anche delle aree di tipo F. L’articolo dice testualmente: «Zone F): gli spazi per le attrezzature pubbliche di interesse generale - quando risulti l’esigenza di prevedere le

attrezzature stesse - debbono essere previsti in misura non inferiore a quella appresso indicata in rapporto alla popolazione del territorio servito:

1,50 mq/abitante per le attrezzature per l’istruzione superiore all’obbligo

1,00 mq/abitante per le attrezzature sanitarie ed ospedaliere

15 mq/abitante per i parchi pubblici urbani e territoriali»

	Standard	Esistente
Attrezzature sanitarie (min 1 mq/ab)	mq 20.896	mq 86.783
Parco pubblico urbano e territoriale (min 15 mq/ab)		mq 313.440
Parco archeologico Gravinella		mq 179.206

A queste quantità si aggiungono:

il Parco naturale della Gravina;

i Parchi e le riserve boscate della zona litoranea.

Queste due ultime quantità non sono state in questa fase perimetrate e computate.

Standard della fascia costiera

Per le zone della fascia costiera, abitate solo stagionalmente, il DIM non indica standard specifici. Sembra comunque considerare tali zone quando, all’art. 4 dispone che «Quando le zone C siano contigue o in diretto rapporto visuale con particolari connotati naturali del territorio (quali coste marine, laghi, lagune, corsi d'acqua ... la quantità minima di spazio di cui al punto C del precedente art. 3 [9 mq di spazi pubblici attrezzati a parco e per il gioco e lo sport] resta fissata in mq 15,00».

L’articolo sembra suggerire una quantità di standard maggiorata, ma interessante solo gli spazi per lo sport e il tempo libero.

Va considerato che molte dei centri turistici esistenti e in corso di edificazione hanno al loro interno spazi attrezzati per lo sport di notevoli dimensioni (si pensi ai campi da golf esistenti (Riva dei Tessali) e in corso di approntamento. Una attenta rilevazione di questi spazi verrà fatta nel prosieguo della elaborazione del PUG. Risulta fin da ora evidente che la zona di Bosco Pineto non è dotata di aree sportive sufficienti al numero di persone presenti nella stagione estiva.

8.1.5 Obiettivi e criteri di impostazione del P.U.G.

Parte urbana

Le aree esistenti a prevalente destinazione residenziale possono facilmente essere classificate per “zone omogenee”, ricorrendo alle indicazioni del Dim 1444/68: le loro superfici sono le seguenti:

Zona Storica A	mq 94.466
Zona di completamento B	mq 801.530

Oltre a queste esistono, nel perimetro delle aree edificate, anche delle zone urbane destinate all’artigianato e all’industria:

Zona D	mq 168.825
--------	------------

Nel vigente Piano urbanistico è stata introdotta (con variante) un’altra zona produttiva sulla strada per Laterza. Il DPP considera opportuno introdurre un nuovo PIP (Piano insediamenti produttivi) in prossimità dello svincolo autostradale di S.Basilio, in zona che sembra rispondere a quanto richiesto nel punto 2.1.g dei “Criteri” precedentemente esposti.

Le zone residenziali sono destinate alle abitazioni e ai connessi servizi ed attività, quali negozi al dettaglio, autorimesse, studi professionali e commerciali, laboratori artigianali non molesti, alberghi, cliniche, teatri, cinematografi e luoghi di divertimento.

Il Centro storico (zona A) è considerato “zona di recupero edilizio” ai sensi dell’art. 27 della legge 457/1978, ed è sottoposto alla disciplina del “Piano di recupero e riqualificazione ambientale” approvato dal CC con delib. n°171 del 10.10.92.

Nella zona di Completamento B sono consentiti interventi di recupero edilizio e di nuova edificazione (anche preceduti da abbattimento, con le limitazioni indicate in seguito), tramite intervento diretto. In sede di PUG, le zone B potranno essere ulteriormente suddivise, per meglio adattare la normativa allo stato reale e alle intenzioni della pianificazione.

Gli edifici di architettura ottocentesca o ante guerra, di riconosciuto valore architettonico o ambientale, diffusi nelle aree B del piano vigente (e anche al di fuori di esse) e indicati in apposita cartografia negli elaborati del PUG, saranno sottoposti a specifica tutela: sono ammesse (di massima) solo operazioni di manutenzione ordinaria e straordinaria, e di restauro conservativo.

Il DPP considera una serie di vincoli e di distanze da rispettare (relative alla gravina posta al margine dell’abitato e alla “lama” che vi si inserisce; rispetto alle discariche e al centro di compostaggio, giàrealizzato anche se non ancora entrato in funzione). Pertanto si ritiene non sostenibile (per mancanza di territorio edificabile) una direttrice di espansione residenziale verso sud, in direzione della nuova stazione ferroviaria.

Viene indicata una direttrice principale di espansione verso nord, un’area che è stata “liberata” dal recente spostamento della ferrovia e che si apre ad una ampia area pianeggiante, di facile urbanizzazione. Una seconda “direttrice” viene indicata verso sud-ovest, a completamento delle recenti aree di sviluppo esistenti in quella zona, lungo la via e fino alla chiesa di S. Francesco.

Su queste aree dovranno essere disposte le quantità di edilizia residenziale evidenziate dal calcolo sopra riportato, secondo indici di fabbricabilità (e quindi tipologie edilizie) opportuni. Le aree dovranno contenere al loro interno sia la viabilità che il verde e i servizi secondo le quantità minime indicate dal Dim 1444/68. Al loro interno dovrà essere applicata la regolamentazione della perequazione, nelle forme indicate dalla legislazione regionale.

Le ipotesi strutturali ipotizzate del DPP per il nuovo PUG verranno meglio esposte in seguito, illustrando lo specifico disegno n°4 (Schema grafico del DPP: Diretrrici di sviluppo).

Fascia costiera

L’analisi prima condotta sulle capacità insediative della costa sembra escludere la possibilità di ulteriori insediamenti sia nella fascia considerata (tra la statale Taranto-Reggio C. e il mare) sia nella più ampia fascia di km 5 dalla costa. L’acquisizione di tutti i progetti relativi all’”accordo di programma” in corso di realizzazione porterà probabilmente a dover considerare altre volumetrie abitative e alberghiere, portando ad un ulteriore aumento della già imponente volumetria esistente e assentita nel tratto di territorio considerato.

Non si esclude comunque la possibilità di poter completare parte dei tessuti già realizzati, classificabili come zona omogenea B, ovvero di prevedere attrezzature di tipo non residenziale, legate al tempo libero o al commercio.

Attrezzature speciali: il porto

In alcune documentazioni trasmesse a noi dal Comune, si rileva il disegno di un porto-isola, localizzato al margine est di Bosco Pineto. La dimensione ridotta e la localizzazione a non eccessiva distanza dalla costa, la mancanza (almeno nella documentazione rinvenuta) di qualsiasi serio studio relativo alla possibilità tecnica di insediare l’opera senza apportare sconvolgimenti alle contigue spiagge, la mancanza di qualsiasi studio di tipo economico sul rapporto cost-benefit dell’opera, ci hanno indotto, in questa fase, a non tenerne conto. In sede di approfondimento dello studio della zona costiera e alla conoscenza di materiali progettuali non comunicati in questa fase, i tecnici incaricati si dichiarano pronti a riprendere in considerazione quanto proposto ovvero a svilupparlo in diversa e (forse) più giustificata forma.

8.1.6 Elementi costituenti il DPP

Il Documento preliminare programmatico è formato, oltre che dalla presente relazione, dai seguenti elaborati grafici:

- 1) ELEMENTI STRUTTURANTI IL TERRITORIO, scala 1/25.000
- 2) STATO DEI LUOGHI DEL CENTRO URBANO, scala 1/5.000
- 3) STATO DEI LUOGHI DELLA FASCIA COSTIERA, scala 1/10.000

A questi elaborati, si aggiunge, riprodotto fuori scala lo:

- 4) SCHEMA GRAFICO DEL DPP: DIRETTRICI DI SVILUPPO (disegnato su cartografia 1/5.000) Il disegno, ridotto, viene inserito al termine della presente relazione.

Elementi strutturanti il territorio

L'elaborato n°1 è redatto su cartografia in scala 1/25.000 riporta le reti infrastrutturali (viabilità statale e provinciale, ferrovie, condotti acquedotto e simili). Il disegno si arresta sui confini comunali. Riporta anche gli elementi strutturanti il territorio: la Grande Gravina, le Gravine e le Lame, la Costa, i Boschi, il Centro Storico, altri elementi di particolare valore storico o ambientale (la chiesa c/o Gravina, il Monastero S. Francesco ecc. Questi costituiscono le aree da sottoporre a tutela per i particolari valori paesaggistici, ecologici, produttivi. a questi si aggiungono, nella tutela, anche gli edifici storici rilevanti (come l'edilizia ottocentesca interna all'abitato), le ville e le masserie di interesse storico artistico, i corsi d'acqua, le dune costiere, le aree agricole specializzate, ad alta produzione, ecc.

Sugli elaborati definitivi del PUG verranno riportati anche i vincoli derivati dal Putt, sottoponendo ai necessari controlli quanto già preparato dal Comune in sede di prima applicazione delle norme del Putt e confrontando le indicazioni di questo strumento con lo stato di fatto del territorio.

Il disegno individua, con appositi retini, i “territori costruiti”, il Centro storico, i vincoli archeologici e architettonici, le Gravine le Lame, le aree boscate, le dune costiere e il litorale. Vengono indicate anche le aree per insediamenti produttivi, aggiungendo a quelle esistenti la nuova area prevista lungo la via di raccordo con l'Autostrada e con la Ss 100 Taranto-Bari. Nella fascia costiera sono rappresentate -come territori costruiti - le lottizzazioni già realizzate e quelle approvate e in corso di edificazione.

Su questo disegno compare l'Area di Sviluppo Industriale situata sulla strada per Laterza. Per quanto completamente infrastrutturata (strade interne, reti, illuminazione) da vari anni, nessuna azienda ha ritenuto di doversi insediare nell'area. La sua destinazione va riconsiderata, anche alla luce della ipotesi di una nuova Area produttiva da localizzare in area più prossima al casello autostradale e al nodo intermodale ferroviario, in prossimità del bivio per Matera.

Stato dei luoghi del centro urbano

L'elaborato n°2 è rappresentato su cartografia aerofotogrammetrica in scala 1/5.000. Questo elaborato rappresenta lo stato di fatto del territorio del centro urbano, riportando la viabilità esistente, il nuovo percorso della ferrovia, il percorso ferroviario abbandonato, le aree di verde pubblico e di servizi esistenti, e le zone edificate. L'insieme delle zone di tipo A e B forma - con il loro confine esterno, insieme a quello di eventuali aree di verde e servizi poste sul confine -la “perimetrazione delle zone edificate”. Sono riportate su questo disegno le zone produttive insediate all'interno dell'abitato,

In questa fase, le zone di “standard” (i servizi indispensabili all'abitare, indicati dal D.I.M. 1444/1968, e che devono raggiungere la quantità minima di mq 18 per abitante), sono riportate suddividendo solo le aree di verde attrezzato dalle aree relative all'istruzione, ai parcheggi e di interesse comune.

Stato dei luoghi della fascia costiera

L'elaborato n°3 è stato riprodotto in scala 1/10.000. La ottima base cartografica ne rende comunque perfettamente intelligibili i contenuti. Il disegno riporta i piani urbanistici esecutivi vigenti: Bosco Pineto, Borgo Pineto e Riva dei Tessali, ormai saturi, e le aree -in parte già realizzate, ma non ancora presenti sul rilievo aerofotogrammetrico - del Perronello-Catalano (gestito sulla base di uno degli ultimi progetti di Aldo Rossi), dell'area per “alloggi militari” (gestito in deroga alle normali procedure di approvazione) e al grande progetto di insediamento turistico, oggetto di un accordo di programma a livello nazionale-regionale e di ingenti finanziamenti pubblici. Quest'ultimo progetto è

ancora in fase di sviluppo e sembra rappresentare una grande occasione di qualificazione e di lavoro per tutto il territorio. Viene anche indicato, in una zona più interna, il Parco a Tema di Felifonte, che - insieme al cinema tridimensionale e alle attrezzature sportive specializzate del parco Felicia, costituisce un interessante tentativo di destagionalizzare il flusso turistico.

Oltre alle zone di residenza turistica e alle attrezzature per il tempo libero, la tavola riporta i principali elementi che richiedono una specifica e accurata normativa di tutela: le dune costiere, i boschi (zone a verde di riserva naturale), le zone a verde attrezzato (come i grandi campi da golf, esistenti e programmati). Si tenga presente che sia Bosco Pineto che Riva dei Tessali sono edificati (con diverso indice e differente impatto) all'interno di aree boscate; anche questo connubio di edifici residenziali e alberi ad alto fusto richiede una particolare normativa di salvaguardia. Il disegno mostra la serie di problemi che il Piano urbanistico dovrà affrontare.

Il territorio conferma i dati di affollamento precedentemente riscontrati nelle indagini statistiche. Mostra anche la notevole dimensione della pineta costiera, che di questa costa costituisce il maggior pregio. Ma questa pineta vede sorgere al suo interno, direttamente tra gli alberi, due grandi complessi di case di seconda residenza, un turismo più che altro alimentato da aree contermini. Il più ampio (Bosco Pineto o Castellaneta Marina) occupa con le sue costruzioni anche parte della seconda e della terza duna costiera, ancora chiaramente leggibili al di sotto della forestazione.

Presenta una viabilità interna appena sufficiente ed un lungomare sin troppo edificato, separato dal nucleo abitativo dalla ferrovia, attraversata da troppo poche e troppo stretti passaggi per poter permettere l'agevole accesso al mare nel periodo estivo. A parte le spiagge, questa vasta area e praticamente priva di servizi: anche le poche attrezzature sportive esistenti sono decisamente poche rispetto a quanto ci si aspetterebbe in una zona utilizzata solo per la vacanza. Una particolare normativa dovrà essere predisposta per il lungomare, permettendo, dove possibile, la trasformazione delle residenze individuali in strutture alberghiere.

Anche il complesso di Riva dei Tessali è edificato direttamente all'interno del bosco; ma la sua densità è molto inferiore e l'urbanizzazione è più rispettosa dell'ambiente. A differenza del precedente, si tratta di un complesso chiuso, accessibile solo attraverso un varco controllato. Al suo interno le attrezzature sportive (di tipo privato), sono in quantità percentualmente maggiore, anche senza contare il vasto e bel campo di golf, che costituisce un sicuro punto di attrazione per un turismo qualificato non solo interno al complesso.

All'esterno di Bosco Pineto il citato complesso, realizzato in deroga al vigente Piano e con le procedure sovracomunali di approvazione degli “alloggi militari”, mostra ora il violento impatto che i volumi pluripiani delle abitazioni hanno con il profilo del bosco, che - fino ad ora - aveva nascosto al suo interno la pur fitta edificazione.

Di particolare interesse per l'intera area (e non solo comunale) potrebbe essere il grande complesso turistico nato con finanziamenti pubblici e con la dichiarata intenzione di migliorare qualitativamente l'offerta turistica. Il complesso, edificato ai margini della pineta, adotta tipologie che dovrebbero ridurre l'impatto ambientale (una volta andato a regime il verde), offrendo nel contempo un notevole livello di servizi per il tempo libero, che possono rivelarsi utili per una destagionalizzazione del turismo dell'area.

Più distante dal bosco, ma sempre a margine della strada statale, gli edifici e i terreni della ex Enaoli costituiscono un altro elemento di interesse. Alcune suggestive ipotesi dell'amministrazione relative ad un possibile uso universitario (scuola di agraria o centro di ricerche) necessitano di ulteriori conferme ed approfondimenti; insieme ad altre indicazioni di uso più legato al turismo, alla formazione del personale, alla necessità di gestire in modo moderno, attraverso strutture direzionali specializzate, la grande capacità di offerta turistica che l'area costiera del Comune di Castellaneta è in grado di offrire. Queste indicazioni andranno approfondite in sede di elaborazione del PUG, offrendo all'Amministrazione comunale anche le indicazioni e i suggerimenti che verranno dall'esame del presente DPP da parte del Consiglio, delle Autorità interessate al territorio e dei cittadini.

Il territorio non boscato a valle della Ss 106 e buona parte di quello a monte costituiscono una zona di produzione agricola di elevata capacità produttiva e di buona specializzazione. Questo territorio è costellato da case contadine,

spesso costruite nell’ambito di recenti piani di sviluppo, spesso rese inutili dalla forte riduzione degli addetti all’agricoltura. Gli edifici esistenti possono essere oggetto di recupero e di riuso di tipo “agrituristico”, in un sistema integrato che - senza aggiungere nuovi volumi, cosa resa impossibile dalle leggi esistenti - permetta un migliore utilizzo e conservazione del patrimonio di edilizia rurale esistente.

Schema grafico del dpp - direttrici di sviluppo

L’elaborato n° 4, sintetizza (sulla base della cartografia aerofotogrammetrica 1/5.000) le principali linee che si intendono dare al PUG, indicando le principali “Direttrici di sviluppo” e le “idee-forza” che dovranno - se condivise - costituire la struttura dello sviluppo del centro urbano.

Il disegno riporta la viabilità esistente e indica il limite delle zone edificate attuali e, all’interno di queste, il verde e i servizi esistenti. Indica la esatta posizione della discarica R.S.U. e del centro di compostaggio, riportando anche i relativi raggi di salvaguardia: al loro interno sono vietati insediamenti abitativi. È segnata la profonda gravina sul cui margine è sorta (e in parte si è sviluppata Castellaneta; e la “lama” che si incunea da sud nell’abitato esistente, presentando anche zone di interesse archeologico. A lato di questi percorsi fluviali vengono riportati i limiti minimi di rispetto imposti dal Putt/Paesaggio e beni ambientali (m 150). Viene segnato il nuovo percorso della ferrovia, che ha eliminato un vincolo, ma che ha fortemente decentrato la fermata della ferrovia (non si può parlare di stazione) rispetto alle zone abitate del Comune.

In questa elencazione sono sottintesi i principali problemi che il PUG dovrà affrontare:

- Le aree di rispetto relative alla discarica (m 1500) e al centro di compostaggio (m 2000), unite a quelle relative alla lama e alla gravina rendono pressoché inutilizzabile ai fini urbano-residenziali il territorio a sud e sud-ovest, delimitato e concluso anche dal nuovo percorso della ferrovia Bari-Taranto e dal suo incrocio con la provinciale per Palagianello.
- In quest’area, tra lama e gravina, si incunea una zona industriale semintensiva che presenta evidenti problemi funzionali, aggravati dallo stato della Miroglio, la maggiore delle industrie insediate in quest’area. Di fronte a questa, tra la via Taranto ed il ciglio della gravina si sono accumulati una serie di edifici di piccolo artigianato e di deposito (oltre alla caserma dei Vigili del fuoco!) che interferiscono negativamente con il valore panoramico della zona.
- Lo spostamento della ferrovia ha lasciato inalterato il precedente percorso, in parte sopraelevato con terrapieno, in parte tagliato nel terreno, fino a scomparire nella vecchia galleria sotto il cimitero. Mentre la nuova fermata, al contrario della precedente, si trova ora isolata in campagna, in un’area non suscettibile di sviluppo residenziale, per quanto detto prima.
- La viabilità di transito extracomunale (Ss 7) attraversa il centro (via S.Martino, via Roma) e non trova percorsi alternativi facilmente percorribili. Questa strada attraversa le parti centrali (il “corso”) del centro abitato e trova un punto di difficoltà nella stretta svolta con cui si allontana dal margine del centro storico per proseguire verso Taranto.
- La gravina, uno dei più forti, importanti e noti segni del paesaggio Pugliese, resta praticamente invisibile per tutto il tratto urbano. Questa “estraneità” tende a farla sentire come un fattore negativo, inutile e fastidioso: tant’è che - abbastanza recentemente - sul suo margine è stato collocato il grande blocco parallelepipedo del nuovo ospedale, senza alcuna preoccupazione per l’evidente danno arrecato al paesaggio della gravina. Una alterazione paesaggistica ora non più ripetibile perché impedita - si spera - dalla legislazione regionale.

Il Documento preliminare programmatico propone di disegnare un Piano che risponda ai problemi indicati e che trasformi alcuni di questi in “punti di forza” della nuova progettazione urbana.

L’accavallarsi dei vincoli sopra elencati escludono - allo stato delle cose - la possibilità di continuare lo sviluppo in direzione sud e sud-est, verso aree peraltro non particolarmente vaste anche se aperte al paesaggio della valle e, in lontananza, del mare. Pertanto, vista la cessazione del vincolo costituito dal binario della ferrovia, si propone che la principale direzione di sviluppo debba essere verso nord e nord-ovest, nella zona indicata sul grafico con la lettera A. In questa direzione si apre un vastissimo pianoro, capace di sostenere anche eventuali successive crescite non solo delle aree residenziali, ma di una moderna struttura urbana e commerciale.

L’ampiezza dell’area dovrebbe permettere al PUG di indicare modelli edilizi disegnati unitariamente, evitando che singole (piccole) lottizzazioni disegnino “per zolle” e in modo spesso incoerente il volto della nuova città.

Una seconda direzione di espansione viene suggerita verso ovest, nel settore indicato sul grafico con la lettera B, a completare l’attuale espansione con tipi edilizi adeguati alle caratteristiche dell’area. La quantità totale di nuova residenza che il PUG potrà indicare non dovrà superare la quantità complessiva di mc 831.600 (vedi punto 4.1).

Rimane un problema di non semplice risoluzione l’isolamento della nuova “stazione”. Il DPP ritiene che si possa concentrare nell’area indicata nel grafico con la lettera C una serie di attività per il tempo libero (attrezzature e campi per pratiche sportive, teatri e discoteche all’aperto, giostre e circhi e simili) che, senza contraddire i vincoli, possano permettere una sufficiente vitalità alla zona, raccordando fermata ferroviaria e margine urbano.

Lo spostamento della ferrovia ha lasciato una profonda e irrisolta ferita nel territorio urbano: i binari non ci sono più, ma resta l’alto e inutile terrapieno e il “taglio” che portava alla galleria. Il DPP ritiene che questo percorso possa essere recuperato come nuova strada urbana che, eliminato il terrapieno e colmato il taglio, colleghi i tessuti urbani all’ospedale, formando nel contempo un nuovo luogo di passeggio, di uffici, di esposizione e vendita: un nuovo luogo urbano complesso, simbolo della nuova forma della città e ricordo di quella precedente. Questo progetto dovrà interessare i terreni circostanti ancora liberi o poco edificati e potrà essere gestito con un Piano particolareggiato e realizzato con uno dei tanti strumenti operativi che oggi la legislazione mette a disposizione dei Comuni e degli imprenditori (PRUST, STU, ecc.)

Alla viabilità esistente (disegnata in nero) il DPP aggiunge una breve “circonvallazione” che, partendo dalla strada statale per Laterza, corra a valle della attuale ferrovia, scambiando con i principali percorsi verso la città e si concluda sulla esistente via Taranto tra il margine dell’area industriale e la vasca di irrigazione (o - se necessario - a valle di questa). Questa strada, nelle prime ipotesi progettuali, si presenta sufficientemente piana, con solo brevi tratti con pendenza pari all’8%.

Sul lato opposto, il DDP ipotizza un percorso pedonale (in parte ottenuto recuperando sentieri esistenti, in parte da realizzare ex novo) lungo tutto il margine della grande gravina. Partendo dagli esistenti ponti della ferrovia (vecchia e nuova) sulla gravina, e da una prima area attrezzata a servizio del turismo (parcheggio, nolo bici, ristoro, wc ...) il percorso risale verso il centro storico (a fianco al quale é prevista una seconda area di servizio, simile alla prima), lo attraversa secondo due itinerari convergenti e prosegue fino a monte del cimitero dove è localizzata una terza area di servizio. Da qui questo percorso potrebbe proseguire con una pista ciclabile-pedonale sul vecchio percorso della ferrovia (e quindi sempre sul bordo della gravina; oppure questo tratto della ferrovia potrebbe essere ripristinato con una linea tranviaria a utilizzazione turistica e di collegamento (urbano) con le nuove aree produttive e intermodali che si intende predisporre in prossimità del bivio per Matera. Un analogo recupero ferroviario potrebbe interessare anche il tratto a valle, ripristinando, a partire dal ponte sulla gravina, un percorso tranviario verso le aree attrezzate per il tempo libero di Palagiano, le sue abitazioni rupestri e il soprastante centro storico con il bel castello. Operazioni simili si vanno ormai realizzando (alcune sono già operative) sia in Italia che in Europa, con forti contributi degli specifici fondi europei.

Il recupero della gravina insieme alle potenzialità turistiche dei nuovi complessi della costa potrebbero rappresentare una importante occasione anche per un (reale) recupero del centro storico.

NOTA: Le indicazioni di tipo progettuale contenute nell’elaborato n° 4: (Schema grafico del DPP: Direttrici di sviluppo) hanno solo un valore indicativo e potranno esser meglio definite (o eventualmente variate per meglio adeguarsi alle specifiche situazioni dei luoghi) nella successiva elaborazione del PUG.

8.2 L’ “atto di indirizzo” del 2008

Premessa

Lo stato attuale dell’iter formativo del PUG di Castellaneta è fermo al solo Documento Programmatico Preliminare, approvato con D.C.C. n.58 del 01/10/2005 dalla precedente Amministrazione Comunale. Successivamente, con l’entrata in vigore del DRAG (D.G.R. n.1328 del 03/08/2007) -Documento Regionale di Assetto Generale -quale strumento normativo che traccia le linee guida e gli indirizzi per la formazione degli strumenti urbanistici, si è delineato un nuovo quadro procedurale tecnico-amministrativo di costruzione del PUG.

Questa Amministrazione Comunale, premesso che il procedimento di elaborazione del piano urbanistico dovrà essere inteso come processo collettivo e partecipato, mirato ad una visione condivisa del futuro del territorio, e capace di rendere praticabili le previsioni di piano con l’obiettivo prioritario della salvaguardia del territorio comunale nei suoi valori identitari e strutturali, mediante il presente documento intende riavviare e proseguire l’iter di formazione del PUG.

In definitiva il presente documento va inteso come ulteriore atto amministrativo di arricchimento e sintesi degli obiettivi e indirizzi già assunti dal precedente D.P.P.

8.2.1 Obiettivi e orientamenti del PUG

La nuova pianificazione comunale, anche attraverso il criterio di differenziazione, dovrà porre in atto una revisione dei parametri e dei sistemi interpretativi utilizzati in passato nella conoscenza e nell’uso del territorio.

Il quadro delle conoscenze dal punto di vista storico-ambientale, insediativo e infrastrutturale dovrà portare alla definizione dei caratteri dominanti delle nostre risorse identitarie a cui saranno rivolte politiche di piano capaci di eliminare le problematiche che ne minano la loro integrità e valorizzare i processi di sviluppo sostenibile.

In considerazione di quanto precede si rende necessario conoscere e interpretare il territorio con modalità pertinenti e con strumenti efficaci, in grado di formare consapevolezza nella comunità locale su: natura, caratteristiche e consistenza del territorio, sui rischi cui è esposto e sulle opportunità che esso offre.

In questo senso il nostro territorio ha valore di patrimonio sociale e di bene comune stratificato da preservare e pertanto deve essere ripensato mediante interventi che ne favoriscano l’elevamento della qualità e ne consentano il mantenimento e lo sviluppo della propria identità.

In sintesi, i principi generali e gli obiettivi che l’Amministrazione intende perseguire ai fini della formazione del PUG e a cui dovranno essere indirizzate le future scelte di piano riguarderanno:

- la tutela e valorizzazione dei valori ambientali, storici e culturali (derivanti dalla lettura significativa del territorio comunale) finalizzati allo sviluppo sostenibile (ambientale, sociale ed economico) del territorio;
- la centralità, nell’azione di governo del territorio, della riqualificazione rispetto all’espansione urbana;
- l’applicazione del principio di “sussidiarietà” mediante il metodo della co-pianificazione;
- l’efficienza dell’azione amministrativa mediante la semplificazione dei procedimenti.
- la trasparenza delle scelte mediante la più ampia partecipazione sociale;
- la “perequazione urbanistica” quale strumento attuativo e di equità sociale
- l’introduzione di procedure valutative (VAS) nella attività di pianificazione.

Al fine di rendere condiviso il processo di costruzione del PUG e di favorire l’acquisizione delle conoscenze dei vari Enti e istituzioni interessate al processo di pianificazione, questa A.C. provvederà a dare comunicazione a:

- Regione Puglia Assessorati : a)Urbanistica – b) Opere Pubbliche – c) Ecologia d) Agricoltura
- Provincia di Taranto
- Autorità di bacino
- Genio Civile
- A.R.P.A.
- Sovrintendenze
- Ispettorato Ripartimentale Foreste
- A.T.O.
- Comunità Montana
- Consorzio di Bonifica
- Consorzio A.S.I.
- Capitaneria di Porto

- AQP
- Ente Ferrovie
- A.N.A.S.
- Gestori reti (Enel- Gas- ecc)
- Demanio Marittimo Regionale
- Comuni confinanti Gioia Del Colle, Ginosa, Laterza, Palagiano, Palagianello,
- Mottola
- Associazioni di categoria, sindacali, ambientaliste e culturali.

8.2.2 Risorse e criticità del territorio comunale

L’importanza della conoscenza di un territorio è legata alla corretta interpretazione delle relazioni e delle reciproche interazioni fra “paesaggio naturale” e “paesaggio culturale”, fra ambiente e insediamento umano.

Pertanto la nuova pianificazione comunale, non può prescindere da una conoscenza significativa del proprio territorio, una conoscenza riferita alla individuazione delle sue risorse paesaggistico-ambientali, rurali, insediative e infrastrutturali, attraverso un quadro conoscitivo finalizzato alla comprensione delle interazioni e dei processi evolutivi in atto.

8.2.3 Il paesaggio naturale

Il repertorio delle risorse identitarie del territorio di Castellaneta rappresenta un modello emblematico del paesaggio culturale dell’intero arco jonico tarantino.

Disteso per 240 kmq senza soluzione di continuità tra la murgia e il mare, presenta tutti gli aspetti tipici di un luogo fortemente antropizzato fin dall’antichità e caratterizzato da una variegata condizione orografica ed ambientale che ha rappresentato, nel corso dei secoli, il modello naturale a fondamento della identità delle popolazioni che lo hanno abitato.

A nord troviamo l’altopiano murgiano che segna il confine con i comuni di Laterza, Gioia del Colle e Mottola.

Quello che domina è il paesaggio della pietra, aspro, ma privo di linee forti, dove a stento la vegetazione trova spazio.

Le testimonianze storiche antiche più evidenti in quest’area sono rappresentate dai monumenti sepolcrali dolmenici dell’età del Bronzo di Murgia Giovinazzi, San Francesco e San Benedetto, e le antiche masserie agro-pastorali.

Scendendo verso la fascia centrale del territorio, il paesaggio e il quadro geo-morfologico cambia ancora: da ovest ad est si presenta il sistema boschivo di Montecamplo, quale ultima propaggine verde del gradone murgiano e l’ecosistema rupestre delle Gravine, straordinario patrimonio storico-ambientale e faunistico-vegetazionale.

Proseguendo ancora verso sud il paesaggio muta ancora.

Attualmente le produzioni agricole intensive e pregiate, derivanti dai moderni sistemi di coltivazione ed irrigazione dei campi, hanno trasformato la pianura in paesaggio naturale/organizzato.

Accanto alla pianura fertile e produttiva i larghi solchi paleotorrentizi delle lame, , assieme al fiume Lato e alla fascia delle pinete costiere, rappresentano la pausa naturale rispetto all’opera dell’uomo.

L’antico sistema viario di transumanza dei tratturi che numerosi attraversano il nostro territorio rappresenta un ulteriore valore identitario del territorio dal punto di vista storico .

Avendo perso la loro funzione e connotazione originaria (sono ancora presenti solo come strade o stradine secondarie percorribili in quasi tutta la loro estensione) assumono oggi valore di memoria di un antico sistema di comunicazione territoriale. I più importanti sono il tratturo Martinese a nord, il Tarantino (un tratto dell’antica Via Appia), l’Orsanese che prosegue nella piana verso la fascia costiera a intercettare il tratturo Palagiano-Bradano e il Pineto.

Obiettivi

Le problematiche di questa parte del nostro territorio evidenziano ambiti critici riferiti all’interazione e agli effetti della antropizzazione sull’ambiente naturale e alla non corretta comprensione dei valori unici ed identitari del nostro patrimonio ambientale.

Basti pensare all’importanza comunitaria della rete ecologica e di biodiversità rappresentata dagli areali boschivi di MonteCamplo, dalle nostre Gravine, dalle lame e dalle pinete costiere.

Gli insediamenti rupestri e siti archeologici (comprensorio di Masseria del Porto, Santa Trinità il località Montecamplo a confine con Laterza, Masseria Minerva ed altri).

Un patrimonio unico a cui dovrà corrispondere una corretta politica di tutela dell'integrità fisica e ambientale dei luoghi, accompagnata anche da una valorizzazione dei siti a valenza naturalistica che eviti effetti di museificazione del territorio e proponga interventi sostenibili finalizzati ad un eco-turismo alternativo, di qualità e a basso impatto ambientale.

L'importanza del valore storico e di memoria territoriale rappresentato dalle antiche vie di trasumanza dei tratturi, tra l'altro interessati da una pianificazione regionale in atto, impone una ricognizione sulla loro effettiva condizione ed una analisi e possibile risoluzione dei livelli di criticità presenti, ai fini di una della politica di tutela e di valorizzazione.

8.2.4 La Marina

L'altro ambito critico del rapporto uomo/ambiente è rappresentato dall'areale costiero a seguito dell'incremento turistico di massa.

Originariamente zona paludosa e malarica Castellaneta Marina, creata a cavallo negli 50-60 in assenza di alcuna azione pianificata, ha nella maglia ortogonale di strade la forma più razionale di controllo e uso dello spazio naturale: grandi isolati lottizzati e delimitati da strade, al cui interno i volumi edilizi delle villette contrastano con l'area libera ed alberata della pineta.

Una città/non città, consolidatasi nel tempo ma che nell'ultimo periodo ha evidenziato il naturale collasso urbano di una zona prettamente residenziale/privatistica utilizzata in maniera limitata nel tempo (nel solo periodo estivo), dove la carenza dei servizi per la residenza e la balneazione e degli spazi pubblici(veri luoghi di vita e socialità) evidenzia i limiti di "urbanità" tipici di Castellaneta Marina.

Negli ultimi quindici anni l'ulteriore incremento edilizio (ci riferiamo agli insediamenti turisticoricettivi del gruppo Nuova Concordia, alla Città del Catalano, al Villaggio dei Turchesi e le residenze dello IACP e il polo sportivo dell'ex Consorzio turistico Costa Verde), ha di fatto aggravato il carico urbanistico privatistico della fascia costiera, al di là della scarsa "propensione" di alcuni interventi ad relazionarsi correttamente con l'ambiente naturale e con il tessuto socioeconomico locale.

Obbiettivi

La risoluzione del delicato e difficile equilibrio tra le risorse naturali (il mare, il sistema delle dune a macchia mediterranea, la fascia della pineta), e l'implementazione dei servizi pubblici di cui necessita Castellaneta Marina, e tra questi e le strutture ricettive esistenti, rappresenta la sfida a cui la nuova pianificazione dovrà dare risposta, non solo per il futuro sostenibile di quest'area, ma nell'interesse dell'intero sistema economico locale e di area vasta.

8.2.5 Il territorio rurale

Il contesto rurale, che occorre ricordarlo è la quasi totalità dell'intero territorio comunale e anche gran parte della nostra ricchezza economica, affiancato da una ramificata struttura viaria a cui si accosta l'alto numero dei casali e antiche masserie. presenta una condizione di spazio produttivo diffuso e organizzato.

Obbiettivi

Le problematiche riferite ai contesti rurali a prevalente funzione agricola riguardano soprattutto la carenza di infrastrutture e di servizi a supporto delle imprese legate alle produzioni di qualità, alla valorizzazione e commercializzazione dei prodotti locali e alla multifunzionalità.

Negli ambiti rurali a maggiore valenza ambientale e storico-paesaggistica sarà opportuna una seria azione di tutela e salvaguardia del paesaggio rurale, quale indiscutibile valore identitario, attraverso il controllo degli interventi edilizi e agrari che mal si relazionano con la storia e le forme dei nostri luoghi, incentivando la valorizzazione fruitiva con il recupero dell'edilizia rurale e delle strutture agrarie storiche

Altre azioni da intraprendere saranno: il potenziamento della rete viaria rurale per il collegamento verso le grandi arterie infrastrutturali e la rivitalizzazione delle contrade rurali (Caccamone, Gaudella, Sant'Andrea, ecc.), viste come nuove polarità rurali idonee a divenire centri di aggregazione e attrazione sociale per residenti della campagna e non, complementari all'area urbana, anche attraverso la de-localizzazione degli uffici amministrativi o delle associazioni di categoria.

8.2.6 L'area urbana

La nuova condizione urbana di Castellaneta nasce sostanzialmente con l'espansione edilizia tra la fine dell'800 e il primo '900 fuori dall'antico abitato.

Le tracce significative di questa prima edificazione, a cui va estesa la perimetrazione di ambito storico, è rappresentata dalla città di "pietra" definita da edifici con tipologie edilizie a palazzo in stile neo-classico, principalmente lungo Via Roma e Piazza Umberto I.

Il Centro Antico non è stato inglobato e assorbito dall'espansione ma, favorito anche da una posizione orografica particolare, è stato salvaguardato nella sua connotazione originaria.

L'eccezionalità di questa condizione, non ha trovato riscontro in una seria politica di tutela e di valorizzazione, lasciando libera interpretazione agli interventi di recupero, a volte con perdita, a danno della collettività, di importanti testimonianze del nostro patrimonio architettonico antico.

La città moderna, realizzata a cavallo tra gli anni 60 e la fine degli anni '90 del secolo scorso, anche se non denota livelli di criticità espressi da altre realtà urbane, non si è sottratta al condizionamento, così come nel resto d'Italia, della massimizzazione del profitto del mercato immobiliare.

La sua realizzazione, anche frutto di una vecchia pianificazione non adeguata alle complesse problematiche dello sviluppo urbano, è avvenuta quasi sempre sotto la spinta delle attuazioni private, e quasi mai da scelte previsionali organicamente relazionate al contesto.

La "città privata" in alcuni casi ha ignorato la qualità architettonica e urbana dell'edilizia abitativa, con nuove zone residenziali prive di identità, sempre più chiuse su stesse , relegando l'iniziativa pubblica nell'ambito della sola realizzazione dei servizi e delle infrastrutture.

La stessa viabilità interna, accompagnata dall'aumento esponenziale delle auto che si è verificata negli ultimi tempi, ha raggiunto livelli ormai critici, con l'aggravante che non esiste ancora una strada extra-urbana, alternativa a Via Roma, capace di smaltire il carico veicolare pesante.

L'area peri-urbana presenta la condizione tipica e nota dei margini urbani periferici caratterizzati da edificazione diffusa e disorganica, commista con attività produttive, a volte realizzata in ambiti territoriali non compatibili o in aree in prossimità di zone a forte valenza storico-ambientale (la fascia edificata tra la s.s. 7 e il margine della Gravina a sud dell'abitato, l'area in zona Mater Christi, l'area attorno al cimitero).

A ciò si aggiunge l'ubicazione della discarica a ridosso del centro abitato e la localizzazione della nuova stazione ferroviaria fuori dal perimetro della città

Obbiettivi

Per il Centro Antico, all'anarchia degli interventi va sostituita un'azione amministrativa programmatica di corretta tutela del nostro patrimonio storico. Con la revisione ed aggiornamento del Piano di Recupero esistente, inglobando anche nella azione di tutela l'architettura della città ottocentesca e del primo '900 di Via Roma e Piazza Umberto I, l'azione amministrativa individuerà anche nuove strategie di rivitalizzazione del tessuto antico attraverso l'implementazione dei servizi, delle attività commerciali, ricettive e culturali.

Le criticità evidenziate per l'area urbana potranno trovare rimedio attraverso scelte di piano che assumono la riqualificazione urbanistica quale regola primaria di rigenerazione degli ambiti critici consolidati e dei tessuti urbani marginali e periferici.

Il tracciato della vecchia linea ferroviaria, nella parte urbana che va dalla vecchia stazione campagna fino alla galleria in prossimità dell'ospedale, costituisce ancor oggi una cesura ed un limite fisico rappresentato dai rilevati della linea ferroviaria. L'area di sedime, contestualmente all'eliminazione dei rilevati esistenti, va riqualificata attraverso un intervento di "ricucitura" tra gli ambiti urbani interessati, e tra questi con la città.

La parte extra-urbana del vecchio tracciato (oggetto di attenzione dell'ultima legge Finanziaria), che interessa anche i Comuni di Palagianello e Mottola, attraverso il suo recupero può essere utilizzato come percorrenza territoriale ciclabile lungo il sistema intercomunale delle gravine.

Per quanto concerne l'area edificata tra la s.s. 7 e il margine della gravina, a sud dell'abitato, la presenza anche di strutture ed attività non autorizzate ed incompatibili con l'elevato valore ambientale della zona, richiede un intervento di riqualificazione urbana (P.I.R.T. o altro) che ridia all'area la sua condizione originaria, e progettata quale ingresso "verde" alla città (parco urbano attrezzato).

La dismissione delle strutture e attività non autorizzate ed incompatibili al programma di riqualificazione ambientale, porterà ad una localizzazione delle attività nelle future aree produttive, anche attraverso sistemi di compensazione e incentivazione.

Per le nuove aree di espansione e trasformazione, attraverso la perequazione urbanistica quale strumento innovativo di attuazione, dovranno apportare interventi edilizi di qualità e contenimento del consumo di suolo, stabilendo un

equilibrato rapporto tra aree verdi e costruito, garantendo anche un mix funzionale e sociale quale indispensabile arricchimento dei tessuti urbani, capaci di esprimere l'appartenenza dei luoghi.

Lo spostamento della linea ferroviaria lungo la nuova direttrice ha ubicato la stazione fuori dal perimetro urbano, relegandola ad una condizione di isolamento, aggravata anche dall'impossibilità di una futura espansione urbana in quella zona per effetto del limite (1500 mt) imposto dalla discarica.

Questa condizione, pur nei vincoli sopra descritti, va ripensata nell'ottica di una possibile destinazione (non residenziale) delle aree limitrofe che attenui la condizione di isolamento urbano della stazione.

La saturazione del vecchio P.I.P. e la cattiva localizzazione del nuovo P.I.P.2 (in ambito ambientale molto delicato) impongono una nuova strategia localizzativa delle future aree produttive, tipizzate e dimensionate in base alle effettive caratteristiche ed esigenze del sistema economico locale e dell'indotto legato al sistema agricolo e turistico (pensiamo alla possibilità di realizzare un centro logistico-produttivo multifunzionale, in prossimità della s.s. Jonica). In quest'ottica è auspicabile pensare ad una possibile riconversione del P.I.P.2, mai completato e fermo alle prime opere di urbanizzazione, in attività a basso impatto ambientale (es. terziario avanzato o aree da destinare ad attività ludico-sportive).

8.2.7 Infrastrutture della mobilità

Il sistema infrastrutturale territoriale della mobilità è costituito da una rete viaria primaria rappresentata, dalla s.s. 7 che attraversa la città da nord a sud e dalla s.s. 106 (jonica) lungo la fascia costiera, a cui si innesta la s.p.13 che collega il centro abitato alla Marina; a nord, a confine del Comune di Mottola, abbiamo lo svincolo autostradale il località San Basilio.

Accanto a questa viabilità primaria una fitta e diffusa rete di strade comunali si ramifica nell'intero territorio comunale.

L'altra infrastruttura principale che attraversa il territorio è costituita dalla nuova linea ferroviaria Bari-Taranto che bai-passa il centro abitato lungo il versante occidentale, e dalla linea Taranto-Reggio Calabria che transita lungo la costa.

Obbiettivi

Per la viabilità la condizione di criticità è rappresentata, in primis, dalla mancanza e individuazione di una direttrice extra-urbana capace di deviare il traffico pesante dal centro abitato, che di fatto decongestionerebbe la viabilità urbana interna già compromessa dall'aumento esponenziale delle auto.

Accanto a questo va migliorata e potenziata la viabilità comunale e il collegamento tra il sistema viario locale e le grandi arterie di traffico (s.s.7 e s.s. 106), in funzione del ruolo strategico che assume la viabilità rurale comunale, soprattutto quale supporto all'attività agricola specializzata che è parte preponderante dell'economia locale.

8.2.8 Il progetto partecipativo e l'attuazione del principio di “sussidiarietà”

La pianificazione di un territorio comunale non può prescindere da una condivisione collettiva delle scelte adottate e può concretizzarsi solamente attraverso un percorso “critico” e sinergico fra la comunità e i suoi amministratori.

A tal proposito l'Amministrazione intende attivare un progetto di partecipazione attiva e di coinvolgimento della comunità locale, attraverso incontri pubblici cadenzati che illustrino le varie fasi di avanzamento del PUG; la costituzione di consulte o commissioni tematiche finalizzate alla realizzazione del quadro conoscitivo del territorio; l'istituzione dello sportello di piano o di un

portale telematico quale interfaccia di discussione tra i cittadini e l'Amministrazione sulla formazione del PUG..

Altresì, l'attuazione del principio costituzionale di sussidiarietà dovrà portare ad istituire un percorso di cooperazione interistituzionale e di copianificazione tra Comune, Regione, Provincia e tutti gli Enti preposti e che interferiscono nel processo di pianificazione comunale, finalizzato all'organizzazione del processo di elaborazione del PUG.

Infatti attraverso l'attivazione di Conferenze di Servizi, così come previsto dalla Legge 241/90 s.m.i., si stabilirà un percorso interistituzionale comune e proficuo ai fini di rendere condiviso l'iter di costruzione del PUG, facilitando, di fatto, il superamento del controllo di compatibilità dello strumento urbanistico da parte degli Enti e istituzioni preposti.

8.2.9 Dotazione strumentale

Ai fini della costruzione, formazione e gestione del PUG, l'Amministrazione ha già attivato risorse finanziarie e risorse umane quale supporto indispensabile alla realizzazione e gestione del piano urbanistico.

In particolare è previsto:

- la costituzione dell'Ufficio di Piano che in questa prima fase potrebbe avere una organizzazione strutturale finalizzata alla costruzione del Sistema delle Conoscenze, attraverso la regia di un coordinatore tecnico che coadiuvi i lavori e si interfacci con i tecnici redattori del PUG.

La struttura sarà di tipo multidisciplinare non onerosa secondo le seguenti professioni: Agronomo, Archeologo, Architetto, Laureato in Scienze Forestale o Ambientale, Geologo, Geometra, Informatico o esperto in Data Base, Ingegnere, Perito Agrario o altri.

Queste figure saranno individuate tramite avviso pubblico.

L'Ufficio di Piano, nella figura del coordinatore, individuerà anche il progetto partecipativo tra l'Amministrazione e la collettività e l'Associazionismo Locale al fine del reperimento di dati e contributi relativi allo studio e alla conoscenza del nostro territorio, la realizzazione di un SIT comunale (banca dati e informazioni territoriali) che in sinergia con quelli provinciale e regionale, sarà strumento essenziale sia alla costruzione del Sistema delle Conoscenze che alla formazione e gestione del PUG, e allo stesso tempo utile piattaforma di supporto sulla procedura valutativa delle scelte di piano per la compatibilità ambientale (VAS), indispensabile ai fini dell'approvazione del PUG.

A tal proposito l'Amministrazione ha già finanziato ed avviato, nell'anno 2007, la prima parte di costruzione del SIT, a cui seguiranno altre risorse destinate, nella programmazione finanziaria 2008, al completamento .

8.3 Lo stato giuridico e la programmazione urbanistica in atto

8.3.1 Il programma di fabbricazione e le sue varianti

Lo strumento urbanistico generale vigente nel Comune di Castellaneta è il Programma di Fabbricazione adottato con Delibere del C.C. n.80/20.11.1969 e n.70/20.11.1971, ed approvato con DPGR n.1087/22.06.1973.

Il PdF, proporzionato al 1980, con le modifiche introdotte in sede di approvazione, per il centro abitato, prevedeva: a. zone di edilizia residenziale, b. zone produttive, c zone di uso pubblico, oltre alle attrezzature (urbanizzazioni secondarie) esistenti e previste.

Le Norme di Attuazione ed il Regolamento Edilizio vennero integrati con delibere C.C. n.894/10.12.1973 e n.2/25.2.1974, approvati con DPRG n.1294/11.05.1974 e n.2407/27.07.1977.

Una Variante al PdF venne adottata con delibera C.C.n.82/16.10.1976 ed approvata con DPRG n.4253/27.06.1977. Questa Variante consisteva nella previsione, rispetto alla zonizzazione del centro abitato, di due nuove zone: una residenziale(ampliamento della zona a4), destinata ad edilizia residenziale economica e popolare, l'altra produttiva (zona b2.bis), destinata ad insediamenti produttivi ai sensi dell'art.27 della legge 865/1971.

Con riferimento al centro abitato, altre varianti puntuali sono state formate nel corso dei circa vent'anni di vigilanza del PdF, su puntuali localizzazioni (Ospedale, PEEP, PIP, FFSS, piscina coperta, ecc.).

Tra queste va richiamata la Variante al PdF per gli insediamenti produttivi adottata con deliberazione del CC n.121 del 18.07.1994, conseguente all'esaurimento delle aree del PIP previgente così come modificato dalla relativa Variante adottata con deliberazione CC n.73 del 10.05.1994 con la quale lo stesso PIP vigente venne configurato con accorpamento di lotti per l'insediamento del Gruppo Tessile Miroglio spa.

Con riferimento alla fascia costiera, la “Variante al Programma di Fabbricazione e Regolamento Edilizio per la fascia costiera con lo studio particolareggiato del comprensorio Bosco Pineto di proprietà comunale” venne adottata con delibera n.107/01.04.1980 ed approvata con DGR n.4659/30.05.1980.

Come ulteriore “variante” va considerata la Deliberazione n.7171 del 29.07.1988 della Giunta Regionale che approvò il progetto ANAS di ammodernamento della strada statale 106 “Jonica”.

8.3.2 La zonizzazione del Programma di Fabbricazione

La zonizzazione del PdF, per il centro abitato, si articola in zone che sono state denominate in modo non corrispondente alle definizioni del DIM 1444/68; esse sono:

- **Zona “a1”**, “residenziale di carattere storico o di particolare interesse ambientale”, estesa per complessivi 11 ettari circa, corrispondente al centro storico a sud-est dell’abitato e, quindi, corrispondente sia allora che attualmente, alla zona omogenea A del DIM 1444/68;
- **Zona “a2”**, “residenziale esistente”, estesa per 40 ettari circa, corrispondente alle aree edificate; conseguentemente, sia allora che attualmente, corrisponde alla zona omogenea B del DIM 1444/68 ;
- **Zona “a3”**, “residenziale di completamento e di ristrutturazione urbanistica”, estesa per complessivi 13 ettari circa, corrispondente alle aree allora parzialmente edificate; conseguentemente, corrisponde per allora alla zona omogenea C;
- **Zona “a4”**, “residenziale di espansione”, estesa per 33 ettari circa, corrispondente alle aree allora destinate a nuovi insediamenti; conseguentemente, corrisponde per allora alla zona omogenea C;
- **Zona “a4-bis”**, “residenziale di espansione per edilizia economica”, estesa per 10,03+5,16 ettari circa, corrispondente alle aree per il piano di zona ex lege 167/1962; conseguentemente, corrisponde per allora alla zona omogenea C;
- **Zona “b.1.1”**, “zona produttiva vincolata per attività primarie di tipo A”, corrisponde alle aree agricole sottoposte a tutela paesaggistica, per cui corrisponde alla zona omogenea E del DIM 1444/68;
- **Zona “b.1.2”**, “zona produttiva per attività primarie di tipo A oppure B”, corrispondente alle aree destinate alle normali attività agricole, per cui corrisponde alla zona omogenea E del DIM 1444/68;
- **Zona “b2”**, “zona produttiva per attività secondarie”, estesa per 10+12 ettari circa, corrisponde alle aree destinate alle attività industriali-artigianali e, quindi, alla zona omogenea D del DIM 1444/68;
- **Zona “b3”**, “zona produttiva per attività terziarie”, estesa per 4 ettari circa, corrisponde alle aree destinate agli insediamenti terziari e, quindi, alla zona omogenea D del DIM 1444/68;
- **Zone “c1”**, “aree destinate alla viabilità ed ai rispetti stradali”, di uso pubblico e, quindi, secondo il DIM 1444/68 di urbanizzazione primaria;
- **Zona “c2”**, “aree cimiteriali”, per circa 6,5 ettari, secondo il DIM 1444/68 corrispondenti alla zona omogenea F;
- **Zona “c3”**, “aree a verde pubblico”, corrispondenti alle aree di uso pubblico destinate a verde attrezzato, della superficie di 26,5+11,5 ettari circa, corrispondenti secondo il DIM 1444/68 a urbanizzazioni secondarie e/o a zona omogenea F;
- Aree destinate a sede e servizi ferroviari.

La zonizzazione del PdF, per la fascia costiera, si articola in zone che sono state denominate in modo non corrispondente alle definizioni del DIM 1444/68; esse impegnano circa 1.572 ettari nel complesso e si distinguono in :

- **“zona costiera di tipo A”**, corrisponde agli arenili e totalizza una superficie complessiva media di circa 43,5 ettari;
- **“zona costiera di tipo B”**, corrisponde alle aree comprese tra l’arenile e o la ferrovia o la strada lungomare, ed ha una superficie complessiva di 56,5 ettari circa;
- **“zona a verde di riserva naturale”**, corrisponde alle aree boscate vincolate con tale destinazione; secondo il DIM 1444/68 rientra nella zona omogenea E; complessivamente ha una superficie pari a 653 ettari circa di cui 567,5 attualmente coperti da bosco;
- **“zona a verde attrezzato”**, corrisponde ad aree non boscate e boscate ove sono consentite compatibili attrezzature sportivo-ricreative; secondo il DIM 1444/68 rientra nella zona omogenea F; complessivamente a una superficie di 196,5 ettari circa di cui 105 attualmente coperti da bosco;
- **“zona residenziale esistente”**, corrispondente agli insediamenti di Bosco Pineto, Borgo Pineto e di Riva dei tessali e, pertanto, secondo il DIM 1444/68, alla zona omogenea B; complessivamente ha una superficie di 389 ettari circa, di cui 332,5 attualmente boscati;
- **“zona residenziale di progetto”**, corrisponde alle aree destinate a nuovi insediamenti residenziali-turistici e, pertanto, secondo il DIM 1444/68, alla zona omogenea C; complessivamente ha una superficie di 234 ettari circa di cui 141 attualmente coperti da bosco;
- **“zona agricola”**, corrisponde alle aree destinate alle attività agricole comprese tra la pineta e la strada statale Jonica e, pertanto, secondo il DIM 1444/68, alla zona omogenea E.

8.3.3 Lo stato di attuazione del Programma di Fabbricazione

E’ stata approvata una variante al PdF, sopra già citata, relativa al nuovo insediamento PIP/D2 per le attività produttive di tipo artigianale e industriale, risultando praticamente esaurito il PIP vigente successivamente all’insediamento del Gruppo Miroglio Tessile.

La Variante/PIP del PdF, sostanzialmente inattuata se non per la realizzazione delle urbanizzazioni secondarie, impegna un’area di circa 30 ettari ed è posta a nord-est del centro abitato, in fregio alla strada statale n.7, a poca distanza dal confine comunale verso Laterza, nella zona denominata “Masseria Del Vecchio”.

Strumentazione esecutiva pubblica

Oltre ai già citati specifici progetti di iniziativa pubblica comportanti puntuali varianti dello strumento generale, risulta rilevante considerare i seguenti principali piani urbanistici esecutivi:

- **Piano di zona PEEP/167**: formato originariamente nel 1974 (Del.C.C. n.83/30.12.74) e più volte ampliato (prima nel 1976, con Del.C.C. n.30/06.03.76, n.83/16.10.76, poi nel 1979 con Del.C.C. n.40/18.04.79), il Piano di Zona per l’edilizia residenziale pubblica, nella sua vigente versione, che impegna la maglia “a.4.4” del PdF, è stato variato, ai sensi dell’ultimo comma dell’art.8 della legge 167/1962, con deliberazione del Commissario Straordinario n.267/15.11.90. Esso è da ritenersi sostanzialmente esaurito.
- **Piano per insediamenti produttivi (PIP)**: formato negli anni 1977-1978 e definitivamente approvato nel 1979 con deliberazione della G.R. n.7701/10.12.1979, il PIP vigente in contrada “Trappeto S. Croce” originariamente prevedeva 72 lotti impegnando una superficie complessiva di 11,7 ettari; è stato variato per adeguamenti, nel 1981, al tracciato dell’acquedotto del Pertusillo e, nel 1994, sia al tracciato della ferrovia Bari-Taranto, sia alla assegnazione al Gruppo Miroglio Tessile; la sua capacità insediativa è, attualmente, da ritenersi formalmente esaurita.
- **Piano di recupero del centro storico**: adottato nel 1992, approvato con deliberazione consiliare n.171 del 10.10.1992 e successivamente trasmesso alla Regione per il vincolante parere del CUR, il piano di recupero del centro storico suddivide l’area di intervento in sei comparti considerati omogenei per specificità storiche e tipologiche e, definita come unità minima di intervento la particella catastale, precisa i tipi di trasformazione consentiti per ciascuna di esse. Prevede il recupero di circa 311 alloggi per circa 1.244 vani e specifica i dieci interventi funzionali alla riqualificazione ambientale degli spazi pubblici. Le valutazioni finanziarie relative comportano un impegno di 2,58 miliardi di lire per acquisizione di aree ed edifici, e di 26,21 miliardi di lire per interventi di sistemazione, restauri, adeguamenti, lavori vari.
- **Discarica controllata**: con provvedimento n.1305 del 12.09.1991 la Giunta Provinciale ha approvato la realizzazione del progetto discarica controllata di prima categoria, in contrada “Olivetello-Specchia”, che era già stato approvato dal Consiglio Comunale con deliberazione n.26 del 25.01.1991.

8.3.4 Strumentazione esecutiva privata

Le aree di espansione residenziale previste dal programma di fabbricazione sono state tutte sottoposte a lottizzazione, sia nel centro abitato che nella fascia costiera, mediante i seguenti piani:

Centro abitato:

- Lottizzazione a sud di via S. Francesco, in maglia a.4.3 (parte), di proprietà eredi palazzo e Pignatelli; attuata dal 1983;
- Lottizzazione a ovest di via Mater Christi, in maglia a.4.1 (parte), di proprietà di Speciale, Di Pippa, Drago, Caputo, Fortunato, Colizzi, Carignano, e altri; attuata dal 1984;
- Lottizzazione a nord-ovest di via S. Francesco, in maglia a.4.2 (parte), di proprietà Frisini, Pavone, Prenna, Benedetti, Fanelli; datata al 1985;
- Lottizzazione a nord-est di via S. Francesco, in maglia a.4.2 (completamento), di proprietà Di Turo, Giandomenico; attuata dal 1985;
- Lottizzazione a sud di via Delle Spinelle, in maglia a.3.2, di proprietà Palazzo, Ripa, Schinaia; datata dal 1977;
- Lottizzazione a cavallo di S. Francesco, nelle maglie a.3.3 e a.4.3 (completamento), di proprietà Surico, Napoletano, Signorile, Salinari; attuata dal 1974;
- Lottizzazione ad est della strada statale n.7 per Taranto, nella maglia a.3.1, di proprietà Converso; datata al 1978;

- Lottizzazione a sud di via Spinelle ed a ovest della strada statale n.7 per Taranto, nella maglia a.4.1 (completamento), di proprietà Cassano; attuata dal 1983.

Fascia costiera:

- Insediamento comunale di Borgo Pineto, ha una superficie complessiva di circa 250 ettari;
- Lottizzazione Riva dei Tessali, posta sul confine comunale con il territorio di Ginosa, della superficie complessiva di 170 ettari circa;
- Lottizzazione Peronello-Catalano, posta sul limite della fascia costiera ad est di Riva dei tessali, verso la strada statale, della superficie territoriale di 101,5 ettari circa;
- Lottizzazione Concordia, posta sul limite ovest della fascia costiera a confine con il fiume Lato, della superficie territoriale di circa 12,5+95,5 ettari.

8.3.5 Le superfici tipizzate dal PdF

Centro abitato- programma di fabbricazione: superfici tipizzate

superficie
(mq)
Zona a1.01 104.788

Zona a2.01 52.311
Zona a2.02 17.437
Zona a2.03 21.606
Zona a2.04 111.209
Zona a2.05 43.902
Zona a2.06 26.276
Zona a2.07 15.722
Zona a2.08 8.937
Zona a2.09 15.959
Zona a2.10 15.233
Zona a2.11 10.708
Zona a2.12 116.282
Zona a2.13 10.680
Zona a2.14 1.940

Totale 468.202

Zona a3.01 25.899
Zona a3.02 68.120
Zona a3.03 26.742

Totale 120.761

Zona a4.01 52.914
Zona a4.02 148.140
Zona a4.03 116.501

Totale 317.555

Zona a4-bis.01 112.004

Zona b2.01 89.526
Zona b2.02 123.406

Totale 212.932

Zona b3.01 11.884
Zona b3.02 22.789

Totale 34.673

Zona c2.01 92.921

Zona c3.01 5.585
Zona c3.02 15.716
Zona c3.03 21.427
Zona c3.04 77.123

Totale 119.851

Fascia costiera: - programma di fabbricazione: superfici tipizzate

superficie
(mq)
zona “a”.01 396.480

zona “b”.01 270.964
zona “b”.02 267.690

totale 538.654 pari a

zona “riserva naturale”.01 1.115.614
zona “riserva naturale”.02 331.163
zona “riserva naturale”.03 200.483
zona “riserva naturale”.04 195.155
zona “riserva naturale”.05 228.193
zona “riserva naturale”.06 259.499
zona “riserva naturale”.07 31.244
zona “riserva naturale”.08 1.011.619
zona “riserva naturale”.09 286.749
zona “riserva naturale”.10 644.701
zona “riserva naturale”.11 602.911
zona “riserva naturale”.12 24.362
zona “riserva naturale”.13 699.274
zona “riserva naturale”.14 492.681

totale 6.123.648

zona “residenziali esistenti”.01 171.351
zona “residenziali esistenti”.02 197.151
zona “residenziali esistenti”.03 367.650
zona “residenziali esistenti”.04 186.655
zona “residenziali esistenti”.05 141.990
zona “residenziali esistenti”.06 86.263
zona “residenziali esistenti”.07 367.902
zona “residenziali esistenti”.08 316.602
zona “residenziali esistenti”.09 48.339
zona “residenziali esistenti”.10 262.972
zona “residenziali esistenti”.11 41.254
zona “residenziali esistenti”.12 93.563
zona “residenziali esistenti”.13 13.323

totale 2.295.015

zona “verde attrezzato”.01 165.988
zona “verde attrezzato”.02 10.263
zona “verde attrezzato”.03 32.639

zona “verde attrezzato”.04	14.061
zona “verde attrezzato”.05	40.906
zona “verde attrezzato”.06	31.312
zona “verde attrezzato”.07	41.402
zona “verde attrezzato”.08	140.921
zona “verde attrezzato”.09	35.820
zona “verde attrezzato”.10	13.905
zona “verde attrezzato”.11	12.588
zona “verde attrezzato”.12	16.966
zona “verde attrezzato”.13	92.363
zona “verde attrezzato”.14	35.333
zona “verde attrezzato”.15	95.684
zona “verde attrezzato”.16	64.060
zona “verde attrezzato”.17	19.760
zona “verde attrezzato”.18	26.558
zona “verde attrezzato”.19	21.799
zona “verde attrezzato”.20	73.073
zona “verde attrezzato”.21	60.043
zona “verde attrezzato”.22	578.169
zona “verde attrezzato”.23	37.124
zona “verde attrezzato”.24	37.727
zona “verde attrezzato”.25	112.457
zona “verde attrezzato”.26	39.012
zona “verde attrezzato”.27	35.607
zona “verde attrezzato”.28	117.857
zona “verde attrezzato”.29	7.770
zona “verde attrezzato”.30	5.783
totale	2.016.950

zona “residenz. di progetto”.01	504.637
zona “residenz. di progetto”.02	476.083
zona “residenz. di progetto”.03	230.810
zona “residenz. di progetto”.04	940.021
zona “residenz. di progetto”.05	122.558
zona “residenz. di progetto”.06	6.128
totale	2.280.237

8.3.6 Capacità insediative e dotazioni attuali

a) Il settore residenziale del centro abitato

Il Programma di Fabbricazione vigente ha capacità insediative residue, nel settore residenziale, stimabili pari, per ogni zona omogenea, a:

- **Zona “a1”**, “residenziale di carattere storico o di particolare interesse ambientale”.
Corrisponde al centro storico che, nel PdF è denominata “zona a1”. Come già scritto, il piano esecutivo vigente ha valutato le possibilità di recupero residenziale in complessivi 1.244 vani.
- **Zona “a2”**, “residenziale esistente”.
Corrisponde al costruito residenziale esistente al momento dell’adozione del PdF (zona a2, nel PdF). Dette superfici, come attestano i dati delle densità di popolazione residenti e l’analisi condotta attraverso il riporto delle aree sulla CTR 2006, sono da definirsi come zona omogenea B ai sensi del DIM 1444/1968. Le situazioni dei luoghi non consentono consistenti incrementi di popolazione residente.
- **Zona “a3”**, “residenziale di completamento e di ristrutturazione urbanistica”. Corrispondente alle aree allora parzialmente edificate, per allora alla zona omogenea C; per le maglie di zona a3, come attestato

dall’analisi condotta attraverso il riporto delle aree sulla CTR 2006, lo stato dei luoghi non consente consistenti incrementi di popolazione residente.

- **Zona “a4”**, “residenziale di espansione”.
Corrispondente alle aree allora parzialmente edificate, per allora alla zona omogenea C; per le maglie di zona a4, come attestato dall’analisi condotta attraverso il riporto delle aree sulla CTR 2006, lo stato dei luoghi non consente consistenti incrementi di popolazione residente.
- **Zona “a4-bis”**, “residenziale di espansione per edilizia economica”.
Corrisponde alla zona di espansione per l’ERP; per le maglie di zona a4bis, come attestato dall’analisi condotta attraverso il riporto delle aree sulla CTR 2006, lo stato dei luoghi non consente consistenti incrementi di popolazione residente.

In definitiva, pertanto, per il settore residenziale il vigente Programma di Fabbricazione ha una residuale minima capacità insediativa, dovuta sostanzialmente a possibili operazioni di sostituzione edilizia con minimi incrementi volumetrici (comunque poco significativi rispetto al dimensionamento complessivo del piano).

b) Il settore residenziale della marina

“zona residenziale esistente”, corrispondente agli insediamenti di Bosco Pineto, Borgo Pineto e di Riva dei tessali: le possibilità insediative previste dalla Variante del 1980 sono da considerarsi sostanzialmente esaurite. È pertanto valutabile che le operazioni di recupero, di mantenimento e di eventuale sostituzione edilizia, non comportino ulteriore apprezzabile capacità insediativa, aggiuntiva all’attuale.

“zona residenziale di progetto”, corrisponde agli insediamenti turistico-residenziali di Catalano/Peronello e di Concordia: per essi le potenzialità insediative previste dalle lottizzazioni convenzionate in attuazione della Variante del 1980.

Le previsioni urbanistiche sono in parte ancora da esplicitarsi, per cui sono insediabili ulteriori volumetrie.

c) Il settore produttivo

Come già scritto il PIP vigente è da ritenersi sostanzialmente esaurito. La variante al PdF per la localizzazione del nuovo PIP avrebbe consentito la formazione di un piano per insediamenti produttivi su una superficie complessiva di circa 30 ettari che avrebbe soddisfatto (ove mai attuato) il fabbisogno complessivo per il settore produttivo.

8.4 Il settore infrastrutturale del centro abitato

La dotazione attuale, esistente di urbanizzazioni secondarie e di attrezzature di interesse generale, nel centro abitato, è costituita da:

8.5 Valutazione dei servizi esistenti

1. aree per l’istruzione

1.1. IMa - asilo nido e scuole materne

IMa.1 - Ist. Cuore Immac. Di Maria (Via Jacobellis)	835 mq
IMa.2 - Scuola materna in Via Don Luigi Sturzo	3671 mq
IMa.3 - Scuola materna Collodi (Via Pirandello)	5140 mq
IMa.4 - Scuola materna in Via delle Spinelle (ovest)	2844 mq
IMa.5 - Scuola materna in Via delle Spinelle (est)	1934 mq

1.2. IE - scuola elementare

IE.1 - Ist. Cuore Immac. Di Maria (Viale Verdi)	835 mq
IE.2 - Scuola elementare Pascoli (Via Mazzini)	7476 mq

1.3. IM - scuola media inferiore

IM.1 - Ist. Giovanazzi; Ist. Surico (Via delle Spinelle)	6050 mq
--	---------

2. aree per attrezzature di interesse comune

2.1. AR - centri religiosi

AR.1 - Chiesa Cuore Immacolato di Maria (Viale Verdi)	1872 mq
AR.2 - Chiesa di San Michele (Largo Umberto)	338 mq
AR.3 - Chiesa di San Giuseppe (Via Carrara)	75 mq
AR.4 - Chiesa di San Giovanni (Vico San Giovanni)	78 mq
AR.5 - Chiesa di Santa Maria del Rifugio (Via Vittorio Emanuele)	185 mq

AR.6 - Chiesa di Santa Caterina (Via La Marina)	89 mq
AR.7 - Chiesa e monastero di Santa Chiara (Via Vittorio Emanuele)	802 mq
AR.8 - Chiesa e convento di San Domenico (Via San Domenico)	2305 mq
AR.9 - Cattedrale di San Nicola (Piazza De Martino)	942 mq
AR.10 - Chiesa Madonna Aiuto (Via Aiuto)	109 mq
AR.11 - Chiesa e Convento di San Francesco (Via San Francesco)	2734 mq
AR.12 - Chiesa Madonna del Soccorso (Strada Vico Madonna del Soccorso)	99 mq
AR.13 - Chiesa dell'Assunta (Via dell'Assunta)	1230 mq
AR.14 - Chiesa Mater Cristi (Via Mater Christi)	357 mq
AR.15 - Chiesa dell'ospedale	610 mq
AR.16 – Complesso parrocchiale di San Francesco(via Aldo Moro)	4795 mq
2.2. Cu - centri culturali	
ACu.1 – Anfiteatro	1100 mq
2.3. AC - centri civici	
AC.1 - Municipio (Via Umberto I)	1167 mq
AC.2 – Area/edificio (Via Rossa)	1730 mq
AC.3 - Piazza coperta (Via Mercato)	550 mq
AC.4 - INPS (Via Pertini)	8837 mq
AC.5 - Vigili del Fuoco (Via Taranto)	6171 mq
3. aree per verde attrezzato	
3.1. VQ - parco di quartiere	
VQ.1 - Piazza Umberto I	3746 mq
VQ.2 - Via De Gasperi	4890 mq
VQ.3 - Villa De Gasperi in Via Pirandello	13290 mq
VQ.4 - Via Tobagi	4394 mq
VQ.5 - Viale Europa	3132 mq
VQ.6 - Via Quasimodo	12095 mq
VQ.7 - Via Ungaretti	2708 mq
VQ.8 - Via Basilicata	7667 mq
VQ.9 - Piazza Caduti del Lavoro	6.573 mq
VQ.10 - Via Don Luigi Sturzo	861 mq
VQ.11 - Via Roma	1207 mq
VQ.12 - Viale Verdi	2100 mq
VQ.13 - Via Mastrobuono	953 mq
VQ.14 - Via Van Francesco	8448 mq
3.2. VS - verde sportivo	
VS.1 - Campi da tennis (Via Bachelet)	1972 mq
VS.2 - Campo da calcio	15238 mq
VS.3 - Stadio De Bellis (Piazza U. Betti)	17470 mq
VS.4 - Campo da calcio	11479 mq
VS 5 - Via Mancini	1163 mq
4. area a parcheggio	
4.1. PP - aree a parcheggio	
PP.1 - Via Pricipe di Napoli	1012 mq
PP.2 - Via Rossa	471 mq
PP.3 - Via Maritano	1676 mq
PP.4 - Via Bachelet	1923 mq
PP.5 - Via Tobagi	1493 mq
PP.6 - Via San Francesco	1086 mq
PP.7 - Via San Francesco	966 mq
PP.8 - Via Neviera	4591 mq
PP.9 - Via Rodari	883 mq
PP.10 - Via San Francesco	696 mq
PP.11 - Via San Francesco	240 mq
PP.12 - Viale P. Nenni	1078 mq

PP.13 - Via Pascoli	410 mq
PP.14 - Viale Europa	515 mq
PP.15 - Via Strasburgo	3291 mq
PP.16 - Via Ungaretti	397 mq
PP.17 - Via Quasimodo	499 mq
PP.18 - Via Roma	603 mq
PP.19 - Via Taranto	503 mq
PP.20 - Viale Mastrobuono	1652 mq
PP.21 - Via Ugo Betti	3065 mq
PP.22 - Via Mastrobuono	1593 mq
PP.23 - Via Roma	476 mq
PP.24 - Via Mercato	1036 mq
PP.25 - Via San Giovanni Bosco	2915 mq
PP.26 - Via Mastrobuono	554 mq
PP.27 - Via Mastrobuono	183 mq

5. aree cedute da pdl

ACe - aree cedute

ACe.1	1196 mq
ACe.2	2148 mq
ACe.3	7732 mq
ACe.4	6967 mq
ACe.5	3544 mq
ACe.6	1493 mq
ACe.7	2662 mq
ACe.8	2082 mq

6. aree per attrezzature di interesse generale (zone F)

6.1. FS - aree per attrezzature sanitarie ed ospedaliere

FS.1 - Cimitero (Via del Cimitero)	27335 mq
FS.2 - Nuovo Ospedale (Via del Cimitero)	31883 mq
FS.3 - Ospedale (Via del Mercato)	3816 mq
FS.4 - Centro Polivalente per gli Anziani (Via Sturzo)	3017 mq
FS.5 - Ospedale Generale Regionale "Miulli" , Emodialisi (Via Mater Christi)	1122 mq
FS.6 - Istituto Igiene Mentale (Via Taranto)	1747 mq
FS.7 - Mattatoio (Via Taranto)	2250 mq
FS.8 – Stazione	7614 mq

6.2. FI - scuola media superiore

FI.1 - Istituto Professionale per i Servizi Commerciali e Turistici "Perrone" (Via Spineto Montecamplo)	8823 mq
FI.2 - Istituto "Perrone" (Centro Storico, nord Via Roma)	125 mq
FI.3 - Liceo classico "Flacco" (Via Luigi Sturzo)	9932 mq
FI.4 - ITIS "Majorana" (Via Stazione)	450 mq
FI.5 - IPSIA "Archimede" (Via delle Spinelle)	5710 mq

IMPIANTI SPECIALI

IS - impianti speciali

IS.1 - Impianto di depurazione	19267 mq
IS.2 - Discarica R.S.U.	10700 mq
IS.3 - Impianto di preselezione	33406 mq
IS.4 - Centrale Enel	3559 mq

8.6. Il Documento Programmatico di Rigenerazione Urbana e la rigenerazione urbana

Con la legge 21/2008 la Regione Puglia ha inteso promuovere la rigenerazione di parti di città e sistemi urbani in coerenza con strategie comunali e intercomunali finalizzate al miglioramento delle condizioni urbanistiche, abitative, socio-economiche, ambientali e culturali degli insediamenti umani.

La rigenerazione secondo la legge, va attuata mediante strumenti di intervento, i cosiddetti “*Programmi integrati di rigenerazione urbana*”, da elaborare con la partecipazione degli abitanti e il coinvolgimento di soggetti pubblici e privati interessati. I Programmi hanno anche valore di Piani urbanistici esecutivi secondo la legge urbanistica regionale e dunque entrano a pieno titolo a far parte degli strumenti ordinari di governo del territorio a disposizione delle amministrazioni comunali.

Nella legge è chiarito che i Programmi integrati di rigenerazione urbana sono destinati a diventare (anche) gli assi portanti dei nuovi Piani Urbanistici Generali, in particolare della parte programmatica. Infatti, il DRAG chiede ai Comuni di indicare i “*contesti urbani periferici e marginali da riqualificare*”, quali “*parti del territorio urbanizzato che necessitano di politiche di riorganizzazione territoriale finalizzate al miglioramento della qualità ambientale e architettonica e urbanistica e ad una più equilibrata distribuzione di servizi, di dotazioni territoriali o di infrastrutture per la mobilità, nonché alla eliminazione delle eventuali condizioni di abbandono e di degrado edilizio, igienico, ambientale e sociale*”.

Nell’ambito dello stesso DRAG, inoltre, i programmi integrati di rigenerazione/riqualificazione urbana sono esplicitamente indicati quale fondamento di un approccio strategico alla pianificazione, inteso come “*capacità di rapportare le previsioni del piano alle opportunità offerte dagli strumenti di programmazione territoriale, che assumono rilevante importanza ai fini dell’operatività delle previsioni di piano*”.

Con la D.C.C. n.38/2011 è stato approvato il Documento Programmatico per la Rigenerazione Urbana del Comune di Castellaneta che da quanto precedentemente riportato, va inteso (principalmente) quale strumento intermedio, che concretizza obiettivi ed integra strategie già anticipate dal Documento Programmatico Preliminare (al PUG), fissate nell’ “atto di indirizzo” successivo allo stesso ed anticipa azioni specifiche del Piano Urbanistico Generale (e quindi strumenti già avviati e definiti attraverso processi decisionali condivisi).

La partecipazione civica ed istituzionale alla costruzione del percorso di rigenerazione urbana, ha assunto il ruolo di importante momento di riflessione sulla reale fattibilità tecnica, economica e sociale delle opzioni di piano e sulla gerarchizzazione temporale dei possibili interventi e/o, ancora sulla possibilità di individuare e/o integrare, attraverso la serie di indicatori definiti dallo stesso documento, ulteriori ambiti di intervento.

Il DPRU di Castellaneta definisce:

- gli obiettivi di riqualificazione urbana, inclusione sociale e sostenibilità ambientale da perseguire a livello comunale;
- gli ambiti territoriali da sottoporre a Programmi integrati di rigenerazione urbana;
- le politiche pubbliche abitative, urbanistiche, paesaggistico ambientali, culturali, ecc.;
- le iniziative per assicurare la partecipazione ed il coinvolgimento di enti, forze sociali, economiche e culturali all’elaborazione e attuazione dei programmi;
- i criteri per valutare la fattibilità dei programmi;
- i soggetti pubblici che si ritiene utile coinvolgere e le modalità di selezione dei soggetti privati.

Come già ampiamente anticipato, il DPRU del Comune di Castellaneta è stato “pensato” in linea con quanto già strutturato nel processo di formazione del nuovo Piano Urbanistico Generale e già anticipato nel Documento Programmatico Preliminare allo stesso.

La riqualificazione o rigenerazione urbana dei contesti esistenti e/o in formazione è uno dei cardini su cui si basa la “visione” urbanistica sottesa nel DPP e tradotta nel PUG di Castellaneta (in linea con quanto definito nel DRAG regionale).

Su questa visione, è stata individuata una griglia interpretativa che analizzando le problematiche edilizie, insediative, funzionali, ambientali e paesaggistiche dei contesti urbani esistenti filtrate attraverso gli obiettivi complessivi delle iniziative strategiche previste dalla Lr 21/2008, ha portato alla individuazione di 3 ambiti/contesti che in via preliminare potranno essere sottoposti a PIRU di iniziativa pubblica o privata, che rispondono a specifiche caratteristiche (richiesta dalla legge), ovvero:

- contesti urbani periferici e marginali interessati da carenza di attrezzature e servizi, degrado degli edifici e degli spazi aperti e processi di esclusione sociale;
- contesti urbani storici interessati da degrado del patrimonio edilizio e degli spazi pubblici e da disagio sociale;
- contesti urbani storici interessati da processi di sostituzione sociale e fenomeni di terziarizzazione;
- aree dismesse, parzialmente utilizzate e degradate.

Gli obiettivi complessivi delle iniziative strategiche selezionati sono:

- innesco trasformazioni urbanistiche;
- incremento funzionalità del contesto urbano;
- rimodellazione paesaggio urbano e recupero tessuto edilizio, urbano ed ambientale;
- favorire occupazione;
- riduzione disagio sociale;
- accrescimento dotazione servizi;
- risparmio risorse naturali;
- accrescimento dotazione residenziale (Edilizia Residenziale Sociale - Edilizia Residenziale Privata);
- tutela e valorizzazione dei beni culturali.

Sulla coesistenza delle problematiche emergenti selezionate e sulla risposta rispetto agli obiettivi complessivi delle iniziative strategiche individuati e/o in risposta ai contributi della partecipazione civica ed istituzionale, sono stati selezionati in via preliminare cinque macro “Ambiti di Rigenerazione Urbana”:

- ARU.01 - Ambito di Rigenerazione Urbana “ex tracciato ferroviario”;
- ARU.02 - Ambito di Rigenerazione Urbana “via Roma”;
- ARU.03 - Ambito di Rigenerazione Urbana “via Aldo Moro”;
- ARU.04 - Ambito di Rigenerazione Urbana “Centro storico”;
- ARU.05 - Ambito di Rigenerazione Urbana “La passeggiata”;
- ARU.06 - Ambito di Rigenerazione Urbana “Castellaneta marina”.

A seguito dell’approvazione del DPRU e secondo le procedure previste dallo stesso documento in coerenza con quanto previsto dalla LR 21/2008, l’Amministrazione Comunale ha avviato una procedura di evidenza pubblica (di cui l’avviso del 21.02.2012), per la selezione di proposte di PIRU da parte di privati, enti, società, ecc.

Alla data di redazione della presente relazione, sono state presentate (con differenti stadi di formalizzazione della procedura), le seguenti proposte:

Centro urbano:

- PIRU "Innova Casa";
- PIRU "General Edil";
- PIRU "Enaip";
- PIRU "RIutility";
- PIRU "Palazzo".

Castellaneta marina

- PIRU "Prima srl"
- PIRU “Nuova Yardinia”



Parte nona
9. Il Piano Urbanistico Generale di Castellaneta

La parte nona della Relazione generale è dedicata alla illustrazione dei contenuti del PUG di Castellaneta, che partendo da quanto definito dal DPP e dall’ “Atto di indirizzo, è stato integrato in ottemperanza di quanto disposto dal DRAG regionale e dai piani sovraordinati (vedi PPTR e PAI) e dalle recenti disposizioni normative e vincolistiche derivanti da direttive europee (vedi SIC e ZPS), norme statali e regionali.

9.1 L’integrazione del DPP in adempimento a quanto previsto dal DRAG Puglia

Con la Deliberazione n.123 del 22.06.2010, la Giunta Municipale del Comune di Castellaneta ha ridefinito la struttura dell’ “Ufficio di Piano” per la redazione del Piano Urbanistico Generale.

Nella stessa Delibera, vengono definiti i componenti dell’Ufficio e viene statuito il conferimento a liberi professionisti dell’incarico per lo svolgimento del servizio di coordinamento operativo.

9.2 Il Drag e la nuova forma di piano

Il Documento regionale di Assetto Generale DRAG “Indirizzi, criteri e orientamenti per la formazione, il dimensionamento e il contenuto dei piani urbanistici generali” (il principale atto regionale di governo del territorio previsto dalla Legge Regionale n. 20 del 27 luglio 2001, “Norme generali di governo e uso del territorio”), mira a innovare le prassi urbanistiche consolidate, sia a livello regionale che a livello locale.

Il documento è mosso, da un lato, da una forte tensione verso la promozione di una nuova cultura del territorio, basata su conoscenze profonde delle risorse territoriali e nuove consapevolezze del loro valore e della necessità di salvaguardia e valorizzazione, dall’altro, dalla convinzione che è urgente in Puglia ammodernare gli strumenti di governo del territorio e fornire istruzioni tecniche adeguate a tal fine.

Il Documento è entrato in vigore con la pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia della Deliberazione della Giunta Regionale 3 agosto 2007 n. 1328 (B.U.R. n.120 29/08/2007).

Gli “Indirizzi” sono finalizzati a fornire elementi inerenti:

- il metodo di elaborazione ed i contenuti dei nuovi Piani Urbanistici Generali (P.U.G.), favorendo la diffusione di “buone pratiche” di pianificazione urbanistica;
- il superamento del controllo di compatibilità regionale previsto dalla LR 20/2001.

Il percorso delineato negli “Indirizzi” prevede tre atti amministrativi fondamentali:

- l’Atto di Indirizzo, comprensivo del documento di scoping della V.A.S., adottato dalla Giunta Comunale, che delinea gli obiettivi politici, il programma della partecipazione civica alla formazione del P.U.G. e della concertazione mediante le Conferenze di Copianificazione, la dotazione strumentale necessaria per elaborare e gestire il Piano;
- il Documento Programmatico Preliminare (D.P.P.), adottato dal Consiglio Comunale e sottoposto alle osservazioni di cui al comma 3, art.11, l.r. n. 20/2001;
- il Piano Urbanistico Comunale (P.U.G.), adottato dal Consiglio Comunale e sottoposto alle osservazioni di cui al comma 5, art.11, l.r. n. 20/2001.

Il Piano Urbanistico Generale introdotto dalla Legge Regionale n.20/2001 è uno strumento radicalmente diverso dal Piano Regolatore Generale, sia nell’impostazione concettuale e metodologica, sia nei contenuti e negli effetti programmatici.

Gli aspetti maggiormente innovativi del nuovo sistema di pianificazione comunale sono:

- la scomposizione del PUG in una parte strutturale e una parte programmatica, in modo da differenziarne i contenuti secondo la diversa rilevanza ad essi attribuita dal piano; assegnando quindi alla parte "strutturale" (la cui variazione richiede il controllo regionale) il significato di quadro delle scelte di lungo periodo inerenti ai valori ambientali e culturali da trasmettere alle future generazioni e alla parte “programmatica” (la cui variazione è approvata dal comune senza bisogno di alcun controllo regionale) un orientamento di breve-medio termine, caratterizzato da operatività e flessibilità per rispondere tempestivamente a bisogni e istanze di trasformazione sempre più veloci della società e dell’economia contemporanea;

- il passaggio dal tradizionale sistema di pianificazione regolativa a un approccio che includa la dimensione strategica, ossia una visione condivisa del futuro del territorio e una maggiore capacità di rendere praticabili le previsioni di piano;
- l’introduzione della Valutazione Ambientale Strategica nella pianificazione comunale, dando attuazione alla Direttiva comunitaria 2001/42/CE e al D.Lgs. 152/2006, art.7 (e seguenti).

La copianificazione e la “sussidiarietà”

Funzione e contenuti della VAS

La VAS è un processo volto ad assicurare che, nella formazione e approvazione di un piano o programma, siano presi in considerazione, in modo adeguato, gli impatti significativi sull’ambiente che è prevedibile deriveranno dallo stesso.

Essa è volta ad individuare preventivamente gli effetti che deriveranno dall’attuazione delle scelte di un piano o programma e consente, di conseguenza, di selezionare tra le possibili soluzioni alternative quelle maggiormente rispondenti ai predetti obiettivi generali del piano.

Nel contempo la VAS individua le misure di pianificazione volte ad impedire, mitigare o compensare l’incremento delle eventuali criticità ambientali già presenti e i potenziali impatti negativi delle scelte operate.

La procedura è dunque orientata a fornire elementi conoscitivi e valutativi per la formulazione delle decisioni definitive del piano o programma e consente di documentare le ragioni poste a fondamento delle scelte strategiche, sotto il profilo della garanzia e della coerenza delle stesse con le caratteristiche e lo stato dell’ambiente.

La valutazione ambientale strategica deve essere effettuata durante la fase preparatoria del piano, prima della sua approvazione; pertanto essa costituisce un processo che segue ed accompagna tutta la redazione del piano.

Questa deve individuare i principali tematismi e le criticità che dovranno essere oggetto del monitoraggio e individuare i principali indicatori sintetici che consentono di verificare gli effetti sull’ambiente derivanti dall’attuazione dl piano o programma.

La Circolare n.1/2008 (riconducibile alla Direttiva comunitaria 2001/42/CE e al D.Lgs. 152/2006) della Regione Puglia, ha introdotto un’articolazione della VAS in sei fasi distinte, ed in particolare:

- fase 1. scoping;
- fase 2. stesura del rapporto ambientale;
- fase 3. consultazioni;
- fase 4. iter decisionale;
- fase 5. condivisione;
- fase 6. attuazione e monitoraggio.

I contenuti “innovativi” del nuovo piano

I Comuni più dinamici, superando i limiti disciplinari e amministrativi del Piano urbanistico generale, pur rispettandone procedure e contenuti così come attualizzati a livello regionale, hanno integrato la programmazione del loro territorio con contenuti di nuovo tipo, allo scopo di costruire una visione ed un progetto complessivo per il futuro della città e del suo territorio, quali quelli ispirati dalla “pianificazione strategica” (così come si è diffusa in Europa a partire dagli anni ’80), intesa come selezione degli obiettivi e temporalizzazione delle azioni individuate per ripensare, favorire e anticipare e quindi gestire un nuovo ciclo di sviluppo in coerenza appunto con il nuovo strumento urbanistico.

Ciò con la costruzione del collegamento tra “locale” e “globale” investendo questioni profonde di ordine culturale prima che sociali ed economiche anche se il piano è “territoriale”. Ma il territorio non è mai soltanto “fisico”: esso è sempre “sociale”.

Le prospettive di piano, devono essere fondate su quadri conoscitivi e interpretativi del sistema territoriale, acquisiti attraverso un continuo processo di lettura critica dello stesso sistema basato non soltanto su dati quantitativi (i “fabbisogni”) ma, principalmente, sulle valutazioni qualitative “dei caratteri dominanti dei luoghi, delle relazioni tra risorse individuate e relative tendenze di trasformazione” e, quindi, dell’idea condivisa dello sviluppo socio-economico e spaziale.

Il sistema territoriale locale, pertanto, è da considerare in relazione alle sue “risorse” che, in coerenza con il DRAG, possono essere classificate in ambientali, paesaggistiche, rurali, insediative, infrastrutturali.

Per cogliere in modo organico lo stato di fatto e le tendenze del sistema territoriale occorrono regole interpretative che consentano di individuare le risorse territoriali da considerare come “invarianti strutturali” le quali, in quanto

tali, non devono/possono essere sottoposte a modificazioni (che non siano di ripristino da situazioni detrattive della qualità), dalle altre parti del territorio liberamente trasformabili.

Per tale finalità il territorio comunale va articolato in “contesti territoriali” distinguendo quelli urbani da quelli rurali.

Le previsioni strutturali del piano

Le previsioni strutturali del PUG, secondo l’art. 9 comma 2 della L.R. 20/01:

- identificano le linee fondamentali dell’assetto dell’intero territorio comunale, derivanti dalla ricognizione della realtà socio-economica, dell’identità ambientale, storica e culturale dell’insediamento, anche con riguardo alle aree da valorizzare e da tutelare per i loro particolari aspetti ecologici, paesaggistici e produttivi;
- determinano le direttrici di sviluppo dell’insediamento nel territorio comunale, del sistema delle reti infrastrutturali e delle connessioni con i sistemi urbani contermini.

Nel PUG (come “descritto” dal DRAG), le linee fondamentali di assetto del territorio comunale sono identificate nelle invarianti strutturali e nei contesti territoriali, mentre le direttrici di sviluppo sono determinate nei contesti della trasformazione (di riqualificazione e di nuovo impianto).

Le previsioni strutturali sono orientate a definire le politiche urbanistiche per ciascun contesto e invariante, e finalizzate a tutela, uso e valorizzazione delle risorse esistenti, aventi o meno rilevanza storica e culturale, anche ai fini della limitazione del consumo delle risorse ambientali, ivi compresa la risorsa suolo.

Le Previsioni strutturali quindi dovrebbero definire:

- le articolazioni, i perimetri e la disciplina di tutela dei contesti urbani e rurali;
- le articolazioni, i perimetri e la disciplina di tutela delle invarianti strutturali di tipo paesistico-ambientale e storico-culturale;
- le articolazioni, i perimetri delle invarianti strutturali di tipo infrastrutturale esistenti e previste, delle quali il PUG Programmatico e i PUE definiranno e preciseranno la localizzazione precisa, stabilendone la disciplina urbanistica.

Le previsioni del PUG/S hanno solo valore indicativo e non conformativo dei diritti proprietari, ad eccezione delle aree soggette a vincoli ricognitivi di carattere ambientale e paesistico (invarianti strutturali), nonché di quelle soggette a vincoli specifici funzionali a determinate infrastrutture e attrezzature (invarianti infrastrutturali); in tali aree si applicano le norme e le disposizioni delle leggi nazionali e regionali di riferimento.

I “contesti rurali” ed i “contesti urbani”

I contesti territoriali, dovrebbero essere intesi quali parti del territorio connotate da uno più specifici caratteri dominanti sotto il profilo ambientale, paesistico, storico - culturale, insediativo e da altrettanto specifiche e significative relazioni e tendenze evolutive che le interessano.

Il PUG/strutturale, in funzione delle specificità locali e delle caratteristiche dei contesti, dovrebbe individuare, per ognuno di essi, le modalità applicative di indirizzi e direttive per il PUG/Programmatico (per i contesti con significativi caratteri ambientali, paesaggistici e culturali anche una disciplina di tutela).

I contesti territoriali sono articolati in “contesti urbani” e “contesti rurali”, ciascuno dei quali caratterizzato da differenti requisiti ambientali, culturali e socioeconomici e quindi da assoggettarsi a diversi contenuti progettuali e politiche territoriali, anche in attuazione delle direttive e degli indirizzi del PUTT/P, del PAI e di altri piani e norme a rilevanza territoriale.

Il sistema dei “contesti rurali”

I contesti rurali, sono le parti del territorio prevalentemente non “urbanizzate”, caratterizzati da differenti rapporti tra le componenti agricole/produttive, ambientali, ecologiche, paesaggistiche ed insediative.

Il PUG/ parte strutturale, in coerenza con i contenuti del PUTT/P della Regione Puglia, ne definisce il perimetro ed individua specifiche azioni di uso, tutela, recupero e valorizzazione finalizzate ad assicurare la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici presenti sul territorio.

In ragione dei contenuti del DRAG, e nella prospettiva dello sviluppo sostenibile ed in ragione dei diversi ruoli oggi assegnati al territorio rurale, legati non solo alla produzione agricola e zootecnica ma anche all’assolvimento di funzioni ambientali e alla produzione di paesaggi, le azioni di trasformazione fisica dei contesti rurali dovranno essere orientati:

- alla salvaguardia e valorizzazione del paesaggio rurale nella sua connotazione economica e strutturale tradizionale, promuovendo il sistema produttivo aziendale per le funzioni e tipologie produttive significative e lo sviluppo di un’agricoltura sostenibile e multifunzionale; preservando i suoli di elevato pregio attuale e potenziale ai fini della produzione agricola, per caratteristiche fisiche o infrastrutturali, consentendo il loro consumo solo in assenza di alternative localizzative tecnicamente ed economicamente valide;
- alla valorizzazione della funzione dello spazio rurale di riequilibrio ambientale e di mitigazione degli impatti negativi degli insediamenti, anche attraverso il rafforzamento del ruolo di presidio ambientale delle aziende, prestando particolare attenzione alle zone di maggior pregio ambientale e a più basso livello di produttività;
- alla promozione della permanenza delle attività agricole e mantenimento di una comunità rurale vitale, specie nelle aree marginali, quale presidio del territorio indispensabile per la sua manutenzione e salvaguardia, incentivando lo sviluppo nelle aziende agricole di attività complementari;
- al mantenimento e sviluppo delle funzioni economiche, ecologiche e sociali della silvicoltura;
- alla promozione del recupero del patrimonio rurale esistente, con particolare riguardo a quello di valore storico/architettonico/ambientale, e limitazione della nuova edificazione a esigenze degli imprenditori agricoli strettamente funzionali allo sviluppo dell’attività produttiva.

Il sistema dei “contesti urbani”

Per ciascuno dei Contesti Urbani, caratterizzati da differenti condizioni di assetto fisico, insediativo e funzionale e da diverse tendenze di trasformazione edilizia e condizione socioeconomica, le previsioni strutturali del PUG dovrebbero individuare il perimetro e stabilire indirizzi e direttive strutturali, volti a definire specifiche politiche urbanistiche, ovvero gli obiettivi di tutela, uso e valorizzazione delle risorse, e le caratteristiche prestazionali sotto il profilo ambientale, morfologico, funzionale e procedurale delle trasformazioni compatibili con detti obiettivi.

Come direttiva generale, in linea con i contenuti del DRAG regionale, le trasformazioni ammissibili nei contesti territoriali, sono comunque finalizzate: al contenimento del consumo di suolo; alla riduzione dei costi insediativi; al risparmio energetico e all’uso di tecnologie ecocompatibili e sostenibili; alla riduzione dell’inquinamento acustico e dell’inquinamento luminoso; all’aumento della permeabilità dei suoli urbani e del verde urbano anche mediante la previsione di specifici indici di densità vegetazionale e di reti ecologiche quali fattori di rigenerazione ambientale degli insediamenti urbani; all’abbattimento delle barriere architettoniche; allo sviluppo della mobilità pedonale e ciclabile. alla rigenerazione dei tessuti esistenti mediante azioni integrate di riqualificazione fisica e inclusione sociale.

Le invarianti strutturali paesistico-ambientali e storico-culturali

Le invarianti strutturali definite anche in coerenza con i contenuti del PUTT/P della Regione Puglia e del PAI dell’AdB, sono rappresentate dagli elementi fisici maggiormente significativi del territorio comunale, per gli aspetti paesaggistici, ambientali, storici, culturali ed infrastrutturali.

Il Pug individua quali invarianti strutturali:

- invarianti strutturanti il sistema geomorfologico;
- invarianti strutturanti il sistema idrologico;
- invarianti strutturanti il paesaggio agrario;
- invarianti strutturanti il sistema ecologico;
- invarianti strutturanti il paesaggio storico.

L’armatura infrastrutturale

Il PUG dovrebbe definire gli elementi costitutivi del sistema infrastrutturale di interesse sovrallocale, ovvero le principali infrastrutture lineari e puntuali per la mobilità; gli impianti necessari per garantire la qualità igienico sanitaria e l’efficienza degli insediamenti; le attrezzature per favorire il migliore sviluppo della comunità e per elevare la qualità della vita individuale e collettiva; i nodi ad elevata specializzazione funzionale che concentrano funzioni strategiche o servizi ad alta specializzazione di interesse sovrallocale; che assumono le caratteristiche di invarianti strutturali.

Il sistema infrastrutturale, nella sua articolazione funzionale, nelle interconnessioni reciproche e nelle relazioni con i contesti rurali e urbani, costituisce una “armatura territoriale”, caratterizzata da continuità, differenziazione,

efficienza, nonché da limitati impatti sull’ambiente e sul paesaggio, ed assume le caratteristiche di invariante strutturale del PUG/S.

Nell’ambito del sistema dell’armatura infrastrutturale il PUG/Strutturale:

- dovrebbe definire la giacitura della rete per la mobilità esistente e di progetto di rilievo sovracomunale (reti nodi intermodali, strade di rilievo intercomunale e connessioni tra rete urbana e territoriale, quali strade di scorrimento e assi urbani principali, tangenziali e snodi, e comprensive dei parcheggi di attestazione e interscambio), definendo ambiti di salvaguardia all’interno dei quali verrà sviluppato il tracciato definitivo dell’infrastruttura medesima;
- dovrebbe definire il sistema degli interventi sulla rete esistente necessari per adeguarla funzionalmente e per mitigarne gli impatti;
- dovrebbe individuare le aree ove sono localizzate le reti tecnologiche e degli impianti e necessarie per garantire la qualità igienico sanitaria degli insediamenti e ha definito il sistema degli interventi sulla rete e gli impianti esistenti necessari per adeguarli funzionalmente e per mitigarne gli impatti;
- dovrebbe individuare le aree più idonee per la localizzazione delle attrezzature di interesse sovracomunale e per i nodi ad elevata specializzazione funzionale, fornendo indirizzi per le caratteristiche morfologiche e l’organizzazione funzionale;
- dovrebbe definire inoltre gli interventi sulle attrezzature e i nodi esistenti finalizzati ad adeguarli, riqualificarli e completarli e a dotarli delle necessarie infrastrutture.

Il piano programmatico

Il Piano Urbanistico Generale “previsioni programmatiche” (PUG/P) ai sensi dell’articolo 9 comma 3 della LR 20/2001 e del Documento Regionale di Assetto Regionale, contiene gli obiettivi specifici e la disciplina delle trasformazioni territoriali e della gestione delle trasformazioni diffuse in coerenza con il PUG/Strutturale e la programmazione comunale, in particolare con il Piano Triennale delle Opere Pubbliche.

Definisce inoltre, in coerenza con il dimensionamento dei fabbisogni nei settori residenziale e produttivo e infrastrutturale operato dal PUG/Strutturale, le localizzazioni delle aree comprese nei Piani Urbanistici Esecutivi (PUE), stabilendo le trasformazioni fisiche e funzionali ammissibili sottoposte alla previa redazione dei PUE e/o alla disciplina di trasformazione della città costruita.

Le previsioni del PUG/P hanno carattere prescrittivo e valore conformativo dei diritti proprietari.

9.3 Le integrazioni ad DPP in attuazione del DRAG Puglia

Quale prima premessa di carattere generale va specificato che il Piano Urbanistico Comunale è per sua natura un atto complesso; da alcuni viene definito “un atto politico, tecnicamente assistito”, da altri “un atto tecnico, politicamente assistito”, ma in ogni caso è un atto/processo dove il “ruolo politico” ed il “ruolo tecnico” devono coesistere e procedere congiuntamente nel processo di formazione (lungo ed articolato).

L’entrata in vigore della Lr 20/2001 e del DRAG ha di fatto segnato un momento di profondo cambiamento nella prassi urbanistica della Regione Puglia; cambiamento relativo alle procedure di formazione degli strumenti urbanistici ma soprattutto ai contenuti ed all’articolazione degli stessi.

Mentre la procedura di formazione del PUG di Castellaneta era in una fase molto avanzata nel percorso delineato dal DRAG e specificato dalla Circolare 1/2008, i contenuti dello stesso non apparivano del tutto allineati ai requisiti “minimi” fissati dalla normativa e dalla (oramai) consolidata prassi urbanistica.

Le due “conferenze di copianificazione”(effettivamente sono stati effettuati quattro incontri anche se la Circolare 1/2008 ne “suggeriva” uno solo), hanno portato pochi risultati in termini di apporto di conoscenza ed in relazione alla procedura di VAS (ma il PUG di Castellaneta non è un caso isolato) e di fatto hanno creato qualche incertezza interpretativa nella procedura da seguire anche negli stessi organi tecnici regionali (vedi risultati della seconda conferenza di copianificazione).

L’accelerazione del sistema di conoscenza territoriale ed ambientale sviluppatosi negli ultimi anni nella Regione Puglia (grazie all’apporto dei Sistemi Informativi Territoriali e del WEB), ha reso “utilizzabili” nella pianificazione, banche date molto potenti ed articolate.

N riferimento a quanto già elaborato ed all’iter amministrativo intrapreso, una possibile articolazione del successivo processo formativo del PUG di Castellaneta, è stato così articolato:

1. Il “Sistema delle conoscenze” predisposto è stato aggiornato ed integrato (sia per quanto attiene il sistema di area vasta che per il sistema locale) anche attingendo alle informazioni messe a disposizione dalla Regione Puglia (vedi

la Carta Tecnica Regionale in scala 1:5000 del 2006 e/o l’ortofotocarta del 2006 da utilizzare quale supporto cartografico; la Carta dei Beni Culturali redatta dalla Regione Puglia nelle more della formazione del PPTR; la già citata Carta idrogeomorfologica redatta dall’AdB nelle more della formazione del PPTR) o da altri Enti (la Provincia di Taranto ha in avanzata fase di redazione il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale).

L’aggiornamento del “Sistema delle conoscenze” non può prescindere dalla redazione di uno specifico studio geologico, geomorfologico ed idrogeologico di tutto il territorio comunale, da affidare ad tecnico esperto e da “copianificare” con l’AdB attraverso “tavoli tecnici”.

2. Sul “Sistema delle conoscenze” aggiornato ed integrato, sono stati reimpostati i “quadri interpretativi” e di conseguenza il sistema delle “invarianti strutturali” (anche in adeguamento al PUTT/P ed al PAI) e dell’ “Armatura infrastrutturale” (ed in questo caso l’apporto della Provincia di Taranto è stato quanto mai opportuno).

3. Sulla base dei “quadri interpretativi” e delle “invarianti strutturali” e dell’ “armatura infrastrutturale” è stato delineato il sistema dei “contesti rurali” (anche in adeguamento al PUTT/P) e dei “contesti urbani” che vanno a completare il c.d. PUG/strutturale.

4. In riferimento (anche) ai contenuti delineati nel PUG Strutturale, è stato reimpostato ed aggiornato (anche in base alle nuove istanze provenienti dal territorio) lo schema strutturale/strategico del PUG, quale momento di sintesi del processo analitico/progettuale/decisionale delineatosi.

5. In riferimento al sistema dei contesti ed dello schema strutturale/strategico è successivamente stato definito il contenuto del PUG programmatico.

Successivamente al riavvio del processo di formazione del PUG, l’Ufficio di Piano ha prodotto le necessarie integrazioni al DPP che nello specifico hanno riguardato:

Gli elaborati integrativi del sistema delle conoscenze:

b. Sistema delle conoscenze

b.1. Sistema di area vasta

b.1.1 PTCP – Provincia di Taranto: “Sistema delle risorse ambientali”	Scala 1:50.000	(1)
b.1.2 PTCP – Provincia di Taranto: “Sistema delle risorse paesaggistiche”	Scala 1:50.000	(2)
b.1.3 PTCP – Provincia di Taranto: “Sistema infrastrutturale”	Scala 1:50.000	(3)
b.1.4 PTCP – Provincia di Taranto: “Sistema della produzione”	Scala 1:50.000	(4)
b.1.5 PTCP – Provincia di Taranto: “Carta delle fragilità”	Scala 1:50.000	(5)

b.2. Sistema territoriale locale

b.2.1 Cartografia di base: Carta Tecnica Regionale– SIT Puglia	Scala 1:25.000	(6)
b.2.2a/b/c/d Cartografia di base: Carta Tecnica Regionale– SIT Puglia	Scala 1:10.000	(10)
b.2.3a Cartografia di base: Carta Tecnica Regionale - centro urbano– SIT Puglia	Scala 1:5.000	(11)
b.2.3b Cartografia di base: Carta Tecnica Regionale – marina– SIT Puglia	Scala 1:5.000	(12)
b.2.4 Cartografia di base: Ortofotocarta– SIT Puglia	Scala 1:25.000	(13)
b.2.5a/b/c/d Cartografia di base: Ortofotocarta– SIT Puglia	Scala 1:10.000	(17)
b.2.6a Cartografia di base: Ortofotocarta - centro urbano– SIT Puglia	Scala 1:5.000	(18)
b.2.6b Cartografia di base: Ortofotocarta - marina– SIT Puglia	Scala 1:5.000	(19)
b.2.7 Carta dell’uso del suolo – SIT Puglia	Scala 1:25.000	(20)
b.2.8 Carta idrogeomorfologica – AdB Puglia	Scala 1:25.000	(21)
b.2.9 Carta geolitologica– AdB Puglia	Scala 1:25.000	(22)
b.2.10 Carta delle emergenze storico-architettoniche- (cbc+pa putt+v. statali)	Scala 1:25.000	(23)

c. Bilancio della pianificazione in vigore

c.1 Riporto Primi adempimenti per l’attuazione del piano		
c.1.1 PUTT/P Regione Puglia: sistema botanico-vegetazionale	Scala 1:25.000	(24)
c.1.2 PUTT/P Regione Puglia: sistema idrogeomorfologico	Scala 1:25.000	(25)
c.1.3 PUTT/P Regione Puglia: sistema storico-architettonico	Scala 1:25.000	(26)
c.1.4 PUTT/P Regione Puglia: ambiti territoriali estesi	Scala 1:25.000	(27)
c.1.5a PUTT/P Regione Puglia: perimetrazione dei territori costruiti - centro urbano	Scala 1:5.000	(28)
c.1.5b PUTT/P Regione Puglia: perimetrazione dei territori costruiti - marina	Scala 1:5.000	(29)
c.2 Carta dei vincoli statali	Scala 1:25.000	(30)

c.3.1a Riporto del PdF vigente: stato giuridico - centro urbano	Scala 1:5.000	(31)
c.3.1b Riporto del PdF vigente: stato giuridico - marina	Scala 1:5.000	(32)
c.4 Centro urbano: individuazione delle aree per servizi	Scala 1:2.000	(33)

d. Quadri interpretativi

d.1 Carta dell'uso del suolo	Scala 1:25.000	(34)
d.2a/b/c/d Carta dell'uso del suolo	Scala 1:10.000	(38)
d.3 Carta delle emergenze botanico-vegetazionali	Scala 1:25.000	(39)
d.4a/b/c/d Carta delle emergenze botanico-vegetazionali	Scala 1:10.000	(43)
d.5 Carta delle emergenze storico-architettoniche	Scala 1:25.000	(44)
d.6a/b/c/d Carta delle emergenze storico-architettoniche	Scala 1:10.000	(48)
d.6bis. Carta delle emergenze storico-architettoniche: Atlante dei beni culturali	Scala varie	(49)
d.7 Carta idrogeomorfologica/paesaggio	Scala 1:25.000	(50)
d.8 Carta della vulnerabilità e del rischio idrologico (elaborati specialistici geologo)	Scala 1:25.000	(51)
d.9 Carta geolitologica (elaborati specialistici geologo)	Scala 1:25.000	(52)
d.10 Carta delle risorse insediative	Scala 1:25.000	(53)
d.11.1a Carta delle risorse insediative: centro urbano	Scala 1:5.000	(54)
d.11.1b Carta delle risorse insediative: marina	Scala 1:10.000	(55)
d.12 Carta delle risorse paesaggistiche	Scala 1:25.000	(56)
d.13.1a Carta delle risorse paesaggistiche: centro urbano	Scala 1:5.000	(57)
d.13.1b Carta delle risorse paesaggistiche: marina	Scala 1:10.000	



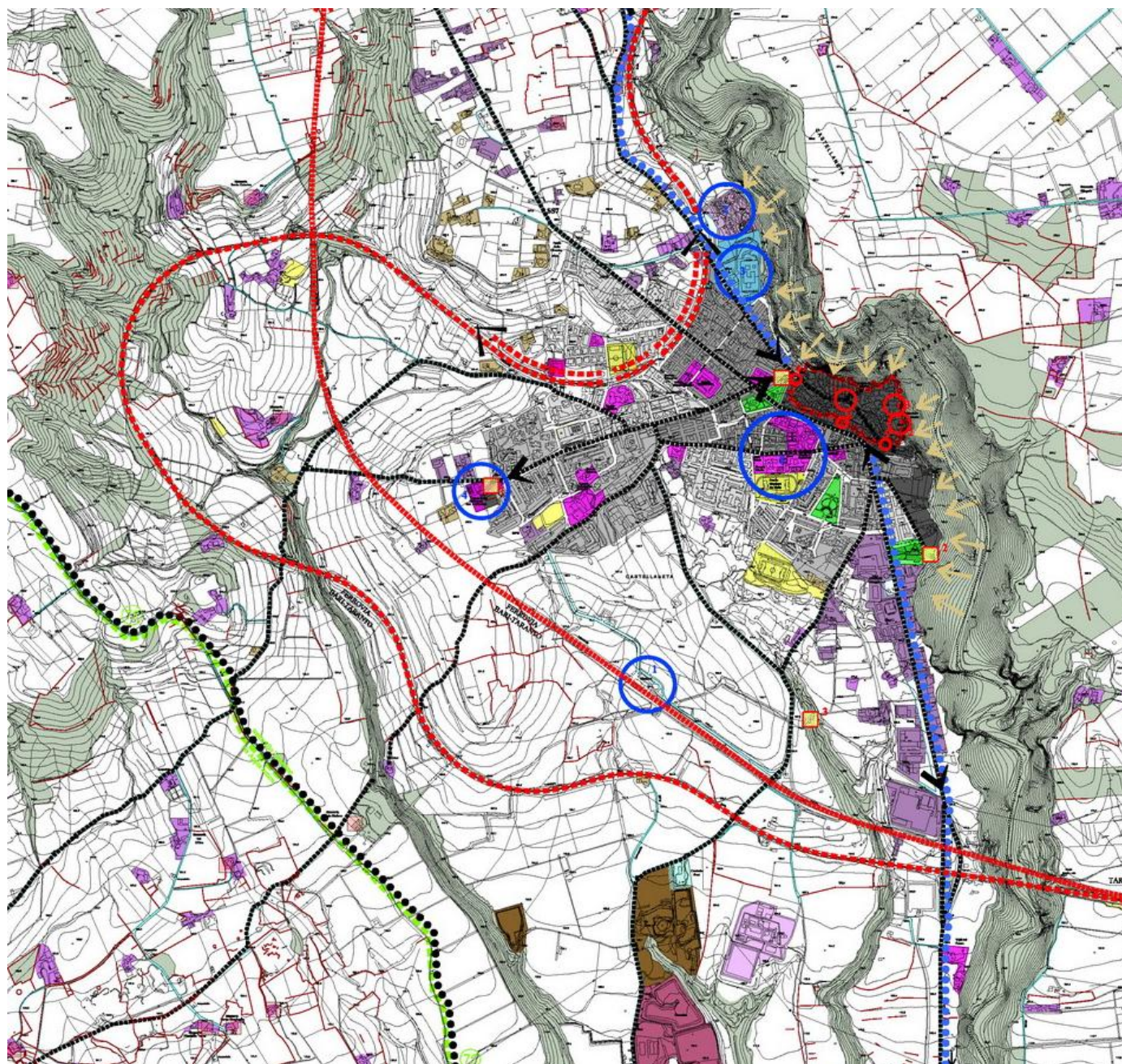
Cartografia di base: Ortofotocarta - marina



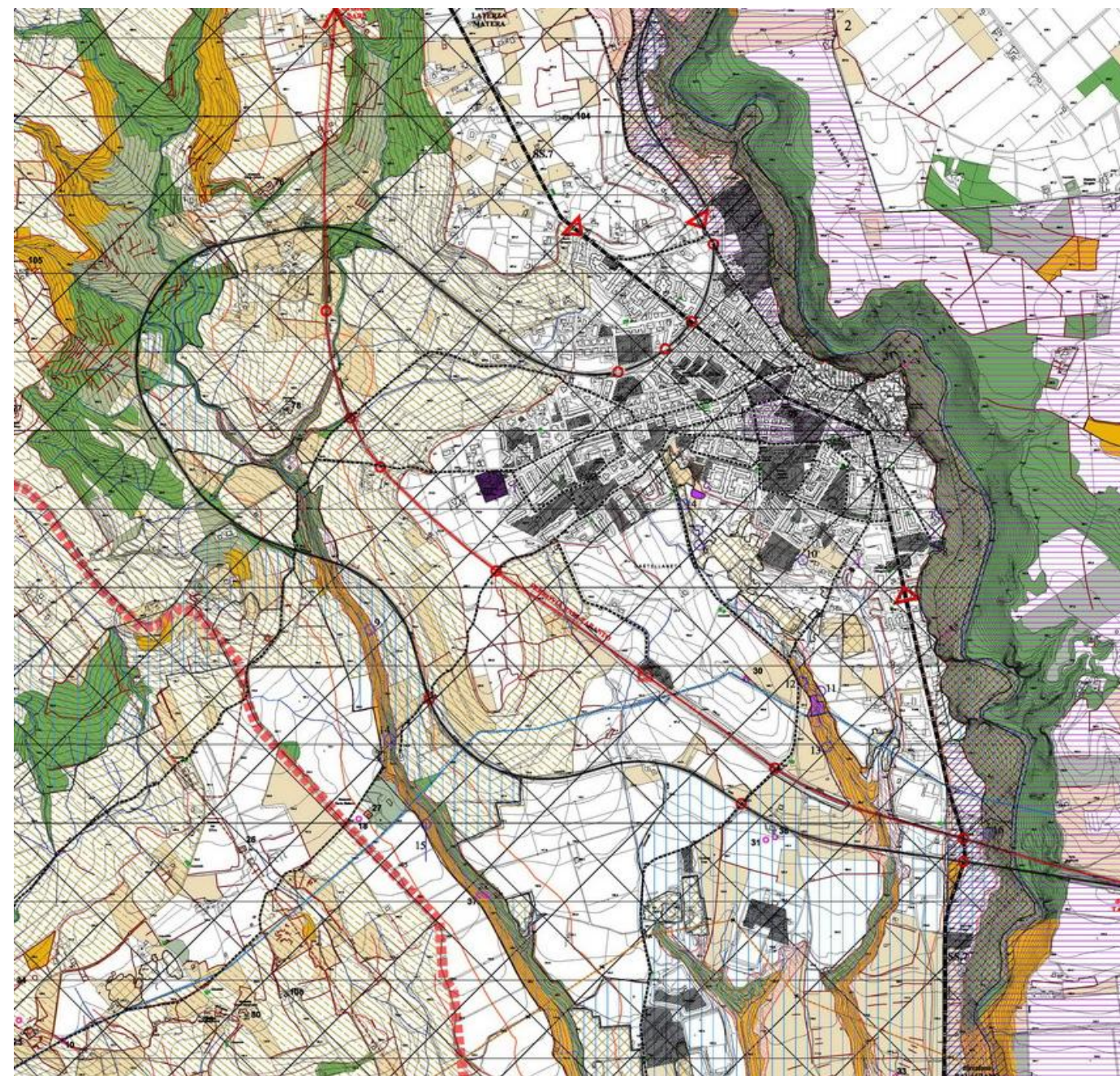
Cartografia di base: Ortofotocarta – centro urbano



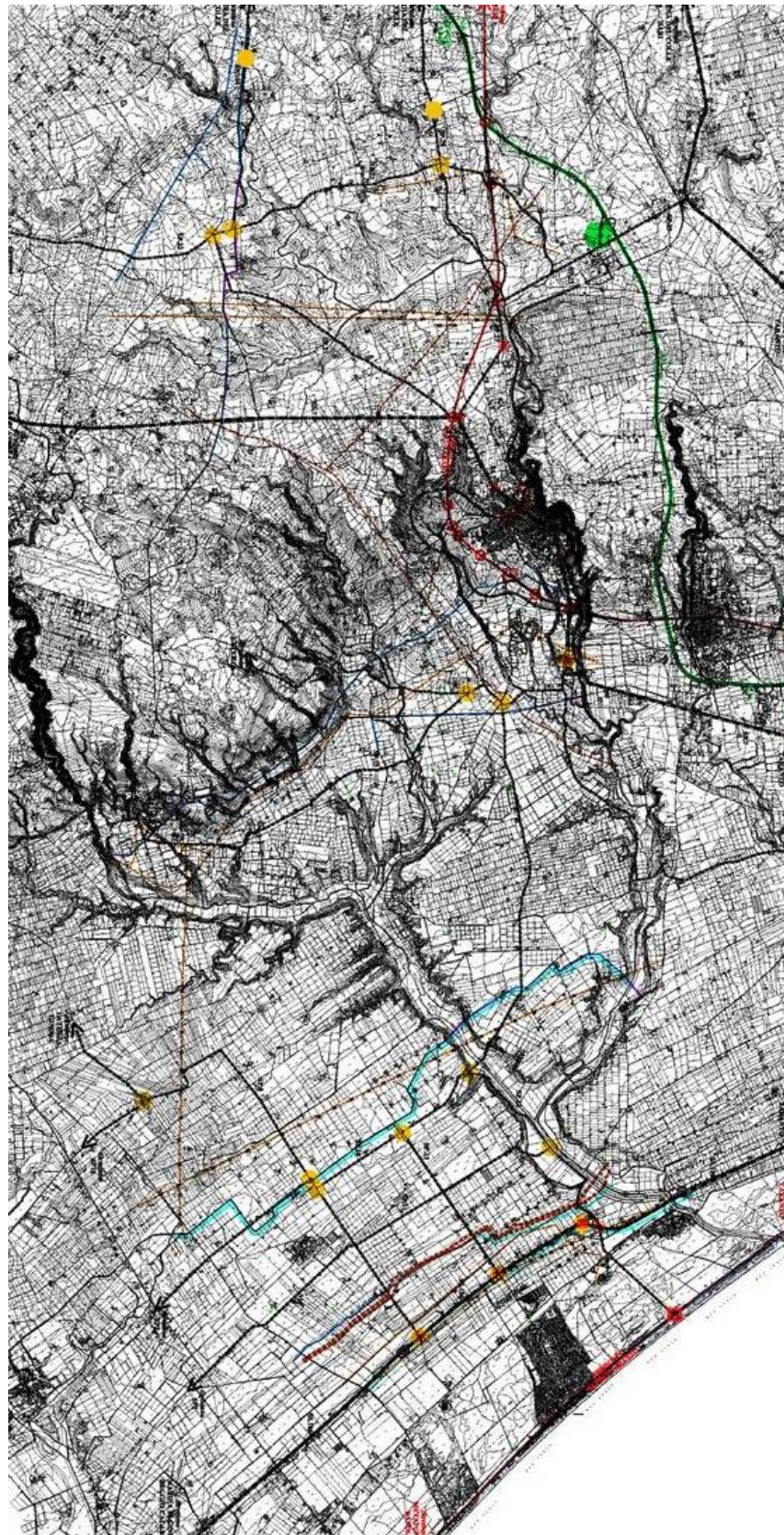
Carta delle emergenze botanico-vegetazionali



Carta delle risorse insediative-centro urbano



Carta delle dominanti territoriali-centro urbano

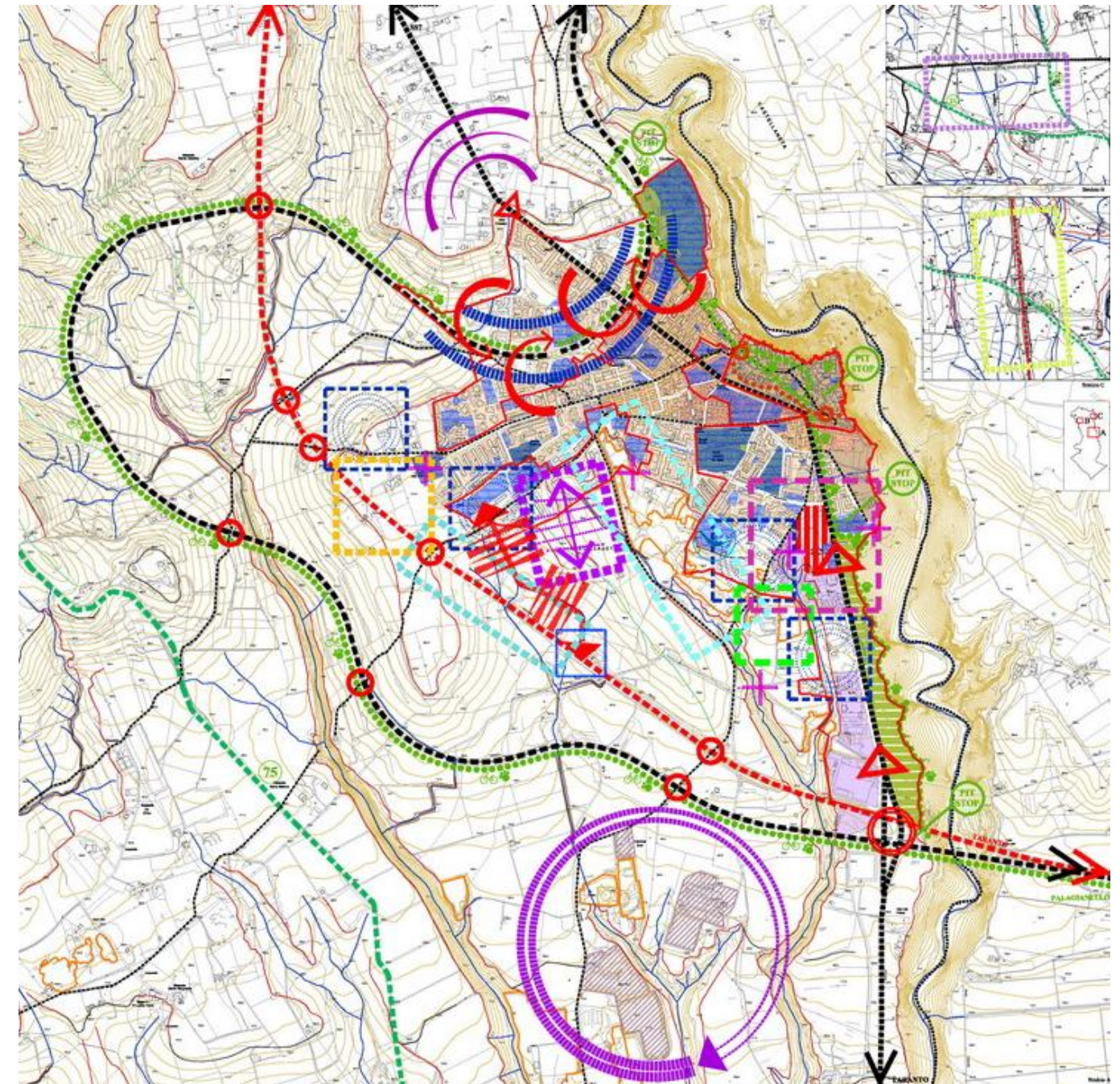


Carta delle risorse infrastrutturali.

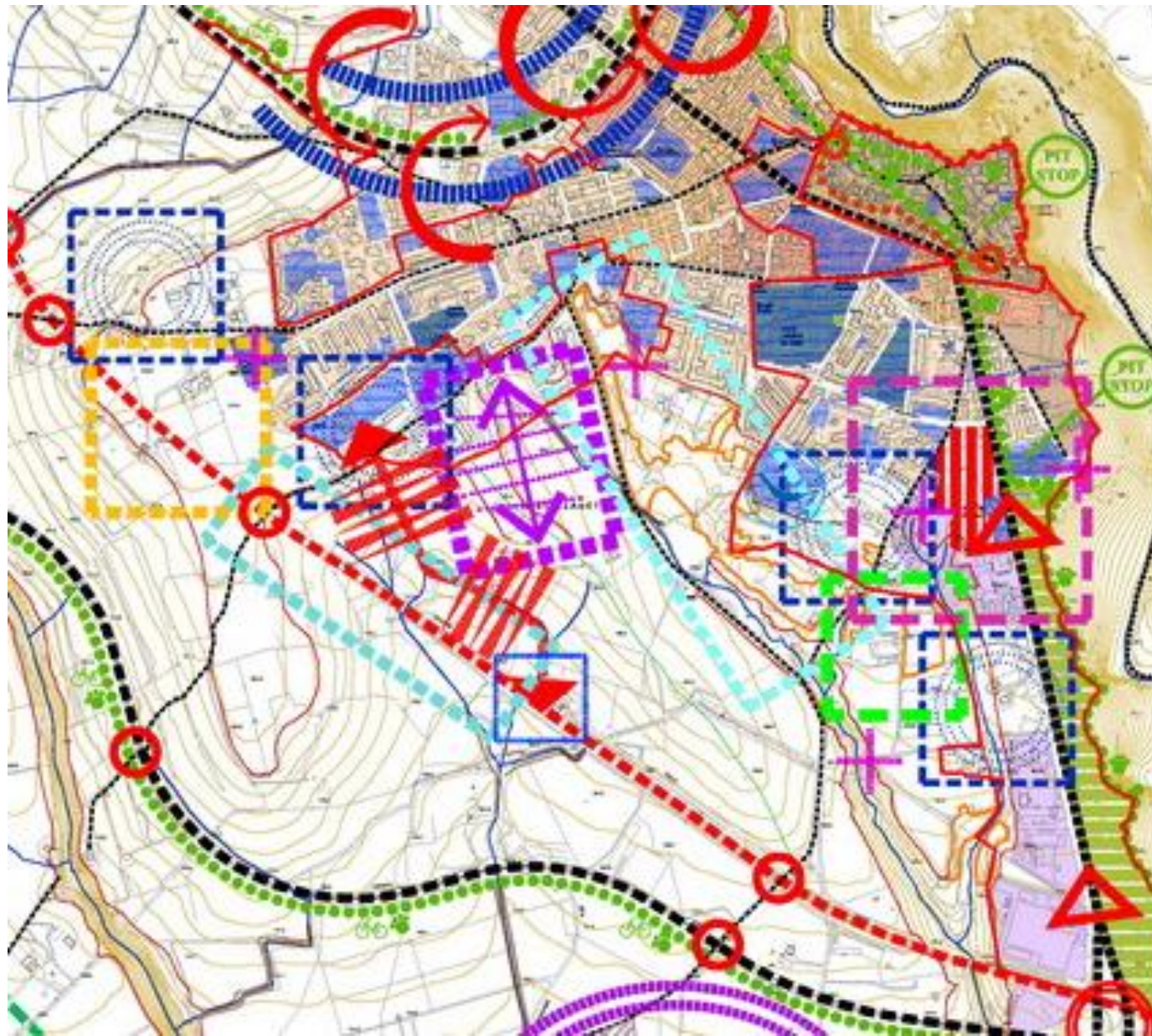
9.4 Gli schemi strutturali strategici

Successivamente alla integrazione del DPP, sono stati predisposti gli schemi strutturali strategici, e nello specifico lo Schema Strutturale Strategico del Centro Urbano, lo Schema Strutturale Strategico della Marina e lo Schema Strutturale Strategico della Rete Ecologica

9.4.1 Lo schema strutturale strategico del contesto urbano



Lo schema strutturale strategico del contesto urbano



Stralcio dello Schema Strutturale Strategico: centro urbano



Stralcio dello Schema Strutturale Strategico: centro urbano

Dalla sintesi, l’aggiornamento e l’integrazione dei diversi (e diversificati) criteri delineati nei documenti e negli atti formali che hanno definito il processo di formazione del PUG, derivano le seguenti azioni/obiettivo (A/O) che delineano la dimensione strategica del PUG di Castellaneta e che sostituiscono quanto precedentemente definito.

Il Pug di Castellaneta coerentemente con quanto definito dal Documento Programmatico Preliminare adottato con Delibera del Consiglio Comunale n.58 del 16.03.2003, integrato con la Del. G. C. n.23 del 15.02.2008, persegue i seguenti obiettivi di carattere generale delineati nello Schema Strutturale Strategico del Piano: La pianificazione di un territorio comunale non può prescindere da una condivisione collettiva delle scelte adottate e può concretizzarsi solamente attraverso un percorso “critico” e sinergico fra la comunità e i suoi amministratori.

A tal proposito l'Amministrazione deve attivare un progetto di partecipazione attiva e di coinvolgimento della comunità locale, delle consulte (ove costituite) o di commissioni tematiche.

E' opportuno il rinnovamento dell'Ufficio di Piano (con l'individuazione di nuove figure professionali specializzate) e di un portale telematico quale interfaccia di discussione tra i cittadini e l'Amministrazione sulla formazione del PUG.

Il PUG deve comunque perseguire:

- la tutela e valorizzazione dei valori ambientali, storici e culturali (derivanti dalla lettura significativa del territorio comunale) finalizzati allo sviluppo sostenibile (ambientale, sociale ed economico) del territorio;
- la centralità, nell'azione di governo del territorio, della riqualificazione rispetto all'espansione urbana;
- l'applicazione del principio di “sussidiarietà” mediante il metodo della co-pianificazione;
- l'efficienza dell'azione amministrativa mediante la semplificazione dei procedimenti;
- la trasparenza delle scelte mediante la più ampia partecipazione sociale;
- la “perequazione urbanistica” quale strumento attuativo e di equità sociale.

A/O per il Contesto urbano

A/O.cu.01 - In linea con i principi sanciti dal Drag regionale, il PUG limiterà la previsione di nuovi contesti di espansione residenziale, ed in parallelo, attraverso meccanismi perequativi, tenderà al contenimento del consumo di suolo per le aree già individuate dal PRG vigente come idonee alla trasformazione edilizia (comunque nel rispetto dei diritti acquisiti definiti dallo stato giuridico).

Si darà assoluta priorità alla individuazione degli interventi che possano risolvere le ricorrenti situazioni di incompiutezza e inadeguatezza spaziale e/o funzionale; quindi il dimensionamento del PUG nei diversi settori (residenziale, produttivo, infrastrutturale) dovrà derivare dalla sommatoria dei singoli possibili interventi di completamento, sostituzione, ristrutturazione e di riqualificazione nell'ambito dei contesti urbani consolidati e di quelli da consolidare e riqualificare, nonché dalle previsioni insediative residuali per i contesti di nuovo impianto.

A/O.cu.02 - L'articolazione del PUG in parte strutturale e parte programmatica; il riconoscimento agli enti locali della potestà regolamentare sul Regolamento Edilizio (lr n.3/09.03.2009 -“Norme in materia di regolamento edilizio”); la semplificazione delle procedure amministrative (vedi “copianificazione”), deve avere come effetto generale la semplificazione dell'apparato normativo del piano.

A/O.cu.03 - Attraverso l'applicazione della lr 13/2008 “Norme per l'abitare sostenibile”, si promuoverà e incentiverà la sostenibilità ambientale ed il risparmio energetico sia nelle trasformazioni territoriali e urbane sia nella realizzazione delle opere edilizie, pubbliche e private. La legge definisce strumenti, tecniche e modalità costruttive sostenibili negli strumenti di governo del territorio, negli interventi di nuova edificazione, di recupero edilizio e urbanistico e di riqualificazione urbana.

A/O.cu.04 - Come definito dall'ordinamento regionale e statale, i nuovi insediamenti si attueranno nel rispetto del principio della perequazione con la procedura del comparto. La disciplina per la formazione dei PUE specificherà le destinazioni funzionali e definirà i parametri fondiari da osservare per gli interventi previsti.

Il trasferimento dei diritti edificatori sarà consentito e disciplinato dal PUG, nell'ambito dei singoli PUE, nel rispetto dei carichi insediativi previsti dallo stesso PUG; il trasferimento dei diritti edificatori dovrà comunque perseguire obiettivi di qualità sia nell'assetto fisico dei siti (architettura e paesaggio), sia nella localizzazione e nella fruizione degli spazi pubblici.

A/O.cu.05 - La perequazione urbanistica sarà intesa quale principio applicato nella pianificazione per conseguire due risultati: la giustizia distributiva nei confronti dei proprietari di suoli interessati da trasformazioni insediative e la formazione, senza espropri e spese, di un patrimonio pubblico di aree a servizio della collettività.

Dal punto di vista applicativo la perequazione urbanistica comporterà essenzialmente le seguenti attività:

- classificazione delle aree suscettibili di trasformazione urbanistica in categorie caratterizzate da simili condizioni di fatto e di diritto;
- attribuzione di diritti edificatori di pari entità (plafond perequativo) a tutti i proprietari delle aree che si trovano in analoghe condizioni di fatto e di diritto, indipendentemente dalla destinazione specifica, pubblica o privata, assegnata loro dal disegno del piano urbanistico;
- definizione di diritti edificatori unitari che siano fissati in misura tale da concentrare le trasformazioni private su una parte limitata delle superfici del comparto e previsione di cessione al Comune delle aree residue, in eccedenza rispetto alla cessione delle dotazioni minime di legge per le opere di urbanizzazione primaria e secondaria e ai fini dell'utilizzazione delle stesse sia per recuperare deficit di aree per servizi collettivi sia per realizzare edilizia sociale, prevedendo comunque, anche per quest'ultima, le dotazioni minime di standard per la residenza.

A/O.cu.06 - Per le aree a servizi in linea generale dovrà essere perseguita la qualità degli spazi urbani pubblici (oltre che la quantità minima definita dalle normative nazionali).

A/O.cu.07 - Attraverso l'applicazione della lr n.21/2008 sulla “rigenerazione urbana”, si intende raggiungere il recupero e la riqualificazione spaziale e funzionale di alcuni contesti urbani. La legge promuove la rigenerazione di parti di città e sistemi urbani finalizzata al miglioramento delle condizioni urbanistiche, abitative, socio-economiche, ambientali e culturali degli insediamenti umani e mediante strumenti di intervento elaborati con il coinvolgimento degli abitanti e di soggetti pubblici e privati interessati (anche in variante allo stato giuridico delle aree).

A/O.cu.08 - Il recupero e la riqualificazione delle aree marginali e/o deboli, segnate dal non uso (aree dismesse e “di attesa”), da fenomeni di degrado in atto (marginalità, perifericizzazione, carenze strutturali ed infrastrutturali, inadeguatezza di sottoservizi e servizi ecc.), caratterizzate da distorte tipologie di uso e dall'illegalità costruttiva (abusivismo periurbano).

A/O.cu.09 - La ridefinizione e la riqualificazione delle aree urbane di margine o frange urbane (aree di transizione tra la città e la campagna), tramite la ricerca della definizione fisica della città costruita ed il riconoscimento della attività agricola anche nelle forme del part-time e/o di autoconsumo e tempo libero, attribuendo alle stesse aree significato di diversificazione della economia rurale ma anche mantenimento e recupero per la stessa qualità della vita urbana, specie in termini di rigenerazione ecologica degli insediamenti.

A/O.cu.10 - Per le periferie, il PUG (in linea con gli orientamenti regionali), promuoverà la riqualificazione dell'ambiente costruito (attraverso il risanamento degli spazi pubblici), la riorganizzazione e la ricucitura con l'esistente dell'assetto urbanistico (attraverso il recupero e/o la realizzazione di urbanizzazioni secondarie integrate alla residenza ed alle altre attività di servizio), il miglioramento della qualità ambientale, il contrasto all'esclusione sociale.

A/O.cu.11 - La ridefinizione del progetto della viabilità del Pdf vigente attraverso:

- l'aderenza delle previsioni al reale stato dei luoghi (fortemente mutato rispetto alla data di redazione del Pdf), delle reali possibilità di attuazione ed alla fattibilità economica delle opere (non è pensabile prevedere opere non supportate da concreti piani di fattibilità economica);
- la caratterizzazione fisica e funzionale degli accessi alla città, anche in funzione del reale stato dei luoghi (mutato rispetto alla data di redazione del Pdf);

A/O.cu.12 - L'aggiornamento sistematico dello stato giuridico, per adeguarlo agli atti di pianificazione, opere pubbliche, varianti puntuali e/o areali intervenuti dalla data di approvazione del Pdf vigente ad oggi (con la ricognizione puntuale delle aree di proprietà pubblica (anche) rivenienti dalle cessioni di aree per US da PdL eseguiti e/o convenzionati).

A/O.cu.13 - Le criticità dell'area urbana potranno trovare rimedio attraverso scelte di piano che assumono la riqualificazione urbanistica quale regola primaria di rigenerazione degli ambiti critici consolidati e dei tessuti urbani marginali e periferici.

A/O.cu.14 - Nei contesti di espansione e trasformazione, attraverso la perequazione urbanistica quale strumento innovativo di attuazione, si dovranno apportare interventi edilizi di qualità e contenimento del consumo di suolo, stabilendo un equilibrato rapporto tra aree verdi e costruito, garantendo anche un mix funzionale e sociale quale indispensabile arricchimento dei tessuti urbani, capaci di esprimere l'appartenenza dei luoghi.

A/O.cu.15 - Per il Centro Antico, all'anarchia degli interventi va sostituita un'azione amministrativa programmatica di corretta tutela del patrimonio storico. Con la previsione e l'aggiornamento del Piano di Recupero esistente, vanno

individuare nuove strategie di rivitalizzazione del tessuto antico attraverso l'implementazione dei servizi, delle attività commerciali, ricettive e culturali.

A/O.cu.16 - Gli edifici di architettura ottocentesca o ante guerra, di riconosciuto valore architettonico o ambientale, diffusi nelle aree B del piano vigente (e anche al di fuori di esse) e indicati in apposita cartografia negli elaborati del PUG, saranno sottoposti a specifica tutela: saranno ammesse (di massima) solo operazioni di manutenzione ordinaria e straordinaria, e di restauro conservativo.

A/O.cu.17 - Va riorganizzata ed attuata la disciplina per l'edificazione del centro abitato senza che ciò, per le zone B, comporti la necessità di ulteriore pianificazione esecutiva, prevedendo l'adozione degli strumenti di recente introduzione nell'ordinamento statale e regionale.

A/O.cu.18 - L'area edificata tra la s.s. 7 e il margine della gravina, a sud dell'abitato, data la presenza anche di strutture ed attività non autorizzate ed incompatibili con l'elevato valore ambientale della zona, richiede un intervento di riqualificazione urbana (P.I.R.T. o altro) che ridia all'area la sua condizione originaria, e progettata quale ingresso “verde” alla città (parco urbano attrezzato).

La dismissione delle strutture e attività non autorizzate ed incompatibili al programma di riqualificazione ambientale, porterà ad una delocalizzazione delle attività nelle future aree produttive, anche attraverso sistemi di compensazione e incentivazione.

A/O.cu.19 - Lo spostamento della linea ferroviaria lungo la nuova direttrice ha ubicato la stazione fuori dal perimetro urbano, relegandola ad una condizione di isolamento, aggravata anche dalla impossibilità di una futura espansione urbana in quella zona per effetto del limite (1500 mt) imposto dalla discarica. Questa condizione, pur nei vincoli sopra descritti, va ripensata nell'ottica di una possibile destinazione (non residenziale) delle aree limitrofe che attenui la condizione di isolamento urbano della stazione.

A/O.cu.20 - La saturazione del vecchio P.I.P. e la inadeguata localizzazione del nuovo P.I.P. 2 (in ambito ambientale molto delicato) impongono una nuova strategia localizzativa delle future aree produttive, tipizzate e dimensionate in base alle effettive caratteristiche ed esigenze del sistema economico locale e dell'indotto legato al sistema agricolo e turistico (va valutata la possibilità di realizzare un centro logistico-produttivo multifunzionale, in prossimità della s.s. Jonica).

A/O.cu.21 - Va valutata una possibile riconversione del P.I.P. 2, mai completato e fermo alle prime opere di urbanizzazione, in attività a basso impatto ambientale (es. terziario avanzato o aree da destinare ad attività ludico-sportive).

A/O.cu.22 - Per la viabilità la condizione di criticità è rappresentata, in primis, dalla mancanza di individuazione di una direttrice extra-urbana capace di deviare il traffico pesante dal centro abitato, che di fatto decongestionerebbe la viabilità urbana interna già compromessa dall'aumento esponenziale delle auto. Accanto a questo va migliorata e potenziata la viabilità comunale e il collegamento tra il sistema viario locale e le grandi arterie di traffico (s.s.7 e s.s. 106), in funzione del ruolo strategico che assume la viabilità rurale comunale, soprattutto quale supporto all'attività agricola specializzata che è parte preponderante dell'economia locale.

A/O.cu.23 - È da analizzare il sistema viario per una efficiente mobilità interna al centro abitato, incentivando la predisposizione di luoghi per la sosta, sia per la pedonalizzazione ad isole (permanente e/o temporanea) e di ambiti strategici per la fruizione di spazi pubblici e privati.

A/O.cu.24 - Sono da localizzare i nuovi insediamenti residenziali e per servizi (che saranno sempre misti, privati e pubblici) anche nella dimensione derivata dall'applicazione dei criteri regionali, in posizione tale da evitare il costituirsi di ambiti emarginati, fuori dai circuiti vitali per il centro abitato.

A/O.cu.25 - Le zone residenziali devono essere destinate alle abitazioni ed ai connessi servizi e attività, quali negozi al dettaglio, autorimesse, studi professionali e commerciali, laboratori artigianali non molesti, alberghi, cliniche, teatri, cinematografi e luoghi di divertimento. In sede di PUG, le zone B potranno essere ulteriormente suddivise, per meglio adattare la normativa allo stato reale e alle intenzioni della pianificazione.

A/O.cu.26 - La delocalizzazione della ferrovia ha lasciato una profonda e irrisolta ferita nel territorio urbano: i binari non ci sono più, ma resta l'alto e inutile terrapieno e il “taglio” che portava alla galleria. Questo percorso può essere recuperato come nuova strada urbana che, eliminato il terrapieno e colmato il taglio, colleghi i tessuti urbani all'ospedale, formando nel contempo un nuovo luogo di passeggio, di uffici, di esposizione e vendita: un nuovo luogo urbano complesso, simbolo della nuova forma della città e ricordo di quella precedente. Il progetto dovrà interessare i terreni circostanti ancora liberi o poco edificati, potrà essere gestito con un PUE e realizzato con uno

dei tanti strumenti operativi che oggi la legislazione mette a disposizione dei Comuni e degli imprenditori (come ad esempio il Programma Integrato di Rigenerazione Urbana).

A/O.cu.27 - Può essere introdotta una breve “circonvallazione” che, partendo dalla strada statale per Laterza, corra a valle della attuale ferrovia, scambiando con i principali percorsi verso la città e si concluda sulla esistente via Taranto tra il margine dell'area industriale e la vasca di irrigazione (o, se necessario, a valle di questa). Tale strada, nelle prime ipotesi progettuali, si presenta sufficientemente piana, con solo brevi tratti con pendenza pari all'8%.

A/O.cu.28 - Si propone di individuare un percorso pedonale (in parte ottenuto recuperando sentieri esistenti, in parte da realizzare ex novo) lungo tutto il margine della grande gravina. Partendo dagli esistenti ponti della ferrovia (vecchia e nuova) sulla gravina, e da una prima area attrezzata a servizio del turismo (parcheggio, nolo bici, ristoro, wc ...) il percorso risale verso il centro storico (a fianco al quale è prevista una seconda area di servizio, simile alla prima), lo attraversa secondo due itinerari convergenti e prosegue fino a monte del cimitero dove è localizzata una terza area di servizio. Da qui questo percorso potrebbe proseguire con una pista ciclo-pedonale sul vecchio percorso della ferrovia (e quindi sempre sul bordo della gravina; oppure questo tratto della ferrovia potrebbe essere ripristinato con una linea tranviaria a utilizzazione turistica e di collegamento (urbano) con le nuove aree produttive e intermodali che si intende predisporre in prossimità del bivio per Matera. Un analogo recupero ferroviario potrebbe interessare anche il tratto a valle, ripristinando, a partire dal ponte sulla gravina, un percorso tranviario verso le aree attrezzate per il tempo libero di Palagiano, le sue abitazioni rupestri e il soprastante centro storico con il castello.

Operazioni simili si vanno ormai realizzando (alcune sono già operative) sia in Italia sia in Europa, con significativi contributi degli specifici fondi europei.

A/O.cu.29 - La valorizzazione della gravina insieme alle potenzialità turistiche dei nuovi complessi della costa potrebbero rappresentare una importante occasione anche per un (reale) recupero del centro storico.

A/O.cu.30 - Agenda 21 locale e la Carta di Aalborg auspicano la diffusione del verde urbano poiché ritenuto fattore di grande importanza ai fini del miglioramento della qualità della vita nelle città; gli spazi verdi determinano il livello qualitativo della città ed il conseguente benessere sociale dei cittadini. Il verde urbano deve diventare una componente essenziale dell'ambiente costruito e/o da costruire e da rapportare alle reali esigenze dell'utenza pubblica attraverso una analisi ed un progetto che si discosti dal tradizionale approccio “estetico”. Le scelte progettuali, articolate in un PUV “Piano del Verde Urbano”, che potrebbe essere un regolamento comunale da correlare al PUG, dovrebbe valutare le caratteristiche contestuali del verde urbano e di conseguenza orientare le scelte progettuali in base a moderni criteri di sostenibilità ambientale, economica e di biodiversità vegetale ed animale, oltre a valutare le funzioni estetiche, biologiche, igieniche, sociali, economiche e ricreative (che assumono maggior significato ed importanza in Comune di forte attrazione turistica come Castellaneta).

9.4.2 Lo Schema Strutturale Strategico della Marina



Schema Strutturale Strategico della Marina.

Azioni/Obiettivo per la marina

A/O.m.1 - La risoluzione del delicato e difficile equilibrio tra le risorse naturali (il mare, il sistema delle dune a macchia mediterranea, la fascia della pineta), e l'implementazione dei servizi pubblici di cui necessita Castellaneta Marina, e tra questi e le strutture ricettive esistenti, rappresenta la sfida a cui la nuova pianificazione dovrà dare risposta, non solo per il futuro sostenibile di quest'area, ma nell'interesse dell'intero sistema economico locale e di area vasta.

A/O.m.2 - L'analisi prima condotta sulle capacità insediative della costa riduce la possibilità di ulteriori insediamenti sia nella fascia considerata (tra la statale Taranto-Reggio C. e il mare) sia nella prima ampia fascia di km 5 dalla costa.

A/O.m.3 - Va valutata la possibilità di poter completare parte dei tessuti già realizzati, ovvero di prevedere attrezzature di tipo non residenziale, legate al tempo libero o al commercio.

A/O.m.4 - Va perseguito il bilanciamento delle presenze nella fascia costiera (ove è insediato circa il 50% del patrimonio edilizio presente nel territorio comunale) sia in senso temporale (attualmente sono soltanto estive) con attrezzature “destagionalizzanti” le presenze con richiami anche primaverili e autunnali, sia in senso geografico con attrezzature complementari (e non alternative) nel centro abitato e nelle campagne.

9.4.3 La lettura dei contesti rurali

I Contesti rurali, sono le parti del territorio prevalentemente non “urbanizzate”, caratterizzati da differenti rapporti tra le componenti agricole/produttive, ambientali, ecologiche, paesaggistiche ed insediative.

Il PUG/ parte strutturale, in coerenza con i contenuti DRAG e con i piani settoriali sovraordinati vigenti, definisce il perimetro e individua specifiche azioni di uso, tutela, recupero e valorizzazione finalizzate ad assicurare la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici presenti sul territorio.

Nella prospettiva dello sviluppo sostenibile ed in ragione dei diversi ruoli oggi assegnati al territorio rurale, legati non solo alla produzione agricola e zootecnica ma anche all'assolvimento di funzioni ambientali e alla produzione di paesaggi, le azioni di trasformazione fisica dei contesti rurali dovranno essere orientati:

- alla salvaguardia e valorizzazione del paesaggio rurale nella sua connotazione economica e strutturale tradizionale, promuovendo il sistema produttivo aziendale per le funzioni e tipologie produttive significative e lo sviluppo di un'agricoltura sostenibile e multifunzionale; preservando i suoli di elevato pregio attuale e potenziale ai fini della produzione agricola, per caratteristiche fisiche o infrastrutturali, consentendo il loro consumo solo in assenza di alternative localizzative tecnicamente ed economicamente valide;
- alla valorizzazione della funzione dello spazio rurale di riequilibrio ambientale e di mitigazione degli impatti negativi degli insediamenti, anche attraverso il rafforzamento del ruolo di presidio ambientale delle aziende, prestando particolare attenzione alle zone di maggior pregio ambientale e a più basso livello di produttività;
- alla promozione della permanenza delle attività agricole e mantenimento di una comunità rurale vitale, specie nelle aree marginali, quale presidio del territorio indispensabile per la sua manutenzione e salvaguardia, incentivando lo sviluppo nelle aziende agricole di attività complementari;
- al mantenimento e sviluppo delle funzioni economiche, ecologiche e sociali della silvicoltura;
- alla promozione del recupero del patrimonio rurale esistente, con particolare riguardo a quello di valore storico/architettonico/ambientale, e limitazione della nuova edificazione a esigenze degli imprenditori agricoli strettamente funzionali allo sviluppo dell'attività produttiva.

Azioni/Obiettivo per il Contesto rurale

A/O.cr.01- L'adeguamento del Pug al Putt/p della Regione Puglia ed al Pai dell'Autorità di Bacino (come a tutti i piani sovraordinati), e di conseguenza il riconoscimento e la contestualizzazione e la specificazione dei contenuti cartografici e normativi degli stessi (definizione fisica delle “aree di pertinenza” e delle “aree annesse” del sistema vincolistico), rappresenteranno la base su cui articolare le diverse modalità di trasformazione del c.d. territorio aperto (lotto minimo di intervento, attività insediabili), e di conseguenza la possibile trasformazione dei luoghi, ecc.).

A/O.cr.02 - Le aree agricole, articolate in contesti in funzione del diverso valore paesaggistico-ambientale e/o della funzione predominante, dovranno essere sottoposte a specifica normativa, tendente a definire le possibilità di trasformazione in funzione dell'effettivo stato dei luoghi.

A/O.cr.03 - In linea con i principi del Drag regionale ed in adeguamento con il sistema di pianificazione sovraordinato (vedi PUTT/P; PAI; bozza di PPTR; PTA; ecc.), per le risorse rurali (intese quale insieme del territorio non urbanizzato comprendente le aree destinate ad attività produttive agricole e zootecniche, ad infrastrutture o ad attrezzature a servizio delle zone urbanizzate, aree protette, parchi, ecc), il PUG individuerà strategie volte ad integrare e rendere coerenti politiche mirate a salvaguardare il valore naturale, ambientale, paesaggistico del territorio con lo sviluppo delle attività agricole esistenti, nella prospettiva dello sviluppo sostenibile ed in coerenza con le politiche agroalimentari della comunità europea, in ragione dei diversi ruoli assegnati oggi al territorio rurale, legati non solo alla produzione agricola ma anche all'assolvimento di funzioni ambientali ed alla produzioni di paesaggi.

A/O.cr.04 - La salvaguardia e valorizzazione del paesaggio rurale nella sua connotazione economica e strutturale tradizionale, promuovendo il sistema produttivo aziendale per le funzioni e tipologie produttive significative e lo sviluppo di un'agricoltura sostenibile e multifunzionale, preservando i suoli di elevato pregio attuale e potenziale ai fini della produzione agricola, per caratteristiche fisiche o infrastrutturali, consentendo il loro consumo solo in assenza di alternative localizzative tecnicamente ed economicamente valide.

A/O.cr.05 - La valorizzazione della funzione dello spazio rurale di riequilibrio ambientale e di mitigazione degli impatti negativi degli insediamenti, anche attraverso il rafforzamento del ruolo di presidio ambientale delle aziende, prestando particolare attenzione alle zone di maggior pregio ambientale e a più basso livello di produttività.

A/O.cr.06 - La promozione della permanenza delle attività agricole e mantenimento di una comunità rurale vitale, specie nelle aree marginali, quale presidio del territorio indispensabile per la sua manutenzione e salvaguardia, incentivando lo sviluppo nelle aziende agricole di attività complementari.

A/O.cr.07 - La promozione del recupero del patrimonio rurale esistente, con particolare riguardo a quello di valore storico/architettonico/ambientale.

A/O.cr.07 - La seria azione di tutela e salvaguardia del paesaggio rurale negli ambiti rurali a maggiore valenza ambientale e storico-paesaggistica sarà, quale indiscutibile valore identitario, attraverso il controllo degli interventi edilizi e agrari che mal si relazionano con la storia e le forme dei luoghi, incentivando la valorizzazione fruitiva con il recupero dell'edilizia rurale e delle strutture agrarie storiche.

A/O.cr.08 - La valorizzazione della produzione agricola. Le problematiche riferite ai contesti rurali a prevalente funzione agricola riguardano soprattutto la carenza di infrastrutture e di servizi a supporto delle imprese legate alle produzioni di qualità, alla valorizzazione e commercializzazione dei prodotti locali e alla multifunzionalità.

A/O.cr.09 - Il potenziamento della rete viaria rurale per il collegamento verso le grandi arterie infrastrutturali e la rivitalizzazione delle contrade rurali (Caccamone, Gaudella, Sant'Andrea, ecc.), viste come nuove polarità rurali idonee a divenire centri di aggregazione e attrazione sociale per i residenti della campagna e non, complementari all'area urbana, anche attraverso la de-localizzazione degli uffici amministrativi o delle associazioni di categoria.

A/O.cr.10 - La valorizzazione della fondamentale rete ecologica e di biodiversità rappresentata dagli areali boschivi di MonteCamplo, dalle Gravine, dalle lame e dalle pinete costiere e degli altri contesti paesaggistici ed ambientali esistenti.

A/O.cr.11 - La valorizzazione e la salvaguardia degli insediamenti rupestri e siti archeologici quali il comprensorio di Masseria del Porto, Santa Trinità località Montecamplo (a confine con Laterza), Masseria Minerva ed altri. Un patrimonio unico a cui dovrà corrispondere una corretta politica di tutela dell'integrità fisica e ambientale dei luoghi, accompagnata anche da una valorizzazione dei siti a valenza naturalistica che eviti effetti di museificazione del territorio e proponga interventi sostenibili finalizzati ad un eco-turismo alternativo, di qualità e a basso impatto ambientale.

A/O.cr.12 - La tutela e la valorizzazione dei tratturi. L'importanza del valore storico e di memoria territoriale rappresentato dalle antiche vie di transumanza dei tratturi, tra l'altro interessati da una pianificazione regionale in atto, impone una ricognizione sulla loro effettiva condizione ed una analisi e possibile risoluzione dei livelli di criticità presenti, ai fini di una della politica di tutela e di valorizzazione.

A/O.cr.13 - Rendere possibile la fruizione “in sicurezza” dei siti naturalistici e “storicizzati” presenti nel territorio comunale, con una idonea (il che non significa veloce e, tanto meno, di tipo autostradale) rete viaria (già “vicinale”) sia carrabile sia ciclabile.

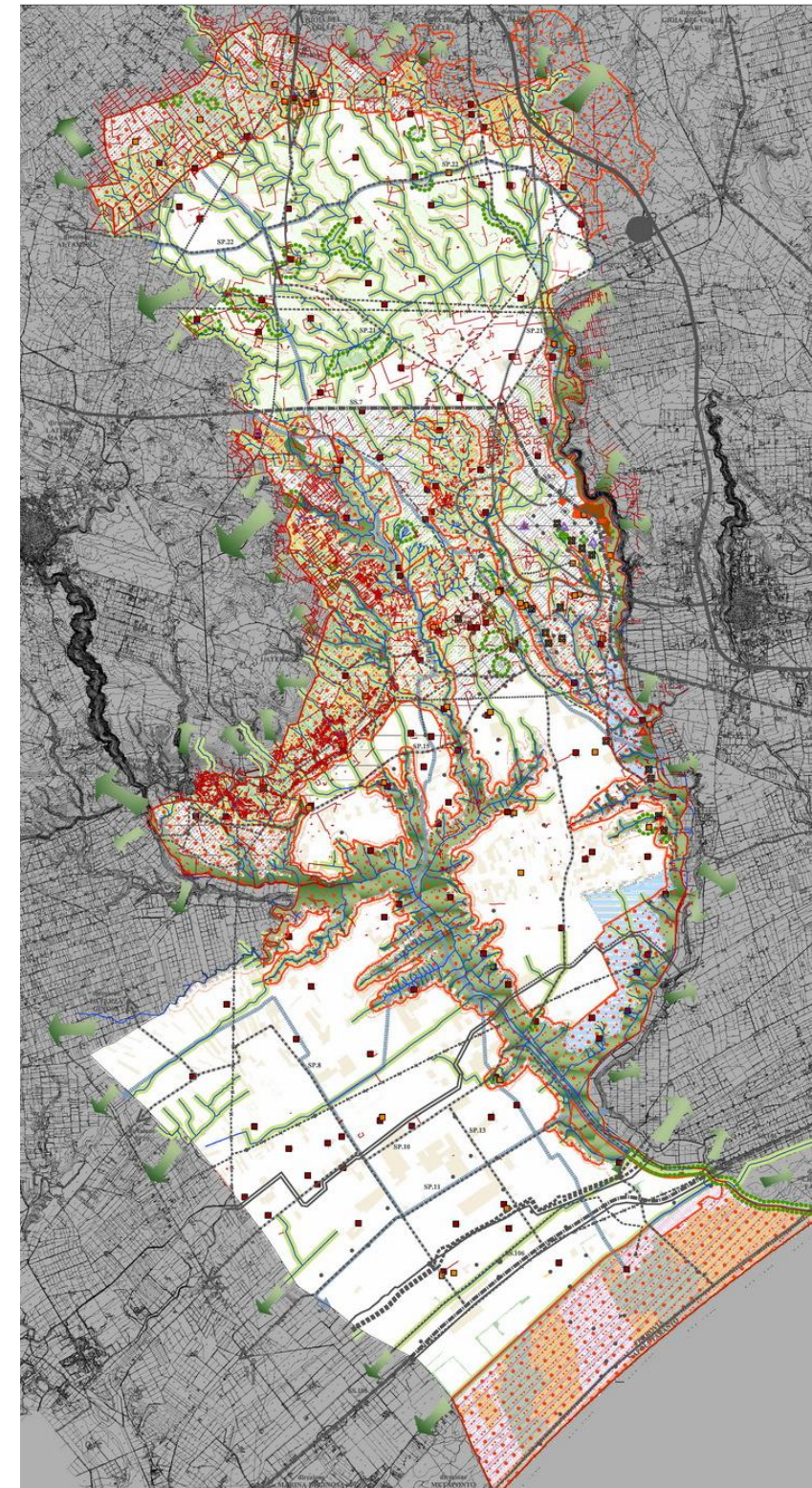
A/O.cr.14 - Dovrà essere individuata e normata, la possibilità di integrazione dell'attività agricola con altre attività compatibili con la stessa (es. agriturismo, turismo rurale). Prevedere quindi la possibilità della tutela e dell'uso a fini turistico-ricettivi degli edifici rurali esistenti, per il ripristino funzionale dei quali si individueranno incentivi e strumenti di fiscalità agevolata.

A/O.cr.15 - Nelle aziende agricole, in linea con i recenti disposti normativi regionali, dovrà essere perseguito uno sviluppo sostenibile, promuovendo (non solo per motivi di risparmio energetico), l'uso di fonti rinnovabili di energia per l'autoconsumo; in particolare le norme tecniche del piano dovranno incentivare la possibilità di utilizzo per gli impianti idrici ed elettrici negli edifici esistenti e di nuova costruzione, di tecnologie che utilizzano fonti di energia rinnovabili, quali pannelli fotovoltaici.

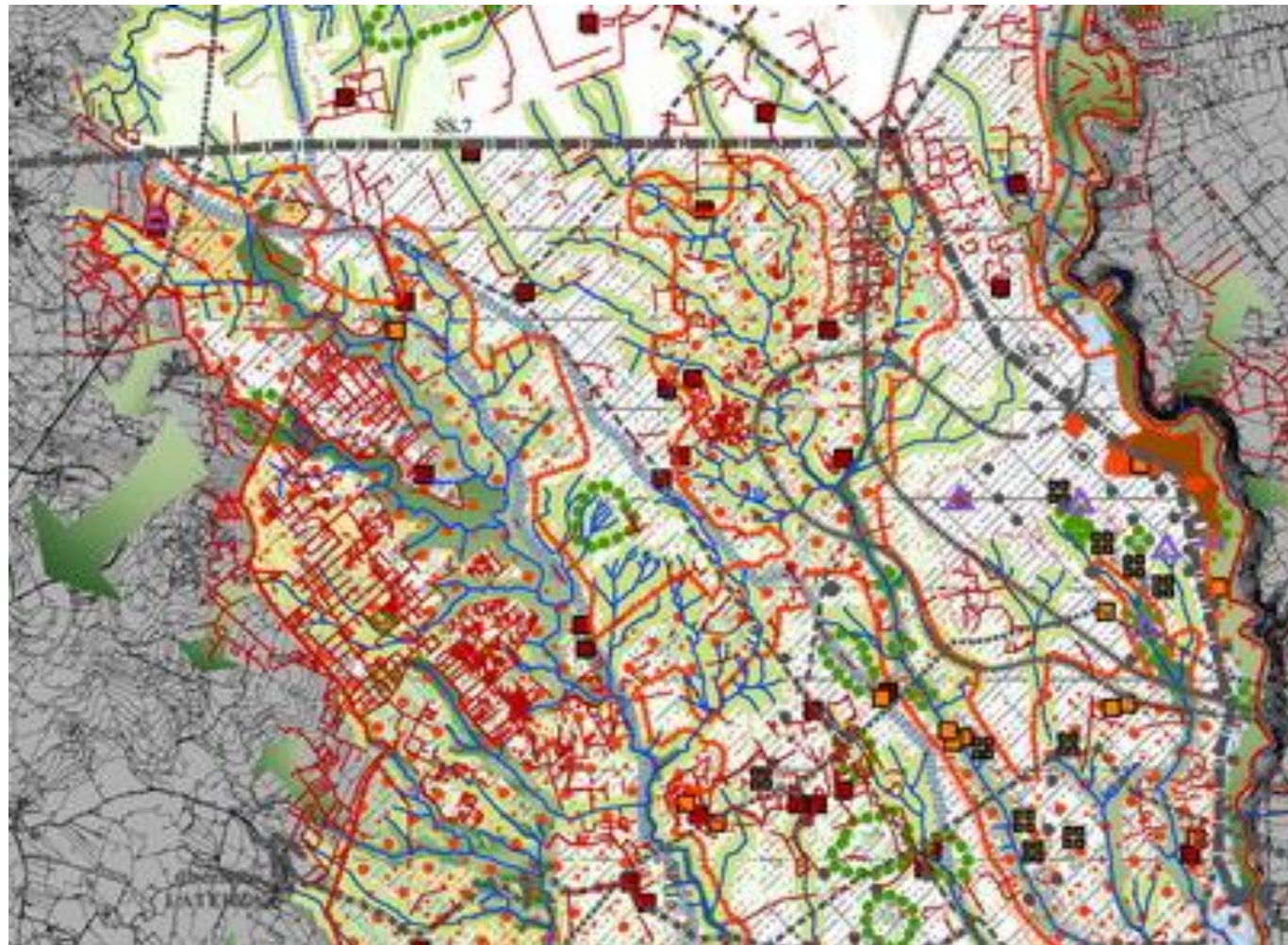
A/O.cr.16 - Il censimento e la conseguente tutela delle emergenze architettoniche esistenti, anche attraverso la contestualizzazione della bozza della “carta dei beni culturali” redatta dalla Regione Puglia nell'ambito della definizione del quadro delle conoscenze del nuovo PPTR.

A/O.cr.17 - La tutela del delicato sistema naturale (vedi sistema idro-geo-morfologico o botanico-vegetazionale), prevedendo un articolato scenario di tutela e valorizzazione e possibili articolazioni di “rete ecologica”.

9.4.4 Lo schema Strutturale Strategico della Rete Ecologica



Schema Strutturale Strategico della Rete Ecologica.



Stralcio dello Schema Strutturale Strategico della Rete Ecologica.

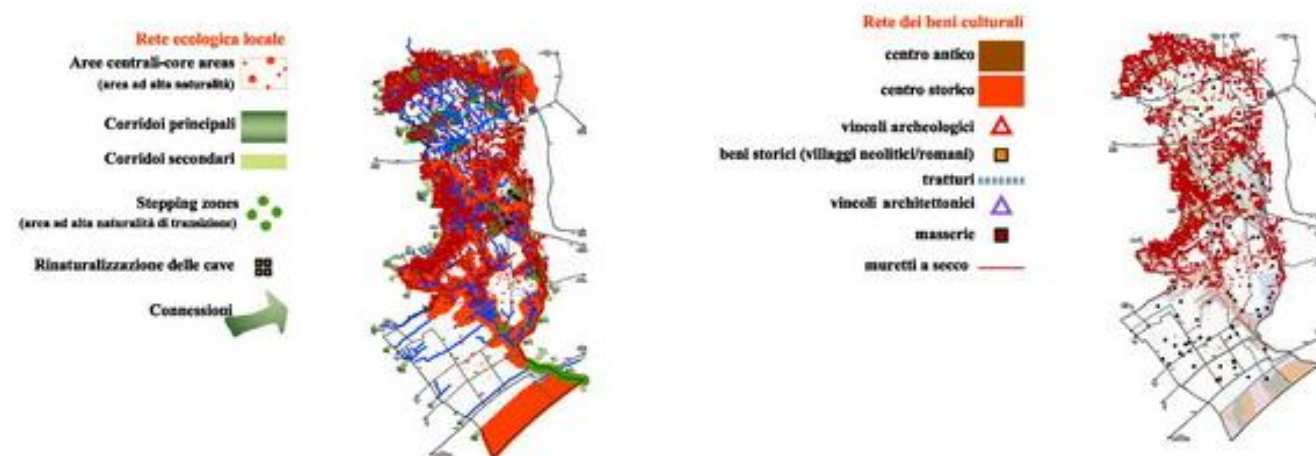
Tale progetto persegue l'obiettivo di migliorare la connettività complessiva del sistema regionale di invarianti ambientali cui commisurare la sostenibilità degli insediamenti attraverso la valorizzazione dei gangli principali e secondari, gli stepping stones, la riqualificazione multifunzionale dei corridoi, l'attribuzione agli spazi rurali di valenze di rete ecologica minore a vari gradi di “funzionalità ecologica”, nonché riducendo i processi di frammentazione del territorio e aumentando i livelli di biodiversità del mosaico paesaggistico regionale.

La rete ecologica è attuata a due livelli. Il primo, sintetizzato nella Rete ecologica della biodiversità, che mette in valore tutti gli elementi di naturalità della fauna, della flora, delle aree protette, che costituiscono il patrimonio ecologico della regione; il secondo, sintetizzato nello Schema direttore della rete ecologica polivalente che, prendendo le mosse dalla Rete ecologica della biodiversità, assume nel progetto di rete in chiave ecologica i progetti del patto città campagna (ristretti, parchi agricoli multifunzionali, progetti CO2), i progetti della mobilità dolce (in via esemplificativa: strade parco, grande spina di attraversamento ciclopeditone nord sud, pendoli), la riqualificazione e la valorizzazione integrata dei paesaggi costieri (in via esemplificativa: paesaggi costieri ad alta valenza naturalistica, sistemi dunali).

9.5.2 La Rete Ecologica Provinciale (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale)

Una rete ecologica è, in sintesi, un insieme delle unità ambientali naturali o para-naturali (corsi d'acqua, zone umide e laghetti, boschi e macchie, siepi e filari, prati) collegata tra loro in modo da creare tra essi una serie di sinergie positive atte a promuovere un riequilibrio dell'ambiente provinciale compromesso. La costruzione di un nuovo modello ecosistemico e territoriale deve prevedere la realizzazione di una simbiosi tra la rete insediativa ed infrastrutturale del territorio ed una rete ecologica efficiente, da costruire sulla base di finalità diverse (tutela della natura e del paesaggio, miglioramento dell'assetto idrogeologico, riduzione degli impatti prodotti dalle attività antropiche, uso ottimale delle risorse naturali). In definitiva il progetto di rete ecologica vuole costituire uno strumento significativo del modello di sviluppo sostenibile applicabile al territorio provinciale. Nella provincia di Taranto è possibile individuare l'insieme delle funzioni ecosistemiche attribuite ai diversi elementi territoriali che costituiscono il sistema ed alle relative connessioni, assegnando alle sue diverse parti una gerarchia di funzioni ecologiche e di tutela delle aree di rilevante interesse naturalistico-ambientale, dei siti della rete Natura 2000 e del sistema delle aree protette.

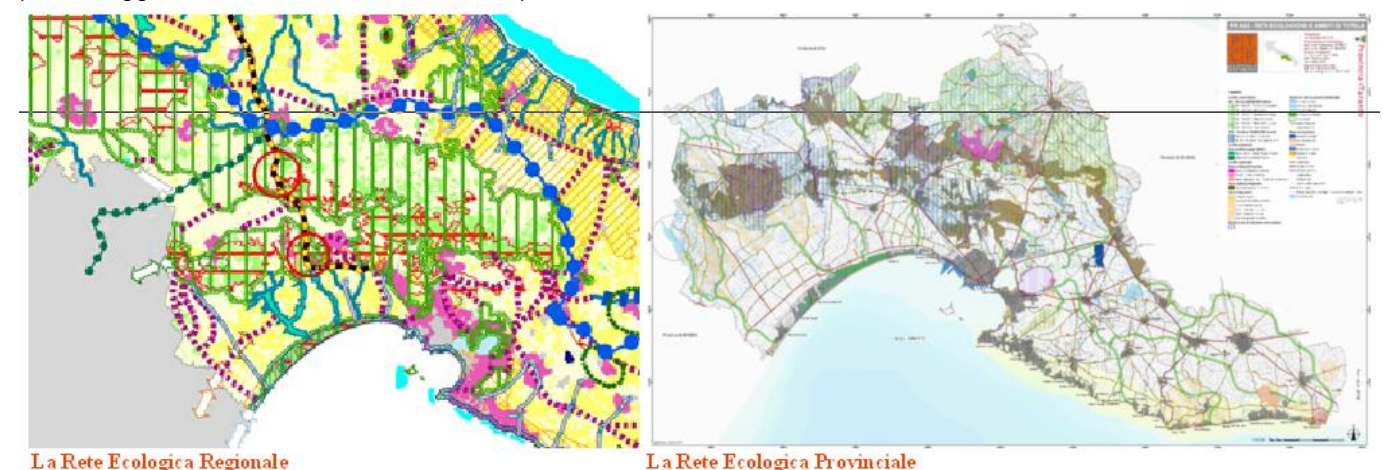
Dette funzioni contemplano la conservazione degli elementi di biodiversità presenti, la tutela degli elementi di naturalità, la salvaguardia o ripristino delle connessioni ecologiche, e sono inoltre integrate tramite la ricerca e la conservazione degli elementi che possono garantire prestazioni di connettività diffusa, quali la gestione ambientalmente sostenibile delle pratiche agricole e la mitigazione delle pressioni ambientali degli insediamenti. (VAS/Rapporto Ambientale PTCP Taranto)



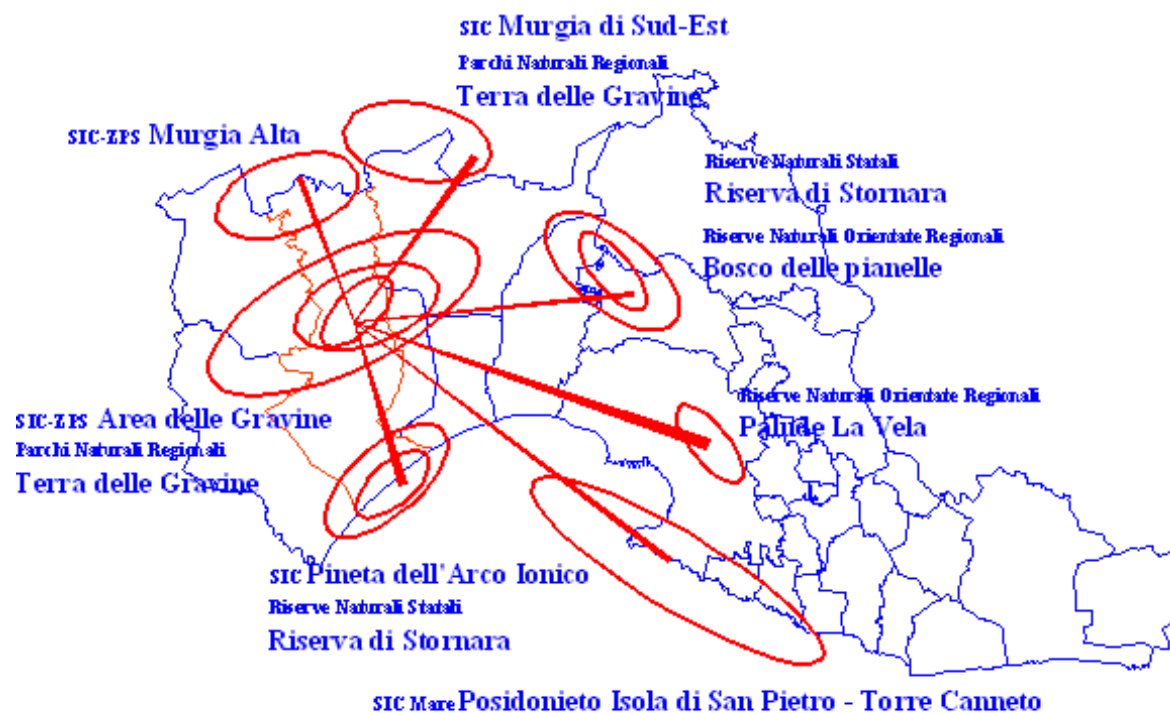
9.5 La Rete Ecologica

9.5.1 La Rete Ecologica Regionale (Piano Paesaggistico Territoriale Regionale)

Il progetto territoriale per il paesaggio regionale denominato “La rete ecologica regionale” delinea in chiave progettuale, secondo una interpretazione multifunzionale e ecoterritoriale del concetto di rete, un disegno ambientale di tutto il territorio regionale volto ad elevarne la qualità ecologica e paesaggistica.



Le interconnessioni tra il sistema delle aree naturali protette dell'arco ionico/tarantino ed il sistema naturalistico/ambientale di Castellaneta.



9.5.3 Rete ecologica locale: sistema della qualità del territorio

Seguendo la filosofia del superamento dell'amnesia di paesaggio, che si pone il duplice obiettivo di evitare ulteriori compromissioni dei beni paesaggistici e dall'altro sostenere tutte quelle attività ed iniziative atte al superamento della frattura tra abitanti e territorio, il PUG deve attuare a livello territoriale il progetto del "sistema della qualità del territorio". Partendo dal censimento dei beni naturali, dei beni culturali diffusi e dei beni sociali si tenta una loro integrazione in un sistema delle qualità naturale, culturale e sociale.

Questo implica a livello ambientale la costituzione di una rete ecologica come sistema di unità di paesaggio che integra e allo stesso tempo si compone delle singole aree protette (aree di pregio naturalistico, lame, corsi d'acqua, boschi, macchie, bacini), e quindi la creazione di una rete ecologica locale basata su aree centrali o core areas (aree ad alta naturalità che sono o possono essere, soggette a regime di protezione), corridoi ecologici (fasce di connessione costituite da strutture lineari e continue del paesaggio di varia forma e dimensione che connettono tra loro le aree ad alta naturalità) e aree puntiformi o "sparse" o stepping zones (aree di piccola dimensione che per la loro posizione strategica o per la loro composizione (doline, sorgenti, piccole aree boscate, bacini, cavità naturali ed antropiche) rappresentano elementi importanti del paesaggio per sostenere le specie in transito oppure ospitare microambienti in situazioni di habitat critici) che si connette alla più ampia rete di area vasta a scala provinciale o addirittura nazionale.

A livello culturale una messa in rete del complesso dei beni culturali diffusi nel territorio (centro storico, aree archeologiche, masserie, il sistema dei tratturi, beni storici quali gli insediamenti neolitici) che implica la costituzione di itinerari per la fruizione collettiva, che hanno sia una consistenza materiale (percorsi protetti per la mobilità lenta che dipartono da aree servite dal trasporto pubblico), che immateriale (costituiscono un modello organizzativo attraverso il quale far conoscere e sostenere le iniziative relative al turismo, alla cultura, al tempo libero, alle attività sociali).

Il sistema della qualità non investe solo il territorio aperto ma anche il centro urbano, all'interno del quale sono presenti aree che possono essere riqualificate ed attrezzate in quanto facenti parte di un sistema più ampio (e quindi sotto il profilo urbanistico questo sistema porterebbe al recupero e alla fruizione collettiva di spazi marginali e il potenziamento del verde urbano).

9.6 La distinzione tra PUG strutturale e PUG programmatico

Il PUG in conformità ai disposti della LR 20/2001 e del DRAG, è articolato in "previsioni strutturali" (PUG/S) e "previsioni programmatiche" (PUG/P).

La parte strutturale: persegue gli obiettivi della salvaguardia e valorizzazione delle invarianti strutturali del territorio; indica le grandi scelte di assetto di medio lungo periodo costruite a partire dai contesti territoriali individuati; detta indirizzi e direttive per le previsioni programmatiche e per la pianificazione attuativa.

La parte programmatica contiene gli obiettivi specifici e la disciplina delle trasformazioni territoriali e di gestione delle trasformazioni diffuse; individua gli interventi coerenti con il livello strutturale e realisticamente realizzabili nel breve-medio periodo, in relazione ad attori e risorse disponibili e/o mobilitabili, da raccordarsi con la programmazione finanziaria comunale, e in particolare con le previsioni del Piano Triennale delle Opere Pubbliche. Il Comune procede alla variazione delle previsioni strutturali del PUG mediante lo stesso procedimento per la formazione del PUG (art.11 della L.R. 20/2001).

La deliberazione motivata del Consiglio comunale che apporta variazioni alle previsioni programmatiche del PUG non è soggetta a verifica di compatibilità regionale e provinciale.

La deliberazione motivata del Consiglio Comunale che apporta variazioni alle previsioni strutturali del PUG non è soggetta a verifica di compatibilità regionale e provinciale quando la variazione deriva da:

- a) verifica di perimetrazioni conseguenti alla diversa scala di rappresentazione grafica del piano;
- b) precisazione dei tracciati viari derivanti dalla loro esecuzione;
- c) modifiche di perimetrazioni motivate da documentate sopravvenute esigenze quali imposizione di nuovi vincoli;
- d) adeguamento e/o rettifica di limitata entità delle perimetrazioni dei PUE di cui all'articolo 15, derivanti dalle verifiche, precisazioni e modifiche di cui alle lettere a), b), c);
- e) modifiche alle modalità di intervento sul patrimonio edilizio esistente di cui all'articolo 3, del DPR n.380 del 2001.

9.7 Il PUG e la tutela generale dell'ambiente e del paesaggio

L'ambiente, sia nell'aspetto naturale che in quello assunto attraverso le successive trasformazioni storiche operate dagli uomini (il paesaggio), è un bene di interesse pubblico.

Il Comune, di intesa con gli altri Organi competenti a livello regionale e statale, ne cura la conservazione, lo sviluppo, l'utilizzazione sociale al fine di garantire il benessere igienico e culturale della popolazione.

Qualsiasi progetto di strumento urbanistico e qualsiasi intervento comportante trasformazione urbanistica ed edilizia del territorio deve adeguarsi al principio enunciato al comma precedente.

9.8 Il PUG e lo sviluppo sostenibile: principi ed indirizzi

Lo "sviluppo sostenibile" (Rapporto Brundtland, Word Commission on Environment, 1987), che "garantisce i bisogni del presente senza compromettere le possibilità delle generazioni future di fare altrettanto", deve sottendere ogni proposta progettuale da quella del semplice organismo architettonico alla pianificazione territoriale.

Nella formazione del Piano Urbanistico Generale, pertanto, tale concetto non può non essere il "filo rosso" da seguire dal momento della proposta a quello della decisione, in coerenza con i contenuti della Carta di Alborg approvata nel 1994 dalla "Conferenza Europea sulle città sostenibili".

In riferimento alla "Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia" approvata dal CIPE il 2 agosto 2002 con deliberazione n.57 (GU n.255 del 30.10.2002, suppl. ord. n.205, in attuazione della "Agenda 21") che, nel cap.V "Qualità dell'ambiente e qualità della vita negli ambienti urbani", recepisce gli obiettivi generali del "Quadro d'azione per uno sviluppo urbano sostenibile nell'UE" (COM 1998/605): riequilibrio territoriale, migliore qualità dell'ambiente urbano, uso sostenibile delle risorse ambientali, valorizzazione delle risorse socio-economiche locali e loro equa distribuzione.

A scala urbana, lo sviluppo sostenibile, anche in riferimento ai contenuti della l.r. 13/2008 "Norme per l'abitare sostenibile" e della l.r. 14/2008 "Misure a sostegno della qualità delle opere di architettura e di trasformazione del territorio", si sviluppa con:

- l'applicazione del principio della perequazione e dell'istituto del comparto urbanistico per gestire (attraverso il trasferimento dei diritti di costruire) la tutela e la valorizzazione dei siti con specificità ecologiche, documentarie e paesaggistiche;
- la qualità dell'abitare attraverso la attenta delimitazione delle aree da sottrarre al traffico veicolare di transito, previa individuazione degli assi viari di scorrimento e delle aree di stationamento;
- la promozione dell'eco-efficienza basata sulla integrazione degli aspetti globali (clima, strato di ozono, biodiversità), con quelli connessi con la conservazione delle risorse naturali (minerarie, energetiche fossili,

- idriche, suolo, ecc.) e con quelli locali (inquinamenti, rifiuti, qualità urbana, ecc.) valutata ex ante per i piani e gli interventi di settore.
- A scala edilizia, di contro, si sviluppa con:
- la formulazione di un Regolamento Edilizio e di Igiene che deve rispondere anche alle esigenze di nuove forme di progettazione orientate alla sostenibilità;
 - la progettazione di interventi che salvaguardino gli equilibri ecologici ambientali (insolazione, ventilazione, ombreggiamento, verde, ecc.);
 - la adozione nelle attività edilizie di procedure di produzione e di gestione che pongano in primo piano le questioni energetiche;
 - l’attenzione al perseguimento della qualità estetica sia nella definizione degli spazi urbani sia delle architetture che li definiscono;
 - la differenziazione dei rifiuti fin dal luogo della produzione (per esempio, nelle abitazioni) onde rendere automatica la successiva raccolta differenziata e, quindi, il successivo riciclaggio, riuso, recupero energetico;
 - l’applicazione delle azioni e degli incentivi derivanti dalle normative regionali.

Inoltre il PUG, in adeguamento al Piano stralcio di Assetto Idrogeologico dell’AdB della Puglia, persegue l’obiettivo di promuovere la manutenzione del territorio e le opere di difesa, quali elementi essenziali per assicurare il progressivo miglioramento delle condizioni di sicurezza e della qualità ambientale. Tale obbiettivo è perseguito mediante: a) interventi strutturali volti a garantire la riduzione di pericolosità del territorio; b) interventi non strutturali, volti a garantire adeguati sistemi di gestione degli eventi anche nelle more della realizzazione delle opere strutturali; c) interventi di manutenzione, vigilanza e controllo, al fine di garantire l’efficienza e l’efficacia del sistema fisico esistente; d) gli strumenti di governo del territorio, al fine di garantire l’attuazione delle strategie di risanamento e prevenzione.

Le finalità primarie da considerare sono quelle inerenti a: a) mantenere il reticolo idrografico in buono stato idraulico ed ambientale, ivi compreso il trattenimento idrico ai fini della ottimizzazione del deflusso superficiale e dell’andamento dei tempi di corrivazione; b) garantire buone condizioni di assetto idrogeologico del territorio, ivi compresa la protezione del suolo da fenomeni di erosione accelerata e instabilità; c) garantire la piena funzionalità delle opere di difesa finalizzate alla sicurezza idraulica e geomorfologica; d) privilegiare condizioni di uso del suolo, che favoriscano il miglioramento della stabilità dei versanti e delle condizioni di assetto idrogeologico; e) favorire il perseguimento della sicurezza idrogeologica anche attraverso l’incentivazione delle rilocalizzazioni ai sensi dell’art. 1, comma 5, del D.L. 180/1998; f) favorire l’informazione e la comunicazione alla popolazione in modo da renderla consapevole sui contenuti del PAI con particolare riguardo alle condizioni d’uso delle aree a pericolosità molto elevata e alla gestione del rischio residuo.

Le azioni, oltre a perseguire la mitigazione della pericolosità idrogeologica del territorio, devono essere informate ai seguenti criteri generali: a) protezione e recupero dei biotopi locali e delle specie rare ed endemiche, attraverso le opportune valutazioni in sede progettuale e ponendo in opera adeguate precauzioni durante la fase di cantiere; b) diversità morfologica atta a preservare una biocenosi il più possibile ricca e diversificata, nella valutazione complessiva che l’eterogeneità morfologica dell’habitat costituisce il valore essenziale ai fini della biodiversità; c) conservazione e, ovunque possibile, miglioramento delle condizioni di naturalità dei corsi d’acqua, previa analisi dei rapporti funzionali tra l’ecosistema ripario e quello terrestre, interventi di riqualificazione ambientale e di conservazione e messa a dimora di specie compatibili con la buona officiosità, la sicurezza e la manutenzione dell’alveo; d) conservazione e, ovunque possibile, miglioramento delle condizioni di naturalità dei versanti; e) protezione e conservazione del suolo mediante l’uso della buona pratica agricola e la limitazione dell’azione di spietramento inteso quale scarnificazione e macinazione del substrato calcareo; f) conservazione e creazione di corridoi biologici atti a garantire il libero movimento degli organismi ed evitare l’isolamento e la conseguente estinzione di popolazioni animali; g) naturalità e compatibilità ambientale delle strutture e delle opere, atta a mitigare l’impiego di elementi strutturali, anche non visibili, che perturbino sensibilmente la naturalità e il valore storico architettonico dei siti; h) conservazione e sviluppo dei processi autodepurativi, attraverso la realizzazione di interventi di differenziazione degli alvei tali da incrementare la diversità idrobiologica, di “ecosistemi filtro” e sistemi di fitodepurazione nelle aree di golenale e di fondovalle, conservazione e messa a dimora, ove opportuno e possibile, di adeguate piante con capacità fitodepurativa, specie lungo le fasce riparie.

9.8.1. Gli elaborati del PUG
Gli elaborati scritto grafici che formano il PUG, articolati secondo la LR n.20/2001 ed il DRAG Puglia sono:

a. Relazione generale	
b. Sistema delle conoscenze	
<i>b.1. Sistema di area vasta</i>	
b.1.1 PTCP – Provincia di Taranto: “Sistema delle risorse ambientali”	Scala 1:50.000
b.1.2 PTCP – Provincia di Taranto: “Sistema delle risorse paesaggistiche”	Scala 1:50.000
b.1.3 PTCP – Provincia di Taranto: “Sistema infrastrutturale”	Scala 1:50.000
b.1.4 PTCP – Provincia di Taranto: “Sistema della produzione”	Scala 1:50.000
b.1.5 PTCP – Provincia di Taranto: “Carta delle fragilità”	Scala 1:50.000
<i>b.2. Sistema territoriale locale</i>	
b.2.1 Cartografia di base: Carta Tecnica Regionale– SIT Puglia	Scala 1:25.000
b.2.2a/b/c/d Cartografia di base: Carta Tecnica Regionale– SIT Puglia	Scala 1:10.000
b.2.3a Cartografia di base: Carta Tecnica Regionale - centro urbano– SIT Puglia	Scala 1:5.000
b.2.3b Cartografia di base: Carta Tecnica Regionale – marina– SIT Puglia	Scala 1:5.000
b.2.4 Cartografia di base: Ortofotocarta– SIT Puglia	Scala 1:25.000
b.2.5a/b/c/d Cartografia di base: Ortofotocarta– SIT Puglia	Scala 1:10.000
b.2.6a Cartografia di base: Ortofotocarta - centro urbano– SIT Puglia	Scala 1:5.000
b.2.6b Cartografia di base: Ortofotocarta - marina– SIT Puglia	Scala 1:5.000
b.2.7 Carta dell’uso del suolo – SIT Puglia	Scala 1:25.000
b.2.8 Carta idrogeomorfologica – AdB Puglia	Scala 1:25.000
b.2.9 Carta geolitologica– AdB Puglia	Scala 1:25.000
b.2.10 Carta delle emergenze storico-architettoniche- (cbc+pa putt+v. statali)	Scala 1:25.000
c. Bilancio della pianificazione in vigore	
c.1 Riporto PPTR – Piano Paesaggistico Territoriale Regionale	
c.1.1 PPTR Regione Puglia: struttura idro-geo-morfologico	Scala 1:25.000
c.1.2 PPTR Regione Puglia: struttura ecosistemica ambientale	Scala 1:25.000
c.1.3 PPTR Regione Puglia: struttura antropica e storico-culturale	Scala 1:25.000
c.1.4 PPTR: Lo scenario strategico	Scala 1:50.000
c.1.5a PUTT/P Regione Puglia: perimetrazione dei territori costruiti - centro urbano	Scala 1:5.000
c.1.5b PUTT/P Regione Puglia: perimetrazione dei territori costruiti - marina	Scala 1:5.000
c.2.1a Riporto del PdF vigente: stato giuridico - centro urbano	Scala 1:5.000
c.2.1b Riporto del PdF vigente: stato giuridico - marina	Scala 1:5.000
c.3 Centro urbano: individuazione delle aree per servizi	Scala 1:2.000
d. Quadri interpretativi	
d.1 Carta dell’uso del suolo	Scala 1:25.000
d.2a/b/c/d Carta dell’uso del suolo	Scala 1:10.000
d.3 Carta delle emergenze botanico-vegetazionali	Scala 1:25.000
d.4a/b/c/d Carta delle emergenze botanico-vegetazionali	Scala 1:10.000
d.5 Carta delle emergenze storico-architettoniche	Scala 1:25.000
d.6a/b/c/d Carta delle emergenze storico-architettoniche	Scala 1:10.000
d.7 Carta idrogeomorfologica/paesaggio	Scala 1:25.000
d.8 Carta della vulnerabilità e del rischio idrologico e geomorfologico	Scala 1:25.000
d.9 Carta geolitologica	Scala 1:25.000
d.10 Carta delle risorse insediative	Scala 1:25.000
d.11.1 Carta delle risorse insediative: centro urbano	Scala 1:5.000
d.11.2 Carta delle risorse insediative: marina	Scala 1:10.000
d.12 Carta delle risorse paesaggistiche	Scala 1:25.000
d.13.1 Carta delle risorse paesaggistiche: centro urbano	Scala 1:5.000
d.13.2 Carta delle risorse paesaggistiche: marina	Scala 1:10.000
d.14 Carta delle risorse infrastrutturali	Scala 1:25.000
d.15 Carta delle risorse infrastrutturali: centro urbano	Scala 1:5.000
d.16 Carta delle dominanti territoriali	Scala 1:25.000
d.17.1 Carta delle dominanti territoriali: centro urbano	Scala 1:5.000
d.17.2 Carta delle dominanti territoriali: marina	Scala 1:10.000
e. Schemi Strutturali Strategici	
e.1 Schema Strutturale Strategico: Centro Urbano	

e.2 Schema Strutturale Strategico: Marina	
e.3 Schema Strutturale Strategico: Rete Ecologica	
f. Previsioni strutturali (PUG/S)	
f.1 Carta delle invarianti paesistico-ambientali: struttura idrogeomorfologica	Scala 1:25.000
f.2 Carta delle invarianti paesistico-ambientali: struttura ecosistemica ambientale	Scala 1:25.000
f.3 Carta delle invarianti paesistico-ambientali: struttura antropica e storico-culturale	Scala 1:25.000
f.4 Carta delle invarianti paesistico-ambientali: vulnerabilità e rischio idraulico	Scala 1:25.000
f.5.a Carta delle invarianti paesistico-ambientali: struttura idrogeomorfologica del centro urbano	Scala 1:5.000
f.5.b Carta delle invarianti paesistico-ambientali: struttura idrogeomorfologica della marina	Scala 1:5.000
f.6.a Carta delle invarianti paesistico-ambientali: struttura ecosistemica ambientale del centro urbano	Scala 1:5.000
f.6.b Carta delle invarianti paesistico-ambientali: struttura ecosistemica ambientale della marina	Scala 1:5.000
f.7.a Carta delle invarianti paesistico-ambientali: struttura antropica e storico-culturale del centro urbano	Scala 1:5.000
f.7.b Carta delle invarianti paesistico-ambientali: struttura antropica e storico-culturale della marina	Scala 1:5.000
f.8.a Carta delle invarianti paesistico-ambientali: vulnerabilità e rischio idraulico del centro urbano	Scala 1:5.000
f.8.b Carta delle invarianti paesistico-ambientali: vulnerabilità e rischio idraulico della marina	Scala 1:5.000
f.9.1 Carta delle invarianti paesistico-ambientali del centro urbano	Scala 1:5.000
f.9.2 Carta delle invarianti paesistico-ambientali della marina	Scala 1:5.000
f.10 Atlante dei beni culturali	Scala varie
f.11 Carta dell’armatura infrastrutturale	Scala 1:25.000
f.12 Carta dell’armatura infrastrutturale: centro urbano	Scala 1:5.000
f.13 Carta dei contesti rurali	Scala 1:25.000
f.13.1 Carta dei contesti rurali speciali	Scala 1:5.000
f.14.1 Carta dei contesti del centro urbano	Scala 1:5.000
f.14.2 Carta dei contesti della marina	Scala 1:10.000
f.15 Carta della rete ecologica multifunzionale locale	Scala 1:25.000
f.16.1 Stato giuridico del centro urbano con pericolosità geomorfologica e vulnerabilità e rischio idraulico	Scala 1:5.000
f.16.2 Stato giuridico della marina con pericolosità geomorfologica e vulnerabilità e rischio idraulico	Scala 1:10.000
g. Previsioni programmatiche (PUG/P)	
g.1 Carta dei contesti del centro urbano	Scala 1:5.000
g.2 Carta dei contesti della marina	Scala 1:5.000
g.3 Carta dei contesti rurali speciali	Scala 1:5.000
h. Norme Tecniche di Attuazione	
i. Rapporto Ambientale	

9.9 L’adeguamento del PUG agli strumenti di pianificazione sovraordinati

Il PUG è stato predisposto nelle rispetto delle indicazioni contenute negli strumenti di pianificazione territoriale regionali e sovraordinati, in particolare del:

- al PPTR- Piano Paesistico Territoriale Regionale della Regione Puglia, approvato con D.G.R. n.176 del 16.02.2015;
- del Piano stralcio di Assetto Idrogeologico (PAI) approvato con Delibera del C. I. dell’Autorità di Bacino Puglia n. 39 del 30.11.2005, pubblicato sul BUR Puglia del 2 febbraio 2006 n. 15, e aggiornato per il territorio di Castellaneta all’interno del tavolo tecnico di copianificazione per la redazione del PUG ai sensi degli artt. 24 e 35 delle NTA.

Nella redazione del PUG si è tenuto conto, inoltre, delle indicazioni contenute nello Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Taranto (non vigente ma adottato dalla Giunta Provinciale).

Nella elaborazione del PUG sono stati presi in considerazione le indicazioni fornite dai seguenti piani regionali e provinciali:

- Piano regionale delle attività estrattive (PRAE);
- Piano faunistico venatorio;
- Piano regionale di tutela delle acque;
- Piano regionale dei rifiuti;
- Piano energetico ambientale regionale (PEAR);
- Piano regionale dei trasporti.

9.10 Il PUG Strutturale

Le previsioni strutturali del PUG:

- identificano le linee fondamentali dell’assetto dell’intero territorio comunale, derivanti dalla ricognizione della realtà socio-economica, dell’identità ambientale, storica e culturale dell’insediamento, anche con riguardo alle aree da valorizzare e da tutelare per i loro particolari aspetti ecologici, paesaggistici e produttivi;
- determinano le direttrici di sviluppo dell’insediamento nel territorio comunale, del sistema delle reti infrastrutturali e delle connessioni con i sistemi urbani contermini.

Nel PUG, le linee fondamentali di assetto del territorio comunale sono identificate nelle invarianti strutturali e nei contesti territoriali, mentre le direttrici di sviluppo sono determinate nei contesti della trasformazione (di riqualificazione e di nuovo impianto), così come specificati negli elaborati grafici relativi.

Le previsioni strutturali sono orientate a definire le politiche urbanistiche per ciascun contesto e invariante, e finalizzate a tutela, uso e valorizzazione delle risorse esistenti, aventi o meno rilevanza storica e culturale, anche ai fini della limitazione del consumo delle risorse ambientali, ivi compresa la risorsa suolo.

Le Previsioni strutturali quindi definiscono:

- le articolazioni e i perimetri dei contesti urbani e rurali;
- le articolazioni e i perimetri delle invarianti strutturali di tipo paesistico-ambientale e storico-culturale;
- le articolazioni e i perimetri delle invarianti strutturali di tipo infrastrutturale esistenti e previste, delle quali il PUG Programmatico e i PUE definiranno e preciseranno la localizzazione precisa, stabilendone la disciplina urbanistica.

Le previsioni del PUG/S hanno solo valore indicativo e non conformativo dei diritti proprietari, ad eccezione delle aree soggette a vincoli ricognitivi di carattere ambientale e paesistico (invarianti strutturali), nonché di quelle soggette a vincoli specifici funzionali a determinate infrastrutture e attrezzature (invarianti infrastrutturali); in tali aree si applicano le norme e le disposizioni delle leggi nazionali e regionali di riferimento.

9.10.1 PPTR- Invarianti strutturali (Beni paesaggistici e ulteriori contesti)

Il PUG, in adeguamento al Titolo VI delle NTA del PPTR, definisce le invarianti strutturali quali i beni paesaggistici nonché ulteriori contesti e ne detta rispettivamente le specifiche prescrizioni d’uso e le misure di salvaguardia e utilizzazione.

Le invarianti strutturali/beni paesaggistici nel territorio comunale comprendono:

I beni tutelati ovvero gli “immobili ed aree di notevole interesse pubblico” come individuati dal Titolo VI delle NTA del PPTR.

I beni ovvero le “aree tutelate per legge” come individuati dal Titolo VI delle NTA del PPTR:

- territori costieri
- fiumi, torrenti, corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche
- parchi e riserve
- boschi
- zone gravate da usi civici
- zone umide Ramsar
- zone di interesse archeologico.

Gli ulteriori contesti, come definiti, individuati e disciplinati dal Titolo VI delle NTA del PPTR e sottoposti a specifiche misure di salvaguardia e di utilizzazione necessarie per assicurarne la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione.

Gli ulteriori contesti individuati dal PUG sono:

- reticolo idrografico di connessione della Rete Ecologica Regionale
- sorgenti
- aree soggette a vincolo idrogeologico
- versanti
- lame e gravine
- doline
- grotte
- cordoni dunari
- aree umide
- prati e pascoli naturali
- formazioni arbustive in evoluzione naturale
- siti di rilevanza naturalistica
- area di rispetto dei boschi
- area di rispetto dei parchi e delle riserve regionali
- città consolidata
- testimonianze della stratificazione insediativa
- area di rispetto delle componenti culturali e insediative
- strade a valenza paesaggistica
- strade panoramiche
- luoghi panoramici

Con riferimento ai beni paesaggistici, come individuati dal precedente comma 2.2, ogni modificazione dello stato dei luoghi è subordinata al rilascio dell'autorizzazione paesaggistica all'art.89, comma 1 lettera a) delle NTA del PPTR, mentre con riferimento agli ulteriori contesti di cui al precedente comma 2.3, ogni piano, progetto o intervento è subordinato all'accertamento di compatibilità paesaggistica di cui all'art. 89, comma 1, lettera b) delle NTA del PPTR.

Nei territori interessati dalla sovrapposizione di ulteriori contesti e beni paesaggistici, si applicano tutte le relative discipline di tutela. In caso di disposizioni contrastanti prevale quella più restrittiva.

Per la descrizione dei caratteri del paesaggio, il PUG in adeguamento al PPTR, definisce tre strutture, a loro volta articolate in componenti ciascuna delle quali soggetta a specifica disciplina :

- a) Struttura idrogeomorfologica
 - Componenti geomorfologiche
 - Componenti idrologiche
- b) Struttura ecosistemica e ambientale
 - Componenti botanico-vegetazionali
 - Componenti delle aree protette e dei siti naturalistici
- c) Struttura antropica e storico-culturale
 - Componenti culturali e insediative
 - Componenti dei valori percettivi

Individuazione delle invarianti/componenti idrologiche

Le componenti idrologiche individuate dal PPTR e caratterizzate dal PUG come invarianti strutturali, comprendono beni paesaggistici e ulteriori contesti.

I beni paesaggistici sono costituiti da:

- SIG.bp.tc- Territori costieri;
Consistono nella fascia di profondità costante di 300 m, a partire dalla linea di costa individuata dalla Carta Tecnica Regionale, come delimitata dalle Tavole del PUG.
- SIG.bp.ap- Fiumi, torrenti e corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche;

Consistono nei fiumi e torrenti, nonché negli altri corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche approvati ai sensi del R.D. 11 dicembre 1933, n. 1775 e nelle relative sponde o piedi degli argini, ove riconoscibili, per una fascia di 150 metri da ciascun lato, come delimitati nelle tavole del PUG.

Ove le sponde o argini non siano riconoscibili si è definita la fascia di 150 metri a partire dalla linea di compluvio identificata nel reticolo idrografico della carta Geomorfoidrologica regionale, come delimitata nelle tavole del PUG.

Gli ulteriori contesti sono costituiti da:

- SIG.uc.re- Reticolo idrografico di connessione della Rete Ecologica Regionale;
Consiste in corpi idrici, anche effimeri o occasionali, come delimitati nelle tavole del PUG, che includono una fascia di salvaguardia di 100 m da ciascun lato o come diversamente cartografata.
- SIG.uc.so- Sorgenti;
Consistono in punti della superficie terrestre ove viene alla luce, in modo del tutto naturale, una portata apprezzabile di acqua sotterranea, come individuati, in coordinamento con l'Autorità di Bacino della Puglia", dalla carta Idro-geo-morfologica della Regione Puglia e riportati nelle tavole del PUG con una fascia di salvaguardia di 25 m a partire dalla sorgente.
- SIG.uc.vi- Aree soggette a vincolo idrogeologico.
Consistono nelle aree tutelate ai sensi del R.D. 30 dicembre 1923, n. 3267, "Riordinamento e riforma in materia di boschi e terreni montani", che sottopone a vincolo per scopi idrogeologici i terreni di qualsiasi natura e destinazione che, per effetto di forme di utilizzazione contrastanti con le norme, possono con danno pubblico subire denudazioni, perdere la stabilità o turbare il regime delle acque, come delimitate nelle tavole del PUG.

Individuazione delle invarianti/componenti geomorfologiche

Le componenti geomorfologiche individuate dal PPTR e caratterizzate dal PUG come invarianti strutturali, comprendono ulteriori contesti.

Gli ulteriori contesti sono costituiti da:

- SIG.uc.ve- Versanti;
Consistono in parti di territorio a forte acclività, aventi pendenza superiore al 20%, come individuate nelle tavole del PUG.
- SIG.uc.lg- Lame e Gravine;
Consistono in solchi erosivi di natura carsica, peculiari del territorio pugliese, dovuti all'azione naturale di corsi d'acqua di natura episodica, come delimitati nelle tavole del PUG.
- SIG.uc.do- Doline;
Consistono in forme carsiche di superficie, costituite da depressioni della superficie terrestre con un orlo morfologico pronunciato di forma poligonale che ne segna il limite esterno rispetto alle aree non interessate dal processo di carsogenesi, come individuate nelle tavole del PUG.
- SIG.uc.gr- Grotte;
Consistono in cavità sotterranee di natura carsica generate dalla corrosione di rocce solubili, anche per l'azione delle acque sotterranee, alla quale si aggiunge, subordinatamente, anche il fenomeno dell'erosione meccanica, come individuate nelle tavole del PUG con relativa fascia di salvaguardia pari a 100 m.
- SIG.uc.cd- Cordoni dunari;
I Cordoni dunari, consistono in areali, di estensione cartografabile in rapporto alla scala di rappresentazione del PUG, in cui sono presenti accumuli naturali di materiale originati da processi di trasporto eolico, sia in fase attiva di modellamento, sia più antichi e, talvolta, anche parzialmente occupati in superficie da strutture antropiche, come individuati nelle tavole del PUG.

Individuazione delle invarianti/componenti botanico-vegetazionali

Le componenti botanico-vegetazionali individuate dal PPTR e caratterizzate dal PUG come invarianti strutturali, comprendono beni paesaggistici e ulteriori contesti.

I beni paesaggistici sono costituiti da:

- SEA.bp.bs- Boschi;

Consistono nei territori coperti da foreste, da boschi e da macchie, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e in quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come delimitati nelle tavole del PUG.

Gli ulteriori contesti sono costituiti da:

- SEA.uc.au- Aree umide;
Consistono nelle paludi, gli acquitrini, le torbe e i bacini naturali o artificiali, permanenti o temporanei, con acqua stagnante o corrente, dolce, salmastra, o salata, caratterizzate da flora e fauna igrofile, come delimitati nelle tavole del PUG.
- SEA.uc.pp- Prati e pascoli naturali;
Consistono nei territori coperti da formazioni erbose naturali e seminaturali permanenti, utilizzati come foraggiere a bassa produttività di estensione di almeno un ettaro o come diversamente specificato in sede di adeguamento degli strumenti urbanistici o territoriali al PPTR. Sono inclusi tutti i pascoli secondari sia emicriptofitici sia terofitici diffusi in tutto il territorio regionale principalmente su substrati calcarei, caratterizzati da grande varietà floristica, variabilità delle formazioni e frammentazione spaziale elevata, come delimitati nelle tavole del PUG.
- SEA.uc.fa- Formazioni arbustive in evoluzione naturale;
Consistono in formazioni vegetali basse e chiuse composte principalmente di cespugli, arbusti e piante erbacee in evoluzione naturale, spesso derivate dalla degradazione delle aree a bosco e/o a macchia o da rinnovazione delle stesse per ricolonizzazione di aree in adiacenza, come delimitati nelle tavole del PUG.
- SEA.uc.ab- Area di rispetto dei boschi
Consiste in una fascia di salvaguardia della profondità come di seguito determinata, o come diversamente cartografata nelle tavole del PUG in riferimento allo stato fisico e giuridico dei luoghi:
 - a) 20 metri dal perimetro esterno delle aree boscate che hanno un'estensione inferiore a 1 ettaro e delle aree oggetto di interventi di forestazione di qualsiasi dimensione, successivi alla data di approvazione del PPTR, promossi da politiche comunitarie per lo sviluppo rurale o da altre forme di finanziamento pubblico o privato;
 - b) 50 metri dal perimetro esterno delle aree boscate che hanno un'estensione compresa tra 1 ettaro e 3 ettari;
 - c) 100 metri dal perimetro esterno delle aree boscate che hanno un'estensione superiore a 3 ettari.

Individuazione delle invarianti/componenti aree protette e dei siti naturalistici

Le componenti delle aree protette e dei siti naturalistici individuate dal PPTR e caratterizzate dal PUG come invarianti strutturali, comprendono beni paesaggistici e ulteriori contesti.

I beni paesaggistici sono costituiti da:

- SEA.bp.pr- parchi e riserve nazionali o regionali;
Consistono nelle aree protette per effetto dei procedimenti istitutivi nazionali e regionali, ivi comprese le relative fasce di protezione esterne, come delimitate nelle tavole del PUG e le aree individuate successivamente all'approvazione del PPTR ai sensi della normativa specifica vigente.
Esse ricomprendono:
 - a) Parchi Nazionali: aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono uno o più ecosistemi intatti o anche parzialmente alterati da interventi antropici, una o più formazioni fisiche geologiche, geomorfologiche, biologiche, di rilievo internazionale o nazionale per valori naturalistici, scientifici, estetici, culturali, educativi e ricreativi tali da richiedere l'intervento dello Stato ai fini della loro conservazione per le generazioni presenti e future, come definiti all'art 2 della L. 6 dicembre 1991, n. 394;
 - b) Riserve Naturali Statali: aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono una o più specie naturalisticamente rilevanti della flora e della fauna, ovvero presentino uno o più ecosistemi importanti per le diversità biologiche o per la conservazione delle risorse genetiche. Le riserve naturali possono essere statali o regionali in base alla rilevanza degli interessi in esse rappresentati, come definiti all'art 2 della L. 6 dicembre 1991, n. 394;
 - c) Parchi Naturali Regionali: aree terrestri, fluviali lacuali ed eventualmente da tratti di mare prospicienti la costa, di valore naturalistico e ambientale, che costituiscono, nell'ambito di una o più regioni limitrofe, un sistema omogeneo individuato dagli assetti naturali dei luoghi, dai valori paesaggistici ed artistici e

dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali, come definiti all'art 2 della L. 6 dicembre 1991, n. 394 e all'art. 2 della L.R.24 luglio 1997, n. 19;

d) Riserve Naturali Regionali integrali o orientate: sono costituite da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono una o più specie naturalisticamente rilevanti della flora e della fauna ovvero presentino uno o più ecosistemi importanti per le diversità biologiche o per la conservazione delle risorse genetiche, definiti all'art 2 della L. 6 dicembre 1991, n. 394 e all'art. 2 della L.R.24 luglio 1997, n. 19. Gli ulteriori contesti sono costituiti da:

- SEA.uc.rn- siti di rilevanza naturalistica;
Consistono nei siti ai sensi della Dir. 79/409/CEE, della Dir. 92/43/CEE di cui all'elenco pubblicato con decreto Ministero dell'Ambiente 30 marzo 2009 e nei siti di valore naturalistico classificati all'interno del progetto Bioitaly come siti di interesse nazionale e regionale per la presenza di flora e fauna di valore conservazionistico, come delimitati nelle tavole del PUG e le aree individuate successivamente all'approvazione del PPTR ai sensi della normativa specifica vigente.
Essi ricomprendono:
 - a) Zone di Protezione Speciale (ZPS) - ai sensi dell'art. 2 della deliberazione 2.12.1996 del Ministero dell'ambiente - e "un territorio idoneo per estensione e/o per localizzazione geografica alla conservazione delle specie di uccelli di cui all'allegato 1 della Dir. 79/409/CEE, concernente la conservazione degli uccelli selvatici, tenuto conto della necessità di protezione di queste ultime nella zona geografica marittima e terrestre a cui si applica la direttiva stessa";
 - b) Siti di Interesse Comunitario (SIC) e Zone Speciali di Conservazione (ZSC) sono siti che, nella o nelle regioni biogeografiche cui appartengono, contribuiscono in modo significativo a mantenere o a ripristinare un tipo di habitat di cui all'allegato A o di una specie di cui allegato B del D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357, in uno stato di conservazione soddisfacente e che può, inoltre, contribuire in modo significativo alla coerenza delle rete ecologica "Natura 2000" di cui all'art. 3 del d.P.R. 8 settembre 1997 n. 357, al fine di mantenere la diversità biologica nella regione biogeografica o nelle regioni biogeografiche in questione.
- SEA.uc.ap- area di rispetto dei parchi e delle riserve regionali.
Qualora non sia stata delimitata l'area contigua ai sensi dell'art. 32 della L. 394/1991 e s.m.i. consiste in una fascia di salvaguardia della profondità di 100 metri dal perimetro esterno dei parchi e delle riserve regionali.

Individuazione delle invarianti/componenti culturali e insediative

Le componenti culturali e insediative individuate dal PPTR e caratterizzate dal PUG come invarianti strutturali, comprendono beni paesaggistici e ulteriori contesti.

I beni paesaggistici sono costituiti da:

- SAC.bp.ip- immobili e aree di notevole interesse pubblico;
Consistono nelle aree dichiarate di notevole interesse pubblico ai sensi del Titolo VI delle NTA del PPTR, come delimitate nelle tavole del PUG.
 - "Gravina di Castellaneta" Vincolo paesaggistico diretto, Istituito ai sensi della L.1497-Galassino - n. decl.: 01.08.1985;
 - "Zona a valle della strada statale n.7", Vincolo paesaggistico diretto, Istituito ai sensi della L.1497 - n. decl.: 10.06.1960;
 - "Costa occidentale jonica", Vincolo paesaggistico diretto, Istituito ai sensi della L.1497-Galassino - n. decl.: 01.08.1985.
- SAC.bp.uc- zone gravate da usi civici;
Consistono nelle terre civiche appartenenti alle comunità dei residenti o alle università agrarie, ovvero terre private gravate da uso civico, individuate nelle tavole del PUG o come diversamente accertate nella ricognizione effettuata dal competente ufficio regionale. Nelle more di detta ricognizione, l'esatta localizzazione delle terre civiche è comunque da verificare nella loro reale consistenza ed estensione in sede progettuale.
 - "Montecamplo", data 18.04.1936 Decreto commissariale di assegnazione a categoria di fondi demaniali del 18.04.1936;
 - "Coste Gaudella", data 18.04.1936 Decreto commissariale di assegnazione a categoria di fondi demaniali del 18.04.1936 ;

- "Bosco della Marina", Decreto ministeriale di assegnazione a categoria di fondi demaniali del 27.09.1960
Comunicazione del Comune di Castellaneta e dell'ispettorato agrario compartimentale, anno 1960
Commissariale del 08.09.1960 Dati rinvenienti da lettere del Comune di Castellaneta e dall'ispettorato agrario
compartimentale anno 1960;
- "Bosco", data 06.02.1975, Demanio Libero: Piano di Massima per l'Assegnazione delle categorie "A" e "B",
Verifica" Mastromarco";
- "Difesella", data 31.10.1968 Verifica "Sonnessa" del 31.10.1968, Relazione peritale: Demani "Titolato",
"Conocchiella", "Difesella"
- SAC.bp.ia- zone di interesse archeologico;
*Consistono nelle zone, caratterizzate dalla presenza di resti archeologici o paleontologici, puntuali o
aerali, emergenti, oggetto di scavo, ancora sepolti o reintegrati, il cui carattere deriva dall'intrinseco
legame tra i resti archeologici e il loro contesto paesaggistico di giacenza e quindi dalla compresenza di
valori culturali e paesaggistici. Tali zone sono individuate nelle tavole del PUG.*
 - "Masseria Minerva", Vincolo archeologico diretto, Istituito ai sensi della L.1089 - n. decl.: 29.08.1972;
Istituito ai sensi della L.1089 n. decl.: 24.03.1974;
 - "Montecamplo" o "Montetrinità", vincolo archeologico dirtto, istituito ai sensi della L.1089 - n. decl.:
24.03.1974;
 - "Passo di Giacobbe", Vincolo archeologico diretto, Istituito ai sensi della L.1089 - n. decl.:12.02.1998.

Gli ulteriori contesti sono costituiti da:

- SAC.uc.si- Testimonianze della stratificazione insediativa;
*a) siti interessati dalla presenza e/o stratificazione di beni storico culturali di particolare valore
paesaggistico in quanto espressione dei caratteri identitari del territorio regionale: segnalazioni
architettoniche e segnalazioni archeologiche;*

SAC.uc.si - VINCOLI ARCHITETTONICI

1. "Chiesa rupestre Mater Christi", Istituito ai sensi della L.1089 - n. decl.: 23.04.1981;
2. "Chiesa rupestre del Padre Eterno", Istituito ai sensi della L.1089 - n. decl.: 23.04.1981;
3. "Chiesa rupestre S. Maria di Costantinopoli", Istituito ai sensi della L.1089 - n. decl.: 17.01.1983;
4. "Chiesa S. Maria Assunta", Istituito ai sensi della L.1089 - n. decl.: 22.03.1975;
5. "Chiesa e Convento di S. Francesco", Istituito ai sensi della L.1089 - n. decl.: 17.04.1987;
6. "Castelletto dell'Aquila", Istituito ai sensi della L.1089 - n. decl.: 28.07.1987;

SAC.uc.si - MASSERIE

1. "Masseria Magliati";
2. "Masseria Todisco";
3. "Masseria La Mano";
4. "Masseria Festa";
5. "Masseria Casamassima";
6. "Masseria Patarino Grande";
7. "Masseria Papatonno";
8. "Masseria Scarano";
9. "Masseria Le Monache";
10. "Masseria Bolzanello";
11. "Masseria Val d'Oro";
12. "Masseria Guatoni";
13. "Masseria Maldarizzi";
14. "Masseria Renella";
15. "Masseria Fronte Varola";
16. "Masseria Catalano";
17. "Masseria del Vecchio Vecchia";
18. "Masseria Cassano";
19. "Masseria Prechicca";
20. "Masseria Martellotta";
21. "Masseria Busciglio";
22. "Masseria Tria";
23. "Masseria Sgobbo";
24. "Masseria Cavallaro";
25. "Masseria D'Anela";

26. "Masseria San Mama";
27. "Masseria Rizzo";
28. "Masseria Pozzo Le Colonne";
29. "Masseria Surigo";
30. "Masseria San Michele";
31. "Masseria Pulvizzo/Casale Ferre Vecchie";
32. "Masseria Meledandri";
33. "Masseria Gaudella";
34. "Masseria Giacoia";
35. "Masseria Speciale Vecchia";
36. "Masseria Brigadiere";
37. "Masseria Montemurro";
38. "Masseria Gigante";
39. "Masseria Bufano";
40. "Masseria Pagliarone di Palmisano".
41. "Masseria Pagliarone di Speciale";
42. "Masseria Specchia";
43. "Masseria Marichetto";
44. "Masseria Marico";
45. "Masseria S. Stefano";
46. "Masseria Ferrandone";
47. "Masseria Tarallo-Magnati Matine di Greco";
48. "Masseria Curvatta-Terrusi";
49. "Masseria Copra";
50. "Masseria Tafuri/Scenzo";
51. "Masseria San Domenico Alle Matine";
52. "Masseria Signorella Grande";
53. "Masseria Grottalupara";
54. "Masseria Caccamona";
55. "Masseria Facce Rosso";
56. "Masseria Signora Nunzia";
57. "Masseria Trisolini";
58. "Masseria Rossario";
59. "Masseria Ponte";
60. "Masseria Ponte";
61. "Masseria Giannico";
62. "Masseria La Petrizza";
63. "Masseria Dieci";
64. "Masseria San Domenico a S. Croce";
65. "Masseria Fresine";
66. "Masseria Patarino Piccolo";
67. "Masseria Carro Salesiani";
68. "Masseria Santa Margherita";
69. "Masseria Piazzetta Torrisi/Varola";
70. "Masseria Fornariello";
71. "Masseria Santa Caterina";
72. "Masseria Scollato";
73. "Masseria Ciciarello";
74. "Masseria Carabella";
75. "Masseria Fattizzzone";
76. "Masseria Rotolo";
77. "Masseria Perrone";
78. "Masseria Stoccatarda";
79. "Masseria Tartarella";
80. "Masseria Picaro Grande";
81. "Masseria Scapati";
82. "Masseria Saraba";

- 83. "Casa della Principessa";
- 84. "Masseria Umberto I/Quero";
- 85. "Torre Lato";
- 86. "Masseria Signorella Piccola";
- 87. "Masseria Monachelle";
- 88. "Masseria Gargiula";
- 89. "Masseria del Porto";
- 90. "Masseria Rossiello";
- 91. "Masseria Fago";
- 92. "Masseria Bellopiede/Bellopreite";
- 93. "Masseria Gravina";
- 94. "Masseria Radicci/Murge di Rodicchio";
- 95. "Masseria Gobetto di Festa";
- 96. "Masseria Giumentaro";
- 97. "Masseria Madonna dell'Aiuto";
- 98. "Masseria Catalano Piccolo/Tafuri";
- 99. "Masseria Caramie di De Leonardis";
- 100. "Masseria Zampericolo";
- 101. "Casale Malderizzi";
- 102. "Masseria Picaro";
- 103. "Masseria Guatoni di Casamassima";
- 104. "Masseria S. Andrea Grande/Orsanese";
- 105. "Masseria Grotte del Vecchio";
- 106. "Masseria Minerva";
- 107. "Masseria Lama di Noci di Catalano";
- 108. "Masseria Lama di Noci di Palmisano";
- 109. "Masseria Rene S. Matteo";
- 110. "Masseria dei Salesiani/Tafuri";
- 111. "Masseria Ferre Vecchie";
- 112. "Masseria Gaudella Piccola Gaudella Caramia";
- 113. "Masseria Gaudella Piccola";
- 114. "Masseria Jazzo Capannone";
- 115. "Masseria S. Andrea Piccola S. Andrea Piccolo";
- 116. "Masseria Chiulli";
- 117. "Masseria Bufolaria";
- 118. "Masseria Difesa del Dieci";
- 119. "Masseria Luisi";
- 120. "Masseria d'Eredità";
- 121. "Masseria Galgano";
- 122. "Masseria Nicodemo";
- 123. "Masseria Nicodemo di Gentile";
- 124. "Masseria Nicodemo";
- 125. "Masseria delle Monache";
- 126. "Masseria Fungito";
- 127. "Masseria Givone di Miraglio";
- 128. "Masseria Terzo Dieci";
- 129. "Masseria S. Marco";
- 130. "Masseria La Prichicca".

SAC.uc.si - JAZZI

- 1. "Jazzo";
- 2. "Jazzo S. Andrea".
- 3. "Jazzo di Catalano";
- 4. "Jazzo Maldarizzi";
- 5. "Jazzo S. Nicola";

b) aree appartenenti alla rete dei tratturi e alle loro diramazioni minori in quanto monumento della storia economica e locale del territorio pugliese interessato dalle migrazioni stagionali degli armenti e testimonianza archeologica di insediamenti di varia epoca. Nelle more dell'approvazione del Quadro di

assetto regionale, di cui alla LR n. 4 del 5.2.2013, i piani ed i progetti che interessano le parti di tratturo sottoposte a vincolo ai sensi della Parte II e III del Codice dovranno acquisire le autorizzazioni previste dagli artt. 21 e 146 dello stesso Codice;

- n. 21 - Regio Tratturo "Melfi - Castellaneta"
- n. 22 - Regio Tratturello "Delle Murge"
- n. 23 - Regio Tratturello "Orsanese"
- n. 24 - Regio Tratturello "Dei Pini"
- n. 25 - Regio Tratturello "Rene"
- n. 73 - Regio Tratturo "Martinese"
- n. 75 - Regio Tratturello "Tarantino"
- n. 76 - Regio Tratturello "Ferre"
- n. 77 - Regio Tratturello "Palagiano - Bradano"
- n. 78 - Regio Tratturello "Quero"

c) aree a rischio archeologico in quanto interessate dalla presenza di frammenti e da rinvenimenti isolati o rinvenienti da indagini su foto aeree e da riprese all'infrarosso.

1. "Madonna del Carmine"

- SAC.uc.ar- Area di rispetto delle componenti culturali e insediative;
Consiste in una fascia di salvaguardia dal perimetro esterno delle segnalazioni architettoniche e segnalazioni archeologiche , della aree appartenenti alla rete dei tratturi e delle zone di interesse archeologico, finalizzata a garantire la tutela e la valorizzazione del contesto paesaggistico in cui tali beni sono ubicati. In particolare:
 - *per le segnalazioni architettoniche e segnalazioni archeologiche e per le zone di interesse archeologico prive di prescrizioni di tutela indiretta, essa assume la profondità di 100 m se non diversamente cartografata nelle tavole del PUG;*
 - *per le aree appartenenti alla rete dei tratturi essa assume la profondità di 100 metri per i tratturi reintegrati e la profondità di 30 metri per i tratturi non reintegrati se non diversamente cartografata nelle tavole del PUG.*
- SAC.uc.cc- Città consolidata;
Consiste in quella parte del centro urbano che va dal nucleo di fondazione fino alle urbanizzazioni compatte realizzate nella prima metà del novecento, come individuati nelle tavole del PUG.

Comune di Castellaneta - Piano Urbanistico Generale

Scheda SAC.bp.ia-n.01: MASSERIA MINERVA

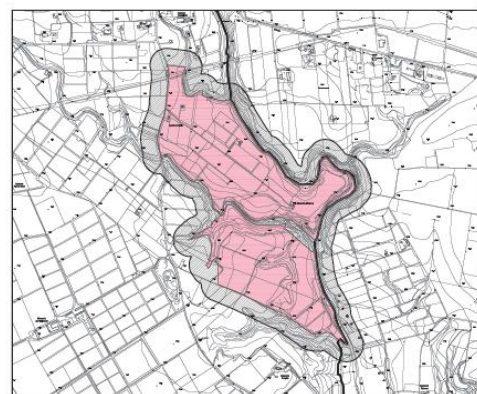


Individuazione del vincolo archeologico su ortofotocarta (2006) (scala 1:20.000)

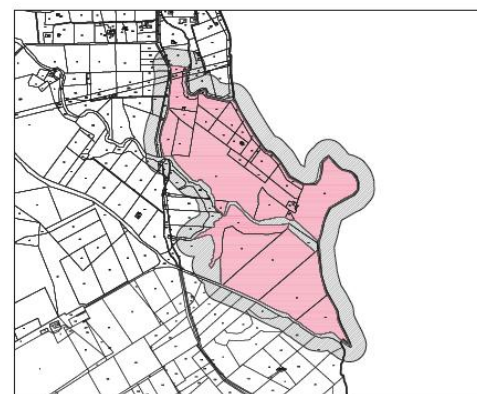


Individuazione del vincolo archeologico su ortofotocarta (2006) (scala 1:20.000)

Denominazione = Masseria Minerva
Tipo di vincolo = Vincolo archeologico
Vincolo = Vincolo diretto
Data di declaratoria = 29/08/1972
Motivazione = /
Supporto cartografico per la perimetrazione = cartografia catastale
Sistema di tutela = Istituito ai sensi della L. 1089
Fonte PPTR: Piano Paesaggistico Territoriale Regionale



Individuazione del vincolo archeologico su stralcio di CTR (2006) (scala 1:20.000)



Individuazione del vincolo archeologico su stralcio di carta catastale (scala 1:20.000)



PUG/S – Atlante dei beni culturali

Individuazione delle invarianti/componenti dei valori percettivi

Le componenti dei valori percettivi individuate dal PPTR e caratterizzate dal PUG come invarianti strutturali, comprendono ulteriori contesti.

Gli ulteriori contesti sono costituiti da:

- SAC.uc.sv- Strade a valenza paesaggistica;
Consistono nei tracciati carrabili, rotabili, ciclo-pedonali e natabili dai quali è possibile cogliere la diversità, peculiarità e complessità dei paesaggi che attraversano paesaggi naturali o antropici di alta rilevanza paesaggistica, che costeggiano o attraversano elementi morfologici caratteristici (serre, costoni, lame, canali, coste di falesie o dune ecc.) e dai quali è possibile percepire panorami e scorci ravvicinati di elevato valore paesaggistico, come individuati nelle tavole del PUG.
- SAC.uc.sp- Strade panoramiche;
Consistono nei tracciati carrabili, rotabili, ciclo-pedonali e natabili che per la loro particolare posizione orografica presentano condizioni visuali che consentono di percepire aspetti significativi del paesaggio pugliese, come individuati nelle tavole del PUG.

9.10.2 - PAI- Invarianti della pericolosità idraulica e geomorfologica

Il PUG assume quali invarianti strutturali rivenienti dall'adeguamento al PAI o dalla carta idrogeomorfologica dell'AdB:

- IS.pai.ca- invariante strutturale dell'assetto idrologico: corso d'acqua;
Le linee classificate dal PUG in IS.pai.ca corrispondono all'Alveo fluviale in modellamento attivo ed aree golenali del PAI "Piano di Assetto Idrogeologico - Assetto idraulico" dell'Autorità di Bacino della Puglia

(Del. Comitato Istituzionale n. 39 del 30.11.2005 e succ.). L'Alveo in modellamento attivo è la porzione di territorio interessata dal deflusso concentrato delle acque, ancorché non continuativo, legato a fenomeni di piena con frequenza stagionale; l'area golenale è la porzione di territorio contermina all'alveo in modellamento attivo, interessata dal deflusso concentrato delle acque, ancorché non continuativo, per fenomeni di piena di frequenza pluriennale. Dette aree sono sottoposte alle prescrizioni di cui all'art. 6 delle NTA del PAI.

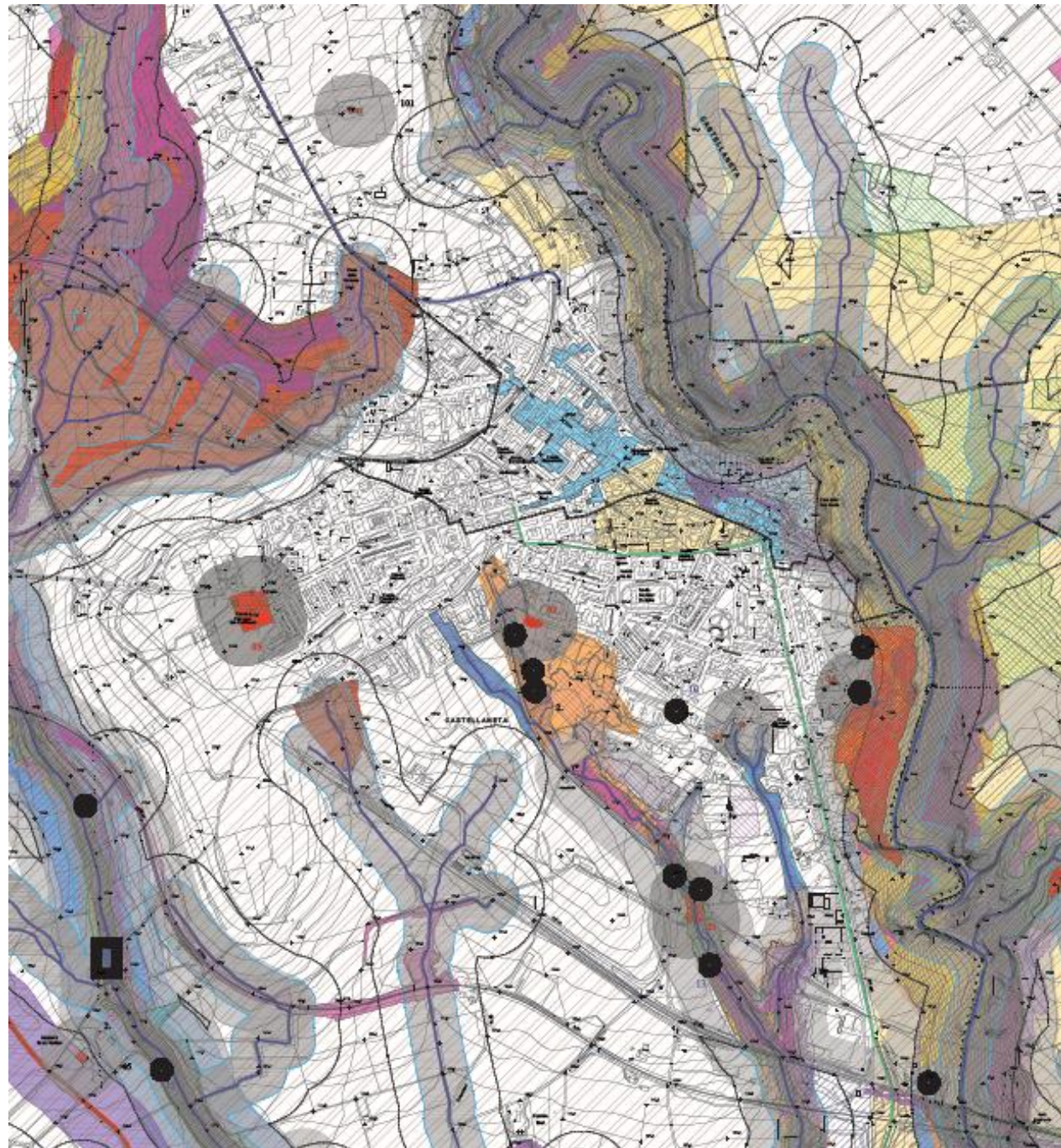
- IS.pai.api- invariante strutturale dell'assetto idrologico: aree ad alta pericolosità idraulica;
IS.pai.mpi- invariante strutturale dell'assetto idrologico: aree a media pericolosità idraulica;
IS.pai.bpi- invariante strutturale dell'assetto idrologico: aree a bassa pericolosità idraulica;
Le aree classificate dal PUG in IS.pai.api, IS.pai.mpi e IS.pai.bpi corrispondono alle aree ad Alta Pericolosità idraulica (A.P.), Media Pericolosità idraulica (M.P.) e Bassa Pericolosità idraulica (B.P.) del PAI "Piano di Assetto Idrogeologico - Assetto idraulico" dell'Autorità di Bacino della Puglia (Del. Comitato Istituzionale n. 39 del 30.11.2005 e succ.). In particolare le aree A.P. sono porzioni di territorio soggette ad essere allagate per eventi di piena con tempo di ritorno inferiore o pari a 30 anni; le aree M.P. sono porzioni di territorio soggette ad essere allagate per eventi di piena con tempo di ritorno compreso tra 30 e 200 anni; le aree B.P. sono porzioni di territorio soggette ad essere allagate per eventi di piena con tempo di ritorno compreso tra 200 e 500 anni. Dette aree sono sottoposte alle prescrizioni di cui agli artt. 7, 8 e 9 delle NTA del PAI.
- IS.pai.pg3- Invarianti strutturanti dell'assetto geomorfologico: pericolosità geomorfologica molto elevata;
IS.pai.pg2, Invarianti strutturanti dell'assetto geomorfologico: pericolosità geomorfologica elevata;
IS.pai.pg1, Invarianti strutturanti dell'assetto geomorfologico: pericolosità geomorfologica media e moderata;
Le aree classificate dal PUG in IS.pai.pg3 corrispondono alle aree a pericolosità geomorfologica molto elevata (P.G.3). Sono porzioni di territorio interessate da fenomeni franosi attivi o quiescenti e/o da potenziale pericolo di sprofondamento per effetto del crollo di cavità di origini naturali e/o antropiche presenti nel sottosuolo.
Le aree classificate dal PUG in IS.pai.pg2 corrispondono alle aree a pericolosità geomorfologica elevata (P.G.2). Sono porzioni di territorio caratterizzata dalla presenza di due o più fattori geomorfologici predisponenti l'occorrenza di instabilità di versante e/o sede di frana stabilizzata a potenziale pericolo di sprofondamento per effetto del crollo di cavità di origini naturali e/o antropiche rinvenibili nel sottosuolo.
Le aree classificate dal PUG in IS.pai.pg1 corrispondono alle aree a pericolosità geomorfologica media e moderata (P.G.1), e sono porzioni di territorio caratterizzati da bassa suscettività geomorfologica all'instabilità e/o porzioni di territorio per le quali sono state collaudate opere di messa in sicurezza di cavità di origini naturali e/o antropiche presenti nel sottosuolo, ai sensi dell'"Atto di indirizzo per la messa in sicurezza dei Territori a rischio cavità sotterranee".
- IS.pai.cv, Invariante strutturale dell'assetto geomorfologico: cava.
La coltivazione delle cave in attività è regolamentata dalla vigente normativa regionale e statale ed in particolare a quanto disposto dal nuovo Piano Regionale Attività Estrattive (PRAE Puglia) di cui alla DGR n.445/3.02.2010.

IS.pf- Invarianti strutturali aree percorse dal fuoco

Sono le aree disciplinate dalla legge 21 novembre 2000, n. 353 «Legge quadro sugli incendi boschivi», finalizzata alla difesa dagli incendi e alla conservazione del patrimonio boschivo nazionale.

IS.ca- Invariante strutturale cavità antropica

Le cavità antropiche, o grotte, o cripte, consistono in cavità sotterranee di natura antropica con diverse destinazioni originarie.



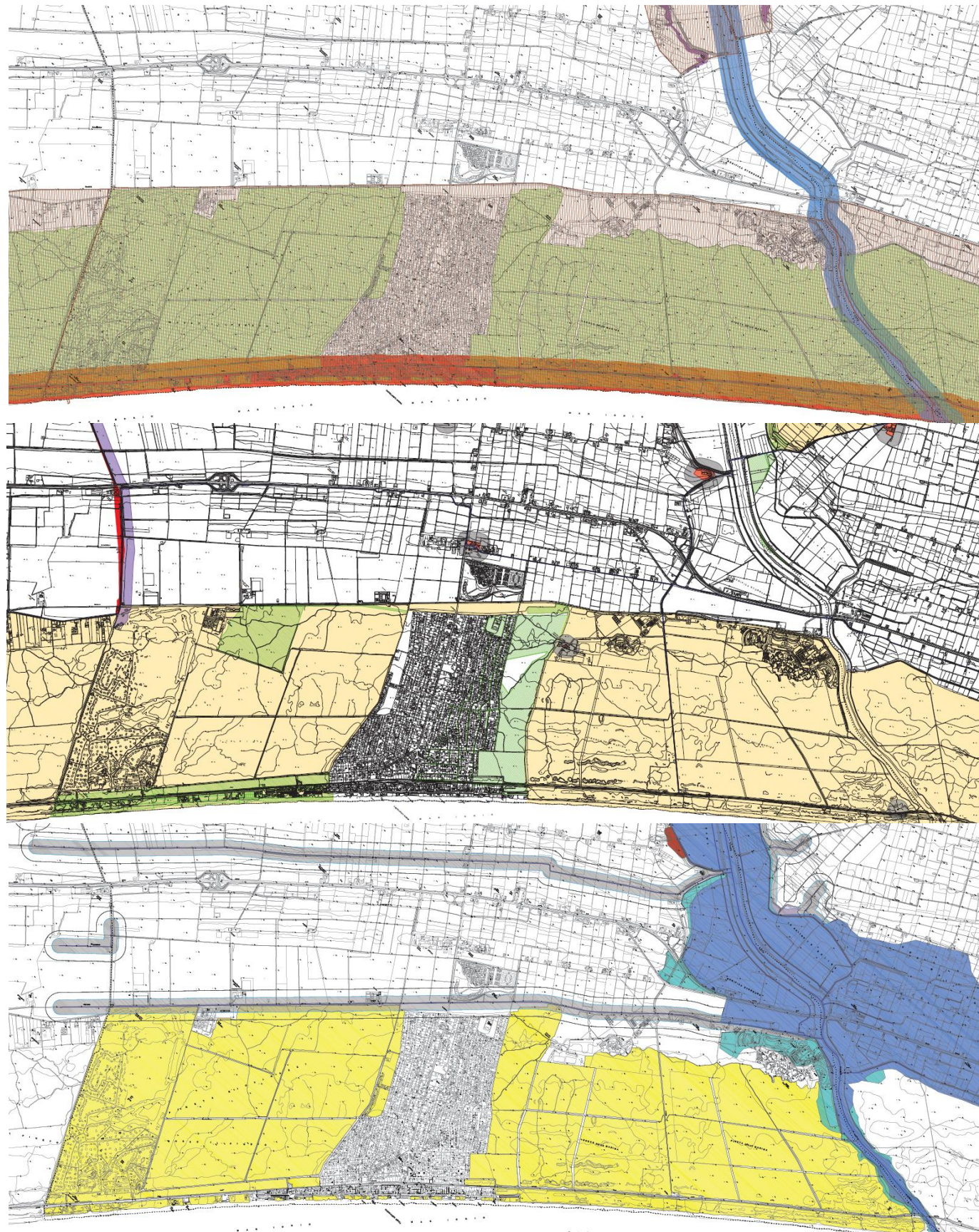
Carta delle invarianti paesistico ambientali del centro urbano



Carta delle invarianti paesistico ambientali della marina



Carta delle invarianti struttura eco sistemica ambientale della marina



Carte delle invarianti struttura idrogeomorfologica/antropica culturale e vulnerabilità e rischio idraulico della marina

9.10.3 Il sistema dei Contesti Territoriali

I Contesti Territoriali, definiti negli elaborati del PUG, sono intesi quali parti del territorio connotate da uno più specifici caratteri dominanti sotto il profilo ambientale, paesistico, storico - culturale, insediativo e da altrettanto specifiche e significative relazioni e tendenze evolutive che le interessano.

Il PUG/strutturale, in funzione delle specificità locali e delle caratteristiche dei contesti, individua per ognuno di essi le modalità applicative di indirizzi e direttive per il PUG/Programmatico (per i contesti con significativi caratteri ambientali, paesaggistici e culturali anche una disciplina di tutela).

I contesti territoriali sono articolati in “contesti urbani” e “contesti rurali”, ciascuno dei quali caratterizzato da differenti requisiti ambientali, culturali e socioeconomici e quindi da assoggettarsi a diversi contenuti progettuali e politiche territoriali, anche in attuazione agli indirizzi del PPTR, del PAI e di altri piani e norme a rilevanza territoriale.

a) Il sistema dei Contesti Rurali

I Contesti rurali, sono le parti del territorio prevalentemente non “urbanizzate”, caratterizzati da differenti rapporti tra le componenti agricole/produktive, ambientali, ecologiche, paesaggistiche ed insediative.

Il PUG/ parte strutturale, in coerenza con i contenuti DRAG e con i piani settoriali sovraordinati vigenti, definisce il perimetro e individua specifiche azioni di uso, tutela, recupero e valorizzazione finalizzate ad assicurare la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici presenti sul territorio.

Nella prospettiva dello sviluppo sostenibile ed in ragione dei diversi ruoli oggi assegnati al territorio rurale, legati non solo alla produzione agricola e zootecnica ma anche all’assolvimento di funzioni ambientali e alla produzione di paesaggi, le azioni di trasformazione fisica dei contesti rurali dovranno essere orientati:

- alla salvaguardia e valorizzazione del paesaggio rurale nella sua connotazione economica e strutturale tradizionale, promuovendo il sistema produttivo aziendale per le funzioni e tipologie produttive significative e lo sviluppo di un’agricoltura sostenibile e multifunzionale; preservando i suoli di elevato pregio attuale e potenziale ai fini della produzione agricola, per caratteristiche fisiche o infrastrutturali, consentendo il loro consumo solo in assenza di alternative localizzative tecnicamente ed economicamente valide;
- alla valorizzazione della funzione dello spazio rurale di riequilibrio ambientale e di mitigazione degli impatti negativi degli insediamenti, anche attraverso il rafforzamento del ruolo di presidio ambientale delle aziende, prestando particolare attenzione alle zone di maggior pregio ambientale e a più basso livello di produttività;
- alla promozione della permanenza delle attività agricole e mantenimento di una comunità rurale vitale, specie nelle aree marginali, quale presidio del territorio indispensabile per la sua manutenzione e salvaguardia, incentivando lo sviluppo nelle aziende agricole di attività complementari;
- al mantenimento e sviluppo delle funzioni economiche, ecologiche e sociali della silvicoltura;
- alla promozione del recupero del patrimonio rurale esistente, con particolare riguardo a quello di valore storico/architettonico/ambientale, e limitazione della nuova edificazione a esigenze degli imprenditori agricoli strettamente funzionali allo sviluppo dell’attività produttiva.

I Contesti Rurali individuati e disciplinati nel PUG/S, sono:

1. CR.V, Contesto rurale a prevalente valore ambientale, ecologico e paesaggistico
 - CRV.IS, Contesto rurale del Sistema Idrogeomorfologico con valore paesaggistico storicamente consolidato
 - CRV.BC Contesto rurale speciale del Sistema Botanico Vegetazionale con valore ecologico della fascia costiera
 - CRV.IC, Contesto rurale del Sistema idrogeomorfologico complesso con valore paesaggistico
 - CRV.GC, Contesto rurale del Sistema geomorfologico complesso con valore paesaggistico
 - CRV.BE, Contesto rurale del Sistema Botanico Vegetazionale complesso con valore ecologico
2. CRM Contesto rurale multifunzionale
 - CRM.IT, Contesto rurale multifunzionale integrato
 - CRM.RA, Contesto rurale multifunzionale della Bonifica e della Riforma Agraria
 - CRM.CO ,Contesto rurale multifunzionale compromesso
3. CRA, Contesto rurale a prevalente funzione agricola normale
 - CRA.AG, Contesto rurale a prevalente funzione agricola normale

I CR.V, Contesti Rurali a prevalente valore ambientale, ecologico e paesaggistico

In questi contesti, coincidenti con gli ambiti paesaggisticamente, ambientalmente o ecologicamente rilevanti, interessati da sistemi di tutela sovraordinati (Aree protette; vincoli statali; Aree a Pericolosità idraulica definite dal Pai dell'AdB; Parchi territoriali) e/o da beni strutturanti il paesaggio e l'ambiente di Castellaneta (Corridoio fluviale; tracciati e beni storici ed archeologici; sistema geomorfologico), il PUG/parte strutturale incentiva le attività di tutela e gestione delle aree.

Nelle NTA, è individuata una specifica disciplina di tutela e valorizzazione delle aree di valore naturale e ambientale e delle relative fasce di tutela, del recupero del patrimonio edilizio esistente nel rispetto delle caratteristiche funzionali, tipologiche e costruttive originarie, dell'armonizzazione degli assetti insediativi e infrastrutturali del territorio con finalità di tutela dell'ambiente naturale e delle sue risorse.

- **CRV.IS, Contesto rurale del Sistema Idrogeomorfologico con valore paesaggistico storicamente consolidato**

Nel CRV.IS, il sistema normativo del PUG è finalizzato alla tutela assoluta.

Nel CRV.IS, sono consentiti esclusivamente interventi finalizzati alla conservazione e valorizzazione dell'assetto attuale; al recupero delle situazioni compromesse attraverso la eliminazione dei detrattori della qualità paesaggistica e/o la mitigazione dei loro effetti negativi.

- **CRV.BC, Contesto rurale speciale del Sistema Botanico Vegetazionale con valore ecologico della fascia costiera**

Nel CRV.BC, il sistema normativo del PUG è finalizzato alla tutela assoluta.

Nel CRV.BC, sono consentiti esclusivamente interventi finalizzati alla conservazione e valorizzazione dell'assetto attuale; al recupero delle situazioni compromesse attraverso la eliminazione dei detrattori della qualità paesaggistica e/o la mitigazione dei loro effetti negativi.

- **CRV.IC, Contesto rurale del Sistema Idrogeomorfologico complesso con valore paesaggistico**

Nel CRV.IC, sono consentiti interventi finalizzati alla conservazione e valorizzazione dell'assetto attuale; al recupero delle situazioni compromesse attraverso la eliminazione dei detrattori della qualità paesaggistica e/o la mitigazione dei loro effetti negativi; interventi di trasformazione del territorio operati con la massima cautela.

- **CRV.GC, Contesto rurale del Sistema geomorfologico complesso con valore paesaggistico**

Nel CRV.GC, sono consentiti interventi finalizzati alla conservazione e valorizzazione dell'assetto attuale se qualificato; alla trasformazione dell'assetto attuale, se compromesso, per il ripristino e l'ulteriore qualificazione; alla trasformazione dell'assetto attuale che sia compatibile con la presenza delle invarianti del sistema geomorfologico.

- **CRV.BE, Contesto rurale del Sistema Botanico Vegetazionale complesso con valore ecologico**

Nel CRV.BE, sono consentiti interventi finalizzati alla conservazione e valorizzazione dell'assetto attuale se qualificato; alla trasformazione dell'assetto attuale, se compromesso, per il ripristino e l'ulteriore qualificazione; alla trasformazione dell'assetto attuale che sia compatibile con la presenza delle invarianti del sistema botanico vegetazionale.

I CRM, Contesti rurali multifunzionali

- **CRM.IT, Contesto rurale multifunzionale integrato**

Sono le aree caratterizzate da un'economia agricola residuale in cui il sistema aziendale è in parte sostituito da altri usi e funzioni o sottoposto a pressioni per tali trasformazione, con presenza di residenze rurali e di attività di tempo libero o di insediamenti produttivi sparsi, e di contesti non più utilizzati per le colture agricole o non suscettibili di lavorazioni agricole. L'allontanamento dell'attività agricola produttiva determina situazioni di degrado territoriale, ma la presenza di residenze registra un deficit di aree per servizi.

In questi contesti, il PUG/Strutturale mira all'incentivazione dell'attività agricola esistente, anche nelle forme part-time o di autoconsumo, in connessione con gli obiettivi di recupero e il mantenimento degli assetti agrari, delle sistemazioni agrarie e del quadro ambientale e paesaggistico d'insieme.

In queste aree, è consentita la valorizzare delle funzioni “di servizio” ambientale e paesaggistico delle attività agricole, anche per il miglioramento della qualità ambientale, degli assetti degli ecosistemi.

In rapporto alle funzioni consentite, nel PUG/P sono disciplinate le modalità d'uso dei fondi e degli edifici esistenti e gli interventi ammessi sui medesimi.

- **CRM.RA, Contesto rurale multifunzionale della Bonifica e della Riforma Agraria**

Sono i contesti rurali caratterizzati da una parcellizzazione territoriale diffusa e storicamente consolidata.

I CRM.RA sono destinati al mantenimento ed allo sviluppo della attività e produzione agricola. Non sono consentiti interventi in contrasto con tali finalità o che alterino il paesaggio agrario.

In questi contesti, il PUG mira all'incentivazione dell'attività agricola esistente, anche nelle forme part-time o di autoconsumo, in connessione con gli obiettivi di recupero e il mantenimento degli assetti agrari, delle sistemazioni agrarie e del quadro ambientale e paesaggistico d'insieme.

In queste aree, è consentita la valorizzare delle funzioni “di servizio” ambientale e paesaggistico delle attività agricole, anche per il miglioramento della qualità ambientale, degli assetti degli ecosistemi.

In rapporto alle funzioni consentite, nel PUG/P sono disciplinate le modalità d'uso degli edifici esistenti e gli interventi ammessi sui medesimi.

- **CRM.CO, Contesto rurale multifunzionale compromesso**

Il CRM.CO localizzato a sud del centro abitato, è interessato dalla presenza di aree per attività estrattive dismesse, impianti tecnologici, impianti speciali (depuratore) ed impianti per lo smaltimento/trattamento di rifiuti solidi urbani.

Il complesso sistema paesaggistico ed ambientale in cui è inserito il contesto (facente parte di un articolata struttura di rete ecologica), è caratterizzato dalla presenza di invarianti strutturali derivanti da vincoli di tipo comunitario (Siti di importanza Comunitaria, Zone di Protezione Speciale, Important Bird Area); da vincoli di tipo regionale (Parco Naturale Regionale “Terra delle Gravine”); dalla presenza di elementi o beni del sistema idrogeomorfologico (reticoli idrografici segnalati dal PAI dell'AdB; elementi geomorfologici segnalati dal PPTR); dalla presenza di elementi o beni del sistema botanico/vegetazionale (boschi e macchie); e dalle relative aree annesse.

Il PUG registra il contrasto tra l'uso attuale e/o del recente passato del contesto ed il complicato e delicato sistema paesaggistico ed ambientale in cui è ubicato, riconosciuto e “validato” anche da recenti azioni di tutela quali l'istituzione del Parco Naturale Regionale “Terra delle Gravine”.

L'azione/obiettivo del PUG, già delineata nello “Schema strutturale strategico”, è tesa alla cristallizzazione della situazione attuale per quanto attiene gli usi ritenuti impropri e contestualmente alla indispensabile riqualificazione ambientale e paesaggistica, attraverso l'eliminazione e/o la mitigazione dei detrattori presenti.

Nel CRM.CO sono consentiti esclusivamente interventi finalizzati alla conservazione e valorizzazione dell'assetto attuale; al recupero delle situazioni compromesse attraverso la eliminazione dei detrattori della qualità paesaggistica e/o la mitigazione dei loro effetti negativi.

I CRA, Contesti rurali a prevalente funzione agricola normale

I CRA.AG sono destinati al mantenimento ed allo sviluppo della attività e produzione agricola. Non sono consentiti interventi in contrasto con tali finalità o che alterino il paesaggio agrario e l'equilibrio ecologico.

Gli interventi di trasformazione o di ristrutturazione agricola dovranno prevedere il miglioramento delle condizioni idrogeologiche del terreno e l'incremento del patrimonio arboreo autoctono.

E' comunque consentito insediamento di nuova edificazione di servizio all'agricoltura/agriturismo/zootecnia (quali magazzini scorte; depositi; locali per la lavorazione, la conservazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli), sempre all'esterno delle Invarianti Strutturali presenti.

I CRS, Contesti rurali speciali

Sono i contesti destinati ad insediamenti per le attività produttive di nuovo impianto (CRS.PR), di completamento e potenziamento di infrastrutture già esistenti ed operanti (CRS.LO) o destinati alla rigenerazione/riqualificazione di contesti già destinati ad attività produttive e/o in parte infrastrutturali (CRS.RI e CRS.DI) o esistenti per attività ricreative e turistiche (CRS.TR).

Per i CRS.PR la formazione degli strumenti urbanistici esecutivi è subordinata a un atto di indirizzo e programmazione, di competenza del Consiglio Comunale, che attivi il contesto nel PUG programmatico e che preveda la quantificazione delle necessità derivanti dalle finalità, le relative priorità e la conseguente quantificazione delle aree da attivare.

In tutti i CRS non sono allocabili attività produttive di tipo nocivo ed insalubre ai sensi della normativa statale e regionale vigente.

CRS.PR, Contesto rurale speciale per la produzione

Sono i contesti individuati dal PUG come aree destinate alla produzione, localizzate in aree già servite da idonee infrastrutture tecnologiche e per la mobilità e/o in continuità con aree produttive già esistenti per evitare consumo del suolo e costi di urbanizzazione eccessivi.

Il contesto è destinato a strutture di tipo industriale, artigianale e commerciale, ed attrezzature connesse con le attività principali quali: uffici aziendali, magazzini, autorimesse e simili, attrezzature ricreative e sociali.

CRS.LO, contesto rurale speciale per la logistica

Sono i contesti individuati dal PUG come aree destinate alla produzione, localizzati in aree già servite da idonee infrastrutture tecnologiche e per la mobilità e/o in continuità con aree produttive già esistenti per evitare consumo del suolo e costi di urbanizzazione eccessivi.

Il CRS.LO è destinato alle attività produttive di tipo non nocivo, alle attività commerciali, anche di grande distribuzione e simili, alle medie e grandi attività di interscambio modale, nonché all'insediamento di strutture destinate alla ricerca ed allo sviluppo tecnologico, nonché alla produzione di tecnologie avanzate, nonché alla realizzazione dei relativi annessi (quali mense, attrezzature ricreative, sportive, assistenziali e sanitarie, sedi sindacali e associazioni di categorie, uffici).

CRS.RI, contesto rurale speciale per la rigenerazione

Il CRS.RI, è un contesto caratterizzato dalla presenza di opere infrastrutturali realizzate in attuazione di un Piano di Insediamenti Produttivi (P.I.P.) non completato. Il sistema aziendale e culturale originario è stato abbandonato ed il contesto è in una condizione di totale degrado.

L'azione/obiettivo del PUG è finalizzata alla rifunzionalizzazione e riqualificazione del contesto, all'articolazione di possibili destinazioni compatibili con le invarianti strutturali derivanti dal Piano di Assetto Idrogeologico della Autorità di Bacino della Regione Puglia, con le peculiarità paesaggistiche ed ambientali esistenti.

CRS.DI, Contesto rurale speciale per la produzione e la distribuzione

Sono i contesti individuati dal PUG come aree destinate alla produzione, localizzati in aree già servite da idonee infrastrutture per la mobilità.

Il CRS.DI è destinato alle attività produttive di tipo non nocivo, alle attività commerciali, anche di grande distribuzione e simili, alle medie e grandi attività di interscambio modale, nonché all'insediamento di strutture destinate alla ricerca ed allo sviluppo tecnologico, nonché alla produzione di tecnologie avanzate, nonché alla realizzazione dei relativi annessi (quali mense, attrezzature ricreative, sportive, assistenziali e sanitarie, sedi sindacali e associazioni di categorie, uffici).

CRS.TR, Contesto rurale speciale turistico/ricreativo

E' il contesto già occupato dal parco a tema denominato "Felifonte". Il contesto rimane disciplinato dal piano/progetto approvato.

b) L'invariante strutturale RE.ML, Rete Ecologica Multifunzionale Locale

L'obiettivo della individuazione di una RE.ML è la qualificazione ecosistemica del territorio interessato, ottenuta in particolare preservando ed incrementando la biomassa vegetale: pertanto nell'area individuata quale RE.ML, le azioni e gli interventi ammessi sono tenuti a salvaguardare e/o a riqualificare il sistema botanico vegetazionale autoctono e/o naturale esistente.

A tal fine il PUG introduce l'obbligo di applicazione, per tutti gli interventi edificatori e di trasformazione dell'uso dei suoli, di un apposito "Indice di compensazione (Ic)", per stabilire l'entità di impianto di essenze arboree da realizzare in relazione agli interventi ammessi, nei diversi contesti individuati dal Piano.

L' "Indice di compensazione (Ic)" viene fissato tendenzialmente in una essenza arborea/arbustiva autoctona ogni 50 mq di superficie coperta realizzata, con l'obbligo di ottemperare ai necessari interventi di manutenzione della/e stesse per un lasso di tempo non inferiore ai 5 anni.

Qualora in sede esecutiva non fosse possibile realizzare gli impianti conseguenti all'applicazione dell'Indice di compensazione (Ic) nell'area di proprietà e/o oggetto di trasformazione, gli stessi andranno eseguiti in aree selezionate prioritariamente tra le seguenti:

- nelle fasce di rispetto del reticolo idrografico principale e minore;

- a completamento di zone umide e/o macchie arboree ricomprese nella rete ecologica principale;
- nelle fasce di rispetto di strade vicinali ed interpoderali (nel rispetto delle distanze minime prescritte dal "Codice della Strada");
- nelle aree "degradate" soggette a recupero ambientale (ad esempio ex cave).

Quale direttiva di tutela, in tutto il territorio individuato come RE.ML, nelle aree a prevalente destinazione agricola per usi propri ed ammessi e fatte salve le specificazioni puntuali di ogni singolo contesto rurale, tutti gli interventi devono essere subordinati al rispetto ed alla ricostruzione dei corridoi ecologici; pertanto i progetti relativi a trasformazione edilizia (escludendo il normale uso agricolo), devono essere corredati da rilievo dello stato di fatto esteso all'intorno più prossimo, atto a documentare la collocazione, i collegamenti ai margini e la quantificazione della dotazione esistente di elementi vegetali minori. Il progetto deve prevedere le opere necessarie a ristabilire tutte le precedenti connessioni ecologiche e/o a crearne di nuove ed in particolare, riconoscendo agli elementi vegetali minori un ruolo fondamentale nella realizzazione dei corridoi ecologici, le opere di ripiantumazione della vegetazione, da collocare all'interno della stessa proprietà fondiaria interessata dall'intervento o ai suoi margini e contorni.

c) Il sistema dei contesti urbani: definizioni e direttive di tutela

Per ciascuno dei Contesti Urbani, caratterizzati da differenti condizioni di assetto fisico, insediativo e funzionale e da diverse tendenze di trasformazione edilizia e condizione socioeconomica, le previsioni strutturali del PUG hanno individuato il perimetro e stabilito indirizzi e direttive strutturali, volti a definire specifiche politiche urbanistiche, ovvero gli obiettivi di tutela, uso e valorizzazione delle risorse, e le caratteristiche prestazionali sotto il profilo ambientale, morfologico, funzionale e procedurale delle trasformazioni compatibili con detti obiettivi.

Come direttiva generale, le trasformazioni ammissibili nei contesti territoriali, sono comunque finalizzate:

- al contenimento del consumo di suolo;
- alla riduzione dei costi insediativi;
- al risparmio energetico e all'uso di tecnologie ecocompatibili e sostenibili;
- alla riduzione dell'inquinamento acustico e dell'inquinamento luminoso;
- all'aumento della permeabilità dei suoli urbani e del verde urbano anche mediante la previsione di specifici indici di densità vegetazionale e di reti ecologiche quali fattori di rigenerazione ambientale
- degli insediamenti urbani;
- all'abbattimento delle barriere architettoniche;
- allo sviluppo della mobilità pedonale e ciclabile.
- alla rigenerazione dei tessuti esistenti mediante azioni integrate di riqualificazione fisica e inclusione sociale.

Contesti Urbani individuati e disciplinati nel PUG/S, sono:

- CUT- Contesti urbani da tutelare;
- CUC- Contesti urbani consolidati da manutere e qualificare;
- CUF- Contesti urbani in formazione da completare e consolidare;
- CPR- Contesti periurbani marginali da rifunzionalizzare o riqualificare;

CUT, Contesto urbano da tutelare

Sono gli agglomerati urbani che mantengono i segni della stratificazione insediativa e delle relative funzioni abitative, economiche, sociali e culturali, e che costituiscono patrimonio significativo della cultura locale, parte di una memoria collettiva che va salvaguardata.

La parte strutturale del PUG ha definito la perimetrazione degli insediamenti costitutivi del patrimonio culturale e meritevoli di tutela e stabilisce disposizioni dirette ad integrare le politiche di salvaguardia e riqualificazione con le esigenze di rivitalizzazione e rifunzionalizzazione.

Nei CUT:

- va valutata attentamente la modificazione dei caratteri che connotano la trama viaria ed edilizia e dei manufatti (anche isolati) che costituiscono testimonianza storica o culturale;
- non è auspicabile (salvo casi specifici da valutare singolarmente), il cambiamento delle destinazioni d'uso incoerenti con i caratteri identitari, morfologici e sociali esistenti; ove consentito, vanno favorite le destinazioni d'uso residenziali, artigianali e di commercio di vicinato, di ricettività turistica diffusa;

- non è consentita (salvo casi specifici da valutare singolarmente) l’edificabilità nelle aree e negli spazi rimasti liberi, in quanto da destinarsi ad usi urbani o collettivi, nonché in quelli di pertinenza dei complessi insediativi storici;
- è incentivata l'eliminazione di opere, attività e funzioni in contrasto con i caratteri storici, architettonici e ambientali dei luoghi;
- sono incentivati gli interventi atti a migliorare la qualità insediativa e la sicurezza dei residenti e dei potenziali fruitori.

Il CUT si articola nei seguenti contesti:

- CUT.NS- Contesto Urbano Nucleo Storico
- CUT.CN- Contesto Urbano Tutelato Consolidato
- CUT.PS- Contesto Urbano di Interesse Paesaggistico

CUT.NS- Contesto Urbano Nucleo Storico

Sono le ex Zona “A” del Nucleo Antico del PdF vigente, dove vigono le disposizioni del Piano di Recupero, che il PUG recepisce.

Gli interventi in queste zone, in quanto costituenti il più antico insediamento urbano, sono principalmente rivolti al restauro degli immobili esistenti, limitando gli interventi di sostituzione ai casi specificatamente previsti dal Piano di Recupero.

In queste zone si deve perseguire:

- il mantenimento dei caratteri residenziali generali del tessuto urbanistico ed edilizio;
- il rispetto della tipologia dei luoghi, della rete viaria e della toponomastica tradizionale;
- il potenziamento dei servizi e delle attrezzature, attraverso la graduale acquisizione all'uso pubblico delle aree e degli edifici occorrenti;
- il recupero ad usi compatibili degli edifici degradati e/o abbandonati.

CUT.CN, Contesto Urbano Tutelato Consolidato

Il CUT.CN è sottoposto a tutela dalla legge 1497/1939 e di conseguenza gli interventi sono sottoposti a parere della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici e della “Commissione Locale per il Paesaggio” di cui al Dlgs 42/2004.

Il PUG/Programmatico definirà le modalità di intervento ed i relativi parametri ed indici urbanistici.

In queste zone si deve perseguire:

- il mantenimento dei caratteri residenziali generali del tessuto urbanistico ed edilizio;
- il rispetto della tipologia dei luoghi, della rete viaria e della toponomastica tradizionale;
- il recupero ad usi compatibili degli edifici degradati e/o abbandonati;
- la tutela e la valorizzazione degli edifici, dei tessuti e delle strade di valore storico ambientale censiti dal PUG,
- il mantenimento dell’impianto urbano;
- l’eliminazione degli elementi detrattori della qualità paesaggistica, architettonica ed ambientale.

CUT.PS, Contesto Urbano di Interesse Paesaggistico

Sono contesti/sistemi con particolari peculiarità paesaggistiche e/o ambientali.

La delimitazione fisica del contesto è determinata dalla presenza di più componenti strutturali del sistema geomorfoidrologico e/o storico architettonico.

Nei contesti va salvaguardata l’integrità dei valori paesistici e delle visuali eliminando, nel contempo, i detrattori della qualità ambientale e paesaggistica.

Il PUG, oltre a tutelare le singole componenti strutturali del contesto, nella parte programmatica ne disciplina le trasformazioni compatibili finalizzate esclusivamente alla tutela dei delicati equilibri esistenti. In particolare si deve tendere al mantenimento o al ripristino dei valori storici, al recupero delle tipologie costruttive storiche e alla conservazione dei caratteri paesaggistici esistenti.

Sono consentite attività non in contrasto con la valorizzazione storico, ambientale e paesistica.

I CUC, Contesti urbani consolidati da manutere e qualificare

Sono le parti del territorio totalmente o parzialmente edificate con continuità, che presentano un adeguato livello di qualità urbana e ambientale.

La parte strutturale del PUG, ne ha individuato il perimetro e persegue il mantenimento e la qualificazione degli attuali livelli dei servizi e delle dotazioni territoriali anche attraverso specifici indirizzi e direttive (disciplinati nel PUG/parte programmatica), finalizzati al miglioramento delle condizioni di salubrità dell’ambiente urbano, alla qualificazione funzionale ed edilizia degli edifici esistenti, alla equilibrata integrazione tra la funzione abitativa e le attività economiche e sociali con essa compatibili.

Nei CUC:

- vanno valutate attentamente ulteriori densificazioni (date le densità edilizie abbastanza elevate), e di contro va perseguita la conservazione degli equilibri raggiunti;
- vanno valutati singolarmente i fenomeni di terziarizzazione, per valutarne il carico urbanistico conseguente (mobilità e parcheggi);
- è indispensabile potenziare la quantità e la fruibilità del verde urbano e dei servizi in genere;
- le eventuali zone interstiziali o di margine dimesse presenti, degradate o sottoutilizzate, sono da sottoporre a processi di riqualificazione.
- va comunque favorita la qualificazione funzionale ed edilizia, attraverso interventi di recupero e completamento, nonché attraverso il cambio della destinazione d’uso, compatibilmente con le caratteristiche specifiche dei contesti stessi.

Nel PUG/P sono definiti CUC i seguenti contesti:

- CUC.CC - Contesto Urbano Consolidato;
- CUC.CR - Contesto Urbano Consolidato Recente;
- CUC.CO - Contesto Urbano Consolidato Contemporaneo;
- CUC.PC- Contesto urbano per la produzione ed il commercio.

CUC.CC, Contesto Urbano Consolidato

Nei CUC.CC, il PUG persegue la tutela dell’impianto urbanistico e dei tessuti edilizi, del sistema tipologico, del carattere omogeneo della parte urbana.

In tali contesti, ove esistenti, dovranno essere tutelati e valorizzati gli edifici, i tessuti e le strade di valore storico ambientale, e dovrà essere mantenuto l’impianto di insieme dell’isolato e/o della maglia urbanistica esistente. Dovranno altresì essere eliminati gli elementi detrattori della qualità architettonica ed ambientale.

In tali zone si perseguono, inoltre, nei modi definiti dal PUG/programmatico:

- il mantenimento dei caratteri generali del tessuto urbanistico ed edilizio;
- il rispetto della tipologia dei luoghi, della rete viaria;
- il potenziamento dei servizi e delle attrezzature, attraverso la graduale acquisizione all'uso pubblico delle aree e degli edifici occorrenti;
- il recupero ad usi compatibili degli edifici degradati e/o abbandonati.

CUF, Contesto urbano in formazione da completare e consolidare

Si tratta di contesti formati anche in assenza di programmazione urbanistica o comunque in cui l’impianto urbanistico non è ancora definito, con composizione tipologica, funzionale e morfologica poco riconoscibile, e comunque carente di manutenzione o da consolidare; i servizi e le attrezzature, se realizzate, sono bisognose di ammodernamenti e adeguamenti funzionali e formali; gli spazi aperti, pur configurati, spesso sono sottoutilizzati o in degrado.

Nella parte programmatica, per ogni contesto sono indicati:

- gli obiettivi di qualità e le prestazioni da perseguire in sede di attuazione;
- i livelli minimi di standard di qualità urbana ed ecologico-ambientale da assicurare;
- la quota massima dei carichi insediativi che potranno essere realizzati.

Nel PUG/P sono definiti CUF i seguenti contesti:

- CUF.SR - Contesto Urbano per i servizi e la residenza;
- CUF.RI - Contesto Urbano della rigenerazione e/o della rifunzionalizzazione;

Il PUG/P definisce le modalità di realizzazione degli interventi di trasformazione edilizia e delle infrastrutture per servizi.

Il PUG/P contiene indicazioni specifiche per assicurare l'efficienza energetica delle nuove costruzioni e per la realizzazione delle aree a verde pubblico e privato.

I CPM, Contesti periurbani marginali

Sono le parti del territorio, localizzate ai limiti della città consolidata e/o confinanti con contesti da completare e consolidare, che necessitano di politiche di riorganizzazione territoriale finalizzate al miglioramento della qualità ambientale e/o architettonica e/o urbanistica per una più equilibrata distribuzione di servizi, di dotazioni territoriali o di aree a verde, nonché alla eliminazione di eventuali condizioni di abbandono e di degrado edilizio, igienico, ambientale e sociale che le investono.

La parte programmatica del PUG, indica per ciascun contesto, gli obiettivi di qualità e le prestazioni da perseguire in sede di attuazione, i livelli minimi di standard di qualità urbana ed ecologico-ambientale da assicurare.

Nel PUG/P sono definiti CUM i seguenti contesti:

- CPM.R- Contesto periurbano per servizi da rifunzionalizzare;
- CPM.RT- Contesto periurbano da sottoporre a recupero territoriale;
- CPM.P- Contesto periurbano di nuovo impianto già pianificato;
- CPM.NI- Contesto periurbano di nuovo impianto;

Il PUG/P definisce le modalità di realizzazione degli interventi di trasformazione edilizia e delle infrastrutture per servizi.

Il PUG/P contiene indicazioni specifiche per assicurare l'efficienza energetica delle nuove costruzioni e per la realizzazione delle aree a verde pubblico e privato.

Nelle aree di trasformazione urbana l'integrazione delle diverse destinazioni d'uso è assolutamente auspicata e favorita in modo da garantire al contesto un carattere realmente urbano, non relegato a funzioni meramente residenziali, ma aperto ad attività sociali ed economiche diverse e integrate tra loro e possibilmente attive nell'intero arco della giornata.

Area mercatale multifunzionale

E' il contesto multifunzionale localizzato in area limitrofa alla linea ed alla stazione ferroviaria esistente, da destinare ad area mercatale ed in alternativa per usi pubblici quali: mercati all'aperto, mostre, fiere o ad ospitare grandi strutture a rotazione quali luna park o attività circensi.

Le attività sono insediabili mediante la predisposizione di un piano urbanistico esecutivo esteso a tutto il contesto definito dagli elaborati grafici del PUG, di iniziativa pubblica.

d) I contesti della marina: definizioni e direttive di tutela

Per ciascuno dei contesti della marina, caratterizzati da differenti condizioni di assetto fisico, insediativo e funzionale e da diverse tendenze di trasformazione edilizia e condizione socioeconomica, le previsioni strutturali del PUG hanno individuato il perimetro e stabilito indirizzi e direttive strutturali, volti a definire specifiche politiche urbanistiche, ovvero gli obiettivi di tutela, uso e valorizzazione delle risorse, e le caratteristiche prestazionali sotto il profilo ambientale, morfologico, funzionale e procedurale delle trasformazioni compatibili con detti obiettivi.

Come direttiva generale, le trasformazioni ammissibili nei contesti della marina, sono comunque finalizzate:

- alla tutela ed alla valorizzazione delle invarianti strutturali esistenti;
- al rispetto del delicato equilibrio ambientale del sistema botanico vegetazionale esistente;
- al contenimento del consumo di suolo;
- al risparmio energetico e all'uso di tecnologie ecocompatibili e sostenibili;
- alla riduzione dell'inquinamento acustico e dell'inquinamento luminoso;
- all'aumento della permeabilità dei suoli urbani e del verde anche mediante la previsione di specifici indici di densità vegetazionale e di reti ecologiche quali fattori di rigenerazione ambientale degli insediamenti urbani;
- all'abbattimento delle barriere architettoniche;
- allo sviluppo della mobilità pedonale e ciclabile.

- alla rigenerazione dei tessuti esistenti mediante azioni integrate di riqualificazione fisica e inclusione sociale.

I contesti della marina individuati e disciplinati nel PUG/S, sono:

- CM, Contesti della marina turistici esistenti;
- CR, Contesti della marina marginali da rifunzionalizzare.

Nei contesti esistenti, l'integrazione tra destinazione turistico residenziale, turistico ricettiva e servizi è assolutamente auspicata e favorita in modo da garantire al contesto un carattere realmente urbano, non relegato a funzioni meramente residenziali stagionali, ma aperto ad attività sociali ed economiche diverse e integrate tra loro e possibilmente attive nell'intero anno e non solo per la stagione estiva.

Il PUG/P specifica le modalità di attuazione delle previsioni per gli interventi edilizi diretti e/o l'attivazione dei comparti.

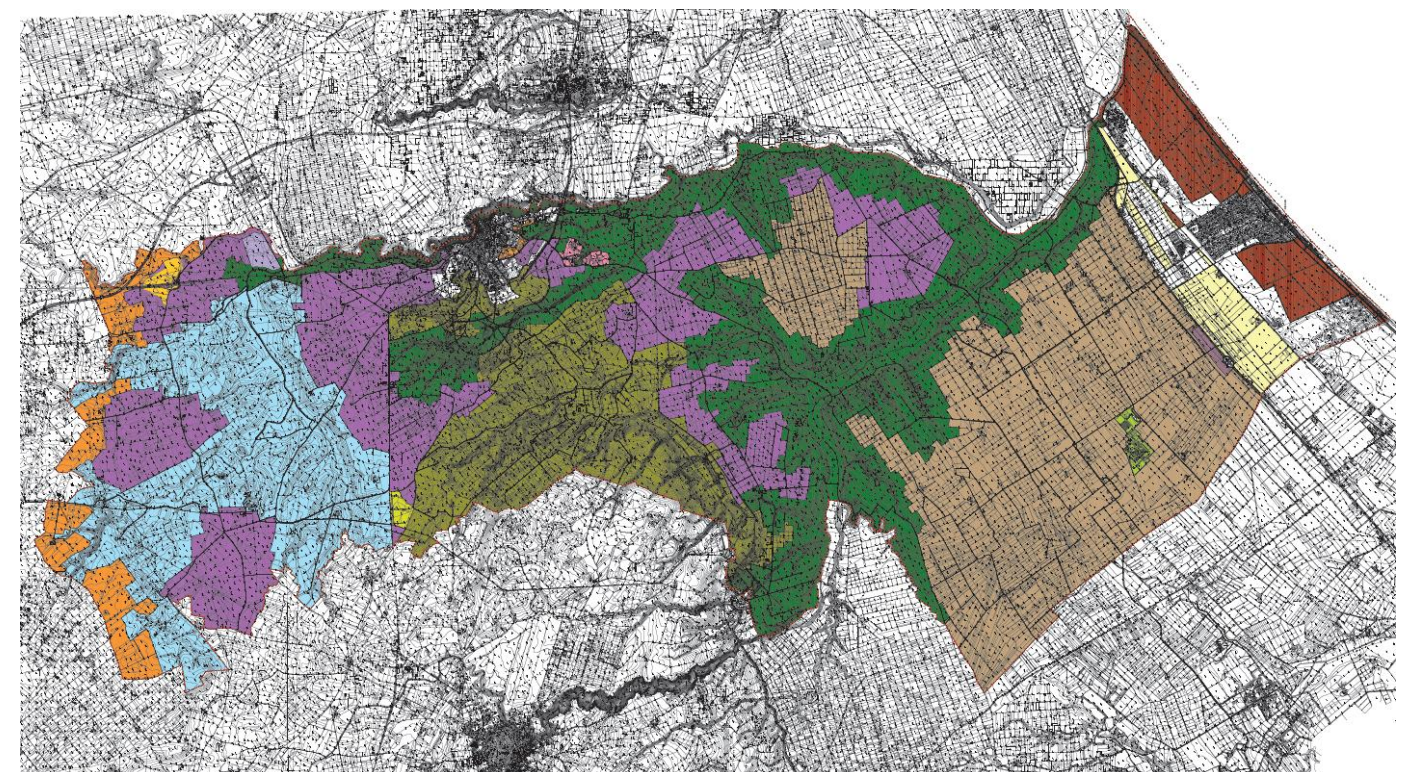
I contesti della marina individuati e disciplinati nel PUG/P, sono:

CM, Contesti della marina turistici esistenti

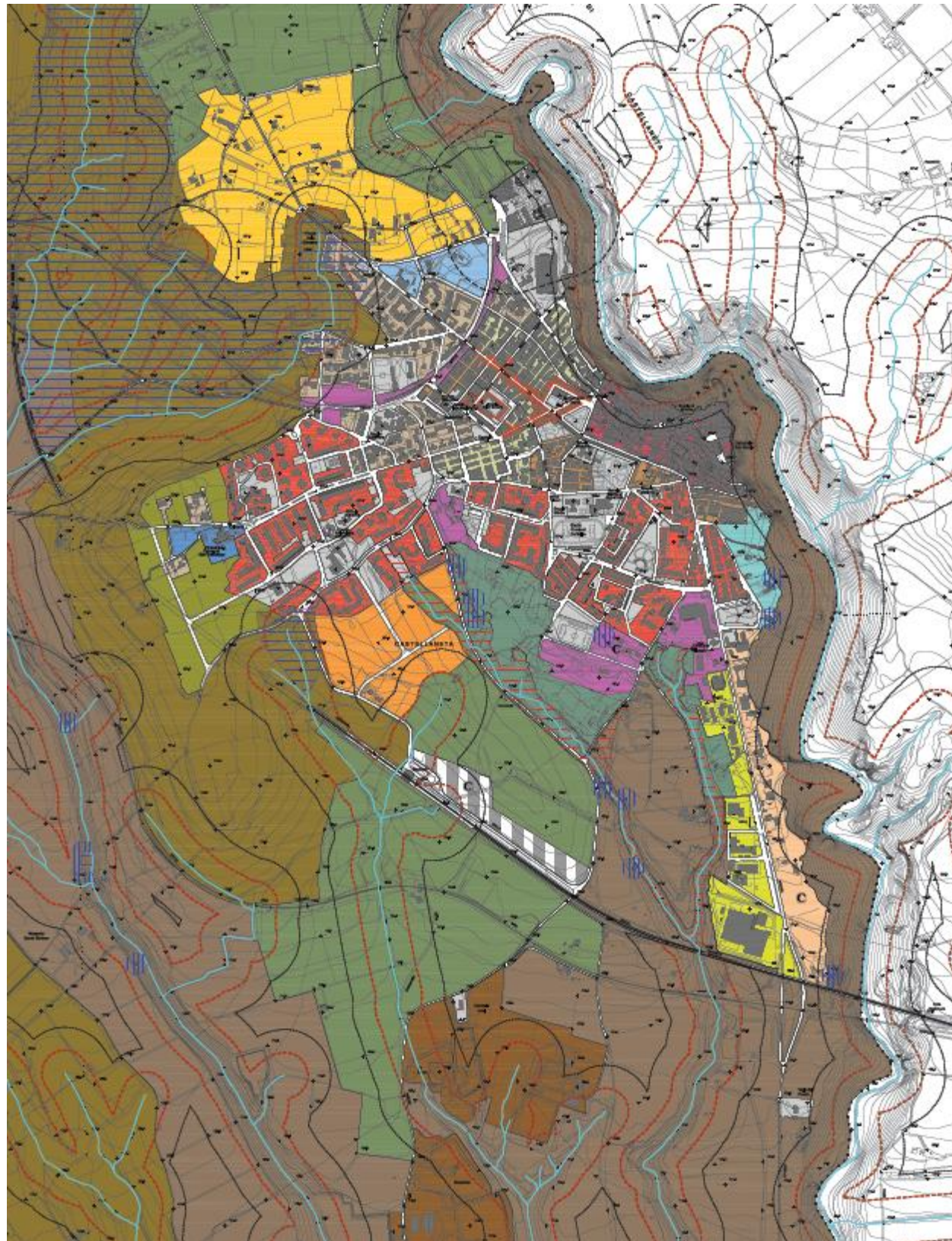
- CM.TRE, Contesto turistico residenziale esistente e/o pianificato;
- CM.TRI, Contesto turistico ricettivo esistente e/o pianificato;
- CM.TRS, Contesto turistico residenziale speciale;
- CM.TRM, Contesto turistico residenziale esistente da mantenere e qualificare;
- CM.TRR, Contesto turistico residenziale di rigenerazione e/o rifunzionalizzazione.
- CR.VEA, contesto naturale esistente per verde attrezzato.

CR, Contesti della marina marginali da rifunzionalizzare

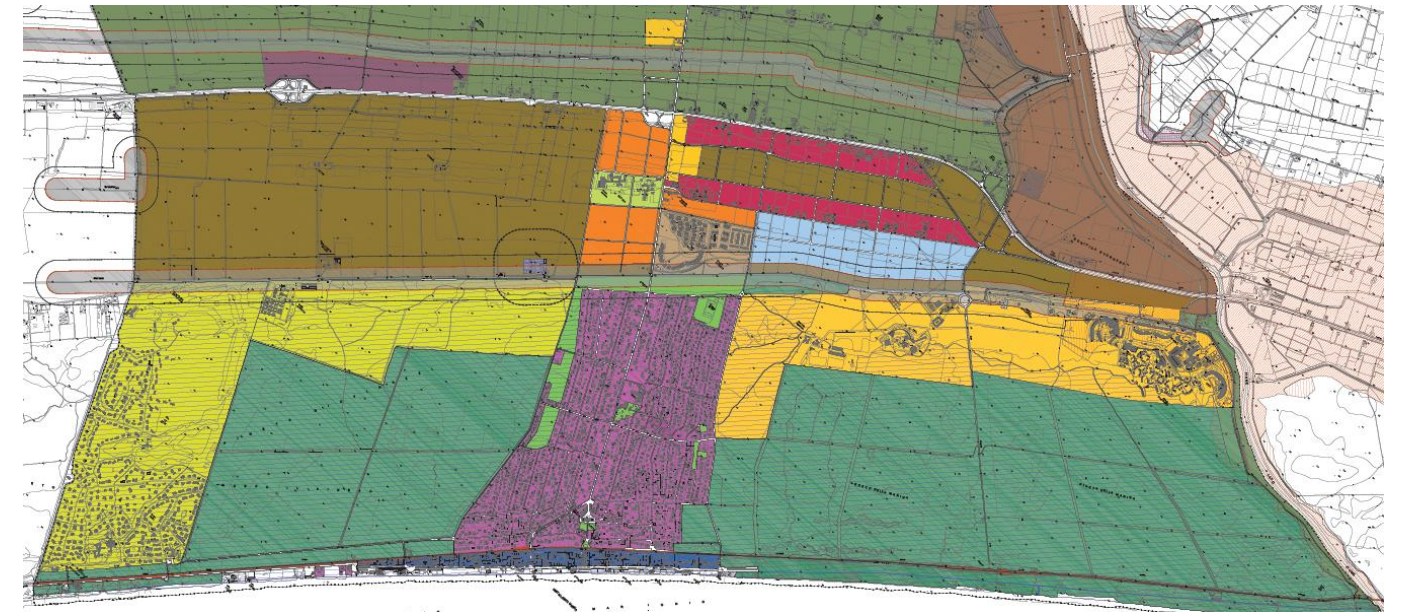
- CR.SCT, contesto per servizi collettivi per il turismo;
- CR.ERR, contesto per servizi esistenti da riqualificare;
- CR.AST, contesto per servizi ed attrezzature di supporto alle attività turistiche;
- CR.REF, contesto multifunzionale esistente e/o in formazione.



PUG/S: Carta dei contesti rurali



PUG/S: Carta dei contesti del centro urbano.



PUG/S: Carta dei contesti della marina

9.11 Il PUG Programmatico

Il Piano Urbanistico Generale “previsioni programmatiche” (PUG/P) ai sensi dell’articolo 9 comma 3 della LR 20/2001 (LR) e del Documento Regionale di Assetto Regionale (DRAG) “indirizzi, criteri e orientamenti per la formazione, il dimensionamento e il contenuto dei Piani Urbanistici Generali (PUG)” approvato definitivamente dalla Giunta Regionale con deliberazione del 03 agosto 2007, pubblicato sul BURP n.120/2007:

- contiene gli obiettivi specifici e la disciplina delle trasformazioni territoriali e della gestione delle trasformazioni diffuse in coerenza con il PUG/S e la programmazione comunale, in particolare con il Piano Triennale delle Opere Pubbliche;
- definisce, in coerenza con il dimensionamento dei fabbisogni nei settori residenziale e produttivo e infrastrutturale operato dal PUG/S, le localizzazioni delle aree comprese nei Piani Urbanistici Esecutivi (PUE), stabilendo le trasformazioni fisiche e funzionali ammissibili sottoposte alla previa redazione dei PUE.

Le previsioni del PUG/P hanno carattere prescrittivo e valore conformativo dei diritti proprietari

9.11.1 Contesti rurali

Fatte salve le disposizioni e le eventuali prescrizioni più restrittive riportate nella disciplina specifica dei singoli contesti rurali del PUG/Strutturale, gli interventi edilizi devono essere eseguiti nel rispetto delle seguenti prescrizioni generali:

- gli interventi di restauro e risanamento conservativo dovranno rispettare le caratteristiche morfologiche-architettoniche del fabbricato e prevedere la sostituzione e o rimozione di materiali non idonei alle caratteristiche architettoniche dell’edificio preesistente;
- gli interventi di ampliamenti e le nuove costruzioni dovranno essere realizzati con materiali e caratteristiche architettoniche congruenti con le tradizioni edilizie locali evitando i volumi aggettanti, l’uso di materiali plastici o di rivestimenti sintetici nelle facciate.

I progetti di nuova opera o di ampliamento di fabbricati esistenti dovranno prevedere interventi di compensazione dell’impatto della nuova costruzione sul paesaggio rurale, come per esempio la creazione di filari, siepi e piccole macchie boscate.

Per mitigare l’impatto del fabbricato sul paesaggio agrario dovranno essere utilizzati colori neutri nel tinteggio delle facciate, ovvero opportune schermature verdi per le parti del fabbricato che non possano essere ricondotte a caratteri

di congruenza e compatibilità con il paesaggio agrario e l’ambiente circostante.

Le recinzioni dei fondi rustici possono essere realizzate esclusivamente con pietrame locale a secco secondo le tecniche costruttive tradizionali nelle zone dove è presente tale tipologia di materiale o con rete metallica non rigida a maglie larghe, pali in legno e tensori posti in modo da salvaguardare e, ove del caso ripristinare, il sistema delle strade vicinali o poderali di uso pubblico. Sono in ogni caso vietate le recinzioni di qualsiasi altezza in laterizio pieno o forato, CSL alveolare o blocchi di CLS forati e malta.

a) I contesti rurali con valore paesaggistico: indicatori di qualità, procedure

Nel caso di interventi su edifici rurali individuate dal piano, la ristrutturazione deve prevedere il restauro di ogni aspetto costruttivo-tipologico esistente, e gli eventuali nuovi volumi (nella misura prescritta) devono architettonicamente integrarsi con le preesistenze. La scialbatura deve riprendere i colori naturali, oppure essere bianco-calce.

La ristrutturazione edilizia deve prevedere anche il ripristino dei “passaturi”, dei muretti a secco di recinzione e/o terrazzamento loro pertinenti, mantenendo le caratteristiche originarie delle preesistenze, con eliminazione delle eventuali superfetazioni recenti.

Nel caso delle nuove costruzioni, il progetto deve considerare:

- il mantenimento delle caratteristiche dell’architettura del luogo (geometria complessiva dell’edificio che a parità di volume minimizzi lo sviluppo delle superfici esterne; prevalenza dei pieni sui vuoti nel rapporto tra superfici murate e aperture; assenza di balconi, sporti e/o pensiline esterni all’involuppo del volume; posizionamento dei serramenti sulla faccia interna della muratura in modo da marcare al massimo l’ombra propria dell’apertura; ecc.);
- la riattivazione delle tecniche costruttive tradizionali (murature con paramento esterno in pietra a vista apparecchiato secondo la tradizione locale oppure in pietra o tufo scialbato in più strati; orizzontamenti murari a volta con falde; nel caso si adottino strutture in calcestruzzo armato, queste devono essere (almeno sulle superfici esterne dell’edificio) completamente rivestite da paramento in pietra a vista o in pietra/tufo scialbato;
- i serramenti che, ancorché non in legno, mantengano la geometria complessiva, gli spartiti e “l’aspetto” di quelli tradizionali;
- il non uso di marmi, di rivestimenti ceramici e simili, intonaco plastico e simili;
- opere in ferro con geometrie tradizionali.

Nel caso di interventi su edifici di interesse monumentale tutelati a norma della l.n. 1089/1939, ed in attuazione delle leggi e/o decreti statali n.3267/ 1923 (vincolo idrogeologico), n.1497/1939 (protezione paesaggio), n. vari/agosto 1985 (c.d. "galassini"), Dlvo 42/04, Codice dei Beni Culturali, il proponente deve chiedere l'autorizzazione alla competente autorità secondo le vigenti procedure di legge.

Per gli interventi su edifici sottoposti dal PUG a tutela, il Comune attiva la procedura del permesso di costruire, previo parere della “Commissione locale per il paesaggio” (ove istituita) o della competente autorità, come in appresso specificato.

Anche se non direttamente connessi ad edifici, il PUG sottopone a tutela i muretti di pietra a secco che, nei contesti rurali vanno mantenuti, ricostruiti e costruiti sia se muretti di terrazzamento, sia se di recinzione; possono essere mantenute le recinzioni, ove già presenti nel sito, anche se di muri di pietra/tufo scialbati. In ogni caso, la costruzione dei muretti di terrazzamento e delle recinzioni deve garantire, con idonei varchi (da riportare nei grafici documentativi), il normale ruscellamento delle acque superficiali, ed il mantenimento di “percorsi ecologici”.

b) Disciplina per l’attività agrituristica

Coerentemente con le norme statali e regionali e con il sistema di tutela fissato dal PUG, l’attività agrituristica è consentita nel contesto rurale, per immobili esistenti alla data di approvazione del presente PUG.

Secondo quanto stabilito dalla L.R. n. 34 del 22 maggio 1985, l’attività agrituristica è volta a favorire lo sviluppo ed il riequilibrio del territorio, ad agevolare la permanenza dei produttori agricoli nelle zone rurali attraverso l’integrazione dei redditi aziendali ed il miglioramento delle condizioni di vita, ad utilizzare meglio il patrimonio rurale esistente sia edilizio sia naturale anche ai fini turistici, a creare un armonico rapporto tra città e campagna ed a favorire ed orientare i flussi turistici.

Per attività agrituristiche si intendono le attività di ospitalità e promozione svolte da imprenditori agricoli di cui all’art. 2135 del C.C., attraverso la utilizzazione di strutture aziendali o interaziendali, localizzate in zone agricole, le cui attività di produzione agricola deve comunque restare prioritarie rispetto a quella agrituristica.

Rientrano tra tali attività:

- dare ospitalità, anche in spazi destinati alla sosta di campeggiatori;
- somministrare pasti e bevande costituiti prevalentemente da prodotti propri.
- organizzare attività ricreative o culturali nell’ambito dell’azienda o delle aziende associate o secondo itinerari agrituristicamente integrati.

Lo svolgimento di attività agrituristiche non deve costituire distrazione dalla destinazione agricola dei fondi e degli edifici interessati.

Possono essere utilizzati per attività agrituristiche i locali siti nell’abitazione dell’imprenditore agricolo, ubicati nel fondo, nonché gli edifici o parti di essi esistenti nel fondo e non più necessari alla conduzione dello stesso.

Al fine di favorire le attività agrituristiche, il PUG prevede, nel caso in cui le stesse siano regolarmente assentite e certificate al sensi della suddetta l.r. 34/85, la possibilità di realizzare volumetrie aggiuntive rispetto a quelle preesistenti e/o consentite dalle norme di piano per le destinazioni d’uso legate alle attività agrituristiche, nella misura massima del 20%.

Tali volumetrie aggiuntive potranno essere realizzate in diretto ampliamento di quelle preesistenti, salvo il caso di edifici di particolare interesse storico architettonico.

In quest’ultimo caso i volumi aggiuntivi ad uso agrituristicamente dovranno rispettare adeguati distacchi e localizzarsi in maniera tale da non creare serio pregiudizio al contesto di riferimento visuale degli edifici di valore storico-testimoniale preesistenti.

I locali e gli alloggi destinati all’utilizzazione agrituristica devono possedere idonei requisiti di stabilità, sicurezza e decoro e devono essere dotati di servizi igienici adeguati al tipo di attività agrituristica svolta ed alla capacità ricettiva denunciata.

I lavori di sistemazione e di restauro devono essere eseguiti rispettando le caratteristiche tipologiche e la configurazione architettonica complessiva degli edifici esistenti.

E’ ammessa la sola demolizione delle superfetazioni dell’organismo architettonico originario.

Gli interventi di ampliamento devono essere organicamente integrati nelle strutture architettoniche preesistenti devono prevedere il mantenimento, il recupero o il ripristino delle caratteristiche costruttive, delle tipologie, dei materiali, dei colori tradizionali del luogo, evitando l’inserimento di elementi dissonanti con il contesto paesaggistico di riferimento.6. Negli immobili rurali esistenti alla data di adozione del PUG, sono consentite anche destinazioni d’uso aventi finalità culturali e turistiche.

9.11.2 I contesti con trasformabilità condizionata

Sono i contesti interessati dalla presenza di Invarianti strutturali dell’assetto idrologico e geomorfologico, in particolare IS.GM.PG3 - Invarianti strutturali dell’assetto geomorfologico: pericolosità geomorfologica molto elevata e ISI.IG.api - invariante strutturale dell’assetto idrologico: aree ad alta pericolosità, così come individuati nel PAI dell’AdBP.

La possibilità di attuazione delle previsioni urbanistiche in questi contesti è condizionata alla variazione delle previsioni strutturali, a seguito di procedura di modifica e aggiornamento delle perimetrazioni del PAI, approvate dal Comitato Istituzionale dell’Autorità di Bacino della Puglia, così come definite dal combinato disposto degli artt. 24 e 25 delle NTA del PAI e dell’art.12, punto c, comma 3 della LR 20/2001, e conseguente variazione delle previsioni programmatiche con apposita deliberazione motivata del Consiglio Comunale, non soggetta a verifica di compatibilità regionale e provinciale.

9.11.3 Gli elementi costitutivi del sistema dell’armatura infrastrutturale

Il PUG nei suoi elaborati grafici definisce gli elementi costitutivi del sistema infrastrutturale di interesse sovralocale, ovvero le principali infrastrutture lineari e puntuali per la mobilità; gli impianti necessari per garantire la qualità igienico sanitaria e l’efficienza degli insediamenti; le attrezzature per favorire il migliore sviluppo della comunità e per elevare la qualità della vita individuale e collettiva; i nodi ad elevata specializzazione funzionale che concentrano funzioni strategiche o servizi ad alta specializzazione di interesse sovralocale; che assumono le caratteristiche di invarianti strutturali.

Il sistema infrastrutturale, nella sua articolazione funzionale, nelle interconnessioni reciproche e nelle relazioni con i contesti rurali e urbani, costituisce una “armatura territoriale”, caratterizzata da continuità, differenziazione, efficienza, nonché da limitati impatti sull’ambiente e sul paesaggio, ed assume le caratteristiche di invariante strutturale del PUG/S.

Nell’ambito del sistema dell’armatura infrastrutturale il PUG/Strutturale:

- ha definito la giacitura della rete per la mobilità esistente e di progetto di rilievo sovracomunale (reti nodi intermodali, strade di rilievo intercomunale e connessioni tra rete urbana e territoriale, quali strade di scorrimento e assi urbani principali, tangenziali e snodi, e comprensive dei parcheggi di attestazione e interscambio), definendo ambiti di salvaguardia all’interno dei quali verrà sviluppato il tracciato definitivo dell’infrastruttura medesima;
- ha definito il sistema degli interventi sulla rete esistente necessari per adeguarla funzionalmente e per mitigarne gli impatti;
- ha individuato le aree ove sono localizzate le reti tecnologiche e degli impianti e necessarie per garantire la qualità igienico sanitaria degli insediamenti e ha definito il sistema degli interventi sulla rete e gli impianti esistenti necessari per adeguarli funzionalmente e per mitigarne gli impatti;
- ha individuato le aree più idonee per la localizzazione delle attrezzature di interesse sovracomunale e per i nodi ad elevata specializzazione funzionale, fornendo indirizzi per le caratteristiche morfologiche e l’organizzazione funzionale;
- ha definito inoltre gli interventi sulle attrezzature e i nodi esistenti finalizzati ad adeguarli, riqualificarli e completarli e a dotarli delle necessarie infrastrutture.

Il PUG/programmatico definisce gli obiettivi specifici e le prescrizioni di dettaglio per gli interventi di salvaguardia e di riqualificazione della rete viaria di collegamento.

9.11.4 Le recenti disposizioni normative regionali

a) Indirizzi e criteri per l’applicazione del principio della perequazione

La perequazione urbanistica nel PUG di Castellaneta, è intesa quale principio applicato nella pianificazione per conseguire due risultati: la giustizia distributiva nei confronti dei proprietari di suoli interessati da trasformazioni insediative e la formazione, senza espropri e spese, di un patrimonio pubblico di aree a servizio della collettività.

Dal punto di vista metodologico la perequazione urbanistica comporta essenzialmente le seguenti attività:

- classificazione delle aree suscettibili di trasformazione urbanistica in categorie caratterizzate da simili condizioni di fatto e di diritto;
- attribuzione di diritti edificatori di pari entità (plafond perequativo) a tutti i proprietari delle aree che si trovano in analoghe condizioni di fatto e di diritto, indipendentemente dalla destinazione specifica, pubblica o privata, assegnata loro dal disegno del piano urbanistico;
- definizione di diritti edificatori unitari che siano fissati in misura tale da concentrare le trasformazioni private su una parte limitata delle superfici del comparto e prevedere la cessione al Comune delle aree residue, in eccedenza rispetto alla cessione delle dotazioni minime di legge per le opere di urbanizzazione primaria e secondaria e ai fini dell’utilizzazione delle stesse sia per recuperare deficit di aree per servizi collettivi sia per realizzare edilizia sociale, prevedendo comunque, anche per quest’ultima, le dotazioni minime di standard per la residenza.

Quindi, i tre passaggi fondamentali del meccanismo applicativo sono riassumibili in:

- attribuzione di diritti edificatori ai suoli oggetto di trasformazione;
- utilizzazione di tali diritti concentrati sulla superficie fondiaria;
- cessione al Comune dei suoli eccedenti la superficie fondiaria e degli standard urbanistici.

Il meccanismo applicativo comporta il trasferimento di diritti edificatori:

- tra suoli compresi all’interno di un unico comparto urbanistico (origine e destinazione predeterminate, con conseguente indifferenza rispetto alla localizzazione del diritto edificatorio);
- tra suoli appartenenti a progetti urbanistici concepiti in modo collegato (origine e destinazione predeterminate);
- tra suoli soggetti a trasformazione originariamente non collegati (diritti edificatori senza vincolo di destinazione).

Per il corretto funzionamento del principio perequativo, entro tre mesi dall’approvazione del PUG e mediante apposita Delibera di indirizzo della Giunta Comunale, viene costituito presso l’Ufficio del Piano, un apposito registro che costituirà una banca dati informatica per la gestione delle volumetrie espresse dal territorio; la banca dati costituirà il luogo di incontro tra chi desidera acquisire e chi desidera cedere diritti edificatori e conterrà la registrazione dei trasferimenti.

L’Amministrazione Comunale, entro tre mesi dall’approvazione del PUG, approverà un regolamento contenente il costo base di riferimento del metro cubo per i trasferimenti di volumetria ed i costi per la monetizzazione degli standards nei casi in cui gli stessi non siano realizzati direttamente dagli aventi titolo, oltre agli incentivi fiscali connessi all’attuazione del PUG (contenimento consumi energetici, limitata produzione di rifiuti, ecc.). Le tabelle contenenti i costi di cui sopra e le tipologie di incentivi fiscali saranno integrate e/o modificate annualmente in relazione alla programmazione economica dell’Ente ed all’andamento del mercato.

b) Interventi di compensazione

La compensazione urbanistica è il principio fondamentale su cui si basa l’attuazione delle previsioni del PUG/S, come disciplinate dalle prescrizioni del PUG/P.

Per compensazione urbanistica si intende l’assegnazione di edificabilità (diritti edificatori) a fronte della cessione di aree necessarie per la collettività, di interventi di riqualificazione urbana particolarmente complessi e della realizzazione di attrezzature e opere pubbliche.

La compensazione riguarda gli interventi di trasformazione urbanistica, come classificati in generale dal PUG/S e in particolare dal PUG/P, nei quali, di norma, è finalizzata alla cessione delle aree necessarie per la collettività.

L’amministrazione Comunale può comunque prevedere, con apposito provvedimento, altri interventi di compensazione finalizzati alla realizzazione di attrezzature e opere pubbliche a fronte dell’assegnazione di ulteriori quote di edificabilità, utilizzando uno dei “programmi complessi” disciplinati dalla legislazione nazionale e regionale; in tal caso le eventuali modiche alle previsioni del presente PUG/S sono regolate da uno specifico “Accordo di Programma” con la Regione.

c) Interventi di riqualificazione paesaggistica attraverso la delocalizzazione delle volumetrie

In applicazione della Lr 29 luglio 2008, n. 21 “Norme per la rigenerazione urbana”, il PUG incentiva la delocalizzazione degli edifici con destinazione residenziale o non residenziale, legittimamente realizzati o per i quali sia stata rilasciata sanatoria edilizia, da rimuovere in quanto contrastanti per dimensione, tipologia o localizzazione, con il contesto paesaggistico, urbanistico o architettonico circostante.

La delocalizzazione avviene attraverso piani urbanistici esecutivi, che prevedono il trasferimento delle relative volumetrie mediante interventi di demolizione e ricostruzione in area o aree diverse, individuate anche attraverso meccanismi perequativi.

Per incentivare gli interventi di cui al comma 1, il piano urbanistico esecutivo può prevedere, come misura premiale, il riconoscimento di una volumetria supplementare nel limite massimo del 35 per cento di quella preesistente purché sussistano le seguenti condizioni:

- a) l’edificio da demolire deve essere collocato all’interno delle zone o degli ambiti territoriali elencati nel comma 5 e non deve interessare gli immobili elencati al comma 6;
- b) l’interessato si deve impegnare, previa stipulazione di apposita convenzione con il comune, alla demolizione dell’edificio e al ripristino ambientale delle aree di sedime e di pertinenza dell’edificio demolito, con cessione ove il comune lo ritenga opportuno;
- c) con la convenzione deve essere costituito sulle medesime aree un vincolo di in edificabilità assoluta che, a cura e spese dell’interessato, deve essere registrato e trascritto nei registri immobiliari;
- d) la ricostruzione deve avvenire, successivamente alla demolizione e al ripristino ambientale di cui alla lettera b), in area o aree, ubicate al di fuori delle zone o degli ambiti territoriali elencati nel comma 5, che devono essere puntualmente indicate nella convenzione stipulata tra il comune e l’interessato;
- e) la ricostruzione deve avvenire in aree nelle quali lo strumento urbanistico generale preveda destinazioni d’uso omogenee, secondo la classificazione di cui all’articolo 2 del Dim 1444/1968, a quelle dell’edificio demolito;
- f) la destinazione d’uso dell’immobile ricostruito deve essere omogenea a quella dell’edificio demolito;
- g) la ricostruzione deve essere realizzata secondo i criteri di edilizia sostenibile indicati dalla legge regionale 10 giugno 2008, n. 13 (Norme per l’abitare sostenibile). A tal fine, l’edificio ricostruito deve acquisire almeno il

punteggio 2 nello strumento di valutazione previsto dalla l.r. 13/2008 e dotarsi della certificazione di cui all’articolo 9 della stessa legge prima del rilascio del certificato di agibilità.

Ferme restando le condizioni di cui al comma 2, il limite massimo della misura premiale è elevato al 45 per cento della volumetria preesistente qualora l’intervento di demolizione o di ricostruzione sia contemplato in un programma integrato di rigenerazione urbana o, nell’ipotesi di interventi che interessino immobili con destinazione residenziale, qualora gli edifici ricostruiti siano destinati, per una quota minima pari al 20 per cento della loro volumetria, a edilizia residenziale sociale.

Qualora gli interventi di demolizione e ricostruzione siano promossi da comuni o istituti autonomi case popolari (IACP) e comprendano immobili destinati a edilizia residenziale pubblica di proprietà di detti enti, per usufruire della misura premiale prevista dal comma 3 è sufficiente che siano soddisfatte le condizioni di cui al comma 2, lettere e), f), g).

Le misure premiali di cui ai commi 2 e 3 possono essere cumulate agli incentivi riconosciuti in applicazione della l.r. 13/2008 e possono essere previste unicamente nelle ipotesi in cui l’edificio da demolire sia collocato:

a) in area sottoposta a vincolo paesaggistico ai sensi degli articoli 136 e 142 del d.lgs. 42/2004;

b) nei CR.VA individuati nel PUG;

c) nelle zone A delle aree protette nazionali istituite ai sensi della legge 6 dicembre 1991 n. 394 (Legge quadro sulle aree protette) e delle aree protette regionali istituite ai sensi della legge regionale 24 luglio 1997 n. 19 (Norme per l’istituzione e la gestione delle aree naturali protette nella regione Puglia);

d) nelle oasi istituite ai sensi della legge regionale 13 agosto 1998, n. 27 (Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma, per la tutela e la programmazione delle risorse faunistico-ambientali e per la regolamentazione dell’attività venatoria);

e) nelle zone umide tutelate a livello internazionale dalla Convenzione relativa alle zone umide d’importanza internazionale, soprattutto come habitat degli uccelli acquatici, firmata a Ramsar il 2 febbraio 1971 e resa esecutiva dal decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n. 448;

f) negli ambiti dichiarati ad alta pericolosità idraulica e ad elevata o molto elevata pericolosità geomorfologica (o ad essi assimilabili) dai piani stralcio di bacino di cui al decreto legislativo 3 aprile 2006, n.152 (Norme in materia ambientale) o dalle indagini geologiche allegate agli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica.

La demolizione non può riguardare comunque immobili:

a) ubicati all’interno delle zone territoriali omogenee A) di cui all’articolo 2 del d.m. 1444/1968 o ad esse assimilabili, così come definite dagli strumenti urbanistici generali o dagli atti di governo del territorio comunali;

b) definiti di valore storico, culturale e architettonico dagli atti di governo del territorio o dagli strumenti urbanistici generali;

c) inclusi nell’elenco di cui all’articolo 12 della legge regionale 10 giugno 2008, n. 14 (Misure a sostegno della qualità delle opere di architettura e di trasformazione del territorio);

d) di interesse storico, vincolati ai sensi della parte II del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell’articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137).

Per l’approvazione dei corrispondenti piani urbanistici esecutivi (PUE) si applica il procedimento disciplinato dall’articolo 16 della l.r. 20/2001.

Nei casi previsti dal comma 4, la realizzazione di interventi demolizione e ricostruzione di edifici in area o aree diverse da quella originaria è subordinata all’applicazione del procedimento di cui al comma 10 dell’articolo 16 della l.r. 20/2001; la ricostruzione di edifici nella stessa area oggetto di demolizione è subordinata al rilascio del permesso di costruire.

d) Indirizzi e criteri per l’applicazione della l.r. 12/2008

In riferimento alla l.r. 12/2008 “Norme finalizzate ad aumentare l’offerta di edilizia residenziale sociale”, previa valutazione della sostenibilità del maggiore carico insediativo e della compatibilità con i caratteri culturali, ambientali e paesaggistici, per il soddisfacimento del fabbisogno di edilizia residenziale pubblica e nel rispetto di parametri relativi alle aree a servizio di cui al DM 1444/1968, il PUG consente un surplus di capacità edificatoria, pari al 10% del volume realizzabile nei contesti individuati nel PUG.

I proprietari e i soggetti ai quali sia affidata la applicazione degli interventi di edilizia residenziale sociale, sulla base di apposita convenzione devono impegnarsi a:

- cedere gratuitamente al Comune una quota minima del 10% degli alloggi realizzati grazie al surplus di capacità edificatoria previsto dal punto precedente;

- garantire preferibilmente l’affitto o l’affitto con patto di futura vendita dei restanti alloggi di edilizia residenziale sociale a soggetti in possesso dei requisiti per l’accesso a tale tipo di alloggi selezionati da una graduatoria comunale.

e) Indirizzi e criteri per l’applicazione della l.r. 13/2008

In riferimento alla l.r. 13/2008 “Norme per l’abitare sostenibile”, finalizzata alla definizione di strumenti, tecniche e modalità costruttive sostenibili negli strumenti di governo del territorio:

Salvo quanto previsto dalla normativa sismica e dalle norme inerenti la difesa del suolo e la tutela del paesaggio, per le nuove costruzioni e per il recupero degli edifici esistenti non sono considerati nel computo per la determinazione dei volumi, delle superfici, delle distanze e nei rapporti di copertura, fermo restando il rispetto delle distanze minime previste dalla normativa statale:

- il maggiore spessore delle murature esterne, siano esse tamponature o muri portanti, oltre i trenta centimetri;
- il maggior spessore dei solai intermedi e di copertura oltre la funzione esclusivamente strutturale;
- le serre solari, per le quali sussista atto di vincolo circa tale destinazione e che abbiano dimensione comunque non superiore al 15 per cento della superficie utile delle unità abitative realizzate;
- tutti i maggiori volumi e superfici necessari al miglioramento dei livelli di isolamento termico e acustico o di inerzia termica, o finalizzati alla captazione diretta dell’energia solare, o alla realizzazione di sistemi di ombreggiamento alle facciate nei mesi estivi o alla realizzazione di sistemi per la ventilazione e il raffrescamento naturali.

Le disposizioni di cui punto precedente si applicano anche:

- alle variazioni delle altezze massime, nonché alle distanze dai confini e dalle strade e tra gli edifici, qualora non comportino ombreggiamento delle facciate di terzi;
- al computo della superficie utile e non residenziale in riferimento alla determinazione dei limiti massimi di costo per l’edilizia residenziale sovvenzionata e agevolata.

Per il recupero degli edifici esistenti resta ferma la salvaguardia di elementi costruttivi e decorativi di pregio storico e artistico, nonché di allineamenti o conformazioni diverse, orizzontali, verticali e delle falde dei tetti che caratterizzano le cortine di edifici urbani e rurali di antica formazione.

La deroga di cui al punto precedente si applica anche ai fini del calcolo della volumetria e delle superfici urbanistiche per la determinazione del contributo di costruzione e degli standard urbanistici.

Ai fini del rilascio dei provvedimenti autorizzativi, comunque denominati, coerenti con i requisiti di sostenibilità ambientale previsti, è allegata apposita documentazione tecnica che definisca il soddisfacimento dei requisiti secondo quanto stabilito nel disciplinare tecnico ai sensi dell’articolo 10, commi 2, 3 e 4 della l.r. 13/2008.

Per interventi sugli edifici costruiti o modificati ai sensi della l.r. 13/2008, non è consentita la successiva riduzione degli spessori e la trasformazione dei volumi realizzati.

In applicazione dell’art.10 e dell’art.12, il PUG prevede in favore di coloro che effettuano interventi di edilizia sostenibile secono i requisiti fissati dal disciplinare tecnico di cui al citato art. 10 e definiti dalla Del.G.R. n.1471/04.09.2009 “Sistema di valutazione del livello di sostenibilità ambientale degli edifici in attuazione della l.r. 13/2008”:

- riduzioni dell’ICI, di altre imposte comunali, degli oneri di urbanizzazione secondaria o del costo di costruzione di cui agli articoli 16 e 17 del d.p.r. 380/2001, con particolare riferimento all’edilizia residenziale sociale, e in misura crescente a seconda dei livelli di risparmio energetico, di qualità ecocompatibile dei materiali e delle tecnologie costruttive utilizzate, di risparmio idrico e di altri requisiti di sostenibilità energetico-ambientale di cui ai contenuti della stessa legge;
- sono consentiti incrementi fino al 10 per cento del volume autorizzabile (volume fuori terra realizzabile), al netto delle murature, per gli interventi di nuova edificazione e di ampliamento, di sostituzione e di ristrutturazione degli edifici esistenti, compatibilmente con i caratteri culturali e ambientali degli edifici e dei luoghi, in riferimento all’art.11 della l.r. 13/2008.
- salvo quanto previsto dalla normativa sismica e dalle norme inerenti la difesa del suolo e la tutela del paesaggio, incrementi fino al 10 per cento del volume consentito, al netto delle murature, per gli interventi di nuova edificazione, nel rispetto dei limiti di densità edilizia e distanza fra i fabbricati fissati dal D.M.1444/1968 1444 e delle quantità complessive minime fissate dall’articolo 41 sexies della legge 17 agosto 1942, n. 1150 (Legge urbanistica) e successive modifiche e integrazioni.

I PUE, per usufruire dell’incremento di cui al punto precedente, devono contenere criteri di sostenibilità definiti dalla Del.G.R. n.1471/04.09.2009 “Sistema di valutazione del livello di sostenibilità ambientale degli edifici in attuazione della Lr 13/2008” e comunque atti a garantire:

- lo sviluppo armonico del contesto in cui si inseriscono e dei tessuti edilizi;
- la compatibilità dei processi di trasformazione e uso del suolo con la sicurezza, l’integrità fisica e con la identità storico-culturale del contesto in cui si inseriscono;
- la valorizzazione delle risorse identitarie;
- il miglioramento della qualità ambientale, architettonica e della salubrità degli insediamenti;
- la riduzione della pressione degli insediamenti sui sistemi naturalistico-ambientali, attraverso opportuni interventi di mitigazione degli impatti;
- la riduzione del consumo di nuovo territorio, evitando l’occupazione di suoli ad alto valore agricolo e/o naturalistico, privilegiando il risanamento e recupero di aree degradate e la sostituzione dei tessuti esistenti ovvero la loro riorganizzazione e riqualificazione per migliorarne la qualità e la sostenibilità ambientale.

Il perseguimento dei criteri di sostenibilità ambientale avviene attraverso la previsione di accurate ricognizioni delle risorse territoriali e ambientali, allo scopo di valutare le implicazioni ambientali dei processi di trasformazione del territorio.

Dette ricognizioni comprendono:

- analisi dei fattori ambientali naturali e dei fattori climatici (dati igrotermici, pluviometrici, di soleggiamento), corredate delle relative rappresentazioni cartografiche;
- analisi delle risorse ambientali, idriche ed energetiche, con particolare riferimento alle fonti rinnovabili;
- analisi dei fattori di rischio ambientale e naturale di natura antropica, corredate delle relative rappresentazioni cartografiche;
- analisi delle risorse locali.

Per garantire migliori condizioni microclimatiche degli ambienti insediativi, i PUE devono contenere norme, parametri, indicazioni progettuali e tipologiche che garantiscano il migliore utilizzo delle risorse naturali e dei fattori climatici, nonché la prevenzione dei rischi ambientali, in particolare attraverso:

- le sistemazioni esterne agli interventi con copertura naturale in grado di mitigare l’effetto noto come “isola di calore”, nonché di conservare quanto possibile la naturalità e la permeabilità del sito;
- le sistemazioni esterne delle aree a destinazione monofunzionale o mista industriale, artigianale, commerciale, direzionale e residenziale, con piantumazione di masse boschive lineari (barriere) lungo le sorgenti inquinanti lineari (specie strade), per assorbire le emissioni inquinanti in atmosfera e il rumore;
- gli indici di permeabilità dei suoli, limitando la presenza di manufatti interrati e favorendo la previsione di pavimentazioni realizzate con materiali drenanti e autobloccanti cavi;
- il “minimo deflusso vitale” per il bilancio idrico del territorio oggetto di intervento;
- gli indici di densità arborea e arbustiva, indicando specie autoctone e coerenti con le caratteristiche dei contesti;
- indicazioni progettuali e tipologiche che:
- tengano conto dei coefficienti di albedo medio del paesaggio, ossia che considerino la riflessione della radiazione solare verso l’edificio;
- usino materiali da costruzione con coefficienti di riflessione finalizzati al miglioramento del microclima in esterno;
- considerino la geometria degli ostacoli fisici (altri edifici, elementi del paesaggio) che influiscono sui guadagni solari per effetto di ombreggiamento o riflessione della radiazione;
- privilegino forme compatte e condizioni di esposizione e orientamento degli edifici tali da migliorarne l’efficienza energetica.

Gli incentivi previsti dai punti precedenti possono essere graduati dal Comune, attraverso una Delibera di Consiglio Comunale, in modo tale da favorire la sostituzione di edifici e la riqualificazione di quartieri caratterizzati da elevati livelli di inefficienza energetica e incompatibilità ambientale opportunamente diagnosticati.

f) Durata e validità del PUG/P

Le previsioni programmatiche del PUG per i contesti esistenti e/o in cui sono previsti interventi di trasformazione diretta (tramite PdC), hanno validità illimitata nel tempo e sono sottoposte a verifica ogni dieci anni.

Le previsioni programmatiche del PUG per i contesti di nuovo impianto e/o in cui sono previsti interventi tramite pianificazione di secondo livello (tramite PUE), ove non diversamente e specificatamente previsto dalle presenti norme, hanno validità decennale e sono soggette a verifica ogni cinque anni, attraverso una Delibera del Consiglio Comunale.

9.11.5 I Contesti urbani

I contesti urbani nel PUG/Programmatico sono articolati in:

CUT, Contesto urbano da tutelare

- CUT.NS- Contesto Urbano Nucleo Storico
- CUT.CN- Contesto Urbano Tutelato Consolidato
- CUT.PS- Contesto Urbano di Interesse Paesaggistico

CUC. Contesto urbano consolidato da mantenere e qualificare

- CUC.CC - Contesto Urbano Consolidato;
- CUC.CR - Contesto Urbano Consolidato Recente;
- CUC.CO - Contesto Urbano Consolidato Contemporaneo;
- CUC.ED, Contesto Urbano Consolidato, cortine ed edifici di pregio storico/architettonico;
- CUC.PC- Contesto urbano per la produzione ed il commercio.

CUF- Contesto urbano in formazione da completare e consolidare

- CUF.SR - Contesto Urbano per i servizi e la residenza;
- CUF.RI - Contesto Urbano della rigenerazione e/o della rifunzionalizzazione;

CPM- Contesto periurbano marginale

- CPM.R- Contesto periurbano per servizi da rifunzionalizzare;
- CPM.RT- Contesto periurbano da sottoporre a recupero territoriale;
- CPM.P- Contesto periurbano di nuovo impianto già pianificato;
- CPM.NI- Contesto periurbano di nuovo impianto;

a) CUT, Contesto urbano da tutelare

CUT.NS, Contesto urbano da tutelare- nucleo storico

Gli interventi sono disciplinati dal Piano di Recupero vigente.

CUT.CN- Contesto Urbano Tutelato Consolidato

Sono contesti totalmente o parzialmente edificati, definiti “tessuti urbani compatti” dal PPTR, già sottoposti a tutela statale, ove una accettabile struttura urbana consente interventi di completamento e/o miglioramento a fini, prevalentemente, di insediamento residenziale.

Il PUG prevede la conferma delle strutture urbane esistenti, in quanto presentano accettabili caratteristiche formali e caratteristiche funzionali conformi all’ordinamento vigente; conseguentemente, consente interventi di completamento e/o rinnovamento edilizio.

Il PUG invece prescrive la sostituzione integrale oppure parziale degli edifici nei casi in cui le strutture urbane esistenti non presentino accettabili caratteristiche statiche, formali e funzionali non conformi all’ordinamento vigente; conseguentemente, consente i relativi interventi di rinnovo edilizio in modo diretto, e quelli di ristrutturazione urbanistica solo se subordinati ai piani urbanistici esecutivi che possono essere formati dall’Amministrazione comunale o proposti da privati.

CUT.PS- Contesto Urbano di Interesse Paesaggistico

Nel CUT.PS gli interventi da realizzarsi devono prevedere obbligatoriamente:

- il mantenimento dei caratteri generali sistema paesaggistico esistente;
- il potenziamento dei servizi e delle attrezzature, attraverso la graduale acquisizione all'uso pubblico delle aree e degli edifici occorrenti;
- il recupero ad usi compatibili degli edifici degradati e/o abbandonati e il recupero di aree da destinare a verde pubblico.

Gli interventi si attuano attraverso un PUE esteso a tutto il contesto.

b) CUC. Contesto urbano consolidato da manutere e qualificare

CUC.CC - Contesto Urbano Consolidato

Sono definiti come CUC.CC quelle parti del territorio comunale totalmente o parzialmente edificate, definiti “tessuti urbani compatti” dal PPTR ove una accettabile struttura urbana consente interventi di completamento e/o miglioramento a fini, prevalentemente, di insediamento residenziale.

Da tale zona sono escluse le attrezzature per il commercio all'ingrosso e per il trasporto merci, e quelle attività industriali/artigianali che, ancorché non in contrasto con quanto sopra scritto, a giudizio del Sindaco, sentito il parere della ASL competente, siano ritenute incompatibili con la residenza in quanto generatrici di traffico o sorgenti di inconvenienti igienico-sanitari.

Il PUG prevede la conferma delle strutture urbane esistenti nei casi in cui queste presentino accettabili caratteristiche formali e caratteristiche funzionali conformi all’ordinamento vigente; conseguentemente, consente interventi di completamento e/o rinnovamento edilizio.

Il PUG invece prescrive la sostituzione integrale oppure parziale degli edifici e/o la ristrutturazione urbanistica nei casi in cui le strutture urbane esistenti non presentino accettabili caratteristiche statiche, formali e funzionali non conformi all’ordinamento vigente; conseguentemente, consente i relativi interventi di rinnovo edilizio in modo diretto, e quelli di ristrutturazione urbanistica solo se subordinati ai piani urbanistici esecutivi che possono essere formati dall’Amministrazione comunale o proposti da privati.

CUC.CR - Contesto Urbano Consolidato Recente

Sono definiti come CUC.CR quelle parti del territorio comunale totalmente edificate, definiti “tessuti consolidati per isolati” o “tessuti continui per edifici” dal PPTR, edificati ove la accettabile struttura urbana di recente formazione, consente interventi di completamento e/o miglioramento a fini, prevalentemente, di insediamento residenziale.

Da tale zona sono escluse le attrezzature per il commercio all'ingrosso e per il trasporto merci, e quelle attività industriali/artigianali che, ancorché non in contrasto con quanto sopra scritto, a giudizio del Sindaco, sentito il parere della ASL competente, siano ritenute incompatibili con la residenza in quanto generatrici di traffico o sorgenti di inconvenienti igienico-sanitari.

Il PUG prevede la conferma delle strutture urbane esistenti nei casi in cui queste presentino accettabili caratteristiche formali e caratteristiche funzionali conformi all’ordinamento vigente; conseguentemente, consente interventi di completamento e/o rinnovamento edilizio.

Il PUG invece prescrive la sostituzione integrale oppure parziale degli edifici e/o la ristrutturazione urbanistica nei casi in cui le strutture urbane esistenti non presentino accettabili caratteristiche statiche, formali e funzionali non conformi all’ordinamento vigente; conseguentemente, consente i relativi interventi di rinnovo edilizio in modo diretto, e quelli di ristrutturazione urbanistica solo se subordinati ai piani urbanistici esecutivi che possono essere formati dall’Amministrazione comunale o proposti da privati.

CUC.CO - Contesto Urbano Consolidato Contemporaneo

Sono definiti come CUC.CO quelle parti del territorio comunale di edificato contemporaneo, definiti “tessuti consolidati per isolati” o “tessuti continui per edifici” dal PPTR, edificate in attuazione di piani urbanistici esecutivi, e cioè di piani di lottizzazione convenzionati, di piani particolareggiati e di piani di zona 167.

L’edificato/edificabile in tali aree rimane disciplinato dai piani PL / PP / PZ così come approvati.

Nei CUC.CO il PUG si esegue mediante “intervento edilizio diretto”.

L'intervento edilizio diretto si concretizza con la esecuzione di interventi edilizi su edifici esistenti nel rispetto delle norme generali definite per i CUC.CR.

CUC.ED, Contesto Urbano Consolidato, cortine ed edifici di pregio storico/architettonico

Nelle zone edificate sono sottoposti a tutela gli edifici di riconosciuto valore architettonico, costituenti le cortine edilizie storiche, individuati negli elaborati grafici del PUG.

CUC.PC- Contesto urbano per la produzione ed il commercio

Sono i contesti impegnati edificato con destinazione per produttive riveniente dal PIP/1994.

I CUC.PC sono destinati alle attività produttive come definite dal DPR 160/20101 e cioè “le attività di produzione di beni e servizi, incluse le attività agricole, commerciali e artigianali, le attività turistiche e alberghiere, i servizi resi dalle banche e dagli intermediari finanziari e i servizi di telecomunicazioni”.

c) CUF- Contesto urbano in formazione da completare e consolidare

CUF.SR - Contesto Urbano per i servizi e la residenza

I CUF.SR sono contesti destinati alla residenza ed ai servizi.

L’intervento edilizio è subordinato all’approvazione di un PUE esteso all’intero comparto così come indicato negli elaborati grafici del PUG.

In questi contesti gli strumenti urbanistici esecutivi devono impegnare tutto il comparto così come specificato nelle tavole del PUG e devono prevedere anche la localizzazione e cessione delle aree destinate alle urbanizzazioni relative al deficit pregresso ricadenti all’interno del perimetro del comparto secondo quanto indicato nelle tavole del PUG, oltre alla cessione delle aree destinate alle urbanizzazioni per i nuovi insediamenti, nella misura di cui al DIM 1444/1968.

Nei comparti individuati, in riferimento al principio del contenimento dell’espansione urbana, si applica il meccanismo perequativo finalizzato alla concentrazione della volumetria residenziale prevista ed all’accorpamento delle aree per urbanizzazioni secondarie da cedere al Comune.

CUF.RI - Contesto Urbano della rigenerazione e/o della rifunzionalizzazione

Sono i contesti dove il PUG promuove l’applicazione della l.r. 21/2008 “Norme per la rigenerazione urbana”, ovvero la rigenerazione finalizzata al miglioramento delle condizioni urbanistiche, abitative, socio-economiche, ambientali e culturali degli insediamenti umani e mediante strumenti di intervento elaborati con il coinvolgimento degli abitanti e di soggetti pubblici e privati interessati.

I PIRU – Programmi Integrati di Rigenerazione Urbana (art.2 L.R. 21/2008), sono strumenti volti a promuovere la riqualificazione di parti significative di città e sistemi urbani mediante interventi organici di interesse pubblico. I Programmi si fondano su un’idea-guida di rigenerazione legata ai caratteri ambientali e storico-culturali dell’ambito territoriale interessato, alla sua identità e ai bisogni e alle istanze degli abitanti. Essi comportano un insieme coordinato d’interventi in grado di affrontare in modo integrato problemi di degrado fisico e disagio socio-economico che, in relazione alle specificità del contesto interessato.

Fino all’approvazione del PIRU, le aree interessate dagli stessi programmi rimangono disciplinate dal previgente PdF.

d) CPM- Contesto periurbano marginale

CPM.R- Contesto periurbano per servizi da rifunzionalizzare

Sono i contesti situati a margine della città costruita, caratterizzati dalla presenza del bene monumentale chiesa/convento di San Francesco e delle relative aree di pertinenza fisica e/o funzionale.

In questi contesti il PUG promuove la riqualificazione, finalizzata al miglioramento delle condizioni urbanistiche ed ambientali del contesto ed il rafforzamento della dotazione di aree per servizi.

La riqualificazione del contesto si attua attraverso la predisposizione di PUE esteso all’intero comparto come indicato negli elaborati del PUG.

Il PUE di iniziativa pubblica e/o privata, basandosi sull’analisi dello stato dei luoghi e in coerenza con gli indirizzi dettati dal “DRAG - Criteri per la formazione e la localizzazione dei piani urbanistici esecutivi (PUE)”, deve comunque prevedere:

- la riorganizzazione dell’assetto urbanistico attraverso il recupero o la realizzazione di urbanizzazioni, spazi verdi e servizi e la previsione delle relative modalità di gestione;
- il risanamento dell’ambiente urbano mediante la previsione di infrastrutture areali e lineari;
- percorsi per la mobilità ciclabile e aree pedonali, spazi aperti a elevato grado di permeabilità, l’uso di fonti energetiche rinnovabili e l’adozione di criteri di sostenibilità ambientale e risparmio energetico nella realizzazione delle opere edilizie.

Per i comparti ubicati a nord di via San Francesco ed a ovest di via Tobagi, le aree di cessione dovranno obbligatoriamente essere accorpate e localizzati in fregio a via San Francesco.

Per i comparti ubicati ad ovest del complesso monumentale, le aree di cessione dovranno obbligatoriamente essere accorpati e localizzati in fregio alla viabilità esistente (via san Francesco e la strada che delimita la pertinenza del convento).

Per i comparti ubicati a sud-ovest del complesso monumentale, il/i PUE dovranno prevedere la salvaguardia ed il recupero delle emergenze vegetazionali esistenti attraverso il meccanismo della perequazione urbanistica e della concentrazione volumetrica.

Le aree già impegnate da emergenze vegetazionali, cedute alla Amministrazione comunale quali quota parte delle urbanizzazioni secondarie, sono destinate a verde pubblico attrezzato e possono essere gestito dal/i proponente/i, previa stipula di una convenzione con il Comune.

CPM.RT- Contesto periurbano da sottoporre a recupero territoriale

Sono le aree produttive ubicate lungo la SS n.7, prospicienti la gravina e di conseguenza sottoposte a tutela dal PUTT/P e dal Dlgs 42/2004 e dal PUG.

Nel Contesto, il PUG persegue quale obiettivo prioritario la riqualificazione ambientale e paesaggistica dei luoghi e la possibile fruizione pubblica degli stessi.

Il Contesto è destinato alla realizzazione di verde attrezzato e di attrezzature di interesse comune.

Anche in applicazione della Lr 14/2009 “Interventi di riqualificazione edilizia attraverso la delocalizzazione delle volumetrie” e della legge 21/2001 “Norme sulla rigenerazione urbana”, in questi contesti il PUG persegue la delocalizzazione delle attività esistenti e la riqualificazione del contesto, attraverso forme di incentivazione urbanistica e premialità volumetriche.

CPM.P- Contesto periurbano di nuovo impianto già pianificato

I CPM.P sono contesti destinati alla residenza, alla edilizia residenziale sociale ed ai servizi.

L’intervento edilizio è subordinato all’approvazione di un PUE esteso all’intero comparto così come indicato negli elaborati grafici del PUG.

In questi contesti gli strumenti urbanistici esecutivi devono impegnare tutto il comparto così come specificato nelle tavole del PUG e devono prevedere anche la cessione delle aree destinate alle urbanizzazioni per i nuovi insediamenti, nella misura di cui al DIM 1444/1968.

Il comparto comprende, di norma, le semiaree della viabilità di PUG che definisce il comparto stesso – o, nei casi indicati dal PUG, l’intera area della viabilità di progetto e la loro cessione come aree di urbanizzazione primaria.

Nei comparti individuati, in riferimento al principio del contenimento dell’espansione urbana, si applica il meccanismo perequativo finalizzato alla concentrazione della volumetria residenziale prevista ed all’accorpamento delle aree per urbanizzazioni secondarie da cedere al Comune.

Il 50% dell’edificazione residenziale deve essere destinato ad edilizia residenziale sociale come definita dalla Lr 12/2008 e successiva Circolare esplicativa n. 2/2009 dell’Assessorato all’assetto del Territorio - Servizio Urbanistica della Regione Puglia “Note esplicative, chiarimenti ed indirizzi sull’applicazione della legge regionale 21 maggio 2008, n. 12, “Norme urbanistiche finalizzate ad aumentare l’offerta di edilizia residenziale sociale” (B. U. della Regione Puglia n. 82 del 23 maggio2008)”.

CPM.NI- Contesto periurbano di nuovo impianto

I CPM.NI sono contesti destinati alla residenza ed ai servizi.

L’intervento edilizio è subordinato all’approvazione di un PUE esteso all’intero comparto così come indicato negli elaborati grafici del PUG.

Nei comparti individuati, in riferimento al principio del contenimento dell’espansione urbana, si applica il meccanismo perequativo finalizzato alla concentrazione della volumetria residenziale prevista ed all’accorpamento delle aree per urbanizzazioni secondarie da cedere al Comune.

Le aree per urbanizzazioni secondarie cedute, in attesa della loro utilizzazione da parte del Comune, sono destinate a verde pubblico attrezzato e possono essere gestito dal/i proponente/i, previa stipula di una convenzione con il Comune.

e) CUS.S, Contesti urbani per i servizi (US e zone “F” DIM. 1444/1968)

I CUS.S, sono le aree di uso pubblico destinate dal PUG alle opere di urbanizzazione primarie e secondarie.

9.11.6 I contesti della marina

a) CM, Contesti della marina turistici esistenti

CM.TRE, Contesto turistico residenziale esistente e/o pianificato

Sono i contesti della marina già sottoposti a piani urbanistici esecutivi già attuati e/o attuati in parte.

Nei CM.TRE, compatibilmente con la presenza delle invarianti strutturali esistenti ed individuate dal PUG strutturale, il PUG programmatico recepisce i piani urbanistici esecutivi nei comparti “Riva dei Tessali”, “Catalano” e “Peronello”, con l’impegno delle relative maglie ed il rispetto dei parametri applicati nei progetti approvati.

Le aree soggette a vincoli di carattere ambientale e paesistico (invarianti strutturali), ancorchè rientranti nelle maglie già sottoposte a PUE, non possono essere oggetto di trasformazione edilizia.

CM.TRI, Contesto turistico ricettivo esistente e/o pianificato

Sono i contesti della marina già sottoposti a piani urbanistici esecutivi già attuati e/o attuati in parte.

Nei CM.TRI, compatibilmente con la presenza delle invarianti strutturali esistenti ed individuate dal PUG strutturale, il PUG programmatico recepisce i piani urbanistici dei comparti i piani urbanistici esecutivi nei comparti “Principessa”, con l’impegno delle relative maglie ed il rispetto dei parametri applicati nei progetti approvati. Le aree soggette a vincoli di carattere ambientale e paesistico (invarianti strutturali), ancorchè rientranti nelle maglie già sottoposte a PUE, non possono essere oggetto di trasformazione edilizia.

CM.TRS, Contesto turistico residenziale speciale

E’ il contesto già impegnato dal Programma Straordinario di Edilizia Residenziale ex art.18 della legge 203/1991, localizzato ai sensi dell’art.51 della legge 865/71 ed oggetto dell’accordo di programma 17.01.2000 (Del. G.R. n.8/14.01.2000) stipulato tra il Comune e la Regione Puglia.

Il PUG programmatico recepisce le previsioni urbanistiche del Programma di cui al punto precedente.

CM.TRM, Contesto turistico residenziale esistente da mantenere e qualificare

Nei CM.TRM della marina, caratterizzati da una bassa densità insediativa, sono consentiti, oltre che interventi di manutenzione ordinaria, manutenzione straordinaria, ristrutturazione edilizia, interventi di nuova costruzione, con la procedura dell’intervento edilizio diretto (permesso di costruire).

Il numero massimo di unità abitative private insediabile attraverso demolizione e/o frazionamento dell’esistente in ogni lotto originario è pari a 2; nei lotti con superficie fondiaria superiore a 1.200 mq è consentito l’insediamento di 3 unità abitative.

CM.TRR, Contesto turistico residenziale di rigenerazione e/o rifunzionalizzazione

Sono i contesti localizzati nella fascia tra la ferrovia ed il lungomare, caratterizzati dalla densa presenza di edificato di modeste dimensioni.

Nei CM.TRR oltre agli interventi già previsti per i CM.TRM, sono consentiti interventi di sostituzione edilizia con cambio di destinazione d’uso per l’insediamento di piccole strutture alberghiere e di attrezzature di supporto per le attività turistiche (negozi, servizi civili, pubblici esercizi, attrezzature per lo spettacolo, ecc.) attraverso modalità attuative dirette o attraverso PUE.

CM.VEA, contesto naturale esistente per verde attrezzato

I CM.VEA sono contesti destinati a parchi con finalità naturalistica, e vanno strutturati come verde attrezzato di uso pubblico per perseguire prevalenti obiettivi di qualificazione naturalistica-paesaggistica-ambientale mediante il mantenimento dell’assetto idrogeologico, la cura delle alberature, la realizzazione di nuovi impianti arborei e la creazione di percorsi e di aree a verde con funzioni anche didattiche, sportive e per il tempo libero.

b) CR, Contesti della marina marginali da rifunzionalizzare

CR.SCT, contesto per servizi collettivi per il turismo

Sono i contesti localizzati tra la fascia turistico residenziale di Castellaneta Marina, la strada statale n.106, viale dei Pini ed il prolungamento di via Tereskova.

I CR.SCT sono destinati a servizi collettivi per il turismo, e di conseguenza all’insediamento di attività o funzioni quali: verde attrezzato; impianti e servizi per la pratica di attività sportive; impianti e servizi per la pratica di attività ricreative e della ristorazione (ristoranti); servizi alla persona; pensioni e “bed and breakfast”, di piccole dimensioni; attività culturali; piccole attività artigianali; terziario diffuso; destinazioni funzionali alla creazione di nuclei

integrati per servizi; attrezzature per lo spettacolo e lo sport all'aperto ed al chiuso; commercio stabile e ambulante; servizi civili (banca, posta, viaggi); terminali autolinee e servizi per la movimentazione turistica; rimessaggi e servizi per la nautica da diporto.

CR.ERR, contesto per servizi esistenti da riqualificare

E' il contesto caratterizzato dalla presenza della struttura denominata ENAOLI.

I CR.ERR, sono destinati a servizi collettivi anche in riferimento alla struttura ed alla funzione esistente, e di conseguenza all'insediamento di attività o funzioni quali: ostelli per la gioventù; impianti e servizi per la pratica di attività sportive e ludiche; attività culturali attività parascolastiche attività socio-sanitarie; residenze per anziani; case religiose di ospitalità (strutture ricettive caratterizzate dalle finalità religiose dell'ente gestore che offre, a pagamento, ospitalità a chiunque lo richieda nel rispetto del carattere religioso dell'ospitalità e con accettazione di regole di comportamento e limitazioni di servizio); centri soggiorno studi (strutture ricettive gestite da enti pubblici, associazioni, organizzazioni sindacali, soggetti privati operanti nel settore della formazione, dedicati ad ospitalità finalizzata all'educazione e alla formazione. Si tratta di attrezzature per l'attività didattica e convegnistica specializzata, con camere per il soggiorno degli ospiti).

CR.AST, contesto per servizi ed attrezzature di supporto alle attività turistiche

Sono i contesti localizzati in area limitrofa al entro turistico residenziale di Castellaneta Marina, e il contesto già impegnato dal Programma Straordinario di Edilizia Residenziale ex art.18 della legge 203/1991.

I CR.AST sono destinati a servizi ed attrezzature di supporto alle attività turistiche, e di conseguenza all'insediamento di attività o funzioni quali: verde attrezzato; impianti e servizi per la pratica di attività sportive all'aperto; impianti e servizi per la pratica di attività ricreative all'aperto; campeggi (strutture ricettive aperte al pubblico, a gestione unitaria, allestite e attrezzate su aree recintate destinate alla sosta ed al soggiorno di turisti in prevalenza provvisti di propri mezzi mobili di pernottamento. I campeggi possono disporre di unità abitative mobili -tende, roulotte, caravan, mobilhome o maxicaravan, autocaravan, camper- o fisse per la sosta ed il soggiorno di turisti sprovvisti di propri mezzi mobili di pernottamento).

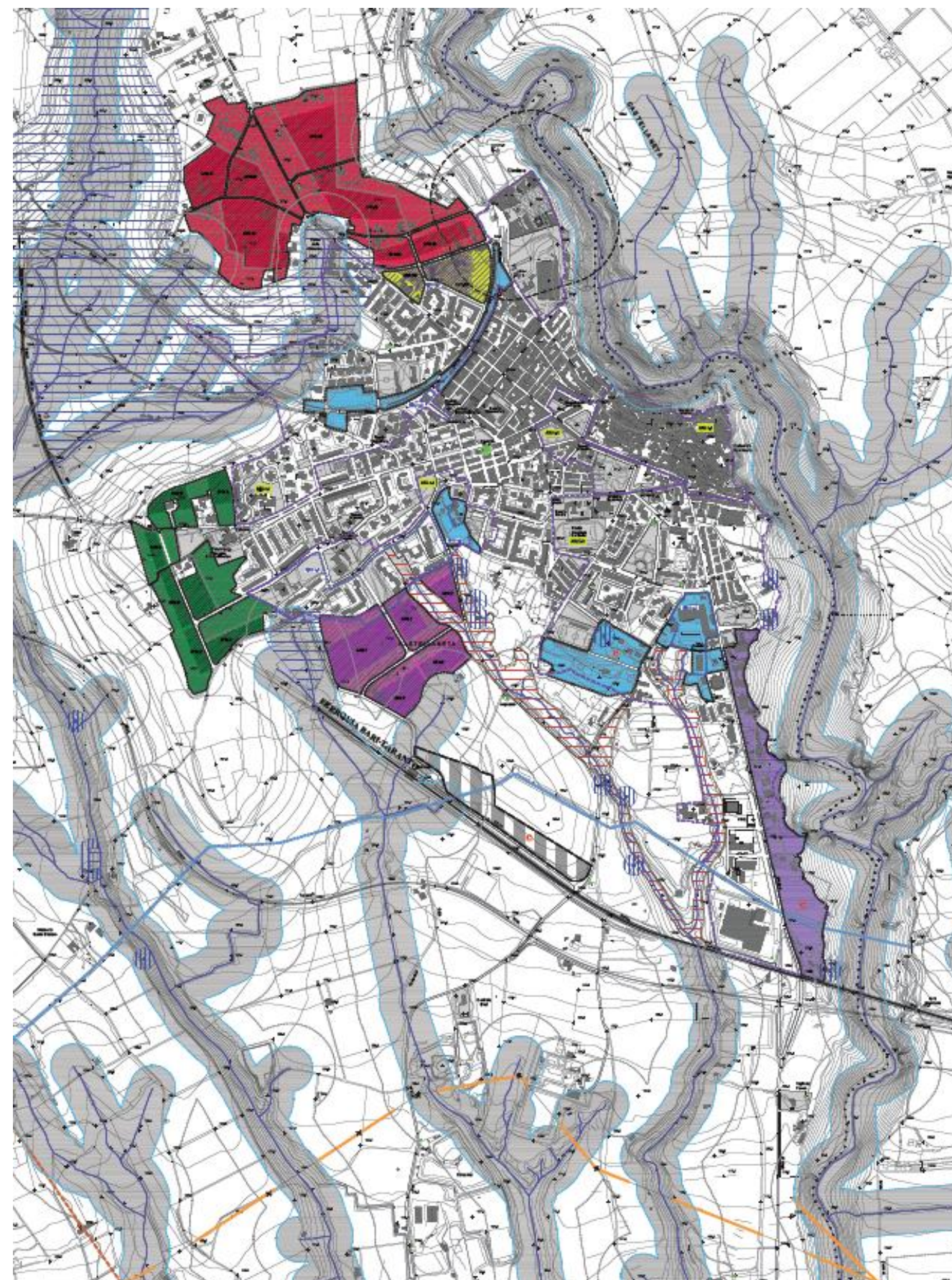
CR.REF, contesto multifunzionale esistente e/o in formazione

Sono i contesti localizzati a ridosso della strada statale n.106 e serviti da viabilità interpodereale con accesso da viale dei Pini.

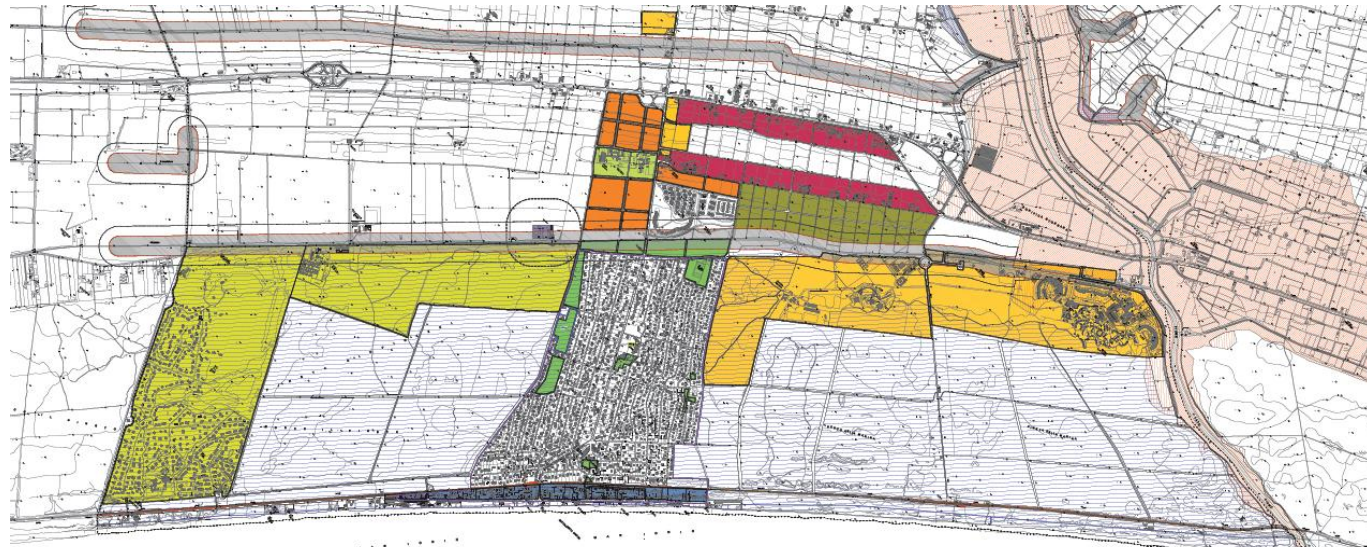
Il CR.REF, sono caratterizzati dalla presenza di insediamento rado, omogeneo per tipologia edilizia, destinazione funzionale e dimensione areale (dell'edificato e della rispettivo podere o lotto).

Nei CR.REF, il PUG persegue la conservazione e la valorizzazione del tessuto rurale attraverso la riconversione e/o l'ampliamento dell'edificato esistente o la nuova edificazione.

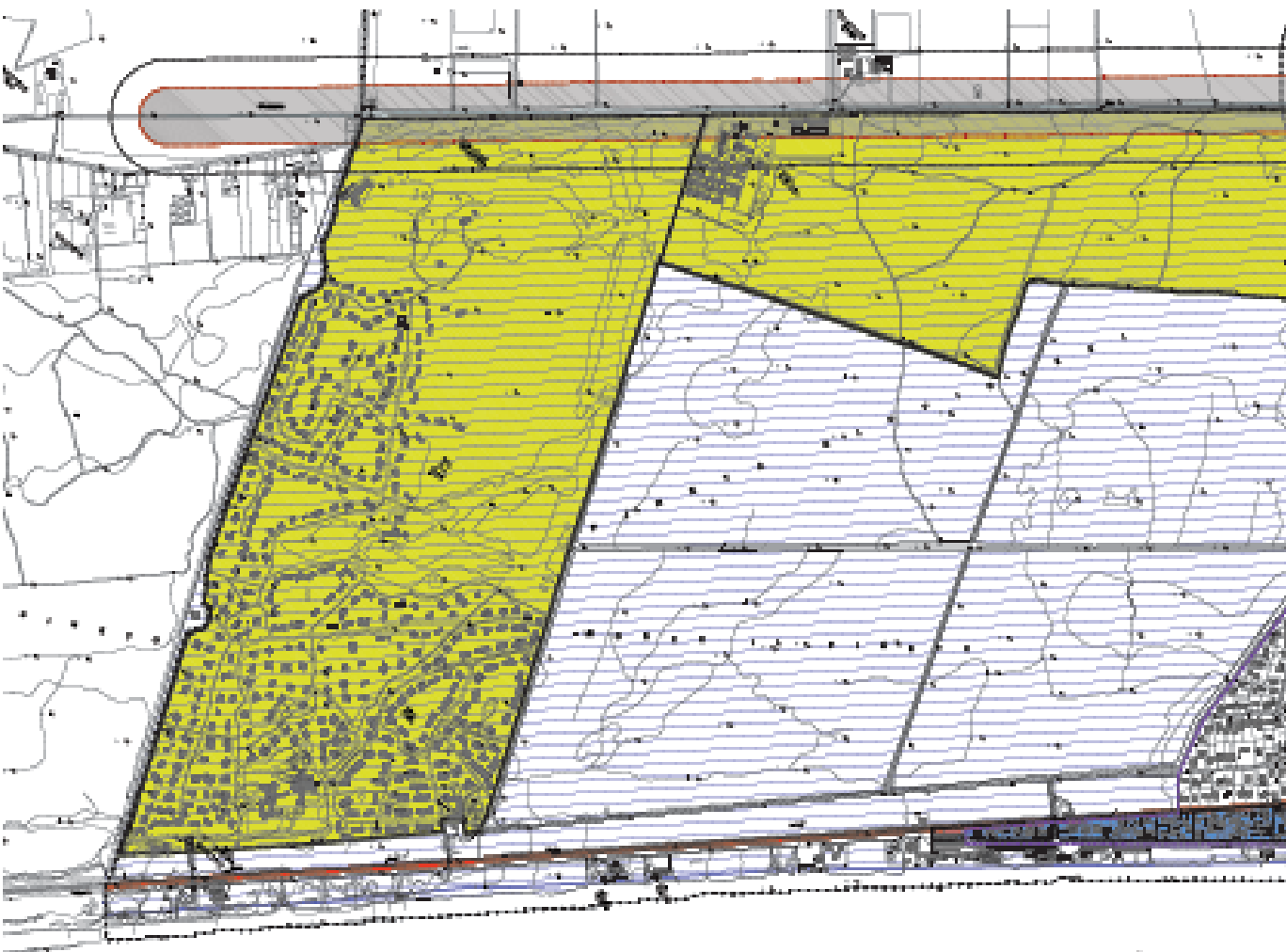
Sono insediabili nei CR.REF: country house, ovvero attività ricettive in strutture localizzate in fabbricati rurali esistenti con pertinenza di terreno equivalente al podere già accatastato alla data di adozione del PUG, da utilizzare per l'animazione sportivo-ricreativa, composte da massimo sei camere con eventuale angolo cottura e con servizio di ristorazione aperto al pubblico fino a 50 coperti) o in alternativa pensioni e "bed and breakfast" di piccole dimensioni con annessi servizi (per l'animazione sportivo-ricreativa).



PUG/P –Carta dei contesti del centro urbano



PUG/P –Carta dei contesti della marina.



PUG/P –Carta dei contesti della marina.



PUG/P – Stralcio della Carta dei contesti della marina



PUG/P – Stralcio della Carta dei contesti della marina

Parte decima
I dati dimensionali del PUG

10.1 Il dimensionamento del PUG e la verifica di congruenza con il DIM 1444/1968

Il dimensionamento delle previsioni, così come discendente dalle norme nazionali (DM 1444/68) e regionali (peraltro superate dall’entrata in vigore del DRAG), non può costituire (esclusivamente) “il criterio” fondativo del PUG, in quanto sono mutati sostanzialmente gli obiettivi assunti dai piani, orientati non più unicamente alla espansione urbana, ma alla riqualificazione ed alla rigenerazione dell’esistente, al risparmio di suolo, alla tutela e valorizzazione dell’ambiente, del paesaggio, dei beni culturali, allo sviluppo sostenibile.

Il DRAG ha definitivamente chiarito che i “Criteri per la formazione degli strumenti urbanistici e per il calcolo del fabbisogno residenziale e produttivo” prescritti dalla Delibera di Giunta Regionale n.6320 del 13.11.1989, non costituiscono l’unica operazione tecnica fondativa del dimensionamento del piano (tanto più che la Lr 56/1980 con l’approvazione della parte terza del DRAG dovrebbe essere ormai sostanzialmente sostituita dalla Lr 20/2001).

Il disegno complessivo del PUG (e di conseguenza il dimensionamento del piano), deve scaturire da valutazione integrata dei bisogni pregressi della comunità locale, in rapporto alla capacità del sistema territoriale locale di sostenere dal punto di vista ecologico insediamenti e funzioni (anche attraverso la procedura di VAS).

10.2. L’aggiornamento della verifica del grado di attuazione del PdF vigente

Nel paragrafo del DPP (che è datato ottobre 2005), è stato riportato il bilancio della pianificazione ed il conseguente stato di attuazione del PdF vigente, che dalla data di approvazione dello stesso DPP ad oggi è rimasto sostanzialmente immutato per il settore residenziale; sostanzialmente immutato per il settore dei servizi; sostanzialmente immutato per il settore produttivo.

Atto comunale di fondamentale importanza per la definizione del PUG, è stata l’approvazione DPRU, Documento Programmatico per la Rigenerazione Urbana che, come definito dalla Lr 21/2008, ha integrato ed aggiornato i contenuti descrittivi e prescrittivi del DPP.

10.3 Il dimensionamento del PUG

10.3.1 PUG/Strutturale

Nel PUG strutturale sono definiti quali contesti rurali:

1. CR.V, Contesto rurale a prevalente valore ambientale, ecologico e paesaggistico
 - CRV.IS, Contesto rurale del Sistema Idrogeomorfologico con valore paesaggistico storicamente consolidato
 - CRV.BC, Contesto rurale speciale del Sistema Botanico Vegetazionale con valore ecologico della fascia costiera
 - CRV.IC, Contesto rurale del Sistema idrogeomorfologico complesso con valore paesaggistico
 - CRV.GC, Contesto rurale del Sistema geomorfologico complesso con valore paesaggistico
 - CRV.BE, Contesto rurale del Sistema Botanico Vegetazionale complesso con valore ecologico
2. CRM Contesto rurale multifunzionale
 - CRM.IT, Contesto rurale multifunzionale integrato
 - CRM.RA, Contesto rurale multifunzionale della Bonifica e della Riforma Agraria
 - CRM.CO,Contesto rurale multifunzionale compromesso
3. CRA, Contesto rurale a prevalente funzione agricola normale
 - CRA.AG, Contesto rurale a prevalente funzione agricola normale

denominazione	superficie (ha)
CRV.IS	5.100 circa
CRV.BC	821 circa
CRV.IC	2.600 circa
CRV.GC	3.100 circa
CRV.BE	690 circa
CRM.IT	468 circa
CRM.RA	5.400 circa
CRM.CO	40 circa
CRA.AG	3.900 circa

Rispetto alla superficie complessiva sdei contesti rurali, pari a circa 22.126 ettari, significativo è il dato relativo ai contesti rurali sottoposti a vari gradi di tutela paesaggistica dal PUG (i contesti con valore paesaggistico), pari a circa il 57 % del totale, di cui il 66% definiti con elevato valore paesaggistico, a cui corrispondono molto limitate possibilità di trasformazione.

Significativo è anche il dato relativo ai contesti già interessati dalla presenza di antropizzazione diffusa di origine storica, quali i CRM.RA, “Contesto rurale multifunzionale della Bonifica e della Riforma Agraria”, pari a circa il 24% del totale.

Nel PUG strutturale, sono definiti quali contesti urbani:

1. CUT, Contesto urbano da tutelare.
2. CUC, Contesto urbano consolidato da mantenere e qualificare
3. CUF, Contesto urbano in formazione da completare e consolidare;
4. CPM, Contesti periurbani marginali

denominazione	superficie (mq)	superficie (ha)
CUT	198.807	19
CUC	804.606	80
CUF	153.696	15
CPM	702.915	70

Rispetto alla superficie complessiva dei contesti urbani e periurbani (pari a circa 188 ettari), significativo è il dato relativo ai contesti sottoposti a tutela storico-paesaggistica, pari a circa il 12% del totale ed il dato relativo ai contesti che rimandano a tessuti consolidati o comunque alla città esistente, pari a circa il 43% del totale.

Nel 45% del totale dei contesti, ovvero nei contesti urbani in formazione e periurbani o marginali, le azioni del PUG sono comunque orientate alla rigenerazione ed la rifunzionalizzazione dei tessuti urbani già sottoposti a trasformazione o comunque (anche) minimamente urbanizzati/compromessi.

Nel PUG strutturale, sono definiti quali contesti della marina:

1. CM, Contesti della marina turistici esistenti
2. CR, Contesti della marina marginali da rifunzionalizzare

denominazione	superficie	superficie (ha)
CM	7.590.048	759
CR	1.484.872	148

Significativo il dato relativo alla percentuale di superficie dei contesti turistici esistenti della marina rispetto al totale (pari all’83%), da cui ne consegue la esigua percentuale di superficie di contesti da rifunzionalizzare (e quindi su cui intervenire con modalità attuative maggiormente incisive), pari al 17% del totale.

10.3.2 PUG/Programmatico

Il PUG programmatico, definisce i contesti su cui è possibile intervenire tramite intervento edilizio diretto, i contesti su cui è possibile intervenire attraverso un piano di secondo livello (i PUE), ed i contesti in cui è possibile intervenire con una procedura “complessa”, ovvero tramite piani di secondo livello da strutturare a valle del parere obbligatorio dell’Autorità di Bacino della Puglia (sostanzialmente tutti i contesti di nuovo impianto e/o di rigenerazione previsti).

Nella valutazione dei dati dimensionali del PUG, assumeremo come dato comune per tutte le tipologie di contesto (condizionato e non condizionato) la possibile attuazione degli interventi previsti dal PUG.

Nel PUG programmatico sono definiti quali contesti esistenti e di nuovo impianto per il centro urbano:

1. CUT, Contesto urbano da tutelare
 - CUT.NS- Contesto Urbano Nucleo Storico
 - CUT.CN- Contesto Urbano Tutelato Consolidato
 - CUT.PS- Contesto Urbano di Interesse Paesaggistico

2. CUC, Contesto urbano consolidato da mantenere e qualificare
 - CUC.CC - Contesto Urbano Consolidato;
 - CUC.CR - Contesto Urbano Consolidato Recente;
 - CUC.CO - Contesto Urbano Consolidato Contemporaneo;
 - CUC.ED, Contesto Urbano Consolidato, cortine ed edifici di pregio storico/architettonico;
 - CUC.PC- Contesto urbano per la produzione ed il commercio.
3. CUF- Contesto urbano in formazione da completare e consolidare
 - CUF.SR - Contesto Urbano per i servizi e la residenza;
 - CUF.RI - Contesto Urbano della rigenerazione e/o della rifunzionalizzazione;
4. CPM- Contesto periurbano marginale
 - CPM.R- Contesto periurbano per servizi da rifunzionalizzare;
 - CPM.RT- Contesto periurbano da sottoporre a recupero territoriale;
 - CPM.P- Contesto periurbano di nuovo impianto già pianificato;
 - CPM.NI- Contesto periurbano di nuovo impianto;
5. CUS.S- Contesti urbani per servizi
 - CUS.AM- Contesto urbano area mercatale

denominazione	superficie (mq)
CUT.NS	92.121
CUT.CN	72.919
CUT.PS	33.767
CUC.CC	111.312
CUC.CR	182.955
CUC.CO	374.996
CUC.ED	19.889
CUC.PC	115.454
CUF.SR	35.924
CUF.RI	117.772
CPM.R	131.988
CPM.RT	102.604
CPM.P	124.998
CPM.NI	343.325
CUS.AM	51.630

Nel PUG programmatico sono definiti quali contesti esistenti e di nuovo impianto per la marina:

1. CM, Contesti della marina turistici esistenti
 - CM.TRE, Contesto turistico residenziale esistente e/o pianificato;
 - CM.TRI, Contesto turistico ricettivo esistente e/o pianificato;
 - CM.TRS, Contesto turistico residenziale speciale;
 - CM.TRM, Contesto turistico residenziale esistente da mantenere e qualificare;
 - CM.TRR, Contesto turistico residenziale di rigenerazione e/o rifunzionalizzione.
 - CR.VEA, contesto naturale esistente per verde attrezzato.
2. CR, Contesti della marina marginali da rifunzionalizzare
 - CR.SCT, contesto per servizi collettivi per il turismo;
 - CR.ERR, contesto per servizi esistenti da riqualificare;
 - CR.AST, contesto per servizi ed attrezzature di supporto alle attività turistiche;
 - CR.REF, contesto multifunzionale esistente e/o in formazione.

denominazione	superficie
CM.TRE	2.834.904

CM.TRI	2.143.747
CM.TRS	237.149
CM.TRM	1.882.015
CM.TRR	201.506
CR.VEA	290.727
CR.SCT	417.544
CR.ERR	97.550
CR.AST	418.292
CR.REF	551.486

10.4 Dimensionamento e verifica del settore residenziale del centro urbano e del settore dei servizi della marina

10.4.1 Capacità insediative del PdF

Il Programma di Fabbricazione vigente ha capacità insediative residuali nel settore residenziale sostanzialmente nulle, stimabili per ogni zona omogenea:

Attuale zona omogenea “A”/centro abitato

Corrisponde al centro storico che, nel PdF è denominato “zona a1”. Il PUG recepisce il Piano di Recupero vigente che ha valutato le possibilità di recupero residenziale in complessivi 1.244 stanze.

Attuale zona omogenea “B”/centro abitato

Corrisponde al costruito residenziale esistente al momento dell’adozione del PdF (zona a2, nel PdF). Dette superfici, sia alle maglie di completamento e di espansione allora previste (zona a3 ed a4, nel PdF) che, come attestano i dati delle densità di popolazione residenti (allegate al DPP) e l’analisi condotta dall’Amministrazione Comunale attraverso un apposito “studio conoscitivo”, sono assimilabili alla zona omogenea “B” del DIM 1444/1968.
Le situazioni dei luoghi delle zone a2/PdF non consentono ulteriori incrementi di popolazione residente; l’attuazione dei PdL nelle zone a3/PdF e a4/ PdF non consentono ulteriori volumetrie.
E’ pertanto valutabile che le operazioni di recupero, di mantenimento e di eventuale sostituzione edilizia, eseguibili in attuazione sia del vigente PdF sia del futuro PUG, non comportino alcuna capacità insediativa aggiuntiva all’attuale.
Le residuali capacità insediative residenziali nelle maglie sottoposte a lottizzazioni convenzionate, in coerenza con quanto già scritto nella presente relazione, risultano, pertanto sostanzialmente nulle.

Attuale zona omogenea “C”/centro abitato

Per quanto sopra scritto, attualmente nel centro abitato non è individuabile alcuna area con le caratteristiche della zona omogenea “C” del DIM 1444/ 1968.

In definitiva, pertanto, la vigente strumentazione urbanistica, nel centro abitato, mantiene una capacità insediativa di nuove costruzioni a carattere residenziale sostanzialmente trascurabile.

Attuale zona omogenea “B”/fascia costiera

Corrisponde agli insediamenti turistico-residenziali di

Bosco Pineto, di Riva dei Tessali e di Borgo Pineto: le possibilità insediative previste dalla Variante del 1980 sono da considerarsi sostanzialmente esaurite.

Attuale zona omogenea “C”/fascia costiera.

Corrisponde agli insediamenti turistico-residenziali di Catalano/Peronello e di Concordia: per essi vi sono potenzialità insediative previste dalle lottizzazioni convenzionate in attuazione della Variante del 1980 da esplicarsi.
Le previsioni dei piani ove scaduti, andranno “rinnovate” attraverso la presentazione di varianti ai PdL (o direttamente PUE), e comunque attuate attraverso le procedure previste dalla legislazione nazionale/regionale vigente (vedi Valutazione Ambientale Strategica, Valutazione di Incidenza Ambientale, DRAG/PUE, ecc.) e nel rispetto delle invarianti strutturali definite dal PUG (vedi aree boscate o altri vincoli ricognitivi).

10.4.2 Capacità insediative previste

Centro urbano

Da quanto precedentemente anticipato sulle capacità residue del PdF vigente e tenendo presente che:

- per i CUF.RI “Contesto Urbano della rigenerazione e/o della rifunzionalizzazione”, le previsioni insediative residenziali derivante dai contesti sottoposti a rigenerazione urbana (e quindi a procedura di PIRU), sono attualmente valutabili in relazione ai parametri urbanistici minimi fissati dal PUG, ma che comunque potrebbero variare nella fase propositiva/attuativa dei PIRU;
- nei CPM.RT “Contesto periurbano da sottoporre a recupero territoriale” non sono previste destinazioni residenziali;

le previsioni insediative del settore residenziale per il centro urbano sono:

contesti	sup. totale (mq)	ifc (mc/mq)	volume residenziale (mc)	numero abitanti (n.)	superficie US min (mq)	superficie aree cessione (mq)
CUF.SR	35.924	2,00	71.848	718	12.924	14.369
CUF.RI	117.772	0,40	47.108	471	8.479	70.663
CPM.R	131.988	0,40	52.795	527	9.486	79.192
CPM.P	124.998	1,20	154.997	1.549	27.882	49.999
CPM.NI	343.325	1,00	343.325	3.433	61.794	171.662
Total	754.007		670.073	6.707	120.726	385.885

Marina di Castellaneta

Da quanto precedentemente anticipato sulle capacità residue del PdF vigente e tenendo presente che:

- per la marina di Castellaneta il PUG non prevede contesti destinati al settore turistico residenziale, ma esclusivamente previsioni relative a servizi per il settore turistico ricettivo;
- il CM.TRS “Contesto turistico residenziale speciale” è totalmente attuato;
- per il CM.TRR “Contesto turistico residenziale di rigenerazione e/o rifunzionalizzazione”, il CR.ERR “contesto per servizi esistenti da riqualificare “e per il CR.REF “contesto multifunzionale esistente e/o in formazione” sono previsti interventi di riconversione della volumetria esistente;
- per i CM.VEA “contesto naturale esistente per verde attrezzato non sono previste volumetrie”;

le previsioni insediative del settore dei servizi per il turismo per la marina sono:

contesti	sup. totale (mq)	ift (mc/mq)	volume (mc)
CR.SCT	417.544	0,25	104.386
CR.AST	418.292	0,10	41.829
Total	835.836		146.215

Quindi in conclusione:

- per il **centro urbano**, il DPP/2005, usando il procedimento di dimensionamento previsto dalla Del. 6320/1989, aveva stimato un fabbisogno complessivo di residenza al 2015 pari a 8.996 stanze e, con un rapporto abitante/stanza pari a 0,75, un numero di abitanti pari a 6.747.
Dal fabbisogno stimato deduceva (erroneamente) 510 abitanti insediabili nelle ZTO “B” e conseguenza ipotizzava di insediare 6.237 abitanti, con una previsione volumetrica di 831.600 mc.
Il PUG assume una previsione volumetrica di edilizia residenziale pari a 670.073 mc (e conseguenti 6.707 abitanti), con un sostanziale allineamento rispetto alla previsione del DPP, con la notevole differenza che mentre nel DPP le previsioni si attuavano esclusivamente nelle c.d. zone di espansione residenziale, nel PUG le previsioni insediative residenziali sono orientate: per il 28% alla riqualificazione e rigenerazione di tessuti già urbanizzati e/o compromessi (i CUF.SR - Contesto Urbano per i servizi e la residenza; i CUF.RI - Contesto Urbano della rigenerazione e/o della rifunzionalizzazione; i CPM.R- Contesto periurbano per servizi da rifunzionalizzare); per il 20% alla dotazione di edilizia residenziale sociale (il CPM.P- Contesto periurbano di nuovo impianto già pianificato); e per 52% alla nuova urbanizzazione.
- per la **marina**, il DPP/2005 riporta che “La costa marina del Comune di Castellaneta può ospitare dunque 23.900 unità (“bagnanti”), ovvero una quantità equivalente di volumi edilizi (mc 1.416.000). Dunque il carico già registrato (mc 3.535.517) risulta già notevolmente superiore di quello massimo ammissibile per le caratteristiche della costa. Il Putt non modifica le condizioni del citato articolo della legge regionale; pertanto la capacità edificatoria della costa del Comune di Castellaneta deve considerarsi esaurita in relazione agli insediamenti residenziali turistici. Il suo sviluppo dovrà quindi occuparsi dei possibili miglioramenti qualitativi, ottenibili anche attraverso eventuali sostituzioni edilizie, oltre che con opere di adeguamento e ampliamento delle aree di verde e di servizio all’uso per il turismo e per il tempo libero di questa parte di territorio”.

In linea con quanto previsto nel DPP, il PUG non individua per la marina di Castellaneta nuovi insediamenti turistici residenziali.

Le previsioni del PUG sono orientate esclusivamente al rafforzamento del settore dei servizi per il turismo ed alla integrazione della dotazione attuale, con un’offerta turistico-ricettiva alternativa, per la creazione di un “sistema offerta” multisettoriale che incrementi la dotazione di attrezzature per gli attuali residenti ed utenti stagionali ed al tempo stesso vada nella direzione di una possibile “destagionalizzazione” per l’utilizzo della attuale notevole dotazione di turistico-residenziale e turistico-ricettiva, in un arco temporale più ampio rispetto all’attuale.

10.5. Dimensionamento e verifica del settore produttivo

Le aree produttive esistenti/previste o esistenti da sottoporre a riqualificazione nel PUG di Castellaneta, denominate CRS, Contesti rurali speciali, sono:

- CRS.PR, Contesto rurale speciale per la produzione
Sono contesti individuati dal PUG come aree destinate alla produzione, localizzate in prossimità del casello autostradale ed in continuità con il PIP di Mottola sostanzialmente urbanizzato.
Il contesto è destinato a strutture di tipo industriale, artigianale e commerciale, ed attrezzature connesse con le attività principali quali: uffici aziendali, magazzini, autorimesse e simili, attrezzature ricreative e sociali.
- CRS.LO, contesto rurale speciale per la logistica
Sono contesti individuati dal PUG come aree destinate alla produzione, in prossimità della stazione intermodale di Grottalupara e del casello autostradale ed in continuità con il PIP di Mottola (totalmente urbanizzato).
Sono destinati alle attività produttive di tipo non nocivo, alle attività commerciali, anche di grande distribuzione e simili, alle medie e grandi attività di interscambio modale, nonché all’insediamento di strutture

destinate alla ricerca ed allo sviluppo tecnologico, alla produzione di tecnologie avanzate, alla realizzazione dei relativi annessi (quali mense, attrezzature ricreative, sportive, assistenziali e sanitarie, sedi sindacali e associazioni di categorie, uffici).

- CRS.RI, contesto rurale speciale per la rigenerazione
Il CRS.RI, è un contesto localizzato sulla via per Laterza, caratterizzato dalla presenza di opere infrastrutturali realizzate in attuazione di un Piano di Insediamenti Produttivi (P.I.P.) non completato. Il sistema aziendale e culturale originario è stato abbandonato ed il contesto è in una condizione di totale degrado.
L’azione/obiettivo del PUG è finalizzata alla rifunionalizzazione e riqualificazione del contesto, all’articolazione di possibili destinazioni compatibili con le invarianti strutturali derivanti dal Piano di Assetto Idrogeologico della Autorità di Bacino della Regione Puglia, con le peculiarità paesaggistiche ed ambientali esistenti.
- CRS.DI, Contesto rurale speciale per la produzione e la distribuzione
Sono i contesti individuati dal PUG come aree destinate alla produzione, localizzati in fregiao alla SS n.106 quasi a confine con il cMune di Ginosa.
Il CRS.DI è destinato alle attività produttive di tipo non nocivo, alle attività commerciali, anche di grande distribuzione e simili, alle medie e grandi attività di interscambio modale, nonché all’insediamento di strutture destinate alla ricerca ed allo sviluppo tecnologico, nonché alla produzione di tecnologie avanzate, nonché alla realizzazione dei relativi annessi (quali mense, attrezzature ricreative, sportive, assistenziali e sanitarie, sedi sindacali e associazioni di categorie, uffici).
- CRS.TR, Contesto rurale speciale turistico/ricreativo
E’ il contesto già occupato dal parco a tema denominato “Felifonte”. Il contesto rimane disciplinato dal piano/progetto approvato.

10.5.1 Capacità insediative esistenti

La zona produttiva esistente localizzata lungo via Roma o SS n.7, già sottoposta a PIP è da tempo esaurita (sostanzialmente dopo l’assegnazione del suolo al Gruppo Tessile Miroglio spa (Del. CC n.73/10.05.1994). La Variante al PdF per la localizzazione del PIP lungo la via per Laterza, non è stata mai completata (sono state realizzate solo alcune urbanizzazioni), e l’azione/obbiettivo del PUG, anticipata già dal DDP e dal successivo Schema Strutturale/strategico, prevede la rigenerazione e riqualificazione ambientale dei luoghi individuando il CRS.RI, contesto rurale speciale per la rigenerazione (conseguentemente annullando la destinazione produttiva). In definitiva, pertanto, la vigente strumentazione urbanistica (con le relative varianti operate), mantiene una capacità insediativa per il settore produttivo sostanzialmente trascurabile.

10.5.2 Capacità insediative previste

Come precedentemente indicato, il PUG prevede come zone produttive di nuovo impianto, per il soddisfacimento del fabbisogno già definito nel DPP, il CRS.PR, “Contesto rurale speciale per la produzione”; il CRS.LO “Contesto rurale speciale per la logistica” localizzato in prossimità dello svincolo autostradale e in adiacenza della zona produttiva (PIP) del Comune di Mottola e su uno scambio intermodale esistente; ed il CRS.DI “Contesto rurale speciale per la produzione e la distribuzione”, una sorta di spazio intermodale al confine con il territorio di Ginosa (già oggetto di numerosi e formali accordi intercomunali).
Le superfici complessive delle aree produttive previste o esistenti da sottoporre a riqualificazione nel PUG di Castellaneta, sono:

- CRS.PR, contesto rurale speciale per la produzione 46 ha circa;
- CRS.LO, contesto rurale speciale per la logistica 46 ha circa;
- CRS.RI, contesto rurale speciale per la rigenerazione 39 ha circa;
- CRS.DI, contesto rurale speciale per la produzione e la distribuzione 28 ha circa;
- CRS.TR, Contesto rurale speciale turistico/ricreativo 59 ha circa.

Non valutando nel dimensionamento il CRS.RI, contesto rurale speciale per la rigenerazione (poiché non destinato alla produzione), ed il CRS.TR, Contesto rurale speciale turistico/ricreativo (corrispondente all’esistente parco a tema di “Felifonte”), si ha una superficie complessiva prevista di nuove aree destinate alla produzione pari a circa 46 ettari (il CRS.PR, contesto rurale speciale per la produzione) ed una superficie complessiva di nuove aree

destinate alla logistica ed alla distribuzione pari a circa 74 ettari (va comunque consideato che i 45 ettari del CRS.LO su Grottalupara vanno valutati come riconferma ed ampliamento di un contesto produttivo già esistente ed operante).

10.6 Dimensionamento e verifica delle urbanizzazioni secondarie e delle attrezzature di interesse generale

Quale premessa metodologica, va specificato che nelle verifiche della dotazione di aree per servizi e del soddisfacimento dei requisiti minimi previsti dal DIM 1444/1968, non si è tenuto conto (volutamente) delle aree per servizi esitenti e/o previsti nella/per la marina poiché, anche se il dato urbanistico/statistico è sicuramente utilizzabile, non è altrettanto sensato valutare utilizzati/utilizzabili aree per servizi che attualmente “vivono” esclusivamente nel periodo estivo e sono a servizio delle aree turistico ricettive e turistico residenziali della costa. Nella considerevole dotazione di servizi pubblici e/o privati di uso pubblico esistenti sulla costa, sicuramente possono essere considerati quali US o zona “F”: la pineta costiera; le aree per servizi esistenti in Castellaneta Marina; i parchi a tema l’area del campo da golf di “Riva dei Tessali”;le aree attrezzate del lungomare; le attrezzature turistico ricettive ubicate ad est di Castellaneta Marina; ecc.

URBANIZZAZIONI SECONDARIE

i. Standard di quartiere: istruzione dell'obbligo

i. Scuola materna	
i.01 - Scuola materna in Via Don Luigi Sturzo	3807 mq
i.02 - Scuola materna in Via delle Spinelle (ovest)	2845 mq
i.05 - Scuola materna Collodi (Via Pirandello)	3871 mq
i.07 - Scuola materna in Via delle Spinelle (est)	1935 mq
i. Scuola elementare	
i.03 - Scuola elementare Pascoli (Via Mazzini)	7808 mq
i.04/08 - Scuola materna Ist. Cuore Immac. Di Maria (Via Jacobellis)/ Scuola elementare Ist. Cuore Immac. Di Maria (Viale Verdi)	1663 mq
i. Scuola media inferiore	
i.06 - Scuola media inferiore Ist. Giovinazzi; Ist. Surico (Via delle Spinelle)	6272 mq
TOT.:	28.201 mq

v. Standard di quartiere: aree a verde attrezzate

v. Verde attrezzato	
v.01 - Verde attrezzato - Via San Francesco	8659 mq
v.02 - Verde attrezzato - Via Don Luigi Sturzo	496 mq
v.03 - Verde attrezzato - Via Don Luigi Sturzo	366 mq
v.04 - Verde attrezzato - Piazza Caduti del Lavoro	5857 mq
v.05 - Verde attrezzato - Piazza Caduti del Lavoro	724 mq
v.06 - Verde attrezzato - Viale Europa	248 mq
v.07 - Verde attrezzato - Viale Europa	3594 mq
v.09 - Verde attrezzato - Villa De Gasperi in Via Pirandello	13635 mq
v.10 - Verde attrezzato - Viale Verdi	2104 mq
v.11 - Verde attrezzato - Via De Gasperi	4963 mq
v.12 - Verde attrezzato - Piazza Umberto I	3747 mq
v.13 - Verde attrezzato - Piazza Municipio	1562 mq
v.16 - Verde attrezzato - Via Quasimodo	12093 mq
v.17 - Verde attrezzato - Via Mastrobuono	964 mq
v.18 - Verde attrezzato - Piazzale dei Popoli	7317 mq
v.20 - Verde attrezzato - Via San Martino	2082 mq
v. aree sportive	
v.08 - Stadio De Bellis - Piazza U. Betti	17470 mq
v.14 - Attrezzatura sportiva - Via Mancini	1247 mq
v.15 - Campo da calcio - Via Stazione	15293 mq
v.19 - Campo da calcio - Via Nevriera	11508 mq
v.21 - Campi da tennis - Via Bachelet	1981 mq
TOT.:	115.910 mq

p. Standard di quartiere: aree a parcheggio

p.01 - Parcheggio - Via San Francesco	537 mq
p.02 - Parcheggio - Via San Francesco	241 mq
p.03 - Parcheggio - Via Tobagi / Via San Francesco	6425 mq
p.04 - Parcheggio - Via Tobagi	667 mq
p.05 - Parcheggio - Via Rossa	484 mq
p.06 - Parcheggio - Via Maritano	567 mq
p.07 - Parcheggio - Via Maritano	1069 mq
p.08 - Parcheggio - Via Bachelet	2017 mq
p.09 - Parcheggio - Viale P. Nenni	1065 mq
p.10 - Parcheggio - Via San Francesco	738 mq
p.11 - Parcheggio Via delle Spinelle	192 mq
p.12 - Parcheggio - Via Pascoli	410 mq
p.13 - Parcheggio - Viale Europa	154 mq
p.14 - Parcheggio - Via Strasburgo	1282 mq
p.15 - Parcheggio - Via Mercato	1008 mq
p.16 - Parcheggio - Via Principe di Napoli	596 mq
p.17 - Parcheggio - Via San Giovanni Bosco	3120 mq
p.18 - Parcheggio - Via Rodari	891 mq
p.19 - Parcheggio - Via Quasimodo	532 mq
p.20 - Parcheggio - Via Ungaretti	470 mq
p.21 - Parcheggio - Via Ugo Betti	1279 mq
p.22 - Parcheggio - Via Ugo Betti	1262 mq
p.23 - Parcheggio - Viale Mastrobuono	1018 mq
p.24 - Parcheggio - Via Nevriera	4429 mq
p.25 - Parcheggio - Viale Mastrobuono	393 mq
p.26 - Parcheggio - Via Mastrobuono	409 mq
p.27 - Parcheggio - Via Mastrobuono	184 mq
p.28 - Parcheggio - Via Taranto	725 mq
p.29 - Parcheggio - Via Roma	705 mq
p.30 - Parcheggio - Via Roma	646 mq

TOT. : 33.515 mq

ic. Aree per attrezzature di interesse comune

Centri religiosi:

ic.01 - Chiesa e Convento di San Francesco (Via San Francesco)	11230 mq
ic.02 - Complesso Parrocchiale San Francesco D'Assisi (via Aldo Moro)	4884 mq
ic.03 - Chiesa Cuore Immacolato di Maria (Viale Verdi)	1903 mq
ic.04 - Chiesa di San Michele (Largo Umberto)	338 mq
ic.05 - Chiesa di San Giuseppe (Via Carrara)	76 mq
ic.06 - Chiesa di San Giovanni (Vico San Giovanni)	77 mq
ic.07 - Chiesa di Santa Maria del Rifugio (Via Vittorio Emanuele)	196 mq
ic.08 - Chiesa di Santa Caterina (Via La Marina)	89 mq
ic.09 - Chiesa e Monastero di Santa Chiara (Via Vittorio Emanuele)	802 mq
ic.10 - Chiesa e Convento di San Domenico (Via San Domenico)	2307 mq
ic.11 - Cattedrale di San Nicola (Piazza De Martino)	1421 mq
ic.12 - Chiesa Madonna Aiuto (Via Aiuto)	111 mq
ic.13 - Chiesa Madonna del Soccorso (Strada Vico Madonna del Soccorso)	51 mq
ic.14 - Chiesa dell'Assunta (Via dell'Assunta)	1249 mq
ic.15 - Chiesa Mater Cristi (Via Mater Christi)	147 mq
ic.16 - Chiesa di San Rocco (Via San Rocco)	610 mq

Centri culturali

ic.17 - Auditorium (Viale G. Verdi)	1317 mq
ic.3 Centri civici:	
ic.18 - INPS (Via Pertini)	7832 mq
ic.19 - Vigili del Fuoco (Strada Statale n.7)	6479 mq
ic.20 - Municipio (Via Umberto I)	1166 mq

ic.21 - Piazza coperta (Via Mercato)	550 mq
TOT.:	42.835 mq

ac. Aree a standard cedute ma non realizzate

ac.01 - Aree cedute	7953 mq
ac.02 - Aree cedute	1196 mq
ac.03 - Aree cedute	1337 mq
ac.04 - Aree cedute	12485 mq
ac.05 - Aree cedute	2688 mq
ac.06 - Aree cedute	2184 mq
TOT. :	27.843 mq

ATTREZZATURE DI INTERESSE GENERALE

igi. Scuole medie e superiori

igi.01 - Istituto Professionale per i Servizi Commerciali e Turistici "Perrone" (Via Spineto Montecamplo)	9009 mq
igi.02 - Istituto "Perrone" (Centro Storico, nord Via Roma)	126 mq
igi.03 - Liceo classico "Flacco" (Via Luigi Sturzo)	10024 mq
igi.04 - ITIS "Majorana" (Via Stazione)	2200 mq
igi.05 - IPSIA "Archimede" (Via delle Spinelle)	6332 mq
TOT. :	27.691 mq

igs. Aree per attrezzature sanitarie ed ospedaliere

igs.01 - Cimitero (Via del Cimitero)	27336 mq
igs.02 - Nuovo Ospedale (Via del Cimitero)	46446 mq
igs.03 - Ospedale (Via del Mercato)	3802 mq
igs.04 - Centro Polivalente per gli Anziani (Via Sturzo)	3347 mq
igs.05 - Ospedale Generale Regionale "Miulli" , Emodialisi (Via Mater Christi)	1351 mq
igs.06 - Istituto Igiene Mentale (Via Taranto)	1747 mq
igs.07 - Mattatoio (Via Taranto)	2657 mq
igs.08 – Stazione	1094 mq
TOT. :	87.780 mq

ppt- parchi pubblici urbani e territoriali

ppt.1 – Parco Regionale “Terra dele Gravine”	23.499.216 mq
TOT. :	23.499.216 mq

IMPIANTI SPECIALI

is. Impianti speciali

is.01 - Centrale Enel	3559 mq
is.02 - Impianto di depurazione	19267 mq
is.03 - Discarica R.S.U.	10700 mq
is.04 - Impianto di preselezione	33406 mq
TOT.	66.932 mq

Da cui i totali per categoria:

US – Urbanizzazioni secondarie

aree per l’istruzione (i) =	28.201 mq
aree per attrezzature (ic) =	42.835 mq
aree per verde attrezzato (v) =	115.910 mq
aree per parcheggio (p) =	33.515 mq
aree cedute (ac) =	27.843 mq
aree nel complesso	248.304 mq

Zone F - Aree per attrezzature di interesse generale

attrezzature sanitarie ed ospedaliere (igs) =	87.780 mq
attrezzature per l'istruzione superiore (igi) =	27.691mq
parchi pubblici urbani e territoriali (ppt) =	23.499.216 mq
aree nel complesso	23.614.687 mq

La dotazione minima prevista dal DIM 1444/1968 per la dotazione di urbanizzazione secondaria in rapporto al numero degli abitanti al 2015 (17.216 abitanti al 01.01.2015, dato ISTAT) per il Comune di Castellaneta è:

Urbanizzazioni secondarie			
1.1. aree per l’istruzione	4,5 mq x abitante = 4,5 x 17.216 =	77.472 mq	
1.2. aree per attrezzature di interesse comune	2,0 mq x abitante = 2,0 x 17.216 =	34.432 mq	
1.3. aree per verde attrezzato	9,0 mq x abitante = 9,0 x 17.216 =	154.944 mq	
1.4. area a parcheggio	2,5 mq x abitante = 2,5 x 17.216 =	<u>43.040 mq</u>	
	18 mq x abitante =	=	309.888 mq
Aree per attrezzature di interesse generale (zoneF)			
attrezzature per l’istruzione superiore	1,5 mq xabitante = 1,5 x 17.216 =	25.824 mq	
attrezzature sanitarie ed ospedaliere	1 mq x abitante = 1 x 17.216 =	17.216 mq	
parchi pubblici urbani e territoriali	15 mq x abitante = 15 x 17.216 =	<u>258.240 mq</u>	
	17,5 mq x ab. = 17,5 x 17.216 =	301.280 mq	

Da cui valutando il fabbisogno pregresso di servizi (cioè sulla popolazione esistente al 2015), si ha:

per le **urbanizzazioni secondarie**:

	esistenti	necessarie	deficit
1.1. aree per l’istruzione	28.201 mq	- 77.472 mq	- 49.271 mq
1.2. aree per attrezzature di interesse comune	42.835 mq	- 34.432 mq	+ 8.403 mq
1.3. aree per verde attrezzato	115.910 mq	-154.944 mq	- 39.034 mq
1.4. area a parcheggio	<u>33.515 mq</u>	- <u>43.040 mq</u>	- <u>9.345 mq</u>
	248.304 mq	- 309.888 mq	- 89.247 mq
1.5. aree cedute	<u>27.824 mq</u>		
	276.128 mq	- 309.888 mq	- 61.423 mq

per le **attrezzature di interesse generale** (non considerando come attrezzature di interesse generale per le verifiche gli impianti speciali censiti):

	esistenti	necessarie	deficit
attrezzature per l’istruzione superiore	27.691 mq	- 25.824 mq	- 1.867 mq
attrezzature sanitarie ed ospedaliere	87.780 mq	- 17.216 mq	+ 70.564 mq
parchi pubblici urbani e territoriali	<u>23.499.216 mq</u>	- <u>258.240 mq</u>	+ <u>23.240.976 mq</u>
	23.614.687 mq	- 301.280 mq	+ 23.313.407 mq

Da cui ne deriva che rispetto a quanto disposto dal DIM 1444/1968 nel Comune di Castellaneta vi è una buona dotazione di urbanizzazione secondarie ed un deficit limitato pari a 3,58 mq/abitante (14,42 mq/ab esistenti a fronte di 18 mq/ab da DIM), anche se nei (quasi) tre ettari di aree per urbanizzazioni secondarie cedute da lottizzazioni attuate, non risultano ancora realizzati i servizi.

I deficit maggiori si registrano per la dotazioni di verde attrezzato, mentre si ha un surplus di aree per attrezzature e un deficit minore (in percentuale) di aree per parcheggio e di aree per l’istruzione.

Rispetto al deficit di US per aree per verde attrezzato (circa quattro ettari) ed aree a parcheggio (quasi un ettaro), il PUG ha individuato il CUT.PS- Contesto Urbano di Interesse Paesaggistico ed il CPM.RT- Contesto periurbano da sottoporre a recupero territoriale, localizzati in area centrale, che complessivamente esprimono circa 13 ettari e dove sono insediabili esclusivamente servizi pubblici quali appunto (anche) il verde attrezzato ed i parcheggi pubblici. Ne consegue che il deficit rispetto al pregresso di US/istruzione ed US/parcheggi (pari a quattro ettari e mezzo) è ampiamente compensato.

Per il deficit di aree per l’istruzione, va considerato che il PUG per i contesti di nuovo impianto e/o di rifunzionalizzazione con previsione di edilizia residenziale, ha previsto la cessione obbligatoria di:

contesto	superficie totale	% cessione	superficie ceduta
CUF.SR - Contesto Urbano per i servizi e la residenza	35.924 mq	40 %	14.369 mq
CUF.RI - Contesto Urbano della rigenerazione e/o della rifunz.	117.772 mq	60 %	70.663 mq
CPM.R- Contesto periurbano per servizi da rifunzionalizzare	131.988 mq	60 %	79.192 mq
CPM.P- Contesto periurbano di nuovo impianto già pianificato	124.998 mq	40 %	49.999 mq
CPM.NI- Contesto periurbano di nuovo impianto	343.325 mq	50 %	<u>171.662 mq</u>
			Totale 385.885 mq

Ne consegue che dalla realizzazione delle previsioni del PUG per contesti di nuovo impianto e/o di rifunzionalizzazione con previsione di edilizia residenziale, si avranno circa 38,5 ettari di superfici di cessione, chiaramente sufficienti al bilanciamento del minimo deficit pregresso di US (circa 6 ettari totali) per l’istruzione (anche se sarebbe opportuno prevedere in uno dei contesti di rigenerazione urbana la realizzazione di strutture scolastiche), ed al soddisfacimento delle aree per urbanizzazioni secondarie, relative agli abitanti da insediare (che saranno cedute nei singoli PUE).

Il dato relativo alle attrezzature di interesse generale è sicuramente falsato dalla quota parte di zone “F” che il DIM destina a “parchi territoriali”, che il PUG individua nella grande area sottoposta a tutela come “Parco regionale Terra delle Gravine”, che ha una superficie (nel territorio comunale) pari a 2.350 ettari, mentre risulta sostanzialmente soddisfatta la quota minima per le attrezzature per l’istruzione superiore (con un leggero deficit che potrà essere compensato nelle aree di cessione previste per i contesti di nuovo impianto e/o di rifunzionalizzazione con previsione di edilizia residenziale), ed un surplus (notevole) di aree per le attrezzature sanitarie ed ospedaliere (quasi nove ettari a fronte dei quasi due ettari necessari).

In conclusione da quanto dimostrato deriva che:

- la verifica delle aree per servizi ai sensi degli art.3 e 4 del DIM 1444/1968 in riferimento al dato “pregresso” (abitanti già insediati), risulta ampiamente soddisfatta;
- le aree per urbanizzazioni secondarie, relative agli abitanti da insediare, saranno cedute nei singoli PUE. Le aree di cessione, potranno essere utilizzate per l’ubicazione di servizi, attraverso indicazioni specifiche e progetti definiti singolarmente (seguendo le reali esigenze della collettività) dal Consiglio Comunale.